TRATTATO
DELLA REGOLA PROSSIMA
DELLE AZIONI UMANE

NELLA SCELTA DELLE OPINIONI:

in cui si dimostra la falsità, improbabilità, e assurdità del Sistema Probabilistico, e il grave pericolo di chi in pratica lo segue.

OPERA

DEL P. F. GIOVANNI VINCENZO PATUZZI

Dell'Ordine de' Predicatori, Lettore di Sacra Teologia:

DEDICATA

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE DELLA S.R.C.

IL SIGNOR CARDINALE
CARLO VITTORIO AMADEO
DELLE LANZE

Arcivescovo di Nicosia, Grande Elemosiniere di S. R. M. il RE DI SARDEGNA, *Abate Commendatario dell' insigne Abazia di san Benigno ec. ec. ec.*

TOMO SECONDO

IN VENEZIA MDCCLVIII.

PRESSO SIMONE OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI DI QUESTO SECONDO TOMO.

TRATTATO

DELLA REGOLA PROSSIMA DELLE AZIONI UMANE NELLA SCELTA DELLE OPINIONI.

PARTE TERZA,

nella quale dimostrasi il consenso della Chiesa Cattolica nella riprovazione delle massime probabilistiche.

CAPO PRIMO.

SI premettono alcune osservazioni per rilevare la forza di questo nuovo argomento, e discernere il consenso della Chiesa Cattolica in qualche dottrina, e nella riprovazione della contraria: e si espone il piano di tutta questa terza Parte. pag. 1.

CAPO II.

Provasi, che nella Chiesa Cattolica v' è stata sempre altra regola nella scelta delle opinioni, da quella che fu inventata dai Probabilisti. p. 10.

§. I.

Compendio delle osservazioni fatte dall' Illustrissimo Monsig. Bossuet, per dimostrare la perenne dottrina della Chiesa riguardo la regola delle azioni umane nelle materie opinabili. ivi.

§. II.

Col testimonio di vari illustri Personaggi si prova, che il Probabilismo è una dottrina novellamente introdotta nella Chiesa. p. 15.

§. III.

Si prova la stessa verità col testimonio di più dotti Probabilisti. p. 22.

CAPO III.

Si prova la successione della antica dottrina nel tempo medesimo, in cui il Probabilismo più stese il suo dominio. p. 27.

§. I.

Testi del P. Ghezzi, onde propone l'argomento, che il Probabilismo sia stato comune nella Chiesa per quasi un Secolo intero: e riflessioni sui medesimi. p. 28.

§. II.

Distinte tre epoche del Probabilismo, si dimostra non potersi con verun sodo fondamento asserire comune nella Chiesa dall' anno 1577. in cui nacque, fino al 1620. o circa. p. 32.

§. III.

Argomenti negativi, onde si prova non avere il Probabilismo prevaluto in tempo alcuno nella Chiesa. p. 29.

§. IV.

Soggetti e Teologi ragguardevoli, che dall' anno 1577. fino al 1656. man-

mantennero intatta l'antica dottrina, o contraddissero, al nuovello sistema della probabilità. p. 46.

§. V.

Catalogo dei Probabilisti: giuste eccezioni, che gli si danno: giudizio d'insigni Personaggi sulla loro autorità. p. 60.

§. VI.

Testo notabile del P. Antonio Terillo: per cui riman privo d'ogni autorità il gran numero de' Probabilisti da lui stesso prodotto. p. 68.

§. VII.

L'antica dottrina della Chiesa sulle opinioni dubbiose si conservò sempre illibata dai sacri Pastori in tutto il tempo del Probabilis. dominante. p. 74.

CAPO IV.

Cospirazione generale della Chiesa contro il Probabilismo cominciata l'anno 1656. e continuata negli anni susseguenti. p. 88.

CAPO V.

Censure e condanne fatte dell' Apologia dei Casisti, e specialmente del Probabilismo in essa difeso, dai Vescovi, ed Arcivescovi del Reame di Francia, e dalle sue primarie Università p. 104.

§. I.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Luigi di Rechegevoisin Vescovo di Tulle li 18. Aprile 1658. p. 105.

§. II.

Condanna del Probabilismo fatta dai Monsig. Vicari generali dell' Eminentissimo Cardinal di Rets Arcivescovo di Parigi, Gio: Batista de Contes, e Alessandro di Hodencq li 23. Agosto 1658. p. 106.

§. III.

Condanna del Probabilismo fatta da Mons. Luigi Errico di Gondrin Arciv. di Sens, Primate delle Gallie, e della Germania li 4. Sett. 1658. p. 107.

§. IV.

Condanna del Probabilismo fatta dai Vescovi di Aleth, di Pamiez, di Cominge, di Bazas, di Conserans li 24. Ottobre 1658. p. 109.

§. V.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Eustachio di Chery Vescovo di Nevers li 8. Novembre 1658. p. 111.

§. VI.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Errico Vescovo di Angers li 11. Novembre 1658. p. 112.

§. VII.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Niccolò Vidame di Gerboroi Vescovo di Beuveais li 12. Novembre 1658. p. 113.

§. VIII.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Anna di Levy di Vantadour Patriarca Arcivescovo di Bourges, e Primate dell' Aquitania li 6. Febbraio 1659. p. 114.

§. IX.

§. IX.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Felice Vialar Vescovo e Conte di Caalons li 12. Marzo 1659. p. 119.

§. X.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Antonio Godeau Vescovo di Vence, e publicata nel Sinodo tenuto l'anno 1659. p. 120.

§. XI.

Condanna del Probabilismo fatta da Monf. Ognissanti Cardinale di Fourbin di Janson Vesc. di Digne, e poscia di Beuveais li 6. Magg. 1659. p. 122.

§. XII.

Censure, e condanne di altri Arcivescovi, e Vescovi della Francia. p. 123.

§. XIII.

Istruzione pastorale di Monf. Giacomo Niccolò Colbert Arcivesc. di Roano, e Primate della Normandia contro il Probabilismo. p. 125.

§. XIV.

Censura del Probabilismo fatta dalle due celeberrime Università della Sorbona, e di Poitiers. p. 128.

§. XV.

Ricorsi fatti dai Vescovi della Francia alla Sede Apostolica contro il Probabilismo, e la Morale rilassata. p. 130.

§. XVI.

Decreto dell'Assemblea generale del Clero Galicano tenuta in Parigi l'an. 1700., onde si eliminò da tutto il Regno di Francia il Probabilismo. p. 133.

§. XVII.

Riflessioni sopra le riferite censure, e condanne fatte dai Vescovi della Francia. p. 141.

CAPO VI.

Consenso delle Chiese di Spagna, e di Fiandra nella riprovazione del Probabilismo. p. 153.

§. I.

Prelati delle Spagne, che riprovano il Probabilismo. p. 154.

§. II.

Prelati delle Fiandre contro il Probabilismo, Monf. Giacomo Boonem Arcivesc. di Malines, e Monf. Antonio Triest Vescovo di Gand. p. 159.

§. III.

Riprovazione delle massime probabilistiche fatta da Monf. Guido de Seve de Rochechovart Vesc. di Arras, e approvata da molti Vescovi. p. 163.

CAPO VII.

Consenso delle Chiese particolari d'Italia nell'antica dottrina, e riprovazione delle massime probabilistiche dall'an. 1656. fino a tempi nostri. p. 168.

§. I.

Decreti de' Vescovi d'Italia nei loro Sinodi, opposti alle massime probabilistiche dall'anno 1656. fino al 1700. p. 169.

§. II.

Decreti dei Vescovi d'Italia stabiliti nei loro Sinodi opposti alle massime probabilistiche dall'anno 1700. fino al presente. p. 175.

§. III.

Riprovazione del Probabilismo fatta con due Istruzioni pastorali da Monsignor Agostino Spinola Vescovo di Savona. p. 183.

§. IV.

Riprovazione del Probabilismo fatta in due Sinodi da Monsignor Vittorio Amadeo Ignazio Cardinal delle-Lance Abate Commendatario dell'insigne Abbazia di San Giusto ec. p. 187.

§. V.

Riflessioni sopra i documenti proposti nel presente Capitolo. p. 189.

C A P O VIII.

Consenso della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici nella riprovazione del Probabilismo. p. 293.

§. I.

Pretesa insussistente e ridicola di alcuni Probabilisti di aver favorevole alla loro dotrina l'autorità de' sommi Pontefici, e della Chiesa. p. 193.

§. II.

Cardinali e Prelati della Chiesa Romana contrarj al Probabilismo. p. 196.

§. III.

Pratica costante delle Sacre Romane Congregazioni apertamente contraria alle massime probabilistiche. p. 199.

§. IV.

Il Sommo Pontefice Alessandro VII. riprova il Probabilismo. p. 203.

§. V.

Quanto abbia operato Papa Innocenzio XI. per promuovere l'antica dottrina, ed eliminare il Probabilismo. p. 208.

§. VI.

Dimostrazioni evidenti, che diedero i due Sommi Pontefici Innocenzio XII. e Clemente XI. contro la dottrina Probabilistica. p. 220.

§. VII.

Il Concilio Romano celebrato sotto Papa Benedetto XIII. conferma la regola delle azioni umane contraria al Probabilismo. p. 224.

§. VIII.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. chiaramente determina doversi seguire la sentenza più probabile, e sicura. p. 225.

§. IX.

Riflessione importante sopra le autorità proposte nel presente capitolo. p. 230.

C A P O IX.

Si tratta de' privati Teologi, di quanto poca autorità sieno i Probabilisti moderni, e quanto incomparabilmente maggiore sia quella degli Antiprobabilisti. p. 235.

§. I.

§. I.

Rifleffioni sull'autorità dei Probabilisti che scrissero dopo i tempi di Papa Alessandro VII. p. 237.

§. II.

Ordini Regolari, e Università che difendono la sentenza più probabile, e rigettano la meno probabile al paragone. p. 242.

§. III.

Trattasi del numero di que', che hanno insegnata, o difesa la sentenza antiprobabilistica. p. 251.

§. IV.

Circostanza notabile, che accresce il pregio, e l'autorità degli Autori Antiprobabilisti. p. 257.

§. V.

Altra circostanza notabile, il cangiamento fatto da parecchi Probabilisti in Antiprobabilisti. p. 267.

CAPO X.

Epilogo, e conclusione di questa terza Parte. p. 290.

TRATTATO

DELLA REGOLA PROSSIMA DELLE AZIONI UMANE NELLA SCELTA DELLE OPINIONI.

PARTE QUARTA,

in cui esposta la certezza, o almeno probabilità, che deve ammettersi nella sentenza nostra in vigore dei prodotti argomenti, se ne traggono varie infallibili conseguenze a vantaggio delle anime, e direzione speciale di più generi di persone.

CAPO PRIMO.

IN vigore degli argomenti proposti il Probabilismo è una regola delle azioni certamente falsa, e degna della comune riprovazione. p. 296.

CAPO II.

Dimostrazione evidente contro il Probabilismo dedotta dall'incertezza, che è necessario di ammettere in tal sistema. p. 322.

CAPO III.

Conferma del proposto argomento coi principj, dottrine, e confessioni di più moderni Probabilisti. p. 334.

CAPO IV.

Conseguenze, che risultano dalla falsità dimostrata, del sistema probabilistico. Prima conseguenza. Non è sicuro in coscienza chiunque segue codesto sistema. p. 344.

CAPO V.

Conseguenza seconda. Sono in manifesto pericolo della loro salute i Consultori, Direttori, Confessori, che reggono l'anime a norma del sistema probabilistico. p. 359.

CA-

CAPO VI.

Conseguenza terza. Sono in gran pericolo della salute le persone dirette da Confessori Probabilisti. Obbligazione che hanno, specialmente certuni, di sciegliere un buon Direttore. p. 372.

CAPO VII.

Quarta conseguenza. I libri degli Autori Probabilisti non si devono leggere e studiare se non con grande circospezione, e cautela. p. 398.

CAPO VIII.

Conseguenza quinta. I Lettori, Professori, e Scrittori di Sacra Teologia sono rei di peccato insegnando il Probabilismo. p. 421.

CAPO IX.

Conseguenza sesta. I Vescovi, e Prelati della Chiesa devono invigilare, perchè i popoli alla cura loro commessi non siano diretti colle probabilistiche dottrine. p. 433.

CAPO X.

Settima, ed ultima conseguenza. Il bene della Repubblica, e i diritti sovrani possono meritamente impegnare i Principi temporali all' esterminio del Probabilismo dai loro Stati. p. 453.

CONCHIUSIONE dell' Opera. p. 463.

FINE
DELL' INDICE.

ERRORI.	CORREZIONI.
p. 17 l. 19 avvere	avverte
p. 11 l. 22 cœperant	cœperunt
p. 70 l. 29 preveduto	preceduto
p. 72 l. 31 cemare	scemare
p. 145 l. 27 de decreto	del decreto
p. 161 l. 7 nutura	natura
p. 204 l. 17 intimato si	intimato
p. 206 l. 15 *& quam*	*& quem*
p. 251 l. 2 pericola	pericolosa
ivi. l. 34 vi un	di un
p. 275 l. 19 profligarunt	pertractarunt
p. 290 n. l. 9 Non e	Non le
p. 301 l. 13 Argomento	Argomenti
p. 307 l. 8 lecita	lecite
p. 356 l. 5 andiamo	andiamo innanzi
p. 361 l. 30 parele	parole
p. 362 l. 11 inferno	infermo
p. 376 l. 24 addormenta	addormentano
p. 389 l. 18 debbano	debbansi

TRATTATO

DELLA REGOLA PROSSIMA DELLE AZIONI UMANE NELLA SCELTA DELLE OPINIONI.

TERZA PARTE,

Nella quale dimostrasi il consenso della Chiesa Cattolica nella riprovazione delle massime probabilistiche.

CAPO PRIMO.

Si premettono alcune osservazioni per rilevare la forza di questo nuovo argomento, e discernere il consenso della Chiesa Cattolica in qualche dottrina, e nella riprovazione della contraria: e si espone il piano di tutta questa terza Parte.

I. Molti argomenti recati fin ora contro il Probabilismo, stabiliti sopra sodissimi principj o della divina Scrittura, o delle definizioni della Chiesa, o dell' evidente naturale raziocinio, non potranno, per mio credere, non aver fatta una forte impressione nella mente di tutti coloro che amano, e da dovero ricercano la verità, e forse gli avranno pienamente persuasi e convinti della falsità, e assurdità estrema del novello sistema. Nulladimeno io posso qui valermi delle parole dell' Apostolo San Pietro, e dire con esso, che oltre tutti i già descritti argomenti, *habemus firmiorem propheticum sermonem*, il quale, non che soltanto conferma, mette fuor d'ogni dubbio la verità che sostengo, perchè di una autorità infallibile, non soggetta a verun abbaglio, o errore. Questo si è il consenso perenne, e costante della Chiesa Cattolica nella dottrina contraria alle massime dai Probabilisti inventate, che io son per dimostrare in questa terza Parte, con ferma speranza di persuadere chiunque non voglia chiudere ostinatamente le pupille all' evidenza delle mie prove. Io ben mi avviso, che i Signori Probabilisti in udirmi favellare in tal foggia, si scuoteranno fortemente, o si rideranno di me, che avanzi con tanto coraggio una proposizione, la quale per avventura non è stata fin ora, almeno sì

chiaramente, proferita da alcun difensore della nostra sentenza. Ma io li prego a non porre attenzione alle mie sole parole, ma piuttosto ai fondamenti, che son per addurre: poichè spero di convincerli di una maniera, che o costretti siano ad arrendersi alla verità troppo luminosa, o a confessare col silenzio l'evidenza del loro torto. A tal effetto m'è necessario di premettere alcune generali certissime osservazioni, che appianeranno la via alla dimostrazione, che prometto, e preveniranno le cavillazioni, o vani litigj, che far si potrebbono. Ed ecco la prima.

II. Col nome di Chiesa io intendo la Congregazione de' fedeli adunata sotto i legittimi Pastori, e il Capo supremo di tutti, e pietra fondamentale della Chiesa il Romano Pontefice. Che in questa Chiesa debba durare fino alla fine del mondo intatta e incorrotta la dottrina di Cristo, e degli Apostoli riguardo sì le verità, che si fermano nella sola credenza, sì quelle che si stendono ancora all'azione, e dirigono con sicurezza i costumi, *ut perfectus sit homo Dei, & ad omne opus bonum instructus* (a), egli è un dogma di fede, che non può essere posto in contesa da nessun vero Cattolico. Il divino Maestro nostro Gesù, prima di andarsene al Padre, assicurò i suoi Apostoli, e nella loro persona tutti i loro successori, che sarebbe stato con essi fino alla consumazione de' secoli: che avrebbe sopra di loro inviato lo Spirito Santo, che istruiti gli avrebbe di ogni verità, *docebit vos omnem veritatem*, necessaria, o profittevole alla salute eterna di loro medesimi, e de' popoli, che ammaestrare dovevano in *omni veritate, & justitia*. E queste divine promesse non possono in verun modo venir meno, o fallire; e mancherà prima il Cielo, e la terra, che manchino esse di effetto. E' vero, e l'ha chiaramente predetto Cristo medesimo, che vi sarebbono stati nella sua Chiesa dei scandali, e nel suo campo del loglio, ed altre ree piante, le quali si lasciarebbero crescere insieme col grano fino al tempo della messe; siccome parimente che dovevano sorgere nel seno della Chiesa *viri loquentes perversa*, che *abducent discipulos post se* (b). Ma con tutto ciò la successione delle verità da lui, e dallo Spirito Santo insegnate alla Chiesa, deve sempre perseverare ferma e costante,-

(a) 2. ad Timoth. cap. 3. (b) Act. 20. v. 30.

te, nè mai in verun tempo interrompersi. Laonde quando si possa rilevare con sodo fondamento che questa o quella dottrina sia dottrina della Chiesa, è infallibile, che dessa è dottrina di Cristo, e degli Apostoli, dottrina di verità, e per conseguenza ogni altra, che ad essa si opponga, dottrina di falsità, dottrina di errore.

III. La seconda osservazione è. Affinchè una qualche dottrina abbia a chiamarsi con sodo fondamento dottrina della Chiesa, non è necessario che dessa sia stabilita e promulgata con solenni decreti o da' sacri Pastori congregati in un Concilio ecumenico, o anche dal solo Capo della Chiesa, e Vicario di Gesù Cristo il Romano Pontefice. Ma basta ancora a tal effetto il consenso nella stessa dottrina de' sacri Pastori dispersi per l'universo: di modo che qualora un tal consenso fondatamente rilevisi, anche senza decreti di generali Concilj, o de' Romani Pontefici, dobbiam riconoscere per dottrina della Chiesa quella, che vien da loro concordemente insegnata, e rigettare ogni altra contraria dottrina. E la ragione è evidente: perchè nella Chiesa in vigore delle promesse di Cristo, deve sempre perseverare la vera e sana dottrina utile, e necessaria alla edificazione de' fedeli, e all'eterna loro salvezza. Ora è pure evidente che la Chiesa vien rappresentata, e composta non meno dai Pastori radunati in un generale Concilio, che dai medesimi, che dispersi qua e là per il mondo istruiscono i popoli alla cura loro commessi in quelle dottrine, che devono o credere, o praticare. E di fatto con questo consenso sono state condannate, e dissipate parecchie eresie, che insorsero nella Chiesa, senza che d'uopo fosse che i Vescovi si adunassero insieme a condannarle, o si formassero solenni decreti da intimarsi a tutta la Chiesa. Per questo il gran Padre Sant'Agostino parlando di certuni, che dimandavano appunto un generale Concilio per acchetarsi alle decisioni, e dottrine della Chiesa, rispose in tal forma: *Quid est, quod dicunt, simplicibus Episcopis sine congregatione Synodi in locis suis sedentibus extorta subscriptio est? ... quasi nulla haeresis aliquando, nisi Synodi congregatione damnata sit: cum potius rarissimae inveniantur, propter quas damnandas necessitas talis extiterit* (a). Io so que-

A 2

(a) *Cont. duas epist. Pelag.* lib. 4. cap. 12.

questa osservazione per prevenire la obbiezione per sè stessa inettissima, ma di cui per altro gli Avversarj si prevalgono continuamente per ripararsi da tutti i nostri argomenti. Parli, van dicendo, la Chiesa, e noi tantosto ubbidiremo alle sue voci: parli la Chiesa, e parli con qualche solenne decreto, onde proibisca espressamente, e in chiari termini la nostra sentenza: che noi senza indugio ci accheteremo alle sue decisioni, e abbandoneremo il sistema che difendiamo (a). Ma poco avveduti che sono nel parlare in tal guisa, e niente illuminati delle obbligazioni de' veri figliuoli della Chiesa. Che importa che usciti non siano solenni decreti, quando altronde assicurare si possono del sentimento e dottrina della Chiesa: quando hanno tali argomenti, onde poter riconoscere, che la dottrina loro non è la dottrina della Chiesa: e che così *non ha tenuto*, *e non tiene la Chiesa*? Noi vedremo a suo luogo, che la Chiesa ha parlato per bocca dei Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e Sommi Pontefici, ed ha parlato quanto basta perchè siano a tutti palesi i veraci suoi sentimenti. Se non ha per anco promulgato solennemente un decreto condannatorio del Probabilismo; può averne avuti giusti motivi, che a noi non è lecito d'indagare. Può aver creduto che fosse sufficientemente compreso nella condanna delle quattro prime proposizioni del decreto di Papa Innocenzo XI. siccome in fatti comprendesi, ed io l'ho diffusamente provato nel-

(a) Ecco come pretende sia formato il decreto un Probabilista moderno (cioè il P. Zaccaria nell'aggiunta al La-Croix pag. 55.) affinchè i Probabilisti abbiano a riprovare il loro sistema. *Quandonam*, egli interroga, *dixere* (Summi Pontifices) *visum est Spiritui Sancto, & nobis in concursu duarum opinionum vere probabilium, probabiliorem sententiam sequendam esse, uti Merenda & Fagnanus docuere, atque adeo semper eam amplectendam, quæ adversus libertatem legi favet, ac tutior est, ut Paschalis, Wendrochius, Natalis Alexander censuit?* E protesta, che finochè i Sommi Pontefici con tali formole non avranno formata la solenne definizione, i Probabilisti seguiranno a sostenere la loro dotrrina: e gli Antiprobabilisti altro non faranno, che percuotere inutilmente l'aria con vane declamazioni. *Nisi ita DISERTIS verbis statuant Pontifices, inanibus declamationibus aerem verberabunt Antiprobabilistæ*. Gran parlare è questo! Sicchè dunque questo buon Padre, ancorchè la Chiesa *non ita disertis*, ma però *æquivalentibus verbis* decidesse contra il Probabilismo, non vorrebbe arrendersi? Io ben credo, che non sieno di tal umore i saggi suoi Confratelli, i quali sanno, che ad un buon figliuolo, che veramente ama la sua Madre, non sono necessarj gli espressi comandamenti per obbedire, ma gli bastano anche i soli cenni.

nella feconda Parte. Può credere fuperfluo un folenne decreto di condannazione, mentre lo vede riprovato e condannato da tanti e tanti facri Paftori, e da neffuno di loro abbracciato, e feguito. Può anche credere effere cofa migliore rifervare la condanna ad altro tempo più opportuno, e tollerare fra tanto quefta zizania nel campo evangelico. Può in fomma avere altri riguardi o motivi a noi fconofciuti. Ma non per quefto farà mai permeffo ai veri fedeli di non afcoltare con fimplicità la voce della lor Madre, comunque ella fi manifefti, e feguire le proprie idee e dottrine, benchè non conformi e difcordanti da quelle della Chiefa: poichè ogni privato è foggetto all' errore; ma non la Chiefa, la quale in virtù delle divine promeffe è ftata, e farà fempre Maeftra infallibile di verità. Paffiamo alla terza offervazione.

IV. Ma come fi potrà rilevare, e conofcere accertatamente, che una qualche dottrina fia, o non fia della Chiefa? Noi abbiamo a tal fine più mezzi o regole, che ce lo additano con ficurezza. La prima e principale, a cui le altre riduconfi, è la fuggerita da Vincenzo Lirinefe, e da tutti approvata, cioè confiderare *quod femper, quod ubique, quod ab omnibus creditum eft. Quod femper*. Una dottrina fpettante alla fede, o alla direzione de' coftumi, che *fempre* non fu nella Chiefa, non può effere dottrina della Chiefa, anzi alla dottrina di Dio, e della Chiefa ripugnante, e contraria. Imperocchè, ficcome fcrive nobilmente il Venerabile Arcivefcovo di Braga Bartolammeo de' Martiri, *verba Dei, & Sanctorum promulgata non funt, ut varientur cum tempore, fed ut illibata permaneant in omni tempore, & eis ferviant omnia tempora*. Le regole della difciplina ecclefiaftica poffono variarfi, e fi variano coll' andare de' tempi; ma le dottrine della fede, e de' coftumi non fono foggette alle comuni mortali vicende, ma durano dal principio della Chiefa, e dureranno invariabili fino alla fine de' fecoli. Qualunque dottrina alle dette materie appartenente, che s' introduca di nuovo nella Chiefa, porta in fronte il carattere indelebile della fua riprovazione: perchè non può non effere contraria alla vera dottrina della Chiefa. Per quefto l' Apoftolo S. Paolo raccomandava a Timoteo, che cuftodiffe intatto il facro depofito: *Depofitum cuftodi*, cioè, comenta il detto Lirinefe, *quod tibi creditum eft, non quod a te inventum: quod accepifti,*

non quod excogitasti : rem non ingenii, sed doctrinæ : non privatæ usurpationis, sed traditionis publicæ.

V. Si deve inoltre pel medesimo fine considerare, *quod ubique*, *quod omnibus*: con che si denota, che la dottrina, la quale è della Chiesa, non solo abbraccia tutti i tempi, ma eziandio tutti i luoghi, e tutte le persone, che alla Chiesa appartengono. Dico tutti i luoghi, che sono compresi dentro il seno della Chiesa Cattolica, e sopra de' quali estende la sua giurisdizione, e podestà; e così pure tutte le persone, che ascoltano con rispetto, e con fedeltà la voce, e il magistero infallibile della Chiesa: poichè è certissimo, che nella Chiesa sempre state vi sono, e vi saranno persone, che per aderire alle loro invenzioni, si allontaneranno dai sentimenti, e dalle massime della Chiesa, e secondo la predizione dell'Apostolo, *sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus : & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*.

VI. La seconda regola, che abbiamo per discernere qual sia la dottrina della Chiesa, e quale la dissonante e contraria, si prende dall' impressione, ed orrore, che questa cagiona nel comun de' fedeli, allorchè pubblica si rende e manifesta, e dalla cospirazione de' Prelati, de' Pastori, e Dottori zelanti della custodia del sacro deposito nel rigettarla, siccome spuria, illegittima, ed opposta alle dottrine sempre tenute, e conservate nella Chiesa. Questo può osservarsi in tanti errori, che sorsero nella Chiesa, per cagion di esempio degli Ariani, i quali svelati che furono, e rappresentati sotto il verace loro e naturale prospetto, fecero tosto vigorosa impressione nell' animo de' buoni fedeli, e ne' Vescovi di sana dottrina; dimodochè noi leggiamo, che i Padri del Concilio Niceno nell' udire le bestemmie di Ario chiaramente, e senza veli proposte, si chiusero l' orecchie per l'alto orrore, che ne concepirono. E il medesimo a un dipresso è succeduto per altri errori spettanti alla fede, o al costume, siccome abbiamo dagli annali ecclesiastici. Un tal sentimento di raccapriccio, e di orrore, e donde mai può avere l' origine, se non dalla opposizione, che scorgesi tra le novelle dottrine, e quelle che furono sempre tenute, e si tengono dalla Chiesa?

VII.

VII. Finalmente la terza regola, che si ha per accertarsi del consenso universale della Chiesa, si è, quando quelli, che formano il corpo gerarchico della medesima, o dispersi pel mondo cristiano, o adunati ancora in Sinodi particolari, stabiliscano ad istruzione de' popoli principj e massime a qualche nuova dottrina contrarie, ovvero espressamente la rigettino, e condannino, siccome ripugnante alla parola di Dio, e alla dottrina della Chiesa: e il loro definitivo giudizio non solo contraddetto non venga, ma anzi approvato dagli altri Vescovi, e sopra gli altri dal Gerarca supremo della Chiesa. In tal caso, chi può dubitare, che non concorra nella riprovazione di qualche dottrina tutta la Cattolica Chiesa, che da loro principalmente si rappresenta? Così vediamo, che i Canoni del Sinodo di *Oranges* contro gli errori de' Pelagiani, e Semipelagiani, furono e sono ricevuti qual giudicio decisivo, e finale della Chiesa: perchè quantunque fosse un Sinodo particolare, non di autorità per sè stesso infallibile, fu ad ogni modo approvato da un'autorità infallibile, cioè dal consenso o tacito, o espresso delle altre Chiese cattoliche. In fatti, che si può mai ricercar di vantaggio per dover accordare il consenso della Chiesa universale su qualche punto di dottrina, se non che insegnata ella sia dai sacri Pastori, o da loro approvata? I privati Teologi o Dottori non sono nel corpo gerarchico se non meri coadiutori, e ministri, le sentenze de' quali non hanno autorità, se non in quanto conformi si trovano alla dottrina dei sacri Pastori. Questi furono stabiliti da Cristo per depositarj delle sue verità, e di cui comandò che ascoltassimo la voce, come la propria sua. Questi sono i costituiti da Cristo *Pastores, & Doctores*, come avvisa S.Paolo, *ad consummationem sanctorum, in ædificationem corporis Christi &c. ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris*. E però quando si ritrovi una dottrina da loro concordemente insegnata, o riprovato un errore come contrario alla sana dottrina, noi allora siamo certi, e sicuri di seguire la dottrina della Chiesa regola infallibile di verità, comunque dieci e cento mille fossero i privati Teologi, che ne insegnassero una contraria.

VIII. Premesse queste osservazioni, che per mio credere sono tutte cer-

tissime, e fuori di ogni controversia, mi accosto all' argomento prefissomi da trattare in questa terza Parte: sopra del quale non vi sarà primieramente alcuno, che non accordi, o accordare non debba, che, se spettava alla provvidenza e protezione, che ha Dio della Chiesa, d' ammaestrarla in tutto ciò, che era necessario o utile all' edificazione de' fedeli, affinchè vivessero *sobrie, & juste, & pie in hoc sæculo, expectantes beatam spem &c.* molto più dobbiam dire, ad essa apparteneva l' illuminarla intorno di una regola principalissima, e fondamentale della Morale Cristiana, da cui dipende la giusta risoluzione di migliaja e migliaja di casi particolari, che spettano al buon costume; qual è quella di cui noi al presente trattiamo: regola, che riguarda una materia forse di tutte l' altre la più importante, sommamente necessaria alla salute delle anime, siccome attestò un de' più santi Pontefici de' tempi nostri, *animarum saluti admodum necessariam* (*a*) con quel di più, che divisai da principio per dimostrare dell' argomento nostro la grande importanza. Laonde non può esservi un menomissimo dubbio, che la vera dottrina intorno di essa non sia compresa nella promessa di Cristo fatta agli Apostoli, ed alla Chiesa: *Spiritus, quem ego mittam vobis a Patre, docebit vos omnem veritatem* utile o necessaria all' acquisto dell' eterna vita.

IX. Or ciò supposto, ecco quanto m' impegno di provare, attenendomi ai principj stabiliti per rilevare e conoscere il consenso della Chiesa in qualche dottrina, e nella riprovazione dell' errore contrario. Mostrerò in primo luogo, che alla probabilistica dottrina manca quel carattere, che è proprio della dottrina della Chiesa, cioè *quod semper creditum est*; ma che anzi sia una sentenza novellamente inventata, e introdotta nella Chiesa contro la dottrina di tutta l' antichità, che l' ha sempre ignorata, e seguita nella risoluzione de' casi, e direzione delle anime la regola contraria.

X. Mostrerò in secondo luogo, che parimente le mancano gli altri due caratteri, *quod ubique, quod ab omnibus creditum est*, facendo vedere, che in questi stessi due ultimi secoli, ne' quali ebbe la nascita, e l' aumento per opera di alcuni privati Teologi, non fu mai accettata, o approvata da'

(*a*) Innocenzo XI. nel luogo già da principio citato.

da' ſacri Paſtori, e dalla maggiore, e miglior parte della Chieſa, che anzi perſeverò coſtante nell'antica dottrina.

XI. Rileverò in terzo luogo l'impreſſione, e l'orrore che cagionò la nuova dottrina nell'animo de' fedeli, e de' ſacri Paſtori, allora quando ſtrappatale dal volto la maſchera, che la travisava, comparve nelle ſue vere, e native ſembianze; e la guerra, che incontanente moſſa le fu da ogni parte per eſterminarla dalla Chieſa, e dal Mondo.

XII. Eſporrò in quarto luogo in veduta le ſane regole e dottrine, che dopo di tale ſcoprimento oppoſte furono dai Prelati della Chieſa al novello probabiliſtico ſiſtema, le iſtruzioni paſtorali contro di lui pubblicate, le deciſioni, e condanne, che ne furono fatte dalle Chieſe particolari, e da venerabili aſſemblee di Veſcovi inſieme congregati, approvate e ricevute dal corpo degli altri ſacri Paſtori.

XIII. Con iſpezialità dimoſtrerò in quinto luogo il conſenſo della Sede Apoſtolica nel rigettare la nuova dottrina, delle ſacre Romane Congregazioni, e de' ſommi Pontefici Vicarj di Gesù Criſto.

XIV. Per nulla traſandare proverò in ultimo luogo, che conſiderando ancora i ſoli privati Teologi, e tutti quei membri della Chieſa, che alla Gerarchia eccleſiaſtica non appartengono, la dottrina probabiliſtica non ha verun ſodo ſoſtegno, cui appoggiarſi, ſendo già combattuta, e impugnata dalla maſſima parte di loro, e poſta in un totale diſcredito; coſicchè è coſa degna di gran maraviglia, che ſi diano ancora Teologi, che vogliano oſtinatamente difenderla. Quando io giunga a provare tutti queſti punti, ben mi perſuado, che ognuno confeſſerà eſſer vero ciò che diſſe un inſigne Prelato del proſſimo paſſato ſecolo (a), che il Probabiliſmo *non è dottrina nè di Dio, nè di Gesù Criſto, nè degli Apoſtoli, nè della Chieſa*. Adunque alle prove.

CA-

(a) Monſig. di Vantadour Patriarca Arciveſcovo di Bourges nella ſua paſtorale Iſtruzione dell' anno 1658.

CAPO II.

Provasi, che nella Chiesa Cattolica v' è stata sempre altra regola nella scelta delle opinioni, da quella che fu inventata dai Probabilisti.

I. E Per farmi dal primo punto, cioè di provare, che nella Chiesa di Dio vi sia stata sempre altra regola nella scelta delle opinioni dubbiose o probabili, diversa da quella che fu novellamente introdotta da circa due secoli; io a tal oggetto non mi affaticherò nel raccogliere e produrre su tal materia i sentimenti de' Padri, le autorità de' sacri Concilj, e altri monumenti della sempre venerabile antichità. Questa fatica è stata già intrapresa, e felicemente eseguita da varj de nostri Scrittori, dal P. Tirso Gonzalez, dal P. Gonet, da Ludovico Minutolo, dal Mercoro, dal Contenson, da Natale Alessandro, da Antonio Charlas, da Cristoforo di San Giuseppe, e da altri. Io voglio a tal fine valermi di una via più corta e spedita, cioè prima delle osservazioni fatte da uno de' primi luminari della Chiesa de' tempi nostri Monsignor *Benigno Bossuet* Vescovo di Meaux; e in secondo luogo della testimonianza unanime di soggetti più riguardevoli, e della confessione ingenua degli stessi più celebri Probabilisti.

§. I.

Compendio delle osservazioni fatte dall' Illustrissimo Monsignor Bossuet, *per dimostrare la perenne dottrina della Chiesa riguardo la regola delle azioni umane nelle materie opinabili.*

II. TRe sono le brevi Dissertazioni composte da questo insigne Prelato sul nostro argomento, e presentate alla famosa Assemblea del Clero nell'anno 1700. e da essa approvate (*a*), alle quali premetterò la di lui osservazione fatta nel *decreto sulla Morale* ne' termini seguenti. „ Non si può sostituire altra regola (intorno ai costumi, e alla probabi-
„ lità)

(*a*) Queste si trovano nel *Tomo* 20. della Raccolta fatta delle opere di questo Autore, in lingua Latina, e Francese, di cui facciamo la traduzione Italiana.

„ lità) a quella della parola di Dio scritta, e non scritta, che noi tro-
„ viamo insegnata in tutta la Chiesa fino dai primi secoli con la dottrina
„ costante, e con la tradizione di tutti i Padri: *Sermo enim, quem locutus*
„ *sum, ille judicabit in novissimo die* (Joann. 12.) La Cattolica Chiesa ha
„ sempre creduto, che i Cristiani non avessero punto altra regola per fis-
„ sare la loro fede, e formare i loro costumi. Il Sacro Concilio di Tren-
„ to, che la stabilisce sul bel principio, fa professione di seguirla, propo-
„ nendo immantinente questo avviso, per far palese a tutti, *quo ordine, &*
„ *via progressura esset, & quibus potissimum usura esset testimoniis, ac præsi-*
„ *diis in confirmandis fidei dogmatibus, & instaurandis moribus.* “

III. Dopo ciò venendo alla prima Dissertazioncella, che versa sulla re-
gola ne' dubbj, o materie dubbiose, così scrive: „ La discussione, che noi
„ qui intraprendiamo, non è nè lunga, nè difficile. Si tratta soltanto
„ di ritrovare una ragione, la quale ci determini con facilità, e senza
„ imbarazzi a decidere i casi, di cui v'ha questione. Or questa *ragione* è
„ bel trovata, dacchè provar noi possiamo, che i Santi Padri, e la Chie-
„ sa, e i Concilj generali hanno stabilite certe regole, che ci servono di
„ guida sicura in tal decisione. Noi produrremo le nostre prove, dopo
„ di avere distinte le circostanze diverse, che possono accompagnare il
„ dubbio.

„ Il dubbio in qualunque affare o non può essere superato per veruna
„ ragione, che preponderi, o può essere superato con una ragione prepon-
„ derante, ma solamente probabile, o può superarsi con una ragione evi-
„ dente, e certa. Nelle seguenti questioni, che proporremo, faremo
„ conoscere quali siano le regole stabilite dalla Chiesa per fissare la deci-
„ sione in ciascheduno di questi casi. “

PRIMA QUESTIONE.

Qual regola somministri la Chiesa nel caso, ove il dubbio non può essere superato da una ragione preponderante.

„ COonclusione. *In questo caso la Chiesa ci dà per regola di attenerci al-*
„ *la parte sicura.*

„ Que-

„ Questa regola è inculcata centinaja di volte nel corpo del Gius Ca-
„ nonico, e specialmente ne' luoghi, che vengo a notare. (*a*)

„ Nel Capo *Veniens*, *extra de Presbytero non baptizato*, ovvero *lib.* 3.
„ *Decret. titul.* 43. *cap.* 3. si dice: *Nos in hoc dubitabili casu, quod tutius est,*
„ *sequentes &c.*

„ Noi leggiamo nel Capo *Juvenis*, *de Sponsalibus*, ovvero *lib.* 1. *Decret.*
„ *tit.* 1. *cap.* 3. *Quia igitur in his, quæ dubia sunt, quod certius existimamus,*
„ *tenere debemus &c.*

„ E nel Capo *Audientiam*, *de homicidio*, ovvero *lib.* 5. *Decret. titul.* 12.
„ *c.* 12. *Vestræ discretioni duximus esse respondendum, quod cum in dubiis se-*
„ *mitam debeamus eligere tutiorem &c.*

„ Nel medesimo libro e titolo Cap. *Significasti*: cioè al cap. 18. vien
„ detto: *In hoc dubio tamquam homicida debet haberi sacerdos: etsi forte ho-*
„ *micida non sit, a sacerdotali officio abstinere debet: cum in hoc casu cessare*
„ *sit tutius, quam temere celebrare: pro eo quod in altero nullum, in reliquo*
„ *vero magnum periculum timeatur.*

„ Nel medesimo titolo Cap. *Petitio tua*, che è il 24. *Mandamus, quate-*
„ *nus si de interfectione cujusquam tua conscientia te remordet, a ministerio al-*
„ *taris abstineas reverenter; cum sit consultius in hujusmodi dubio abstinere,*
„ *quam temere celebrare.*

„ Nel Capo *Illud*, *de Cleric. excom. Licet autem in hoc non videatur om-*
„ *nino culpabilis extitisse; quia tamen in dubiis via est tutior eligenda, etsi*
„ *de lata in eum sententia dubitaret, debuerat tamen potius abstinere, quam*
„ *sacramenta ecclesiastica pertractare.*

„ Nella Clementina *Exivi de Paradiso*: de verborum significat. *Nos ita-*
„ *que quia in sinceris horum conscientiis delectamur, attendentes, quod in his,*
„ *quæ animæ salutem respiciunt, ad vitandos graves remorsus conscientiæ, pars*
„ *securior est tenenda &c.* Qui si parla di rimorsi gravi di coscienza, cioè
„ cagionati da ragioni valide e sode, a motivo di un vero pericolo della
„ salute dell'anime. Imperocchè si dà tal volta *credulitas levis & temera-*
„ *ria*

(*a*) Questi testi sono stati riferiti di sopra, ma qui si riportano al fine pre-
teso dal dotto Prelato.

„ *ria*, cap. *Inquisitioni de sent. excom.* ovvero *lib.* 5. *Decret. tit.* 39. *c.* 44.
„ ed allora si può facilmente correggere, e deporre questa soverchia cre-
„ dulità. Ma qui trattasi di un sodo motivo di credere, il quale induca
„ perciò grave rimorso per l'evidente pericolo, cui l'anima esponesi. E
„ in tal caso se superato non sia col mezzo di motivi e ragioni prepon-
„ deranti, non v' ha sicurezza, nè sincerità di coscienza. Perilchè la me-
„ desima Clementina §. *Demum* soggiugne: *Nos volentes ipsos clare ac se-*
„ *cure procedere in omnibus factis suis* ec. Ecco il *clare*, e il *secure* tra sè
„ congionti: il che significa che pel timore di esporre a pericolo la sua
„ salute, si deve eleggere il partito più sicuro, e prendere giuste misure
„ per togliere ogni dubbio, ed ogni pericolo dell'anima. "

„ Da quanto ho rapportato, evidentemente ne segue, che trattandosi
„ di un dubbio, che non si possa vincere con veruna ragione, che pre-
„ ponderi, non rimane a prendere (giusta i sentimenti della Chiesa) se
„ non un solo partito, cioè il più sicuro. "

„ Le diverse risposte, che si oppongono, sono tutte frivole, e vane. Si
„ dice primieramente, che conviene limitare questa regola ai soli casi,
„ cui viene applicata. Ma questo è manifestamente falso: poichè i so-
„ vrani Pontefici non istabiliscono nuova regola, ma fanno uso di una
„ regola generale, e conosciuta nella Chiesa, ch' essi applicano a tutti
„ que' casi, che loro vengon proposti ec. Rispondono altri, che la rego
„ la stabilita sia di consiglio, e non di precetto. Ma questa risposta con-
„ tiene una palpabile assurdità: perchè ai sommi Pontefici non si diman-
„ davano semplici consigli, ma la maniera, o ragione d'interpretare, ed
„ eseguire precetti. Dall'altra parte si trattava di cose, che interessavano
„ la salute, e la esponevano a pericolo, e per conseguenza non di mero
„ consiglio. Finalmente la ragione su cui è stabilita la regola, è una chia-
„ ra conseguenza di codesta massima della divina Scrittura: *Qui amat pe-*
„ *iculum, in illo peribit*: la qual massima non importa certamente un con-
„ siglio, ma un vero precetto ec. A questo luogo stesso appartiene quel
„ passo rimarchevole, e notissimo di S. Agostino: *Graviter peccaret in re-*
„ *bus ad salutem animæ pertinentibus vel eo solo, quod certis incerta præpo-*
„ *neret*. E in appresso: *Vera ergo falsis, aut incertis certa præpone*. Final-

„ men-

„ mente si risponde non doversi chiamare incerte o dubbiose le opinioni ,
„ che sono fondate ugualmente sopra ragioni probabili. Ma questa è un'
„ illusione , che si fa ai leggitori , non voler riconoscere che la cosa resta
„ sempre onninamente sospesa, ed incerta, finochè il dubbio superato non
„ è da una preponderante ragione . Imperocchè si finga quanto si vuole ,
„ che l'una e l'altra parte sia appoggiata a ragioni, o motivi probabili ;
„ sempre è vero, che rimane dubbioso ciò , della cui verità nulla si può
„ affermare, nulla negare : nè quivi è bisogno di sottili ricerche : poichè
„ tosto , intesi i termini , senza fatica la mente ravvisa la verità . Dal
„ che è manifesto, che tutte queste risposte altro non sono , che mere ca-
„ villazioni. "

IV. Passa quindi il sapientissimo Bossuet a risolvere colla dottrina della Cattolica Chiesa la questione nel secondo senso da lui distinto, cioè

Quæ regula data sit ad vincendum dubium ratione probabili:

e stabilisce questa conclusione : *La regola* (dataci dalla Chiesa) *di vincere il dubbio con una ragione probabile, si è, che dessa sia più probabile* . E lo prova nella maniera già registrata nella seconda parte *cap.* 3. §. 2. Onde qui soltanto ne daremo qualche saggio. „ Tanto (dice) è stato chiaramen-
„ te decíso nel generale Concilio di Vienna, allorachè avendo riferite due
„ opinioni contrarie intorno la grazia , e virtù infuse nel battesimo , sog-
„ giunse : *Nos autem attendentes* ec. *opinionem secundam* ec. *tamquam proba-*
„ *biliorem*, *&* *dictis Sanctorum Patrum* , *ac Doctorum modernorum Theologiæ*
„ *magis consonam* , *&* *concordem* , *sacro approbante Concilio duximus eligen-*
„ *dam* . Ecco la regola della Chiesa , onde il dubbio si vince col mezzo
„ di una ragione probabile , con questa legge però , che sia più probabi-
„ le, e più conforme ai detti de' Padri, e de' Teologi : attesochè se l'opi-
„ nione non è più probabile , e più conforme ai detti de' Santi , sarebbe
„ temerità l'abbracciarla , rimanendo ancora il dubbio , che vinto non è
„ da una ragione preponderante . Con questa legge opera la Chiesa , *hac*
„ *lege agit Ecclesia*, nè crede aver l'arbitrio di eleggere una opinione me-
„ no, o ugualmente probabile ; ma essere preciso dovere e suo, e de' suoi
„ fedeli di non abbracciarla, se non quando sia più probabile : e chi pen-
„ sa, o si porta diversamente , disprezza la suprema autorità di un Con-
„ ci-

„ cilio ecumenico, e per conseguenza l'autorità della Chiesa. " Fin qui Monf. Boſſuet, di cui ho compendiato il diſcorſo.

V. Or da tutto ciò ſi raccolga, che non altra dottrina vi fu mai nella Chieſa per tanti ſecoli, ſe non la propoſta, nè altra regola per decidere i caſi, e riſolvere i dubbj che occorrevano, ſe non ſe, nell' uguaglianza delle ragioni, di appigliarſi alla parte ſicura, nè determinarſi all' altra ſe non con fondamenti, e motivi più forti, e convincenti, capaci di togliere ogni dubbio fondato della ſua falſità. Perilchè tutti quei principj rifleſſi da moderni Probabiliſti inventati per determinarſi ne' dubbj che occorrono intorno il lecito, e l'oneſto delle azioni, e ſu quali tutta ſi appoggia la gran fabbrica del Probabiliſmo di oggidì, devono conſiderarſi, non ſolo come affatto ignoti alla Chieſa, di cui non ve ne ha veſtigio in tutta l'antichità, ma come eziandio ripugnanti e contrarj alle regole ſempre oſſervate, e praticate dalla Chieſa. Ma ecco un' altra via ugualmente facile, e ſpedita per provare l'aſſunto prefiſſomi in queſto Capitolo.

§. II.

Col teſtimonio di varj illuſtri Perſonaggi ſi prova, che il Probabiliſmo è una dottrina novellamente introdotta nella Chieſa.

VI. Ella è ſentenza nobiliſſima del gran Padre S. Agoſtino quel detto: *Antiqua eſt veritas, novitium & temporale mendacium*. Che il Probabiliſmo porti impreſſo ſul volto l'ignominioſo carattere di *novità*, che lo manifeſta una menzogna, un errore, oltre le regole mentovate della Chieſa ſi prova dal teſtimonio uniforme non ſolo di ſoggetti più riguardevoli tra gli Antiprobabiliſti, ma degli ſteſſi più dotti, e accreditati Scrittori Probabiliſti. In queſto paragrafo noi riferiremo i ſentimenti de' primi, e di que' ſoli, cui non ſi può dare eccezione dagli Avverſarj, ſe non con eſporſi alle deriſioni de' ſaggi, e odioſità del Pubblico. Sia dunque il primo il già rammentato, e non mai abbaſtanza lodato Monſig. *Benigno Boſſuet*, il quale non ſolo afferma la novità del ſiſtema probabiliſtico, ma la conferma eziandio coll' autorità di un altro non men inſigne Perſonaggio, cioè del Reverendiſſimo P. Tirſo Gonzalez Generale della

la Compagnia di Gesù : onde in un ſol teſtimonio abbiamo quello di due riſpettabiliſſimi Scrittori. Tratta Monſignor Boſſuet di queſto argomento nella ſua ſeconda Diſſertazione, che è *de opinione minus probabili, & minus tuta*; ove non mette già in queſtione, ſe falſa ſia la probabiliſtica dottrina, mentre tale la ſuppone, ma ſoltanto *an, & qua cenſura affici eam oporteat*, ſe meriti, e qual cenſura ella ſi meriti. Quindi ſcrive così :
„ Già da quanto fu detto è chiaro, che deſſa è contraria alla regola certiſſima confermata nel Concilio ecumenico di Vienna, a cui parimente uniformi ſono le regole del Gius canonico. Ora noi in primo luogo aggiugniamo, che la ſentenza, la quale difende lecito l' uſo della minore probabilità negli intereſſi dell' anima, è *nuova*, non mai udita in tutti i ſecoli addietro, e che ſolo cominciò ad eſſere inſegnata nel ſecolo paſſato. Affinchè ciò conſti con tutta chiarezza, e pongaſi fuori d'ogni conteſa, ſerviamoci del teſtimonio graviſſimo del Reverendiſſimo P. Tirſo Gonzalez, di cui non v' ha alcuno, che più dottamente ed inſieme con più d' ingenuità, e di candore abbia illuſtrata la materia preſente. Queſti fino dalla ſua introduzione, della *ſentenza benigna* ec. favellando, *Cœpit*, dice, *hac opinio tradi, ac typis vulgari, vergente ad finem ſaculo ſuperiori* : delle quali parole nulla di più chiaro potea aſſerirſi per conoſcerne la ſua novità. “

„ Nel progreſſo poi dell' opera inculca dovunque codeſta novità. *Opinio* (diſſert. 3. cap. 3. §. 8.) *iſta Probabiliſtarum* ec. *cognita non fuit in Eccleſia uſque ad ſaculum decimum ſextum* : e poco dopo : *Ergo ſuavitas legis evangelicæ non dependet a Probabiliſtarum benignitate* : *alioquin nobis cum magno Guigone Carthuſianorum quondam Generali exclamare liceret* : “ O Apoſtolorum tempora infeliciſſima ! O viros illos ignorantiæ tenebris involutos, & omni miſeratione digniſſimos ! qui ut ad vitam pertingerent, propter verba labiorum Dei tam duras vias cuſtodiebant, & hæc noſtra compendia neſciebant. “

„ Dipoi parlando della ſteſſa nuova ſentenza de' Probabiliſti, ſcrive : *Omnes antiqui Theologi ante ſaculum præteritum doctrinam contrariam tradiderunt*. E altrove (diſſert. 13. cap. 2. §. 9.) dopo di avere allegati i Padri, e i ſanti Dottori ſcolaſtici Tommaſo, Bonaventura, ed altri,

„ pro-

„ prova, *reliquos scholasticos antiquos*, & *auctores summarum ante annum*
„ 1577. *nostram sententiam tradidisse*. Ecco che alla novella dottrina si as-
„ segna l'anno suo natalizio, cioè quello, in cui sull' autorità di Bartolo-
„ meo Medina venne alla luce, siccome è noto. Non è dunque la tradi-
„ zione, che ci abbia portata questa sentenza. E' manifesto essere nata da
„ un Autore determinato e noto, in certo e noto tempo, siccome tutte
„ le altre novità perniciose. "

„ Quinci quale prescrizione ne venga contro la novella dottrina, non
„ è dissimulato dal dotto Autore. *Quare ex eo*, soggiunge, *quod nulla*
„ *mentio hujus doctrinæ de licito usu opinionis minus tutæ in occursu tutio-*
„ *ris*, & *operanti ipsi probabilioris apud Patres reperiatur*, *neque a sanctis*
„ *scholasticis*, *qui a Patribus suam doctrinam acceperunt*, *neque a Theologo*
„ *ullo*, *qui ante præteritum sæculum scripserit*, *sit tradita*, *conficitur mani-*
„ *feste illam esse novam*, & *in Ecclesia ignotam usque ad finem decimi*
„ *sexti saculi*. *Hinc autem elicitur illam esse falsam : quia incredibile est*
„ *Deum per tot sæcula occultasse omnibus antiquis Theologis doctrinam ve-*
„ *ram adeo proficuam ad facilitandam cæli viam*, & *permisisse ut omnes*
„ *prisci Theologi, qui hoc punctum attigerunt*, *per tot sæcula errassent*. Tan-
„ to scrive, ed avvere il pio e dotto Autore contro la novella dottri-
„ na : nè contento di averlo avvertito una volta, tutto s' impiega per
„ combatterla alla maniera de' Padri con tal argomento in mano fondato
„ nella prescrizione di *novità*. Imperocchè avendo addotto il testo di S.
„ Agostino, soggiugne : *Unde Probabilismus non fuit cognitus a Patribus*,
„ *ut illum sequerentur*, & *ejus usum fidelibus commendarent*, *sed ut impro-*
„ *barent*, *modusque iste dirigendi conscientias apud multos ex Probabilistis* :
„ (che è appunto quello di oggidì) Probabile est hoc : graves Auctores
„ affirmant esse licitum : ergo secure possumus hoc facere : *fuit incognitus*
„ *Patribus*. *Quis autem credat*, *quod Deus occultaturus esset Ecclesiæ mo-*
„ *dum illum benignum dirigendi conscientias*, *si ille verus foret ? Quis si-*
„ *bi persuadeat nulli antiquorum Patrum*, & *sanctorum Doctorum*, *quos*
„ *Deus voluit esse Ecclesiæ sanctæ lumen*, *in mentem venturum fuisse hunc*
„ *modum resolvendi dubia conscientiæ*, *si ille verus* & *securus foret ? Qua-*
„ *re silentium Patrum*, & *antiquorum Doctorum hac in parte est omni tu-*

„ *ha vocalius ad impugnandam Probabilismi novitatem*. Così scrive l' uomo
„ santissimo acceso da puro zelo della verità, siccome apparisce a chiun-
„ que legge (*a*). "

„ Tali cose tanto più ferme deggiono riputarsi, che qui si tratta, non
„ già di qualche *novità* particolare, e di poco conto, ma della *novità* di
„ una regola generale de' costumi, o, come parla il dotto Autore, *in mo-*
„ *do regendi conscientias*: il qual modo era necessario, che fosse insegnato
„ da Cristo alla Chiesa, e da essa con tutta diligenza e attenzione con-
„ servato: laonde se tuttavia fu ignoto ai Padri, a tutti i Santi, e fi-
„ nalmente agli Apostoli, da cui dovea venirci, con ragione dovria ri-
„ petersi l' esclamazione dell' Abate Guigone: *O Apostolos tantarum rerum*
„ *ignaros, qui nostra hæc compendia nesciebant*! " Fin qui Monsignor Bos-
suet, il quale poscia aggiugne di potere allo stesso effetto rammentare
omnium ordinum viros graves, qui Probabilismi doctrinæ unum tantum, id-
que postremum sæculum attribuunt, totique antiquitati unius postremi sæculi
sententiam opponunt: di alcuni de' quali ci piace di trascrivere le autore-
voli testimonianze.

VII. L' Eminentissimo Cardinal di Aguire nella *Prefazione ai Concilj di Spagna num. 36.* dopo aver detto, che ognuno debba astenersi dalla sentenza benigna nel concorso di una più probabile e sicura, scrive: „ Hæc
„ videtur fuisse praxis assidua SS. Patrum, ac Theologorum doctrina, ac
„ pietate insignium a tempore nascentis Ecclesiæ usque ad finem fere sæ-
„ culi præcedentis, quo cœpit reputari securus usus opinionis probabilis in
„ concursu opinionis austeræ æque probabilis, aut probabilioris per refle-
„ xiones antiquis ignotas. Sequebantur enim veteres illi, quod intra si-
„ num Ecclesiæ catholicæ post rem mature examinatam oratione, ac stu-
„ dio competenti videbatur verum, ac moraliter certum. Et licet ipsi
„ SS. Patres, aut Doctores celebres aliter circa varias quæstiones morum
„ censerent; unusquisque tamen pius ac prudens id agebat, vel consulebat
„ aliis, quod post debitum examen judicabat verum, aut saltem longe
„ con-

(*a*) Un altro bel passo del medesimo Autore sullo stesso proposito si ha ne num. 7. della dissert. 13.

„ conformius canonibus sacris, rationi, & æquitati: nec enim amplius „ exigi putabant ab homine mortali, infirmo, & ignorantiis obnoxio: „ alioquin sequebantur tutiorem partem. Exempla possunt in hoc loco „ afferri plurima ec. " Lo stesso sentimento quanto alla sostanza esprime il Sapientissimo Cardinal di Laurea sopra il secondo delle sentenze.

VIII. Monsignor Stefano Gradio Prefetto della Biblioteca Vaticana nella disputa, che ebbe col P. Onorato Fabri intorno l' opinione probabile *pag.* 23. fa questa animosa protesta: *Ultro vinciendum, & in triumpho ducendum tibi me tradam, si quisquam unquam per omnem præteritorum saculorum memoriam* (*excipe scriptores ante centum annos* ec.) *ita locutus inveniatur* (siccome parlano i Probabilisti; cioè, che si possa seguire l' opinione meno probabile al confronto della più probabile, e sicura.) *Cedo unum ex hisce, & servum me duc*: mentre per altro dalla parte opposta *plena omnium litterarum monumenta*, che debbasi seguire la più soda, e la più prossima al vero, in una parola la più probabile.

IX. Monsignor Prospero Fagnano Principe de' Teologi Canonisti, e versatissimo nell' ecclesiastica antichità, scrive così: „ Hæc doctrina (de' „ Probabilisti) ex hoc solo redditur valde suspecta, quod sit *nova*, & a „ consuetudine Ecclesiæ exorbitans, dicente Apostolo: *Doctrinis variis, & „ peregrinis nolite abduci*: & Hieronymo: *Cur post* 400. *annos nos docere niteris, quod ante nescivimus?... Usque ad hanc diem sine hac doctrina mundus christianus fuit.* "

X. Il P. Antonio Cordubense insigne Teologo dell' Ordine Serafico nel suo *Questionario* stampato l' anno 1571. nel *lib.* 2. dopo di avere stabilita la nostra sentenza, *partem tutiorem esse sequendam, quando opposita sententiæ sunt, aut creduntur æque probabiles*, e molto più *quando pars tutior est probabilior opposita*; soggiugne poi: *& in hoc omnes consentiunt*: sicchè fino all' anno suddetto 1571. non v'era un solo Teologo, che tenuto avesse la contraria opinione.

XI. Cristoforo di San Giuseppe Carmelitano Scalzo, che in un Tomo in foglio dedicato alla Santità di Papa Clemente XI. ha disaminata stesamente la nostra questione, conferma lo stesso in questi termini: *Certum videtur Theologos antiquos ad usque annum circiter* 1570. *semper concorditer te-*

nuisse non esse licitum usum opinionis minus tutæ , nisi ab operante probabilior esse existimetur, e lo prova in un intero paragrafo.

XII. Il P. Filippo Fabri Francescano in 4. *dist.* 14. *q.* 1. *disp.* 6. afferma il medesimo dicendo, *opiniones antiquorum videri in hoc convenire*: *cum utraque opinio tutior*, & *minus tuta sunt æque probabiles*, *tutiorem esse amplectendam*. Cita San Tommaso, il Gaetano, Scoto, e innanzi citati aveva i Sommisti, Silvestro, Navarro ec. e chiama l'opposta sentenza *opinionem recentiorem*, *atque adeo novitiam*.

XIII. Il P. Egidio Estrix della Compagnia in un'opera presentata a Papa Innocenzo XII. e al sacro Collegio de' Cardinali l'anno 1692. in tal guisa dichiarasi: *Est ne tam antiqua Probabilitas*, *ut saltem hoc titulo nobis veneranda sit? Heri*, *ut sic dicam*, *nata est*. *Ante annum* 1577. *omnibus ignota Theologis*, *Doctoribus*, *Patribus*.

XIV. Io non produrrò di vantaggio altre simili testimonianze: poichè è già certissimo, che tutti gli Antiprobabilisti, che han toccato questo punto, sono di un medesimo parere. Ma non vuò tralasciare l'argomento, che prendesi da un Autore accuratissimo, che scrivea appunto in quegli anni, in cui nacque il Probabilismo, di cui per altro non ne avea avuta notizia. Questi è Antonio Maria Corazio, la cui opera inserita si trova nel *Tom.* 18. *Magnorum Tractatuum* &c. stampati in Venezia l'anno 1584. il quale dal foglio 235. ec. trattando *de opinione communi*, ricerca, *an opinio communis sit attendenda*, quando v'abbia contesa su qualche punto. Per la parte affermativa allega cento e forse più Dottori, sì Teologi Moralisti, che Giuristi, e nel *num.* 17. così scrive: *Etiam hæc in foro conscientiæ servanda est*. *Nam hanc sententiam Summistæ approbant*: e nel *n.* 20. ne assegna la ragione, per cui così sentono tanti Dottori: *quia communis vera præsumitur*, & *opinio verior servanda est*. Alcuni poi ne riferisce per la parte negativa, cioè, che qualche volta si possa eleggere la men comune: la ragione de' quali era: *quia multoties hæc est probabilior*, & *verior*. Dal che ne segue, che tutti i Dottori sì del secolo decimo sesto, sì de' precedenti convenivano unanimi nella massima, che fossevi precisa obbligazione di seguitare l'opinione *più probabile*, *e più conforme alla verità*. E mentre questo erudito Scrittore tanto si affaticò nel raccogliere da

ogni

ogni parte i ſentimenti dei Dottori ſu queſto capo, non ne rinvenne fino al ſuo tempo un ſolo, che opinaſſe in contrario.

XV. In fatti ſi è provato da' noſtri coll' eſame de' teſti, che parlando ſoltanto de' Teologi ſcolaſtici, che fiorirono dopo il Maeſtro delle ſentenze, ed hanno toccata codeſta queſtione, tutti d'accordo convennero nell' inſegnare dottrine, e ſtabilire principj contrarj alle moderne idee probabiliſtiche. Queſti ſono nel ſecolo decimo terzo Guillelmo Antiſiodorenſe, Aleſſandro di Ales, Pietro di Tarantaſia, che ſu ſommo Pontefice col nome d' Innocenzo V. San Raimondo, l' Angelico Dottor San Tommaſo (*a*), San Bonaventura, Giovanni di Friburgo, Errico Gandavenſe. Nel decimo quarto, Durando di San Porciano, Monaldo, Paludano, Guido di monte Richerio, Niccolò de Orbellis, e ſopra gli altri Giovanni Duns Scoto lume chiariſſimo di quel ſecolo. Nel quintodecimo, Sant' Antonino, Gerſone, il Panormitano, Dioniſio Cartuſiano, Gabriel Biel, Angelo de Clavaſio, Batiſta de Trovamala, Giovanni Nider (*b*). Nel ſecolo decimoſeſto, Majore, Adriano, Silveſtro Prierate, Gaetano, Corrado, Vittoria, Cordubenſe, e così tutti gli altri Sommiſti, o Teologi: poichè Medina, che ſcriſſe verſo il fine di queſto ſecolo, non ſeppe addurne un ſolo in patrocinio della ſua ſentenza (*c*).

(*a*) Qualche recente Probabiliſta ha proccurato di trarre nella ſua ſentenza queſto Santo Dottore. Ma legganſi il Gonzalez, il Camargo, e molti altri Tommiſti, e ſi vedrà che San Tommaſo è ſtato più lontano dal Probabiliſmo, di quello ſia il Cielo dall' Inferno.

(*b*) Queſt' Autore vien pure allegato a lor favore da alcuni Probabiliſti. Ma per qual motivo? Per un teſto oſcuro, che ſcriſſe a conſolazione delle anime ſcrupoloſe.

(*c*) Il mentovato P. Criſtof. di San Giuſeppe dopo di aver moſtrato il conſenſo di tanti Teologi nella ſana dottrina, fa queſta oſſervazione pag. 122. „ Quanta vero ſit certitudo ſententiæ noſtræ ex hoc capite, nimirum ex con„ cordi ſenſu Theologorum, docet Cano de locis lib. 8. cap. 4. inquiens: *Concluſio tertia: concordem omnium Theologorum ſcholæ ſententiam de fide, aut de moribus contradicere, ſi hæreſis non eſt, at hæreſi proximum eſt.*

§. III.

Si comprova la stessa verità col testimonio de' più dotti Probabilisti.

XVI. Qual argomento però più irrefragabile della verità, che mi sono impreso a provare, di quello che prendesi dall'attestazione degli stessi più celebri e dotti Probabilisti, i quali per circa di un secolo intero, cioè prima che mossa fosse al Probabilismo una guerra generale, la confessarono ingenuamente, nè mai si sognarono di allegare a favor loro verun Teologo anteriore al Medina? Questo è un fatto, che consta evidentemente dalla lettura dei loro libri; di modo che non hanno i Probabilisti cominciato a pensare la maniera di torcerne i sentimenti di alcuni, se non quando videro il loro sistema da ogni parte assalito, combattuto, e rigettato, appunto perchè *novello*, ed incognito a tutta la venerabile antichità. L'osservazione è stata fatta da molti nostri Teologi, e in specie dal celebre *P. Palanco* dell'Ordine de' Minimi (*a*), di cui tornami in grado di qui trascrivere il testo. „ Antequam (dice) insurgerent Theo„ logi R. R. qui Probabilismo noviter invecto bellum indicerent, usus non „ erat Probabilistis pro sua sententia Theologos, aut summistas antiquos al„ legare: immo contra suam sententiam de minori probabilitate sequenda „ in conspectu probabilioris contradicentis ingenue citabant S. Antoninum, „ Silvestrum, Cajetanum, Conradum, Cordubam, Adrianum, Armillam, „ Sotum, Navarrum, Gabrielem, Majorem, Comitolum, & alios &c. At„ tamen postquam Deo, ut existimo, inspirante, cœperant nostri sæ„ culi Theologi vehementius invehi *in illam novitatem*, antiquorum Theo„ logorum auctoritatem contra magnum Casuistarum numerum, & R. R. „ Theologorum in dies exurgentium catalogum in subsidium sibi asci„ scere; videntes Probabilistæ *novitatem jure debere antiquitati cedere*, cœpe„ runt contentiose antiquitatem nobilem Theologorum in sui favorem „ compellare. Factumque est ut Auctores, quos antea ingenue pro no„ stra sententia citabant, imposterum pro sua, jam contra nostram, mi-

„ lita-

(*a*) Tract. de consc. q. 29. art. 4.

„ litare contendant. “ Ma qual mente avveduta e saggia farà caso di questi inutili sforzi de' moderni, qualora vegga i più dotti, e i più accurati antichi Probabilisti non avere trovato un solo Scrittore da poter citare a favore della loro sentenza, anzi di averli citati per la sentenza contraria? Recitiamo dunque i loro testi.

XVII. Il P. Gabriele Vasquez Teologo de' più dotti, e più versati nella sacra erudizione, nella *p. 2. Disp. 62. c. 1.* ove sostiene la probabilistica dottrina, cita per la contraria S. Tommaso, S. Antonino, Errico Gandavense, Gaetano, Armilla, ed aggiugne: *Videtur in ea sententia Navarrum fuisse, cæterosque summistas, ut assererent probabiliorem esse amplectendam*. Cita eziandio il Cordubense, Adriano, Corrado, Soto, Majore. E per la sentenza da lui difesa non altri, che il solo Medina. E' vero, che asserisce, che questa era già comune nelle scuole; ma non potè dirlo per altro motivo, se non perchè dal tempo del Medina fino al suo avea fatti progressi nelle scuole di Spagna, e disse comune nel senso, che nel *capo 2. num. 2.* spiega tal voce, cioè, *sufficere, ut talis sit, sex aut septem Doctores*, che la insegnino: ma comune in tal senso non era certamente ne' libri stampati: poichè fuori del Medina non seppe addurne alcun altro. Intanto confessa schiettamente, che gli antichi erano contrarj.

XVIII. Il P. Ludovico Lopez contemporaneo del Vasquez *part. 1. c. 20.* dice: „ Scio communem esse sententiam Soti, Cordubæ, Cajetani, Con„ radi, & Navarri, non satis esse probabilem opinionem sequi, sed proba„ biliorem esse sequendam &c. “

XIX. Il dotto P. Azorio investigatore diligentissimo degli Autori, che l'avean preceduto, e pubblicò la sua Morale Teologia l'anno 1600. nel *Tom. 1. lib. 2. cap. 16.* dopo di avere proposta la sentenza probabilistica, aggiugne: *Hoc licet Auctores non tradiderint, ratione tamen &c.* ove con quella voce *hoc* denota l'una e l'altra parte del sistema, cioè, che si possa seguire la men tuta e quando l'altra sia ugualmente probabile, e quand' anche sia più probabile. Attesta dunque, che nè l'una, nè l'altra parte era stata insegnata dagli antichi, de' quali alcuni ne accenna, San Tommaso, Alessandro d'Ales, Almaino, Adriano, Armilla, Gaetano.

XX. Il P. Leonardo Lessio di tanta autorità presso i Probabilisti nella

part. 2. *quæst.* 19. *artic.* 6. *dub.* 7. *Multi*, dice, *Doctores videntur existimare semper sequendam esse sententiam probabiliorem, nisi forte ea, quæ minus probabilis est, sit tutior. Hanc sententiam sequitur Angelus, Silvester, Adrianus, Navarrus, Cajetanus*. E per la contraria non riferisce, se non Medina.

XXI. Il P. Tommaso Sanchez, il Principe, come si chiama, de' Teologi Moralisti, de' quali fuor d'ogni dubbio n' ebbe vastissima cognizione, nel *lib.* 1. *in Decal. cap.* 9. *num.* 13. *&c.* cita per la nostra sentenza Gabriele, S. Antonino, Silvestro, Corrado, Navarro, il Cordubense: e per la sua, che difende, diciassette Autori, nessuno de' quali è più antico di Mercado, e Medina.

XXII. Alessandro Pesanzio, che scrisse circa l'anno 1617. *part.* 2. *q.* 19. *art.* 6. *disp.* 2. attesta, *Angelum, Tabienam, Rosellam, Silvestrum* insegnare *probabiliorem opinionem esse sequendam. Idem quoque*, aggiugne, *docere videtur Antoninus. Et tandem omnes affirmant, tutiorem partem esse sequendam, quamvis contingat plures opiniones esse æque probabiles* (quæst. 18. artic. 6.) E in opposto cita il solo Medina.

XXIII. Il P. Antonino Diana, il quale, per quanto raccogliesi dalle Opere sue, ha letto tutti i Moralisti, che prima di lui fiorirono, nella 2. *part. tratt.* 13. per la sentenza nostra allega Antonio Perez, ed altri: per la sua il P. Sanchez, e que' diciassette Autori da lui rapportati, e in oltre parecchi altri più recenti, e nessuno degli antichi. Si può mai credere, che un tal Autore sì indefesso nel rivoltare tutti i libri di materie morali, avrebbe ommesso di riferirne qualcuno, se ritrovato l'avesse?

XXIV. Il P. Francesco Amico proposta nel suo *Tom.* 3. *disp.* 15. la questione, *an possimus operari non solum ex opinione probabiliori, sed etiam ex probabili minus tuta*; ripiglia tosto: *Negant fere omnes antiqui; sed nobis cum recentioribus dicendum est &c.* Dice *fere omnes*, non già perchè siavi alcun antico di parere diverso; ma perchè non tutti gli antichi hanno trattato di questo punto.

XXV. Francesco Oviedo *part.* 2. *tract.* 5. *cont.* 53. adduce per la sentenza contraria al Probabilismo l'Adriano, la Glossa, Gaetano, Angelo, Fumo, Silvestro, Majore, Corrado. Il P. Tannero *Tom.* 2. *disp.* 2. *de Act. hum. quæst.* 4. oltre questi vi annovera l'Errico, il Soto, il Cordubense, *&*

mul-

multos Summistas; ma a favore della sentenza sua di nessun antico fa parola. E lo stesso dicasi di Giovanni Sanchez, del Bannez, del Filliuccio, del Laimano, del Castropalao, del Garzia, de' quali, per non recare tedio soverchio, tralascio di riportare i testi. Il famoso Caramuele avea perciò candidamente confessato nella sua *Teologia Fondament.* che tutta nuova era la probabilistica Teologia, *tota Theologia nostra nova est*; ma poi nell'*Apologema* avvedutosi forse della nota di errore, che va congionto colla *novità* in materia di dottrina di fede, e di costumi, mutò stile, e pronunciò antichissima la sua sentenza a segno tale, che la pretese nata nel Paradiso terrestre, senza accorgersi, che se là ebbe i natali, nol fu, che per rovina de' primi nostri Progenitori, e di tutto il genere umano.

XXVI. Per allegare eziandio qualche grave Probabilista de' tempi a noi più vicini. Il P. Antonio Terillo dimostrò con ogni pienezza questa verità contro de' Tuzioristi, e Giansenisti, nel libro, che mandò alla luce l' anno 1669. in cui chiama all'esame tutti gli Autori, che scrissero dall'anno 1235. non avendo anteriormente ritrovati Teologi, che toccassero tal questione ne' proprj termini, mentre solo essi si accordavano nella massima, che dovesse seguirsi la sentenza più vera, con che senza dubbio convenivano nella nostra dottrina. Da quell'anno adunque riporta il Terillo accuratamente i testi e le dottrine degli antichi Teologi, e nessuno ne ha potuto produrre, il quale abbia insegnato, che *sia lecito di seguire la men tuta opinione, quando sia o ugualmente, o men probabile dell' altra*: ma concorde è il parere di tutti espresso o colle medesime, o con equivalenti parole, che debba seguirsi la *più probabile*, o la *più certa*. Onde così conchiude: *Itaque & nunc & antea semper verum fuerat, quod suo tempore observavit Silvester* V. Opinio, *scilicet nullam fuisse opinionum varietatem in materia praesenti*. E' ben vero, che il P. Terillo studiossi dappoi di stiracchiare i testi, e i fatti di alcuni antichi a favor suo, per non essere obbligato a confessare apertamente essere affatto nuova la sua sentenza, e ripugnante a tutta l'augusta antichità. Ma, come dice il P. Camargo (*a*), *per interpretationem adeo de se incredibilem, ut nullus quem sciam, ex recentioribus, qui pene*

(*a*) In Praef. §. 5.

ne in verba Terilli jurarunt, *eam non modo in medium producere*, *sed ne de ipsa meminisse sit ausus*. In fatti non vi sarà per mio credere un solo, che voglia porgere orecchio alle stiracchiature violente di uno Scrittore, che è giunto per fino a volere Probabilistessa la Santissima Vergine, per qual motivo? Perchè avendo perduto in Gerusalemme il divin suo Figliuolo Gesù rimaso nel Tempio, tardò per un giorno ad andarne in traccia per ritrovarlo (*a*). Forse che un Autore moderno (*b*) s'avanza più oltre: poichè sembra voler fare Probabilisti non solamente gli Apostoli; ma in qualche maniera anche lo stesso Spirito Santo, mentre sostiene, esservi *de vestigj non punto leggieri di Probabilismo* nel Concilio Gerosolimitano congregato dagli Apostoli, in ciò che fu *per sentenza dello Spirito Santo*, e di que' Padri Conciliari definito, che i Cristiani non sieno soggetti alla legge Mosaica.

XXVII. Così in effetto vediamo, che gli Autori più ingenui, che scrissero dopo il P. Terillo, nulla osservando di sodo nelle sue pretensioni, proseguirono a confessare la novità del loro sistema. Di due soli ne apporterò i testi. Il P. Paolo Segneri nella *lettera* 2. al suo finto Canonico così favella: „ Prima che io m'inoltri a discorso sul testo addotto, si contenti, „ che io le notifichi, come la controversia oggi sì famosa, se sia lecito di „ seguire in qualche occorrenza l'opinione meno probabile al paragone, o „ non sia lecito, è controversia *sì giovane* nelle scuole, *che nacque il secolo* „ *passato*. Per i quindici secoli antecedenti non si pensava ad essa più, che „ agli Antipodi sconosciuti innanzi al Colombo. " Ma perchè in tanti secoli non si pensò a tal controversia? Perchè tutti erano persuasi della verità della comune sentenza della Chiesa, cioè che nella varietà delle opinioni probabili fosse ognuno obbligato ad appigliarsi alla più sicura.

XXVIII. L'altro è uno de' più moderni Probabilisti, che scrisse, può dir-

(*a*) Chi bramasse vedere le violente ed inette spiegazioni date dal Terillo alle autorità di varj antichi Scrittori, può leggere il P. Concina o nel T. I. *dell' Istoria ec.* o nel secondo dell'*Apparato alla Teologia Cristiana:* ovvero anche le sole sentenze degli Autori recate dal P. Gonzalez, le quali sono sì chiare, che non ammettono replica.

(*b*) *De usu & abusu opinionis probabilis &c.* Panormi &c.

dirsi, in questi ultimi giorni, cioè il P. Carlo Noceti, il quale nel *capo 62.* del suo libro *Ver. Vind.* dice queste precise parole: *Theologia Probabilistica invecta est a Patribus Dominicanis præter propter post celebratum Concilium Tridentinum &c.* (che è a dire circa l'anno 1670.) Ben si vede, che solo per conciliare odiosità ai Padri Domenicani si esprime in que' termini generali *invecta est a Patribus Dominicanis*, mentre al più dovea dire da uno, o da pochissimi Domenicani, che furono tosto sostenuti da Teologi di altri ceti. Ma tuttavia fissa l'epoca della nascita del Probabilismo ove deve fissarsi, e dove l'hanno fissata i più dotti, ed accurati Autori. Il Probabilismo dunque per confessione del P. Noceti *invectus est* circa il tempo accennato. Adunque se prima v'era, siccome è indubitabile, la regola delle umane azioni nelle materie opinabili, questa era l'antiprobabilistica. Adunque, conchiudendo, per attestazione concorde sì degli Antiprobabilisti, che de' Probabilisti, la dottrina di questi è una novella invenzione incognita per sedeci secoli nella cattolica Chiesa: e però non potendo esser vera una dottrina sì importante, che sempre non fu nella Chiesa, deve giudicarsi certamente falsa e contraria alla dottrina di Cristo, e degli Apostoli.

CAPO III.

Si prova la successione dell'antica dottrina nel tempo medesimo in cui il Probabilismo più stese il suo dominio.

I. SE non può con verun sodo fondamento negarsi, che il Probabilismo sia una sentenza novella, inaudita a tutta la veneranda antichità; almeno, mi si dirà, dovrà concedersi, che stato sia dominante e comune nella Chiesa per circa di un intero secolo. Ed ecco interrotta la successione della nostra dottrina, la quale non può in conseguenza chiamarsi dottrina della Chiesa, che deve essere costante e perpetua, senza alterazione, o cangiamento sino alla fine de' secoli, giusta le promesse del nostro divin Maestro Gesù. Questo è l'argomento, siccome il più apparente, così il più ripetuto, ed inculcato dai Probabilisti, che io voglio perciò discutere in questo capitolo con la maggiore esattezza. Ma prima vediamo, come essi il propongano.

§. I.

§. I.

Testi del P. Ghezzi, onde propone l'argomento, che il Probabilismo sia stato comune nella Chiesa per quasi un secolo intero: e riflessioni su i medesimi.

II. TRa tutti que' che hanno proposto il detto argomento, non ve n' ha alcuno di quanti ho veduto, che lo promuova con maggior impegno e fidanza del P. Niccolò Ghezzi in più luoghi de' suoi libri, ma spezialmente nell'ultimo de' Principj della *Filosofia Morale* ec. Quivi alla pag. 858. ec. così discorre: „ Egli è fatto notissimo, che per un secolo in„ nanzi alla nascita del Giansenismo, non dico già tutti i Gesuiti, ma „ tutti i Tommisti, tutti i Scotisti, tutti pure i Sorbonici, tutti i Lova„ niensi, tutti in somma i Teologi d'ogni Università, d'ogni scuola, non „ solo insegnarono potersi seguire qualche opinione benigna, non assoluta„ mente certa, ma poter seguirsi ancora un' opinione, che in confronto „ dell'opposta men probabile appaja. Or ciò, che in tutte le scuole, in „ tutte le Università insegnossi in quel secolo, egli è ben chiaro, che fu „ la regola, che seguivano tutti i Confessori, tutti i Pastori di anime, „ che non con altre massime reggevansi, e reggevano i popoli, se non „ con quelle, che nelle scuole avevano apprese. "

III. Forse con maggiore chiarezza esprime il P. Ghezzi il suo sentimento nella *pag.* 981. così dicendo: „ Comechè splendide e forti possano ap„ parirvi le ragioni, che al Probabiliorismo v' inchinano; essere non può, „ che se non altro l' autorità di tanti Probabilisti non bastino a tenervi „ in qualche incertezza, e in un sospetto non imprudente, che forse quel „ vostro Probabiliorismo non sia poi quella massima cotanto accertata, „ quale da altri si spaccia, o a voi convenga di figurarvela. Ben sapete, „ Signor Canonico, che dopo quel famoso libriccino del *P. Decamps* inti„ tolato *Quæstio facti*, non v' è stato Rigonista, che abbia osato mettere „ in lite il fatto, ch'egli avanza, cioè, che almeno dal Medina fino al„ la Bolla d' Innocenzo X. condannatrice dell'Eresia Gianseniana, cioè a „ dire per un secolo quasi intero, tutte le Università non che della Spa-

„ gna,

„ gna, ma di tutto il Mondo Cattolico, tutte le ſcuole degli Ordini Re-
„ ligioſi, e innanzi a tutte tutta l'inclita ſcuola Tommiſtica: in ſomma *tutti*
„ *i Teologi, e tutti pur anche i Veſcovi*, che di tal tempo trattarono que-
„ ſta materia, tutti di unanime ſentimento inſegnarono eſſer lecito l' uſo
„ nelle materie morali di una opinione, ancorchè meno probabile dell'op-
„ poſta. Ne può già non eſſervi noto qual ſia il numero poco meno che
„ innumerabile, e quale la ſodezza, e profondità de' Teologi, che in tal
„ tempo fiorirono. Non poco coraggio fa d'uopo, Signor Canonico, per
„ rigettare come vana, e leggera un'autorità di tal mole, anzi ſpregiar-
„ la, come coſa di neſſun conto, e come inetta a ſvegliare pure un pru-
„ dente ſoſpetto. E pure tutto ciò è neceſſario, come vedete, per con-
„ durvi a ſegno di rigettare il Probabiliſmo come ſentenza certamente fal-
„ ſa, e al Probabilioriſmo appigliarvi, come a maſſima di certa non du-
„ bitabile verità. " Fin qui il P. Ghezzi.

IV. E quinci i Probabiliſti tutti ſolleciti per rendere più poderoſa una tale preſunta autorità, ſi sforzano a tutto potere di teſſere, ed aumentare quanto più poſſono una lunghiſſima liſta di fautori della loro ſentenza, per trarne poi l'argomento a ſuo favore, che decantano tutto giorno per invitto e inſuperabile, quaſi nulla reſtaſſe in mano agli avverſarj, onde convincergli di falſità. „ Tanta, dicono, (così riporta i vanti loro il
„ P. Criſtoforo di San Giuſeppe (a)) eſt multitudo pietatis ac doctrina eo-
„ rum, qui illam ut veram doctrinam defendunt, quod ſine temeritate de
„ ejus veritate nemo audeat dubitare. Fere omnes huic modo tradendi do-
„ ctrinam moralem conſentiunt, uno vel altero excepto, qui nititur tur-
„ bare ſimplices, & pacatas conſcientias. Quomodo credi poteſt tot viros
„ doctos, & pios Deum errare permiſiſſe, *aut Eccleſiam ſuam deſeruiſſe, labi-*
„ *que in errorem practicum*, ac de facto conjunctum cum tranſgreſſione le-
„ gum ſequendo ſententiam benignam? Non eſt ergo credibile, quod per
„ tot tempora falleretur. Hoc igitur nobis ſufficit, nec indigemus atten-
„ dere argumentis, ſeu potius ſophiſmatibus, quibus nonnulli volunt do-
„ ctrinam noſtram ſalubrem impetere. Parum ergo, vel nihil de illis eſt
„ cu-

(a) Part. 2. quæſt. 2. §. 3.

„ curandum, sed clausis auribus sunt despicienda. Tanta & tam copiosa
„ auctoritas sufficit nobis. Sic (aggiugne il dotto Scrittore) non pauci
„ (non vero omnes) loquuntur, & plerique, qui fundamenta Probabilis-
„ mi non capiunt, nec vel ipsos Probabilismi terminos recte percipiunt &c.
„ His modis ampliatur auctoritas sententiæ benignæ. Unde quid mirum ,
„ quod inexperti, qui Auctores hujus sententiæ vel non aperiunt , sed
„ omnino ignorant, non difficulter assentiantur, credentes ita esse , sicut
„ a pluribus, qui sapientissimi habentur, narratur. "

V. Tale dunque è l'argomento de' Probabilisti , che van decantando , figurandosi di avere ridotti con esso i loro avversarj ad un eterno silenzio: e non si avveggono, che se l'argomento loro, spezialmente su quanto risguarda la Chiesa , avesse forza alcuna contro di noi ; molto più l' avrebbe contro di loro medesimi. Imperocchè, se non è credibile , come essi dicono, che Iddio permettesse, che la Chiesa per quasi un secolo intero insegnasse una falsa dottrina; troppo più è incredibile, che Iddio abbia permesso , che per circa sedeci secoli ne insegnasse una contraria in materia cotanto importante , e imponesse a' suoi fedeli l'obbligazione di seguire nelle materie opinabili dubbiose la sentenza nostra , che chiamano un giogo insopportabile *jugum importabile* . Ma troppo per verità essi si abusano del nome venerabile di *Chiesa*, e con somma imperizia, per nulla altro dire, spacciano con franchezza fatti evidentemente falsi, vantano favorevoli tutti i Teologi di lungo intervallo di tempo, e loro ascrivono un'autorità , che per nessun modo ad essi conviene. Noi a giorni nostri udito abbiamo un moderno Autore (*a*) dare con intrepidezza un simile vanto alla lassa opinione, che disobbligava dal digiuno tutti coloro , ch' erano dispensati nell'uso delle carni, e la millantava per sentenza della Chiesa, perchè assistita dall'autorità di molti Teologi moderni , e massimamente, siccome ei diceva , da tutti quelli di un ceto principale della Chiesa . E pure l'abbiamo ancora veduta con applauso di tutti i buoni proibita dal Capo supremo della Chiesa il regnante sommo Pontefice Benedetto XIV. Or l'abuso medesimo si fa dal P. Ghezzi , e da altri Probabili-

(*a*) L'Autore della *Differt. Teologica ec.*

babilisti dell' augusto nome, ed autorità della Chiesa riguardo il Probabilismo, che pretendesi sentenza della Chiesa, perche sostenuta nel passato secolo da moltissimi Teologi, ed abbracciata, siccome si va dicendo, dai Vescovi, e Pastori di tutta la Chiesa. Ma un vanto tale falsissimo, e perniciosissimo non ha voluto tollerare la Chiesa: e il P. Ghezzi è stato suo mal grado costretto dalla Sacra Congregazione dell' Indice, e dal sommo Pontefice, che ne approvò il Decreto, a ritrattare la sua malavveduta proposizione. Ecco ciò tra gli altri capi, che obbligato fu nell' XI. di pubblicare al mondo nella sua *Dichiarazione*, *e Protesta* in ubbidienza de' *venerati Comandamenti della Sacra Congregazione*.

„ Alla pag. 858. ho dato per fatto notissimo, che prima della nascita „ del Giansenismo, cioè a dire per un secolo quasi intero *tutte le Università*, *tutte le Scuole*, *tutti i Teologi*, *tutti i Vescovi*, che di tal tempo „ trattarono di queste materie, tutti di unanime sentimento, insegnarono „ lecito l' uso dell' opinione meno probabile. Un tal fatto vien da me „ asserito sulla fede ed autorità del *P. de Camps* nel suo libretto intitolato *Quæstio facti*. Ma perchè sento, che gravi Autori l' hanno posto in „ dubbio, ed altri hanno proccurato di mostrarne l' insussistenza; non esigo maggior fede al mio detto di quello, che merita il fatto medesimo, „ e l' Autore, da cui l' ho preso. Avverto in oltre che non ho inteso di „ dire, che tutti i Teologi, che hanno vissuto in quel periodo di tempo, „ abbian tenuto, ed insegnato il Probabilismo: perchè siccome tra i Scrittori, che gli avevano preceduti, ve n' erano stati indubitatamente de' „ contrarj al Probabilismo; così niuno può asserire, che tutti abbiano „ preferita l' opinione de' Scrittori loro contemporanei a quella degli Antichi. Ho inteso dunque di parlare di quelli, che in detto spazio di „ tempo hanno stampati libri: e quanto *a questo fatto pure*, lascio il suo „ luogo alla verità. “ Così il P. Ghezzi.

VI. Varie cose da questa *Dichiarazione* risultano, che devono ben ponderarsi. La prima è, non essere se non una falsità, che tutte le Università, Scuole, Teologi, Pastori, Vescovi, che vissero dall' anno 1577. in cui stampò il Medina i suoi Comentarj, fino alla metà del secolo seguente, cioè per lo spazio di circa 70. anni, e trattarono di queste materie,

rie, tutti di unanime ſentimento inſegnaſſero lecito l'uſo della opinione meno probabile. La ſeconda che proteſtando il P. Ghezzi di aſſerire queſto fatto *ſulla fede e autorità del P. De Camps* nel ſuo libretto *Quæſtio facti*; ſiccome non merita ſu d'eſſo credenza il P. Ghezzi, così parimente non la merita il P. De Camps, da cui l'ha preſo, e non la meritano altresì que' tanti e tanti Probabiliſti, che appoggiati all'autorità del medeſimo Scrittore hanno divulgato, e divulgano quel gran numero di ſeguaci del loro ſiſtema, che in quel libretto s'incontra. E tra gli altri non merita fede il P. La Croix, che l'ha, ſi può dire, ricopiato di pianta, e il P. Zaccaria, il quale non ſolo l'ha inſerito nella ſua *giunta al La Croix*, ma l'ha accreſciuto eziandio con altri Teologi, e Veſcovi. Riſulta finalmente, che gravi Autori non hanno ſoltanto poſto in dubbio, ma dimoſtrata eziandio l'inſuſſiſtenza di quel fatto sì francamente aſſerito dal P. De Camps, dal P. Ghezzi, e da altri Probabiliſti. E per verità, non che gravi, graviſſimi ſono, e verſatiſſimi nell'eccleſiaſtica Erudizione que'molti, che hanno con evidenza provato, che non poteva avanzarſi una falſità più ſolenne: ed io pure non laſcierò di moſtrarla in appreſſo; e la moſtrerò non ſolo riguardo ai privati Teologi, che hanno ſtampato in quel periodo di tempo, ma riguardo ancora le Univerſità, le Scuole, i Paſtori, Confeſſori, Veſcovi &c.

§. I I.

Diſtinte tre epoche del Probabiliſmo, ſi dimoſtra non poterſi con veruu ſodo fondamento aſſerire comune nella Chieſa dall' anno 1577. *in cui nacque, fino al* 1620. *o circa.*

VII. PEr procedere in queſto argomento con tutta la maggior chiarezza, ed eſattezza poſſibile, tre epoche dobbiam noi diſtinguere del Probabiliſmo: la prima dal 1577. in cui nacque, fino al 1620. o circa, che è di 43. anni: la ſeconda dal 1620. fino al 1656. che è di anni 36. la terza finalmente dal 1656. fino a tempi noſtri. In queſta ultima epoca è certiſſimo, e tutti devono accordarlo, che il Probabiliſmo fu impugnato e combattuto fieramente nella Chieſa, e rilevò ferite le più ſanguinoſe; e mor-

mortali, per cui oggi giorno sen giace languente, semivivo, e traendo con forza gli ultimi respiri: e noi ciò vedremo distesamente a suo luogo. Laonde tutta la difficoltà si riduce al tempo delle due prime epoche, che è di circa settant' anni. Ora io affermo, che parlando della prima, il Probabilismo fu quasi del tutto ignoto nella Chiesa Cattolica per sopra trent' anni, e che negli altri pochi, che avanzano fino al 1620. appena cominciò a comparire, e rendersi pubblico per opera di alcuni Moralisti Scrittori, a segno che solamente dopo il 1620. fece non leggeri progressi nelle Scuole, e ne'libri di molti Autori fino al 1656. Ma in tutto questo periodo di tempo non giunse mai a corrompere il comune delle Scuole, o de'Confessori, e Direttori delle anime, e molto meno i Vescovi, e Prelati della Chiesa, che sono i veri Pastori e Dottori, che la rappresentano, e senza il consenso de'quali non si può mai dire, che la Chiesa abbracci, o adotti una qualche dottrina: anzi aggiungo, che nissuno di questi addur si potrà, il quale in qualità di Pastore, o di Dottore del gregge suo abbia insegnato ai fedeli la probabilistica dottrina, o le massime di questo novello sistema; anzi dai documenti, che abbiamo di quel tempo, raccogliesi, che tutti essi perseverarono costanti nella dottrina antica, e questa insegnarono istruendo i popoli alla cura loro da Cristo, e dalla Chiesa raccomandati. Quando io provi tutte queste parti della mia proposizione, chi potrà non accordarmi, che il Probabilismo non è mai stato per uno spazio quantunque minimo di tempo dottrina della Cattolica Chiesa? Cominciamo.

VIII. E primieramente il P. Bartolomeo Medina, che pubblicò nell' anno suddetto 1577. i suoi comentarj nella *prima secundæ*, comunemente si vuole il primo Autore del Probabilismo. Non pochi per verità vi sono, i quali o negano questo fatto, o lo affermano con esitanza e restrizione, tra i quali v'è anche il Reverendissimo P. Tirso Gonzalez, e la stessa Assemblea de'Vescovi di Spagna nello scritto più volte da noi ricordato. Questo è certo, che il Medina, almeno con chiarezza, non distinse la probabilità *subbiettiva*, e *obbiettiva*, nè giunse a concedere, che un solo Autore, o anche due, o tre rendessero *probabile* qualche opinione contro il torrente degli altri: nel che massimamente consiste il veleno del

Probabilismo: onde perciò i detti Prelati non crederono di potergli attribuire una dottrina sì perniciosa, siccome giudicano quella de' Probabilisti Moderni. Ma che che sia di questo, mentre non voglio prendere impegno nella difesa di Medina, egli è certo, che la di lui sentenza parte perchè sepolta in un Tomo di mille altre scolastiche spinose questioni, parte perchè imbarazzata ed oscura non potè promuovere il di lui Probabilismo ne' Pastori delle Anime, ne' Confessori, e Direttori delle coscienze, che di altri libri si prevalevano nell'esercizio del loro ministero. E lo stesso deve dirsi di quegli altri dodici o quattordici tutti o quasi tutti Scolastici Autori, che seguirono la di lui sentenza, e stamparono le Opere loro dal tempo di Medina fino all'anno 1610. o circa. Sopra di che sarà bene di qui riportare le saggie riflessioni di uno de' più dotti ed accurati Scrittori, che abbiano investigata, e disaminata a fondo questa materia, cioè del Signor D. Pietro Ballarini.

IX. Così dunque egli scrive nel §. 7. *del Cap.* 8. della sua *Risposta alla Lettera del P. Segneri:* „ Io non veggo con qual verità il Probabilismo si „ possa dir comune per quello stesso sì breve corso di tempo. Credo, che „ si dica così sulla fede del P. Vasquez. Ma avendo esaminati gli Scritto„ ri medesimi, ho scoperto, che o non si sono letti, o intesi non si sono „ da chi dice così. Nel principio, quando deliberai di darmi a tal lezio„ ne necessaria del tutto per la serie istorica, credeva di dovere spedirmi „ in breve confrontando i passi de' Probabilisti allegati ne' Catalogi del „ Sanchez, del Diana, e di altri tali (che scrissero dopo il 1610.) poi„ chè credeva, che fossero per essere passi precisi e manifesti. Ma tosto„ chè mi vi accinsi, oltre avere ritrovato, che non pochi Autori citati „ come Probabilisti, non lo sono per nulla (del che ebbi già qualche so„ spetto) mi riuscì malagevole assai penetrare, qual fosse il vero senti„ mento di quelli, che scrissero principalmente innanzi al 1600. ne' quali, „ se alcuni luoghi s' incontrano, ove si propongono principj in apparenza „ probabilistici; non mancano altri luoghi, ove espressi si leggono princi„ pj in apparenza contrarj. E quindi volendo pure colla diligente lezione „ e confronto de' luoghi più idonei veder, se mi riuscisse di comprendere „ il lor parere; posso assicurare di avere conosciuto, esser esso, almeno

„ in

„ in alcuni de' principali Scrittori, totalmente diverso da quello, che volgarmente se gli attribuisce: e se piacerà a Dio, che possa stendere la „ *Storia*, da cui per altre cure sono disturbato, spero, che ciò che io ho „ conosciuto, si farà chiaro anche agli altri per quello, che ne dirò: e „ che sarà di maraviglia tra le altre cose il vedere, come da tanti, per „ cagion di esempio, siasi allegato tra i capitali difensori della *Probabilità* „ il P. Vasquez, senza avere inteso il genuino suo sentimento: dalla qual „ cosa insieme si scorgerà, quanto diversa dall' opinione, che corre, sia quella „ sentenza, cui egli chiamò *comune*. Nè sembrino incredibili questi fatti: „ poichè non è nuovo, come nel capo antecedente osservammo, citarsi „ da certi Scrittori ciò, che non si lesse, o non s' intese bene. Di molti „ altri poi de' più antichi Probabilisti descritti ne' Catalogi mentovati egli „ è tuttavia inconcepibile, qual fosse il Probabilismo, che si formarono, „ ed in qual senso intendessero le voci *più*, e *meno probabile*: così oscuramente parlano, e con tante equivocazioni, ed incoerenze nelle parole, „ e in certi sensi, che ben si vede, che questo novello principio non si „ era fissato ancora, e nemmen da loro capivasi, quale almeno s' intende „ oggidì. Quindi ho eziandio osservato in molti gran diversità ne' principj, di cui si sono serviti per istabilire la loro massima in tal maniera; „ che quel radicale principio, che si ammette dall' uno, dall' altro si nega „ ec. Ora Scrittori, che o non sono Probabilisti, o sì malamente si accordano tra di loro, che quasi formano ciascheduno un Probabilismo diverso, non so, come sieno atti a far, che quello dir si possa *comune* „ *sentenza* ec.

„ Quantunque poi si passasse per conceduto, che tal sentenza sia stata „ concordemente di tutti quegli Autori, che ne' Catalogi si annoverano; „ nego tuttavia, ch' essa fosse veramente, e dir si potesse *comune*, se non „ se forse in quel senso, con cui vedemmo in quel tempo essersi dette „ *comuni* altre opinioni, cui molti erano di sentimento contrario. Primieramente i Probabilisti, che fiorirono prima del 1600. tutti o quasi tutti (per quanto ho finora osservato) sono di Nazione Spagnuola, seguendo le vestigia del Medina celebre Professore di Salamanca ec. Chi „ non vede pertanto, che il *comune* del Vasquez non dee prendersi, se

„ non estendendolo ad un solo paese, cosicchè s' intenda comune nella
„ Spagna, anzi sol *nelle Scuole*, di cui sole il Vasquez si esprime: e faci-
„ le cosa fu, che dal Medina pubblicato il libro, in cui tal sentenza si
„ legge, essa per il di lui credito, e per gli equivoci sotto cui è coper-
„ ta, s' insinuasse felicemente in molti, e in breve nelle scuole di quel
„ paese avesse gran seguito, e si facesse comune. E certamente dai libri
„ stampati nello spazio intermedio non compariscono, che pochi suf-
„ fragatori ec. "

X. Da questo ne segue, doversi conchiudere secondo le regole tutte del buon pensare, che il Probabilismo per lo spazio di circa trent' anni, da che nacque, cioè fino al 1610. appena fosse conosciuto nella Chiesa: sì perchè gli Autori, che l' insegnarono, erano tutti o quasi tutti Spagnuoli (*a*), e ravvolto l' aveano tra mille altre scolastiche sottili questioni, onde non si leggevano dai Confessori, e Direttori delle coscienze; sì ancora perchè non era facile ad ognuno in leggendoli il determinare, e fissare qual fosse il vero e legittimo loro sentimento. E però il comune de' fedeli seguì ad essere regolato, e diretto colle dottrine de' più antichi Teologi. Dal 1610. poi fino al 1625. o 30. fece, non v' ha dubbio, il Probabilismo de' progressi, e passò dai libri de' Scolastici a quei de' Moralisti: ma tuttavia non furono essi molto notabili, e diciam così, cotanto sensibili, che si rendesse noto, e manifesto in molti regni o paesi: siccome è agevole da rilevare, considerando gli Autori, che stamparono in quel tempo Teologie Morali. Laonde non si può con verun sodo fondamento asserire, che il Probabilismo in que' venti anni venisse ad infettare o corrompere molti Confessori e Direttori di anime: anzi dir ci conviene, che questi, almeno per la maggiore e massima parte proseguissero a regolare le loro decisioni ne' casi pratici, e dubbiosi colle dottrine, e lumi, che ritraeva-

(*a*) Vengono, è vero, citati tra gli Autori Italiani di questo tempo il Zecchio, e Garbone. Ma questi pure, oltre che parlano su tal argomento di una maniera, che lascia luogo a dubitare fondatamente della mente loro, convien dire non fossero Autori di credito e fama: poichè il P. Sanchez sì accurato, e versato nella lezione de' Moralisti, e che scrisse nel 1611. non ne fa veruna menzione nel Catalogo, che formò degli Scrittori favorevoli alla sua sentenza, e nemmeno, per quanto ho potuto sapere, vengon citati da alcun altro Probabilista di que' tempi.

traevano dai libri, ch'erano ſtati fin allora, ed erano pure in alto credito, cioè dalle Somme di San Tommaſo, di San Raimondo, di Sant'Antonino, di Silveſtro Prierate, del Fumo, del Tabiena, del Gaetano ec. e dalle Opere de'due Soti Pietro, e Domenico, del Cordubenſe, del Comitolo, e di cinquanta altri celebratiſſimi Autori Moraliſti, oltre le coſtituzioni de'ſommi Pontefici, e le maſſime dottrinali ſtabilite ne'Concilj o Ecumenici, o Nazionali, o Provinciali, o Dioceſani. Queſti, ſecondo il buon diſcorſo, deve dirſi, che foſſero i Maeſtri della *Teologia Morale*, che ſi ſtudiavano dalla maſſima parte de'Direttori, Confeſſori, e Paſtori in tutto quel tratto di tempo, che paſsò dal *1577.* fino al *1630.* o circa, cioè per ſopra 50. anni. E queſti pure ſeguironſi a ſtudiare, almeno dalla maggior parte, negli anni ſuſſeguenti, in cui il Probabiliſmo dilatò maggiormente il ſuo tirannico impero, finochè la gran moltitudine, che quinci ſopravvenne de'libri Caſiſtici, oppreſſe, direi quaſi, e cacciò di luogo quegli Autori, che prima più comunemente leggevanſi (*a*).

XI. Ecco pertanto, che tutta la difficoltà viene a ridurſi a quell'intervallo di tempo, che ſcorſe tra il *1630.* o circa, fino al *1656.* nel quale ſpazio negar non ſi può, che il Probabiliſmo abbia ſteſi aſſai i ſuoi confini tra Teologi, e dilatato l'uſurpato ſuo dominio, per opera di molti e molti ſcrittori, che lo inſegnarono nelle loro morali Teologie, e diſeſero con tutto l'impegno. Ma con tutto ciò ella è una falſità ſolenniſſima, che in queſto corſo di tempo giugneſſe a corrompere in qualche modo la ſana dottrina della Chieſa fin allora da tanti ſecoli conſervata: e noi di ciò abbiamo più argomenti irrefragabili, e affatto deciſivi, che dovrebbero non che ſoltanto convincere, ricoprire eziandio di confuſione, e roſſore il P. Ghezzi, e tutti que'Probabiliſti, che hanno avuto il coraggio di avanzare con intrepidezza un fatto certamente falſo, e affermare, che la Chie-

(*a*) Queſto è un fatto, che ſi vede ſuccedere alla giornata, cioè, che alla miſura, che ſi pubblicano nuovi libri di Moraliſti, ſi pongono in abbandono i più antichi. Qual voga non ebbero in certo torno di tempo il Filliucio, il Diana, l'Eſcobario, ed altri ſimili? Mentre di preſente pochiſſimi ſono, che i leggano, o ſtudino: e quegli Autori un giorno sì famoſi dovettero cedere il poſto al La-Croix, ai Viva, ai Tamburini, ai Salmaticenſi, agli Sporer ec.

ſa per quaſi un intero ſecolo adottaſſe la probabiliſtica dottrina. Tali argomenti vengo a produrre ne ſeguenti paragrafi.

§. III.

Argomenti negativi, onde ſi prova non avere il Probabiliſmo prevaluto in tempo alcuno nella Chieſa.

XII. Siccome abbiam detto, e diremo più volte, affinchè più impreſſo rimanga nella mente di ognuno, quei, che compongono la Gerarchia della Chieſa, e la rappreſentano, e la dottrina de' quali ſi può, e ſi deve chiamare dottrina della Chieſa, non ſono già i privati Teologi, ma i ſacri Paſtori, i Veſcovi, gli Arciveſcovi, i Patriarchi, e il Capo di tutti il Romano Pontefice. Queſti ſoli in rigore, e proprietà ſono i Paſtori, e Dottori della Chieſa, da cui la gregge, o i popoli hanno a ricevere il paſcolo ſalutare delle buone dottrine sì quanto alla fede, che quanto al coſtume, o ſretto operare. Laonde, ſiccome oſſervano i Santi Padri Agoſtino, Girolamo, e Anſelmo, e con eſſi l'Angelico Maeſtro San Tommaſo, nell'annoverare, che fece l'Apoſtolo, i varj gradi ſtabiliti da Dio *ad conſummationem Sanctorum, in ædificationem corporis &c. ut jam non ſimus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ:* nel far, dico, l'enumerazione de gradi di queſto miſtico corpo, non ſi eſpreſſe già, come innanzi parlando degli Apoſtoli, Profeti, ed Evangeliſti, *alios dedit Paſtores, alios Doctores*, ma accoppiando inſieme queſti due ufficj, diſſe *alios autem Paſtores, & Doctores*, per dinotare che il paſcere, e l'inſegnare erano una coſa medeſima, e appartenevano al medeſimo ufficio de' Prelati coſtituiti dallo Spirito Santo a reggere la ſua Chieſa. Noi vedremo in appreſſo, quanto ſia ſtato ſulla noſtra queſtione diſcordante il parere de' privati Teologi dalle maſſime de' Sacri Paſtori; ma prevaliamoci ora all'effetto di un argomento negativo bensì, ma non men poderoſo ed efficace.

XIII. Il P. Ghezzi nel teſto riferito di ſopra francamente pronuncia, che dal Medina per quaſi un intero ſecolo, *tutti* non che i Teologi, eziandio *i Veſcovi* con unanime ſentimento inſegnarono *eſſere lecito l'uſo nelle materie probabili di una opinione, ancorchè meno probabile dell'oppoſta*. Giacchè

chè egli dunque afferma senza esitazione codesto fatto, è tenuto a provarlo, ed io lo disfido a produrmi, non dirò già tutti i Vescovi di quello spazio di tempo, non dirò tampoco qualche buon numero, ma un Vescovo solo, il quale in qualità di Pastore, e Dottore della sua Chiesa, che è a dire o in qualche Costituzione Sinodica, o in qualche Istruzione Pastorale, o in qualche Decreto, Concione, Avviso dato al suo popolo, ovvero a i Curati, e Confessori della sua Diocesi, abbia insegnata quella sentenza, o alcuna delle massime probabilistiche comunemente adottate dai difensori di quel sistema. Io ben so, e tutti devono confessarlo, che se anche si producesse il parere o la dottrina di dieci, o di venti Prelati insegnata al loro gregge; non per tanto chiamar non si potrebbe dottrina della Chiesa, qualora il corpo degli altri Pastori cattolici fosse ripugnante e contrario: e ne abbiamo di ciò un'evidente riprova nella erronea dottrina di parecchi Vescovi Ariani, e a nostri stessi tempi di alcuni Vescovi fautori del Giansenismo. Ma questa deve dirsi è stata una singolare Provvidenza del Signore, che riguardo al Probabilismo non permise, che alcun Vescovo insegnasse mai al popolo quella dottrina, che per altro trionfò, almeno per qualche tempo, tra i privati Teologi. E tanto più ammirabile rendesi questa divina Provvidenza, che alcuni di quei Teologi giunsero ad ottenere la dignità episcopale: e moltissimi Vescovi ebbero per Consultori e Teologi persone allevate colle massime probabilistiche. E nulladimeno non si trova, che verun di loro nell'esercizio della loro dignità pastorale, abbia mai seguita o insegnata anche una sola delle capitali massime del Probabilismo: ed io per la cognizione, che ho potuto ricavare, e per l'attestazione di altri riguardevoli eruditi soggetti, che hanno con accuratezza disaminati i documenti, che abbiam di quei tempi, torno a ripetere, che non si produrrà dagli Avversarj il testo di un Vescovo solo, che in qualità di Vescovo, e Dottore della sua Chiesa abbia favorito il novello sistema (a).

(a) Il P. Antonio Terillo, che sopra gli altri Probabilisti con immensa fatica ha indagato quanto mai potea essere, o credere favorevole al suo sistema, sulla fede del P. Niccolò del Teco ha prodotta certa risposta data da Urbano VIII.

XIV. Chi ſarà dunque, che non diſapprovi e condanni il coraggio del P. Ghezzi nell'affermare, che *tutti i Veſcovi* di quel tempo ſiano ſtati ſeguaci del Probabiliſmo, ed aggiugnere eſſere queſto un fatto sì certo, che non vien contraddetto da alcuno? Egli, ſiccome ſi proteſta, ha ſeguito nell'aſſerire queſto fatto il ſuo P. De Camps, che ha procacciati da qualunque parte fautori del ſuo ſiſtema. Or queſt'Autore nel ſuo libretto *Quæſtio facti* produce otto Veſcovi, che nello ſpazio di circa cent'anni furono, o penſa almeno che ſiano ſtati Probabiliſti. Dico ciò, perchè i teſti, che riferiſce di alcuni di loro non lo provano in verun modo, come per eſempio quei dell'Angles, e del Zerola: mentre ſulla queſtione, come abbia a portarſi il Confeſſore col penitente, che ſegue un'opinione probabile contro la ſua giudicata ancor più probabile, v'ha diſcrepanza tra gli ſteſſi Antiprobabiliſti, e vi ſarebbero ſu queſto da farſi varie oſſervazioni (*a*). Ma laſciando ora queſto da parte, ne riporta per avventura il De Camps un ſolo, che in figura di Paſtore e di Veſcovo abbia inſegnata quella ſentenza? Neſſuno affatto affattiſſimo: poichè i teſti addotti da lui ſono preſi dalle Opere, che ſtamparono prima di eſſere aſſunti alla dignità veſcovile, ed eſſendo privati Teologi: e finchè non ſi produrranno teſtimonianze di Veſcovi, come Veſcovi, e Maeſtri delle loro Dioceſi (che non ſi produrranno giammai) non ſi potrà mai quindi pigliare un tenuiſſimo filo, onde provare, che il Probabiliſmo ſia ſtato dottrina della Chieſa: e noi avremo ſempre in mano un argomento validiſſimo per convincere gli Avverſarj della inſuſſiſtenza troppo manifeſta delle preteſe, che hanno francamente bensì, ma ſenza ragione avanzate.

XV.

VIII. ad alcuni Miſſionarj intorno i matrimonj di alcuni popoli del nuovo mondo. Queſto teſtimonio, che ſi può dire l'unico che hanno ſaputo recare, è ſtato vagliato per ogni parte da un dotto noſtro Teologo, e dimoſtrato di neſſun minimo peſo ed appoggio alla probabiliſtica ſentenza. La di lui diſſertazione ſi può leggere riſtretta in compendio preſſo il Reverendiſſimo P. Tirſo Gonzalez Fundam. Theol. Diſſert. 14.

(*a*) Di Bartolomeo Ledeſma, che è uno de' Veſcovi citati dal De-Camps, il P. Gonzalez ha provato non eſſere egli ſtato Probabiliſta nel ſenſo, in cui ſi prende oggidì queſto termine: e al modo ſteſso può ſpiegarſi l'*Alvarez*, che è il primo de' mentovati, e Giovanni Maldero. Laonde non altri reſtano, che tre ſoli, il Bonacina, il Barboſa, e il Caramuele.

XV. Questo argomento in tal foggia ci vien divisato dal celeberrimo P. Giacinto Gerdil Chierico Regolare della Congregazione dei PP. Barnabiti, e pubblico Professore della Università di Torino nella sua orazione *de causis Academicarum Disputationum in Theologia Morali* recitata l'anno 1754. „ Magnum sane (dice egli) argumentum Christianæ Institutionis numquam „ in Ecclesia interituræ ex eo capi potest, quod multis doctis viris est ob- „ servatum, quo tempore *opinandi licentia* plures errores peperit, *nil tamen* „ *inde contagionis permanasse in Synodorum Decreta*, quæ *semper* ad pristinæ, „ & incorruptæ severitatis exemplum composita cernuntur. Quare ad Theo- „ logiam moralem restituendam non aliud desiderari posset, quam ut sua „ de rebus controversis Decreta invicem *Antistites* communicarent. Sic e- „ nim paullatim communem redderent doctrinam, quæ illis continetur, „ eidemque majorem adderent ex mutua consensione auctoritatem. " Da qui si vede, quanto degni siano di disapprovazione quei Probabilisti, che non solo non si prevalgono nelle loro risoluzioni dei Decreti dei Sinodi, e dei Vescovi, ma si ridono anzi di quei Teologi, che proccurano di confermare con tali documenti le loro decisioni, per esempio di Natale Alessandro, di Merbesio, Genet ec. (*a*)

XVI. Lo stesso argomento si può a proporzione formare sull' altra parte dal P. Ghezzi con pari coraggio attestata, che *tutte le Università*, *tutte le Scuole* abbiano in quel tempo abbracciato, e difeso il Probabilismo. Non si vuol già negare, che sì della Scuola Tommistica, sì della Scotistica, sì delle Università di Parigi, di Lovagno, e d' altri ceti sianvi stati Scrittori Probabilisti. Ma per avventura basta ciò per verificare la proposizione sì universale del P. Ghezzi? A tal effetto d' uopo sarebbe, che si pro-

(*a*) Può leggersi su questo ciò, che dice tra gli altri il P. Gagna alla pag. 195. per bocca del suo Abate: „ Ah! Ah! Ah! risposemi esso con una pro- „ fonda risata. Voi pure, Signor Eugenio, siete dunque della stampa di co- „ loro, che dove imbattansi a vedere nei grossi Tomi di certi Casisti ammon- „ tichiati in ogni pagina prolissi testi, e riportate dai SS. Padri, da Concilj, „ da Sinodi di qualche particolare Chiesa sentenze lunghe ec. tosto alzano le „ maraviglie? e *Questi*, dicono, *questi sono i veri caratteri di un Teologo nella* „ *spirituale fabbrica della sua divina Teologia. Qui veramente l'edifizio è sodo*, „ *maestoso*, *perpetuo*. *La fondamenta qui son vecchie*, *Scritture Sacre*, *Concilj*, „ *Padri*, *Canoni* ec. " E così segue a deridere Natale, Genet, Merbesio.

producesse qualche o ordinazione, o decreto fatto da quelle Scuole, o Università, o dal corpo dei Dottori, che le componevano, con che o obbligassero, o esortassero quei che appartenevano al ceto loro di seguire il Probabilismo. Ma il P. Ghezzi può ben investigare, e rivolgere quanto più gli piace tutti i loro stabilimenti, e decreti, che dopo di aversi stancato nella ricerca, si troverà in fine colle mani vuote, senza poterne mostrare pur uno. Il P. De Camps per assegnar qualche prova di questo fatto riguardo la Università della Sorbona (giacchè delle Scuole Tommistica, e Scotistica non si è presa la pena di assegnarla) è andato a rintracciare la risoluzione di un caso fatta dai Dottori di quella Università in un tempo, in cui spuntato non era per anco alla luce il Probabilismo: risoluzione, che tanto non prova, che fossero allora quei Dottori Probabilisti, quanto non proveria che lo sian di presente. Trattavasi, se un Monastero povero di femmine religiose potesse ricevere da chi desiderava di aggregarsi alla loro compagnia quanto era necessario per il suo puro mantenimento: e risolsero, che attesa la grave indigenza del Monastero potevasi far ciò senza peccato. Ma perchè poscia aggiunsero: *Tutius tamen est quod nihil petatur, vel exigatur*: da questo il De Camps prende motivo di alzar la voce e chiedere: *Potuit ne distinctius statuere ex duabus opinionibus probabilibus, quarum altera affirmat, altera negat aliquid esse peccatum, licere minus tutam amplecti*? Ma non si avvide egli, che qui non si tratta di opinioni dall'una, e l'altra parte probabili, e che il *tutius* non prendesi *adversative*, come dicono le scuole, ma *comparative*, come molte volte si prende, per cagione di esempio, quando si dice, che *tutior est* lo stato religioso del secolare, quantunque anche questo sia *tutus*, o sicuro: e come devesi prendere nella detta risoluzione dei Teologi Sorbonici; nella quale era sicura allora, e lo è altresì di presente, che trovandosi il Monastero in gran povertà, si possa ricevere dalle persone, che vogliono entrarvi, quanto è necessario pel suo sostentamento.

XVII. Intorno le altre Università, o scuole nulla è stato prodotto dal De Camps, o da altri, che provi la proposizione generale sì francamente asserita. Nè altro ci vien riportato se non privati Teologi a questa o quella scuola, ovvero comunità appartenenti; non mai una dichiarazio-

ne,

ne, o ordinazione di sostenere il Probabilismo, o qualche comune impegno per tal dottrina. E giacchè spezialmente si piglia di mira la Scuola Tommistica, e la Religione di San Domenico, mi si mostri, se dà l'animo ad alcuno, che questa sacra Religione adottasse in quel tempo la probabilistica sentenza, e rechi qualche prova di un tal fatto, ma prova, che possa persuadere gli uomini di buon senso, cioè dedotta o da qualche Decreto, sia poi della Scuola, sia della Religione, o da qualche lettera enciclica dei capi supremi dell'Ordine, o da qualche deliberazione presa in un Generale, o anche Provinciale Capitolo. Ma una tal prova non si assegnerà in eterno. Altro non si può fare, che mentovare varj Teologi di questo sacro Ordine, che il Probabilismo difesero. Ma, oltrechè sopra la vera sentenza di parecchi di loro, vi sarebbe assai che discorrere, tutti quei, a riserva di tre o quattro Italiani, sono di nazione Spagnuola, senza che riuscito mi sia discoprirne un solo Francese, un solo Fiammingo, un solo Tedesco, o Polacco, in somma un solo di tutti gli altri regni o provincie dell'Orbe cattolico. Ma converrebbe essere ben ciechi per non vedere, che quinci non può ritrarsene verun sodo argomento per provare il consenso unanime della Tommistica Scuola, o della Religione Domenicana in quella sentenza, che fu anzi, siccome diremo a suo luogo, positivamente, e con atto solenne, e pubblico da essa disapprovata, e rigettata qual dottrina falsa, e contraria alla mente del comune suo Maestro l'Angelico Dottor San Tommaso. Laonde, comunque alcuni ne sentano, egli è certissimo il giudizio fatto dal P. Echard nella Biblioteca dei Scrittori dell'Ordine parlando del P. Idelfonso Battista: che „ quest' „ Autore (*a*) nel trattato della coscienza insegna più cose sopra la pro„ babilità contrarie *alla comune*, *e certa sentenza di San Tommaso*, e degli „ antichi di lui Discepoli, e *della scuola Tomistica*, nelle quali esso P. „ Idelfonso professa di allontanarsi, e aderire ai Neoterici, massime del„ la Compagnia di Gesù: quindi è impugnato dai più rinomati nostri „ Teologi. " Ma di ciò tanto basta. Ora vengo al secondo argomento non meno efficace all'intento prefissomi.

XVIII.

(*a*) Così il testo vien riferito ed approvato dallo stesso P. Giacomo Sanvitale nella *Raccol. pag.* 50.

XVIII. Il secondo argomento, il quale prova invincibilmente, che eziandio in quel tempo, in cui il Probabilismo dominante fu tra i privati Teologi Scolastici, e Moralisti, perseverasse invariabile l'antica dottrina nel corpo dei sacri Pastori, e dei fedeli, che le voci loro ascoltavano, ricavasi dalla cospirazione universale, che dall' anno 1656. in poi videsi tra i buoni Cattolici, allora che smascherato comparve al mondo nelle sue vere naturali sembianze il novello sistema di opinare, e venne riconosciuto, qual è in verità, sorgente e cagione funesta di mille rilassatezze nella Morale di Gesù Cristo, e corruttele nei costumi del Cristianesimo. Noi diviseremo più abbasso distesamente codesta universale cospirazione. Vedremo, che incontanente da ogni parte si avventarono contro di lui Teologi delle più insigni Università, dei sacri Ordini Religiosi, e del Clero secolare. Vedremo, che sollevaronsi per cacciarlo dal mondo a migliaja i Curati e Pastori delle anime; che i più zelanti Prelati della Chiesa con decreti o pastorali istruzioni lo condannarono, e la gente saggia ne detestò altamente la dottrina, e ne riprovò gli autori, e difensori. Tutto ciò noi vedremo, e non dubitiamo di poterlo provare a suo luogo. Ma frattanto permesso mi sia di supporlo per incontrastabile e certo, e su d' esso stabilire l'argomento, che per mio credere è de più convincenti, e decisivi contro le pretensioni degli Avversarj. Imperocchè un tal orrore, che eccitò l'aspetto nudo e chiaro del Probabilismo, e una tale cospirazione per esterminare dal mondo la probabilistica dottrina, non è un argomento sensibile, e palpabile, che dessa non era per anco passata dai libri dei privati Teologi a corrompere lo spirito dei Direttori e Pastori delle anime; e che anzi questi, almeno per la massima parte, seguivano quel lume sicuro, che limpido splende nelle divine Scritture, nei scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, e nei primi naturali principj che il supremo Facitore scolpì nelle menti nostre?

XIX. A meglio rilevare di questo argomento la forza invincibile serve a maraviglia l'osservazione fatta dal P. Ghezzi nei suoi Dialoghi, e alla *pag.* 27. delle sue *Riflessioni*, ove per confondere il suo Avversario su quanto asseriva, che il Medina, ed alcuni altri insegnata aveano una sentenza contraria a tutti gli antichi, riferisce di avere a lungo mostrato

nel

nel suo Dialogo la stranezza di questa manifesta contraddizione, e ingiusta censura col provare non essere questa loro sentenza nè nuova, nè contraria alla sentenza degli antichi : *e lo provo*, dice, *alla lunga dal consenso unanime, con cui in tutte le nazioni cattoliche, da tutte le Università, da tutti gli Ordini Religiosi, appena udita, venne acclamata, e adottata questa dottrina. Ed a questo, che presso tutti* E' UNA SI' FORTE PROVA, *non veggo, che S. P. M. R. replichi una sola parola.* E stato già replicato più e più parole (*a*), ed anche mostrato al P. Ghezzi, che quel suo decantato consenso di tutte le nazioni nell' adottare il Probabilismo di Medina è un mero suo, e vanissimo sogno, privo di ogni sussistenza e realtà : e però svanisse all' aria l' argomento, che sopra vi stabilisce. Egli è ben forte, e fortissimo l' argomento per dimostrare che il Probabilismo non gettasse mai alte radici nel Mondo cristiano, e nella Chiesa di Dio, riflettendo sulla cospirazione universale, che suscitossi con verità contro di lui nella Chiesa, allora quando comparve a volto scoperto, e si connobbe l' aborto mostruoso, che stava nascosto sotto le speciose fattezze di sentenza *probabile*. Conciossiacosachè se è certo (e dovrà necessariamente accordarlo il P. Ghezzi pei documenti che si produrranno, anzi dirò ancora, che già in qualche maniera l'accorda) che cominciando dall' anno *1656*. fu mossa al Probabilismo un' asprissima guerra, e da ogni parte insorsero contro di esso e privati Teologi, e sacri Ordini, e sopra tutti zelanti Pastori, e Prelati per condannarlo, fulminarlo, e discacciarlo da ogni recinto. Adunque, devesi quindi inferirne, una tal dottrina non era stata negli anni precedenti universalmente accolta nel seno dei fedeli, siccome pretendesi, nè approvata *da tutte le scuole, da tutte le Università da tutti gli ordini Religiosi*, e molto meno dai Pastori di santa Chiesa : nè questi mai si erano lasciati corrompere dalle sue massime; ma aveano sempre salda e costante mantenuta l' antica dottrina. Ecco per tanto che negar non potendo il P. Ghezzi (poichè suo è l' argomento, quantunque mal applicato) che una tal cospirazione, quando siavi in realtà, sia *presso di tutti una prova assai forte*, che precedentemente non regnava in un qualche

(*a*) Lettera 13.

che corpo, o comunità la dottrina, contro di cui generalmente cospirasi; deve parimente confessare essere favoloso e chimerico quell' *unanime consentimento* sì dei Teologi, sì dei Vescovi, che egli con tanto coraggio ha avanzato.

§. IV.

Soggetti e Teologi ragguardevoli, che dall' anno 1577. fino al 1656. mantennero intatta l' antica dottrina, o contraddissero al novello sistema della probabilità.

XX. MA venendo agli argomenti positivi, che di evidente falsità convincono il fatto asserito dal P. Ghezzi, e da altri sulla fede dei PP. De Camps, e Terillo, produrrò primieramente in questo paragrafo le autorità di quei Teologi, o Personaggi cospicui, che o persisterono fermi nell'antica dottrina, o si opposero eziandio alla novella, in quel tratto di tempo, che il Probabilismo pretendesi universalmente approvato nella Chiesa, e quindi il poco o nessun credito di quei Casisti, che più la promossero; e con questo mi farò strada a proporre i sentimenti dei Capi, e Pastori della Chiesa, che vissero in quello stesso intervallo di tempo. Donde apparirà ad evidenza, che non fu mai interrotta nella Chiesa di Dio la sana dottrina nè tampoco in quel breve spazio, in cui il Probabilismo stese più i suoi confini, e dilatossi nel mondo. Ma prima odasi ciò, che scrive un testimonio, cui io reputo di somma autorità, sì per la sua ingenuità già notoria, sì per l'immenso studio, che ha impiegato in raccogliere, e disaminare tutti i documenti spettanti alla causa presente, cioè dell' Eruditissimo Signor Don Pietro Ballarini, il quale nel §. già citato del *capo ottavo* della sua *Risposta* parla in tal guisa.

„ Io, che con gran fatica vado raccogliendo per la *Storia* ogni noti„ zia o *in favore*, o *contro* il Probabilismo, posso *accertare*, che nel ca„ talogo cronologico degli Autori, quasi per ciascun anno ho notati al„ cuni seguaci e difensori dell' antica nostra sentenza: e basta per ora di„ re, che nell'anno stesso 1598. in cui la probabilità si pretende detta co-

„ mune

„ mune dal Vasquez, si celebrò in Roma il quinto Generale Capitolo dei
„ Chierici Regolari, in cui si fissarono leggi ai principj del Probabilismo
„ opposte (*a*): e circa lo stesso tempo altro Capitolo pur Generale (*b*)
„ si tenne dai Carmelitani Scalzi, dai quali similissimo Decreto si pub-
„ blicò, per tralasciare di rammentar ora altre costituzioni, di cui *nel-*
„ *la Storia* si darà conto minuto, e distinto. Lo stesso è degli anni dopo
„ il 1600. come apparirà dal catalogo medesimo, in cui per *successione*
„ *non interrotta*, da uno, due, o più Scrittori ancora d' anno in anno
„ mandati alle stampe difesa si vede, e custodita l'antica dottrina. An-
„ zi come sul principio di questo secolo la probabilità, che dianzi va-
„ ga era, ed incerta, si fissò alquanto, e si fece palese; così incontrò
„ tosto gagliardi oppugnatori, per le di cui interpellazioni ripetute so-
„ vente dir non si può, ch'essa sia giammai stata in pacifico possesso,
„ e di buona fede. Ed in questa parte gloria immortale della Compa-
„ gnia di Gesù fu l'esser quella, da cui uscirono i primi più rinomati
„ confutatori, dietro ai quali vennero altri d'ogni ordine, e d'ogni na-
„ zione, pochi bensì relativamente al gran numero opposto, ma però
„ tanti (e tutti appartenenti a quell'oscuro tempo, in cui volgarmente
„ si stima, che tutti gli uomini fossero Probabilisti) che bastano a con-
„ vincere, che la verità (quale io credo la nostra sentenza) ebbe mai
„ sempre vita e successione, ed il Probabilismo non fu veramente comu-
„ ne. E pure fin qui ci siamo trattenuti nelle scuole, e nei libri dei
„ Teologi mandati alle stampe. Che se usciamo da tali confini, penso
„ di poter dire, che appresso gli altri assai comune è stata mai sempre
„ la nostra sentenza: poichè quantunque la dottrina probabile e nelle
„ scolastiche lezioni, e nei libri fosse la più comune, una gran parte
„ tut-

(*a*) Questo fatto, che si racconta da due celebri Autori, Merenda e Fagnano, è stato ultimamente posto in contesa. Ma sopra di esso vedasi il primo Tomo delle *Osservazioni* ec.

(*b*) Il Sig. D. Pietro Ballarini vi fa abbasso questa saggia, e fondata annotazione. „ Questo fu stampato nel 1606. e si vede, che il Probabilismo non
„ poteva essere comune, se interi Generali Capitoli, dove i più celebri della
„ Religione concorrono da ogni Provincia del Mondo, con editti solenni co-
„ spiravano a stabilire principj contrarj. "

„ tuttavia nulla ſapeva di tali libri, nè di tali lezioni, e un' altra par-
„ te o non ſi avvedeva della probabiliſtica novità, o non ne reſtava
„ convinta: e perciò tutti queſti ſeguivano in tanto il principio anti-
„ co, e contrario, cui il natural lume ci moſtra (*a*). Al popolo criſtia-
„ no al certo una tal novizia dottrina non s' inſegnava dai Pergami, nè
„ nei Catechiſmi (nè ſi proverà che ſia giammai ſtata inſegnata o da
„ Pergami, o nei Catechiſmi neppure dappoi, che giunſe il Probabiliſ-
„ mo al poſto maggiore di ſua grandezza:) e quindi la maggior parte
„ di queſli, che ſono nella Chieſa, e non ne ſapevano nulla, e praticava-
„ no tutto l'oppoſto. Niun Decreto, niun Sinodo (ecco la conferma di
„ quanto dicevamo di ſopra) niuna Lettera Paſtorale dei Veſcovi, che
„ ſono i veri Dottori della Chieſa, e le dottrine dei quali ſoli propoſte
„ al loro gregge poſſono dirſi *Eccleſiaſtiche*, ſi è ancora moſtrata, in cui
„ la *probabilità* approvata ſi riconoſca: che anzi a noi all' incontro è ri-
„ uſcito trovar più Sinodi, e Lettere Epiſcopali da pubblicarſi ſolenne-
„ mente al popolo, ove il noſtro ſolo principio s' inſegna: e tutti que-
„ ſti

(*a*) Queſto è quel famoſo principio ſcolpito nella mente d'ognuno, e noto fino ai Pagani, che *in dubiis tutior pars ſit eligenda*. Su queſto merita pure riffleſſione ciò, che atteſta il P. Gonzalez riferito dal P. Sanvitale nella *Racc.* pag. 163. parlando dei Geſuiti Probabiliſti dei tempi ſuoi, cioè, che „ quan-
„ do foſſero diſtintamente interrogati, ſe a loro foſſe lecito di ſeguitare in
„ pratica le opinioni men tute, le quali giudicavano falſe, o potevano pru-
„ dentemente giudicar eſſe falſe, per il peſo delle ragioni, e dell' autorità ec.
„ aſſai pochi Geſuiti oſerebbono di riſpondere eſſere ciò lecito: ma il maſſi-
„ mo numero riſponderebbe immantinente in niun modo giudicare eſſere ciò
„ lecito. " Serve a maggior conferma di queſto l'atteſtazione dello ſteſſo Caramuele, che nella *Teologia fond* 11. 441. ſcrive: *Solent aliqui angi ſcrupulis, & ſuadere: ſolent etiam præcipere viam tutiorem in materia probabili*: e quanto fu da noi regiſtrato nel capo primo della ſeconda parte dal P. Segneri, e dal Diſſertatore, il primo dei quali accorda, che *infinite perſone al preſente più ſi aſtengono dal ſeguire tali dottrine, perchè odono dirſi, che ſono meno probabili delle oppoſte*. Se adeſſo ſe ne aſtengono da interno lume convinte; perchè non dovrà dirſi lo ſteſſo di quei tempi, in cui era più oſcuro, e men noto il Probabiliſmo? L'altro poi, *Adverte*, dice, *quod experientia didici, indoctorum ſcilicet, eorumque omnium, qui minus in morali verſati ſunt* (cioè che corrotti non ſono dalle maſſime probabiliſtiche) *proprium eſſe in quolibet dubio confugere ad tutiorem: ſolum quippe lumen rationis oſtendit quod tutius eſt*. Poteva egli più chiaramente confeſſare quel lume interno, che ſiccome ci moſtra di preſente doverſi ſeguire la più tuta ſentenza tra le probabili, così lo moſtrò in tutti i tempi addietro?

„ sti monumenti sono per lo più di Città della Lombardia o vicinanze :
„ poichè questi soli ho avuti alle mani . Ma credo che sarebbe lo stes-
„ so di altre Chiese , se potessi esaminare i particolari documenti di cia-
„ scheduna . Grande argomento anche questo si è per dimostrare , come
„ il Probabilismo ebbe i limiti assai più angusti di quel , che si stima .
„ Intanto come mai dopo tutti questi riflessi si vorrà ancor far passare
„ per dottrina comune , e *comune inoltre della Chiesa* in quel mezzo se-
„ colo quella dottrina di particolari privati Scrittori , la quale fu e con-
„ traddetta da altri quasi per ciascun anno , e ignota ai più dei Cristia-
„ ni , ed a cui dai veri Dottori della Chiesa successori degli Apostoli ,
„ voglio dire dai Vescovi , nelle dottrine ad essa proposte niuna approva-
„ zione si diede giammai , e anzi disapprovata si riconosce ? " Fin qui il
dotto , ed ingenuo Signor D. Pietro Ballerini , il quale negli anni suoi
giovanili col chiarissimo suo Fratello Don Girolamo , era stato uno dei
più impegnati difensori del Probabilismo , che appreso avea nelle scuole ;
ma dipoi meglio avendo studiata la questione , è divenuto uno dei suoi
più acerrimi impugnatori .

XXI. Se io avessi potuto avere le memorie dall' erudito Soggetto rac-
colte per la *storia* , potrei qui stendere un lungo catalogo di difensori del-
la nostra sentenza di quel tempo medesimo , in cui più abbandonata si
crede dai Teologi . Non lascierò ad ogni modo di accennarne parecchi ,
che con accurate ricerche riuscito mi è di scoprire almeno dei più divul-
gati e più noti . Sia dunque il primo l' Eminentissimo e Venerabile Car-
dinale Roberto Bellarmino , lume e decoro singolare , non che della sola
Compagnia di Gesù , di tutta la cattolica Chiesa . Questi nella famosa
ammonizione al Vescovo di Teano suo Nipote , scritta nei principj del
passato secolo , e stampata , lui vivente , per la prima volta in Parigi , e
quindi ristampata da lui stesso riveduta , e accresciuta , protesta primiera-
mente nella *Prefazione* di avere ricavato quanto scrive dai Santi Padri
Ambrogio , Grisostomo , Agostino , Gregorio , Bernardo , Tommaso , e dai
santi Vescovi Lorenzo Giustiniani , Bartolomeo dei Martiri , e da altri
privati Teologi da lui nominati : e quindi nel fine di quanto alla sua
ammonizione premette , recate le sentenze gravissime di S. Giovanni Gri-

 sosto-

sostomo, e di Sant' Agostino, conchiude con queste memorabili parole: *Quare si quis velit in tuto salutem suam collocare, & simul oporteat eum episcopali officio fungi, is omnino debet de novem controversiis* certam veritatem *inquirere, & non respicere quid multi* hoc tempore dicant, *aut faciant: &, si rei certitudo non possit ad liquidum apparere*, debet omnino TUTIOREM PARTEM sequi, *& nulla ratione, nullius imperio, nulla utilitate temporali proposita* ad MINUS TUTAM partem declinare. *Agitur enim de summa rei, cum de salute aeterna tractatur, & facillimum est conscientiam erroneam exemplo aliorum induere, & eo modo conscientia non remordente ad eum locum descendere, ubi vermis non moritur, & ignis non extinguitur.*

XXII. Queste parole del piissimo, e dottissimo Cardinale sono sì luminose, e chiare contro il novello sistema, che non potrebbero esserlo di vantaggio, se fossero state scritte con un raggio della luce solare. Egli espressamente dichiara, che chiunque vuole assicurare il grande interesse della sua eterna salute, e in quelle nove controversie, di cui allora trattava, e in tutte quelle, che possono occorrere (giacchè universale è la massima, e la ragione per tutte la medesima) deve *onninamente* ricercare con sollecito studio la *verità* certa, almen moralmente, non la probabilità, che è indifferente al vero ed al falso: nè per ragione alcuna, o temporale motivo deve appigliarsi alla *parte men tuta*, se accada, che bastevolmente accertar non si possa della verità: poichè si tratta *de summa rei*, trattandosi della salute eterna: ed è cosa facilissima formarsi sull'altrui esempio una coscienza erronea, e senza rimorso di coscienza piombare nel baratro de' sempiterni tormenti. Questa ammonizione fu scritta, siccome dalla Prefazione raccogliesi, dopo l'anno 1615. e però in un tempo, nel quale ne' libri de' Teologi cominciato avea ad insegnarsi una dottrina contraria. Per questo il santo Cardinale spezialmente notò, che non doveasi avere riguardo a quanto diversamente da molti dicevasi: *Et non respicere quid multi HOC TEMPORE dicant*: perchè questo non era il linguaggio de' Santi Padri, e degli antichi Dottori. Io non riporto, o confuto le vane cavillazioni fatte su questo testo dall' Autore del *Lapis Lydius*, e da qualche più moderno, attesochè sono esse sì frivole, e inette, che non

so,

so, come si trovino persone, che le propongano. Basterà il dire, che le dette espressioni sono apparite sì forti ad un recente Probabilista, che altro non seppe rispondere, se non che il Bellarmino era stato *Tuzionista*: il che è vero, se intendasi, non già del Tuziorismo dalla Chiesa dannato, ma di quello, che abbracciano e seguono tutti gli Antiprobabilisti, i quali nel concorso di opinioni probabili vogliono, che dobbiamo attenerci alla *più tuta* (*a*).

XXIII. Sulle pedate del Cardinal Bellarmino camminarono i due Reverendissimi PP. Generali della inclita Compagnia di Gesù P. Claudio Acquaviva, e P. Muzio Vitelleschi. Il primo nell' anno 1613. diresse ai suoi Religiosi una grave lettera, che è riportata dal P. Serrì *lib.* 4. *cap.* 31. della sua storia de *Auxiliis*: in cui tra le altre cose comanda: „ Provinciales omni cura, & sollicitudine sancitam legem observent, qua cautum „ est, ne ad docendæ Philosophiæ, aut Theologiæ munus promoveatur, „ nisi qui D. Thomæ Doctrinæ sunt affecti, & a novandi studio alieni. „ Si quos vero non ita affectos deprehenderint, qui *Probabilitatis obtentu* „ ab iis legibus deflecterent, illos libere amoveant, & ad alia Societatis „ officia deputent..... Attendat (Præfectus) diligenter doctrinæ firmitatem multum imminui, ingeniaque confundi plusquam credi possit, ex „ ea libertate, quam sibi faciunt Magistri, *quamlibet opinionem uti probabilem problematice tuendi* (che è ciò che fanno appunto i Probabilisti, e „ in specie l' Escobar, e il La Croix), quo fit ut discipuli nesciant ubi „ pedem figant: ideoque studeant Professores *opiniones solidiores* legere, ac „ defensare. "

XXIV. Anche il Reverendissimo P. Muzio Vitelleschi vide fino da' principj del suo governo, che la lassa Morale andava serpeggiando nella sua Religione per opera di varj suoi Scrittori, e che più opinioni perniciose disseminavansi coperte col manto della probabilità. Pertanto, affine di riparare i danni, e disordini, che quindi prevedeva doverne risultare alla Compagnia, e a tutta la Chiesa, zelando la conservazione dell' antica sa-

(*a*) Chi bramasse vedere la confutazione delle vanissime cavillazioni inventate per eludere questo testo, di cui non si nega l'autenticità, può leggere la *lettera* 9. delle *Osservazioni* ec.

na dottrina, diresse l'anno 1617. ai Superiori della Società una forte lettera enciclica, che è la seconda di quelle da lui inviate, in cui tra molte altre cose verso il fine scrive in tal guisa: „ Nonnullorum ex Societa-
„ te sententiæ in rebus præsertim *ad mores* spectantibus *plus nimio liberæ*
„ non modo periculum est, *ne ipsam evertant*, sed ne *Ecclesiæ* etiam Dei
„ universæ *insignia afferant detrimenta*. Omni itaque studio perficiant, ut
„ qui docent, scribuntque, minime hac regula, & norma in delectu sen-
„ tentiarum utantur: *Tueri quis potest*: *Probabilis est*: *Doctore non caret*.
„ Verum ad eas sententias accedant, quæ *tutiores*, quæ *graviorum*, *majo-*
„ *risque nominis Doctorum* suffragiis sunt frequentatæ, quæ bonis moribus
„ conducunt magis, quæ denique pietatem alere & prodesse queunt, non
„ vastare, non perdere. Quoniam vero constitutiones, decreta, regulas
„ probe callent *de S. Thoma sequendo*, de non promovendis ad cathedras,
„ aut etiam removendis, qui ejusmodi doctrinam parvi faciunt, aut cordi
„ non habere præseferunt, præsertim si novitatum amantes deprehendan-
„ tur, qui nulla sunt ratione ferendi; reliquum mihi præterea nihil est,
„ nisi ut hæc ipsa serventur, uti maximi rem momenti, quam ardentissi-
„ me possum, urgere. "

XXV. Questo testo non è contro del Probabilismo men chiaro, ed efficace di quello del Bellarmino. Raccomanda il saggio Generale, che nessuno de' sudditi suoi, massimamente nelle morali dottrine, prevalgasi di questa regola, che è quella appunto, che seguono i Probabilisti, e in specie chiaramente il P. Tamburino, siccome osservò il P. Alfaro della Compagnia: questa sentenza si può difendere, *Tueri quis potest*: dessa è probabile, e però lecita, *Probabilis est*, quantunque si giudichi più verisimilmente, o anche certamente falsa, *Certum puto* &c. non mancano Autori, che la rendono probabile, *Auctore non caret*. Di questa regola probabilistica, che tutto racchiude il Probabilismo moderno, proibisce il pio Generale a' suoi sudditi di valersi: e per ritirarli più efficacemente dall'uso suo, mette loro avanti gli occhi il pericolo grande, che perciò sovrasta della rovina della Compagnia, *periculum est*, *ne Societatem evertant*, e di gravissimi danni alla Chiesa, *& Ecclesiæ etiam universæ insignia afferant detrimenta*. E per allontanarli vie più da tal pericolo, insiste quanto mai gli è possibile „

quam

quam ardentissime, nell'esatta osservanza delle Costituzioni,' e Decreti della Compagnia, che stabiliscono di doversi seguitare da tutti la illibata dottrina di San Tommaso sotto pene rigorose (*a*). Su questo testo non si è mancato a' giorni nostri di soffisticare dagli Avversarj; giacchè non v' ha cosa al mondo sì evidente, su cui cavillar non si possa. Si è detto, che il Vitelèschi non pretese, che opporsi all'abuso del Probabilismo, ed escludere soltanto le sentenze che *altra probabilità non hanno*, *se non la tenue*. Ma con qual fondamento? Mentre nelle sue parole non v' è ombra, o vestigio, onde così interpretar e limitare la sua mente, e non altro da esse ricavasi, se non che riconosceva il Probabilismo stesso per un abuso di opinare perniciosо alla Compagnia, ed alla Chiesa. Si è detto, che con quella frase, che i Gesuiti abbiano a seguire le sentenze più tute *tutiores*, sostenute dai Dottori più gravi, e di maggior nome, non significò il Tuziorismo de' Probabilioristi, cioè che tra le probabili si debba seguire la più sicura. Ma con qual ragione? Se anzi le sue parole esprimono ciò chiaramente, quando a bella posta non vogliansi chiudere gli occhi per non intenderle. Si è detto ancora che la *probabilità*, che oggigiorno si segue, non è di tal tempra, che *pietatem non alat*, *sed vastet*, *aut perdat*, e però non essere compresa nel divieto del P. Generale: quando anzi da questo capo rilevar si doveva, che v'era compresa, anzi tolta specialmente di mira. E finalmente si è giunto ad avanzare cosa, che sorprenderà tutti in udirla, cioè, che *con quella ordinazione il Vitelеschi voleva*, *che i Gesuiti fossero Probabilisti*: perocchè il Probabilismo era fin d' allora appoggiato all'autorità dei più gravi Teologi ec. Ma queste sono immaginazioni, che sarebbe un rendersi a tutto il savio mondo ridicolo, il solo porsi asseriamente confutarle, e ad altro non servono, che a far conoscere la debolezza estrema della causa, e la disperazione in cui si ritrovano di poter assegnare qualche soda risposta (*b*).

(*a*) Questo stesso Sapiente Generale nella terza lettera parla sulle larghe opinioni, che si andavano insinuando nella Compagnia intorno la povertà, e dice: *atque utinam non adversentur veritati*, non dice *probabilitati*, ma *veritati*, che sola riconosceva per regola de' costumi.

(*b*) Si legga il primo Tomo delle *Osservazioni* dalla pag. 195. ove si troverà una più diffusa confutazione di queste vanissime repliche.

XXVI. Mosso da pari zelo della sana dottrina il Reverendissimo P. Maestro Generale Tommaso Turco, che governò il Sacro Ordine de' Predicatori tra gli anni 40. e 50. del passato secolo, proibì, che si leggessero alla pubblica mensa le *Disquisizioni Morali* del P. Maestro *Candido* celebre Probabilista di que' tempi. Il fatto vien riferito in tal guisa dall' Erudito P. Gioseppe Catalano Prete dell' Oratorio di San Girolamo nel suo libro *de Magistro Sacri Palatii lib.* 2. *cap.* 59. „ Fatendum vero in suis Disquisitio-
„ nibus moralibus Candidum juxta sui ævi abusum laxioribus quibusdam
„ opinionibus suffragatum. Sed laudandus summopere Ordo Prædicatorum,
„ qui nunquam propugnat peculiares alumnorum suorum sententias, ubi
„ eas non videt solidæ, ac probatæ doctrinæ adhærentes: testaturque
„ Echard se audivisse a Magistro Ordinis Thoma Turco non probatum,
„ immo & ab eo ne accumbentibus in cœnaculo Fratribus legeretur pro-
„ hibitum, " affinchè non restassero imbevuti delle probabilistiche sue dottrine.

XXVII. A questi tre aggiungo un quarto ragguardevole Personaggio per pietà e dottrina, cioè l' Eminentissimo Cardinal Bona, il quale quantunque sia vissuto anche dopo il 56. del secolo scorso, scrisse ad ogni modo molto prima il suo libro *De principiis vitæ christianæ*. In questo nel *cap.* 46. promovendo quell' argomento, di cui ci siamo serviti contro il sistema novello di opinare, preso dal precetto, che abbiamo *di amare Dio con tutto il cuor nostro*: „ Servus nequam, dice, qui Dominum non amat,
„ sed timet, ipsius mandata parvipendit, variisque coloribus, & integu-
„ mentis a præstandis Domino obsequiis se subtrahere satagit, & ejus jus-
„ siones eludere (siccome fa appunto il Probabilista.) Hic vero Dei
„ amore carere convincitur, qui humanis ratiocinationibus, & perniciosis
„ interpretationibus a legis obligatione eximere se studet, laxiores quæ-
„ rens opiniones, & Magistros prurientes auribus, qui ut nimiæ libertati
„ faveant, mandata Dei, & Ecclesiæ tot limitationibus, & perniciosis in-
„ terpretationibus convellunt, ut vix remaneat præcepto locus. Vivunt
„ itaque homines, non sicut oportet, sed sicut volunt: quia tot jam sunt
„ de humanis actibus opiniones, ut fere liceat quidquid lubet. Ante hor-
„ rendum tribunal Christi non ex placitis hominum, sed ex lege Dei,

„ &

„ & ex veritate judicabimur. Ibi nulla opinio erit, sed nuda veritas. Scio
„ quidem non omnem *Probabilitatem* damnandam esse (siccome niun buon
„ Cattolico la condanna, quando sia o sola, o maggiore.) Sed vereor,
„ ut quod *multis probabile videtur*, falsum omnino in extremo judicio in-
„ veniatur. Vereor, ne nimia opinandi *libertas multos ducat ad perditio-
„ nem.* " Chi non vede qui graficamente descritta, e riprovata la sen-
tenza, e condotta de' Probabilisti con un argomento palmare, e convincente? Possono questi a sì cospicui personaggi di que' tempi contrapporne un solo di pari credito e stima? Ma avanziamoci.

XXVIII. A misura, che si andava in quegli anni discoprendo nella Chiesa la lassità di opinare de' Moralisti e Casisti, e rendevansi pubbliche le perniciose loro opinioni, cui aprivano il campo, e mettevano in voga colla dottrina della Probabilità, insorgevano a perseguitarle, e a combatterle valorosi difenditori dell antica sana dottrina. Si cominciò fin d'allora a chiamare il Probabilismo, e le larghe opinioni, (di cui, a detta del P. Estrix, è l'anima, che loro dà vita, e le rende spedite alla pratica) col nome comune di *Moral lassa*, *o rilassata*; siccome dappoi fu da Probabilisti chiamata con vocabolo men odioso *Morale benigna*. Questo è un fatto certissimo già (*a*) provato col testimonio de' Curati di Roano, e di Parigi, e di altre Diocesi della Francia, anzi dei molti Vescovi, ed Arcivescovi di quel Regno, i quali condannarono *l' Apologia de' Casisti*, e confermato colle autorità del P. Elizada, del P. Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori Antonino Cloche, e dell' Eminentissimo Cardinal d' Aguire. Circa l'anno dunque 1620. la Sacra Facoltà della Sorbona censurò, e proibì dopo un accuratissimo esame la *Gran Guida de' Curati, Vicarj, e Confessori* del P. Pietro Milhard, come contenente *proposizioni false, erronee, scandalose, che offendevano le orecchie cristiane e pie, ed erano eziandio di pericolo nella fede*. Nell' anno 1626. la stessa Università della Sorbona censurò similmente la *Somma Teologica delle verità capitali della Religione Cattolica* del P. Francesco Garasse per le *proposizioni erronee, scandalose, e temerarie*, che *conteneva*. E il medesimo fece l'anno 1644. riguardo i scritti del P. Erard Bille professore di casi.

(*a*) Letter. 13.

XXIX. Più ſtrepitoſa fu la condanna delle Opere del P. Baunio fatta bensì l'anno 1641. dalla ſteſſa Sacra Facoltà, ma promulgata ſoltanto l'anno 1644. pel ſeguente motivo. Il Signor Franceſco Allier Dottore Sorbonico per impulſo, e commiſſioni di più Veſcovi zelanti della ſana dottrina, avea compilato un libro col titolo di *Eſtratto della Teologia Morale* ec. in cui eſponeva alla pubblica viſta le rilaſſate opinioni di varj Teologi. Contro di queſto libro ſtrinſe la penna certo Scrittore Anonimo, e avanzò tra le altre coſe, che la Sacra Univerſità della Sorbona, anzichè proibire, avea approvata l'Opera del P. Stefano Baunio intitolata *Somma de' peccati, che ſi commettono in tutti gli ſtati* ec. Volendo per tanto la Sacra Facoltà convincere la patente impoſtura, pubblicò il Decreto tenuto per tre anni ſepolto, in cui ſi condannano le rilaſſate maſſime di queſto Autore, e con tale occaſione ſi reſe parimente pubblica la proibizione, e condanna fatta l'anno 1642. dall'Aſſemblea del Clero Gallicano della *Somma* medeſima, ſiccome libro, che *porta le anime al libertinaggio, alla corruzione de' buoni coſtumi* ec. Lo ſtrepito che fecero codeſte condanne, ſiccome altresì la dottrina pernicioſa del P. Hereau, che fu per fino deferita al Parlamento, ſvegliò l'attenzione di molti ſulle dottrine de' Caſiſti, e gl'induſſe a leggere *in fonte* i loro libri: di modo che ſi può dire, che fin d'allora non ebbe più pace la probabiliſtica laſſità nella Francia, comechè non iſcoppiaſſe la mina, e dichiarata le foſſe una guerra ſanguinoſa, ſe non dopo dodici anni.

XXX. Non ſegnalò meno il ſuo zelo per la ſana antica dottrina circa i tempi medeſimi la ſacra Facoltà Lovanieſe col ſoſtenere la deliberazione preſa dall'Arciveſcovo di Malines (di cui parleremo a ſuo luogo) contro i Probabiliſti difenſori di più propoſizioni laſſe, e ſcandaloſe. Imperocchè avendo l'Arciveſcovo ricercato il giudizio della Univerſità ſulle medeſime, eſſa riſpoſe in queſti termini: *La ſacra Facoltà di Teologia di Lovagno radunata nella Sala della Univerſità li 30. Marzo, e 16. Aprile, ha giudicato e conchiuſo, che non ſi debba ſoffrire, che ſia praticata la dottrina di queſte 17. propoſizioni, e che i Superiori devono impiegare la loro autorità per proibirle*. Altro più ſonoro decreto pubblicò queſta Univerſità medeſima pochi anni dopo, che verrà riferito a ſuo luogo. Se con tali

de-

decreti queste due sì famose *Università* dell' Europa non misero allora la scure al tronco della pianta velenosa, siccome fecero dappoi, proccurarono almeno di reciderne i rami più pestilenti: e per tal guisa ci danno a conoscere lo spirito, che in esse regnava affatto alieno dalle probabilistiche lassità. La riflessione medesima deve farsi riguardo la *gran censura* pubblicata in quei tempi nella Spagna di molte lasse opinioni da Giovanni Andrea di Saura Commissario della sacra Inquisizione di Toledo nel libro *de justo examine doctrinarum* Prel. 7. dell' anno 1639. e la confutazione fatta di molte altre simili l' anno 1641. da *Ferro Manriquez* nelle Questioni morali.

XXXI. Ma non mancano ancora in buon numero privati Teologi, che proseguirono o ad insegnare l'antica dottrina, o a combattere positivamente la contraria. Tra i primi i quali scrissero o sulla fine del 16. secolo, o sul principio del seguente si contano il Cardinal Toleto nella prima edizione della sua Opera, Valerio Reginaldo nel lib. *Praxis fori poenitentialis*, Ferdinando Rebello *de justitia*, *religione*, & *caritate*, tutti e tre della Compagnia. Tra i secondi poi il P. Paolo Comitolo, che *in Responsis moralibus* chiamò il Probabilismo *prodigiosae inscitiae prolapsionem*, e il P. Andrea Blanco Genovese, il quale sotto il nome di *Candido Filalete*, nel 1642. di proposito, e con tutta l'efficacia impugnò il novello sistema: di maniera che si può dire con verità, che la sacra Compagnia di Gesù abbia somministrato in quegli oscuri tempi i più chiari, tra i privati Teologi, Antiprobabilisti.

XXXII. Oltre di essi però più altri ne abbiamo di quel mezzo secolo, Cavena *de offic. Inquisit. p.* 2. *tit.* 5. *c.* 4. Paolo Fresanelli *de oblig. Mis. sect.* 3. *arg.* 14. Peirino *T. I. c.* 1. *Add. n.* 106. *pag.* 365. ove chiaramente si esprime, Antonio Perez in *Laurea Salmant. cert.* 10. *n.* 35. Domenico Gravina *lib.* 4. *Cherub. cap.* 3. (*a*), il P. Mercoro che prima del 56. compose la sua *Basis Theologiae* contro la novella probabilistica dottrina, i due Teologi Sorbonici Richocoeur, e Loveto, che insieme con altri cen-

(*a*) Su questo Autore si vegga nel Tomo 5. delle Lettere Eranistiche a pag. 401. ec. la valida difesa contro i due PP. Daniello, e Balla, che citato l'aveano a favore della loro sentenza.

censurarono l' *Apologia de Casisti* , L' Autore Anonimo dell' opuscolo *de Prudentia Christiana contra abusum consc.* Tommaso *de Afflictis* presso il Caramuele nell' *Apolog.* Crispino di Borgia Vescovo di Piacenza nel suo *Anticaramuele* , Esclapezio Autore Spagnolo nel libro intitolato *Manifesto indirizzato ai fedeli*, e Antonio Merenda pubblico Professore di *Giurisprudenza* nella Città di Bologna , che stampò un Trattato , nel quale con molti argomenti fa vedere , quanto sia perniciosa al costume la dottrina della novella probabilità , chiamata da lui *commentum diaboli ad enervandam vim præceptorum* (*a*) . Che oltre questi , che ho potuto scoprire , molti altri ne siano stati in quegli anni , nei quali il Caramuele espose nella sua più luminosa comparsa il Probabilismo , l' abbiamo dallo stesso Caramuele, il quale scrivendo contro di certo Anonimo, che l' avea fortemente impugnato, dice così. *Magna hoc ævo imperitorum copia viris doctis insultat, quod invenerint opiniones benignas , & per securissimas PROBABILITATIS semitas homines ad cælum conducunt* . Chi siano presso il Caramuele gli *imperiti* , e chi i *dotti* , il discreto Lettore lo raccolga da questa altra sentenza dello stesso Caramuele, il quale prendendo il patrocinio della dottrina già dannata del P. Amico, che fa lecito ai Religiosi di levare dal mondo o col ferro , o col veleno coloro , che sparlano della propria Religione , o la calunniano , così definì : *Doctrinam Amici solam esse veram, & oppositam improbabilem censemus OMNES DOCTI : si qui obmurmurant, DOCTI NON SUNT*: che è a dire , quei Teologi , che sostenevano le più lasse e già dannate proposizioni, presso lui , sono i *dotti* , e chi le impugnavano , gli *imperiti* , e gli ignoranti. Intanto di questa sorta d' imperiti Teologi circa il 1650. cioè nel tempo in cui il Probabilismo era nell' auge della sua grandezza, ve n' era una gran moltitudine *magna copia* . Onde chi mai dirà , che sia stato in alcun tempo comune tra gli stessi privati Teologi?

XXXIII. A questi piacemi di aggiugnere i Canonisti e Leggisti rammen-

(*a*) Questo libro a motivo della sua acrimonia e libertà di parlare fu per opera degli emoli proibito dalla sacra Congregazione , *donec corrigatur* ; ma disaminata poi meglio la causa sua , la proibizione fu tolta , e in sua vece proibito il libro dell' Avversario, cioè l' *Apologetico* del Caramuele.

mentati dall' Illustrissimo Monsignor Fagnano nel cap. *Ne innitaris*, comechè alcuni fioriti siano prima di quel secolo: e sono Giovanni Andrea, l' Abbate, Antonio de Butrio, Pietro Ancharano, Giovanni de Anania, l' Imola, il Felino, Errico Bosch, il Bellamera, in una parola tutti i Canonisti. Riferiamone le parole di un solo, cioè di Giovanni Andrea, il quale al *cap. 1. de sent. excom.* in *6.* V. *Temerarius*, così favella: *Stultus, & fatuus est, qui magis accedit ad id, quod falsum est in rebus ad salutem animæ pertinentibus*. Tra i *Leggisti* poi allega il Fagnano, Baldo, Menocchio, Geminiano, e Matesillo. E Monsignor Steffano Gradio attesta, che tutte le risposte degli antichi Giureconsulti sono sempre regolate a norma della sentenza *più probabile*, siccome lo comprova parimente Antonio Corazio coll' addurne un gran numero.

XXXIV. Questi sono i privati Scrittori da me scoperti (oltre tutti gli antichi già sopra riferiti), i quali prima dell' anno *1656.* contrarj furono alla probabilistica dottrina, e mantennero le sane massime della Morale. Io voglio di buon grado accordare, che essi non giungano al numero di quei moltissimi, che si lasciarono in quel mezzo secolo trasportare dalla corrente. Nulladimeno non computando per ora nè i Vescovi di quel tratto di tempo, nè gli Antiprobabilisti, che scrissero dopo quell' Epoca, e fermandomi unicamente nel confronto di Teologi, e Teologi, pretendo che l' autorità dei nostri preponderi a quella dei contrarj, se consideriamo tutte le circostanze, e attendiamo a quella giusta regola di Sant' Agostino da tutti i saggi approvata, che *trattandosi* specialmente della discussione fatta di un qualche punto dottrinale, *non sola nomina sed eligenda est prudentia, & honoranda paucitas, quam ratio, eruditio, libertasque commendat* (*a*). E affinchè niuno abbia a sospettare, che sia questa una mia pretensione capricciosa, e insussistente, disaminiamo questo punto con qualche diligenza.

§. IV.

(*a*) Lib. 2. cont. Julian.

§. IV.

Catalogo dei Probabilisti : giuste eccezioni che gli si danno : giudizio d' insigni Personaggi sulla loro autorità .

XXXV. TUtto il fondamento del P. Ghezzi , e di altri Probabilisti per asserire, che la loro dottrina sia stata comune nella Chiesa per più di un mezzo secolo , si appoggia all' autorità, e moltitudine de' Teologi Scolastici e Moralisti, che in quel tempo la insegnarono, e la difesero . Di fatto, siccome saggiamente osserva il sovente lodato D. Pietro Ballerini, questo è il maggior sostegno, che abbia avuto, ed abbia pur anche il Probabilismo : poichè non da altri che da que' Teologi si suol prendere il più forte argomento per accreditarlo e autorizzarlo presso del Pubblico: de' quali però se cada l'autorità, non può più sussistere quella de' Probabilisti posteriori , comechè provar si potessero più dotti , e periti ; *essendo certissimo , che questi il Probabilismo non avrebbero preso a difendere , se non fosse loro stato trasmesso dalla tradizione e autorità de' maggiori .*

XXXVI. Posto ciò descriviamo il nome di quegli Autori Probabilisti nella guisa, che esposti ci vengono dal P. Antonio Terillo , che sopra gli altri impiegò le sue cure nel farne una copiosa raccolta . Eccoli : Alvarez , Avversa, Arriaga, Aragon, Azorio, Amico, Bannez, Baldello, Bardi , Barbosa, Bonacina, Bresfero, Candido, Coninch, Corneo, Diana , Escobar, Lugo , Filliucio , Gordonio , Granado, Guttierez, Enriquez, Laiman, Lessio, Ledesma, Lezana, Lorca, Lopez , Maldero, Martinez , Medina , Montesino, Merula, Naldo, Ovviedo, Ponzio, Pietro Navarra , Portel, Rodriquez, Sairo, Salon , Suarez , Sa, Spinola, Sanchez, Santarello, Tannero, Vasquez, Viguerio, Villalobos, Valenza.

XXXVII. Questo catalogo già tessuto dal Mercoro su aumentato dal Terillo co' seguenti : Soto, Graffio, Loricchio, Navarro, Bertaut, Schildere, Basseo, Fabro, Bossio, Esparza, Pallavicino, Silvio, Ponzio, Ferrerio, Lugo, Gamacheo, Fragoso, Giovanni Medina, Pesanzio, Toleto , Caramuel , Milhard, Busembaum , Molina, Marchanzio, Hauzer, Goffar, Vulpes, Urtado, Chapeavilla, Curiel, Faber, Giovanni di S. Tommaso ,

maso, Tamburino, Cottonio, Bernardino, Possevino, Preposito, Turriano, Cabrera, Mendo, Pellizario, Pietro di San Gioseppe, Claro, Herinx, Velasco, Brancazio, Ledesma, Gallego, Rua, Battista Idelfonso, Martinez, Pasqualigo, Hallo, Perez, Guimenio, Mascharena, Marchino, Villar, Rocaful, Vericelli, La Cruz, Gallo, Manzio, Texeda, Samuellio, Larea, Fagundez, Machado, Trulenco, Valerio, Zerola, Isambert, Bail, Nazario, Cabezudo, Blanchis, Hacqueto, Beia, Urbano, Coriolano, Gesualdo, Raggio, Leandro, Vidal, Lamfranco, De Bonis, Garzia, Ochagavia, Solerzano, Carbone, Zecco, Mercero, Gaugerio, Justiniano, Caspense, Luo, Homan: sono in tutti circa 150.

XXXVIII. Questo in sostanza è quel lungo catalogo, di cui scrive il P. Ricci della Compagnia essere cagione di terrore insieme, ed errore, che in vita mantiene il Probabilismo nella gente ignorante e imperita, la quale non può persuadersi, che tanti Autori siansi allontanati dal vero, e caduti in un errore vergognoso. *Longus ille Doctorum Syllabus, qui pro usu licito sententiæ benignæ producitur ad terrorem, in causa est, ut quamplurimi certo persuadeantur opinionis minus tutæ, & minus probabilis licitum esse usum. Unde fit, ut longus ille Doctorum Index terroris simul, & erroris causa sit.* Io tuttavia senza punto sbigottirmi primieramente rifletto di fuga più cose, che ne scemano il gran numero, e l'autorità: prima, che alcuni annoverati ne sono dei posteriori all'anno 56. da noi prefisso. In oltre che qualcuno vien ripetuto due volte. Di più che nonanta o cento di loro non hanno alcun nome o estimazione nella Repubblica Letteraria. In quarto luogo, che parecchi di loro falsamente son posti nel catalogo de' Probabilisti, mentre anzi debbono porsi nel numero degli Avversarj, per esempio il Viguerio, lo Schildere (intendo di Lodovico Schildere della Compagnia, che scrisse il Trattato *De principiis formandæ conscientiæ*, e lo pubblicò l'anno 1667.) il Pallavicino (che ritrattò, come vedremo quella sentenza) Soto, Navarro, Toleto, Valerio Reginaldo, e forse qualcun altro. Finalmente rifletto, che varj de' principali Autori descritti, sono (per parlare con tutta riserva) perlomeno dubbiosi, onde non si possono assolutamente collocare nella lista de' Probabilisti. Sopra di che deve ognun ponderare ciò che abbiamo notato di sopra coll'autorità del Signor

gnor D. Pietro Ballerini, e la giusta osservazione, che ha fatta il sapientissimo P. Tirso Gonzalez: cioè, che ancorchè sotto questi termini, che sia lecito di seguitare l'opinione men probabile al confronto di una più probabile, e tuta, sembri comune tra gli Autori più antichi, e accreditati della Compagnia; nulladimeno molti di loro non parlano della opinione men sicura, che l'operante medesimo giudica, o prudentemente può giudicare, che è falsa, o che gli apparisce più falsa, che vera; ma bensì della opinione men sicura, che l'operante stima con buona fede esser vera, o almeno più verisimile, quantunque al più comun parere degli Autori sia falsa, e meno probabile. E questa osservazione la estende il Gonzalez eziandio ad altri Autori de' più gravi, che fiorirono in quel mezzo secolo. Leggasi il §. *secondo* della sua *seconda dissertazione*, a cui prefigge questo titolo: *Ostenditur plerosque Auctores hujus sæculi non loqui de opinione minus probabili formaliter respectu operantis*: ove comprova la giusta sua riflessione in varie maniere, e tra le altre dopo avere così spiegati i testi del Suarez, del Granado, e del Mastrio, così segue al *num. 6. Et quidem quod Probabilistæ graviores non loquantur de opinione formaliter existente in mente operantis, probatur ex R. M. Joanne a S. Thoma &c. eodem in sensu Bartholomæus de Ledesma in Summar. ubi cum Mag. Soto* ec. Con questa osservazione ognun vede, che sottraggonsi dal formato catalogo i primarj e più rinomati Teologi, cosicchè pochi altri sopravanzino da quel gran numero capaci di dar credito e autorità al Probabilismo, tanto più che molti di loro non sono che meri sommisti, o semplici raccoglitori delle altrui sentenze, seguite da loro *instar avium, & ovium;* il giudicio de' quali a detta del P. Cardenas, e de migliori autori nulla dee calcolarsi.

XXXIX. Io tuttavia senza insistere di vantaggio su queste ed altre riflessioni, dimostrerò in altra maniera il poco, o nessun conto, che deve farsi dell'autorità di quel gran numero di Probabilisti, cioè col giudicio autorevole, che ne fecero Personaggi cospicui, ai quali non si può dare eccezione. Questi sono parecchi de' più illustri Prelati della Francia, i quali nella condanna solennemente promulgata della famosa *Apologia de' Casisti*, credettero di dovere avvertire i popoli alla cura loro commessi a non lasciarsi sedurre dalla moltitudine de' Probabilisti Scrittori, che difese ave-

avevano le larghe, e ſcandaloſe opinioni, che condannavano, e di quei per appunto favellano, che pubblicati aveano i loro libri prima dell' anno 1656. Ecco ciò che diſſero di eſſi loro.

XL. Monſignor Luigi di Rechignevoiſin Veſcovo di Tulle nella ſua Paſtorale Iſtruzione dei 12. Aprile 1658. „ Ordiniamo, dice, a tutti i Con„ feſſori, Predicatori, Catechiſti, Lettori di Teologia, e Conſuſtori de' „ caſi, di avere cura ſollecita di far precedere nelle loro conſulte il San„ to Vangelo, ſpiegato ſecondo i Santi Padri, di mantenere ſempre intat„ ta la purità e ſicurezza della dottrina riguardo la fede, e i coſtumi, e „ di guardarſi con ogni attenzione dal fermento *de' novelli Fariſei*, i quali „ a forza di moltiplicare le loro interpretazioni ſopra la legge, *l' hanno* „ *tutta corrotta*, e quanto più hanno voluto accomodarla al ſentimento e „ guſto degli uomini, tanto più v' hanno ſpento in eſſa lo ſpirito di Dio: „ e tutti coloro, ai quali dirigiamo il noſtro decreto, avvertano, che *co*„ *deſti Interpreti sì accomodanti* ſono bene ſpeſſo più contrarj al Vangelo „ che gli ſteſſi ſuoi aperti dichiarati nemici. "

XLI. Monſignor Errico de Gondrin Arciveſcovo di Sens Patriarca delle Gallie, e di Germania, dopo di avere cenſurate nel Sinodo tenuto l' anno 1658. parecchie laſſe propoſizioni eſtratte dall'*Apologia de' Caſiſti*, dà in una lettera latina l'avvertimento che ſegue al ſuo Clero: „ Omnes „ diligenter monitos volumus, ne collectis hic erroribus totum peſtilentis „ hujus libri, *aliorumque ſimilium* (de' quali era ſtata fatta l'Apologia) „ venenum contineri putent. Sunt enim *illi* omni fere ex parte temera„ riis, incautis, diſſolutis ſanctionibus *periculoſi*, & nunquam non eam, „ quam profitentur, ſententiam fœdiſſime dedecorant. Nam cum omnis „ morum doctrina ex Scripturis, & Patribus, & Conciliis, & Sanctorum „ exemplis duci debeat; apud hos contra Scripturæ ubique ſilent, infre„ quentiſſima Patrum, & Conciliorum mentio, nulla Sanctorum exempla „ comparent, omnia fere decreta levibus ratiunculis aut congeſtis recen„ tiorum, *nec Eccleſiæ probatorum* ſcriptorum nominibus ſuperſtruuntur. Ipſe „ iſtorum librorum ſpiritus nihil chriſtianæ ſanctitatis, aut theologicæ „ gravitatis præſefert; ſed totus profanus, dialecticus, ad pietatis ſenſum „ in legentium animis extinguendum natus, ut nihil imprudentius fieri

„ poſ-

„ possit, quam ejusmodi libris promiscue in eorum manibus, qui ad ec-
„ clesiastica munera instituuntur, relinquere. Quid enim necesse est ex
„ *turbidis illis rivulis* christianorum morum haurire disciplinam? Cum ubi-
„ que pateant purissimi SS. Patrum fontes, qui simul & pietatis praece-
„ ptis abundant, & pietatem, & Religionis zelum accendunt: cum in
„ promptu sint uberes *B.Thomæ* scaturigines ad omnium captum accommo-
„ datæ: cum obvia denique sint Sanctorum Conciliorum decreta &c. “
Fin qui il zelante Prelato, di cui altrove vedremo l'ordinazioni vigorose contro del Probabilismo. Ma frattanto raccolgasi dal suo avvertimento quale autorità godessero nella Chiesa que' Probabilisti, di cui il P. Pirot fatta aveva l'Apologia. Ma avanziamoci.

XLII. Cinque Vescovi insieme congregati, di Alet, di Pamiez, di Cominge, di Bazas, di Conserans nella Istruzione Pastorale pubblicata nelle loro respettive Diocesi nell'anno stesso 1658. così dissero di que' Moralisti, de' quali tanto si esalta il credito: „ In troppo numero sono i Casisti,
„ altri de' quali, per la stima soverchia, che hanno del proprio sapere, pre-
„ feriscono sovente i loro pensieri e raciozinj particolari alle regole sante
„ della Scrittura, de' Concilj, de' Padri, e di quei tra i scolastici, de' qua-
„ li tutta la Chiesa rispetta la santità, e la dottrina: ed altri per una fal-
„ sa compassione, e una vil compiacenza scusano, o palliano molti pec-
„ cati con soffismi, e vane sottigliezze della Dialettica, o autorizzano con
„ ragioni d' interesse, che vogliono far passar per legittime, più eccessi,
„ ed abusi, che la coscienza de' privati senza dubbio condannerebbe, se
„ prevenuta non fosse dai loro falsi lumi, e se le loro cattive ragioni non
„ ne soffocassero i rimorsi. “

XLIII. Monsignor Eustachio de Cherì Vescovo di Nevers l'anno pure 1658. nella sua Censura diretta a tutti i Canonici, Decani, Priori ec. parla in tal foggia: „ Dopo di aver noi sopportata con dolore la licenza in-
„ soffribile di alcuni novelli Casisti, che riempiono la Chiesa di libri pie-
„ ni di *perniciose massime di una Morale farisaica*, e tra gli altri il più pes-
„ simo, e pericoloso, che è comparito da alcuni mesi col titolo di *Apolo-*
„ *gia de' Casisti contro le calunnie de' Giansenisti*, il quale meglio chiamar
„ si dovrebbe *il testamento novello dell' amore della carne*: poichè è oppo-
„ sto

„ sto a quello di Gesù Cristo ec..... per il che, affin di chiudere la bocca agli Eretici ec. ed arrestare omai l'arditezza de' nuovi Casisti ec. "

XLIV. Monsignor Ognissanti di Fourbin Cardinal de Janson prima Vescovo di Digne, e poscia di Beuveais così dichiarasi nella sua Censura dell' anno 1659. „ In questo *ultimo secolo* si è veduta sollevarsi nel Cielo della „ Chiesa una *nuvola tenebrosa* di Scrittori, simile a quella, che Iddio „ mandò nella sua collera sopra il campo degli Isdraeliti. Questi Scrittori „ sono i Casisti, i quali apparendo brillanti dello splendore della ragione „ umana, ma privi del lume divino ec. propongono alla carne la soddisfazione de' proprj appetiti, e l'amore delle cose temporali: e benchè „ quest' amore sia proibito da tutte le divine leggi; essi non lasciano di „ lusingarlo con una fallace impunità, con quella impunità, che promise „ a' primi nostri Padri il maligno serpente, *nequaquam morte moriemini*.

XLV. Monsignor Leonoro di Matignon Vescovo di Lisieus nella Censura promulgata l'anno stesso 1659. „ Questo Autore (dice parlando dell' „ Apologista de' Casisti) non allega per sostenitori delle sue massime erronee, e bugiarde, se non una moltitudine di Autori *senza autorità nella* „ *Chiesa*, dei quali produce i sentimenti *tamquam regulas & lumina virtutum*, dice Sant' Agostino. Ma ben lungi, che possa con essi guadagnarsi credenza, questa congerie di erronee opinioni può chiamarsi col „ nome, che diede la divina Scrittura all' opera di confusione, quale i „ figliuoli di Noe intrapresero per sollevarsi fino al Cielo, *consensum superbiæ, in qua se nationes extulerunt*, un consenso, ed una congiura dell' „ umana superbia, che ha voluto ai nostri giorni rendersi celebre con un „ attestato novello contro la santa, e sana dottrina de' costumi. "

XLVI. Nell' anno medesimo Monsignor Anna de Levy de Vantadour Arcivescovo di Bourges, e Primate dell' Aquitania così scrisse nella sua Censura: „ L'esperienza fatale del secolo corrotto ci fa vedere manifestamente, che noi siamo giunti a que' giorni fastidiosi, predetti dall' Apostolo San Paolo, in cui vi saranno de' Ministri della Chiesa, i quali si „ eleveranno, e predicheranno cose perverse per attrarre a sè stessi discepoli e seguaci dei lor sentimenti: *Exurgent ex vobis loquentes perversa*, „ *ut abducant discipulos post se*: e a que' tempi pericolosi, che il medesimo

„ Apostolo notifica a Timoteo, in cui si daranno persone, che soffrir non „ potendo la sana dottrina, *coacervabunt sibi magistros*, che ritireranno i „ fedeli dal cammino della verità, annunziando loro favole, e menzo- „ gne: " e così più altre cose va dicendo il zelante Prelato sul proposito stesso: „ che gli Autori dall' Apologista citati spacciano opinioni con- „ trarie alla sacra Scrittura, e a' decreti de' Padri: che non può permet- „ tere, che falsamente si *attribuisca alla Chiesa* sì ridicola, e vergognosa „ abbominazione: che i fedeli non devono ascoltare i dogmi stranieri di „ questi Casisti: *perchè non sono nè di Dio, nè di Gesù Cristo, nè degli* „ *Apostoli, nè della Chiesa*. "

XLVII. Collo stesso linguaggio favella de' Casisti fautori del Probabilismo Monsignor Felice Vialar Vescovo e Conte di Caalons: „ che questi „ nuovi Autori hanno alterate le regole antiche, e immutabili della pie- „ tà cristiana, e appoggiandosi alla vanità de' privati loro sentimenti han- „ no introdotto quel rilassamento deplorabile nella disciplina de' costumi, „ che fa gemere tanta gente dabbene. " Collo stesso il celebre Monsignor Antonio Godeau Vescovo di Vence, che può a ragione chiamarsi uno de' primarj lumi della Chiesa di que' tempi, deplorando nella sua ordinazione pubblicata in un Sinodo: „ che i novelli Autori Moralisti per un zelo, „ che non è *secundum scientiam*, volendo facilitare ai Cristiani la via del „ Cielo, e l'osservanza de' divini comandamenti, hanno talmente inde- „ bolite, e sciaguratamente alterate le massime del Vangelo, e la santa „ pratica della Chiesa, che non v' ha quasi parte alcuna della Morale Cri- „ stiana, in cui introdotte non v' abbiano strane corruttele. " Collo stesso finalmente Monsignor Antonio Triest Vescovo di Gand, lagnandosi fortemente „ dell' eccessiva libertà, che i moderni Casisti si prendono d' in- „ ventare questioni inutili e vane, che ad altro non tendono, se non a „ stabilire la dissolutezza, ritrovando nuove opinioni, le quali altro fon- „ damento non hanno, se non la loro immaginazione: " con altre non men gravi espressioni.

XLVIII. Ma tralasciare non si dee l' autorevolissimo giudicio, che fece in que' medesimi tempi de' Probabilisti Scrittori il Vicario di Cristo Papa Alessandro VII. nel suo decreto condannatorio di molte lasse proposizio-

ni.

ni. Le ſue parole ſono ſtate già da molti de' noſtri ſpeſſe volte obbiettate: e ſono quelle onde comincia il decreto: *Sanctiſſimus D. N. audivit non ſine magno animi mœrore complures opiniones chriſtianæ diſciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum ſuſcitari, partim noviter prodire, & ſummam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excreſcere, per quam in rebus ad conſcientiam pertinentibus modus opinandi irrepſit alienus* &c. *Quare earumdem opinionum examen* &c. Chi ſono queſti Teologi di cui ſi lagna con amare lagrime il Santo Pontefice Aleſſandro? Chi ſono quei, che mettevano di nuovo in voga larghe opinioni già andate in diſuſo, che ne aveano inventate delle altre novelle rilaſſative della criſtiana diſciplina, e di rovina alle anime de' fedeli? Chi ſono quegli ingegni luſſureggianti, di cui deteſta la ſomma licenza, e per cui era ſtato introdotto nella Morale un novello modo di opinare? Non è neceſſario, che tutti confeſſino non eſſere altri, che i Probabiliſti di quel mezzo ſecolo: giacchè è manifeſto, che non di altri parlava il Sommo Pontefice? Queſti dunque così ci vengono dal Santo Padre delineati e deſcritti, affinchè ſiccome eſſo punto non li' prezzava, così tutti i fedeli riconoſceſſero, che non erano di verun credito, e autorità nella Chieſa.

XLIX. Conchiudendo dunque queſto paragrafo, con qual fondamento mai poſſono i Probabiliſti moderni appoggiare il loro ſiſtema al credito de più antichi che ſcriſſero in quel mezzo ſecolo prima dell'anno 1656.? Qual' conto ſi deve fare di quella gran moltitudine prodotta dal Terillo e da altri *ad terrorem*? Poſſono mai eſſere di autorità nella Chieſa, mentre i Capi ſupremi della Chieſa, i ſacri Paſtori, il Romano Pontefice non gli riſguardano ſe non con occhi di compaſſione, e non gli conſiderano, ſe non come introduttori di novelle laſſe opinioni nella Chieſa, ſeminatori di zizzanie nel campo evangelico, e corruttori della pura Morale di Gesù Criſto, e della eccleſiaſtica diſciplina? Si confrontino deſſi con que' pochi bensì privati Teologi, che mantennero la ſana dottrina, coi Bellarmini, coi Bona, coi Viteleſchi, coi Comitoli, coi Mercori, coi Blanchi, e con molti altri, ai quali nè ſi è mai data, nè potrà darſi veruna eccezione; e ſi vedrà quanto mai queſti con ogni ragione debbano a quella moltitu-

dine preferirsi, & *honoranda sit paucitas*, *quam ratio*, *eruditio*, *libertasque sublimat*.

§. VI.

Testo notabile del P. Antonio Terillo: per cui riman privo d'ogni autorità il gran numero de' Probabilisti da lui stesso prodotto.

I. Comechè possa sembrare soverchio l'aggiugnere cosa alcuna di vantaggio a riprova della poca o nessuna autorità de' privati Teologi, che vissero dalla nascita del Probabilismo fino al 56. del passato secolo; tuttavia sendo questo l'appoggio unico della proposizione del P. Ghezzi, e il principale sostegno del suo rovinoso sistema; non vuò trasandare un testo affatto decisivo presso de' Probabilisti, che ci viene somministrato da quell'Autore medesimo, che più degli altri si affaticò per accreditare la sua sentenza col tessere un lungo catalogo di fautori della medesima, cioè dal P. Antonio Terillo. Questi nella Prefazione all'Opera sua de *Conscientia probabili* scritta circa l'anno 1660. volendo indagare il motivo, per cui il Probabilismo era andato da pochi anni in grande discredito, così favella de' Casisti che l'avean preceduto per lungo tratto di tempo. „ Fuerunt enim vero ex recentioribus non pauci qui levissimis ratiunculis ducti *antiquorum Theologorum in opinando severitatem* non modo clam carpere, sed palam ausi sunt scriptis suis condemnare. Quod enim priores *Doctores*, ac severiores Theologi unanimi sententia damnabant ut malum, *recentiores* isti *ausu sane temerario* pro bono & honesto venditare non erubuerunt. Cum enim plus æquo famæ, vanæque de sua doctrina existimationis essent cupidi, mirum est, quo ardore, atque animi contentione *ad scripta sua typis mandanda* incubuerint. Nullus annus elabi poterat, quem ingens librorum recenter editorum multitudo suorum natalium annum in fronte notatum non præferret. Universalis hic scribendi pruritus in nulla materia, *quam in re morali lamentabilius grassatus est*. *Innumerabiles* sunt (N. B.) qui *a* 30. *annis* Summis casuum, rerumque moralium tractatibus bibliothecas impleverunt. Quid autem

„ face-

„ facerent, ut ad famam, quam aucupabantur, pervenirent? Non satis „ illis visum est, si ab aliis dicta novo ordine novaque methodo ad le- „ gentium captum faciliorem digesta (quod tamen laude dignum fuisset) „ vulgarent. Ergo ad nova promenda animosiores effecti, in opiniones „ laxiores oculos, animumque conjecerunt, gnari eas præ omnibus rudiori „ legentium vulgo mirum placituras. Verum ne propter apertam ab una- „ nimi antiquorum opinione defectionem temeritatis arguerentur, cœpe- „ runt rationes aliquas excogitare, quibus & suum a majorum doctrina „ recessum honestarent, & apud imperitum vulgus de suæ sententiæ veri- „ tate plausum aliquem obtinerent. Hi ergo, dum animo, ut in istis fie- „ ri solet, pro veritatis indagatione minus bene disposito *ad confirmanda* „ *prurientis ingenii commenta* incumberent, quidquid vel minimam verita- „ tis speciem præseferebat, avidiore animo arripuisse, atque in illo sibimet „ complacuisse noscuntur. *Vidi ego ex hisce recentioribus* nonnullos viros, „ ceteroquin egregios, qui cum in rebus summi momenti ad Dei legem „ & conscientiæ obligationem pertinentibus, ab unanimi omnium senten- „ tia *ad intolerabilem opinandi laxitatem* declinassent, aliud tamen, quo „ moverentur, non habebant, quam argumentum a simili ductum. *Vidi*, „ *& exhorrui*. Quis enim non horreret Dei præceptum ab omnibus prius „ agnitum, solidissimisque argumentis comprobatum, tam frivolo argumen- „ to e legis divinæ, & ecclesiasticæ tabulis non minus imprudenter, „ quam impudenter eradi?

„ Neque hic stetit (segue il Tirillo, e convien soffrire di buon grado „ la noja del testo prolisso) *quorumdam audacia*. *Plurimi* enim, etsi doctrina „ longe inferiores, similem quoque arguendi modum sibi licitum æstimantes, „ ex laxis resolutionibus *ad alias laxiores* iter sibi, rectius dixerim, *& sibi*, „ *& aliis præcipitium aperuerunt*. Atque ita brevi effectum est, ut plures „ laxitates vere non ferendæ in oculos legentium, non sine plurimorum „ scandalo, frequenter incurrerent. Nec defuere, qui laudi sibi verterent „ laxiores sententias in unum colligere, easque tamquam legitimas conscien- „ tiæ regulas *sub specioso Probabilitatis tegmine* venditare. Cum enim apud „ Auctores jam in ore vulgi ob suam laxitatem celebres resolutionem ali- „ quam invenissent, illico *pro vere probabili* habuerunt. Legerant enim

„ apud *gravissimos Scriptores* unius Doctoris auctoritatem ad probabilitatem suis dictis afferendam sufficere. Porro probabilitatem ad conscientiæ
„ tranquillitatem sufficere, & rationibus efficacissimis ducti, & unanimi
„ gravissimorum Theologorum auctoritate edocti nullatenus dubitabant.
„ Unde factum est, ut quascumque opiniones expresse ab Ecclesia non
„ condemnatas apud quemcumque reperissent, eas pro vere probabilibus, &
„ ipsi habebant, & aliis pro regula ad conscientiæ tranquillitatem opportuna
„ traderent. Immo incredibile non est *eos subtili satanæ insinuatione deceptos*,
„ sub humanitatis cujusdam lenocinio, mutuique honoris specie quibusvis alio-
„ rum dictis probabilitatem ideo attribuisse, ut quam ipsi prærogativam prio-
„ ribus ultro dedissent, eam ipsis posteriores non inviderent. *Hac arte do-*
„ *losus inimicus*, postquam *doctiores*, qui & sibi invigilare, & aliis prospi-
„ cere debuerant, *prægustato plausu amplioris famæ* per laxarum opinionum
„ evulgationem sibi certo acquirendæ, *fascinasset*, per eos nimis incautos in
„ campo moralis Theologiæ optimo securarum opinionum tritico abunde
„ sato, *detestanda laxitatis zizania superseminavit*, *& abiit*: conscius quip-
„ pe erat ea absque boni tritici jactura nunquam evellenda. Certam sibi
„ proinde gratulatus est victoriam: quia norat se humana industria vix
„ impediri posse, quominus voti sui compos fieret .... Hæc sunt, quæ a
„ multis annis dolens perspexi, quando primo viros magni, sed effrenis
„ ingenii fractis severæ justæque moderationis habenis ad laxe opinandum
„ quasi calcaribus adactos præcipitanter cucurrisse, & adhuc excurrere
„ animadvertebam. " Fin qui il P. Terillo.

II. Quanto so e posso io prego i miei leggitori a fissare attentamente lo sguardo sopra il testo di questo Scrittore. Chi parla non è già un Arnaldo, un Nicole, un Elizalda, un Camargo, o qualche altro Antiprobabilista; ma il P. Antonio Terillo uno dei più dichiarati Probabilisti, e impegnatissimo per sostenere il credito del suo sistema coll'autorità dei moltissimi difensori del medesimo, de'quali ne ha prodotta una gran moltitudine, e tutti quelli, che l'avean preveduto. Or dunque quest'Autore confessa, che da trent'anni, cioè dall'anno 1630. in cui abbiam fissata l'epoca del maggior dominio, che il Probabilismo si usurpò tra i Teologi Moralisti, innumerabili Teologi aveano colle stampe pubblicate le opere loro;

innu-

innumerabiles sunt, qui a 30. annis summis casuum, rerumque moralium tractatibus bibliothecas impleverunt. Nullus annus elabi poterat, quin ingens librorum numerus recenter editorum multitudo &c. Confessa, che questi aveano abbandonate le sicure massime de' *più dotti severi antichi Dottori con temeraria arditezza*; e per vanità, e soverchia premura di procacciarsi gran fama, attesero a riempiere i loro libri di lasse e scandalose opinioni, sperando, che desse sarebbero state più conformi al genio, e piacere del mondo. Confessa, che tra essi *egregj* Teologi, anzi de' più dotti, *doctiores ad intolerabilem opinandi laxitatem declinarunt*, mossi da ragioni le più frivole, e inette, e che altri imitando il loro esempio, aprirono la strada, anzi il precipizio a sè stessi, ed agli altri con dottrine le più rilassate e corrotte. Confessa finalmente, per non ripetere tutto il lungo suo testo, non essere incredibile, che siansi lasciati miseramente affascinare, e sedurre dal padre della menzogna, il quale col mezzo loro disseminò nel campo evangelico la detestabile zizzania delle più orrende lassità, cosicchè sia difficilissimo di poterle sradicare senza pregiudicio della buona semente.

III. Or da queste confessioni, e da questa pittura, che ha formata il P. Terillo dei Moralisti di quel lungo spazio di tempo, in cui dominante fu il Probabilismo, ecco gli argomenti, che naturalmente ne risultano, per far comprendere, che il novello sistema non ha alcun sodo sostegno di autorità, su cui appoggiarsi. Primieramente è una verità di fatto incontrastabile, che tutti quegli Autori con sì neri caratteri dal Terillo descritti sono tutti Probabilisti, siccome ricavasi dal suo stesso discorso, e tutti sono riportati da lui per ingrossare quella gran farragine di fautori del sistema divisata di sopra: che egli per accreditarlo, e spacciarlo dottrina comune ha citati tutti quegli Autori, che ha potuto rinvenire fino al suo tempo; cosicchè se ne ha ommesso taluno, il motivo si è, perchè non gli fu noto. La cosa è più che evidente: attesochè nel catalogo quegli stessi v' ha collocati, che per la rilassatezza loro di opinare o furono espressamente proibiti dalla Chiesa, o meritano, a parere de' più saggi, la proibizione. Noi vi troviamo Caramuele proibito (*a*), Giovanni Sancio proi-

(*a*) Nel suo Apolog. della Probabilità.

proibito, Pasqualigo proibito (*a*), Marco Vidal proibito, tutti per le rilassate loro opinioni, e fino Amadeo Guimenio proibito, non con un solo, ma con tre consecutivi decreti della Santa Sede, e dichiarato dalla Facoltà Teologica della Sorbona *spurcitiarum omnium*, *criminumque patronus*. Vi troviamo Milhard proibito dalla stessa Sacra Facoltà, e dal Concilio provinciale di Bordeos, il P. Baunio proibito dall'Assemblea del Clero di Francia, e dalla Sorbona, Tamburino, Mascarenas, Leandro, Escobario, e altri simili, che non la cedono punto nel lasso opinare ai mentovati espressamente proibiti. Posto ciò può mai dirsi, che siffatti Autori o proibiti dalla Chiesa, o meritevoli di proibizione, diano un grado solo di autorità al sistema probabilistico? Con qual coscienza si può affermare, che siano stati per quegli anni i Dottori della Chiesa, da cui essa ricevesse le massime, e le dottrine, quei, che per la loro rilassatezza si meritarono i fulmini della Chiesa? Non è un pensare il più stravolto e ridicolo l'assegnare alla Chiesa Maestri riconosciuti dai Probabilisti medesimi per Autori, che hanno disprezzate le sicure vie degli antichi, che ad altro non attesero che ad acquistarsi fama ed applauso colle più lasse dottrine, che si lasciarono affascinare e corrompere la mente dalle frodi di Satana, e divennero, benchè contra la loro intenzione, i suoi ministri nel disseminare la zizzania nel campo della Morale Evangelica? Qual mente cristiana v'è mai, che non inorridisca in udire, che si pretende di assegnar tai Dottori alla Chiesa nel prossimo passato secolo? E chi anzi non riconosce, che essi non possono dirsi di veruna autorità nella Chiesa?

IV. Ma ecco al medesimo effetto un altro argomento preso dalla dottrina dello stesso Terillo stabilita in altro luogo, e approvata dal P. Cardenas, e dagli altri Probabilisti: cioè, che quegli Autori non fanno alcun grado di probabilità in questa causa, che studiansi di togliere, o di cemare le obbligazioni delle leggi, o insegnano cose improbabili appoggiate a ragioni inette e frivole. *Ad hanc classem*, scrive egli (*b*), *accedunt ii, qui nescio qua de causa inducti, toti in eo laborant, ut rationem inveniant ad obligationes aut tollendas, aut minuendas .... efficiunt enim, ut sua*

(*a*) *Decisiones Morales juxta principia* &c. (*b*) De Consc. q. 8. n. 44.

ſua ipſorum auctoritate nulla probabilitatis acceſſio parti , cui favent , accedat. Così il Terillo: e il P. Cardenas propone qual canone indubitato, che quell' Autore, che inſegna coſe improbabili, non abbia peſo vero di autorità: *Si Auctor docuerit improbabilia* (a). Or con queſte regole in mano noi dobbiamo cancellare dal ruolo di Scrittori, che diano credito, e autorità al Probabiliſmo, la maſſima parte di quei allegati dal P. Terillo per autorizzarlo. Non ci atteſta egli, ora che *innumerabili*, ora che *moltiſſimi* nulla curando i giuſti limiti di ſeverità preſcritti dagli antichi, ſono traſcorſi in una laſſità intollerabile di opinare, *ad intolerabilem ôpinandi laxitatem declinarunt?* che ſotto il manto ſpecioſo di *Probabilità* hanno ſpacciate le più laſſe, e pericoloſe opinioni? Che pubblicarono per ſentenze *veramente probabili* quelle, che erano appoggiate al teſtimonio di un ſolo autore, o non erano eſpreſſamente condannate dalla Chieſa? Tutti queſti fuor di ogni dubbio o tolſero, o diminuirono le obbligazioni delle leggi, tutti inſegnarono ſentenze realmente *improbabili*. Adunque ſecondo i canoni da loro ſteſſi ſtabiliti, niuno di queſti può comunicare un grado ſolo di probabilità alla dottrina da loro difeſa: adunque il Probabiliſmo, che ſul loro credito maſſimamente ſi appoggia, rimane privo d' ogni ſoſtegno di autorità, e il lungo catalogo di Scrittori, formato dal P. Terillo, nulla ſerve al preteſo ſuo intento; e tutti quegli altri Probabiliſti, che di eſſo ſi prevalgono per maggiormente accreditarlo, ſorprendono la buona fede del Pubblico, ed ingannano gl' incauti e gl' ignoranti, che loro preſtano cieca credenza. Ma veniamo a mettere il compimento alla dimoſtrazione fin qui diviſata colle teſtimonianze di quei, che ben davvero danno autorità alle dottrine che inſegnano.

§. VII.

(a) Tract. 1. de probabil. diſp. 11. c. 4.

§. VII.

L'antica dottrina della Chiesa sulle opinioni dubbiose si conservò sempre illibata dai sacri Pastori in tutto il tempo del Probabilismo dominante.

V. NON può esservi il minimo dubbio, che qualora dimostrisi, che lo spirito della Chiesa nei sacri Pastori, che la reggono, fu sempre contrario alle novelle massime del Probabilismo in quegli anni medesimi, in cui nacque e dilatò maggiormente il suo tirannico impero, questo non sia un argomento affatto decisivo, che l'antica dottrina della Chiesa non ha mai sofferta interruzione, o alterazione veruna, e che quel sistema per nessun spazio anche brevissimo di tempo non può in alcun modo chiamarsi *dottrina della Chiesa*. Ora così va per appunto la cosa: poichè riandando le memorie ecclesiastiche, e i documenti del passato secolo, noi ritroviamo, che dalla nascita del Probabilismo fino all'anno 1656. in cui cominciò la sua decadenza e rovina, lo spirito della Chiesa dai sacri Pastori rappresentata sempre si mantenne quello stesso, che era stato in tutti i tempi addietro, e sempre si regolò colle sane massime della veneranda antichità, contrarie alle dottrine dei moderni. E questo è ciò, che mi accingo a mostrare nel presente paragrafo. Ma per chiudere ogni adito alle repliche, che far potrebbono gli Avversarj, avvertire mi conviene, che nessuno deve aspettare da me, che tai documenti di quei tempi produca, nei quali sia stato espressamente riprovato, o condannato il Probabilismo, nella guisa che succedette dappoi. Siccome codesto sistema per lungo tratto rimase sepolto tra i volumi dei Teologi scolastici, e quindi nei libri dei Moralisti inorpellato, e coperto col velo spezioso di *probabilità*, voce che per sè stessa è innocente, ed intesa in buon senso non porta seco verun disordine; così non è maraviglia, che i sacri Pastori, e quei, che hanno podestà nella Chiesa, non prendessero in mano le armi date loro da Gesù Cristo per assaltarlo, e combatterlo, o nei loro Sinodi, e Pastorali Istruzioni lo pigliassero particolarmente di mira per farne conoscere l'orrido mostruoso sembiante. Laonde a provare, che eziandio

in quell'oscuro tempo lo spirito della Chiesa fu sempre lontano dalle massime probabilistiche, basta che si dimostri, che seguitossi mai sempre ad insegnare dai sacri Pastori, e ad istruire i popoli con dottrine onninamente contrarie, e diverse dai principj e regole stabilite dai Probabilisti; per cagion d'esempio, che vi sia debito di seguire la più tuta nel concorso di due opinioni ugualmente probabili: che non si possa abbracciare la men tuta, se questa sia meno probabile: che occorrendo diversità di pareri debbasi sciegliere l'opinione più approvata e comune: che dubbia essendo la verità per le ragioni dell'una e l'altra parte, convenga appigliarsi al partito più sicuro: che il Confessore sia tenuto a regolare i penitenti con sentenze le più ricevute, e più sane, e simili altre regole, che direttamente si oppongono alle massime dai Probabilisti adottate.

VI. Ciò presupposto io comincio dal grande Arcivescovo di Milano S. Carlo, che illustrò la Chiesa nel secolo sedicesimo. Quanto fosse lo zelo, e premura di questo Santo nel conservare intatto il sacro deposito della dottrina di Cristo riguardo la fede e i costumi, comparve singolarmente nei Concilj, o Sinodi a tal fine radunati. In uno di questi celebrato dopo la nascita del Probabilismo abbiamo il seguente decreto inserito *p. 4. Act. T. I. tit. 21.* sul Definitore delle controversie: *Ejus munus erit, ubi omnium sententias audierit, summatim colligere, quæ fuse dicta sunt, prætermissa commemorare, falsa a veris, dubia a certis, singularia a communibus secernere: & quæ VERIOR doctrina sit, exponere, ac rem denique omnem explicare. Ut vero muneris sui partes præclare obeat, magnum in eo studium ponet, ut gravissimos quosque Scriptores evolvat, optimas sententias seligat, quas bene notas, planeque perspectas habeat.* E nell'aggiunta al quinto Concilio pag. 4. così parla in lingua italiana: „ Tutti i „ Confessori, quantunque da noi ammessi per idonei, nondimeno per li „ molti casi, che alla giornata occorrono ai penitenti, che sogliono esse„ re spesse volte difficili, avvertischino di avere continuamente per le „ mani alcuni buoni, ed approvati Autori di casi di coscienza: e quan„ do essi soli non fossero sufficienti col proprio studio a risolverli, abbi„ no ricorso a persone più intelligenti e versate in dette materie. Però „ sappino, che a questo effetto noi abbiamo dato cura e carico partico-

„ lare

„ lare al Penitenziere maggiore della Chiesa nostra Metropolitana di con-
„ sultare e discutere diligentemente con Teologi , e Canonisti i dubbj ,
„ che in materia di coscienza occorrono nella nostra Diocesi ec. " Si confrontino di grazia questi decreti, e queste cautele del Santo Arcivescovo nella risoluzione dei casi, con quella dottrina del P. La Croix esposta nella medesima Prefazione: *Sæpe referam sententias utrinque probabiles, & non addam pro qua parte sit meum de illis judicium* ec. *cujus causam dabo lib.* 4. *n.* 1542. ove tra le altre assegna questa: *quia si adducantur Auctores, & rationes in utramque partem, prudenti Lectori suggeruntur sufficientia motiva sibi formandi conscientiam practicam secundum dicta lib.* 1. *n.* 368. senza che d'uopo siavi di quelle perquisizioni e ricerche, che esige San Carlo. Che risponderà qui il P. Ghezzi? Forse ciò che rispose il Francolino al Vescovo di Castoria, che obbiettate gli aveva le Istruzioni del medesimo Santo, cioè, che sapeva, che presso di alcuni codeste Istruzioni non erano di grande autorità per essere state fatte da lui nel principio del suo Pastorale Reggimento, che è a dire di età e sapere ancora immaturo: *Scio ab aliquibus demptum aliquid auctoritatis illis fuisse, eo quod Sanctus Præsul initio sui regiminis, adeoque ætate, & sapientia immaturus, ut ipsi dicebant, illas composuisset*: che egli tuttavia altra risposta assegnava, cioè che quelle Istruzioni, se hanno qualche rigore, erano un remedio e per quel tempo, e in quei paesi necessario, e accomodato all' indole, e licenza de Milanesi. *Id ego non asseram* (ma frattanto non si lascia d'insinuarlo) *sed illud potius, fuisse illas, si quid rigoris habent, aut præseferunt, remedium eo tempore, eisque in regionibus necessarium. Alia etiam ratio D. Carolum movit hanc inire viam: ea fuit suorum subditorum indoles sibi bene perspecta* ec. Che giudizio si farà di tali risposte? Non basta averle riferite, perchè restino intieramente confutate?

VII. Monsignor Flaminio Filonardi Vescovo di Aquino nel Sinodo tenuto l' anno 1581. e confermato ultimamente dal suo successore Giofeppe de Carolis, nel *cape* 41. *de Sacram. Pœnit.* così ordina: *Caveat Confessor ne facile pronuntiet esse mortale &c. sed in dubiis inclinet in tutiorem partem: & proprio deinde studio, peritorumque consilio (quod semper in rebus difficilioribus est adhibendum) rem compertam pœnitenti indicet*. Non

pen-

pensò già, che potesse il Confessore deporre il dubbio coi principj dei Probabilisti, ma col consiglio dei più periti, e colle ragioni, che rendessero la cosa *compertam*, cioè almeno moralmente certa: e rimanendo pur anche la cosa dubbiosa, seguisse *partem tutiorem*.

VIII. Monsignor Gabriele Cardinal Paleoto già Arcivescovo di Bologna, nel Sinodo celebrato in Sabina l' anno 1594. e inserito nella Raccolta dei Sinodi fatta dall' Eminentissimo Cardinal Albani l' anno 1737. così stabilisce per le controversie dubbiose: *Cum diversa judicia occurrerint, ignoretque Congregatio definire id, quod VERIUS, eligendum sit; tum ad Auditorem Episcopi scribat, cui incumbet Theologi decisionem remittere* ec. Non credeva già egli, come credono i Probabilisti, che bastasse eleggere l'opinione, che sembrava probabile; ma era tanto persuaso, che dovesse scegliersi nei casi dubbiosi la *più vera*, o sia la *più verisimile*, che succedendo, che questa non si potesse discernere, ordinò, che si ricorresse all' Auditore del Vescovo.

IX. I principj del secolo decimo settimo illustrati furono dalla dottrina, e pietà singolare del glorioso San *Francesco di Sales*, il quale comechè tutto propenso alla benignità, non approvò giammai quella, che voleva introdursi dai Probabilisti, che cominciavano a comparire. Noi abbiamo di questo Santo le Costituzioni Sinodali poste in ordine, ed accresciute da Monsignor *Giovanni d' Aranton* suo Successore nel Vescovato. Or nella *part.* 4. *tit.* 9. *cap.* 2. ove si tratta della scienza dei Confessori, così leggesi: „ In qualità di Giudici di coscienza, i Confessori debbono „ sapere le leggi, e le massime del Vangelo, e della Chiesa ec. e debbono avere molto lume, ed attenzione per conoscere quello, che può „ giustificare, o rendere un uomo colpevole ec. Ma per potere far questo „ discernimento, bisogna che non si stanchino di acquistare ogni giorno „ nuove cognizioni ec. col mezzo dell' orazione, delle conferenze, e del- „ la lettura di buoni libri ec. purchè ne facciano la scelta, o la faccia- „ no fare da persone saggie, e illuminate, affinchè non cadano nelle „ massime perniciose di *quegli Autori moderni*, che conformandosi piutto- „ sto alla debolezza del secolo, che alle *antiche massime dei Santi*, han- „ no introdotta una quantità di opinioni rilassate, *quæ immergunt homi-*

„ nes

„ *nes in interitum*, e che insegnano a fare del Vangelo stesso un proble-
„ ma, (col mezzo della probabilità indifferente al vero, e al falso)
„ e a cercare dei mezzi, non per iradicare gli abiti cattivi, ma per
„ giustificarli, e che proccurano di accomodare i precetti di Gesù Cristo
„ ai piaceri, e alle passioni degli uomini, ristabilendo il vecchio Adamo
„ sopra le rovine del nuovo, lusingando l' amor proprio, e scusando la
„ maggior parte dei peccati. " Potevasi più vivamente delineare la condotta che tengono i Probabilisti nella direzione delle anime? Ma proseguiamo.
„ Sopra la qual cosa noi abbiamo giudicato a proposito di dare a tutti i
„ Confessori l'avviso salutevole, che il gran Cardinal Bellarmino dà a
„ suo Nipote. *Si quis*, dice, *velit in tuto salutem suam collocare, is o-*
„ *mnino debet certam veritatem inquirere, & non respicere, quid multi*
„ *hoc tempore dicant:* ec. col rimanente già di sopra riferito. " In un testo solo noi abbiamo espressi i sentimenti di due gran Prelati del passato secolo, San Francesco di Sales, e Giovanni d' Aranton, sentimenti assai chiari, ed opposti direttamente alle idee dei Probabilisti: sentimenti confermati colla autorità del gran Cardinal Bellarmino, la quale non si potrà mai in eterno accordare col sistema probabilistico, e vien intesa da loro, ed applicata generalmente a tutti i fedeli. Onde ognun vede altro non essere, mi sia permesso il dirlo, se non una follia di chi pensò a giorni nostri di limitarla ai soli Vescovi, pretendendo, che questi avessero nelle cose dubbiose ad appigliarsi alla parte più sicura, perchè erano obbligati alla perfezione, ma non già gli altri Cristiani. Andiamo avanti.

X. Monsignor Alvise Molino Vescovo di Trevigi nei decreti sinodali pubblicati l' anno 1601. *part. 3. cap. 28. de Congreg. num. 9.* fece questa determinazione: *Quando præcipue differendum erit de iis, quæ circa casus conscientiæ proposita in medio fuerint* ec. *sententiam prior dicat, qui ultimum locum in Congregatione tenet, itaut ab inferiori inceptus ordo ad superiorem sigillatim ascendens in Primicerium desinat: qui quidem PROBATIOREM* (o, che è lo stesso; *Probabiliorem*) *proposita rei intelligentiam sequens difficultatem solvet.* E nell' editto impresso dopo il Sinodo contro gli usurai, dopo varie cose, avvisa il suo popolo in tal forma: „ Di quel-
„ li

„ li contratti, nei quali potesse essere *alcun dubbio*, che non fossero leci-
„ ti, o non ne facciate alcuno, o volendone pur fare, *vi assicuriate pri-*
„ *ma* col consiglio di ben intendenti Padri spirituali di poterli fare sen-
„ za gravezza delle vostre coscienze, e siate molto circospetti, come in
„ cosa grandemente pericolosa. " Così egli; ma non così parlano i nostri Probabilisti. Se avete dubbio, dicono, se il contratto sia lecito, deponete il dubbio, riflettendo, che non v' ha legge, che vi proibisca di eseguirlo, poichè *la legge dubbia non è legge*: che la vostra libertà è in possesso: che l' ignoranza invincibile vi scusa: che avendo ragioni probabili per farlo, operate prudentemente, e però senza pericolo delle anime vostre. Tai principj erano affatto sconosciuti nella Chiesa, che per bocca dei suoi Pastori soltanto intimava, che nei dubbj occorrenti o dovessero astenersi dall'azione, o *assicurarsi* prima col *consiglio* di ben intendenti Padri spirituali di poterla fare senza aggravio della coscienza.

XI. La detta ordinazione latina fu rinovata nel Sinodo di Trevigi tenuto sotto Monsignor Marco Morosini l' anno 1642. cap. 35. quasi colle stesse parole: *Dum disputatio casuum incipit, primo loco loquatur, qui ultimum in Congregatione locum sortitur, itaut ordo ab inferioribus inceptus ad superiores gradatim ascendens terminet in Primicerium, qui PROBABILIOREM opinionem secutus difficultatem solvet*. E prima l'anno 1620. in altro Sinodo sotto Monsignor Giustiniani erasi stabilito: *Confessores ad lectiones casuum conscientiæ frequenter accedant, juris canonici, & sacræ Theologiæ libros, qui ea de re tractant, domi habeant, & sæpe evolvant. Cum dubitatio aliqua gravis inciderit, peritiores se consulant, ne dum incognita pro cognitis habere volunt, se suosque pœnitentes in profundum damnationis barathrum dejiciant*.

XII. Monsignor Marco Cornaro Vescovo di Padova nel Sinodo celebrato l' anno 1624. *part. 3. cap. 1.* così determina: *Quæstionum in præterita majori Congregatione propositarum decisio habeatur: quam in ejusdem initio ex duodecim, quod Patribus, collatis inter se sententiis, TUTIUS, & PROBABILIUS visum fuerit, majori, qua potest, brevitate, & perspicuitate solvet*.

XIII. Lo stesso decreto fu fatto in altro Sinodo parimente di Padova tenu-

tenuto l'anno 1647. sotto Monsignor Giorgio Cornaro, dove al *capo* 14. s'ingiugne ai Parrochi e Confessori la frequente lezione dei Canonì, e di altri buoni libri, *ut semper in dies magis ab assidua lectione novas casuum emergentium solutiones excerpant, & quæ pro scelerum gravitate &c. pœnitentiæ sint injungendæ, pœnæque sint irrogandæ constanter, tutiusque decernant, ut tandem Deo juvante, onus hoc tam grave & difficillimum in suam, & aliorum damnationem non subeant*. E nel capo medesimo circa il fine: *Si quid difficillimum, & arduum interdum acciderit, in quo deliberando sit anceps* (il Confessore,) *vel Cathedralis Ecclesiæ Pœnitentiarium, vel alios primarios Pastores adeat, eorumque consilio TUTIUS decernat*. E nella *part.* 3. degli stessi decreti, ove trattasi *de casuum Congregationibus*, *tit. de Congregationis Præfectis*: *Decisio casuum habeatur, in qua quod Patribus (collatis inter se sententiis) TUTIUS, & PROBABILIUS visum fuerit, majori, qua potest, brevitate, & perspicuitate recitet*.

XIV. Monsignor Cipriano Pavoni Vescovo di Rimini nel Sinodo dell'anno 1624. tit. 12. cap. 13. *de Parochorum Congregationibus*, così favella: *Casus propositi argumentis scholasticis non tractentur, sed sanctorum Patrum auctoritatibus, aut aliqua summistarum ratione, quæ usu, & experientia magis recepta videatur*. Qual è la ragione *magis recepta*, più ricevuta, se non quella, che si giudica più comune, e probabile?

XV. Monsignor Agostino Priuli Vescovo di Bergomo nelle Costituzioni Sinodali stampate l'anno 1628. assegna questa regola per la decisione dei casi. *Varias Doctorum sententias circa quæstiones propositas insinuare expedit*, a qual fine? Forse per poter scegliere quella, che più ci aggrada, ed è più confacente al nostro genio, purchè sia in qualche modo probabile, o assistita dall'autorità di tre o quattro Teologi dotti e pii, o anche di un solo riputato *classico?* Così insegnavasi in quegli anni da varj privati Teologi; ma non così insegnavano i Vescovi, e veri Dottori della Chiesa. *Varias*, disse Monsignor Priuli, *Doctorum &c. insinuare expedit, ut PROBABILIOR eligatur*.

XVI. Questo decreto fu confermato dal suo Successore Monsignor Alvise Grimani nel Sinodo tenuto l'anno 1636. il quale inoltre nel Sinodo medesimo *Dec.* 12. *de Sacram. Pœnit.* diede il seguente avviso ai Confesso-

fessori: *Considerent Confessarii se numquam in re tanti ponderis, ac momenti satis diligentes fore. Libros igitur, quibus Theologiæ Moralis documenta continentur, assidue perlegant, in difficilioribus casibus prudenti cautione adhibita, doctiores, præcipue vero Theologos consulant*. Di tanti studj, e perquisizioni non è d' uopo nel moderno sistema. Imperocchè, dicono i più volte mentovati Prelati di Spagna, *inanis prorsus est labor Doctorum, quando pro opinione favente libertati invenitur*, come insegnano i Probabilisti, *vel gravis Doctor probus, & sapiens eam docens, vel plures contra reliquorum torrentem eam defensantes. Ut quid enim in suis prolixis disputationibus tantum insudant, ut in examen rationes, quibus opiniones fundantur, vertant, & earum falsitatem, vel veritatem ostendant, cum hoc supervacaneum sit, quando vir doctus & pius eas doceat? .... Et negari haud possit ipsas ab Auctore gravi defendi, vel alios nonnullos, etsi minoris notæ, eas ut certo probabiles propugnare*.

XVII. Nelle Costituzioni ad uso del Clero di Brescia rinnovate da Monsignor Marin Zorzi nei Sinodi pubblicati l' anno 1614. leggiamo alla *pag.* 15. *Quoniam usurarios illicitosque contractus ab hujus Civitatis, ac Diœcesis hominibus quam maxime alienos esse optamus; idcirco quæcumque Parochi in hoc genere illicita esse quoquomodo dubitabunt, quorum certam solutionem consequi ipsi privato studio non possunt, studeant ea ex sacra Theologia, Jurisque canonici perito aliquo viro cognoscere, vel quod expeditius erit, ac tutius, rem totam ad Visitatores urbanos, ac foraneos deferant: qui eam in illis solvendis rationem inibunt, quam ipsis præscripsimus*. Un Probabilista avrebbe dato questo suggerimento, cioè, che trovandosi in *qualche modo dubbiosi* dell' onestà, o pravità del contratto, fissassero le sue attenzioni su quelle ragioni, che lecito almen *probabilmente* provavano il contratto, senza che d' uopo fosse di rintracciare *certam solutionem* delle contrarie col ricorso ai più periti, e incomodare i Visitatori o urbani, o foranei. Ma sì fatti non sono gli avvisi dei sacri Pastori.

XVIII. Simiglievole dottrina insegnò lo stesso Monsignor Zorzi nell' editto Italiano contro le usure diretto al suo popolo, ed aggiunto nell' appendice del Sinodo. „ In questo dunque (disse) ed altri simili contrat-

„ ti vi ricordiamo, dilettiſſimi noſtri, con paterno affetto, che ſiate
„ molto circoſpetti, come in coſa grandemente pericoloſa alle anime
„ voſtre: e ſiccome in qualunque pericolo della ſalute corporale ſiete
„ tanto ſolleciti nel cercare ſicuri conſigli dei più periti medici; così
„ ſiate diligenti nel pigliare buoni conſigli nei pericoli della ſalute ſpi-
„ rituale: anzi di queſta abbiatene tanto maggior cura, quanto che
„ quella ha da finire preſto, e queſta ha da ſempre durare ec. " Nò,
riſponderanno i Probabiliſti, la parità tra i pericoli del corpo, e dell' anima qui non ha luogo: poichè nei pericoli del corpo, ſe non ci appigliamo alla più probabile, e ſicura ſentenza, il danno che ſovraſta, è certo, nè ſi ſchiva coll' opinione probabile; ma nei pericoli dell' anima, l' opinione, quando è probabile, ci libera da ogni peccato *formale*, e reſta ſolo il materiale, che non abbiamo debito di evitare.

XIX. Monſignor Andrea Perbenedetti Veſcovo di Venoſa nel ſuo Sinodo celebrato l' anno 1614. *ſeſſ.* 2. *cap.* 1. preſcrive ai Definitori dei caſi codeſta regola: *Definitorum munus erit, ubi omnium ſententias audierint, ſummatim colligere quæ fuſe dicta ſunt, prætermiſſa commemorare, falſa a veris, dubia a certis, ſingularia a communibus ſecernere, diſſidentes inter ſe Doctorum opiniones conciliare, & quæ VERA doctrina ſit exponere: & in magnis difficultatibus, atque in rebus ambiguis ipſi Definitores Epiſcopum conſulant*. Non cerca la *probabilità*, ma la *verità* della dottrina, e nelle coſe dubbioſe ſtabiliſce, non di definirle coi probabiliſtici principj, ma di deferirle al Veſcovo, e ſtarſene al ſuo giudizio.

XX. Nel Sinodo di Spoleto celebrato l' anno 1621. *capo* 29. §. 2. ſi legge: *Monemus præterea, & præcipimus omnibus & ſingulis Confeſſariis, ut pœnitentes, præcipue mercatores, & pecuniam quovis modo mutantes, ſuper materia contractuum diligenter examinent, neque facile declarent contractum eſſe licitum, niſi id MANIFESTE conſtet*. Non dice, *niſi id probabiliter credatur*; ma *manifeſte conſtet*, cioè con una cognizione, che eſcluda ogni dubbio ragionevole e prudente. Il medeſimo avviſo colle medeſime parole ſi dà nel Sinodo di Sinigaglia dell' anno 1627. *cap.* 47. *num.* 2. che fu confermato, e riſtampato l' anno 1737.

XXI.

XXI. Nel Sinodo di Urbino tenuto l'anno 1648. *cap.* 43. si ha: *Diligenter examinent* (Confessarii) *pœnitentes negotiationibus implicatos, non ita facile approbando occulta quædam negotiorum genera, nisi ea recte geri posse certo & evidenter sciant* (cioè con certezza ed evidenza morale :) *sed potius caute procedant : & dum dubitant, Auctores approbatos adeant, & peritiores viros : vel etiam nos, si opus fuerit, consulant, ut quid tuta conscientia fieri queat, quid non, pœnitentes solide instituere possint.*

XXII. Questi sono i Sinodi, che mi è riuscito di ritrovare. Ognun vede, che le massime loro sono contrarie alle massime dei nostri Probabilisti, e affatto conformi alla dottrina, che sempre regnò nella Chiesa. Non solo da essi ricaviamo il sentimento dei Prelati, ma anche dei Teologi e Dottori, che si chiamano in tali occasioni, affinchè espongano il loro parere. Onde ne veniamo a conoscere la dottrina, che era in vigore nelle Chiese particolari eziandio in quei tempi, in cui era più dominante il Probabilismo. Io son sicuro, che se avessi potuto consultare i Sinodi di altre Chiese sì d' Italia, che di Francia, di Spagna, e di altri Regni, e Provincie, tutti trovati gli avrei del medesimo linguaggio e uniformi negli stessi sentimenti. Ma alla mancanza di questi posso supplire con altri documenti di Vescovi zelanti della sana dottrina, che governavano le Chiese loro nei tempi medesimi prima dell'anno *1656.*

XXIII. Per testimonianza dell'Eminentissimo Cardinal d'Aguire, l'anno 1644. quattro Arcivescovi, e dodici Vescovi della Francia scrissero una forte lettera ad Urbano VIII. con cui lo pregarono ad impiegare la sua autorità suprema per impedire i disordini, e le corruttele, che cagionavano le lasse dottrine dei Probabilisti. *Epistolam*, dice, *scripsere in qua e novis Probabilistarum opinionibus exorta damna his verbis inter alia manifestant :* „ Divinorum Sacramentorum usus, qui facer omnino, ac saluta„ ris esse debet, in perniciosum, ac piis omnibus deplorandum abusum „ sæpissime convertitur : depravatis, ac corruptis moribus blandimenta „ potius, atque operimenta, quam salubria remedia comparantur, ut ex „ sententiis ex libris eorum fideliter excerptis nemini non apertum, at„ que exploratum esse potest. " Non sono dissimili i lamenti, che fece-

ro più altri Vescovi del medesimo Regno l' anno susseguente 1645. con una lettera diretta a Papa Innocenzo X. Successore di Urbano.

XXIV. Per il medesimo oggetto il Concilio Provinciale di Bordeos già di sopra accennato tenuto sotto l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Francesco Cardinale de Sourdis, e composto di parecchi Vescovi suffraganei, proibì per tutta la Provincia, e Diocesi respettive con un decreto speciale le Opere Morali probabilistiche del P. Milhard: *Omnibus Provinciæ fidelibus omnino interdicimus: invigilentque Ordinarii censuris, cum opus fuerit, adhibitis, ne ejusmodi, aut aliis erroribus sibi commissæ plebes inficiantur*. E per lo stesso motivo la sacra Assemblea del Clero Gallicano dell' anno 1642. proscrisse la *Somma de peccati* del P. Stefano Baunio.

XXV. Nella Spagna altresì Monsignor Bernardo Ontiveros compose in que' tempi il suo libro intitolato *Lacrymæ militantis Ecclesiæ*, ove deplora amaramente l' abuso, che vedeva sempre più inoltrarsi, cioè, che un gran numero di Cristiani prendevano incautamente per direttori delle proprie coscienze Teologi seguaci di novelle lasse opinioni, e riceveano le loro dottrine come regole sicure, che avessero a giustificarli nel tribunale del Sovrano Giudice. Questo piissimo, e dotto Vescovo fu uno di que' tre Prelati, i quali, siccome narra il citato Cardinal Aguire, furono i primi, che validamente si opposero alle rilassatezze, che i Probabilisti introducevano nella Morale di Cristo, e ne' costumi de' fedeli, siccome poscia diremo.

XXVI. Ma sopra gli altri notabili sono i sentimenti esposti alla Santa Sede da due insigni Prelati, che fiorirono l' uno nel nuovo mondo, e l' altro nelle Fiandre appunto in quegli anni che il Probabilismo tra privati Teologi era nel colmo della sua grandezza, cioè l' anno 1648. e 1654. Il primo è il Venerabile Monsignor *Giovanni di Palafox* Vescovo di Angelopoli nella lettera scritta a Papa Innocenzo X. nel detto anno 1648. In questa prima si lagna num. 112. „ che da parecchi moderni si combat-
„ tevano con gran libertà le dottrine de' Santi, e poco rispettavansi questi
„ intrepidi difensori della fede, queste colonne della Chiesa, questi ri-
„ splendenti, e vivi luminari, che ci hanno sì degnamente insegnata la

„ Teo-

„ Teologia: attesochè persino i Lettori, o Reggenti di poca levatura
„ hanno l'arditezza non solo di dire, ma di scrivere ancora, e stampare:
„ *Fallitur D. Thomas*: *Bonaventura decipitur*: che non si odono quasi più
„ a parlare nelle loro Cattedre S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio, S.
„ Girolamo, S. Giovanni Grisostomo, S. Cirillo, e gli altri Padri, i quali
„ risguardare si devono come altrettanti Soli risplendentissimi della Chiesa:
„ che per lo più non si annunziano se non le dottrine di alcuni Autori
„ novelli, considerati come i loro Maestri, ed esaltati come uomini i più
„ insigni, sull' autorità dei quali studiasi colla voce, e coi scritti di sta-
„ bilire, e sostenere le dottrine del Cristianesimo con grave danno della
„ Religione. "

XXVII. Dopo di ciò venendo a parlare in specie delle dottrine morali, num. 115. dice così: „ I scritti, e gli esempj di varj Professori (di
„ Teologia) inducono un grande rilassamento nella purità degli antichi
„ costumi della Chiesa, riguardo le usure, i precetti ecclesiastici, quei
„ del Decalogo, e generalmente tutte le regole della vita cristiana: il
„ che principalmente intendo della dottrina, che essi hanno talmente al-
„ terata, che se orecchio prestar vogliamo a quanto vanno dicendo, la
„ scienza della Chiesa concernente i costumi *è quasi tutta degenerata in*
„ *PROBABILITA'*, *e divenuta arbitraria*. Io ho conosciuti alcuni de'
„ *Reggenti* della mia Diocesi, che avendo appena trent'anni, ed essendo
„ sani, forti, e robusti, non digiunavano punto, per quanto m' è stato
„ detto, ne' giorni stabiliti dalla Chiesa, e che nel santo tempo della Qua-
„ resima non osservavano nè il digiuno, nè l'astinenza dagli ovi, dal
„ lardo ec. Così, Santo Padre, essendo la gioventù tutta piena di queste
„ massime, di queste opinioni, di queste dottrine, e di questi esempj,
„ non diviene soltanto debole, effemminata, lontana da ogni spiritualità,
„ e portata a tutte le voluttà carnali; ma v'ha anche motivo di temere,
„ che abbiano per tutta la vita loro dell' aversione, del disgusto, e dell'
„ orrore per ogni penalità, e per la mortificazione della Croce. " Così
il santo Prelato.

XXVIII. L' altro riguardevole Soggetto è Monsignor *Giacomo Boonem* Arcivescovo di Malines, il quale avendo osservato, che nella sua diocesi si spar-

si spargevano varie lasse proposizioni contrarie alla sana Morale del Vangelo, e colle massime probabilistiche si sostenevano nella pratica come sicure da ogni formale peccato, ne trascelse 17. che fece esaminare, e censurare dalla Università di Lovagno, e ordinò a tutti di non insegnarle in guisa alcuna come lecite, o ridurle alla pratica, costringendo tutti i Confessori a giurare l'osservanza del suo decreto, e negando la facoltà di confessare a tutti coloro, che ricusassero di fare un tal giuramento (*a*). Non pochi di loro stimandosi perciò ingiustamente aggravati, ricorsero alla Santa Sede, e seppero sì bene dipingere le cose, che la Sacra Congregazione esortò il Prelato a moderare il decreto. Ma egli con una non men rispettosa, che efficace risposta, giustificò la sua condotta, a segno che approvata fu dalla stessa Congregazione. Or dunque in questa lettera il zelante Arcivescovo, esprimendo i giusti suoi sentimenti, così dice dopo altre cose.
„ Ecco, Emininentissimi Signori, ciò, che non mi dà solamente della
„ pena, ma mi affligge di modo, che non posso abbastanza esprimerlo,
„ veggendo nella estrema mia vecchiaja, e nel punto di dover presen-
„ tarmi al divin Tribunale per rendere conto della mia amministrazione,
„ che non solo il mondo è pieno di malizia, e corruzione, ma che ogni
„ giorno si va depravando di più. Sopra di che io di sovente ho osserva-
„ to e per l'esperienza mia propria, e per la relazione, e parere di più
„ persone, delle quali mi è nota la probità, lo zelo, l'esperienza, e dot-
„ trina, che la cagione principale di questo deplorabile sregolamento pro-
„ viene dalla soverchia indulgenza, e benignità di molti Confessori, che
„ rallentano di troppo la briglia ai peccatori, appoggiandosi sopra le no-
„ velle opinioni di certi Teologi, i quali invece di avere per iscopo la
„ pratica delle verità evangeliche, e le regole di ben vivere lasciateci da'
„ Santi Padri, non pensano, che a trovare nuove scuse, e pretesti per
„ corroborare quelle, che allegano i peccatori ne'loro disordini, *e a rico-*
„ *prire col mantello della Probabilità* la vergogna e bruttezza delle loro
„ colpe. Questi sono coloro di cui disse il Profeta Ezechiele, che *consuunt*
„ *pul-*

(*a*) Tutte quelle proposizioni furono poi espressamente condannate dalla S. Sede Apostolica.

„ *pulvillos sub omni cubito manus, & faciunt cervicalia sub capite univer-*
„ *sæ ætatis ad capiendas animas*. Questi perniciosi eccessi sono giunti a
„ tal termine, che sarebbe d'uopo non di una lettera, ma di un libro in-
„ tiero, se estrarre solamente volessi dalle Opere loro, e dalle loro *prati-*
„ *che* tutti que' paradossi inauditi, co' quali oggidì si eludono i precetti
„ della Chiesa nell'osservanza de' digiuni, delle feste, e della recita delle
„ ore canoniche; si palliano le simonie, le vendette, le menzogne, e sper-
„ giuri; si riduce quasi al niente l'obbligazione di evitare le occasioni di
„ peccare; e finalmente si espone ad evidente pericolo di nullità l'effica-
„ cia, e l'effetto dei Sacramenti. Or come gli uomini facilmente appro-
„ vano queste massime rilassate, che lusingano le loro passioni; quelli,
„ che ne sono gli autori, immaginandosi per tal successo di avere reso
„ alla Chiesa un servigio assai considerabile (così dicono per appunto il
„ Caramuele, e l'Escobario) hanno l'insolenza di vantarsi di avere allar-
„ gata la via del Cielo *col mezzo delle loro probabilità*, che è a dire, di
„ cangiare i termini della via stretta, che alla vita conduce, postivi dal-
„ la mano stessa di Gesù Cristo, verità eterna, ed immutabile, ed esten-
„ derli assai più colle umane e fallaci loro invenzioni." Fin qui il zelan-
tissimo Prelato, che seguita poi ad addurre e giustificare i motivi, che
indotto l'avevano a sospendere la facoltà di confessare a chiunque non
avesse sottoscritti con giuramento i diciassette articoli del suo decreto.

XXIX. Da tutti questi documenti risulta a mio parere con tutta evi-
denza, che lo spirito della Chiesa negli anni medesimi, in cui il Probabi-
lismo più stese il tirannico suo dominio, perseverò sempre fermo, e inva-
riabile nell'antica dottrina, e sempre contrario alle massime novelle. For-
se chi ha più premura di litigare, che di arrendersi alla verità, risponde-
rà, che i Vescovi e Prelati mentovati fin ora, non sono in tanto nume-
ro, che sia sufficiente a rappresentare tutta la Chiesa Cattolica. Ma per
conoscere la vanità e insussistenza di tale opposizione, basta riflettere ad
alcune circostanze rimarchevoli. La prima è che i Sinodi, Lettere, o
Pastorali istruzioni da me allegate, e massimamente quelle di San Carlo,
di San Francesco di Sales, e di alcuni altri Prelati, furono mai sempre
notorie in tutta la Chiesa, e ricevute con applauso ed approvazione dagli

altri facri Paftori, anzi feguite da loro come regole ed efemplari, fu cui formare i loro decreti. La feconda, che non fi è prodotto finora dagli Avverfarj, nè potrà mai produrfi, non dirò qualche fommo Pontefice, ma nè tampoco un folo femplice Vefcovo, che fiafi oppofto alla dottrina da quelli infegnata: ficcome farebbe infallibilmente accaduto, quando le maffime loro non foffero ftate quelle della Chiefa Cattolica: e ne abbiamo gli efempj sì nell'antichità, sì ne' medefimi noftri tempi, ne' quali avendo alcuni Vefcovi adottata una dottrina non coerente a quella della Chiefa, inforfero tofto contro di loro molti altri, e fopra tutti i Romani Pontefici a riprovarla. Finalmente la cofpirazione univerfale, di cui parleremo ne' Capi feguenti, contro la probabiliftica dottrina, allorachè fe ne ravvisò con chiarezza la novità, e deformità; ella è un argomento irrefragabile, che il Probabilifmo non aveva alterata punto la dottrina della Chiefa, nè piantate in efsa le fue velenofe radici.

CAPO IV.

Cofpirazione generale della Chiefa contro il Probabilifmo cominciata l'anno 1656. e continuata negli anni fuffeguenti.

I. CHe al Probabilifmo fia ftata mofsa nella Chiefa una guerra generale fin dall'anno 1656. ella è cofa sì indubitata, e certiffima, che non fi è potuto porre in contefa dai più dichiarati Probabilifti, anzi è ftata da loro confefsata fenza difficoltà. Il P. Niccolò Ghezzi l'accorda abbaftanza col limitare l'univerfale pretefo dominio del Probabilifmo fino alla metà, o circa, del pafsato fecolo, quantunque proccuri di eftenuare a tutto fuo potere un tal fatto, e farlo, per dir così, fcomparire dalla vifta. Ma più chiaramente il confefsa il Principe de' Probabilifti P. Antonio Terillo nel fuo libro *de Confcientia*, che fcrifse intorno gli anni 1660. o poco dappoi. Comincia egli appunto la Prefazione dell'Opera dall'ammirare l'improvvifo cangiamento fucceduto pochi anni prima nel Mondo Cattolico rifpetto al Probabilifmo, e dal ricercarne le cagioni. „ Cum „ *Probabilitatem* (fcrive) opinionum moralium, quæ *non ita pridem* ab „ omnibus pro fecura confcientiæ regula habita fuerat, *a paucis annis*, *mu-*

„ *ta-*

„ *tatione plane repentina*, non ſolum in dubium vocatam, ſed *plurium cen-*
„ *ſuris*, ut morum, & omnis honeſtatis venenum, atque ut *errorem* gran-
„ dis periculi, immo *certi exitii* plenum, *damnatam fuiſſe* animadvertiſſem;
„ cœpi tantæ, tamque *inexpectatæ mutationis* originem attentus inveſtiga-
„ re: eamque tandem (ſi *Janſeniſtarum* conſilia demas) aliam non fuiſſe,
„ quam nimiam aliquorum Theologorum in opinando laxitatem, clare
„ perſpexi. “ E dopo di avere accennate le laſſe e ſcandaloſe opinioni dai
Probabiliſti inventate, ſoggiugne: „ Hæc ſunt, de quibus *quamplures do-*
„ *ctrinæ probitatiſque* laude conſpicui ſæpe mecum graviter conqueſti ſunt.
„ Hæc ſunt quæ *quamplurium* Doctorum *vere catholicorum* (nam Janſeni-
„ ſtas hæreticos non moror) per Italiam, Galliam, Belgiumque zelum
„ exacuerunt: qui cum laxitatem hanc diutius ferre non ſuſtinerent, arre-
„ pto calamo ad eam ex hominum perſuaſione evellendam totis viribus
„ exarſerunt. “

II. Queſto teſto del P. Terillo è degno di tutta la più ſeria ponderazione. Confeſſa egli primieramente la verità di quel fatto, che noi affermiamo, per indubitabile, cioè che da pochi anni, *a paucis annis*, che vien ad eſſere l'epoca da noi ſtabilita della coſpirazione cominciata nella Chieſa contro il novello ſiſtema: confeſſa, diſſi, che il Probabiliſmo, il quale poc' anzi ſi conſiderava qual ſicura regola della coſcienza, con un ſubitaneo cangiamento, *mutatione plane repentina*, non era ſtato ſoltanto rivocato in dubbio; ma poſitivamente riprovato e condannato con cenſure di molti, *plurium cenſuris*, come il veleno de' coſtumi, e di ogni oneſtà, *ut morum, & omnis honeſtatis venenum*, e qual errore gravemente pericoloſo, anzi che eſpone le anime ad una certa rovina, *atque ut errorem grandis periculi, immo certi exitii plenum*. Confeſſa inoltre, che quelli, che per tal guiſa cenſurato avevano il Probabiliſmo, non furono i *Gianſeniſti*, delle cenſure de' quali non fa caſo (*nam Janſeniſtas non moror*;) ma Dottori veramente cattolici, *vere catholicorum*, i quali ſoffrir non potendo quella laſſità di opinare, ſi acceſero di zelo ardente, e con tutta la forza loro proccurarono di eſtirparla dal mondo, *ad eam evellendam totis viribus exarſerunt*. Confeſſa finalmente, che i Dottori, e perſonaggi per pietà e dottrina coſpicui, che preſero di mira l'eſterminio del Probabiliſmo, e lo

cen-

censurarono, non furono quei di qualche solo paese o provincia, ma dell' Italia, della Francia, e delle Fiandre, che è a dire dei regni principali del Cattolicismo. Or poste queste ingenue confessioni di un Probabilista impegnatissimo, che avea veduta cogli occhi proprj la gran mutazione succeduta in quegli anni; chi può mai dubitarne della verità di un tal fatto? Ma chi può inoltre non ammirare la contraddizione troppo patente dello stesso P. Terillo, che studiasi in altri luoghi di rifondere ne' Giansenisti lo sforzo principale della guerra mossa al Probabilismo, e di rappresentargli gli autori della sentenza contraria? E diciamo ancora, chi non ammira il coraggio del P. Ghezzi nell'avanzare francamente, che *i primi a dar fiato alle trombe furono i Giansenisti, a cui poi si unirono alcuni Cattolici*, quasi che questi fossero stati i loro ausiliarj, e non i primarj, e principali motori della cospirazione, che insorse nella Chiesa contro il Probabilismo, e la lassa Morale, di cui esso è l'anima, o lo spirito, che le dà vita, e vigore?

III. Di questa cospirazione contro il Probabilismo, e la lassa Morale con pochi tratti di penna ce ne formò l'abbozzo il sapientissimo Cardinale di Aguire nella sua *Prefazione ai Concilj di Spagna*. Dopo di aver egli detto, che *hic semper fuit spiritus Ecclesiae tam in Pontificibus Romanis, Cardinalibus, & Episcopis, quotquot Conciliorum decreta ediderunt, quam in iis, qui pietate, & doctrina illos usque modo imitati sunt*, di attenersi alla parte sicura, allorchè trattavasi di opinioni dubbiose o probabili, venendo a parlare dei tempi di Alessandro VII. dice così: „ Unde ab initio fere Pon„ tificatus laudati Alexandri VII. " (in cui sviluppato dalle sue sottigliezze, e metafisiche astrazioni, comparve con tutta chiarezza nel suo verace sembiante il Probabilismo) „ mirum est, quo zelo, qua eruditio„ ne, & constantia *quamplurimi Episcopi* praestantissimi, partim vita fun„ cti, partim superstites *Probabilismum luxuriantem* represserint. Quot „ Concilia ab eo tempore in Gallia contra illum usque modo celebrata „ sunt, unanimi Patrum congregatorum suffragio, a Merbesio & aliis ex„ scripta. Qui Conventus Episcoporum, Doctorum clarissimae Sorbonae, „ ac Parochorum Parisiensium, Rothomagensium, aliorumque ad illum „ exterminandum, & ad proscribendam famosam illam *Apologiam Casui-*

„*sta-*

„ *starum* conspirarunt ..... Sed & laudandus est maxime inter Regulares
„ clarissimus Ordo S. Dominici, qui hortatu Alexandri VII. vexillum ex-
„ tulit adversus Moralem laxam per doctissimos alumnos suos, Jo: Marti-
„ nez de Prado, Julium Mercorum, Baronium, Vincentium Contenso-
„ nium, Piccinardum, Gonnetum, aliosque similes amplissimo fructu.
„ Et merito quidem ita se gessit: cum nihil aliud discere potuerit ab in-
„ comparabili suo Magistro Doctore Angelico, immo & ab Augustino,
„ ac ceteris Patribus, quorum germanam mentem circa fidem & mores
„ ille divino ingenio, & admiranda claritate explanavit, atque in metho-
„ dum redegit. Idem fere dixerim de multis Religionibus præsertim mili-
„ tantibus sub regula S. Augustini, S. Francisci, & Carmelitarum, aliis-
„ que. *Multi enim viri doctissimi* ex iis intra & extra urbem, in lucubra-
„ tionibus suis partim scriptis, partim editis, student, ac studuerunt Pro-
„ babilismo frenum imponere, abjecta illa regula lesbia, & male fida,
„ qua plerique a fine fere sæculi præcedentis abducebantur.... Idem etiam
„ curarunt hoc tempore nonnulli celebres Scriptores Benedictini... Verum
„ longe antea in Congregatione Benedictina Hispaniæ non defuit, qui
„ doctrinis Casuistarum laxis antidotum pararet. Anno 1653. vivente ad-
„ huc Innocentio X. electus fuit Generalis ipsius Reverendissimus Magi-
„ ster D. Bernardus Hontiveros primarius Theologiæ Professor in Ove-
„ tensi Academia, Theologus Majestatis Catholicæ, ac Consultor supremi
„ illius fidei Senatus, vir spectatissimæ pietatis, ac sublimis doctrinæ. Is
„ ab eo tempore invehebatur acerrime adversus laxas Casuistarum opinio-
„ nes &c. Postea anno 1658. fuit electus Episcopus Ecclesiæ Calagurita-
„ næ, eodem tempore, quo præerat Oxomensi D. Joannes de Palafox, &
„ Placentinæ D. Ludovicus Crespi. Tres hi Præsules doctissimi pariter,
„ & vitæ exemplarissimæ, fama ac scriptis insignes, hortatu Eminentissi-
„ mi Cardinalis Balthassaris de Moscoso, & Sandoval Archiepiscopi Tole-
„ tani, cœperunt communi consilio exagitare Probabilismum tunc longe
„ ac late grassantem.

IV. Questo testimonio del sapientissimo Cardinale ci porge una qualche idea della guerra sanguinosa intimata al Probabilismo su i principj del Pontificato di Alessandro VII. e continuata negli anni susseguenti.

Noi

Noi abbiamo da esso, che insorse contro di lui un numero grandissimo di Vescovi, *Episcopi quamplurimi*, nella Italia, nella Francia, e nella Spagna: che furono celebrati più Concilj, e radunate più Assemblee di Prelati, e di altri Pastori di grado inferiore per discacciarlo dalla Chiesa: che più Ordini Religiosi, di S. Domenico, di Sant'Agostino, di S. Francesco, de'Carmelitani, di San Benedetto presero l'armi per combatterlo, ed esterminarlo, e che di essi molti Scrittori dottissimi, *multi viri doctissimi*, dentro, e fuori di Roma l'impugnarono con opere, parte inedite, e parte stampate: e più altre cose ne risultano, che ci danno a conoscere l'odio, e l'aversione conceputa generalmente nella Chiesa contro la novella dottrina. Siccome però il dotto Cardinale tocca soltanto di fuga due capi principali di questa cospirazione, concernenti i fatti succeduti *in Roma*, ed *in Francia*; così stimo pregio dell'opera il divisarli più distintamente, e descrivere con distinzione, e chiarezza quanto si operò di più importante in queste due parti del Cristianesimo.

V. E quanto a Roma, era qualche tempo, che si udivano da varie parti i clamori, e i lamenti della gente dabbene, e de'Vescovi più zelanti della purità della dottrina morale per le rilassate, e scandalose opinioni promosse da'Casisti, e rivestite col manto della Probabilità, che dava loro facile l'accesso nella direzione, e condotta delle anime. Il Santo Pontefice Alessandro, che essendo ancora Cardinale, intese avea le comuni querele, e uditi i ricorsi fatti per ciò alla Santa Sede, appena fu assunto al Trono Apostolico, deliberò incontanente di porre argine, e riparo ai gravissimi mali, che per la sfrenata licenza de'Teologi Probabilisti dappertutto inondavano. La prima occasione, che se gli presentò, di palesare i giusti sentimenti dell'animo suo contro le novelle invenzioni degli ingegni lussureggianti, fu del Capitolo Generale, che si tenne in Roma ne' principj del suo Pontificato, cioè l'anno 1656. dai Padri dell'Ordine di San Domenico. Dopo di aver egli esposto a questa grave adunanza l'alto suo dolore per cagione delle pericolose dottrine, che infestavano la Chiesa, fece intimare un precetto da promulgarsi in tutto l'Ordine, con cui ingiungeva, che i Teologi Domenicani impiegar dovessero ogni studio per confutare colla incontaminata dottrina dell'Angelico Dottor San Tommaso la

ſo la rilaſſata Morale de' Caſiſti. Tanto riferiſcono il P. Vincenzo Baronio, che intervenne a quel Capitolo in qualità di Elettore della Provincia Toloſana, e il P. Gio: Battiſta Gonet, che viveva nel medeſimo tempo, e così ſcrive nel Proemio della Diſputazione *de probabilitate* ec. „ Cum
„ anno 1656. Patres Ordinis noſtri ex omnibus partibus ſua comitia cele-
„ braturi Romam conveniſſent, evulgatum eſt in ipſis comitiis Summi
„ Pontificis præceptum, aut votum ad ceteros, quot in orbe terrarum ſunt,
„ Theologos deferendum, quo ſignificatur, *tædere Sanctitatem ſuam novarum*
„ *opinionum in hoc ſæculo ad moralem materiam introductarum, quibus diſciplina*
„ *evangelica reſolvitur, ac conſcientiis cum gravi animarum periculo illuditur,*
„ *maximeque velle a Theologis noſtris in Eccleſiæ hoc morbo laborantis remedium,*
„ *opus parari ex ſeveriori & tuta D. Thomæ doctrina, qua hæc morum licentia,*
„ *quæ in dies graſſatur, quaſi cauterio cohiberetur.* " Il Decreto fu formato dal Capitolo Generale in conformità delle premure e comandi del Vicario di Criſto: quindi ritornati quei Padri alle loro Provincie colla legge del Capitolo, e col comandamento del Papa, acceſero un zelo sì ardente ne' Teologi di tutta la Religione e contro le larghe ſentenze, e contro il Probabiliſmo, che n'è la ſorgente e lo ſpirito, che in breviſſimo tempo dottiſſimi Maeſtri di varie nazioni pubblicarono erudite Opere di ſana Morale (*a*).

VI.

(*a*) Il P. Ghezzi, il P. Gagna con altri moderni non han laſciato di cavillare e ſull'ordinazione pontificia, e ſul decreto formato nel Generale Capitolo, dicendo, che ivi non eſprimeſi la riprovazione del Probabiliſmo, ma ſoltanto delle laſſe opinioni. L'Eraniſte però nella Lettera 13. Paragr. 5. ha dimoſtrato chiaramente, che la riprovazione dell'uno, e delle altre ſi compreſe ſotto il nome di *Morale laſſa, o rilaſſata*. L'ha dimoſtrato coll'eſempio delle denuncie, che fatte furono allora nella Francia dai Parrochi di Roano, e di Parigi, e colle cenſure di que' tanti Veſcovi, che condannarono *l'Apologia de' Caſiſti*. L'ha dimoſtrato coi teſtimonj autorevoliſſimi del P. Elizada, del Reverendiſſimo P. Antonino Cloche Maeſtro Generale dell'Ordine di San Domenico, e dell' Eminentiſſ. Cardinal di Aguire: ed oltre altre riprove l'ha dimoſtrato in fine col fatto medeſimo, che non ſi è potuto negare dal P. Ghezzi: poichè da quel tempo i Teologi Domenicani, che ſcriſſero ſulle materie *de Conſcientia*, impugnarono unanimemente il Probabiliſmo, e adottarono la contraria dottrina. Ma ecco una nuova dimoſtrazione preſa dal decreto medeſimo del Capitolo, che qui voglio intiero deſcrivere: ed è del ſeguente tenore. „ Admonemus omnes, & ſingulos noſtri Or-
„ dinis Profeſſores, quatenus ſtatutorum, ſuique officii, ac reſpective juratæ Pro-
„ feſſionis continuo memores, nec non pœnarum in Prævaricatores taxatarum (quas
„ irre-

VI. Non fu pago di ciò il Santo Padre; ma una simile ordinazione fece nel tempo stesso alla Illustre Compagnia di Gesù, affinchè unite queste

„ irremissibiliter incurrent) rigorem ante oculos habentes, caveant ab omni „ prurito exoticarum, minusque cum gennina littera S. Thomæ cohærentium „ opinionum, tam in philosophicis, quam in theologicis, *præcipue vero in* „ *moralibus*, ubi pressius de salute, ac indemnitate animarum agitur. In his „ porro studeant omni cautela evitare *opiniones laxas*, *novas*, *ac parum tutas*, „ *abstineantque a Paradoxis*, *ac MONSTRIS RECENTIUM placitorum*, *seu* „ *PROBLEMATUM*, quæ magis vanitati, aut periculosæ ostentationi mili„ tant, quam VERITATI. Denique faragant non tantum fidelissime in omni„ bus adhærescere sanæ doctrinæ Angelici nostri Præceptoris (quam ille ex „ limpidis, & incorruptis S. S. Patrum fontibus integerrime in alveos suorum „ Operum corrivavit;) verum etiam adsuescere propriæ ipsius phrasi, & mo„ do loquendi, ita quod, quantum fieri potest, ne quidem ab ipso verborum „ ejus ordine, stilo, & emphasi longius discedatur: ut sic evitentur securius „ omnes profanæ vocum novitates, *nimisque animosa extrinsecarum Probabili*„ *tatum suffragia*. Studeant insuper *VETERUM*, *ac celebriorum Thomistarum* „ *TUTIORIBUS ubique vestigiis insistere*, & sicubi inter hujus ævi Theologos „ enascitur publica sentiendi varietas; nostri ad litteram, & *priscum* sensum „ D. Thomæ ejusque fidorum interpretum se se recipiant, nec inde ullo pacto „ divellantur. Quod ut alacrius ab omnibus præstetur, *notificamus universis* „ *hoc summe consonare expresse voluntati S. S. P. D. N. Alexandri* divina Provi„ tia Papæ VII. *qui istud universo Ordini* ita præscribi, ac significari clemen„ tissime IMPERAVIT. " Tale è il testo intiero dell'ordinazione, o decreto del Capitolo Generale celebrato l'anno 1656.

Ora da un tal decreto è più che evidente, che e il Papa nel suo comandamento, e il Capitolo nella sua ordinazione compresero la riprovazione sì delle larghe opinioni, che della probabilistica dottrina, che le promuove. In esso si determina sotto pene le più rigorose, 1. che *maxime in moralibus* debba seguirsi con tutta fedeltà, ed esattezza la dottrina dell'Angelico Dottor S. Tommaso tutta opposta ai principj probabilistici. 2. Si specifica il debito di evitare con ogni studio le opinioni larghe, nuove, e poco sicure, e di astenersi dai paradossi, e mostruosità de' moderni *problemi*, con che alludesi ai problemi famosi dell'Escobario: *est*, *& non est*: *licet*, *& non licet*: *peccat*, *& non peccat* &c. i quali, come dice l'Elizalde, contengono *animam*, *& quasi totam*, *ut ajunt*, *quintam essentiam Probabilismi*. Anzi si comanda espressamente di non seguire *animosa extrinsecarum Probabilitatum suffragia*, ne' quali tutto il Probabilismo ultimamente risolvesi. 3. Si ordina, che occorrendo varietà di pareri intorno qualche caso, dovesse ognuno appigliarsi alle sentenze più tute, *tutioribus*, e spiegare la mente di San Tommaso giusta il senso, non de' moderni, ma degli antichi Interpreti, *veterum*, *aut priscorum Interpretum*, con che riconobbero quei Padri, che alcuni recenti Tommisti erano deviati su questo punto dalla vera mente del Santo Dottore. 4. Finalmente dichiarasi tale essere stata l'espressa volontà del Sommo Pontefice Alessandro VII. il quale avea comandato, che altrettanto dovesse intimarsi a tutto l'Ordine: *universo Ordini ita præscribi & significari clementissime imperavit*. Chi in siffatto decreto riprovato non vede colle lasse dottrine il Probabilismo, convien dire, che o acciecato sia onninamente dalle sue prevenzioni, o voglia ostinatamente negare la verità, anche quando più luminosa risplende.

ste due sacre Religioni in un medesimo spirito, e nelle medesime massime, promovessero più efficacemente la sana Morale di Gesù Cristo, e confutassero le lasse probabilistiche dottrine. Il documento ci è stato conservato dal Reverendissimo P. Tirso Gonzalez, e l' abbiamo nel *Memoriale* presentato da lui alla Santità di Papa Clemente XI. Imperocchè dopo di avere addotto il testo già mentovato della lettera enciclica del P. Generale Vitelleschi diretta ai Religiosi della Compagnia, nel *num.* 10. ne aggiugne un altro simile del Reverendissimo P. Gosvvino Nikel pur Generale della Compagnia al tempo di Alessandro VII. in questi termini: *Idem præscripsit* (cioè quello stesso, che prescritto avea il Vitelleschi) *P. Gosvvinus Nikel, ut satisfaceret ARDENTIBUS VOTIS summi Pontificis Alexandri VII. per hæc verba gravissima*: „ Conemur omnibus quibus possumus „ modis, calumniis istis (di patrocinare la causa della lassa Morale) an„ sam præscindere. Meminerimus, quod suis omnibus præscripsit S. Pater „ noster (Ignatius) in Constitutionibus part. 4. cap. 5. §. 4. *Sequantur in* „ *quavis facultate SECURIOREM, & MAGIS APPROBATAM doctri*„ *nam*: & cum scopus doctrinæ omnis in Societate, uti monet idem S. „ Pater initio *cap.* 5. *part.* 4. sit suis, & proximorum animis, Dei favore „ aspirante, prodesse; sectemur in praxi sententias utiles potius, quam „ jucundas, & in dirigendis conscientiis tam voce, quam scripto studea„ mus prodesse proximo magis, quam placere. " Così scrisse il pio Generale ai Religiosi della Compagnia, *ut satisfaceret ardentibus votis summi Pontificis*, per soddisfare agli ardenti desiderj, e premure del sommo Pontefice Alessandro VII. che palesate aveagli le sue intenzioni. Che mai poteva suggerire di più efficace, e più corrispondente alle pontificie premure, che di mettere dinanzi agli occhi de' suoi Religiosi la Costituzione medesima del Santo loro Patriarca, la quale espressamente prescrive di seguitare le sentenze più sicure, e più approvate, che è lo stesso, che le più probabili per uniformarsi allo spirito della loro vocazione?

VII. Oltre di ciò il Papa medesimo, che tutto ardeva di zelo di estirpare dalla Chiesa le probabilistiche lassità, avendo inteso, che il P. Michele Elizalda uno de' *maggiori Teologi*, *che avesse allora la Compagnia* per attestazione del Cardinal Pallavicini, scriveva sopra materie morali,

gli

gli fece sapere col mezzo del detto Cardinale, essere sua intenzione e volontà, che trattasse di proposito la questione del Probabilismo, e ne facesse la confutazione, siccome egli eseguì con opere delle più insigni in questo genere. Tanto ci attesta lo stesso P. Elizalda nel *lib.* 8. *alla quæst.* 6. §. 10. e lo attesta coll' invocazione del Santo Nome di Dio: *Cum in hunc ferme modum affectus essem, & quæstio illa de Probabilibus in dies magis glisceret; injunctum mihi fuit a Viro in Ecclesia Dei ejusque regimine conspicuo Eminentissimo Cardinali Pallavicino, ut causas istas haud refugerem, sed ingrederer, ac tractarem; ac INTENTIONEM Vicarii Christi, ut id exequerer, significavit, quibus obtemperans hoc quale quale opus confeci. Et hæc est confessio mea verissima ad te Dominum Deum virum, & verum.*

VIII. Mosso da questa ardentissima brama lo stesso Santo Pontefice condannò e proibì sotto gravi pene nel tempo del suo Pontificato l' *Apologia de' Casisti*, l' *Apologetico* del Caramuele *pro antiquissima*, siccome diceva, *& universalissima doctrina de Probabilitate*, e l' Opera infame di *Amadeo Guimenio*, o sia Matteo Moja, che avea raccolte e difese nel suo libro le feci più abbominevoli della probabilistica lassità. Condannò eziandio molte lasse proposizioni, tra le quali una delle principali del probabilistico sistema: e avea anche stabilito nell' animo di condannare con una speciale costituzione tutto intiero il Probabilismo, già da lui rappresentato nel decreto *per un modo di opinare alieno dalla simplicità evangelica, e dalla dottrina de' Padri*, e prescrivere in essa le rette, e sane regole necessarie per ben dirigere le azioni umane; se il Cardinal Pallavicino non avesse creduto miglior consiglio di diferire alquanto, finchè fosse più maturato l' affare, che fu poi frastornato dai fastidiosi emergenti, che sopravvennero alla Chiesa, e dalla morte di sua Santità. Così per appunto racconta un testimonio superiore ad ogni eccezione, che viveva allora in Roma, Monsignor *Stefano Gradio* Prefetto della Biblioteca Vaticana, e lo racconta in faccia di tutta Roma con sicurezza di non poter essere smentito da alcuno.
„ Hæc orta censura est (sono sue parole nella Risposta al P. Onorato Fa-
„ bri) ut ego propter fidelem *illius temporis notitiam* (neque enim ob-
„ scura res erat) compertum habeo, ex animi indignatione Alexandri
„ Pontificis adversus absurdas quasdam opiniones suscepta: cœperatque im-

„ pe-

„ petum egregius honoris Dei zelator gravia omnino, ac severa de hac re
„ tota (cioè del Probabilismo, di cui ivi parla) statuendi, & malum ,
„ ut ajebat, *in sua fonte, ac radice* funditus excidendi, diserta edita Con-
„ stitutione, ex qua nimium hujusmodi regundorum leges & rationes fa-
„ cile peterentur : fecissetque sine dubio, nisi intervenisset ejus consilio
„ Cardinalis Pallavicinus , cui accuratiorem deliberationem desiderare ea
„ visa res est, quam ut celeriter, quod apparebat futurum, explicari pos-
„ set : ac multo fore consultius, si dilata tantisper pleniore censura , ipsæ
„ in præsentia opiniones nominatim configerentur, ut factum est..... ad-
„ jectaque Præfatio , quæ licet sub involucro verborum, *VERE MANI-
„ FESTUM* facit decernentis animum , *ab ea philosophandi de moribus ra-
„ tione alienum*, quam propterea, ut vides, appellavit *modum opinandi* con-
„ trarium evangelicæ simplicitati, Sanctorumque Patrum doctrinæ.

IX. Quale ardore risvegliassero in tutti gli animi ben disposti contro la probabilistica dottrina queste accese premure di sradicarla dal Mondo dimostrate in tante guise dal Supremo Pastore della Cattolica Chiesa, ognuno può di leggeri figurarselo. I più sapienti e Prelati, e Teologi, che fiorivano in Roma, e fuori di Roma, impugnarono le armi per investirla, e combatterla. Allora fu che si videro uscire in campo i più valorosi Campioni, Monsignor Fagnano, che stampò e ristampò contra di essa il suo dottissimo Trattato, che leggesi nel Cap. *Ne innitaris:* il dotto Monsignor Stefano Gradio, che confutò vigorosamente quanto avea scritto a difesa del Probabilismo il P. Onorato Fabri : Antonio Marinario Carmelitano Teologo della *Sapienza*, che pure in Roma diede fuori il suo libro, onde oppugna la novella dottrina: il sapiente Gesuita Elizalda, che pubblicò un' Opera la più erudita, e robusta. Allora comparvero armati alla pugna gli Agostini degli Angeli, i Giulj Mercori, i Giovanni Martinez de' Prado, i Vincenzi Baronj, i Contensoni, i Gonet, i Bancelli, i Piccinardi, i Sinichi, e, come dice l'Aguire, *multi alii viri doctissimi intra, & extra urbem in lucubrationibus suis*: e tutti d' accordo colle divine Scritture, coi testi de' Concilj, e de' Padri, colle ragioni più poderose, ed efficaci si posero ad oppugnare, a perseguitare, a distruggere tal sorta di dottrina sì pregiudiciale alla Chiesa.

X. Se non che un altro ancora forse più strepitoso Teatro di guerra aprissi l'anno medesimo 1656. nel gran Reame della Francia, la quale poi non ebbe fine, se non coll'esterminio totale del Probabilismo. Non può essere, se non di sommo vantaggio alla mia causa il farne di questa guerra una descrizione alquanto minuta, che io mi lusingo non sarà dispiacevole al discreto Lettore. Già per le condanne fatte sì dalla Università della Sorbona, che dal Clero di Francia di varj libri casistici, e di lasse scandalose proposizioni, si era da molti cominciata a discoprire la malignità del Sistema, che pronte le rendeva, ed espedite alla pratica. Tuttavia non si venne con più di chiarezza a ravvisare il gran danno, che ne risultava da esso al pubblico, e privato bene, che in occasione delle famose *Lettere Provinciali* divulgate per tutta la Francia. Imperocchè sendo queste sparse di tutti que' vezzi, grazie, e ornamenti, che possano mai allettare la curiosità di chi legge, andarono per le mani, e sotto gli occhi della maggior parte de' Francesi. Fra gli altri che le lessero, furono i Parrochi di Parigi, e di Roano, i quali rimasero fuor di misura sopraffatti, ed attoniti, quando nella lettera quinta, e seguenti videro a chiara luce scoperto il volto mostruoso del Probabilismo, e quindi la corruttela, che induceva in tutta la Morale Cristiana per le larghe opinioni, cui apriva la via, e dava corso nella pratica. Dopo di essersi ben assicurati della sincerità de' testi ivi riferiti con un esame accuratissimo degli Autori, che venivan citati, mossi da zelo ardente di conservare nella sua purità la dottrina evangelica, in riguardo spezialmente delle anime, di cui avevan la cura, risolsero di opporsi unitamente alle novità perniciose, che s'introducevano da' Casisti, e intimare la guerra al Probabilismo, e alle corrotte sentenze da esso fomentate e promosse. Affine di ottenere con maggior sicurezza l'effetto preteso, inviarono prima quei di Parigi agli altri Curati, o Parrochi delle Diocesi principali del Regno un *Avviso* sopra il soggetto delle scandalose massime de' Casisti, in cui rappresentarono il debito che aveano in vigor del loro officio di opporsi agli attentati dei novelli corruttori della Morale della Chiesa; e trasmisero insieme ad essi un lungo estratto di proposizioni pericolose trascritte fedelmente dai libri del Filliucio, del Tannero, del Sanchez, del Laimano,

no, del Caramuele, e di altri moderni ſcrittori, diviſo in 38. articoli, de' quali i primi quattro immediatamente riſguardano i principj, e le maſſime fondamentali del ſiſtema probabiliſtico.

XI. Ricevettero di buon grado i Curati delle Dioceſi di Francia l'Avviſo di quei di Parigi, e ſpedirono in autentica forma le loro proccure, affinchè a nome comune poteſſero operare, e promuovere la cauſa di Dio, e della Chieſa dinanzi l' Aſſemblea generale del Clero Gallicano, che tenevaſi appunto in Parigi. Ecco i nomi delle Dioceſi, che inviarono le dette *proccure*, donde appariſce, che univerſale fu in quel Regno la coſpirazione ſuſcitataſi contro la Morale rilaſſata: cioè i Curati delle Città, e Decanie di Villepreux, di Beuveais, di Beaumont ſopra la Loira, di Monchì di Clermont, di Bray, di Reſſons, di Mortagne, di Mondidier, di Laon, di Corbia, di Amiens, di Orleans, di San Benedetto le Fleurì, di Jargeau, di Iſeaugoncl, di Romotentin, di Blois, di Auranche, di Ponteau di Mer, di Liſieux, di Eureux, di Coutances, di Seex, di Pay, di Carenton, di Yſſoire, di Angers, di Aix, di Marſilia, di Aleth: tutte le proccure dei quali furono autenticate dai Notai, e ſegnate da un gran numero di Curati, che paſſano un migliajo: poichè i ſoli Curati di *Beuveais* diſtribuiti per Decanie ſono più di trecento.

XII. Ricevute che ebbero i Curati di Parigi codeſte proccure, preſentarono all'Adunanza generale del Clero a nome di tutti una rimoſtranza efficaciſſima, accompagnata da tre altri eſtratti di propoſizioni morali degne di condanna, fedelmente traſcritte da varj Autori Probabiliſti, dal Caramuele, dal Maſcharenas riſtampato in quell' anno 1656. in Parigi, dall'Eſcobario, da Gaſparo Urtado, da Tommaſo Sanchez, dal Baunio, dal Granados, dal Diana ec. e diſtribuite in 72. articoli, la maggior parte dei quali verſano ſulla materia del Probabiliſmo, la di cui condanna era l' oggetto principale delle loro premuroſe iſtanze, tenendo per certo, che condannato queſto, veniva tolta l'anima, e la vita a tutte le altre laſſe opinioni. La rimoſtranza in fatti, che fecero alla venerabile Aſſemblea dei Prelati, tutta è indirizzata a queſto fine, ed è uno dei più eccellenti ſcritti, che poſſano leggerſi in tal genere: ed io ben

volentieri lo recherei qui intiero, se non fosse troppo prolisso. Essi espongono l' obbligazione, che astringeva le loro coscienze di deferire all augusto Consesso dei Vescovi, ed Arcivescovi della Francia le massime antievangeliche dei nuovi Casisti. Dichiarano, che gli eccessi loro erano giunti all' ultima estremità: che i disordini da essi cagionati crescevano di giorno in giorno: che v' era bisogno di pronto efficace rimedio, e lo richiedeva l' onore, e l' interesse di tutta la Chiesa, che non potea più soffrire i rimproveri degli Eretici suoi nemici, i quali studiavansi di screditarla coll' attribuirle le dottrine perniciose dei privati Teologi: calunnia, cui davano fomento parecchi di questi, col pretendere, che desse fossero *tradizioni Romane*, e che biasimare non si potevano, se non dagli Eretici. „ Come (dicono) non riproverà la Chiesa codesti temerarj Scrit- „ tori! Come non paleserà pubblicamente l' orrore per sì stravaganti pre- „ tese! Sarà dunque di mestieri per essere *Cattolico*, che si approvino i „ furti domestici, e le usure col Baunio, la simonia col Valenza, l' omi- „ cidio per evitare uno schiaffo col Lessio, gli assassinamenti per le ca- „ lunnie coll' Amico, le imposture, e le calunnie col Caramuele! Con- „ verrà dunque ricevere le strane capricciose decisioni dell' Escobario per „ altrettanti misterj rivelati da Gesù Cristo! E non potrà alcuno lagnar- „ si di tali assurdità, senza essere trattato al tempo stesso da Eretico? "
E così proseguiscono a dolersi delle condotte praticate dai fautori della lassa Morale. Quindi passano a descrivere la nascita, e il progresso delle opinioni probabili (a), e a formare la pittura del novello sistema probabi-

(a) Non sarà discaro al pio Lettore l' udire da questi degni e sapienti Curati, come nascano, e crescano le opinioni probabili anche più assurde. „ Ec- „ co (dicono) Monsignori, un esempio celebre del nascimento, e del progres- „ so delle loro Probabilità. Esse da principio si producono con qualche dub- „ bio: in seguito prendono il grado di probabili, e sicure in coscienza: e „ crescendo poi l' arditezza, si fanno finalmente passare per certe, e si accu- „ sano di eresia coloro, che le combattono... I Casisti non dissimulano pun- „ to la novità delle loro opinioni, nè quale ne sia stata l' origine. Confessa- „ no sinceramente, che nascono il più delle volte dalla temerità di qualche „ privato, che sotto pretesto di una ragione verisimile, che gli cade in pen- „ siero, si oppone al sentimento di tutti gli altri Teologi, e forma da sè una „ opi-

babilistico, che rende lecite e sicure in coscienza le più false scandalose opinioni coll' autorità di un solo, o di pochi Casisti, e a dimostrarne le pessime conseguenze, e i disordini gravissimi, che cagiona nello stato politico, e nelle anime dei fedeli: e conchiudono poi pregando i Prelati della sacra Adunanza a mettere riparo a tante corruttele, e sconcerti.

XIII. Questa rimostranza dei Parrochi insieme cogli estratti delle lasse probabilistiche opinioni fu letta pubblicamente nell'augusta Assemblea, e l'orrore, che ingenerò negli animi di tutti fu sì grande, che Monsignor di Godeau, uno dei Prelati ivi presenti, ci attesta, che tutti nell' udire quella recita di proposizioni scandalose, furono in procinto di turrarsi l'orecchio, siccome altra volta i Padri Niceni per non udire le bestemmie di Ario. *Ciascheduno di noi*, segue a dire il Prelato, *s' infiammò*

„ opinione probabile, che il tempo nudrisce, e fortifica. Tanto riconosce Escobare con queste parole Tom. I. in Præl. cap. 4. " *Se più Teologi hanno trattata accuratamente una qualche materia, e s'incontrino nel parere medesimo, dopo di avere ben ponderate le ragioni; io tuttavia penso, che un uomo dotto può ancora probabilmente essere di parere contrario, qualora sostenuto lo vegga da qualche valida ragione, a cui gli altri non abbiano soddisfatto abbastanza. Imperocchè in questa maniera le opinioni probabili si sono introdotte nelle scuole* : „ hoc enim modo probabiles opiniones fuere in scholis introductæ. " *E in effetto*, aggiugne più abbasso, *tutte le opinioni, quando cominciano a comparire, traggono la loro origine da un sol Dottore. Un altro Dottore in seguito vi si aggiugne, perchè questa opinione novellamente inventata gli sembra probabile* : „ certe quælibet opinio, dum suscitatur, ab uno ortum habet Auctore: postea alius illi consentiens, ideo assensum præstat, quia RECENS ADINVENTA opinio sibi visa est probabilis. " Questo però non è anche sempre necessario. Vi sono opinioni probabili, che devono al caso il loro nascimento. Un Dottore senza pensarvi avrà avanzata qualche sua novella immaginazione, la quale egli stesso non avrà giudicata probabile. Ciò basta per dar motivo ad un altro di fare una novella scoperta nel paese della Probabilità. Tanto confessa il medesimo Escobario in questi termini. *Io non giudico, che un' opinione abbia soltanto della probabilità, allorchè quello, che l' ha inventata, l' ha creduta probabile. Ma quantunque una dottrina avanzata da un Dottore non sia approvata nè da lui, nè da alcun altro, come vera* : " etsi doctrina adducta a Doctore nec a se, nec ab alio vera esse affirmatur : " *ed ella sia solamente proposta, come un argomento, a cui convenga rispondere, o incidentemente per esplicarne un' altra, o per servire di esempio; io ad ogni modo la pongo alle volte nella classe delle opinioni probabili, quando appoggiata la vegga sopra di una ragione ragionevole*, si rationabili rationi inniti video. " Frattanto queste novelle fantasie, queste immaginazioni ignote a tutta l' antichità di propria lor confessione, non lasciano di essere certe, e sicure vie per andarsene al Cielo. " E così seguono a delineare il sistema dei Probabilisti coi più vivi colori, e con pennellate maestre.

di santo zelo di reprimere l'audacia di questi sciagurati Scrittori, che corrompono sì manifestamente le massime più sacrosante del Vangelo, e introducono tra i Cristiani una Morale, di cui gli stessi Pagani si arrossirebbero, e i buoni Turchi ne rimarrebbero scandalezzati. Ma sendo che il tempo prefisso all'Adunanza era vicino al suo termine, non poterono quei Prelati applicare al male tutto quel rimedio, che ardentemente bramavano: attesochè per tal effetto era d'uopo di premettere molte discussioni ed esami, e verificare alla presenza del sacro Consesso le proposizioni esposte dai Parrochi negli estratti. Perciò, affine di riparare nella miglior maniera, che permetteva l'angustia del tempo, i gravi danni, che cagionavano le rilassate dottrine; diedero ordine, che fossero immantinente a spese del Clero ristampate in Parigi le *Istruzioni pei Confessori* del glorioso S. Carlo Borromeo, già tradotte nella lingua Francese da Monsignor di Marca Arcivescovo di Tolosa, e inviate a nome dell'Assemblea generale a tutti i Vescovi della Francia, perchè servissero di argine al torrente delle lassità dai Casisti introdotte: e ad esse prefissero una grave lettera circolare, in cui dichiarano lo stato deplorabile, in cui era ridotta la Morale Cristiana per la licenza dei Probabilisti, e per le opinioni moderne, che guastavano la disciplina dei costumi, e le regole dell'Evangelio, *a segno che*, dicono tra le altre cose, *hujusmodi scientia quævis ignorantia longe potior sit*. Laonde era debito preciso di tutti i sacri Pastori di prendere impegno per arrestare il corso alla novella dottrina.

XIV. La guerra contro il Probabilismo, e le sue conseguenze riarse più furiosa ne seguenti due anni 57. e 58. a motivo della famosa *Apologia dei Casisti* data in luce dal P. Pirot (*a*), e sostenuta con tutto l'impe-

(*a*) Questa Apologia contiene la difesa del Probabilismo, e delle rilassate opinioni dei Casisti. L'Autore ebbe la temerità d'intitolarla *Apologia dei Casisti contro le calunnie dei Giansenisti*; quasi che non altri, che *Giansenisti*, opposti si fossero alle probabilistiche rilassatezze. Di fatto ed egli, ed altri soci suoi studiaronsi di rendere sospetti di eresia i Curati di Roano, e di Parigi: poichè questo è stato fin d'allora l'artificio vergognoso e detestabile per ripararsi dai colpi dei pretesi loro Avversarj. Ma furono essi obbligati dai Vescovi a farne di tal calunnia pubblica e solenne ritrattazione, siccome ha provato l'Eraniste nel quarto Tomo delle *sue lettere*, e nel secondo delle *osservazioni* ec.

pegno da parecchi Probabilisti. Siccome in essa difendevasi apertamente tutto il sistema probabilistico colle larghe opinioni di già dinunziate all' Adunanza generale del Clero Gallicano, così riaccese più che mai lo zelo dei Curati di Parigi, di Roano, e di altre Diocesi della Francia per opporsi ai novelli attentati: e quindi ripigliando le armi, che avevano quasi deposte, si posero ad inseguire, e a combattere l' *Apologia*, che conteneva raccolto in un sol libro il veleno più fatale degli altri, e ad implorare l'ajuto dei Prelati della Chiesa, affinchè reprimessero l' arditezza di chi pretendeva, loro malgrado, di mantenere nell' usurpato dominio il Probabilismo, e la rilassata Morale. Quei di Parigi, e di Roano alla testa di tutti gli altri diedero fuori in quella occasione molte scritture le più eccellenti e vigorose, che si sparsero per tutto il Regno, nelle quali e sostengono la sana Morale di Gesù Cristo, e confutano acerrimamente il nuovo modo di opinare probabilistico, che dimostrano essere la cagione, e il fomento di tutte le rilassate opinioni. Quei di *Amiens* nell' istanza, e nel *factum* presentato al loro Vescovo dimandano la condanna di varie proposizioni, e in specie di questa: *Licet sequi opinionem probabilem, & minus tutam, relicta probabiliore*: siccome altresì dell' altra: *In dubiis non tenemur eligere tutius*. Quei di *Beuveais* dopo di avere esposti varj eccessi dell'Apologia, conchiudono, nulla v' essere, che debba ingerire più orrore negli animi di coloro, che zelano l' onor del Vangelo, e della tradizione, che l' *esecrabile massima della probabilità*, *cioè che di due opinioni probabili possa seguirsi la meno sicura, e meno probabile*. Quei di *Eureux* nella loro rimostranza contro l' *Apologia* dichiarano, che l' Apologista dopo altre malvaggie proposizioni insegna a ciascheduno *d' ingannare sè stesso nella condotta di sua coscienza colla perniciosa massima della Probabilità da lui stabilita*. E così pure quei di *Lisieux* la chiamano una *corruttela della Morale cristiana, e una seduzione delle anime*, simile a quella, onde il serpente sedusse i nostri primi Padri. Per tal guisa in tutto quel vasto Regno risuonarrono gli alti clamori sì dei Parrochi, sì di tutte le pie e morigerate persone; dimodochè i supremi Pastori credettero dover impiegare la loro attenzione ed autorità per esaminare, e condannare l' Apologia, e il Probabilismo in essa difeso con

altre laſſe opinioni, ſiccome eſeguirono; e noi di tali condanne ne daremo nel capo che ſegue, un'eſatta notizia.

CAPO V.

Cenſure e condanne fatte dell' Apologia dei Caſiſti, e ſpecialmente del Probabiliſmo in eſſa difeſo, dai Veſcovi, ed Arciveſcovi del Reame di Francia, e dalle ſue primarie Univerſità.

I. IL Probabiliſmo quantunque ſtato foſſe riprovato e coi ſcritti da molti Teologi, e colla pratica della contraria dottrina dai fedeli, e da tutti i ſacri Paſtori della Cattolica Chieſa, non avea ad ogni modo ſofferto per anche le cenſure e condanne di qualche legittima Podeſtà. Queſto avvenne ſoltanto nella occaſione, che i Probabiliſti a difeſa della loro dottrina pubblicarono la di già mentovata Apologia dei Caſiſti. Imperocchè udendo i Veſcovi della Francia le querele e rimoſtranze, che loro ſi fecero contro di quel peſſimo libro, per adempiere al loro officio, preſero a farne un maturo eſame, e ritrovando in eſſo ſoſtenuto il pericoloſo ſiſtema della Probabilità con altre laſſe opinioni, procederono alla ſua cenſura e condanna, che fu con applauſo ricevuta dagli altri Veſcovi del Regno, e riconoſciuta come un giudizio definitivo della Chieſa di Francia. Queſte condanne ſono in gran numero; ma io non ne riporterò ſe non quelle, nelle quali è nominatamente ſpecificato il Probabiliſmo, ſecondo l' ordine di tempi. Qui però per chiudere l'adito alle cavillazioni, che far potrebbero gli Avverſarj, mi conviene di prima avvertire, che l' *Apologiſta* non altra dottrina ſulla Probabilità ſi poſe a difendere, ſe non ſe quella, che era ſtata ſoſtenuta fin allora, e ſoſtenevaſi da Caſiſti, che è quella ſteſſa ſteſſiſſima, che ſi ſoſtiene pure oggigiorno dai Probabiliſti moderni, ſiccome appariſce dal confronto. Anzi aggiungo, che il P. La-Croix con altri Juniori ſi è avanzato di più del medeſimo Apologiſta: mentre queſti non giunſe a ſoſtenere come *probabile*, che baſtaſſe per ſicurezza della coſcienza un'opinione ſoltanto *probabilmente probabile*, e in certi caſi anche la *tenue probabilità*, come inſegna il La Croix col P. Cardenas.

§. I.

§. I.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Luigi di Rechegevaisin Vescovo di Tulle li 18. Aprile 1658.

II. DOpo di avere questo Prelato riflettuto, che l' *Apologia dei Casisti* si era sparsa nella sua Diocesi, e v'era pericolo, che potesse corrompere colle sue false massime gli animi dei Sapienti, e del Popolo, e fatte altre osservazioni, passa a fulminarne la condanna in tal forma:
„ Noi dichiariamo di avere condannata, e condanniamo col presente de-
„ creto il libro, che ha per titolo *Apologia dei Casisti* ec. impresso in
„ Parigi l'anno 1657. come contenente più errori, e più eccessi, che è
„ a dire, più proposizioni *false*, *cattive*, *scandalose* riguardo la simonia,
„ l' omicidio, il duello, il furto, l' usura, l' occasione prossima, la dire-
„ zion d' intenzione, la PROBABILITA', e altre simili materie, ove
„ egli sostiene comunemente una *Teologia nuova*, sconosciuta agli antichi
„ Padri, tendente al libertinaggio, e al rilassamento dei costumi, appog-
„ giata sopra il senso umano, ed eziandio corrotto, e in fine opposta al-
„ le massime le più pure, e le più sante dell' Evangelio. Abbiamo fat-
„ ta, e facciamo proibizione a tutte le persone dell' uno, e dell' altro ses-
„ so di questa Diocesi di leggere questo libro, comprarlo, ritenerlo, di-
„ stribuirlo sotto pena di scomunica ec. Ordiniamo a tutti i Confessori,
„ Predicatori, Catechisti, Lettori di Teologia, e Consultori di casi di
„ coscienza di tenersi lontani da tali dottrine, e di guardarsi *da quel*
„ *malvaggio principio* (del Probabilismo,) di cui le prave opinioni non
„ sono che le conseguenze. "

§. II.

§. II.

Condanna del Probabilismo fatta dai Monsignori Vicarj generali dell' Eminentissimo Cardinale di Rets Arcivescovo di Parigi, Gio: Batista de Contes, e Alessandro di Stodencq li 23. Agosto 1658.

III. PRemessa una bellissima Prefazione, ove i due gran Vicarj rivestiti dell' autorità dell' Arcivescovo, narrano quanto era succeduto nei due anni precedenti sul soggetto della Morale lassa, ed attestano, che l' Assemblea generale del Clero Gallicano radunata in Parigi pronunziato ne avrebbe un giudicio solenne di condannazione, se non fosse stata vicina al suo termine, quando si fece dai Curati il ricorso: premesso, dico, ciò ed altre cose, fanno la censura di 30. proposizioni estratte dall' *Apologia dei Casisti*, dopo di averle accuratamente esaminate, e fatte esaminare da otto Dottori della Sorbona, e soggiungono: *Noi Vicarj generali* ec. *abbiamo censurato, e condannato, censuriamo, e condanniamo la dottrina contenuta nel detto libro*: e la specificano in 30. articoli, che espongono colle annesse censure, nel secondo dei quali così si legge *pag.* 46. (l' Apologista scrive:) *Allorchè un' opinione è probabile, ella è tanto sicura, che non v' ha pericolo alcuno di dannarsi in seguendola. Io dico inoltre, che la sicurezza non riceve più e meno, ma è indivisibile, quando non trattasi, se non dell' azione morale, che si pratica con una opinione probabile. Per il che aggiungo, che una opinione meno probabile non è meno sicura della più probabile*. E pag. 47. *Si può abbracciare un' opinione, quantunque ella sembri men probabile dell' altra*: e di nuovo: *in certi casi il sentimento di un solo Autore può essere preferito alla opinione di più Autori*. Or tutta questa dottrina giusta il senso, in cui la intendevano i Probabilisti di allora, che è quello stesso, in cui la intendono quei di oggidì, fu dai gran Vicarj censurata, e condannata, come *falsa, temeraria, pericolosa, che introduce apertamente la confusione nella Morale cristiana, impedisce di ricercare, e trovare la verità, e dà la libertà di seguire le inclinazioni della natura corrotta*. Così essi decisero, e il decreto condannatorio di quelle e delle altre lasse proposizioni, e proibitivo del libro, fu pub-

pubblicato in tutte le Chiese parrochiali della Città, e Borghi della Diocesi di Parigi.

§. III.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Luigi Errico di Gondrin Arcivescovo di Sens, Primate delle Gallie, e della Germania li 4. Settembre 1658.

IV. Questa condanna del Probabilismo tanto ella è più considerabile, quanto che fu fatta solennemente in un Sinodo composto di sei in settecento tra Abati, Priori, Decani, e Teologi della Facoltà di Parigi, premesse varie Congregazioni, in cui fu discussa con ogni accuratezza la materia del nuovo sistema di opinare, e di altre rilassate opinioni dell'*Apologia*. L'Ordinazione di Monsignor Arcivescovo comincia appunto dalla regola delle azioni umane dai Probabilisti inventata. „ Se „ fosse vero (dice egli) che le false opinioni de'Casisti potessero servire di „ scusa legittima a coloro, che seguendole violano la santa legge di Dio; „ noi non avremmo motivo di mettersi in pena per arrestare la licenza, „ che essi si danno d'introdurre tanti rilassamenti nella Morale della Chie- „ sa. Ma perchè questa pretensione medesima è uno dei loro più grandi, „ e perniciosi errori, non possiamo dispensarci dall'impiegare l'autorità, „ che Iddio ci ha data, per impedire, che le anime a noi commesse ven- „ gano miseramente sedotte con tante cattive massime, che i Casisti vo- „ gliono far passare per sicure in coscienza..... Noi abbiamo esaminato il „ novello libro (dell'Apologia) sì per noi stessi, sì per mezzo di Teo- „ logi idonei secolari, e regolari, cui abbiam data la cura di leggerlo, e „ riportarci il loro giudizio: ed abbiamo in effetto riconosciuto con tal „ esame, che induce un orribile rovesciamento in tutta la dottrina de'co- „ stumi, e non esservi quasi cosa veruna, che non alteri, o corrompa. „ Imperocchè, se si considerano le massime più generali, esso rovescia „ le due regole immutabili delle azioni, *la legge eterna di Dio*, *e la pro- „ pria coscienza colla dottrina della Probabilità*, la quale consiste in soste- „ nere, che tutte le dottrine probabili, vere, o false, conformi, o contra-

„ rie

„ rie alla legge naturale, ſono ugualmente ſicure: che non ſi corra verun
„ pericolo di eſſere puniti da Dio violando i ſuoi comandamenti ,' purchè
„ ſi ſegua il parere di alcuni Caſiſti: che ſi può anche ſenza peccato pre-
„ ferire l' opinione meno probabile, e meno ſicura a quella, che è più
„ probabile, e più ſicura. " E quindi dopo di avere riferite altre corrotte
maſſime dell'*Apologia*, e quella tra le altre, che *per offendere Dio ſia ne-
ceſſaria l'avvertenza alla malizia* dell'azione, conchiude: „ Tutte queſte co-
„ ſe avendoci fatto conoſcere, quanto capace foſſe codeſto libro d'infetta-
„ re, e guaſtare le anime di coloro, che lo leggeſſero, ci hanno obbliga-
„ to a valerci de'rimedj, che la noſtra autorità ci ſomminiſtra. Per il che
„ noi l'abbiamo condannato, e lo condanniamo, come contenente un gran
„ numero di maſſime *falſe*, *perniciofe*, *empie*, *e contrarie al Vangelo*, *che*
„ *corrompono i coſtumi dei Criſtiani*, *e la ſantità della noſtra Religione*,
„ *ſervono di ſcandalo ai fedeli della Chieſa*, *cagionando la loro perdita*, *e*
„ *agli Eretici fuori della Chieſa*, *impedendo il loro ritorno nel ſeno della lo-*
„ *ro Madre* ec. Abbiam fatta, e facciamo proibizione a tutte le perſone
„ dell' uno, e l'altro ſeſſo, ſoggette alla noſtra giuriſdizione di venderlo,
„ tenerlo, eſitarlo ec. ſotto le pene ec. ec. "

V. Non contento di ciò il zelante Arciveſcovo fece una ſpeciale cenſu-
ra di molte propoſizioni laſſe diſtribuite in 33. articoli, i due primi de'
quali riſguardano la materia del Probabiliſmo. Eccone e le propoſizioni,
e le cenſure. La prima: *La vera regola*, *che ſeguono i Caſiſti*, *inſegna*, *che
qualora un' opinione è probabile*, *ella è ſicura in coſcienza*, *e non ſi corre ri-
ſchio di dannarſi in ſeguendola ec. il che mi fa aggiugnere*, *che anche un' opi-
nione meno probabile non ſia men ſicura di una più probabile*. „ Hæc doctri-
„ na (così la Cenſura) quatenus omnes probabiles opiniones, quæ falſæ
„ utique eſſe poſſunt, ac ſæpe ſunt, in conſcientia tamen tutas aſſerit, ac
„ proinde cæcis, ideſt falſam, & æternæ legi contrariam regulam ſequen-
„ tibus immunitatem a peccato, & ſecuritatem ſpondet, *falſa & erronea*
„ *eſt*, *Scripturæ contraria*, ſummam humanarum actionum regulam, legem
„ ſcilicet æternam, deſtruit, divinæ legis, & evangelicæ veritatis amo-
„ rem, ac ſtudium extinguit, utriuſque neceſſitatem evacuat, & pernicio-
„ ſam in hominum mentibus ſecuritatem ingerit. " La ſeconda: *I Caſiſti*
inſe-

insegnano 1. *che di due opinioni probabili si può scegliere la meno sicura*, 2. *che di due opinioni probabili si può scegliere la meno probabile*, 3. *che questa probabilità non dipende talmente dal numero degli Autori, che non si possa seguire il sentimento di un solo* (siccome dicono anche i moderni, quando sia di quei, che chiamano *Classici* V. G. Sanchez, Lessio, Vasquez, Azorio ec.) *benchè opposto al sentimento di più altri*. „ Hæc doctrina „ (così la Censura) qua Auctor fas esse censet, neglecta probabiliore, „ & tutiore, sequi opinionem minus probabilem & minus tutam, idest id „ amplecti, & exequi, quod illicitum esse, quam licitum probabilius pu„ tes: atque ad probabilitatem opinionis unius scriptoris auctoritatem suffice„ re affirmat; *falsa & periculosa est*, *innumeris corruptelis viam aperit*, bo„ nam conscientiam, quæ secunda est humanarum actionum regula, pror„ sus extinguit, ac proinde *erronea est*, *ac B. Paulo contraria*, & Christia„ nos ad *certam salutis* perniciem inducit. " E al modo stesso censurate molte altre proposizioni, conchiudesi la condannazione con queste parole: *Actum*, *& definitum de unanimi Consultorum sententia*, *multis præhabitis Congregationibus*, *ac omnibus diligenter*, *ac mature discussis* ec. Questo solo giudizio di un tanto Arcivescovo, e Primate, pubblicato in un Sinodo generale, e approvato da circa settecento tutti riguardevoli Personaggi: questo solo, dico, non dovrebbe prevalere all'autorità di tre o quattrocento Probabilisti Scrittori, se tanti ne fossero?

§. IV.

Condanna del Probabilismo fatta dai Vescovi di Aleth, *di* Pamiez, *di* Cominge, *di* Bazas, *di* Conserans *li* 24. *Ottobre* 1658.

VI. Questi cinque Vescovi adunati insieme di comune consenso fecero, e pubblicarono per le loro respettive Diocesi la censura, e condanna della *Apologia de' Casisti*, nella quale notarono due soli capi principali, ch'erano il fondamento, e l'origine delle altre rilassatezze, e delle maggiori corruttele ne' costumi de' Cristiani: il primo dei quali è il *Probabilismo*: e così dicono tra le altre cose nella loro *Pastorale Istruzione*: „ La dottrina di questo libro tanto più dee riputarsi malvaggia, che tut-

„ ta

„ ta è appoggiata ſu due principj generali, poſti i quali, nulla v'ha nella
„ Morale del Santo Vangelo, che non poſſa eſſere alterato, e cangiato
„ con ſicurezza della coſcienza; e per tal mezzo introduce una falſa pa-
„ ce, che precipita inſenſibilmente nella rovina, e perdizione gli uomini,
„ che per la corruzione di loro natura cercano tutto giorno di luſingare i
„ loro ſenſi, e compiacere le loro cupidigie. Queſti due principj ſono la
„ *Probabilità*, e la *direzione d' intenzione* (nelle coſe di ſua natura pec-
„ caminoſe,) di cui l'Autore sì indiſcretamente s'abuſa, che della prima
„ parlando, ardiſce ſoſtenere: che *di due opinioni probabili ſi può ſeguire*
„ *la meno ſicura*: che *di due opinioni probabili ſi può ſcegliere quella, che*
„ *è meno probabile*: che *queſta probabilità non dipende talmente dal nume-*
„ *ro degli Autori, che non ſi poſſa ſeguire il ſentimento di un ſolo, comechè*
„ *oppoſto a quello degli altri* ec. Donde ſi può inferire, che quando qual-
„ che opinione ſia ſoſtenuta da alcuni Caſiſti, ed anche talvolta da un
„ ſolo, tanto baſta per mettere l' anima in ſicurezza, malgrado le ragio-
„ ni, ed autorità contrarie. Ciò onninamente ripugna al ſentimento dell'
„ Apoſtolo San Paolo, il quale raccomanda ai Paſtori della Chieſa d' in-
„ ſegnare ai loro popoli verità coſtanti e certe, che poſſano fiſſare l' iſta-
„ bilità, e leggerezza dei ſpiriti deboli, che ſono ſuſcettibili di tutte le
„ ſorte di dottrine anche contrarie, eſſendo ſorpreſi per la malizia, e ar-
„ tifizio degli uomini, che gli precipitano nell'errore, *ut non ſimus parvu-*
„ *li fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ, in nequitia hominum,*
„ *in aſtutia, ad circumventionem erroris*. Sarebbe a noi affatto impoſſibile
„ di mettere in queſto ſtato le anime alla cura noſtra commeſſe, ſe elle-
„ no foſſero perſuaſe di potere in coſcienza ſeguire i traviamenti di al-
„ cuni Autori privati, ed abbandonare le regole antiche, ed immutabili
„ delle verità ricevute, e approvate nella Chieſa, che hanno il loro fon-
„ damento nell' Evangelio di Gesù Criſto, e che ci furono sì ſantamente
„ eſplicate dai Concilj, e dai Padri, dell'autorità de'quali queſto libro
„ ſcandaloſo ſi giuoca in più luoghi per iſtabilire quella de' rilaſſati Caſi-
„ ſti. Per il che noi condanniamo la maniera di aſſicurare la coſcienza,
„ nella guiſa che fa l' Autore di queſta *Apologia*, e giudichiamo che le
„ maſſime della *Probabilità* nella maniera che vengono da lui ſpiegate, ed
„ eſte-

„ estese, sono *false*, *contrarie alla semplicità e sincerità dello Spirito di Gesù Cristo*, *e alla dottrina*, *che gli Apostoli ci hanno lasciata da parte sua*,
„ e che conducono *le anime colla promessa di una sicurezza ingannevole alla*
„ *perdita infallibile dell'eterna loro salute*. " E dopo aver ponderato l'altro principio della *direzione d'intenzione* nelle opere prave, conchiudono in fine: „ Tutte queste considerazioni facendoci giudicare l'*Apologia* perni-
„ ciosissima, noi l'abbiamo condannata, e la condanniamo come conte-
„ nente dottrina *falsa*, *temeraria*, *scandalosa*, e capace di corrompere la
„ purità de'costumi de'fedeli, e della disciplina della Chiesa, e proibia-
„ mo sotto pena di scomunica a tutti i nostri Diocesani sì laici, che ec-
„ clesiastici di leggerla, ritenerla ec. "

§ V.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Eustachio di Chery *Vescovo di Nevers li* 8. *Novembre* 1658.

VII. DOpo di avere questo Prelato nella sua Censura indirizzata a tutti i Decani, Canonici, Capitoli, Abati ec. rappresentata la stretta obbligazione imposta da Gesù Cristo a tutti i Sacri Pastori di conservare insieme l'unità degli spiriti nel vincolo della pace, e la sana dottrina nel Corpo Mistico della Chiesa, ed accennati varj eccessi de'Casisti, e massimamente dell'Autore dell'*Apologia*, che ne fa la difesa: „ *Questi*,
„ dice, *sostiene in fine la perniciosa dottrina della Probabilità*, fondata sul
„ raziocinio puramente umano*; dottrina la più empia*, *errore il più perico-*
„ *loso*, *veleno il più mortifero della Morale Evangelica*. Queste opinioni *de-*
„ *testabili*, e più altre, che favoriscono gli eccessi *più vergognosi dell'Alco-*
„ *rano de'Turchi*, ci han fatto comprendere la precisa necessità d'impie-
„ gare l'autorità, che Iddio ci ha comunicata, per arrestare, e condan-
„ nare questo pessimo libro: al che noi siamo stati particolarmente ecci-
„ tati dalle istanze fatteci dai Curati della nostra Diocesi, e specialmente
„ da quei della nostra Città Episcopale, che sul giusto timore, che que-
„ sta malvaggia dottrina divenendo contaggiosa, non cagionasse la perdi-
„ ta delle anime, di cui abbiamo a rendere a Dio un esattissimo conto,
„ han-

„ hanno implorato l' autorità del nostro giudizio. Per il che, affine di
„ soddisfare alle loro istanze, e al debito del nostro officio, per impedi-
„ re le cattive impressioni, che i fedeli potrebbono prenderne, per chiu-
„ dere la bocca agli Eretici, che se ne prevalgono, imputandoci questi
„ errori, e per arrestare omai l'arditezza de'novelli Casisti; dopo di aver
„ veduto, letto, esaminato, e diligentemente considerato, e fatto leggere,
„ ed esaminare da più Dottori, e persone di pietà del nostro Consiglio;
„ noi abbiamo condannato, e condanniamo il libro intitolato *Apologia de'*
„ *Casisti contro le calunnie de'Giansenisti* ec. siccome contenente più propo-
„ sizioni contrarie alle leggi divine, ed umane, che aprono la porta a
„ tutte le sorte di disordini, e al libertinaggio, e che distruggono le mas-
„ sime del Vangelo le più sante, e più necessarie per la salute. Abbiamo
„ fatta proibizione, e facciamo sotto pena di scomunica di leggerlo ec. "

§. VI.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Errico Vescovo di Angers *li* 11. *Novembre* 1658.

VIII. QUesto Prelato nella sua Ordinazione Pastorale primieramente premette, che se si trattasse nell' *Apologia* di qualche materia oscura di Teologia, forse avrebbe dissimulato, e taciuto. „ Ma trat-
„ tandosi, dice, della vita cristiana, e della regola de'costumi, e veden-
„ do, che introducevasi *una dottrina tenebrosa*, *che estingue il lume della*
„ *fede*, *ed anche della vera ragione*, *che è di scandalo alla Chiesa*, *e di*
„ *danno allo Stato*, *abbominevole dinanzi a Dio*, *e degna di essere in ese-*
„ *crazione a tutti gli uomini*: tutto ciò, dice, considerando, non poteva
„ dissimulare, senza tradire la sua dignità, ed aggravare la propria co-
„ scienza. Laonde, soggiugne, per impedire i mali, che questo pernicio-
„ so libro dell' *Apologia* potrebbe inferire alle anime della nostra Diocese,
„ noi l'abbiamo condannato, e condanniamo, come contenente un gran
„ numero di massime *false*, *erronee*, *contrarie alla Morale Cristiana*, *e allo*
„ *spirito del Vangelo*, che rovinano le vere regole de'costumi *colla falsa*
„ *regola della Probabilità* (chiamata ancora da lui l'origine *di nuove por-*

„ *ten-*

„ *tentose opinioni*,) che tolgono l'orrore, che i Cristiani aver dovrebbo-
„ no a molti *enormi peccati* ec. e facciamo una proibizione espressissima
„ a tutti i fedeli della nostra Diocese di leggerlo, venderlo ec. sotto pena
„ di scomunica ec. “

§. VII.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Niccolò Vidame di Gerberoi Vescovo di Beuveais li 12. *Novembre* 1658.

IX. NOi abbiamo di sopra accennato qualmente i Parrochi di *Beuveais* sottoscritti per Decanie in numero di sopra 300. presentarono al loro Vescovo una supplica, in cui dimandarono la condanna dell' *Apologia* ec. e in specialità della dottrina che insegna, come *di due opinioni probabili si possa seguire la men sicura, e probabile*. Ora Monsignor Vescovo ascoltando benignamente le loro giustissime istanze, inviò a tutti loro una Lettera Pastorale, in cui lodando lo zelo, che dimostravano per la custodia della sana dottrina, esposti i rilassamenti introdotti da' Casisti nella Morale, e difesi nell' Apologia, così loro parla: „ Se voi concepu-
„ to avete da dovero il disegno di opporvi a tutte le accennate rilassatez-
„ ze particolari con un principio generale; basta, che persistiate genero-
„ samente nel giusto orrore, che palesate *contro la dottrina della Probabili-*
„ *tà*, di cui con ragioni solidissime, e considerabilissime dimandate la
„ condannazione. Imperocchè è certo, che questa dottrina nella guisa,
„ che vien sostenuta nell' *Apologia*, *è la sorgente più pericolosa di tutta la*
„ *corruttela della Morale Cristiana*. Voi, per quanto penso, avrete osserva-
„ ti i progressi della temerità di questo Autore, che dopo di avere favel-
„ lato dei Concilj, e de' Padri della Chiesa con un disprezzo ingiurioso,
„ per togliere alla tradizione ogni sua autorità ec. stabilisce *la dottrina perniciosa*
„ *della Probabilità*, siccome voi notate nella rimostranza vostra: e ciò,
„ che è meritevole di particolare riflessione, *per far degenerare il Cristianesi-*
„ *mo in una setta di Accademici, e di Pirronisti*, che dubitavano di tutto
„ con uguale indifferenza, si vede, ch'egli applica questa stessa regola di
„ rilassamento a i principj e conseguenze, che appartengono al diritto na-

„ turale. A Dio non piaccia, che facciasi sì poco conto delle verità ado-
„ rabili del Vangelo, di cui la tradizione è custode fedele, e l'autorità
„ de' Concilj, e de' Padri una esplicazione sì legittima, e santa. A Dio
„ non piaccia finalmente, che si travolga, e sovverta con tale arditezza
„ la coscienza degli uomini ec." Quindi in una Ordinazione speciale diretta a tutti i suoi Diocesani, *per mantenere*, dice, *la purità della dottrina, e della Morale Cristiana ec. esaminato il libro dell' Apologia con diligenza, invocato lo Spirito Santo*, ed inteso eziandio il parere del nostro Consiglio,
„ noi l'abbiamo condannato, e condanniamo, come contenente più mas-
„ sime respettivamente false, erronee, perniciose, temerarie, capaci di
„ perturbare la pace, e la tranquillità de' popoli, tendenti ad una visibile
„ corruzione de' costumi cristiani ec. Abbiamo fatta, e facciamo espressa
„ inibizione a tutte le persone dell'uno, e dell'altro sesso di leggere,
„ ritenere ec."

§. VIII.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Anna di Levy di Vantadour Patriarca Arcivescovo di Burges, e Primate dell' Aquitania li 6. Febbrajo 1659.

X. Questa del mentovato Patriarca Arcivescovo e Primate è una delle più solenni condanne, che siano state fatte del Probabilismo. Monsignore vi premette una nobilissima Prefazione, di cui non sarà disaggradevole l'udirne almeno qualche breve tratto. Dopo altre cose osservate dirigendo egli le parole sue a tutti i popoli della sua vasta Diocesi, dice così: „ Avendo noi saputo, che vi sono in questa Città Metropolitana al-
„ cuni, i quali, siccome scrive S. Paolo ai Galati, *vos conturbant, & vo-*
„ *lunt convertere Evangelium Christi* col far passare il libro dell' *Apologia*
„ per un buon Autore, e sostenendo la sua falsa dottrina, vogliono ezian-
„ dio sindicare le censure fatte da tanti Prelati, e Dottori, e dandosi in
„ oltre in questa stessa Città Professori di casi di Coscienza, che hanno
„ insegnati i principali punti di quelle massime abbominevoli; noi abbia-
„ mo creduto essere nostro preciso debito di rompere il silenzio, e di ese-

„gui-

„ guire in questa occasione quanto il Santo Papa Celestino scrisse ai Ve-
„ scovi della Francia, d'impedire che l'antichità alterata fosse dalla novità,
„ *desinat incessere novitas vetustatem*, e che si lasciasse parlar ciascheduno
„ secondo il proprio suo sentimento e pensiero: *non sit illis liberum pro*
„ *voluntate habere sermonem*. Noi abbiamo a tal effetto sull'istanza presen-
„ tataci dal nostro Promotore, radunato il nostro Consiglio, convocati
„ i principali Ecclesiastici e Religiosi di questa Città, ordinate particola-
„ ri preghiere per dimandare l'assistenza, ed i lumi dello Spirito Santo,
„ fatto fare alla presenza nostra per più giorni l'esame di questo libro
„ dell'*Apologia*, e dei scritti dei Professori dei casi di coscienza: e dopo
„ l'esame dell'uno, e degli altri, abbiamo riconosciuto qualmente la dot-
„ trina, che contengono, merita di essere severissimamente censurata e
„ anatematizzata da tutta la Chiesa. Egli è vero, che questi Autori sì
„ dell'*Apologia*, che dei *Scritti*, vorrebbero prendere le parole di Cristo,
„ e dire con esso lui: *Doctrina mea non est mea*: poichè citano molti Au-
„ tori, che hanno insegnate le medesime cose: ma certamente non posso-
„ no essi aggiugnere con nostro Signore, *sed ejus, qui misit me Patris*.
„ Perchè in fatti citano Autori, e le loro opinioni come vere, benchè
„ siano contrarie alla Scrittura Santa, e ai decreti de' Padri, e come tali
„ sono di già state condannate per false ed erronee con varie censure de
„ nostri Prelati della Chiesa, e delle due illustri Facoltà di Parigi, e di
„ Lovagno. In effetto la loro dottrina non è quella di Dio, anzi convien
„ dirla alla legge di Dio tutta opposta. Imperocchè la legge di Dio co-
„ manda di amare Dio con tutto il suo cuore: ed essi insegnano ec. " E
così con lungo dettato fa vedere l'opposizione, che passa tra la legge di
Dio e della Chiesa, e le dottrine di molti Casisti: e tra le altre: „ San
„ Paolo, dice, non vuole, che noi ci lasciamo aggirare qua e là da ogni
„ sorta di dottrina, *ut jam non circumferamur omni vento doctrinæ*: e que-
„ sti Autori ammettono le loro opinioni *probabili*, e chimeriche, rove-
„ sciando tutta la Chiesa, e mettendo nella istabilità quella, che deve
„ rimanere sempre salda sopra la pietra, su cui è fondata, e facendo, che
„ i Cristiani siano *tamquam parvuli fluctuantes* ec.... Noi abbiamo dun-
„ que un gran motivo di replicarvi con San Paolo: *Doctrinis variis, &*

H 2 „ *pere-*

„ *peregrinis nolite abduci*: non vi lasciate disviare da dottrine diverse, e
„ cangianti per motivo della *Probabilità*: poichè esse non sono nè di Dio,
„ nè di Gesù Cristo ec. Noi abbiamo avuto un estremo dolore nel vedere
„ il corso di queste false massime; ma la nostra consolazione è quella,
„ che San Paolo dava a Timoteo, di esser venuto il tempo, che la con-
„ dotta di coloro, che *resistunt veritati*, e non hanno altri lumi se non
„ falsi, e ingannevoli, *corrupti mente*, sia resa manifesta e palese a tutto
„ il mondo, *insipientia eorum manifesta erit omnibus hominibus*, e non po-
„ trà più innoltrarsi, *ultra non proficient*.... Affinchè dunque questo li-
„ bro, e gli scritti del Professore non abbiano più corso nella nostra Dio-
„ cesi, noi invocato il santo nome di Dio, e preso il parere dei Consul-
„ tori, che abbiam chiamati, con unanime loro consentimento abbiamo
„ condannato e condanniamo il libro intitolato *Apologia de' Casisti*, come
„ perniciosissimo, e contenente quasi in tutte le sue pagine proposizioni
„ *pericolose*, *assurde*, *temerarie*, e principalmente le proposizioni sì di que-
„ sto libro, sì del *Professore de' Casi di coscienza* contenute nell' estratto a
„ noi presentato ec. come tutte o *scandalose*, o *false*, o *erronee*, e contrarie
„ alla Scrittura Santa, ai comandamenti di Dio, alle massime del Van-
„ gelo, e ingiuriose ai canoni della Chiesa, e ai Santi Padri. Abbiamo
„ proibito, e proibiamo a tutti i Sacerdoti, e Fedeli della nostra Diocese
„ di comprare, leggere ec. sotto pena della scomunica ec. "

XI. Non contento di ciò questo zelante Prelato diresse una lettera circolare a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della sua Metropolitana Primazia, in cui loro partecipa la condanna fatta dell' *Apologia*, *e de' Scritti del Professore de' Casi* ec. gli anima ad impiegare la loro autorità per esterminare dalle loro respettive Diocesi queste dottrine, e gli avvisa, che sarebbe per tenere un Concilio Provinciale per applicare più efficaci rimedj ai mali, che cagionavano. Quindi li 23. Aprile dell' anno medesimo indirizzò un altra Lettera Pastorale al suo Clero, e Popolo, nella quale gl' istruisce sopra varj punti della Morale Cristiana, e fa vedere la insussistenza delle ragioni, che prodotte avea *il Professore de' Casi* per appoggiare le sue dottrine: e in seguito sulla rimostranza del suo Promotore, fece una speciale censura di 19. proposizioni quasi tutte comuni all' Autore dell' *Apologia*, e

al.

al detto Professore, la seconda delle quali risguarda immediatamente il Probabilismo. Lasciando il testo dell'Apologista già recitato più volte, riferirò soltanto la dottrina censurata del Professore in tutto uniforme a quella, che oggidì si difende.

XII. *Respondeo: qui adhæret in praxi opinioni, quam certo putat esse probabilem, non est in culpa, sed laude dignus. Nam quamvis incertus sit de honestate objecti, certus est de honestate suæ actionis. Quare dicitur practice certus, speculative incertus, hoc est certitudinem habet de probabilitate opinionis quam amplectitur: unde certo judicat hic & nunc hoc sibi licere.* Non è questo ciò, che dicono parimente i Probabilisti moderni? L'altra sua proposizione è: *Quæritur, an liceat in praxi se se conformare alterutri opinioni tutæ, & probabili, relicta probabiliore, & tutiore? Respondeo affirmative. Ita communiter Doctores apud Dianam. Ratio est, quia nemo tenetur ad id, quod perfectius est, ac tutius, modo sequatur perfectum, ac tutum: alioquin consilia non differrent a præceptis &c.* Raccolga da ciò il discreto Lettore, se il Probabilismo, che insegnavasi allora, sia punto diverso da quello, che s'insegna di presente: e qual caso debba farsi della risposta, che accenna il P. La-Croix a queste censure de' Vescovi, cioè ch'essi condannarono unicamente l'uso illimitato della sentenza, *illimitatum usum sententiæ probabilis;* quasichè non fosse quello stesso, che oggigiorno difendesi, che in realtà è anzi più illimitato, e più ampio di quello comparisce e nell'Apologia, e ne'scritti del Professore accennato. (a)

XIII. Tutto questo non bastò ancora all'ardente zelo del nostro gran Prelato. Imperocchè alcuni Religiosi di Burges non volendo acchetarsi alla sue determinazioni, gli obbligò a segnare l'atto seguente: *Io sottoscritto prego Monsignor Arcivescovo di Burges ad aggradire la dichiarazione,*

(a) Un'altra risposta tocca il La-croix parimente, che sembrami intollerabile; cioè che alcuni di que' Vescovi sono stati in un tempo favorevoli ai Giansenisti, *Episcopi aliqui Galliæ quandoque faverunt Jansenistis*. Ma e chi sono questi *aliqui Episcopi* di que tempi che in tal modo si calunniano? Gli assegni se può il La-Croix: mentre non vi fu in quel tempo veruno, che abbia ardito di rendere sospetto di Giansenismo un solo di que' Prelati, di cui porto le Censure fatte del Probabilismo, e della lassa Morale; mentre anzi d'accordo lo perseguitavano.

che so, che la dottrina dei Professori del nostro Collegio di S. Maria di Burges, riguardo la PROBABILITA', l' assoluzione, l' ignoranza, l' usura ec. è stata da loro insegnata, come la più comune della scuola, e se tale creduta non l' avessero, non l' avrebbero punto insegnata, assicurando Monsignore di non insegnar più cosa alcuna contraria alla Censura, ma di seguire sempre la più rigorosa, e severa dottrina comune della scuola. Dichiaro inoltre, che io, e tutto il mio Collegio desistiamo, e rinunziamo all' Appello interposto alla Censura, e che i termini, ne' quali fu presentata l' istanza al Re, vi furono posti senza nostra saputa, avendo noi troppo di rispetto, e di venerazione verso sua Grandezza per nulla mai dire, o fare, che possa offendere i sentimenti del nostro cuore. A Burges li 28 Ottobre 1659. Mathurin Moreau Rettore del Collegio ec.

XIV. In conseguenza di ciò comunicando Monsignor Arcivescovo al suo Popolo con una lettera pastorale la lieta novella della ritrattazione, e promessa fatta da quei Religiosi, „ Non più, dice tra le altre cose, si udirà „ parlare nella nostra Diocese, che una persona, la quale *seguita un' opinio-* „ *ne probabile, sia sicura della sua salute: che si può abbandonare la più si-* „ *cura, e più probabile per seguire la meno probabile*: che l' opinione che ri- „ cerca la contrizione nel Sacramento della penitenza, è bensì la più si- „ cura, ma non la più probabile, e forse che dopo il Concilio di Trento „ ella non è anche probabile (*a*): che l' autorità di un solo Autore dotto „ renda un' opinione probabile per le ragioni, che apportano questi Auto- „ ri: che è permesso ad un uomo dotto, e pio di ritirarsi dal sentimento „ comune degli altri, giudicando, che la sua singolare opinione sia ap- „ poggiata sopra di una ragione più probabile, e soda: che una persona, „ la quale propongasi di andare a consultare tutti i Dottori, finchè ne „ rinvenga alcuno, che le sia favorevole, non pecchi punto, se lo fa „ con

(*a*) *Di* grazia si rifletta sopra di ciò. I Padri Gesuiti di Burges furono obbligati a ritrattare, e ritrattarono di fatto questa dottrina intorno la necessità del dolore nel Sacramento: e alla stessa ritrattazione obbligò parimente dipoi i Gesuiti di Roano Monsignor Giacomo Colbert Arcivescovo di quella Città. E pure oggidì dal P. Viva, e da altri si vorrebbe far passare la ritrattata dottrina per una sentenza moralmente certa.

„ con buona fede ec. Non s'insegnerà più, e non si praticherà questa stra-
„ vagante massima, che il Confessore sotto pena di peccato mortale, o
„ veniale sia tenuto ad assolvere il penitente, che abbia un' opinione pro-
„ babile ec. " E così varie altre dottrine va mentovando, che in vigo-
re della ritrattazione, e promessa non più doveansi nè insegnare, nè pra-
ticare nella sua Diocesi.

§. IX.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Felice Vialar Vescovo e Conte di Caalons li 12. Marzo 1659.

XV. Questo illustre Prelato avendo già nella Pastorale sua Lettera esposte le gravi obbligazioni, che ha il Vescovo di vegliare sopra il suo gregge, e tenerlo lontano da pascoli infetti, e divisato stesamente, che uno dei principali caratteri della verità della legge evangelica sia la santità, e illibatezza della sua dottrina, che l'ha resa ammirabile, e rispettabile a tutto il mondo; viene a parlare de' *Casisti*, e del loro Apologista, che hanno, dice, talmente deturpata, e sfigurata la sua bellezza, che se ora venissero al mondo i Santi Padri, non riconoscerebbero più nei loro libri la dottrina pura ed immacolata della Sposa di Cristo. E quindi indagando l'origine di codesta diversità, la risonde nella premura de' Teologi e Confessori di accomodare la Morale Cristiana ai costumi e inclinazioni degli uomini. „ Da questo principio (soggiugne) è venuta la licenza estre-
„ ma di formare mille questioni pericolose, e vane: di fare dell'Evange-
„ lio un problema, e di cangiare la scuola del nostro divin Salvatore e
„ Maestro, che insegna eterne verità, in una specie di Accademia. Da
„ questo fonte venute sono le sottigliezze, le supposizioni, le interne di-
„ rezioni d'intenzione, *la scienza della Probabilità*, e gli altri artificj, e
„ accomodamenti, che noi deploriamo: e per tutti questi gradi i Casisti,
„ seguendo sempre la fallace luce di una apparente ragione, sono in fin
„ caduti negli errori stravaganti, che fanno conoscere fin dove possa arri-
„ vare lo sviamento dello spirito umano abbandonato a sè stesso: e sono
„ divenuti simili a que' Profeti notati sovente nella divina Scrittura, che

„ in luogo di parlare collo ſpirito di Dio, non parlano, che da sè mede-
„ ſimi, e invece di annunziare la ſua volontà, e la ſua legge, non veg-
„ gono che ſogni, e non pubblicano che le proprie loro illuſioni.....
„ Piaccia a Dio, miei cari fratelli, di guardarvi per ſua miſericordia da
„ un tale diſordine: ed affine di tenerlo lontano più che ci è poſſibile
„ da queſta Dioceſi, noi vi dichiariamo il noſtro giudicio più eſpreſſo,
„ e più particolare ſulla *Apologia de' Caſiſti*..... Noi dopo maturo eſame
„ l'abbiamo condannata, e la condanniamo, ſiccome contenente più pro-
„ poſizioni *falſe*, *temerarie*, *erronee*, *ſcandaloſe*, che diſtruggono la *vera*
„ *regola de' coſtumi*, che rovinano la diſciplina eccleſiaſtica, proibendo ſot-
„ to pena di ſcomunica a tutti i fedeli della noſtra Dioceſi di leggerlo,
„ ritenerlo ec. "

§ X.

Condanna del Probabiliſmo fatta da Monſignor Antonio Godeau Veſcovo di Vence, e pubblicata nel Sinodo tenuto l'anno 1659.

XVI. TUtto, o quaſi tutto il ſoggetto dell'Ordinazione Paſtorale di queſto inſigne Prelato pubblicata nel ſuo Sinodo Dioceſano, ſi è il *Probabiliſmo*, che egli dottamente ſviluppa, dichiara, combatte, e fa vedere con evidenza contrario alle regole del Vangelo, dei Padri, e della Chieſa. Laonde io per non arrecare tedio ſoverchio, non ne addurrò che qualche breve paſſo. Dopo di aver eſſo rimarcato, che la divina Scrittura, l'Angelico Dottor San Tommaſo, e tutti i più accreditati antichi Teologi non riconobbero altra regola delle umane azioni, ſe non la ſola *verità*; „ queſti novelli Dottori, ſoggiugne, per oppoſto ne ſtabili-
„ ſcono un' altra diverſa, cioè la *probabilità*, volendo, che nulla importi,
„ che le opinioni ſiano vere, o falſe, purchè ſiano *probabili* a coloro,
„ che le approvano, o, che è lo ſteſſo, ſiano appoggiate a qualche ra-
„ gione, o all' autorità di alcuni Dottori: e benchè, eſſendo oppoſti gli
„ uni agli altri, ſia neceſſario, che alcuni s'ingannino; pretendono ad o-
„ gni modo con incredibile aſſurdità, che l'una e l'altra opinione ſia re-
„ gola, e via ugualmente ſicura per andare al Cielo. Hanno inoltre inſe-

„ gna-

„ gnato che tra le opinioni probabili si possa seguire la meno probabile ,
„ e sicura . Tanto insegnano questi Dottori contro il senso comune degli
„ uomini , che giudicano , facendo ciò , di tradire la propria coscienza
„ ec. “ E così va descrivendo il probabilistico sistema : e aggiugne poscia : „ Allontaniamoci , Fratelli miei, da codesti strani sviamenti : cerchiamo la legge di Dio con tutto il nostro cuore . Che sepure talvolta occorra qualche dubbietà , consultiamo la nostra stessa coscienza , e
„ guardiamoci dal far mai ciò , che giudichiamo più probabilmente peccaminoso . . . Questo ci hanno insegnato tutti i Santi coi loro esempj , e coi loro scritti , e voi potete imparare queste verità capitali da
„ un eccellente testo di S. Tommaso ec. “ E riportato il testo del quolib. 8. art. 3. ripiglia : „ Tali parole del Santo Dottore sono sì chiare , e
„ decidono sì nettamente la questione , che non si può ammirare abbastanza l' acciecamento di coloro , che allegano questo passo a favore
„ della loro probabilità . “ Quindi dopo di avere comprovato lo stesso colle autorità di Alessandro di Ales, di Adriano, di Gaetano ec. termina colla sentenza di Sant' Agostino : *Nolo plura dicere de re tanta : quin eam melius committo fidelium gemitibus , quam sermonibus meis . Cum istis* (Probabilisti) *non tam disputationibus quam orationibus est agendum . Plus eis sine dubitatione præstamus , si , ut corrigantur , oremus , ne cum tantis ingeniis vel pereant , vel alios perdant præsumptione damnabili* . Dopo di che , accennate le altre censure fatte dell' *Apologia* dagli Arcivescovi e Vescovi della Francia , e dalla sacra Facoltà di Teologia di Parigi , conchiude :
„ Noi dichiariamo dunque con essi loro , e nello spirito della episcopale
„ unità , che dopo di aver letto diligentemente , e accuratamente esaminato lo stesso libro , l' abbiamo trovato contrario alle massime del Vangelo , agli esempj di Gesù Cristo , alla dottrina degli Apostoli , alle
„ decisioni della Chiesa , alla sicurezza della vita , e dell' onore dei Principi , dei loro Ministri , dei Magistrati , al riposo delle famiglie , e finalmente al buon ordine della società civile , a motivo di un gran numero di proposizioni *false* , *temerarie* , *pericolose* , *erronee* , *e scandalose* ,
„ che studiasi di sostenere : e come tale lo condanniamo e proibiamo di
„ leggerlo , di ritenerlo ec. a tutti coloro , che soggetti sono alla nostra

„ sol-

„ sollecitudine pastorale ec. “ Questo istesso degnissimo Prelato, che fu uno dei primi lumi della Francia, ha data ancora alla luce una Morale Teologia divisa in tre volumi, ove combatte fortemente e il Probabilismo, e le lasse opinioni dei Casisti, e stabilisce i sodi principj, e le vere massime della Morale cristiana. Questi in breve si ristamperanno tradotti dalla Francese nella lingua latina: ed io esorto chiunque ha premura di dirigere sè stesso, e gli altri con sicure dottrine, a provedersi di questa utilissima opera.

§. XI.

Condanna del Probabilismo fatta da Monsignor Ognissanti Cardinale di Fourbin di Janson Vescovo di Digne, e poscia di Beuveais li 6. Maggio 1659.

XVII. NElla sua Lettera Pastorale diretta a tutti i Priori, Curati, Vicarj, Confessori della sua Diocesi, l'Eminentissimo Prelato fa prima alcune nobili osservazioni, e quindi venendo all'*Apologia*, „ L'Autore, dice, dell'*Apologia*, che è stata pubblicata, ed ha cagiona„ to orrore in tutta la gente dabbene, si è studiato di raccogliere in un „ corpo tutto il veleno, che era sparso nei Casisti moderni, quasi temes„ se, che i Leggitori avessero a stancarsi ricercandolo in codesti sciagura„ ti Scrittori, i quali corrompono gli animi sotto pretesto di guarirli... „ Noi abbiamo veduto, che non ci bastava il concepirne orrore per „ questo sì perniciosò libro; ma bisognava che eziandio adoperassimo „ quell' autorità che Iddio ci ha conceduta per impedire i mali, che ri„ sultar potevano dal nostro silenzio. Noi dunque abbiamo implorato il „ soccorso del Padre dei lumi, abbiam letto questo libro con tutta esat„ tezza, e l'abbiamo fatto leggere da persone ecclesiastiche piene di lu„ me, e di pietà: e dopo una lunga preghiera, un esame accurato, un „ sodo consiglio, abbiamo giudicato, che meritava tutti quei fulmini, „ coi quali è già stato percosso dagli altri Arcivescovi, e Vescovi ec. “ ed assegnandone i motivi di ciò, fa primieramente menzione del *Probabilismo* in esso difeso. „ La legge di Dio (dice) che altra cosa non è „

„ se

„ se non se la sua stessa giustizia, e verità, è la regola inviolabile del-
„ le nostre azioni, e tutta la loro bontà; siccome per opposito tutta la
„ loro malizia consiste nella conformità, o opposizione, che hanno colla
„ medesima. Frattanto, quando ella sia offuscata nello spirito umano *da*
„ *una nuvola di false probabilità*; questo Autore promette l' impunità a
„ tutti coloro che la violano, collo stabilire questo fallace principio, che
„ *quando una opinione è probabile, sia poi essa vera, sia falsa, sia confor-*
„ *me, o contraria alla legge eterna di Dio, dessa è tanto sicura, che non*
„ *si corre rischio veruno di dannarsi in seguendola*... La coscienza è una
„ *legge interiore*, dice San Basilio, e l' *applicazione segreta*, aggiugne San
„ Tommaso, *di tutte le altre leggi*. Ora non è un promettere l'impuni-
„ tà a coloro, che violano questa legge domestica, o ne soffocano i det-
„ tami, l'insegnare, come fa questo Autore, che *di due opinioni probabi-*
„ *li si può seguire quella, che è meno sicura e meno probabile?* " E va-
rie altre cose ben ponderate: „ Tutto ciò, segue a dire, ci obbliga, miei
„ cari Fratelli, a dichiararvi il nostro giudizio su questa Apologia ec.
„ Noi la condanniamo come contenente più proposizioni *erronee, pernicio-*
„ *se, scandalose, temerarie*, contrarie alla legge di Dio, alle verità del
„ Vangelo, alla tradizione della Chiesa, al sentimento dei Padri, alla
„ pratica dei Santi, ed anche al buon ordine della Politica civile: e
„ facciamo proibizione sotto pena di scomunica a tutti i fedeli della no-
„ stra Diocesi di leggerla, tenerla ec. "

§. XII.

Censure, e condanne di altri Arcivescovi, e Vescovi della Francia.

XVIII. Oltre i detti tutti cospicui Prelati, che chiaramente esprimono nelle loro censure e condanne il *Probabilismo*, ne abbiamo degli altri, dei quali, avvegnachè non l'abbiano distintamente nominato, non si può dubitare, che non l' abbiano compreso nella condanna che fecero dell'*Apologia dei Casisti*. Il primo di questi è Monsignor Francesco d' Harlai Arcivescovo di Roano Primate della Normandia, il quale nel suo Decreto dei 4. Gennajo 1659. condannatorio di quel libro, di-

dichiara di *condannare nel nome di Gesù Cristo*, *e nell'unità del santo Spirito* la dottrina dell'*Apologia*, che *era già stata condannata da molti Vescovi* (e però eziandio la dottrina probabilistica,) siccome dottrina *falsa*, *perniciosa*, *scandalosa* ec.

XIX. Lo stesso fece il santo Vescovo di Caors Monsignor Alano di Solminiac, di cui il P. Contenson tesse un encomio singolare, attestando di non aver conosciuto persona la più esemplare, e più santa, e più zelante dell' onore di Dio, e della salute dei prossimi. Questi dunque nella sua Censura dei 24. Decembre dell' anno 1658. *probabilitatem* (come scrive il Merbesio) *& nefaria probabilitatis placita confixit*, *damnavit*, *prohibuit*.

XX. Nella Censura dell' Apologia segnalossi tra gli altri Monsignor *Alfonso del Bene* Vescovo di Orleans, che fu dei primi Vescovi, che ne scoprisse il pericoloso veleno. Di questo gran Prelato scrive il detto Merbesio: *Ex Aurelianensis Ecclesiæ arce sacri belli signum extulit*, *& ad obterendam Apologiam*, *& probabilitatem pestiferæ doctrinæ parentem*, *& altricem*, *omnium Sacerdotum animos incitavit* (*a*). Dello stesso oltre la Censura dell' Apologia, abbiamo anche una lettera da lui indiritta ai Parrochi di Parigi, chiamati dall' Arcivescovo di Sens *i primi Promotori di questa santa guerra*. In essa Monsignore dichiarasi *di avere veduto con orrore il veleno*, *le menzogne*, *e le imposture*, di cui va *ripieno il libro dell' Apologia*: che il motivo, che lo indusse a censurarlo, e proibirlo, fu il timore, che non *arrestando egli il corso alle pessime impressioni*, *che poteva quel libro cagionare nel suo popolo*, *Iddio gliene avrebbe dimandato strettissimo conto*: *che in quella azione non avea cercato nè l' applauso*, *nè l' approvazione degli uomini*, *ma unicamente la gloria di Dio*, *e l' adempimento dell' obbligo suo*. E per tal guisa altre cose va dicendo, che ci dimostrano da quale spirito fosse egli animato.

XXI. A questi si aggiungono Monsignor Egidio Vescovo di Eureux, il quale nel suo Editto dei 15. di Gennajo 1659. condannò l' Apologia velu-

(*a*) Così favella, perchè per qualche tempo fu creduto il primo, che censurasse l' Apologia. Ma questa gloria in verità l' ebbe il Vescovo di Tulle.

veluti infandam farraginem teterrimarum opinionum, quas umquam homines ad invehendam morum corruptelam, & ad alendam improbitatem excogitarint: e Monsignor Carlo Vescovo di Soissons nel suo Decreto dei 23. Ottobre 1659. in cui insistendo sulle pedate degli altri Prelati, condannò quanto aveano essi nell'*Apologia* condannato, e ne proibì la lezione.

§. XIII.

Istruzione Pastorale di Monsignor Giacomo Niccolò Colbert' Arcivescovo di Roano, e Primate della Normandia contro il Probabilismo.

XXII. LO spirito della Chiesa di Francia zelante della conservazione del sacro deposito, ed averso alle probabilistiche novità, che apparve in occasione dell'*Apologia de' Casisti*, si mantenne sempre mai fermo e costante ne' sacri Pastori di quel vasto Reame, e si mantiene pure oggidì con loro somma gloria. Senza far ora parola del famoso Decreto dell'Assemblea Generale del Clero Gallicano dell'anno 1700, noi abbiamo tra gli altri documenti una grave Lettera Pastorale del mentovato Monsignor Colbert Arcivescovo di Roano pubblicata l'anno 1697., di cui dispensarmi non posso dall'addurne qualche tratto all'argomento nostro spettante. „ Siccome (dice egli) l'abuso che si fa, miei cari fratelli, della dottrina della Probabilità, non è soltanto un errore, ma la sorgente di „ tutte le rilassatezze de'novelli Casisti, abbiamo perciò giudicato di spiegarvi i principj, che voi dovete seguire su questo punto importante della Morale. Per poco che attendasi alle massime più certe della dottrina de'costumi, si resta facilmente convinto, che noi siamo sempre obbligati sotto pena di peccato *di preferire l'opinione che ci pare al tempo stesso la più probabile, e la più sicura, a quella, che apparisce meno sicura, e meno probabile*. Questa regola è sì conforme alla ragione, che „ gli uomini non se ne discostano giammai, allorchè trattasi dei loro „ temporali interessi: e non si può vedere senza rammarico, che i novelli Dottori della Probabilità siano stati sì *temerarj* per proporne riguardo „ alla

„ alla coscienza una regola tutta contraria: e Cristiani sì poco solleciti
„ della eterna loro salute per abbracciarla, e seguirla. Allora quando noi
„ siamo divisi tra più ragioni, e differenti autorità, di cui altre ci per-
„ suadano che la cosa sia contraria alla legge di Dio, ed altre che non
„ vi si opponga; se queste ragioni ed autorità bilanciate ci pajono ugual-
„ mente probabili, lo spirito nostro rimane certamente sospeso, e dubbio-
„ so, senza poter affermare da qual parte siavi la verità. In tal caso noi
„ siamo obbligati di seguire la massima sì di sovente ripetuta nel gius ca-
„ nonico, e che i Pagani medesimi hanno riguardata qual legge indispen-
„ sabile, cioè, *in dubiis tutior pars est eligenda*. Sant' Agostino espressa-
„ mente decide, che chi opera in altra guisa, pecca per questo motivo
„ stesso, che nell' affare della sua salute preferisce al certo l'incerto. Ma
„ quando le ragioni, e le autorità, che mostrano essere l' azione proi-
„ bita dalla legge di Dio, ci pajano più probabili, e più forti di quelle
„ che sembrano provare, che sia permessa; egli è ancora più evidente,
„ che dobbiamo assolutamente seguitare l'opinione più sicura, che è al
„ tempo stesso la più probabile. L' amor della verità non ci permette di
„ abbandonare ciò, che ci rassembra vero, per seguire ciò, che abbiam
„ giudicato più probabilmente falso. La fedeltà per la legge di Dio ci de-
„ termina assolutamente ad abbracciare quello, che ci pare ad essa più con-
„ forme: e la nostra coscienza formata in virtù di un maggior lume,
„ ci detta sì chiaramente che dobbiamo attenerci alla più probabile, e più
„ sicura, che prendere non possiamo l'opposto partito senza tradirla: il che
„ per confessione di tutti i Teologi non può scusarsi da peccato, anche
„ quando la coscienza fosse erronea, siccome decide San Paolo parlando di
„ coloro, i quali credevano, che l'uso di certe vivande fosse vietato. Per-
„ chè, secondo l'Apostolo, non potevano mangiarne senza peccato, quan-
„ tunque il sentimento contrario fosse certamente probabile. Non v'ha dun-
„ que, se non la cupidigia che possa farci anteporre la meno probabile,
„ e la meno sicura a quella, che ci è più probabile, e più sicura: e la
„ massima de' Probabilisti, che l'autorizza, rovescia le due regole più co-
„ stanti delle nostre azioni, la legge di Dio, e la coscienza.....
„ Nel sistema della Probabilità il vero, ed il falso divengono indifferen-
„ ti.

„ ti nella condotta de'Cristiani, siccome ben l'osservò l'Eminentissimo Car-
„ dinal di Aguire, tanto rispettabile per la sua erudizione, quanto per la
„ sua pietà, il quale confessa, che mentre seguiva la Probabilistica dottri-
„ na, che oggidì con tanta forza combatte, non si applicava, se non ad
„ esaminare, se la sentenza era probabile, senza riconoscere, se fosse vera.
„ Opinioni contraddittorie proposte vengono come probabili a cagione di
„ Autori differenti, che le hanno sostenute, e come ugualmente sicure
„ nella pratica, anche rispetto a coloro, che le giudicano false specolati-
„ vamente. Secondo questi novelli principj si può allontanarsi dalla ve-
„ rità conosciuta senza essere prevaricatori della legge. Colle frivole di-
„ stinzioni di certezza pratica, e specolativa si pretende di mettere in
„ calma i più giusti rimorsi della coscienza. Per finirla, colla dottrina
„ della Probabilità la ragione umana, comunque corrotta per il peccato,
„ diviene la regola delle azioni del Cristiano: *la via, che sembra all'*
„ *uomo diritta, non conduce giammai alla morte*. I Dottori, allorchè ezian-
„ dio ingannano, e seducono, divengono guide sicure per condurci nella
„ via della salute, e non si corre pericolo *di cadere nel precipizio seguen-*
„ *do guide cieche*. I Giudei han potuto con sicura coscienza attenersi al-
„ le false tradizioni dei loro Maestri, risguardare coi loro Dottori la con-
„ danna di Gesù Cristo come probabilmente giusta, e consentirvi con in-
„ nocenza, e senza incorrere la minima colpa. Se queste conseguenze,
„ miei cari fratelli, per altro necessarie del principio della probabilità,
„ vi fanno orrore: se il solo carattere di novità di tal dottrina, senza
„ la quale il mondo era stato fino allo scorso secolo, vi obbliga a ri-
„ gettarla; l'uso, che se ne fa, vi farà vie più comprendere, quanto sia
„ necessario di fermarne il corso. Una folla di moderni Casisti, che hanno
„ abbandonata la Scrittura, ed i Padri per seguire i proprj pensamenti, o
„ l'autorità di alcuni juniori, *evanuerunt in cogitationibus suis*: hanno spinto
„ l'acciecamento loro fino a sostenere opinioni sì ripugnanti a tutti i lumi
„ naturali, che avrebbero colmato di orrore i saggi stessi del Paganesimo: e
„ tali perniciose sentenze son divenute sicure coi principj della *Probabilità*."
E così proseguisce l'illustre Prelato ancora per lunga pezza a descrivere le
lassità orribili divenute probabili e lecite nel sistema novello.

§. XIV.

§. XIV.

Censura del Probabilismo fatta dalle due celeberrime Università della Sorbona, e di Poitiers.

XXIII. E' noto ad ognuno il credito singolare, in cui sono tra le altre le due celebri Università della Francia, della Sorbona, e di Poitiers: della prima delle quali ebbe a scrivere il sapiente Melchior Cano *lib.* 12. *de loc. theolog.* che *fixa*, *constantiaque Decreta semper suspexit Ecclesia*. Già molti Dottori di questa sacra Facoltà erano stati chiamati in consiglio da Vescovi, ed Arcivescovi per deliberare intorno la condanna dell'Apologia de Casisti, e coi voti loro l'aveano approvata, e così pure tra i Parrochi di Parigi, e di Roano, quei che erano Dottori della Facoltà medesima (e v'erano per la maggior parte) aveano allo stesso effetto impiegate le loro cure, e travagli. Ma finalmente uniti in corpo tutti i Dottori, e premesso un accuratissimo esame di varie proposizioni, li 16. di Luglio 1658. ne fecero la solenne censura, e condanna, che malgrado gli ostacoli, e difficoltà da' Probabilisti frapposte, fu in fine promulgata. Questa può chiamarsi il preludio dell'altra, che fecero l'anno 1665., in cui censurarono le seguenti proposizioni riguardo il Probabilismo, le quali tutte s'insegnano dal P. La-Croix, e dagli altri Probabilisti moderni. La prima: *Cum salute homo potest sequi quamcumque opinionem voluerit, dummodo alicujus magni Doctoris* (i moderni dicono di un Dottor classico, come sono presso loro il Lessio, il Sanchez &c.) *opinionem sequatur*: *nam unicum magnum Doctorem constituere opinionem extrinsece probabilem, docent quatuor supra viginti Doctores*. La seconda: *Quamvis opinio sit falsa, potest quilibet tuta conscientia illam practice sequi propter auctoritatem docentis*. La terza: *Ille, qui judicat aliorum opinionem improbabilem a principiis intrinsecis, potest nihilominus ab extrinsecis propter auctoritatem judicare probabilem, & juxta illam operari*: *quae doctrina fere communissima est*. La quarta finalmente riferita dal P. Natale Alessandro lib. 3. de pecc. cap. 4. *In quaestionibus de bono, & malo, licito, vel illicito, jure divino, vel humano potest quis sequi opinionem*

nionem minus probabilem, minusque tutam, relicta probabiliore, & magis tuta, etiam sibi nota ut tali. La Censura, che l'Università fece di tali proposizioni, si è: *Doctrina harum propositionum falsa est, temeraria, innumeris novitatibus, & corruptelis viam aperiens, & conscientiæ regulas evertens*.

XXIV. Con più gagliarde espressioni ancora procedè alla condanna della probabilistica dottrina l'Accademia di Poitiers li 22. Giugno 1665. in occasione di una tesi esposta per difendersi pubblicamente dai PP. della Compagnia di quella Città, cioè: *Agendi regula proxima conscientia est. Probabilem* (opinionem) *sequi tuto licet, etiam probabiliore posthabita*. La sacra Facoltà premette alla censura di questa una forte prefazione, in cui si lagna, ch' essendo stato il Probabilismo riprovato, e condannato da tanti illustri Prelati della Chiesa, e da celebri Accademie, ad ogni modo si avesse pur anche l'arditezza di volerlo pubblicamente difendere: *nec tamen*, dicono, *tot fulminibus attrita est insatiata illa commentandi libido, immo in dies excrescit, & ab inexhausto vagæ probabilitatis suæ penu nova semper proferre molitur. Hæc est illa* (seguono a dire) *perniciosa tot errorum scaturigo: hæc radix, hæc officina, dum cæco quodam impetu non quod æternæ legi consonum est, tenetur, sed quod pluribus, imo vel unico recentiori scriptori sub aliqua probabilitatis luce affulserit*. E dopo altre riflessioni. *Has theses duobus Doctoribus examinandas commisit* (sacra Facultas,) *quibus data die auditis, & re tota in deliberationem frequenti Collegio adducta, Apostoli dicto audiens:* Omnia probate: quod bonum est tenete: ab omni specie mali abstinete vos: *sic de subjecta propositione in prædictis thesibus contenta censuit:* e recitata la già trascritta propozione, la censurano e condannano nel senso del Professore, e de' Probabilisti, come *falsa, temeraria, e inducente varie corruttele ne' costumi*. E quindi soggiunge la relazione: *Convocatis omnibus Doctoribus celeberrimæ Universitatis Pictaviensis &c. habita fuit Congregatio in Conventu Fratrum Prædicatorum, cui interfuerunt Doctores omnium Facultatum:* e letto il Decreto, *ab omnibus Doctoribus unanimi consensu approbatum, & acceptum est, statutumque ne Patres Societatis actum hodierna die habendum celebrent sub pœna &c.* E questo Decreto fu pure approvato da Monsignor Vescovo di Poitiers.

§. XV.

Ricorsi fatti dai Vescovi della Francia alla Sede Apostolica contro il Probabilismo, e la Morale rilassata.

XXV. NUovo argomento dell' averſione dei Veſcovi della Francia al Probabiliſmo, e alla laſſa Morale da lui promoſſa, ſi è il ricorſo che fecero alla Santa Sede l' anno 1677. per implorarne dal Capo della Chieſa la finale condanna. Il M. R. P. Giacinto Graveſon nel *Tomo* 8. della ſua Iſtoria Eccleſiaſtica riferiſce in parte la lettera ſcritta da' que'zelanti Veſcovi al ſanto Pontefice Innocenzo XI., in cui ſi dolgono fortemente dell' arditezza de' Probabiliſti, che non oſtante le condanne di tanti Prelati loro Predeceſſori, ſeguivano a ſpargere, e ad inſegnare le falſe, e ſcandaloſe loro dottrine. Dicono, che riflettendo alle di loro condotte, pareva che prefiſſo ſi foſſero di fomentare le cupidigie degli uomini, di eſtinguere i rimorſi della coſcienza, di ſvellere i ſtimoli di abbandonare il peccato, ed appianare ai vizj la ſtrada. Dalle loro parole rileveranſi meglio i giuſti loro riſentimenti. Queſta dunque è la lettera, che ſolo mi ſpiace non eſſere ſtata dal P. Graveſon prodotta affatto intiera.

BEATISSIME PATER.

„ Etſi hæc Epiſtola exponendis Sanctitati Veſtræ graviſſimis Eccleſiæ
„ vulneribus inſtituta, in triſti ac luctuoſiſſimo argumento verſabitur;
„ par eſt tamen, ut in hujus limine debita D. O. M. gratiarum actione
„ fungamur, & nobiſmetipſis gratulemur, quod Sanctitate Veſtra in Apo-
„ ſtolica Sede conſtituta, jam habeamus, ad quem queſtus & gemitus no-
„ ſtros libere, nec inaniter effundere poſſumus. Hac fiducia freti, Beatiſ-
„ ſime Pater, de Gallicanæ Eccleſiæ morbis cum ipſa agere decrevimus,
„ quorum ſummam, ne multis moremur, ita breviter complecti licet.
„ Cum duabus potiſſimum rebus contineatur Chriſtianorum ſalus, fidei
„ dogmatum ſinceritate, & integritate morum; varie jam inde ab Eccle-
„ ſiæ primordiis, utraque tum dæmonum fraude, tum hominum impro-
„ bita-

„ bitate, tentata est: numquam tamen vel acrius, vel astutius, quam
„ novissimis istis, miserrimisque temporibus.... Nunc vero, Beatissime
„ Pater, tetrior multo, ac perniciosior lues (del Probabilismo) Ecclesiam
„ invasit. Augescenti enim in dies improborum multitudini adjunxit se
„ certorum Scriptorum improvida temeritas, quibus id demum videtur
„ fuisse propositum, fovere hominum cupiditates, extinguere conscientiæ
„ morsus, deferendi peccati stimulos evellere, iter ad vitia sternere, ea-
„ dem peccatis, quæ virtutibus, tenebris, quæ luci, falsitati, quæ verita-
„ ti jura tribuere (come fanno per appunto i Probabilisti,) sceleribus de-
„ nique formidinem, pudorem & infamiam, ipsum sceleris nomen detra-
„ here. Nec veremur, Beatissime Pater, ne nos in hoc studio efferri,
„ ac veritatis metas prætergredi judicet Sanctitas Vestra, postquam per-
„ spexerit, quæ, & quanta sit earum opinionum corruptela, quæ tam-
„ quam puræ, ac securæ ab istis Auctoribus traduntur, & Christianis in-
„ vehuntur. Cohorrescet, sat scimus, ad infandorum dogmatum inaudi-
„ tam absurditatem Apostolica Vestra Pietas, & talia Catholicis, iisque
„ Literatis, in mentem venire potuisse, vix ipsa prima fronte credet. "
Quindi annoverano dice il P. Graveson, *nonnulla opinionum monstra, quæ ex vaga in doctrina morum PROBABILIA consectandi libertate erumpebant*: dopo l'enumerazione dei quali ripigliano: „ Ergo cum tantam per-
„ niciem, tantumque dedecus tacite ferre nec *Belgica*, nec *Gallicana* pos-
„ set Ecclesia, de *Casuistarum* licentia comprimenda aliquot ab hinc an-
„ nis serio excogitare Episcopi cœperunt.... Nec piis ipsorum conatibus
„ *Romanæ Ecclesiæ* defuit auxilium. Nam *Alexander VII.* P. M. delatam
„ ad se *Casuistarum Apologiam* proscripsit, & 45. propositiones ex variis
„ Casuistis excerptas duabus Constitutionibus confixit. Verum, si libere
„ apud Amantissimum Patrem, & simpliciter loquendum est, *non desunt*
„ *illis Scriptoribus artes, quibus ipsam summi Pontificis censuram eludant.*
„ Quamobrem, post Episcoporum judicia (già di sopra proposti) & Apo-
„ stolicas *Alexandri VII.* Constitutiones, *nihil quidquam de confidentia re-*
„ *miserunt*: immo decreta sua *eo audacius* ferere perstiterunt, quo elan-
„ guisse jam putant Episcoporum zelum, seque adeo imposterum omni
„ jam periculo defunctos. Hujus ergo mali tam contumacis natura nos

„ adduxit, Beatissime Pater, ut frustra huic propulsando impensis hucusque curis, ac laboribus nostris, ad Sanctitatis Vestræ præsidium confugeremus, hac spe freti, fore ut Supremæ suæ Auctoritatis eminentia nostros conatus adjuvet, sparsamque per universam Ecclesiam pestem ea potestate recidat, qua universam Ecclesiam moderatur, ac regit. “ Questa Lettera dei Prelati Francesi zelanti della purità della dottrina de' costumi fu ricevuta con estremo piacere dal Santo Pontefice, ed avendogli circa quel tempo stesso la Sacra Facoltà di Lovagno spedita una legazione di alcuni suoi Teologi al medesimo fine diretta, applicò egli seriamente l'animo suo a provvedere il rimedio per que' tanti mali, che la probabilistica lassità cagionava alla Chiesa: onde poi promulgò il famoso suo decreto condannatorio del Probabilismo ne' punti suoi principali, e di moltissime scandalose proposizioni, cui apriva la via, e rendeva lecite nella pratica.

XXVI. Un' altra Lettera allo stesso Santo Papa Innocenzo XI. scrisse in particolare Monsignor *Niccolò* Vescovo di *Aleth*: e l'abbiamo nella *Gallia Vindicata* dell' Eminentissimo Cardinale *Sfondrati*. In questa dopo altre cose così esprimesi al nostro proposito: „ Itaque, Beatissime Pater, „ ad corrupta morum dogmata redeo: quod malum latius patet, & plerisque animabus adhuc nocentius est. Huic curando quantum ab initio „ Pontificatus studium Sanctitas Vestra adhibuerit, universi norunt: quod „ ut ipsa brevi assequeretur, nihil demum utilius, aut promptius occurrit, quam ut præcipua laxioris doctrinæ capita jamdudum a plerisque „ Ecclesiæ Gallicanæ Præsulibus in famosa *Casuistarum Apologia* damnata, „ iterum ad eorum Episcoporum relationem, a Sede Apostolica solemni „ Decreto damnarentur. Id autem ut ad optatum exitum, obsistentibus „ licet casuisticæ corruptelæ patronis, perducatur, optamus. Verum, „ Beatissime Pater, rerum nostrarum experimento edoctus, & Paterna Vestra benignitate fretus, ausim dicere, nihil pene in damnandis Casuistarum erroribus operæ pretii fore, nisi eadem vestra auctoritate Jansenianæ hæreseos phantasma, quo jamdiu plurimi in his partibus ludificantur, evanescat. “ E per tal modo seguita a dire, che questa era l'arma, onde i Probabilisti rendevano inutili, e vani tutti gli sforzi delle

per-

persone pie, e degli Autori più accreditati, che si opponevano alle loro rilassatezze: mentre chiamavano questi coll'odioso nome di Giansenisti, o con questo spettro gli facevano comparire indegni di essere ascoltati: mentre per altro, siccome attesta Monsignore, non v'era un solo Giansenista in tutta la sua Diocesi per le perquisizioni, che fatte ne aveva.

§. XVI.

Decreto dell'Assemblea Generale del Clero Gallicano tenuta in Parigi l'anno 1700, onde si eliminò da tutto il Regno di Francia il Probabilismo.

XXVII. Tante censure e condanne di Vescovi, Arcivescovi, Primati, e Accademie della Francia dovevano senza dubbio frangere la contumace resistenza de'Probabilisti, e far comprendere a tutti, che non poteva non essere falso, assurdo, pernicioso quel sistema di opinare, che per tale era dichiarato, e condannato dai sacri Pastori stabiliti dallo Spirito Santo a reggere quella Chiesa, e le cui parole per comando di Cristo Signor nostro doveansi ascoltare con tutta sommissione, e rispetto. Ad ogni modo tutti i loro sforzi e tentativi non ebbero l'effetto preteso nell' animo di molti, che affascinati dai prestigj probabilistici eludevano facilmente i Decreti più sacrosanti col frivolo e vano pretesto, che non erano d' infallibile autorità. Qualche maggiore scossa diede al Probabilismo, e più gagliarda impressione fece ne'seguaci e fautori suoi il Decreto emanato dalla Santa Sede, e dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. condannatorio di sopra sessanta lasse e scandalose proposizioni, quattro delle quali risguardano il Probabilismo immediatamente, e ne contengono i fondamentali principj; cosicchè tutte le persone dabbene che ricevettero il Decreto con quella simplicità, che è propria de' veri figliuoli della Chiesa, si persuasero, che tutto affatto il sistema fosse stato condannato dal Vicario di Cristo. In prova di che serve ciò, che scrisse in quel tempo ad Innocenzo XI. Monsig. Giovanni Cerle Vicario Generale del Vescovato vacante di *Pamiers*;

cioè, che i Probabilisti *magno apud omnes bonos odio laborabant propter nefariam illam Probabilitatis doctrinam nuper a Sanctitate vestra magno fidelium plausu damnatam* (*a*). Con tutto ciò non si sbigottirono del tutto i difensori della novella dottrina, e con sottigliezze e raggiri interpretando a modo loro il Decreto Pontificio, proseguivano ad insegnarla nelle private scuole, e valersene nella direzione delle coscienze (*b*). Non potendo dunque i Prelati Gallicani soffrire di vantaggio una tanta audacia, si radunarono l'anno 1700. in un numeroso consesso di Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, ed altre ecclesiastiche persone nel palazzo Sangermano di Parigi per dare dalla parte loro l'ultimo colpo al Probabilismo, e alla Morale rilassata, e discacciarla onninamente da tutto il Reame. Osservano essi nel principio del celeberrimo Decreto, che *Religionem* Christianam fide, & moribus constare: *dogmatum autem tum fidei, tum morum esse fontem, ac bene vivendi regulam ad ipsum fidei caput pertinere, Ecclesia Catholica semper intellexit. Nec minus certum est illud omnino esse depositum, quod a Christo & Apostolis Episcopi horum successores ad finem usque saeculi custodiendum receperunt.*

(*a*) Lettera 5. presso l'Eminentissimo Cardinale Sfondrati nel suo libro *Gallia Vindicata*.

(*b*) In questa lettera stessa attesta il medesimo Monsignor Vicario Generale, che alcuni de' Probabilisti per iscansare la pubblica odiosità, senza però mutar sentenza, fecero dopo il Decreto di Papa Innocenzo questa determinazione, che dovesse seguitarsi in avvenire per il più l'opinione, che sembrava più prossima al vero, *opinionem illam, quae propius ad verum accedere videretur, UT PLURIMUM esse sequendam*. Sopra di che ei riflettendo soggiugne egregiamente: *Quo profecto decreto non tam veritati consulitur, quam Ecclesiae illuditur, quam Sancta Sedes irridetur, quam errori latibulum, securitasque paratur. Haerendum, inquiunt, ut plurimum sententiae probabiliori. Cur non semper, quod ratio suadet, quod Sancti Patres admonent, quod Canones praecipiunt. Cur non semper! Cum omnes omnium Sanctorum paginae clament* in dubiis tutiorem partem esse sequendam. *An aliquando peccare sanctum est? An quandoque perire tutum? An Christus UT PLURIMUM tantum est veritas? Mavultque identidem videri & esse probabilitas? Videtur* ut plurimum *istud, Semiarianorum alterum* Homiusion, *totum videlicet ad fallendos incautos, & fraudem occultandam compositum. Fas, inquiunt, interdum esto: nefas* ut plurimum *ex sententia minus probabili quidquam aggredi. Vere defecerunt scrutantes scrutationes. Quid est quod dixisti, o infelix astutia? o sententiam necessitate confusam! (ut ait Tertullianus.) Quod negatur praecipitur: quod licet, prohibetur. Cur saepius dumtaxat persequaris quod semper quaerendum sit? Quomodo, quod nunquam fieri licet, interdum rite feceris?* E così proseguisce a vagliare questa determinazione con ottime riflessioni.

runt. Cum igitur his temporibus fides dogmatum, & regula morum, vitæque christianæ variis erroribus impetatur, ac resecta licet mala subinde repullulent; Nos Cardinales, Archiepiscopi, & Episcopi, permissione regia in Palatio Sangermano congregati, assistentibus aliis ecclesiasticis viris nobiscum deputatis, loci nostri memores, atque Antecessorum nostrorum in Comitiis quoque Generalibus monitis, & exemplis permoti, his Ecclesiæ laborantis incommodis occurrere, quantum Dominus ex alto concesserit, omni ope decrevimus. Questa Venerabile Assemblea rappresentante la Chiesa della Francia prima di esporre le scandalose opinioni introdotte nella morale Teologia, richiama alla memoria le lamentanze del Sommo Pontefice Alessandro VII. „ Nunc ut ad „ aliud fidei caput veniamus, ad moralem scilicet Theologiam, his po„ stremis temporibus prava ingeniorum licentia, ac subtilitate corruptam, „ præmittenda putamus verba felicis memoriæ Alexandri VII. quibus „ magno animi sui dolore testatur *complures opiniones* christianæ disciplinæ „ relaxativas &c. " con quel che segue già di sopra riferito. Osservano i dottissimi Prelati, che il Santo Papa non ha soltanto condannate molte proposizioni false, erronee, e scandalose; ma di vantaggio ha riprovato il novello sistema probabilistico, siccome contrario alla semplicità evangelica, e alla dottrina de' Padri, con quelle parole, *modus opinandi irrepsit alienus omnino ab evangelica simplicitate, sanctorumque Patrum doctrina.* E quindi così ripigliano: „ Quæ sententia non modo errores increvisse queri„ tur; verum etiam, *quod caput est*, adnotari voluit ipsam rei tractandæ „ rationem eam introductam esse, unde videremus corruptelam morum non „ modo secuturam, verum etiam facto velut impetu irrupturam, quam vix „ cohibere possimus. "

XXVIII. Incredibili sono, seguita a dire quell'augusto Consesso, le conseguenze perniciose, e gli abusi intollerabili, che da queste moderne probabilistiche sottigliezze introdotte nella Cristiana Morale derivano, impiegandosi gl'ingegni più acuti per comparire tanto più Teologi industriosi, quanto più novelle maniere inventassero per istabilire maggiormente il credito del Probabilismo. „ Sed etiam incredibile dictu est ex pessimis „ principiis, tota licet Ecclesia reluctante, quanta malorum incrementa „ provenerint, subtilioribus ingeniis in id unum intentis, ut eo quisque se vel

„ maxime Theologum videri velit, *quo plura ejusmodi inventa in Probabi-*
„ *litatis auctoritatem adduxerit* . Verum hæc constabilire, aut per *eam*
„ *speciem* (della probabilità) mentes infirmarum in falsam, & noxiam
„ securitatem inducere, nil aliud est, *quam animas perdere*, ac doctrinas,
„ & mandata hominum, vanasque traditiones exemplo Pharisæorum divi-
„ ni mandati loco obtrudere. " Perlochè convinti dall'esperienza di tanti mali, conchiudono que' venerabili Prelati, siamo necessitati a troncare la loro radice, qual è il novello sistema probabilistico ignoto ai Santi Padri, affinchè siamo tutti di un medesimo parere, e sentimento. „ Quare
„ tot errorum experientia devicti necesse habuimus *ipsam malorum radi-*
„ *cem exscindere*, eam scilicet opinandi rationem, quæ ignota S. S. Patri-
„ bus, tanta de rebus maximis diffidia peperit, ut iisdem in Parochiis,
„ iisdem in templis, passim cerneremus ab aliis teneri, & ligari, quæ ab
„ aliis solverentur, atque plebem christianam in varia, atque incerta di-
„ scerpi, nec scire, quibus credat, magno dedecore ecclesiasticæ auctori-
„ tatis, magnaque aperta janua ad salutis incuriam, & indifferentiam,
„ quam vincere non Episcopi singulares, sed sola episcopalis unanimitas
„ & auctoritas possit, dicente Apostolo: *Obsecro vos fratres.... ut id ipsum*
„ *dicatis omnes, & non sint in vobis schismata*. " Finalmente premesse le censure di una gran quantità di proposizioni, delle quali parecchie risguardano il Probabilismo, fanno la condanna di questo sistema con un decreto speciale, che è il seguente.

DE OPINIONUM PROBABILIUM USU.

„ Absit vero ut probemus eorum errorem, qui negant *licere sequi vel*
„ *inter probabiles probabilissimam*. Sed ad rectum usum probabilium has re-
„ gulas a jure præscriptas agnoscimus.

„ Primum est, ut in dubiis de salutis negotio, ubi æqualia utrinque
„ animo se offerunt rationum momenta, sequamur id *quod tutius*, sive
„ quod est in eo casu *unice tutum*: nec id consilii, sed *præcepti* loco ha-
„ beamus, dicente Scriptura: *Qui amat periculum, in illo peribit*. Hæc est
„ prima regula. "

„ Altera: ut circa probabiles de christiana doctrina sententias sequamur
„ id

„ id quod *Viennense Concilium œcumenicum* circa infusas tam parvulis, „ quam adultis in baptismo virtutes decrevit his verbis: *Nos hanc opinionem tamquam probabiliorem, & dictis Sanctorum, ac Doctorum modernorum Theologiæ magis consonam, & concordem, duximus eligendam*. Quod „ Concilii judicium eo magis ad dirigendos mores pertinere constat, quo „ magis ex ipsis fidelium sanctitas, ac salus pendet. "

„ Ex hoc igitur regula fit consequens. Primum, ut in rebus theologicis ad fidei & morum dogmata spectantibus Theologos quidem etiam „ modernos audiamus, si tamen consonas S. S. Patribus tradant sententias. „ Deinde, ut, si ab eisdem recedant, harum opinionum inhibeatur cursus, nedum earum aliqua habeatur, aut ulla eis tribuatur auctoritas. „ Denique, ut nemini liceat eligere eam sententiam, *quam non veritati* „ *magis consentaneam duxerit*.

„ Quod ergo in praxi *eam nobis liceat sequi sententiam, quam nec ipsi* „ *ut probabiliorem eligendam judicemus, hoc NOVUM, hoc INAUDITUM*, „ *hoc certis, ac notis Auctoribus postremo demum sæculo proditum, & ab* „ *eisdem pro morum regula positum*, repugnat huic effato (Vincentii Lyrinen. Comm. 1. cap. 3.) celebrato, *quod ubique, quod semper, quod omnibus*; nec habere potest christianæ regulæ securitatem. *hoc initium* „ *malorum esse, atque omnium antedictarum corruptelarum caput: hoc in censuris Apologiæ Casuistarum ab Antecessoribus nostris viris fortibus, ac religiosis censorie notatum*: hoc sæpe reprehensum, hodieque reprehendi nullo incusante, imo bonis probantibus, diffiteri nemo potest. *Estote prudentes, sicut serpentes*, qui protecto, quod præcipuum est, capite, sibi „ consulunt. Nec quispiam in dubio salutis ad actum prosiliat, nisi ipso „ dubio, *non ad nutum voluntatis, aut ex cupiditatis instinctu*, sed ex recta ratione deposito, dicente Scriptura: *Rationabile obsequium vestrum*: & „ iterum: *Sapiens timet, & declinat a malo: stultus transilit, & confidit*. Postremo audiatur apostolicum illud: *Omne quod non est ex fide*, „ idest ex conscientia, *peccatum est*. Deinde *testimonium reddente conscientia ipsorum*: non aliorum utique, sed ipsorum, & sua. "

XXIX. Non bastò alla sacra Adunanza questa ordinazione; ma diresse inoltre una lettera enciclica a tutti gli altri Cardinali, Arcivescovi, Vescovi-

scovi, e generalmente a tutto il Clero della Francia, che non erano stati presenti, di cui eccone qualche tratto: „ Cum ad extrema ventum est
„ tempora, in quibus decor pristinus imminuta fide, refrigescente carita-
„ te, labente disciplina morum corruptelis, ac denique, ut fit, fallacium
„ opinionum illuvie deteri videbatur; id egerunt omnes pii, atque ipsa
„ præsertim Ecclesia Gallicana, ut Moralis Theologiæ dignitatem vindi-
„ carent. Huic igitur operi ut jam vel maxime salutari admoveatis ma-
„ nus, & nostra judicia vestra consensione firmetis, communis officii ra-
„ tio, & caritatis vinculum, & Collegii nostri unitas suo quodam jure
„ postulant.

„ Et quidem doctissimæ, ac celeberrimæ Theologiæ Facultates, maxi-
„ me vero Parisiensis cum Lovaniensi conjuncta, etiam interrogantibus
„ Episcopis, pro officio suo gliscentem novandi libidinem represserunt.
„ Compresbyteri quoque nostri parochialium Ecclesiarum Rectores, cete-
„ rique Doctores in amplissimis Civitatibus constituti ad nostra usque tem-
„ pora non cessarunt exaltare vocem suam in plateis Sion, atque Episco-
„ pos in altiore specula collocatos assiduis efflagitationibus incitarunt: qui
„ quidem eorum vocibus, & ipsa rei necessitate commoti pro loci sui au-
„ ctoritate, valentiore manu *gladium spiritus* assumpserant, *quod est ver-*
„ *bum Dei*, ad dirumpenda *cervicalia*, & *pulvillos* inani arte *consutos sub*
„ *omni cubito manus*, ne infelices animæ in morte obdormiscerent, ac per
„ falsæ pacis somnum ad æterna supplicia raperentur. Neque tantum Fra-
„ tres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi, in suis quique Diœ-
„ cesibus ascenderunt ex adverso; sed & plenitudo exercitus Israel, *ipsi*
„ *nempe Conventus Cleri Gallicani*, in Christi nomine rite adunati, de fi-
„ de, & moribus ediderunt præclara constituta, gravesque censuras, qua-
„ rum haud exiguam partem commemorandam, repetendamque censui-
„ mus.

„ Nec tacere possumus, Religiosissimi Patres, memorabilem sententiam,
„ qua maximus, ac doctissimus Cœtus anno 1655. & sequentibus Parisiis
„ congregatus gravissimo judicio suo damnavit perversam, ac falsi nominis
„ scientiam, qua instructi homines, *non jam accommodarent mores suos ad*
„ *evangelicæ doctrinæ normam, sed & ipsam potius regulam, ac sancta*

„ *man-*

„ *mandata ad cupiditates suas inflecterent, novaque & inani philosophia*
„ *christianam disciplinam in academicas quaestiones, ac dubias, fluctuantesque*
„ *que sententias verterent.* Hæc illi. Qua sententia versatilem illam, ac
„ noxiam opinionum flexibilitatem, hoc est *ipsum mali caput* (cioè il Pro-
„ babilismo) conterebant. Illud vero judicium Sancti Caroli Borromæi
„ commonitionibus ad ministros Pœnitentiæ datis præfixum ad Collegas
„ suos sanctos Ecclesiarum Gallicanarum Episcopos transmiserunt, ac de-
„ plorata sæculi cæcitate, id quoque indoluerunt, quod in ipso Comitio-
„ rum exitu, oppressi negotiis, congrua medicina grassantes morbos pro-
„ pellere non potuerint. Quibus sane verbis ea remedia non omisisse pror-
„ sus, sed in opportuniora tempora distulisse, eamque provinciam secutu-
„ ris Conventibus demandasse visi sunt. "

„ Hanc paternam veluti hereditatem Cleri Gallicani Cœtus anno 1682.
„ Parisiis congregatus exceperat, sed conventu interrupto, ne salutaris con-
„ silii memoria intercideret, sapientissimi Patres pravarum propositionum
„ indiculum, anteaquam discederent, edi, ac per Ecclesias mitti volue-
„ runt, ut futuris conventibus veluti digito indicarent, quid tunc Galli-
„ cana pararet Ecclesia, aut quid a posteris expectari par esset. "

„ Ex his profecto liquet Episcopis Gallicanis ad Dei gloriam semper
„ intentis, non animum unquam, sed opportunitatem defuisse: quam na-
„ cti occulta quadam divini Numinis providentia, opus in manus resum-
„ psimus, hoc vel maxime tempore, quo fratres nostros a fide catholica
„ devios, maximo Rege præeunte, revocare nitimur ad Ecclesiam, cum
„ nihil sit, quo magis optimi, ac religiosissimi Principis studia adjuvare
„ possimus, quam si demus operam ut christianæ de moribus regulæ
„ castitas & honestas magis magisque in dies non tantum decretis, at-
„ que sententiis, verum etiam factis & executione enitescat .... Hujus er-
„ go rei gratia nos in Spiritu Sancto, & in Christi nomine adunati, ejus-
„ que ope freti, non tam novum opus aggredimur, quam sancta decre-
„ ta, quoad fieri potuit, colligimus, ordinamus, adhibitis notis, certisque
„ principiis indicatis, quibus instructi cooperatores nostri sacramentorum
„ administri errores subinde in Ecclesia renascentes, non modo perspice-
„ re, verum etiam facile confutare possint. Hoc opus non tam nostrum,

„ quam

„ quam vestrum, vestris quippe auspiciis, vestro spiritu gestum, sanctissi-
„ mi, ac religiosissimi Consacerdotes, vestræ pietati, vestræ fidei com-
„ mendamus: hoc in tutela, præsidioque vestro ponimus: hoc fidele de-
„ positum cum ceteris egregiis monumentis vestrorum cœtuum componen-
„ dum, & in communes Ecclesiarum usus adhibendum relinquimus, ut in
„ Christo Jesu, quo uno confidimus, Ecclesiæ Gallicanæ, imo etiam Ca-
„ tholicæ gloria inclarescat. Valete &c. "

XXX. Oltre questa gravissima Lettera, l'Eminentissimo Cardinal di Noallies Presidente della veneranda Assemblea, volle segnalare il suo zelo per la sana dottrina con un editto particolare promulgato in tutta la sua vasta Diocesi, che si può leggere presso Natale Alessandro nell'Appendice de' documenti al trattato *de peccatis* ec. In esso tra le altre cose, riportato l'Avviso del Santo Papa Celestino ai Vescovi delle Gallie intorno gli errori de' Massiliesi, ed accennato quanto erasi nella sacra Adunanza stabilito contro le moderne false opinioni de' Casisti, *quod* (dice) *bonorum vota, fidelium salus, temporum iniquitas postulabat*; intima un rigoroso comandamento a tutte le Chiese, Comunità ec. alla sua giurisdizione appartenenti di ubbidire fedelmente al decreto, senza mai dipartirsi in qualche modo dall'esatta osservanza del medesimo. *Mandamus, ac præcipimus omnibus & singulis Ecclesiarum, Collegiorum, Communitatum, Monasteriorum, Ordinum Superioribus, ut hanc censuram, declarationem, & appendices curent observari, & identidem legi in ecclesiasticis & religiosis cœtibus. Distinctius etiam inhibemus omnibus, seu sæcularibus, seu regularibus Confessariis, Concionatoribus, Theologiæ, aliarumque scientiarum Professoribus, ne quis eorum, aut ullus alius in nostra Diœcesi, etiamsi immunem, & exemptum se se contenderit, quidquam ullo modo dicat, scribat, doceat, aut consulat, quod in illa censura sit notatum.*

§. XVII.

§. XVII.

Riflessioni sopra le riferite censure e condanne fatte dai Vescovi della Francia.

XXXI. PRima Riflessione. Da tutta la serie delle censure, condanne, ordinazioni, decreti, che abbiamo in questo Capitolo stesamente divisati, e descritti, risulta ad evidenza la verità di quanto osservò il P. Gio: Batista Gonet, che nel Regno di Francia, tostochè si venne a discoprire qual fosse in realtà il sistema probabilistico, cagionò grande orrore nella gente dabbene, e persone di tutti gli ordini a gara si mossero in ogni parte a perseguitarlo, a combatterlo, e discacciarlo da quella Chiesa. *Cum primum*, scrive (*a*), *licuit periculi magnitudinem praevidere, quod ex ea in omnem partem volubili sententia imminebat, certatim ab omnibus tentatum est, & pari omnium ordinum consensu, ut hac opinandi licentia, & in re theologica pene monstrum, extingueretur. Coeperunt Universitates, quotquot in Galliis celebres sunt, nec probatos, nec probabiles libros configere, Episcopi, qua valent, auctoritate suis subditis interdicere* &c. Cominciarono la guerra contro il Probabilismo i Parrochi di Parigi, e di Roano uniti agli altri delle Città principali del Regno, e lo deferirono, affinchè fosse solennemente condannato, alla sacra Adunanza del Clero Gallicano. Questa fuor di ogni dubbio fatta ne avrebbe la condanna richiesta, se avesse avuto tempo opportuno per farne l'esame accurato, che doveasi premettere; tuttavia non mancò di applicare al male quel rimedio più valevole, che le angustie del tempo permisero, e dimostrare patentemente la sua aversione pel novello modo di opinare dai Probabilisti inventato. Continuò poscia con più calore la guerra per motivo dell'*Apologia de' Casisti*, in cui l'Autore del Probabilismo, e delle larghe opinioni presa avea la difesa: e, oltre migliaja di Parrochi, che insorsero contro di essa, gli Arcivescovi, e Vescovi di varie Città principali del Regno, usando della loro autorità, condannarono, e proibirono quell'indegno libro, e la novella dottrina, che sosteneva, e la bandirono con risoluti

(*a*) In Praef. ad quaest. de opinione prob.

luti comandi dalle loro respettive Diocesi. Negli anni susseguenti il Probabilismo fu censurato dalla sacra Facoltà della Sorbona, e da altre insigni Academie, e l'infame Opera di *Amadeo Guimenio*, che faceva una nuova Apologia sì del sistema, che di altre lassità portentose, fu rigettata con orrore, e giudicata degna delle fiamme. E perchè tutto ciò non fu bastante a sradicare la rea semente, i Vescovi della Francia ricorsero al Santo Pontefice Innocenzo XI. affinchè provvedesse al bisogno con più efficaci rimedj (*a*): e nell'82. radunata di bel nuovo l'Assemblea generale del Clero, era già per iscaricare l'ultimo colpo, se non che per occorsi emergenti interrotta, non potè, se non inviare a tutti i Vescovi del Regno un Indice di tutte le probabilistiche dottrine, che disegnato aveano di condannare, affine che non permettessero, che insegnate fossero, o praticate nelle loro Diocesi, e custodissero i popoli alla cura loro commessi, perchè non venissero corrotti, e sedotti dalle medesime. Finalmente nel 1700. adunato novellamente il sacro venerabile Consesso, si eseguì, e diede compimento all'impresa da tanto tempo meditata e promossa, con una solenne condanna di sopra cento e trenta lasse proposizioni, e con un decreto speciale, che eliminò da tutto quel vasto Reame il pernicioso sistema

(*a*) Il Re medesimo Ludovico XIV. senza dubbio pregato dai zelanti Prelati, non mancò dal canto suo di cooperare alle pie loro premure, col reprimere l'arditezza di coloro, che in onta di tutte le pastorali sollecitudini seguivano a spargere le corrotte e perniciose probabilistiche dottrine. Tanto racconta Monsignor Guarnacci T. I. pag. 111. ec. nella Vita d' Innocenzo XI. *Invicto animo Rex cohibuerat quorumdam Ecclesiasticorum licentiam, qui noxias in vulgus opiniones emittebant. Serpebat enim in Regno nova controversia, quæ* Casuistarum *dicebatur, & quæ PROBABILISMI nomen rectius accepit. Audacter ajebant nonnulli ex eorum Theologis*, „ quamcumque opinionem probabilem „ tuta conscientia amplecti posse: atque illam etiam opinionem, quæ nonnisi „ probabiliter probabilia sit: atque ad conciliandam opinionibus probabilitatem „ satis esse dicebant, non modo quatuor, sed & trium, imo & unius etiam „ Doctoris auctoritatem. " (e tanto s' insegnava malgrado i già pubblicati Decreti di Alessandro VII. e d' Innocenzo XI.) *His decretis instructi mali illi Doctores, mirum prorsus est, quas in morum doctrina strages ediderint; quas tenebras clarissimis Dei legibus offuderint, quot nova, & inaudita protulerint. Ajebant enim ulterius*, „ quod dum vidimus tot diversas sententias in rebus mo„ ralibus circumferri, divinam arbitramur Providentiam elucere: quia ex opi„ nionum varietate jugum Christi suavius sustinetur &c.... " *Nefarias has voces religioso ipsius Regis imperio refrenatas maxime detestabatur Innocentius, easque funditus evertere cogitabat.*

ſtema riconoſciuto come la fatale ſorgente di tutte le condannate rilaſſatezze. Da tutto ciò manifeſtamente appariſce, che nella Chieſa del gran Reame di Francia ſi mantenne ſempre ferma ed immobile la tradizione dell'antica dottrina, e non mai s'interruppe la guerra moſſa da' ſacri Paſtori, e Capi della Chieſa, alla dottrina contraria, da che ella comparve, e fu riconoſciuta, qual era, finchè non la videro pienamente abbattuta, ed eſigliata da tutto il Regno.

XXXII. Seconda rifleſſione. Non può eſſervi principio veruno di dubitare, che l'*Apologia de' Caſiſti*, la quale tutta appoggiavaſi al fondamento della *Probabilità*, ſia ſtata dai Veſcovi, ed Arciveſcovi già mentovati legittimamente, e canonicamente dannata, cioè ſecondo l'ordine, e diſpoſizione de' ſacri Canoni, e così al modo ſteſſo la laſſa Morale, ed il Probabiliſmo dalla generale Aſſemblea del Clero Gallicano *in Chriſti nomine congregata*. Imperocchè tutti i Veſcovi, ed Arciveſcovi o ſeparati, o inſieme adunati non procederono a tale condanna, ſe non dopo di avere premeſſo tutto ciò, ch'era d'uopo, o conveniva premettere per un'azione canonica e legittima. Furono chiamate o ne' conſigli privati, o ne' Sinodi, o ne Generali Congreſſi perſone in gran numero di probità, di dottrina, di merito, Abati, Priori, Sacerdoti ſecolari, e regolari, Dottori eruditiſſimi. Furono diſaminate con tutta eſattezza le materie, diſcuſſe le ragioni e fondamenti dall'una, e dall'altra parte. Fu conſultata la divina Scrittura, e la tradizione de' Padri, e della Chieſa, e con queſte certiſſime regole confrontata la novella dottrina: fu implorato il lume dello Spirito Santo, e ordinate eziandio pubbliche preghiere de' buoni fedeli per ottenerlo: nulla in ſomma sì omiſe di quanto ſi ſuole praticare dalla Chieſa in ſimili congiunture di riprovare qualche errore, o ſtabilire qualche verità. Nè ſi venne alla condanna del Probabiliſmo, e delle ſue conſeguenze, ſe non quando ſi riconobbe con chiarezza, che non poteva accordarſi colle maſſime infallibili della parola di Dio ſcritta, o traſmeſſa per il ſicuro canale della tradizione. Si conſideri pure quanto ſi è praticato ne' Sinodi o particolari, o provinciali, o nazionali, o ecumenici ricevuti ed approvati dalla Chieſa: e ſi vedrà, che altrettanto praticoſſi dai Prelati della Francia o nelle loro Dioceſi, o adu-

adunati in un generale Consesso, prima di condannare la lassa Morale, e il Probabilismo: e che affatto le cose stesse furono appuntino eseguite da loro, senza tralasciarne una sola. Che ne segue da ciò? Che v'ha tutto il motivo di credere, che Cristo Signor nostro, il quale promise di essere in mezzo di coloro, che congregati fossero nel suo santo Nome, sia stato con tanti degnissimi Vescovi, Arcivescovi, e Primati posti dal divino suo Spirito a reggere la Chiesa ricomprata col prezioso suo Sangue, e invocato istantemente da loro gli abbia col suo lume celestiale illustrati, e diretti, perchè nulla decretassero, che conforme non fosse all'eterna sua verità giusta quel detto di Facondo Ermianese: *Deus fideliter invocatus dat omnibus congregatis unum cor, & animam unam, ut nullus eorum suam velit esse sententiam, nisi quæ fuerit VERITATIS.*

XXXIII. Terza riflessione. Tanto più forte motivo abbiamo noi di presumere l'assistenza particolare dello Spirito Santo nelle determinazioni fatte dalle Chiese di Francia, che molte altre circostanze in questo fatto cospirano ad avvalorarne l'autorità. La prima è la qualità per ogni conto ragguardevole de' Personaggi, che con unanime sentimento concorsero nelle censure, e condanne del Probabilismo. Imperocchè, se di quei noi parliamo, che lo condannarono nella *Apologia de' Casisti*, oltre un numero innumerabile di Parrochi, Abbati, Dottori piissimi e sapientissimi, i quali *in amplissimis Civitatibus*, come dice la Lettera enciclica già citata, *non cessarunt exaltare vocem suam in plateis Sion*: oltre questi, dico, si contano quattro Arcivescovi, di *Sens*, di *Roano*, di *Burges*, e di *Parigi*, de' quali i tre primi erano anche *Primati*, l'uno delle Gallie, e di Germania, l'altro della Normandia, e il terzo dell'Aquitania: e sedeci Vescovi di Città principali della Francia, che tutti investiti da un medesimo spirito fulminarono il sistema probabilistico nell'*Apologia*; di maniera che i Parrochi di Parigi ebbero a dire in uno de' loro scritti, che il consenso di tanti Prelati equivaleva all'autorità di un nazionale Concilio. Di più si annoverano tre generali Assemblee del Clero Gallicano del sentimento medesimo, cioè quelle del 1656. e 1682. le quali se non poterono compiere la grande opera, che meditavano, dimostrarono almeno qual fosse la disposizione degli animi di tanti Prelati verso la novella dottrina;

e quel-

e quella poi del 1700. che terminò gloriosamente l'impresa incominciata col farne una solenne condannazione. E questa di quai cospicui soggetti non fu ella composta? V'era Presidente l'Arcivescovo di Parigi, ed insieme Cardinale di S. Chiesa Monsignor di Noallies: v'erano gli Arcivescovi di Rems, di Aiz, di Vienna, di Burges, e di Bordeos: v' erano altri dieci Vescovi, tra i quali risplendeva come astro luminosissimo Monsignor *Benigno Bossuet*: v'erano venti altri tra Abbati, Titolati, Dottori della Sorbona ec. Un consesso per tanti capi sì cospicuo quale estimazione, e rispetto ne dee meritarsi presso di tutti?

XXXIV. L'altra circostanza si è, che que' Venerabili Padri sì dispersi nelle loro Sedi, sì radunati ne' generali Comizj, formarono i loro decreti contro il Probabilismo, appoggiati, siccome apparisce, all'autorità infallibile della sacra Scrittura, e della tradizione divina. Riflettono sulla novità del sistema, la quale nelle materie teologiche fu sempre giudicata il carattere indubitato, e sicuro di falsità, e di opposizione alla dottrina di Cristo, e della Chiesa: *Hoc novum*, dicono, *hoc inauditum*, *hoc certis*, *ac notis Auctoribus postremo demum sæculo proditum*: perilchè repugnante lo giudicano alla celebre regola di Vincenzo Lirinese ricevuta da tutti i Cattolici: *Quod ubique*, *quod semper*, *quod ab omnibus*. Osservano inoltre darsi un decreto del Concilio Ecumenico di Vienna, approvato da Papa Clemente IV. e da tutti i moltissimi Prelati ivi presenti, col quale si propone una regola direttamente opposta alla dottrina probabilistica, cioè, che trattandosi di cose, nelle quali aver non si possa totale certezza, convenga attenersi alla sentenza più probabile, e più conforme ai detti de' Padri, e de' Teologi: il qual giudicio, dicono, del sacrosanto Concilio *eo magis ad dirigendos mores pertinere constat*, *quo magis ab ipsis fidelium sanctitas*, *ac salus pendet*. Spiegano eziandio, ed intendono quelle parole de decreto di Alessandro VII. *Modus opinandi irrepsit alienus* &c. determinatamente del Probabilismo, affermando, che il Santo Pontefice non solo si lagnò delle erronee opinioni della Morale cresciute a dismisura; ma che pretese ancora di notare la novella maniera di fresco introdotta di renderle probabili, e lecite nella pratica, per cui la corruttela de' costumi strabocchevolmente inondava in ogni parte del Cristianesimo: *Unde videremus*

corruptelam morum non modo secuturam; verum etiam facto velut impetu irrupturam, quam vix cohibere possimus. Tutte queste circostanze insieme adunate di qual peso, ed autorità non rendono il venerabile decreto?

XXXV. Quarta riflessione. Non può esservi dubbio di sorta alcuna, che sì i decreti già riferiti de' Vescovi particolari, sì quello dell'augusto Consesso del Clero Gallicano del 1700. non abbiano abbracciato e compreso nelle censure il sistema probabilistico in tutte le sue parti. Basta fissare in essi gli sguardi per tosto accertarsene. Si rigetta in primo luogo, e condanna il Probabilismo per quella parte, onde afferma, che trattandosi di opinioni dubbiose, *ubi æqualia utrinque animo se offerunt rationum momenta*, possa ognuno col mezzo de' *principj riflessi* appigliarsi alla sentenza men sicura, al genio suo favorevole: si rigetta, dissi, e condanna ciò col determinare doversi in tal caso seguire *id, quod tutius, sive id, quod est in eo casu unice tutum*; nè essere questa regola un mero consiglio, ma un vero precetto, *nec id solum esse consilii, sed præcepti*. Si rigetta in secondo luogo, e condanna con molto più di ragione per l'altra parte, onde pretendesi, che possa seguirsi la sentenza meno probabile nel concorso di una più probabile, e sicura, collo stabilire l'obbligazione, che abbiamo di attenerci alla più probabile, e dichiarare la massima contraria principio di gravi disordini, e sorgente delle più deplorabili corruttele: *hoc initium malorum, atque omnium antedictarum corruptelarum caput, hoc in censuris* Apologiæ Casuistarum *ab antecessoribus nostris* &c. *censorie notatum*. Finalmente si rigetta, e condanna per quella parte, onde a moderni Scrittori viene attribuita un'autorità, che loro per nessun modo conviene, cioè, che o pochi Autori Casisti, o anche un solo *Classico*, come il chiamano, rendano *probabile e sicura in coscienza* una opinione anche contro il parere di tutti gli altri. Questo si rigetta e condanna dagl' illustri Prelati coll' assegnare quelle tre regole. Prima, che nelle materie teologiche spettanti ai Dogmi di fede, e di costumi, *Theologos quidem etiam modernos audiamus*, quando però insegnino dottrine consone a quelle de' santi Padri. Secondo, che se da esse si allontanino, non solo non debbasi avere riguardo alcuno delle loro sentenze, e della loro autorità, ma anzi sia necessario d'impedirne il corso. E in terzo luogo, che nessuno possa sceglie-

gliere una qualche sentenza, se da lui giudicata non venga più conforme alla verità, comunque da varj Casisti sia riputata *probabile*.

XXXVI. Quinta, ed ultima riflessione. Le già descritte censure, e condanne del Probabilismo vengono confermate dal consenso espresso o tacito della cattolica Chiesa. Quelle de' Vescovi ed Arcivescovi, che anatematizzarono e proibirono l'*Apologia de' Casisti*, e le probabilistiche sue lassità, furono senza dubbio pubbliche e notorie sì nel gran Reame di Francia, sì nelle altre Chiese di Fiandra, di Spagna, d' Italia, e in specie alla Madre e Maestra di tutte le Chiese particolari, la Chiesa Romana. E nondimeno non solamente addurre non si potrà un Vescovo solo, che siasi opposto, o abbia in qualche foggia contraddetto alle determinazioni di que' zelanti Prelati; ma furono anzi ricevute con applauso da tutte le persone di retta massima, *bonis probantibus*, come leggiamo, e la Sede Apostolica le approvò, e confermò, condannando ella stessa, e proibendo sotto censure quel libro sciagurato. Lo stesso si dica dell' Assemblea Generale del Clero Gallicano del 1700. Quantunque le sue ordinazioni e decreti fossero tosto divulgati in tutti i Regni cattolici, qual Vescovo, qual sacro Ordine, qual Università ha riclamato contro i medesimi per più di un mezzo secolo? I sommi Pontefici Romani, che vegliano con tanta attenzione specialmente sulle dottrine, che da sacri Pastori s' ingiungono ai popoli; avrebbero mai tollerato, che si obbligasse con una solenne determinazione tutta la gran Chiesa di Francia a rigettare il probabilistico sistema, e seguire la regola opposta, quando eglino stessi non l' avessero giudicata conforme alla Scrittura, alla tradizione, alla verità, alle dottrine in somma della Chiesa Romana? Confesso, e di buon grado l' accordo, che la Sede Apostolica alle volte dissimula, e tollera gli errori, o false dottrine, che da persone private tra fedeli si spargono, per que' motivi, che a noi non è lecito d' investigare. Ma si potrà allegare un caso solo, in cui abbia tollerato, che o le dottrine vere si condannino, o le false si stabiliscano con decreti speciali dai Vescovi, dai Sinodi o Provinciali, o Diocesani, o da Generali Adunanze di Prelati con astringere con positivi comandi i loro sudditi ad abbracciarle e sottomettersi alle medesime? Non abbiamo noi sotto gli occhi i luminosi esempj di quanto hanno

operato i Sommi Pontefici, affinchè il gregge cattolico corrotto non resti dalle infette dottrine di alcuni Vescovi, e rigettando le loro massime, e proibendo le loro Lettere, o Istruzioni Pastorali? Perchè dunque hanno tenuta una condotta affatto diversa con tanti Arcivescovi, e Vescovi, con un Consesso generale di Prelati rappresentante la Chiesa del più florido Regno del Cristianesimo, che percossero con tante censure il Probabilismo, e lo discacciarono con solennità da quel vastissimo Stato? Non altro motivo di tal diversità può assegnarsi, se non che la dottrina, che hanno que' tanti illustri Prelati confermata colla dannazione della contraria, è sempre stata, ed è quella stessa, che sempre insegnò, e illibata mantenne la Romana Chiesa: siccome in parte si è veduto, e si vedrà con maggior chiarezza più abbasso, quando di essa verremo a parlare.

XXXVII. Da tutto ciò è agevole ad ognuno di ravvisare l'argomento invincibile, che risulta dalle già dette condanne contro il Probabilismo: argomento, che non ammette replica veruna, e di cui nè si è potuto finora, nè si potrà in eterno indebolirne la forza. In fatti cosa hanno fin ora risposto i Signori Probabilisti? Alle censure di que' tanti Vescovi, che fulminarono l'Apologia de' *Casisti*, nulla affatto affattissimo (a): quasi che non avessero tampoco toccato il Probabilismo, o non meritassero, che se ne facesse il minimo caso. Al decreto poi della Generale Assemblea del Clero Gallicano null'altro, che frivolezze, ed inezie, che servono unicamente a dimostrare fallita la causa loro. Sonosi posti a cavillare sulla parola di *Concilio Nazionale*, onde fu per isbaglio da taluno quell' Adunanza chiamata, e quindi ad esagerare un tal errore, quasi fosse di una somma rilevanza, e da esso dipendesse il valor del decreto. Ma che importa mai alla sostanza della cosa, che quell' augusto Consesso non si debba nominare *Concilio*, ma piuttosto *Assemblea del Clero Gallicano*? O qual vantaggio vengono gli Avversarj a quindi ritrarne per la loro causa? Non è egli innegabile, che sia l'Adunanza Generale della Chiesa Gallicana, *Conventus Generalis Ecclesiae Gallicanae*, siccome leggesi negli atti? Non è certissi-

(a) Parlo così, attesochè non si devono avere in conto di risposte, ma d' ingiurie, e imposture le due accennate dal P. La-Croix, e riferite di sopra.

tissimo, che rappresenta il corpo della Chiesa di Francia, e che i decreti suoi hanno forza, e vigore nelle Chiese particolari di quel Regno, di maniera che a tutte esse diriggonsi, perchè siano pontualmente osservati? Non è finalmente fuori di ogni dubbio, che le determinazioni, di cui parliamo, sono state effettivamente ricevute, ed approvate dagli altri Vescovi, che presenti non furono al sacro Consesso, a segno chè da quel tempo in poi non s'incontrano più Scrittori Francesi del Clero secolare o Regolare, o di altro Ceto, che abbiano avuto l'ardimento di sostenere coi loro libri il Probabilismo? Questo è ciò, che importa all'intento nostro. Che quella unione di Prelati si chiami poi *Concilio*, o *Assemblea*, o *Comizj*, o *Adunanza*, o con altro vocabolo, nulla monta per esimere il Probabilismo dalla solenne riprovazione, che da essa ne fu fatta con autorità, che se per sè stessa non giugne al grado d'infallibile, non lascia di essere di gravissimo peso, e superiore a quella di mille Casisti. Che però il P. Gualdo Teatino, che sotto il finto nome di *Niccolò Pegulet* avea insegnata e difesa la novella dottrina, ponderando finalmente il suddetto decreto della illustrissima Assemblea, che la rigettava, ebbe a confessare di non avere l'ardimento di consigliarne la pratica, non potendosi persuadere, che l'Adunanza di sì cospicui Prelati fosse caduta in errore, e parendogli troppa temerità il contraddire l'autorevole sua determinazione. *Ego*, protesta, *ob reverentiam quam summam Cœtui Gallicano profiteor, non audeo definire opinionem nostram IN PRAXI LICERE. Nec enim concipere possum Congregationem tantorum & numero, & dignitate, & doctrina Prælatorum potuisse ERRARE, ita ut certo verum judicaverint CERTO falsum ..... Ideo in PRAXI ob reverentiam illustrissimi Cleri opinione PROBABILIORE utemur*.

XXXVIII. Il P. Gaspare Giuseppe Gagna pensò di aver trovato un mezzo più valevole per dissipare all'aria l'argomento, che fondasi sul decreto della venerabile Assemblea, cioè coll'opporre ai decreti di quella del 1700. le ordinazioni fatte da un'altra del 1682. e tanta fidanza dimostra di averne, che vantasi *di far tacere una volta per sempre* (a) chiun-

(a) Pag. 525.

que si serve dei decreti della prima contro il Probabilismo. Il suo argomento ridotto in poche parole alla forma sillogistica è questo. L'Assemblea del Clero del 1682. stabilì alcune proposizioni spettanti l'autorità de' Romani Pontefici, le quali furono disapprovate, e rigettate dalla Sede Apostolica, siccome lesive della sua legittima podestà. A queste ordinazioni perciò non devesi avere riguardo alcuno: adunque nemmen deve aversi ai decreti formati dall'altra Assemblea del Clero del 1700. contro il Probabilismo. Questo è in sostanza, nè altro può ritrarsene dalla sua lunga diceria, tutto l'argomento del P. Gagna, onde pretende *di farci tacere una volta per sempre*, ed obbligarci a non produrre mai più in confermazione della sentenza nostra l'autorità dell'Assemblea del Clero Gallicano. Che pietà! Si può dare argomento più illegittimo, e più inconcludente di questo? Con simiglievole argomento alla mano noi potremo *far tacere una volta per sempre* il Padre Gagna, e tutti i Socj suoi, ed obbligargli a non produrre mai più in conferma di qualche dottrina l'autorità di tutti que' Teologi, che dietro i P. P. Cardenas, e La-Croix pretendono Classici, e superiori ad ogni eccezione, discorrendo in tal guisa: „ Il P. Sanchez, il „ Suarez, il Vasquez, il Lessio, il Valenza, il Molina, l'Azorio, almeno in alcune sentenze sono andati lungi dal vero, e caduti in errore. „ Adunque non devesi avere riguardo veruno in tutto ciò, che hanno „ scritto." E l'argomento tanto più qui dovrebbe conchiudere, che si tratta dei soggetti medesimi, che hanno errato. Laddove l'argomento del P. Gagna si deduce dalle Ordinazioni di due differenti Assemblee di Prelati, cioè del 1682. e del 1700. e dal credito, che non ha in alcuni suoi stabilimenti la prima, pretendesi di gettar a terra l'autorità dei decreti della seconda.

XXXIX. Il vero però si è, che l'argomento non conchiude nè contro gli uni, nè contro gli altri, nè il P. Gagna potea far un discorso più miserabile, e inetto all'intendimento da lui preteso, anzi dirò ancora più pregiudicievole alla causa sua: poichè ci porge in mano un'arma validissima, onde maggiormente confondere lui stesso, e rilevare la forza, che aver devono i decreti formati contro il Probabilismo dalla Generale Assemblea del 1700. Imperocchè avendo l'Adunanza del Clero dell' 82. stabili-

biliti alcuni punti, che uniformi non erano ai sentimenti della Chiesa Romana, che avvenne? Non tacque già la Chiesa Romana: non tacque Papa Innocenzo XI. che vi presiedeva, che anzi li rigettò, e fece abbruciare pubblicamente il decreto: non tacquero tanti altri Prelati, i quali eziandio con pubblici scritti vi contraddissero, e provarono, che con esso offendevansi i giustissimi diritti della Sede Apostolica. Ma del decreto condannatorio del Probabilismo, e di altre lasse proposizioni fatto dall'Assemblea del Clero del 1700. si è udita mai per avventura nè tampoco una semplice parola di lamento o dalla parte de' Sommi Pontefici, o da qualche Prelato del Cristianesimo? Anzi ricevuto fu generalmente con applauso commune, nè udironsi se non approvazioni, e laudi del loro zelo. Adunque, che ne dobbiamo quinci inferire? Non altro, se non che la dottrina stabilita contro il Probabilismo dalla Chiesa Gallicana sia in tutto e per tutto uniforme ai sentimenti della Sede Apostolica, e della Chiesa universale: il che con maggiore chiarezza vedrassi ne seguenti capitoli.

XL. Un' altra replica contro l'autorità della stessa generale Assemblea dissimulare non voglio, mentovata dal P. Niccolò Ghezzi, e dedotta da una ordinazione fatta dalla medesima intorno la necessità dell'amore iniziale di Dio nel Sacramento della Penitenza. Udiamo come ei la propone nella *pag.* 73. delle sue *Riflessioni*. „ Troppo (dice) *son io lontano* dal „ rilevar *degli errori in quella* Assemblea, *che tanto venero*. Soltanto riferi„ sco un sentimento di essa, che riprova come insufficiente nel Sacramen„ to l'attrizione, nè già soltanto la conceputa in vista delle pene tempo„ rali, *ma quella attrizione, di cui parla il Tridentino*. Or questo senti„ mento di quell'Assemblea io lo confronto con quello di Alessandro VII. „ e di Benedetto XIII. che di molto è posteriore ad Innocenzo XI. " Ognuno può facilmente discernere, che il P. Ghezzi, comunque parli di una maniera oscura ed implessa, propone qui una obbiezione per isnervare l'autorità dell' Assemblea del Clero Gallicano, quasichè insegnando la necessità dell'amore iniziale nel Sacramento, qualche cosa abbia detto contraria al Sacrosanto Concilio di Trento, e alle determinazioni de' sommi Pontefici. Ma questa è una patentissima falsità originata dai pregiudizj, che offuscano la mente del P. Ghezzi, e di altri. La sacra Assemblea

non ha per verun modo definita la controversia; ma solo fece per la pratica una disposizione la più saggia, e la più conforme al Concilio di Trento: *De dilectione Dei* &c. (dice) ne Sacramenti del Battesimo e della Penitenza, *ne necessariam doctrinam omittamus, hæc duo ex Sacrosancta Synodo Tridentina monenda, & docenda esse duximus. Primum, ne quis putet in utroque Sacramento requiri ut præviam, contritionem eam, quæ sit caritate perfecta, & quæ cum voto Sacramenti, antequam actu suscipiatur, hominem Deo reconciliet. Alterum, ne quis putet in utroque Sacramento SECURUM SE ESSE, si præter fidei, & spei actus non incipiat diligere Deum tamquam omnis justitiæ fontem.* Ponderi in grazia il P. Ghezzi questa savissima disposizione dell'illustrissima Adunanza, e con essa il *Trattato* sullo stesso argomento composto dal gran *Bossuet* per mettere in chiaro la mente del sacro Concilio: e vedrà, che nulla di più a lui conforme, ed insieme più necessario potea stabilirsi per non esporre ad evidente pericolo di nullità i Sacramenti. Vedrà che la dottrina ivi proposta altra non è, se non quella che que' Prelati aveano ricevuta dai loro Predecessori, e che è insegnata dai più celebri Teologi di ogni nazione. Vedrà inoltre, che è onninamente quella stessa, che in questi ultimi anni confermò il regnante sommo Pontefice Benedetto XIV. nel *lib.* 7. *de Synodo cap.* 13. *num.* 10. approvando questa ordinazione del Rituale di Argentina pubblicato dal Cardinal di Roano: *NE SE PUTENT SECUROS* (i Penitenti) *in Sacramenti Pœnitentiæ perceptione, si præter fidei, & spei actus, non incipiant diligere Deum tamquam omnis justitiæ fontem, ut LOQUITUR Sacrosancta TRIDENTINA Synodus.* E vedrà finalmente, che sarebbe stato per lui miglior consiglio il non far parola di una determinazione, che nulla giovava per indebolire punto l'autorità dell'augusto Consesso.

XLI. Giacchè però l'addotto testo del P. Ghezzi me ne suggerisce il motivo, prima di conchiudere il capitolo presente, stringiamo e lui stesso, e tutti insieme i Probabilisti con un dilemma, che a mio giudicio è ineluttabile. Una di queste due deve essere necessariamente. I Probabilisti o devono affermare, che sia stato un *errore* quanto fu stabilito sì dai venti illustri Prelati colla condanna del Probabilismo nell'*Apologia de' Casisti*

dise-

difeso, che dalla Assemblea generale del Clero Gallicano col più volte mentovato decreto; o devono accordare, che sia un *errore* lo stesso Probabilismo sostenuto da loro. Qui non v'ha mezzo: poichè le massime degli uni e degli altri sono affatto contraddittorie. Che si risponde pertanto? Se affermano la prima parte di questo dilemma, è infallibile, che tutte le persone saggie, e di qualche discernimento dotate non potranno riputarla, se non una temerità la più vituperevole, attese spezialmente tutte le circostanze notate, che rendono di una somma autorità quelle determinazioni e condanne: e certamente affermar non la può il P. Ghezzi, stante che si è protestato *di essere troppo lontano dal rilevar degli errori in quella Assemblea, che tanto venera*. Adunque sono costretti a confessare per vera la seconda parte del dilemma, ed accordare, che sia *un errore* il Probabilismo da loro difeso. Io *attenderò a questo argomento una risposta netta, breve, precisa, significante*, per valermi degli stessi termini del P. Ghezzi *pag.* 105.

CAPO VI.

Consenso delle Chiese di Spagna, e di Fiandra nella riprovazione del Probabilismo.

I. Avvegnachè la Chiesa del gran Reame di Francia siasi grandemente segnalata nella riprovazione del Probabilismo, e delle massime sue perniciose, discacciandolo coi fulmini delle più pesanti censure e condanne da tutto il Regno; non pertanto minore non è lo zelo, che hanno dimostrato le Chiese di altri Regni pel medesimo lodevolissimo fine, e per mantenere nella sua illibatezza la dottrina de' costumi trasmessa dalla sempre venerabile Antichità. Per varj indicj, che ho potuto discoprire, molti e molti documenti in conferma di ciò recar si potrebbono, quando ne paesi nostri fossero più divulgate le notizie di quanto altrove si è operato, e si opera dai sacri Pastori. Quelle poche tuttavia, che addurremo, bastar dovranno allo scopo, che ci siamo prefissi, di mostrare l'unanime consentimento del corpo gerarchico della Cattolica Chiesa nella vera antica dottrina tutta opposta alle novelle massime da' Probabilisti inventate.

§. I.

§. I.

Prelati delle Spagne, che riprovano il Probabilismo.

II. DAl teſtimonio recitato di ſopra dell' Eminentiſſimo Cardinal di Aguire appariſce, che fin dalla metà del ſecolo paſſato quattro Veſcovi delle Spagne per pietà, per dottrina, per dignità ſommamente ragguardevoli *cœperunt communi conſilio exagitare Probabiliſmum tunc longe ac late graſſantem*, cioè il Cardinal Baltaſſare de Moſcoſo, e Sandoval Arciveſcovo di Toledo, Bernardo di Ontiveros, Giovanni di Palafox, e Ludovico Creſpi. Che codeſto ſpirito e zelo ſi propagaſſe nei loro ſucceſſori, e ſi diffondeſſe in altri Prelati di que' Regni, abbaſtanza raccoglieſi dallo ſteſſo Eminentiſſimo Scrittore, il quale fu pure uno di quegli, che avendo collo ſtudio, e attenta ponderazione ravviſata con chiarezza la falſità, e l'oppoſizione manifeſta della dottrina probabiliſtica appreſa nelle ſcuole, colle regole de' Padri, de' Concilj, e della Chieſa, non ſolamente la ripudiò, ma le moſſe di più un' aſpriſſima guerra. Racconta l'illuſtre Scrittore queſto ſuo cangiamento nella *Prefazione ai Concilj di Spagna*, e adduce ancora alcuni de' motivi, che fecero in lui più vigoroſa impreſſione. „ Deprehendi (dice) *ingens periculum ſalutis* in ſectando, aut conſulendo aliis Probabiliſmo, ſive uſu cujuslibet opinionis minus probabi-
„ lis faventis libertati in concurſu alterius opinionis probabilioris adhæ-
„ rentis præcepto: idem mihi alte inſedit, ubi utraque apparet probabilis
„ æque, aut circiter: manet enim adhuc res vere dubia, & incertum
„ omnino, an actio, vel omiſſio ſit contraria legi æternæ, nec ne: quid-
„ quid plerique recentiorum diſtinguant inter dubium *ſpeculativum*, ac
„ *practicum* &c. In dubiis autem, ſpectantibus ad æternam ſalutem eli-
„ gendam eſſe tutiorem partem, jura clamant, & prudentia, & lex ca-
„ ritatis divinæ de propria, & aliorum ſalute palam dictat. Certe nemo
„ prudens vitam corporis ita negligit, ut audeat uti cibo, vel pharma-
„ co ſolum probabiliter ſano, quod tamen æque aut magis probabiliter
„ cenſeatur noxium, & exitiale futurum. Quare ne exponat ſe probabili,
„ aut probabiliori periculo mortis, eligit aliud certe innoxium, aut ſalu-

„ tiſe-

„ tiferum. Idem fere accidit circa rem familiarem fervandam, & hono-
„ res affequendos. Cur ergo vita animæ, & falus æterna longe pretio-
„ fior palam exponatur probabili periculo opinionum liberiorum? Nec
„ reflexiones aliquæ, feu *judicia reflexa* ad auctoritatem alienam viden-
„ tur prodeſse, aut fufficere ad formandum judicium moraliter certum,
„ & neceffarium de ufu licito opinionis benignæ, quoad bona animi po-
„ tius, quam corporis, aut fortunæ, ubi opinio feverior æque, aut
„ magis urget. Non enim voluntas habet vim imperandi intellectui, ut
„ judicio reflexo cenfeat verum, aut certum moraliter id, quod directo
„ judicio æftimat falfum, aut dubium, aut minus probabile &c. " Così
il fapientiffimo Cardinale: di cui inoltre dal celeberrimo P. Mabillone (a)
ci vien riferito, che trovandofi in Roma al tempo che il Reverendiffimo
P. Gonzalez, fuperate tutte le difficoltà frappofte da alcuni, era per da-
re in luce il fuo libro, fcrifse in una lettera le feguenti parole: *Insuper modo e prælo prodibit liber R. P. Generalis Tyrfi, quem fere omnes avide expectant, iis exceptis, quibus MONSTRUM illud Probabilismi placet, & jamdiu alte infedit potius cordi, quam menti.*

III. A quefti potrei aggiugnere due altri infigni Prelati, cioè Monfi-
gnor Francefco Perez de Prado, e Cuefca Vefcovo Terulenfe, e Generale
Inquifitore della Fede ne'Regni di Spagna, e Monfignor Andrea Majoral Ar-
civefcovo di Valenza, entrambi per dottrina e integrità di coftumi chiariffi-
mi, i quali a tempi noftri hanno continuata la guerra contro le probabi-
liftiche laffità già da loro gloriofi Antecefsori cominciata. Ma tutti lafcian-
do, vengo a far parola di quell'illuftre Confefso di nove tra Arcivefcovi, e
Vefcovi più volte finora da noi mentovati.

IV. Il teftimonio di quefti Prelati, di cui già recato ne abbiamo un
lungo fquarcio nella parte precedente, tanto è più confiderabile, quanto
che effi parlano del Probabilifmo, che fi foftiene, e fi praticha *oggidì*,
cioè in tempo, che moderato pretendefi, e ridotto tra giufti confini. Di
quefto dunque parlando, oltre ciò, che fi è riportato nel Memoriale pre-
fentato da loro per mezzo dell'Eminentiffimo Cardinal Beluga alla Santi-
tà di

(a) Nelle Opere poftume.

tà di Papa Clemente XI., così dicono nel §. 3. „ Doctores omnes, Magiſtros, & Confeſſarios ad proprias, vel alienas conſcientias formandas veritatem doctrinæ pro uniuſcujuſque captu inquirere debere, in dubiiſque examinare, ſi opiniones legi conformes, vel difformes ſint, minimeque illis ſufficere Auctorem, etſi probum, ac doctum, vel Auctores utcumque invenire, qui opinionem a lege excuſantem doceant, ut, aliis contradicentibus, pro regula ſecura morum abſque præfato examine eas amplecti valeant: ſicut nec rudibus in caſibus occurrentibus ſuper licito, vel illicito &c. adeo pro comperto habemus, ut aliud tanquam inconſonum ſacræ Scripturæ, Patribus, & rationi exiſtimare cogamur. "
L'aſſurdità di queſta ſeconda parte, che è fondamentale nel ſiſtema probabiliſtico, viene dagli illuſtri Prelati comprovata nel reſtante di quel paragrafo colle autorità della divina Scrittura, e tra le altre con quelle due: *ante omnia verbum verax præcedat te, & ante omnem actum conſilium ſtabile*: che è dell' Eccleſiaſtico: *omnia probate: quod bonum eſt tenete: ab omni ſpecie mali abſtinete vos*: che è dell' Apoſtolo. Lo ſteſſo provano poi ne' paragrafi ſuſſeguenti con molte autorità de' Santi Padri, de' Sacri Concilj, e colle più robuſte ragioni. E in ſeguito nel decimo cominciano a deſcrivere i pericoli graviſſimi, che occorrono nella pratica del moderno Probabiliſmo, e gli rilevano diſteſamente in ſette intieri paragrafi. Finalmente dopo di avere accennate le laſſe opinioni, che ne derivano, o cui dà fomento di praticare, conchiudono: „ Hic ut plurimum eſt ſtatus populi chriſtani: hæc mala, quæ in eo vigent: hoc immane periculum, quo laborat: hæc ignorantia, in qua (per opera de' Probabiliſti) miſerabiliter animæ Sanguine Chriſti redemptæ jacent: hæ ramoſæ illæ laxitates, quæ *ex practico Probabiliſmo* tamquam ex radice prodeunt: & hi uberes, ſed exitioſi fructus, quos producit. Et cum a fructibus arbor agnoſcatur, ut Chriſtus Dominus nos edocuit; cum tam virulenti ſint omnes expoſiti, qui ex præfatis ſeptem gradibus laxitatis, tamquam ex proxima radice procedunt, quique, etſi ex ea non procedant, illa tamen foventur, & defenſantur; ex hoc quanta ejus malitia ſit, ſatis dignoſcetur. " Perilchè pregano il Santo Padre a condannare col ſuo ſolenne finale giudizio le ſopra trecento e trenta propoſizioni, che al ſuo Tribuna-

bunale presentano, parecchie delle quali risguardano il Probabilismo *prout in praxi est*, ed insieme a proibire ad ogni privato Teologo di porsi a spiegare, o interpretare i Decreti della Santa Sede condannatorj delle larghe sentenze, senza una speciale permissione della medesima.

V. Ma sendo che que' zelanti Prelati aveano prima eglino stessi fatta la censura di molte delle accennate proposizioni, tornami a grado di riferirne alcune spettanti al Probabilismo, affinchè meglio si conosca esser tanto lungi dal vero, che il Probabilismo, come s' insegna oggidì, *& in praxi est*, sia moderato, e ristretto, che anzi piuttosto sembra in qualche genere almeno più rilassato di quello insegnavasi da molti antichi Probabilisti. Eccole. 1. *Universaliter loquendo ultimum conscientiæ dictamen est verum, & evidens, etiam quando homo operatur ex mera ignorantia vincibili: & voluntas illi conformis conformatur cum aliqua Dei voluntate, saltem per accidens obligante, vel consulente*. Questa proposizione, siccome pure le altre che seguono, è presa dal P. Torrecilla; ma dessa è pure del P. Terillo, che ad appoggiare il Probabilismo inventò in Dio una legge *per accidens* secondaria, diversa e contraria alla legge *per se* e primaria: la qual novella dottrina è pur seguita dal P. La-Croix, e comunemente dai Probabilisti moderni (*a*). Or la Censura, che ne fanno i Prelati, si è che ella è *falsa*, *erronea*, e un complesso di due errori dannati: *ab errore liberari non posse videtur: est enim complexum ex duobus erroribus, alio, quod non dentur peccata ignorantiæ vere talia, qui fuit error Pelagianorum &c. & tamquam res de fide censetur a Valentia &c. alio, quod Deo placeat, quod ex conscientia fit, licet erronea, & vincibili*.

2. *Si, Ecclesia sciente, inter Theologos varietas opinionum permittitur, perinde est, ac si Ecclesia dicat: Unusquisque in suo sensu abundet; dummodo fidei veritas, & Ecclesiæ catholicæ auctoritas defendatur*. Questa massima ella è pur troppo comune tra moderni, che con essa sostengono varie lasse e corrotte opinioni, e lo stesso loro Probabilismo. Ma qual giudicio ne formano i nostri Prelati? *Est clarior*, dicono, *& laxior explicatio illius absurdi-*

(*a*) Sopra di ciò può leggersi il P. Camargo, che l'ha disaminata, e mostrata l'origine dei disordini più mostruosi, ed orribili.

furditatis censura digna, *quam notavimus circa tertiam partem primæ propositionis ad illa verba:* dummodo oppositum non definiatur, *id reprobando ex decreto Innocentii XI. & ex damnatione propositionis 27. ad Alexandro VII.*, *ut per se patet*.

3. *Quando periculum graviter peccandi non est certum, sed tantum probabile, cum oppositum ex hoc ipso probabile etiam sit, non peccat graviter, qui ei se exponit: & similiter occasio tunc solum est proxima, quando quis in ea positus majori ex parte peccare non desinit*. Questa proposizione già prima insegnata dal Caramuele, dal Baunio, dal Gobat, e da altri, vien giudicata come contraria al testo espresso dell'Ecclesiastico: *Qui amat periculum, in illo peribit*: *scilicet*, dicono, *in illa ipso periculo jam perit*. *Nam in moralibus ejusdem malitiæ est constituere se voluntarie in morali periculo, & proximo committendi aliquod crimen, ac committere illud* &c.

4. *Omnis opinio, quæ speculative probabilis est, practice eamdem habet probabilitatem*. Con questa si sostiene la sentenza dell' Escobario, e di altri, che parlano più coerentemente al sistema, di coloro che altrimente ne pensano. Questa vien censurata, in quanto che confondendo lo specolativo e il pratico, siccome si spiega da alcuni, *latam aperit januam, ut quidquid speculative, ac præcisive cogitatur materia indifferens, imprudenter ac temere contemptis quibuscumque circumstantiis in praxim adducatur*.

VI. Oltre queste eccone altre giudicate degne di condannazione, le quali se si confronteranno colle dottrine del P. La Croix e di altri moderni, si troveranno affatto simili, anzi le medesime. Prop. 5. *Ut authentice, & ab extrinseco opinionem uti probabilem habeamus, sufficit quod, etsi illius fundamenta ignoremus, sciamus tamen gravem, vel graves Auctores ut bene fundatam eam tenere*. Prop. 8. *Etsi opiniones in probabilitate vere inæquales sint, unaque altera securior; in æquivalentia tamen & virtualitate æqualiter secura sunt. Itaque qui opinione probabili utitur, minime se exponit periculo peccandi adhuc materialiter*. Prop. 9. *Potest quis inter opiniones probabiles contrarias variare, jam unam, jam oppositam sequens. Et si hoc faciat, nunquam peccat, cum semper opinionem probabilem sequatur, etsi inter se oppositæ sint*. Prop. 10. *In dubiis generatim, & adhuc extra materiam justitiæ, melior est conditio possidentis contra legem*. Prop. 11. *Illa*

regula.

regula, Tutior pars est eligenda, praeceptum non continet, sed consilium, nisi in casibus a jure expressis. Prop. 13. *Lex quae opinioni subjacet, non obligat: unde omnis opinio probabilis praestat, vel arguit, quod lex non obliget, eo quod non sit sufficienter promulgata.* Prop. 16. *In moralibus pro regula certa morum non opus est ut opinio sit certo probabilis: sufficit enim, quod sit probabiliter probabilis.* Prop. 21. *Opiniones laxiores, & benigniores sunt per accidens securiores.* Prop. 23. *Opinio tenuis probabilitatis, vel etiam ea, quae unius Auctoris moderni est, de qua loquitur Alexander VII. in prop. 27. damnata, in casu urgentis necessitatis potest in praxi sequi: necessitas enim facit probabile, quod illa deficiente improbabile esset.* E molte altre simili, che per brevità tralascio. Di tal sorta è la moderazione, o la riforma, che decantasi fatta del Probabilismo dopo i decreti della Chiesa. Frattanto queste ed altre proposizioni, che *oggidì* si riducono alla pratica, furono riprovate dal venerabile Consesso dei Vescovi delle Spagne, e riputate meritevoli delle solenni condanne della Sede Apostolica.

§. II.

Prelati delle Fiandre contro il Probabilismo, Monsignor Giacomo Boonem Arcivescovo di Malines, e Monsignor Antonio Triest Vescovo di Gand.

VII. NOI abbiamo veduto di sopra quanto operò il detto Monsignor Arcivescovo di Malines per correggere gli abusi introdotti dai Probabilisti nella direzione delle anime col mezzo di lasse, e scandalose opinioni, che rendevano lecite nella pratica colle massime generali del sistema. Egli tuttavia non fu pago di questo, ma negli anni posteriori inteso avendo, che nella sua Diocesi si spacciavano le Opere del famoso *Caramuele*, uno de più dichiarati difensori del Probabilismo da lui posto nel suo maggior lume, giudicò preciso dovere del suo officio pastorale d'impedire, che il suo gregge non rimanesse corrotto dalle pestilenti dottrine col farne una solenne censura, e proibirne la lezione a tutto il popolo alla sua giurisdizione soggetto. Le parole del decreto non possono essere più significanti, e più forti, e ben ci dimostrano, quanto ei giudicasse ripugnante

alla

alla Morale di Cristo, e della Chiesa la probabilistica dottrina. Dichiara primieramente, che avea fatto esaminare con tutta la diligenza le dottri-
„ ne dell'Autore, e che dall' esame accurato ne risultava, che insegnava
„ proposizioni strane, ed empie, che aprono un largo cammino per precipi-
„ tare le anime nella dannazione eterna: che proponeva molti dubbj con-
„ tro i più certi principj della Teologia, opponendovi deboli ragioni, cui
„ non dava risposta: che favoriva sentimenti esecrabili, e che fanno orro-
„ re al solo pensarvi: che rovesciava i fondamenti della dottrina di Cri-
„ sto, protestandosi apertamente in varj luoghi essere suo disegno di ren-
„ dere probabili più opinioni, e lecite varie azioni riputate fin allora pec-
„ caminose, e dilatando per tal guisa la via del Cielo, che la Sapienza
„ increata ci attesta angusta e stretta ec. *Laonde*, conchiude, *noi credendo esser debito del nostro officio di tener lontane le pecorelle alla cura nostra commesse dalla porta larga*, *e da questo cammino spazioso; abbiamo giudicato onninamente necessario di proibire la lezione di tutti i libri*, *che quest' Autore ha composti*: *e facciamo divieto a tutti i fedeli della nostra Diocesi d' imprimerli*, *venderli*, *comprarli*, *leggerli*, *o ritenerli in qualunque maniera ec.*

VIII. Seguì le traccie dell' Arcivescovo di Malines Monsignor Antonio Triest Vescovo di Gand per estirpare dalla sua Diocesi le probabilistiche lassità. Avendone fatto una raccolta delle principali, e più perniziose, le inviò alla celebre Università di *Lovagno*, affinchè comprovando questa col suo voto il giudizio, che ne avea formato egli stesso, lo rendesse vie più autorevole, e rispettabile. La lettera, con che accompagnò le inviate proposizioni, ci palesa i sentimenti di questo Prelato. „ Noi proviamo (dice
„ tra le altre cose) con tutta la gente dabbene non meno di noi penetra-
„ ta da un alto dolore, che l' eccessiva licenza, che si prendono alcuni
„ novelli Casisti d' inventare, e stabilire nuove opinioni, che altro fonda-
„ mento non hanno, se non se la loro immaginazione, sempre più si au-
„ menta, e fortifica: che la *Probabilità*, *su cui solamente tali opinioni sono*
„ *appoggiate*, si approva, e si conferma maggiormente: che la disciplina
„ ecclesiastica va mancando di giorno in giorno, le istruzioni evangeli-
„ che sono trascurate, i costumi pervertiti, le virtù disprezzate, i vizj
„ mascherati sotto falsi pretesti, ed abbracciati con gioja dalla corrotta
„ natu-

„ natura: e che in fine tutta la condotta della soda, e sincera pietà si
„ trova bandita insensibilmente dal cuore de'fedeli, mentre gli Autori me-
„ desimi, *che rendono quasi tutte le cose probabili*, *fanno che per tal modo*
„ *passino per lecite e oneste*. Sembra ora non esservi al più, se non i sem-
„ plici, e idioti (N. B.), che commettano menzogne, frodi, spergiuri,
„ calunnie, omicidj, usure, latrocinj, simonie, e tutti gli altri peccati,
„ cui la nutura stessa ha in orrore. Attesochè quelli, che sono più acuti,
„ più penetranti, e svegliati, sanno ricoprire questi medesimi vizj con
„ tante circostanze, supposizioni, sottigliezze, palliamenti, e artificj, che
„ li trasformano in qualche maniera in virtù, a segno che verrebbero ad
„ imporre, non che agli uomini, a Dio stesso, se fosse capace di lasciarsi
„ ingannare. Se vengansi ad accordare i loro principj, converrà in fine
„ che tutte le leggi sì naturali, che civili, e politiche cedano alle loro
„ *probabilità*: poichè s'insegna per fino, che *l'autorità di un solo Dottore*
„ *dotto e pio renda un' opinione probabile*, e sia permesso a ciascuno di ab-
„ bracciarla, e seguirla, malgrado la coscienza, che vi resiste. Che se a
„ questa opinione se ne aggiungan due altre: che *il Confessore è obbligato*
„ *sotto peccato mortale di assolvere colui*; *che ha operato secondo un' opinione*
„ *probabile*, *comechè giudicata falsa dallo stesso penitente*, *ed anche da*
„ *Confessore*: *e dall' altra parte*, *che il Giudice secolare non può giudicare*
„ *costui senza offendere la propria coscienza*: che ne seguirà da ciò? se
„ non che i più colpevoli dovranno essere assolti dai più gravi delitti sì
„ avanti Dio, che avanti gli uomini; purchè provino di aver seguita la
„ opinione di un *Grave Dottore*. " E dopo avere osservate altre cose con-
chiude la lettera dicendo: „ Laonde per soddisfare in questa occasione
„ alla mia coscienza, e al mio dovere, oltre le proposizioni già censurate
„ dalla vostra Facoltà li 20. Marzo, e 26. Aprile 1653. io ve ne trasmetto
„ alcune altre, che mi sono state presentate, e che giusta la mia opinio-
„ ne, e quella di molti uomini dotti tanto secolari, che religiosi, con-
„ sultati da me su questo soggetto, sono malvaggie e perniciose."

IX. Ricevute che ebbe la sacra Facoltà di Lovagno colla lettera del ze-
lante Prelato le nuove proposizioni, ne fece un'esame accuratissimo, e, co-
me esprimesi nella risposta, *con una attenzione estrema*, *e secondo l'importan-*

za della materia: e le dichiarò tutte sì lontane dai principj ortodossi della Dottrina Cristiana, e sì pregiudiziali a buoni costumi, che tutti i Vescovi della Chiesa adoperar doveano ogni mezzo per esigliarle dalle loro Diocesi, e la Santa Sede Apostolica proibirle, come espressamente opposte alla dottrina salutare di Gesù Cristo, e perniziose allo stato pubblico e privato. Tra queste che sono in numero di 26. censurò l'Università eziandio le due già accennate nella lettera di Monsignore: la prima, che è in ordine la settima: *E' chiaro, e certo che un Giudice non possa punire una persona, che ha seguito un' opinione probabile*: proposizione, che non può essere rigettata dai Probabilisti, senza condannare al tempo stesso tutto il loro sistema: poichè secondo questo, chi segue un' opinione probabile, non è colpevole, e chi non è colpevole, non può essere giustamente punito. Or questa proposizione fu dalla Università *censurata come interamente falsa, che toglie ai Giudici la possanza, e libertà, che devono avere nell' esercizio del loro ministero: che porta alle sedizioni, e ribellioni: che ad altro non serve, se non a turbare la tranquillità pubblica: e che non deve tollerarsi in una Repubblica ben regolata*. L'altra poi, in ordine vigesima sesta: *L' autorità di un Dottore, che sia persona pia e dotta, rende un' opinione probabile*. E la censura di questa è: *che è perniziosa, e che introduce una infinità di assurdi in tutte le materie delle dottrine morali*.

X. Che questa celebratissima Università di Lovagno oltre le due riferite proposizioni, abbia generalmente riprovato il sistema probabilistico, non v' è chi possa punto dubitarne. Il testimonio espresso della Generale Assemblea di Parigi del 1700. è superiore ad ogni eccezione. Natale Alessandro fa comune alle due Università di Parigi, e di Lovagno la condanna della seguente proposizione: *In quaestionibus de bono vel malo, licito vel illicito, jure divino vel humano, potest quis sequi opinionem minus probabilem, minusque tutam, relicta probabiliore, & magis tuta, etiam sibi nota ut tali*. L'ardente zelo che la sacra Facoltà ha sempre dimostrato per la custodia della sana dottrina, mette il sugello alla verità. Essa fu, che per tal effetto l'anno 1677. spedì a Roma tre Deputati, il P. Cristiano Lupo, Francesco Vanroi, e Martino Staynerti, cui si aggiunse Lamberto Le Drou, tutti Dottori celebri per varie opere date alla luce, con un catalogo di molte

molte rilassate proposizioni morali per chiederne dalla Sede Apostolica la censura, che di fatto ottennero: poichè ne furono 65. proscritte da Papa Innocenzo XI. col decreto del 1679. E ottennero eziandio l'approvazione di varj capitoli della moral dottrina contraria, che da essa Università si teneva.

§. III.

Riprovazione delle massime probabilistiche fatta da Monsignor Guido de Seve de Rochechovart Vescovo di Arras, e approvata da molti Vescovi.

XI. Questo insigne Prelato zelantissimo della salute delle anime alla sua cura affidate, osservando, che i maggiori disordini e corruttele de' costumi nascevano dalla soverchia benignità de' Confessori nel dirigere le coscienze, ed assolvere i penitenti, a rimedio dei gravissimi mali, che deplorava altamente, pubblicò più Istruzioni Pastorali dirette ai Parrochi, ai Vicarj, Confessori della sua Diocesi degne dello spirito dei Padri de' primi secoli, riguardo l' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Ora nella seconda sua Pastorale proponendo varie massime tutte santissime per lume e direzione pratica de' Confessori, al *num.* 3. ec. ne assegna alcune, che risguardano immediatamente la probabilità: e sono le seguenti, opposte direttamente alle dottrine che insegnano i Probabilisti. 37. *Multum distinguenda est opinio vere probabilis ab ea, quæ tantum habetur talis a quibusdam Auctoribus, quos fucatus humanæ rationis splendor deceperit, quamquam reipsa lex divina eorum sententiæ adversetur. Porro prior semper est tuta; posterior nunquam.* 38. *Probabile nobis esse nequit, quod est contra conscientiam propriam.* 40. *Graviter peccat, inquit S. Augustinus, in rebus ad salutem animæ pertinentibus, qui certis incerta præponit.* 41. *Quo in negotio vir prudens e pluribus viis eligeret eam, quæ minus tuto duceret ad finem sibi propositum?* 42. *Quis ægrotus salutis dubius remedium incertum certo præferat? An vita animæ minoris est momenti, & minus servanda, quam vita corporis?* 43. *Error est opinionem commodissimam laxissimam putare maxime faventem libertati. Maxime favet ea sola, quæ ipsum tutius,*

L 2 & ci-

& citius ad finem suum perducit. Christiano nihil favet, quod eum a Deo suo abducit. Nihil pœnitenti utilius, quam quod eum certius a peccato abstrahit, & a pœna, quæ peccatum sequitur, æterna liberat. 44. *Neque etiam rigidissima opinio habenda est tutissima. Sola verior hoc nomen meretur. In morali securitas non est, nisi quatenus adest veritas, aut certo merito adesse præsumitur.* 45. *Dum Scriptura, Concilia, aut Sancti Patres locuti sunt, mira temeritas est opinionem contrariam, rationis verisimilis, aut prætensæ probabilitatis titulo tueri.* 46. *Qui contendit sententiam ab Ecclesia firmatam deseri posse ob sententiam stabilitam per Auctores modernos, quid aliud, quam auctoritatem Ecclesiæ cum horum Doctorum auctoritate confert, & pro his contra illam sententiam pronuntiat?* 47. *An quod Deus malum dixit, malum esse desinet, quia id homines permiserunt; aut dixerunt judicare se probabiliter id licitum?*

XII. Dopo altre simili regole, o afforismi spettanti ad altre materie morali conchiude il degno Prelato la sua Istruzione con queste parole: Hæc, „ fratres dilecti, axiomata melius concludere non possum, quam illustris „ Cardinalis (Bellarmini) effato, qui ad Episcopum Nepotem suum scri„ bens sic loquitur: *Si quis velit in tuto salutem suam collocare, is omnino „ debet certam veritatem inquirere, & non respicere, quid multi hoc tempore „ dicant, aut faciant. Et si rei certitudo non possit ad liquidum apparere, „ debet omnino TUTIOREM PARTEM sequi, & nulla ratione, nullius „ imperio, nulla utilitate temporali proposita, ad minus tutam partem declina„ re. Agitur enim de summa rei, cum de salute æterna tractatur, & facilli„ mum est conscientiam erroneam aliorum exemplo induere.* " E nella seguente sua Pastorale, alle regole, e massime di già prescritte alludendo, così favella nu. 13. „ Has leges, fratres mei, habetis in Evangelio, sacris „ Canonibus, sanctis Patribus &c. Eas vobis offerimus, eas damus. An „ tutiores, an sanctiores, an magis catholicas optetis? Sequimini hic sa„ piens monitum Tertulliani. Erraverunt Auctores? Fefellerunt Magistri? „ Ex hac eos regula corrigite. Si huic operam dedissent, nec apud se so„ los, & ex ingenio proprio sumpsissent, quod palam docuerunt, præter „ consuetudines, quarum ipsi fontes sunt, nunquam adversus constantem „ traditionem invaluissent &c. "

XIII.

XIII. E' chiaro, quanto può essere la luce nel più sereno meriggio, che le massime e regole di questo gran Prelato contraddicono apertamente alle massime e regole sostenute dai Probabilisti; che esso non altra regola delle umane azioni riconosce per sicura, e inculca al suo gregge, se non la *verità*, che ricercare si deve da tutti con diligenza, e non ritrovandola con chiarezza nella varietà dell'opinioni, vuole che o si segua la più vera quando discuopresi, o la più tuta, quando rimanga la verità incerta, e dubbiosa, *& nunquam ad minus tutam partem declinare*. Ma questo giudizio del nostro Vescovo, che per sè stesso è di un gravissimo peso, diventa assai più considerabile pel consenso di altri venti sei Vescovi, che l'approvarono come conforme al giudicio loro, e della Chiesa. Imperocchè volendo egli renderlo di maggiore autorità, inviò le sue Pastorali Istruzioni ai detti Vescovi, affinchè le disaminassero con attenzione, e vedessero se alcuna massima o regola coerente non fosse ai loro sentimenti, e a quei della Chiesa: ed essi dopo averle ponderate e discusse, tutte le giudicarono rette, sane, e uniformi intieramente alla dottrina de'Padri, de'Concilj, e della Tradizione, ed ecco i loro nomi, e delle sedie vescovili che occupavano: Monsignor Michele P.P. Arcivescovo di *Burges*: Monsignor Carlo Francesco Vescovo di *Costanza*: Monsignor Francesco Vescovo di Amiens: Monsignor Ignazio Vescovo di Namur: Monsignor Gilberto Vescovo di Tornai: Monsignor Niccolò Vescovo e Conte di Beuvais: Monsignor Francesco Vescovo di Boulogne: Monsignor Eduardo Vescovo di Nevers: Monsignor Lodovico Vescovo di Verdun: Monsignor Giovanni d'Olce Vescovo di Bajonna: Monsignor Martino Vescovo d'Oleron: Monsignor Claudio Vescovo di Agen: Monsignor Errico Vescovo di Angiò: Monsignor Felice Vescovo di Caalons: Monsignor di Lignì Vescovo Meldense: Monsignor Piergiovanni Francesco Vescovo di San Pons: Monsignor Lodovico Vescovo Agatense: Monsignor Daniel de Cosnal Vescovo di Valenzia nel Delfinato: Monsignor Stefano Vescovo di Granoble: Monsignor Giovanni Vescove di Seez. Monsignor Errico Vescovo di Lusson: Monsignor di Laval Vescovo della Roccella: Monsignor Niccola Vescovo di Aleth: Monsignor Francesco Vescovo Sarlatense: Monsignor Lodovico Vescovo Convennense, Monsignor Giacomo Vescovo di Condom.

XIV. Questi sono i Vescovi, i quali con lettere particolari scritte in risposta a Monsignor di Arras approvarono, e commendarono altamente le massime, e regole da lui stabilite per la retta amministrazione del Sacramento della Penitenza contro di quei Probabilisti che colle larghe loro opinioni rovesciavano la disciplina della Chiesa con gravé danno de' fedeli. Dalla lista proposta apparisce, che non solamente cospirarono nella sana dottrina antiprobabilistica i Vescovi della Francia, e delle Fiandre, ma ancora della bassa Germania; e non si può dubitare, che molti altri pure concorsi sarebbero nell'approvazione, se fossero stati ugualmente consultati. Per conoscere lo spirito della Chiesa sempre uniforme ne' suoi Pastori, dovrei qui riferire le lettere di approvazione, che i mentovati Vescovi scrissero in quella occasione; ma per non dilungarmi di troppo, non ne addurrò se non qualche brevissimo tratto di alcuni.

XV. Monsignor di *Agen* nella sua lettera dei 25. Aprile 1676. così parla: „ Multum mihi solatii attulit Illustrissime Domine, liber, quem mit-
„ tere dignatus es, continens duas Epistolas Pastorales tuas, censuram in
„ aliquot propositiones, & axiomata generalia, ac specialia, quæ statuis
„ de quibusdam dogmatibus moralibus &c. Parum est, dixisse omnes hu-
„ jus operis partes multum se ipsis commendari, & vel ex sola lectione
„ dignas esse omnium approbatione: censeo illæsa veritate addi posse, do-
„ ctrinam tuam non esse tuam, sed ejus qui te misit: nihil te de tuo di-
„ cere, aut cujus auctor sis, omnesque sensus tuos esse genuinas expressio-
„ nes doctrinæ sacrorum Conciliorum, Patrum Ecclesiæ, & celeberrimo-
„ rum Doctorum antiquorum, & modernorum, ex quibus scientiam tuam
„ hausisti, & quorum es instrumentum & organum &c. " Monsignor di Angiò dopo di aver significato il gran piacere, che provato avea nel leggere le Istruzioni, e le massime di quel Prelato, afferma, che appena si troverà in tutta la Francia un Vescovo solo, il quale non protesti *se regulas illas probare*: e quindi deplora l'arditezza di certi ingegni torbidi e inquieti, i quali *eo ipso tempore, quo Deus magnos Præsules, & sapientissimos Theologos suscitat, qui ardenti studio has veritates salutiferas stabilire nituntur, totis viribus illis obsistunt, nullasque omittunt insectationes, nullas calumnias, ut in odium populi adducant certissimam viam, qua de regno Dei consequendo securus reddatur.*

XVI.

XVI. Monsignor di Meaux scrive: „ Non sine magna ædificatione
„ perlegimus binas Epistolas Pastorales &c. Principia, quæ in his expo-
„ nuntur, adeo consentanea judicamus veræ disciplinæ Ecclesiæ, sensibus
„ Sanctorum Patrum, decisionibus Conciliorum, & Evangelii regulis, ut
„ optaremus ex animo religiose illas observari, non ab illis tantum, qui
„ in Diœcesi nostra animarum curam gerunt, sed etiam ab omnibus, qui
„ generatim per universam Ecclesiam ad formidandum Sacramentum Pœni-
„ tentiæ administrandum vocati sunt &c. " Monsignor Vescovo Agatense
ne fa questo onorevolissimo testimonio: „ Pari cum reverentia, & conso-
„ latione accepi, illustrissime Domine, censuram tuam, & duas Epistolas
„ Pastorales eximias &c. Haud scio, an duas illas Epistolas, & sancta
„ quæ continent, principia non debeam potius appellare Epistolas Cano-
„ nicas, quam tuas. Nam .... sensus, præcepta, regulæ penitus sunt S.S.
„ Patrum, Conciliorum, & divinarum Scripturarum. Plena sunt spiritu
„ Dei, qui Ecclesiæ suæ quotidie loquitur per traditionem &c. Unanimis
„ ille fidei nostræ consensus depositum *servat apud Episcopos* „ ut tu melius
„ nosti: *omnis alius sermo novus est*: *alia vox omnis e terra est*: omnis tra-
„ ditio alia *pharisaica* est: alia quævis doctrina non innititur, nisi vanis
„ corruptæ rationis erroribus, nec alios Doctores habet, quam qui, ubi
„ sibimetipsis erexerunt cathedras pestilentiæ, non student, nisi auribus,
„ & sensibus adulari &c. Eloqui non possum quam gratum animum Ec-
„ clesia Agathensis, & multæ aliæ, quibus eam communicavi, erga tuam
„ sollicitudinem pastoralem ostenderint, exultantes, quod simul cernerent
„ Pastorum suorum, & suam fidem tam valide fulciri adversus errores
„ Neotericorum quorumdam Doctorum, & adversus ruinam, quam tot
„ imaginationes æque corruptæ, ac ridiculæ intulerunt &c. "

XVII. Monsignor di Costanza nella seconda sua Approvazione scrive:
„ Cum de censura tua quid senserim, illustrissime Domine, jam significa-
„ verim; non superest, nisi ut dicam, quid censeam de *axiomatibus* (di
„ questi sono le massime e regole sopra proposte,) quæ in Epistolis tuis
„ Pastoralibus tradidisti. Tam illa sapientia, tam spiritu caritatis, &
„ veritatis plena reperi, ut sincere dicere possim, nil in iis meo judicio
„ carpi posse. Juste & valide damnant Moralis depravatæ relaxationem:

„ non ducunt ad rigorem immoderatum &c. licetque dicere quod in sen-
„ sis tam moderatis regiam veritatis viam fideliter insistas.... Tua *axio-*
„ *mata* habeo tamquam quæ docere, & in praxim redigere oporteat: at-
„ que in Synodo mea generali, ubi ad Ecclesiasticos meos &c. sermo ha-
„ bendus est, ea ipsis, quæ nos docuisti, inspirare conabor &c. "

XVIII. Monsignor di Granoble, „ Testari (dice) satis nequeo meam
„ erga divinas illas Epistolas æstimationem, & venerationem, quæ cum
„ spiritu Dei plenæ sint, impeti non possunt, nisi ab Evangelii, & Do-
„ ctrinæ Ecclesiæ inimicis. " Monsignor di Tornai: „ Utinam opus il-
„ lud, quod ad tuorum Diœcesanorum instructionem composuisti, in om-
„ nem diffundatur Ecclesiam, & in omnes linguas vertatur, cum praxis
„ veritatum, quas continet, omnibus hominibus sit necessaria &c. " Mon-
signor di Beuveais: „ Speramus ut hæc collectio, ubi nil nisi maxime or-
„ thodoxum, & purissimum deprehendimus, non solum allatura sit conso-
„ lationem iis, qui lugent cum sancta Matre Ecclesia, sed etiam cohibi-
„ tura insolentiam eorum, qui ingenium suum exhauriumt, ut novitates
„ tam perniciosas excogitent, & inducant. " Di tal sorta sono le appro-
vazioni fatte da questi e da altri Vescovi, che per amore di brevità tra-
lascio: donde apparisce a chiara luce l'uniformità de' sacri Pastori nel ri-
gettare le probabilistiche dottrine, e stabilire le massime della sana Mora-
le di Gesù Cristo, e della Chiesa.

CAPO VII.

Consenso delle Chiese particolari d' Italia nell' antica dottrina, e riprovazione delle massime probabilistiche dall' anno 1656. fino a tempi nostri.

I. CHe nelle Chiese particolari d' Italia siasi conservato mai sempre presso de' sacri Pastori, e de' popoli, che la voce loro ascoltavano, il deposito dell' antica sana dottrina intorno la regola prossima delle azio-ni umane, nel tempo eziandio che il *Probabilismo* più dominò tra i pri-vati Teologi; ella è una verità, che manifesta apparisce dalle luminose prove che recate ne abbiamo nel quarto Capitolo di questa terza Parte.

Or

Or da ciò è agevole di ricavarne un validissimo argomento, onde inferirne, che la dottrina medesima mantenuta siasi in loro illibata, ed incorrotta, dacchè scoperta, e resa pubblica la malignità del novello sistema, e dalla Sede Apostolica, e dalle Chiese di Francia intimata gli fu un'aspra guerra. Tuttavia ciò molto più renderassi manifesto dai documenti, che mi è riuscito di raccogliere da varie parti, spettanti sì al rimanente del passato secolo, che del presente. Riservandomi a parlare nel Capo che segue di quei che risguardano la Chiesa Romana madre e maestra di tutte le Chiese, non reciterò in questo se non i documenti delle Chiese particolari secondo l'ordine de' tempi, e non già della dignità delle sedie episcopali, distribuendoli in alcuni paragrafi.

§. I.

Decreti de' Vescovi d'Italia stabiliti nei loro Sinodi, opposti alle massime probabilistiche dall'anno 1656. fino al 700.

II. I Decreti, che son per addurre, sì in questo, che ne' seguenti paragrafi, tanto maggior considerazione si meritano, che tutti, o quasi tutti stabiliti furono dai sacri Pastori ne' Sinodi da loro celebrati, ove suole concorrere un gran numero di Parrochi, e sono chiamati i più sapienti Teologi per decidere con più accuratezza i punti, che appartengono al maggior bene delle Diocesi. Per meglio intendere la forza di tai decreti, si devono tenere dinanzi agli occhi le osservazioni, che già di sopra abbiam fatte, e quella specialmente, che nel moderno sistema non è necessario, che l' opinione sia o più tuta, o più probabile, o insegnata da un maggior numero de' più dotti Teologi, perchè sia regola sicura delle umane azioni. Ciò supposto cominciamo la recita.

III. L'Eminentissimo Monsignor Carlo Gualtier Arcivescovo di Fermo nel Sinodo tenuto l'anno 1660. *cap.* 27. parlando delle conferenze de' casi di coscienza dopo l' ordinazione di farne un esame diligente prima di risolverli, soggiugne: *Verum in hujusmodi discussione laxioribus, periculosisque opinionibus unquam ne faveant; sed TUTAS semper dilaudent, & amplectantur: id quod animadvertat a nobis deputatus super casuum Collationum revisione.*

IV.

IV. Monsignor Giovanni Antonio *Lupi* Vescovo di Trevigi nelle Costituzioni sinodali dell' anno *1661. cap.* 24. per le decisioni de' casi, che si fanno a tempi prescritti nelle conferenze de' Parrochi, così determina: *Ad Primicerium spectabit, ubi omnes suam* dixerint sententiam, PROBABILIOREM, & COMMUNIOREM *afferre, atque propositas difficultates enodare*. Giusta la dottrina probabilistica, basterebbe che fosse *probabile l'opinione*, per potersi seguire senza aggravio di coscienza, nè d' uopo sarebbe di scegliere *la più probabile e comune*. Ma così non l' intendono i sacri Pastori.

V. Questa ordinazione di Monsignor *Lupi* fu confermata da Monsignor Bartolomeo *Gradenigo* pur Vescovo di Trevigi nel Sinodo tenuto l' anno *1670. cap.* 29. colle seguenti parole: *Postquam omnes suam protulerint sententiam, Primicerei munus sit PROBABILIOREM & COMMUNIOREM afferre*.

VI. Nel Sinodo VI. di Como celebrato sotto Monsignor Giovanni Ambrosio *Turriano* l' anno 1672. v' ha un trattato per la direzione delle Congregazioni de' Parrochi, in cui si stabilisce del Definitore, come segue: *Ejus officium est in perlegendis sacrorum Canonum, Conciliorum, & gravissimorum Doctorum voluminibus continue versari: opiniones ex Classicis Auctoribus OPTIMAS quasque decerpere: eas bene perspectas dilucidare, & docere: in dubiis difficilioribus excellentiores Theologos, ac Jurisperitos consulere .... VERIORES, TUTIORESQUE sententias sectari*. Si portano mai in tal guisa i seguaci del Probabilismo? Credono essi doversi seguire le sentenze *optimas, veriores, tutiores*? Questa ordinazione fu confermata da Monsignor Catulo Cardinale *Ciceti* Vescovo parimente di Como nel Sinodo del *1686. cap.* 12. *cost.* 3. e si trova parola per parola ripetuta nel fine del Sinodo.

VII. Nelle Costituzioni sinodali della Chiesa di Ceneda dell' anno *1670*. Monsignor Pietro *Leoni* Vescovo di quella Città nel *tit.* 35. de *Congregationibus Parochorum, & Vicariis* tra le altre cose stabilisce: *Decisionem ad eum, ad quem hucusque spectavit, etiam imposterum concedimus &c. Verum nihil sacris Canonibus, & Conciliis decidatur adversum, ac semper MAGIS COMMUNIS Doctorum opinio teneatur. Quod si res gravis erit, dubium ad nos referri poterit*.

VIII.

VIII. Monsignor Giuseppe di S. Maria *de Sebastianis* Vescovo della Città di Castello nel Sinodo dell' anno 1674. *cap.* 36. *De Conferentia casuum Conscientiæ num.* 2. prescrive : *Eligant* (Congregati) *duos scientia præstantiores, qui in unaquaque Conferentia auditis omnibus aliis, MELIORES, & PROBABILIORES opiniones circa tres casus propositos approbent.*

IX. L' Eminentissimo Monsignor Galleazio Cardinal *Marescoti* Vescovo di Tivoli ne' sinodali decreti del 1682. cap 15. *de Collatione casuum conscientiæ num.* 2. ordina che il Presidente dopo di aver udite le opinioni degli altri, *ex omnibus, quæ fuerint discussa, sententiam TUTIOREM, ac PROBABILIOREM determinet.*

X. Monsignor Ottavio Rossi Vescovo di Volterra nelle Costituzioni promulgate l'anno 1684. *Tit.* 11. così ingiugne: *Discutiantur duo casus conscientiæ ...... referendo sententias Doctorum hinc, inde: & firmando opinionem SEMPER PROBABILIOREM clarius, & fusius.*

XI. Monsignor Carlo Cardinal Barberini nel Sinodo di Farsa tenuto l' anno 1685. a cui intervennero non solo due altri Vescovi Monsignor *Giangirolami* di Città Ducale, e Gian Francesco *de Laurentiis* Vescovo di Venosa, ma inoltre Gian Francesco *Albani*, che fu poscia sommo Pontefice col nome di Clemente XI. nel *cap.* 5. così prescrive per la direzione delle Congregazioni de' casi di coscienza : *Dovrà essere cura del Presidente, che la disputa dei casi non rimanga sospesa, ma che si conchiuda con istabilire la opinione PIU' CERTA, e PIU' SICURA.* La stessa determinazione colle stesse parole fu fatta dall' Eminentissimo Alderano Cardinale *Cibo* Vescovo di Ostia, e di Veletri nelle Costituzioni promulgate nel Sinodo l' anno 1698.

XII. Nell' Appendice del primo Sinodo di Albano celebrato l' anno 1687. *p.* 257. nell' Editto inseritovi si legge, come segue: „ Si esortano i „ Fedeli di questa nostra Diocesi, quando devono celebrare contratti, del- „ la giustizia de' quali hanno *qualche sospetto*, che vogliano *assicurar la pro-* „ *pria coscienza*, con informarsi avanti diligentemente da persone pie, e „ dotte (non già della probabilità, ma) della validità e giustizia de' me- „ desimi : e i Notari non ardiscano stipulargli, quando che in loro „ coscienza non abbiano *sicurezza*, che sono leciti, e giusti.

XIII.

XIII. Monsignor Giacomo de Angelis Cardinale, e Abate Commendatario di San Silvestro di Nonantula al Sinodo dell' anno 1688. v' aggiunse un' Appendice, in cui alla pag. 29. v' inserì una Istruzione Italiana per le Congregazioni de' casi di coscienza, ove tra le altre cose si legge: *Si procuri onninamente, che detti casi non restino sospesi, ma siano risoluti, e stabilita l' opinione PIU' CERTA, e PIU' SICURA*.

XIV. Giambatista Sanudo Vescovo di Trevigi nel Sinodo celebrato l' anno 1690. nel capo 29. così dispone da farsi nelle Congregazioni de' Parrochi: *Primicereus, qui omnium ultimus disputationem claudet, PROBABILIOREM, aut MAGIS COMMUNEM sententiam afferat*.

XV. Monsignor Cardinal Barbarico Vescovo di Monte Fiascone e Corneto più illustre per lo splendore di sue virtù, che per la porpora, nel Sinodo tenuto l' anno 1692. fece tra le altre la seguente determinazione nel Cap. 32. *Præfectus auditis omnium sententiis, suam proferat opinionem distinguendo, definiendo, dividendo, ampliando, limitando, ut VERIOREM, atque COMMUNIOREM sententiam ostendat, ad quod peragendum ei majori studio, quam ceteris, opus erit*.

XVI. L' Eminentissimo Vincenzo Cardinal *Orsini*, che fu poi sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII. in un Sinodo Provinciale tenuto l'anno 1692. a cui intervennero quatordici Vescovi suffraganei, nel Tit. 17. c. 9. comandò, che nel decidere i casi dovesse osservarsi questo metodo: *Disputatione peracta, Præfectus breviter decernat, quam conclusionem ipse reputaverit VERIOREM*. Ordinazione rinnovata poi l' anno 1703. in un altro Sinodo sotto di lui celebrato, a cui presiedette Monsignor Francesco Maria dell' Aste Arcivescovo di Otranto, Primate de' Vescovi Salentini, e Visitatore Apostolico della Città e Diocesi di Toscolano, delegato dall' Orsini. Imperocchè nella pag. 122. dell' Appendice si legge: *Metodo da tenersi nelle Congregazioni de' casi*: ove tra le altre cose così si dice: *In fine della discussione il Prefetto brevemente determini quella conclusione, che la di lui dottrina stimerà PIU' VERA*.

XVII. Monsignor Costanzo *de Zanis* Vescovo d' Imola nel Sinodo dell' anno 1693. *Tit.* 1. *cap.* 8. *De Theologia Morali, & casuum conscientiæ Conferentiis*, ordina: *Theologus a nobis deputatus utrumque casum repetet, &*

tum

tum aliorum decisionem corriget, tum doctrinam FIRMIOREM, ac PROBABILIOREM tradendo suam opinionem exponet.

XVIII. Nel Sinodo di Sabina dell'anno 1694. promulgata fu un' Istruzione per la Congregazione de' casi di Coscienza, la quale è stata inserita nell'Appendice delle Costituzioni sinodali pubblicate dall'Eminentissimo Cardinale Annibale Albani nel 1736. Ivi *pag.* 92. *num.* 5. abbiamo: *Trovandosi, che li pareri siano differenti, e che la Congregazione non si sappia risolvere in quel che DEVE SEGUIRE, come PIU' VERO, allora si scriverà il tutto all'Auditore di sua Signoria Illustrissima, qual avrà cura di mandar la decisione del P. Teologo.*

XIX. Nel Sinodo Diocesano della Chiesa Metropolitana di Napoli celebrato l'anno 1694. sotto l'Eminentissimo Cardinal Gantelmi Arcivescovo di quella Metropoli nel cap. 5. *de Sacramento Pœnitentiæ* si raccomanda ai Confessori, che per formare un retto giudizio *inter lepram & lepram*, e curare le malattie dell'anima, imitino i Medici de' corpi, i quali scielgono le medicine, che *più probabilmente* possono conferire alla sanità corporale: e quindi aggiugnesi: *Sternere oportet viam vitæ solidis TUTIORIS doctrinæ a S. S. Patribus, & primariis Ecclesiæ Doctoribus tradita fulcris: ne per versatiles, & minus tutas opiniones*, quali sono senza dubbio le probabilistiche, *si ritraggano le anime dalla via del Cielo.*

XX. Il celebratissimo Monsignor Giovanni Casimiro Cardinale *Denoff* Vescovo di Cesena nell'anno 1697. pubblicò un' *Istruzione Pastorale diretta a tutti i Parrochi, Vicarj, e Confessori Secolari, e Regolari della sua Diocesi*, la quale è tutta sparsa di massime e dottrine affatto contrarie alle probabilistiche novità, che in varj luoghi impugna, e riprova. Questa fu scritta da lui in lingua Italiana; ma perchè si rendesse comune ad altre nazioni il frutto e vantaggio, che dalla sua lezione risulta per la retta amministrazione del Sacramento della Penitenza, fu tradotta nell' Idioma Latino. Di essa io non ne riporterò che due soli passi presi altro dal principio, altro dal fine, onde la conchiude. Fin dunque dalle prime pagine raccomanda il degno Prelato ai Confessori di tenersi lontani da certi occulti scogli, che non si sogliono d'ordinario avvertire, e indicandoli dice così. „ Sunt autem syrtes illæ, sive scopuli, quædam *opiniones* aptæ ad

„ pecca-

„ peccatores sopore quodam involvendos, eisque sensum adimendum, ne
„ malum, quod in sinu portant, ipsi sentiant. Ab hisce scopulis pauci
„ sibi cavent: quia cum *istiusmodi opiniones tradantur a Doctoribus Catho-*
„ *licis*, & nondum ab Ecclesia sint damnatæ, multis visum est sibi fas
„ esse, clausis oculis, eas amplecti: quasi condemnatio variorum dogma-
„ tum spectantium ad morum institutionem, quæ per diversa temporum
„ intervalla a Sede Apostolica prodiit, eo quod ruinosis innitebantur fun-
„ damentis, & animas deceptas errore illaqueabant, non satis moneant
„ viros prudentes, ut in discernendis reliquis cauti incedant, serio quæque
„ discutientes, cum sincero puroque animi affectu ea modo amplectendi,
„ quæ veritati MAGIS sunt affinia; quæ autem *favent malæ cupiditati*,
„ respuendi. In hoc vero discrimine statuendo norma esse potest, quod
„ in hac causa pronuntiavit P. M. Alexander VII. decreto in 28. Prop.
„ die 24. Septembris 1665. promulgato, quo pronuntiat opiniones pericu-
„ losas illas esse, quæ derivantur ex ratiocinationibus *alienis ab evangeli-*
„ *ca simplicitate*, & *a doctrina S.S. Patrum*, dilatando in damnum ani-
„ marum salutis viam, quam suprema veritas Deus *arctam* esse enuntia-
„ vit &c. "

XXI. Nel fine poi così conchiude la sua Pastorale Istruzione: „ Sic
„ tandem in modum paulo longiorem excrevit opus &c. Quam continet
„ doctrinam, congruentem esse comperietis cum Evangelio, dogmatibus
„ Ecclesiæ, Sacramenti sanctitate, & utilitate animarum, quæ quotidie,
„ atque identidem in portu naufragium faciunt. Eam collegimus partim
„ e scriptis sanctorum Patrum, aliorumque bonorum Auctorum, partim e
„ principiis Theologiæ, eligendo, quæ magis apta sunt ad destruendum
„ peccatum, & stabiliendum in animis credentium Regnum Dei &c. Quod
„ si forsitan, dum ad diversam multorum Sacerdotum agendi methodum
„ animum advertitis, tentatio vos incessat ad pergendum via jam trita,
„ ac more solito, quod quidem soli Deo patebit, expendite quæ scribit
„ Cardinalis Bellarminus ad Nepotem suum Episcopum Teanensem, de
„ moribus & opinionibus hominum, ubi agitur de negotio salutis æter-
„ næ. *Quisquis velit*, ait vir illustrissimus, *in tuto salutem suam colloca-*
„ *re*, *is omnino debet certam veritatem inquirere*, & *non respicere*, *quid*
„ *mul-*

„ *multi hoc tempore dicant, aut faciant &c.* " con quel che segue fino al fine della memorabile sentenza.

XXII. Conchiuderò questo paragrafo colla determinazione fatta da un altro Eminentissimo Porporato Monsignor Ghigi Vescovo di Albano nel Sinodo stampato in Roma l'anno *1699.* in questi termini: *In Cathedrali P. Theologus noster in suis resolutionibus, quas leget, CERTIOREM, & SECURIOREM opinionem rationum momentis confirmabit.*

§. II.

Decreti dei Vescovi d'Italia stabiliti nei loro Sinodi opposti alle massime probabilistiche dall'anno 1700. fino al presente.

I. DAremo principio alla relazione de' Vescovi, che nel secolo presente coi loro decreti, o istruzioni si opposero alle regole de' Probabilisti colla lettera pastorale dell'Eminentissimo Monsignor Gasparo Cardinal *Carpegna* Vicario di Roma, e della Romana Diocesi, scritta l'anno 1700. per ordine di sua Santità Papa Innocenzo XII. e prefissa alle Istituzioni di San Carlo Borromeo, che di nuovo si pubblicavano. Chi bramasse di leggere intiera questa lettera piena di celeste unzione, e di ottime avvertenze pei Confessori, può consultare i varj monumenti di Natale Alessandro, che la riporta nel fine del primo Tomo. Io di essa non ne produrrò, che questa sola sentenza. *Hæc nos*, scrive, *significare jussit* (il sommo Pontefice) *seu filiis ad obedientiam propensissimis* &c. *ne unquam de Sacerdotibus evangelicæ legis dici possit:* Sinite illos: cæci sunt, & duces cæcorum: *sed unusquisque vestrum salubrium consiliorum prudentiam cum exemplari pietate conjungens, non NOVELLAS, & minime fundatas opiniones amplectatur; sed VERAM solidamque doctrinam, sententiis, ac praxi Sanctorum Patrum innixam, quos Deus ad christianæ plebis institutionem cælesti lumine perfudit.* Tale regola certamente non osservano i Probabilisti, cui basta, che la opinione sia probabile, senza curarsi della sua verità, e appoggiata a certi Autori *novelli*, che la Chiesa non ha mai riconosciuti per *Classici*, siccome essi gli van predicando.

II. Monsignor Dionisio *Delfino* Patriarca di Aquileja nelle Costituzioni Sino-

Sinodali dell' anno 1703. propose questa regola al Canonico Teologo nelle lezioni della Scrittura, e di Morale Teologia: *Lectionis materiam sicuti proponendam relinquimus Theologi arbitrio; ita apte, & utiliter ex PROBABILIORIBUS Doctorum sententiis, quæ in propositiones damnatas non incidunt, examinandam confidimus.* E nel Cap. 18. *De Vicariis Foraneis*, parlando delle Congregazioni de' casi di coscienza: *Post omnes Vicarios ipse propriam sententiam proferat, eamque VALIDIORIBUS rationibus, & doctrinis fulciat: moneatque Confessarios, quomodo se gerere debeant in similibus casibus in foro pœnitentiali occurrentibus.*

III. Monsignor Domenico Maria *della Ciaia* Vescovo di Soana nel quinto Sinodo Diocesano tenuto l'anno 1706. nell'Appendice pag. 77. adduce l' Istruzioni per le Congregazioni de' casi di coscienza in questi termini: *Dovrà essere cura del Presidente, che la disputa non rimanga sospesa; ma sempre si, concluda con stabilire l' opinione PIU' CERTA, e PIU' SICURA.*

IV. Monsignor Stefano *Pompilio Bonaventura* Vescovo di Montefiascone, e Corneto nel Sinodo Diocesano del 1710. dopo di avere prima stabilita la massima generale: *Quum de salute animarum agitur, TUTIORA sequenda sunt*, Cap. 6. de Pœnit. num. 11. comanda ai Confessori: *SECURIORES doctrinas sequantur, & TUTAS partes ipsi eligant, & aliis eligendas proponant.* Questo istesso Prelato nelle sue Istruzioni Pastorali Italiane non solo approva, e comanda quanto erasi stabilito nel Concilio Romano, di cui parleremo nel seguente Capo, riguardo la scelta delle dottrine morali *più vere, e più fondate*; ma rallegrasi ancora riflettendo, che questa ordinazione erasi eseguita, ed eseguivasi, e insegnavasi nelle scuole del suo Seminario. „ Non avendo (dice) poi noi altre scuole per „ la scienza di Religione, che quelle, le quali sono aperte nel Semina- „ rio, abbiamo la consolazione di essere ben sicuri, che in tutte le parti „ di questa scienza, cioè e ne' Misterj della fede, e *nella Dottrina de' co- „ stumi*, e nella disciplina della Chiesa, si tengano le sentenze più *comu- „ ni, e sicure*, e le pratiche più usate, e più ricevute, fuggendo quelle, „ novità, e singolarità di opinioni, che furono sempre pericolose in que- „ sta materia. "

V. De'

V. Ne' decreti sinodali pubblicati da Monsignor Giacinto *de Calce* Vescovo di Ariano l' anno 1714. nell' Appendice, ove trattasi *de Congregationum Methodo num* 5. si legge: *In fine della discussione* (de' casi) *il Prefetto brevemente determini quella conclusione, che la di lui dottrina stimerà PIU' VERA*. Da qui si vede, che le determinazioni medesime vengono adottate di comun consenso da' Prelati: poichè la detta è quella stessa, che fu fatta nel Sinodo di Benevento, di Toscolano, ed altri: il che maggiormente conferma l' episcopale consentimento nella verità, che dimostriamo.

VI. Monsignor Ettore *Quarto* Vescovo Anglonense nel Sinodo dell' anno 1728. cap. 23. *De casuum conscientiæ disceptatione* così parla: *Præfinita Congregationis habendæ die ab iisdem, quos* (Præfecti Congregationis) *descripserint, ferri de casibus judicium mandent: aliorum deinde sententias explorent, & Doctorum postremo nixi consiliis, PROBABILIORES opiniones congerant, easque referant*.

VII. Nelle costituzioni sinodali di Monsignor *Costa* Vescovo di Crotone date in luce l' anno 1729. nel *Cap. 17. num.* 3. si ha questo decreto: *De circumstantiis vero notabiliter aggravantibus classicorum Doctorum opinionem Confessarii amplectantur: quum TUTIUS sit easdem confiteri, quam non, dum tales circumstantiæ judicium Confessarii mutant*. Qui si tratta di una sentenza dubbiosa, e controversa tra gli Autori: e appunto perchè tale, prescrive Monsignore, che i Confessori debbano attenersi alla parte più sicura, ed obbligare i Penitenti a confessare le circostanze, che aggravano notabilmente il peccato.

VIII. Monsignor Giuseppe *de Carolis* Vescovo di Aquino nel Sinodo dell' anno 1737. cap. 46. *de Pœnitentia* approva e conferma l' ordinazione di Monsignor Flaminio Filonardi: *Caveat* (Confessarius) *ne facile pronunciet esse mortale, quod certo nesciat esse tale; sed in dubiis inclinet ad TUTIOREM partem, & proprio deinde studio (quod semper in rebus difficilioribus est adhibendum) rem compertam pœnitenti indicet*. Massima tutta opposta a quella del Laimano, e di altri Probabilisti.

IX. L' Eminentissimo Monsignor Giuseppe Cardinal *Accoramboni* Vescovo d' Imola nel Sinodo dell' anno 1738. *Tit.* 1. *cap.* 11. *de lectione sacra*

timenti circa le regole de' costumi, che gl' insinuati nella detta *Lettera Enciclica* (a). E ben chiaro questo illustre Prelato dimostrò sempre mai l'ardente suo zelo per la sana dottrina, e riprovazione delle novelle probabilistiche massime, che per quanto gli è stato possibile, ha tenute lontane dalla sua Diocesi, volendo, che e nel suo Seminario, e nelle Conferenze ecclesiastiche non altra dottrina s' insegnasse, nè altre regole de' costumi si proponessero, se non le più certe e sicure, e più conformi ai sacri Canoni, ai Santi Padri, e all' autorità della Chiesa: nel che è stato sì puntualmente ubbidito, che ebbe un giorno ad attestare a me stesso, non v' essere su questo punto bisogno di altre raccomandazioni, giacchè con estrema consolazione vedeva il suo Clero diletto tutto acceso nel promuovere le sole antiprobabilistiche dottrine. Proseguiamo.

XII. L' Eminentissimo Monsignor Carlo Cardinal *Rezzonico* Vescovo di Padova nella lettera pastorale al Clero e popolo della sua Diocesi scritta in Roma l' anno 1743. loro dà questo avviso: *Divinas paginas, sacrosancta Concilii Tridentini, Prædecessorum nostrorum Decreta, familiares Sanctorum Patrum, & præsertim Chrysostomi conciones, Acta Mediolanensis Ecclesiæ, Rectoribus animarum maxime utilia, & Sancti Caroli Borromæi spiritu plena, SANIORES morum regulas ex limpidissimis fontibus haustas, Romanum Catechismum, & Rituale Parochorum, diurna, nocturnaque manu versare vobis summopere commendamus, ut decet dispensatores Mysteriorum Dei.*

XIII. Monsignor Giampietro *Solari* Vescovo di Vercelli nel Sinodo ivi tenuto l' anno 1749. nel tit. *de Vicariis Foraneis, & Congregationibus mensualibus* pag. 134. stabilisce così: „ Nemo tantum eorum (de' primi) alterius dicta dumtaxat approbans cæco veluti modo in ejus opinionem descendat, sed singuli aliquid dicant, & causam afferant &c. Inde Vicarius „ brevibus de ea, *quam MELIOREM, & VERISIMILIOREM inter allatas opiniones censuerit*, judicium ferat. Demum Definitor omnium sen-

M 2 „ ten-

(a) Questo istesso con maggior distinzione espresse nella sua Pastorale dei 5. Aprile del 1751. ove ritoccando i punti principali dell' *Enciclica* di sua Santità, fa speziale menzione del debito, che hanno i Confessori *di sciegliere le opinioni fondate nella più sana dottrina*.

„ tentiis collectis, iisque declaratis, atque explicatis, sententiam suam
„ Conciliorum Decretis, sacris Canonibus, Sanctorumque Patrum commu-
„ ni judicio potius, quam humana ratiocinatione, quantum poterit, fretus
„ communiat, totamque quæstionem definiendo dirimat. “

XIV. Noi abbiamo nella seconda parte riferito un testo considerabile di Monsignor Giuseppe Maria Saporiti Arcivescovo di Genova, riguardo le molte opinioni, che s' incontrano ne' libri casistici, le quali se non sono dannate dalla Chiesa, degne sono di condanna per la loro lassità. Or questo istesso insigne Prelato nella sua pastorale Istruzione ai Confessori della sua Città, e Diocesi pubblicata l'anno 1750. ben dà a divedere con chiarezza la sua aversione per le massime probabilistiche, trattando nel §. IV. *della scelta delle opinioni, che far dee il Confessore*. „ Non può negarsi (dice) che nella gran quantità de' libri, che trattano della Teologia morale, molti non ve ne siano, ai quali adattar si potrebbero le parole del
„ Concilio II. Cabillonense celebrato l'anno 813. contro certi libri chiamati a que' tempi *Penitenziali* ec. *Modus pœnitentiæ peccata sua confitentibus, aut per antiquorum Canonum institutionem, aut per ecclesiasticam consuetudinem imponi debet, repudiatis, ac penitus eliminatis libellis, quos Pœnitentiales vocant, quorum sunt certi errores, incerti auctores, de quibus recte dici potest: Mortificabant animas, quæ non moriuntur, & vivificabant animas, quæ non vivebant* &c. E che ne sia il vero, parla contro dei libri, de quali ragioniamo, il Sommo Pontefice Alessandro VII. ec. collo stesso linguaggio, con cui contro de' *Penitenziali* de' suoi tempi parlò il lodato Concilio: *Quum plures opiniones christianæ disciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes* &c. Ora se un Confessore facendo capo da taluno di questi libri, seguiti alla cieca qualunque opinione, che in esso rincontra, non potrà a meno di non rovinare colla propria anche le anime de' suoi penitenti, conducendole per una strada, che essendo larga, e spaziosa, va a finire, non nel Cielo, come follemente si pensa, ma nell'inferno, come insegna l'increata Verità. Non vorremmo però, che da questo nostro modo di favellare s' immaginasse taluno propendere noi al Rigorismo, e voler caricare le coscienze de' fedeli alla nostra cura commessi di un peso, che portare non possano. Nostro sentimento

„ mento è, che nella ſcelta delle opinioni ſi declinino i due eſtremi di
„ troppa indulgenza, e di ſoverchio rigore, e che ſi ponga in pratica ciò,
„ che nella ſua lettera circolare data li 26. Giugno 1749. inſegna il no-
„ ſtro Regnante Pontefice Benedetto XIV. così dicendo: *Il buon Confeſſo-*
„ *re nelle materie DUBBIE non dee fidarſi della ſua privata opinione, ma*
„ *prima di riſpondere ſi contenti di vedere non un ſolo libro, ma ne veda*
„ *molti: veda fra queſti i più riſpettabili, e poi prenda quel partito, che ve-*
„ *drà PIU' ASSISTITO dalla RAGIONE, e dall' AUTORITA' ec.* "
„ Camminando i Confeſsori ſulla traccia fin qui ſegnata, anderanno cau-
„ tamente, e potranno con coraggio preſentarſi al Tribunale di Dio, eſ-
„ ſendoſi regolati nel governo delle coſcienze ſecondo le maſſime, che in-
„ ſegnò chi ci fu laſciato da Dio per ſuo Vicario, e per primo Maeſtro,
„ e Dottore della verità. " Per iſcanſare la proliſſità rimetto il Lettore
a vedere il rimanente nell' Iſtruzione medeſima, ove ſi proſeguiſce a
mettere avanti gli occhi il gran pericolo, dell'eterna dannazione, a cui ſi
eſpone chi ſi porta diverſamente nella ſcelta delle opinioni, ed abbraccia
le meno probabili, o meno *aſſiſtite* dalla ragione, e autorità.

XV. Il medeſimo ſpirito della purità della Morale evangelica compari-
ſce a maraviglia in altro inſigne Prelato, che illuſtra oggidì una delle più
nobili Chieſe d'Italia collo ſplendore della ſua pietà, e dottrina, cioè Mon-
ſignor Franceſco Gaetano *Incontri* Arciveſcovo di Firenze. Di queſto noi
abbiamo alla luce due volumi di paſtorali Iſtruzioni indiritte al ſuo Cle-
ro, e al ſuo popolo, delle quali baſti per una pieniſſima lode ciò che ne
ſcriſse a lui ſteſso il ſapientiſſimo Regnante Sommo Pontefice Benedetto
XIV. vale a dire, che *in leggendole 'era rimaſo conſolato del ſuo zelo, edifi-*
cato della ſua divozione, ammirato della copia dell' erudizione eccleſiaſtica, e
della gran prudenza, e giudicio, e godeva anche particolarmente che ſi vedeſſe
eſſervi in Italia Paſtori, che travagliano nella vigna del Signore con travaglio
uguale ai più dotti, che ſiano di là da' Monti. In queſte Paſtorali dovun-
que riſplende lo zelo, e premura acceſa del gran Prelato d'inſerire ne'cuo-
ri de' ſuoi Dioceſani l'amore delle ſane dottrine morali, rigettando le no-
velle pericoloſe ſentenze di varj Caſiſti, e attenendoſi alle ſicure regole
della Chieſa. Così nella lettera terza del primo Tomo, trattando del di-

 giuno

giuno, avvisa *i Direttori spirituali*, e *Confessori a non prevalersi* nel esigerne l'osservanza, *che delle massime ammesse comunemente dalla Chiesa*, *e dalla dottrina de' più sensati Teologi*: e lo ripete ancora nella *lettera* 3. *del T.* 2. ordinando di non *dare libertà alcuna all' ingegno umano d'inventare difficoltà* (siccome pur troppo ne inventavano alcuni Probabilisti) *per sottrarsi dall' ubbidienza dovuta alle infallibili decisioni della prima Sede*, *che non suole attendere* (dice) *le opinioni di coloro*, *che vorrebbero impedire l' effetto di quelle* col mezzo delle loro vane probabilità. Così alla *pag.* 261. dello stesso 2. Tomo, parlando sulla materia delle usure, stabilisce la massima, che *nulla deve essere più a cuore ai Prelati delle Chiese*, *se non se di abbracciare*, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, & exhortari in doctrina sana, & eos qui contradicunt, arguere, *affinchè il popolo alla loro cura commesso*, *porgendo l' orecchio a novelle*, *e peregrine dottrine*, *non si allontani dalla via della verità*, & ad sua desideria coacervet sibi magistros prurientes auribus &c. E così pure in altri luoghi inculca con tutto l'ardore l'osservanza delle più sane, e sicure dottrine. Ma non manifesta con maggior chiarezza l'animo suo totalmente alieno dai principj e massime probabilistiche, che nell'ultima Pastorale del Tomo primo, ove dopo di avere raccomandata ai Confessori *la seriosa riflessione sopra tutte le massime del Vangelo*, *della Chiesa ne' sacri Canoni*, *de' Padri*, *di quelle stabilite da migliori*, *e più sicuri Teologi*, *delle Istruzioni di San Francesco di Sales*, *e di S. Carlo Borromeo*, *affine di usare ogni esattezza nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza*, *che è il compendio della disciplina ecclesiastica*; per vie più animarli a far ciò con tutta puntualità, soggiugne: „ Sopra la qual cosa tornerà a proposito dare a tutti i Confessori l'avviso salutevole, che il gran „ Cardinal Bellarmino dà al suo nipote. *Si quis* (dice questo savio e divoto „ Porporato) *velit in tuto salutem suam collocare*, *is omnino debet certam veritatem* „ *inquirere*, *& non respicere quid multi hoc tempore dicant*, *aut faciant*: *&*, „ *si rei certitudo non possit ad liquidum apparere*, *debet omnino* TUTIOREM „ *partem sequi*, *& nulla ratione*, *nullius imperio*, *nulla utilitate temporali* „ *proposita ad minus tutam partem declinare*: *agitur enim de summa rei*, *quum* „ *de salute aeterna tractatur*, *& facillimum est conscientiam erroneam exemplo* „ *aliorum induere*, *& eo modo conscientia non remordente ad eum locum de-*

„ *scen-*

„ *scendere, ubi vermis non moritur, & ignis non extinguitur.*" Questa è quella gran sentenza del sapientissimo Cardinale, che abbiam veduta riportata, ed approvata eziandio da più altri Prelati della Cattolica Chiesa: sentenza, che è tanto contraria alle idee probabilistiche, quanto è la luce alle tenebre: e possono tutti insieme i Probabilisti aggirarsi, quanto più loro piace, e contorcersi in ogni lato, che non verranno in eterno ad accordarla col loro sistema.

XVI. Del rimanente in comprovazione della verità da me divisata finora si possono anche allegare que' moltissimi Prelati d'Italia, che hanno banditi dai loro Seminarj i libri de' Probabilisti, e sostituiti quei, che insegnano le contrarie sane dottrine: e tra questi libri merita speciale menzione, oltre la Teologia del P. Antoine, l'egregio *Catechismo* composto in questi ultimi anni dal dottissimo Padre D. Gabriello Savonarola Chierico Regolare Teatino, e stampato in Catania l'anno 1752., nel cui secondo Tomo apertamente riprovasi il Probabilismo siccome contrario alla cattolica dottrina. Questo Catechismo dopo un serio esame è stato non solo approvato da Monsignor di *Moncada* Arcivescovo di Messina, ma proposto inoltre con un editto qual libro contenente la dottrina della Chiesa da insegnarsi e tenersi in tutta la sua Diocesi. E lo stesso ha fatto Monsignor Felice *de Pau* Vescovo di Tropea, che ne forma nella sua approvazione un nobile elogio, e corrispondente alla qualità dell'opera, a mio giudizio, delle più eccellenti, e profittevoli in tal genere.

§. III.

Riprovazione del Probabilismo fatta con due Istruzioni pastorali da Monsignor Agostino Spinola Vescovo di Savona.

XVII. IO mi son riservato a riferire a parte il giudizio, che han fatto del Probabilismo due de' più riguardevoli Prelati d'Italia, cioè il nominato Monsignor Agostino Spinola Vescovo di Savona, e l'Eminentissimo Monsignor Ignazio Cardinal delle Lance: posciachè questi non paghi di proporre dottrine opposte e contrarie a quel sistema, l'hanno dirittamente assalito in sè stesso, e impugnato con tutto il vigore. Comin-

ciando dal primo, non devo lasciar di premettere le approvazioni, e le lodi, che si meritò il degnissimo Prelato dalla Santa Sede per la sua vigilanza, e attenzione nel promuovere le sane dottrine, e mantenere la disciplina ecclesiastica nella sua Diocesi. Noi abbiamo su questo due lettere tra le altre, che ben ci dimostrano l'estimazione, che si era acquistata presso di tutti. Nella prima, che è di Monsignor Prospero Lambertini, ora Benedetto XIV. tra l'altre magnifiche lodi, si esalta la sua sollecitudine *in tradendis moderandæ vitæ præceptis, exigendisque a Clero consentaneis tantæ dignitati moribus*. Nella seconda poi l'Eminentissimo Cardinal Gentili Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi, *Commendanda*, dice di lui, *summopere videtur vigilantia & sedulitas tua in grege lustrando, atque a contractis sordibus abstergendo, in christianæ fidei rudimentis accurate tradendis* &c. *in excolendo Seminario, & Cleri disciplina promovenda*: ed aggiugne: *Non potest quin de rore cœli benedicatur illi Episcopo, qui totus est in animarum salute procuranda, & tanta fervet erga Romanam Sedem observantia, ut quascumque Sapientissimi nostri Pontificis* (Benedicti XIV.) *doctissimas constitutiones statim exequi sollicitus curet &c. suisque interserat edictis, ut pontificiæ doctrinæ pabulo concrediti sibi fideles pascantur* &c. Queste ed altre lodi fatte dalla S. Sede al merito dell'Illustre Prelato, dovrebbero chiudere la bocca a chi ultimamente ne parlò con poco rispetto, quasi arrogata si fosse un'autorità, che non gli conveniva nel bandire da tutta la sua Diocesi il Probabilismo.

XVIII. Or esso dunque due pastorali Istruzioni pubblicò su questo argomento, altra in lingua latina indirizzata col nome di *Monitum Pastorale ad dilectissimos Alumnos Seminarii episcopalis, & R. R. Sacerdotes Civitatis & Diœcesis* &c. l'altra in lingua Italiana a comodo e vantaggio di tutto il suo gregge. Sarebbe un non finirla mai più, se di codeste Istruzioni riportar ne volessi anche soltanto alcune parti più notabili. Per darne unicamente qualche picciolo saggio, ei sul principio della prima pag. 3. stabilisce quella regola, che *a sanctis Scripturis sanctaque Scriptorum veterum auctoritate Theologia nostra descendat oportet, si mores nostros sacris institutis, justisque præceptionibus volumus pro gloria Dei penitus conformatos &c.* che comprova diffusamente rigettando il metodo di coloro, che ad altri fonti

ricor-

ricorrono nel fissare le regole de' costumi. Da qui ne ricava l'assurdità del novello sistema fondato sopra i soli principj dell' umana corrotta ragione, il quale non è diverso „ quanto alla sostanza da quello degli antichi Acca- „ demici, che, a detta di S. Agostino, spacciavano questa regola: *Cum* „ *agit quisque, quod ei probabile videtur, nec peccat, nec errat*: regola, „ che il santo Dottore mostra la fatale sorgente dei più orribili disordini „ nel lib. 3. contro gli Accademici: "*quo certe loco* (dice) *nostrorum temporum indolem, atque licentiam expressisse videtur*, a motivo della probabilità, che fa vedere l'origine dei disordini, e corruttele medesime.

XIX. Passa quindi a combattere il sistema, mostrando essere necessario il dubbio, quando le opinioni siano dall' una e l' altra parte ugualmente probabili. Nè qui giovar punto il *giudizio riflesso*, a cui i Probabilisti ricorrono, *quo nihil*, afferma, *recentius, nihil incertius, veteribus autem scriptoribus, sanctisque Patribus penitus ignotum*: e di cui non si fa mai verun uso, quando si tratta di temporali interessi. Da ciò si fa strada a parlare della verità o certamente, o più probabilmente conosciuta, che è l'unica regola delle umane azioni; e alla discussione di quell' argomento, che tanto decantano, preso dal numero grande di Autori, che la sentenza probabilistica difende, contro del quale allega tra le altre cose il parere gravissimo del celebre Cardinal de Laurea, che così parla: *Quod ad extrinsecam probabilitatem attinet, nego, quod plures habeat Auctores illa* (opinio,) *quam contraria: immo hæc fere totam habet Ecclesiam, quæ de illa obmurmurat, eamque omnes cordati & publice, & private insimulant, ut relaxationum originem*. E così con altre autorità va confermando di quanto maggior peso sia la sentenza difesa da tutta l'antichità, e da tanti Prelati, e Teologi, e affatto uniforme ai sentimenti della Chiesa Romana, e de' sommi Pontefici. E quindi conchiude coll' assegnare distesamente le regole che devon seguire nella direzione de' costumi per isfuggire l'errore, e camminare per quella strada sicura, che al Cielo conduce.

XX. Nell' Istruzione Italiana poi con tutto il zelo del suo spirito fa avvertiti sì i Direttori delle anime, che il popolo della sua Diocesi di varie cose spettanti il medesimo soggetto. 1. „ Che peccano mortalmente „ coloro i quali non informati delle cose, nè ben pratici delle materie,

„ nè

„ nè istruiti delle Bolle, Canoni, e Decreti della Santa Sede, vogliono „ decidere, o dar consiglio con positiva ignoranza di quanto è d' uopo „ che sappiano prima ec. 2. Che tra le mostruosità, che derivano dal „ Probabilismo, la più sensibile, e che arreca sommo orrore, consiste nell' „ abolimento d' ogni legge naturale, divina, ed umana ec. Laonde tal „ dottrina è infesta e fatale, non che alla pace, e tranquillità de' priva- „ ti, ma a tutto l' uman genere, potendosi sempre col beneficio della „ minor probabilità ritrovare ragioni, onde secondare il genio, la super- „ bia, l' interesse, e le ingiustizie, siccome produrre argomenti per riget- „ tare le leggi, le ordinazioni ecclesiastiche ec. 3. Che l' obbligo dell' uo- „ mo egli è di ricercare, ed abbracciare la verità ec. ed eseguirla, se la „ ritroviamo: e il medesimo precetto, che ci astringe ad eseguire la veri- „ tà ritrovata, ci obbliga parimente ad abbracciare ciò, che scuopresi più „ vicino alla verità ec. dal che nasce che l' uomo nelle controversie mo- „ rali non possa lecitamente seguire ciò che più si allontana dalla veri- „ tà, vale a dire l' opinione meno probabile, contro quegli assiomi delle „ leggi civili, e canoniche: *Inspicimus in obscuris, quod est verisimilius: in* „ *his, quæ dubia sunt, quod certius existimamus tenere debemus* &c. 4. Che „ sussistendo il sistema probabilistico, che dove il caso è controverso, non „ vi è legge, perchè non bastevolmente promulgata, e che possa abbrac- „ ciarsi il manco probabile in confronto del più probabile, ne segue che „ ne' casi particolari disputabili possa l' uomo facilmente esimersi dall' osser- „ vanza delle leggi almeno nel foro interno: *ed ecco*, soggiugne, *gli stra-* „ *ni principj, co' quali oggidì si regolano i morali costumi, ed ecco la sor-* „ *gente di pessime, e fatali conseguenze, le quali vengono bensì adombrate,* „ *e coperte con sottili raziocinj e distinzioni; ma queste non tolgono la falsi-* „ *tà della dottrina* ec. " e quindi l' impugna in più pagine con validissi- mi argomenti. 5. Riflette „ che ora il Probabilismo dopo tanti decreti „ resta abbattuto bensì, ma non del tutto estinto: e ciò (dice) avviene „ per tre ragioni. La prima, perchè solamente si hanno alla mano, e si „ divulgano i libri del Probabilismo, e quelli della dottrina evangelica „ o non si hanno, o non si leggono, o si leggono con somma prevenzio- „ ne, e alienazione di animo. La seconda, perchè molti riflettono, che

„ il

„ il Probabilismo è stato insegnato nel secolo trascorso da un gran nume-
„ ro d'uomini e per pietà, e per dottrina stimati; ma poi non riflettono,
„ o non voglion riflettere all'autorità di tutti i Teologi antichi, de' San-
„ ti Padri, de' Concilj, e della Chiesa ec. La terza si è, perchè sono po-
„ chi i veramente buoni, a quali piaccia la verità ec. " E quindi scio-
gliendo le obbiezioni de' Probabilisti, e confermando maggiormente la ve-
ra sentenza con ottime dottrine e con gravissimi fondamenti, conchiude
dicendo: „ La dottrina dunque del più probabile è quella di tutte le
„ leggi, dell'uso della santa Chiesa, dell'unanime consenso de' santi Pa-
„ dri, de' Concilj, e di tutti i Teologi, che scrissero prima del Probabi-
„ lismo: ed è quella della naturale prudenza, con la quale non si elegge
„ mai il partito peggiore, cioè il meno verisimile, e meno sicuro: *Nunquam*
„ *aliud natura, aliud sapientia dicit*: bensì eleggesi il più verisimile, e bastan-
„ temente sicuro ec. Per l'opposto la dottrina del Probabilismo è la rovina
„ del Mondo, ed opportuna per far gente, come per adulare i più po-
„ tenti, o quelli da' quali si spera grazia, o favore: onde ne deriva la si-
„ mulazione della pietà, la falsa penitenza, e la violazione di tutte le
„ leggi. E' vero che il Mondo, come suol dirsi, è stato sempre cattivo;
„ ma il divario si è, che prima del Probabilismo i peccati si conosceva-
„ no, e passavano per peccati, onde sperabile era il rimedio, dicendo
„ Sant' Agostino: *Initium bonorum operum confessio est operum malorum*. Per
„ lo contrario dopo il Probabilismo i peccati passano nel corso della vita,
„ e si coloriscono con lineamenti dell'onesto, o del lecito ec. "

§. IV.

Riprovazione del Probabilismo fatta in due Sinodi da Monsignor Vittorio Amadeo Ignazio Cardinal delle Lance Abate Commendatario dell' insigne Abazia di San Giusto ec.

XXI. Questo Eminentissimo Prelato, di cui non v'ha espressione, che basti a condegnamente esaltare la pietà, la dottrina, e lo zelo ardente per la conservazione ed aumento della sana Morale, in molte guise ha sempre dimostrato l'animo suo tutto averso alla novella regola

di

di opinare, ma specialmente ne'due Sinodi da lui celebrati, l'uno l'anno 1745. e l'altro nel 1752. ove non solo stabilì e confermò massime, e dottrine affatto contrarie ai principj probabilistici, ma affrontando immediatamente il sistema, lo riprova e condanna, e lo vuole riprovato e condannato in tutta la sua Diocesi. Nel primo al capo secondo *de Doctrina morum*, così parla, e decreta: „ Ad æternam salutem assequendam non mo„ do fide opus est, verum etiam observatione mandatorum Dei &c. Qua„ re nostri muneris esse arbitramur nonnulla secundo loco adtexere, quæ „ clariorem divinæ legis explanationem continent, & ad sapienter infor„ mandos Abbatiæ nostræ fidelium mores conducant. Ac primo quidem in „ multiplici, ac pene incredibili opinandi in rebus morum varietate, quæ „ *a duobus circiter sæculis in Theologorum scholas invecta est* (non già nel„ la Chiesa, che mai sempre l'abborrì, e detestò,) Parochi, & Confes„ sarii, ad quos spectat rectam christianæ vitæ normam fidelibus propone„ re, curent etiam atque etiam, ut eas præ ceteris deligant opiniones, „ quæ divinarum Scripturarum oraculis, sanctorum Ecclesiæ Patrum do„ ctrina, sacrorum Conciliorum sanctionibus, summorum Pontificum defi„ nitionibus, atque rectæ, & ad Evangelii trutinam perpensæ rationis „ pondere nituntur. Hi enim sunt, & non alii Theologiæ moralis fon„ tes: ab hisce, & non aliis promptuariis orthodoxa morum doctrina de„ sumi debet. Quod si post diligens, accuratumque examen necdum *ma„ jus* probabilitatis pondus dignosci potest, sed adhuc dubitatio supersit, „ *eam quæ favet legi, præferant opinionem*. Meminerint arctam esse, an„ gustamque viam, quæ ducit ad vitam, latam vero, atque spatiosam, „ quæ ducit ad perditionem: eumque, qui se in periculum injicit, in il„ lo periturum. "

XXII. Nè pago il zelantissimo Cardinale di avere una sol volta raccomandata la sequela di questa dottrina, torna ad inculcarla nel *Capo* 8. §. 6. *de Sacramento Pœnitentiæ* colle seguenti parole. „ Illorum methodus sit „ nobis *instar sacratissimi dogmatis*, qui tamdiu absolutionem peccatoribus „ differunt, donec *certis, & indubiis argumentis* sinceram eorum pœniten„ tiam perspectam habeant. Quoties autem se aliqua offert dubitandi oc„ casio, præ oculis semper habeatur illa juris canonici regula, *cum in*

„ *aliis*

„ *aliis humanæ vitæ actionibus*, tum vero in Sacramentorum administra-
„ tione religiosissime servanda: *In dubiis tutior pars est eligenda.* “

XXIII. Queste stesse rettissime massime prescrive nel secondo Sinodo dell' anno 1752. e le conferma nel capo 2. *de Doctrina morum* coll' autorità gravissima del Regnante sommo Pontefice. Oltre l' avviso, che torna a replicare, che tutti i Parrochi, e Confessori nella incredibile moltiplicità delle opinioni introdotta nelle materie morali da due secoli nelle scuole de' Teologi, debbano, quanto mai possono, proccurare di scegliere quelle opinioni, che appoggiansi agli oracoli della divina Scrittura, alla dottrina de' Padri della Chiesa, alle determinazioni de' sacri Concilj, alle definizioni de' sommi Pontefici, e alla retta ragione, e conforme alla norma del santo Vangelo, soggiugne la regola inviolabile da osservarsi nella incertezza de' pareri, dicendo: „ Quod si dubitent, utrum e duabus opinio-
„ nibus alteri præponere debeant, præscriptam a summo Pontifice Bene-
„ dicto XIV. regulam sequantur, scilicet, *evolvant non unum, sed plures li-*
„ *bros, inter istos consulant præstantiores: postea illam amplectantur senten-*
„ *tiam, cui MAGIS suffragari rationem, & auctoritatem favere cognove-*
„ *rint*. Denique, si post diligens, accuratumque examen necdum majus
„ probabilitatis pondus dignosci potest, sed adhuc dubitatio superfit, *eam*
„ *quæ favet legi, præferant*. Meminerint arctam esse, angustamque viam,
„ quæ ducit ad vitam, “ con quello che segue. E lo ripete nel capitolo 8. *de Sacramento Pœnitentiæ*. Con più espresse parole non poteva dichiarare l' obbligazione, che tutti abbiamo, di seguire le opinioni più probabili, e nelle cose incerte e dubbiose di appigliarsi alla parte sicura, cioè a quella, che favorisce la legge.

§. V.

Riflessioni sopra i documenti proposti nel presente Capitolo.

XXIV. R*Iflessione prima*. E' più che manifesto, che i molti Vescovi d' Italia, de' quali ne' due primi paragrafi abbiam riportati i decreti stabiliti ne' loro Sinodi, non altra regola prescrivano nella decisione de' casi, che sogliono farsi nelle ecclesiastiche Conferenze, se non che si pre-

si prescielga sempre la sentenza *verior*, o *certior*, o *verisimilior*, o *probabilior*, o *tutior*, o con altri termini quella, che è più sostenuta dal peso della ragione, e dell'autorità. Or perchè mai tanto zelo, e premura nel fissare codeste determinazioni? Perchè esigere con tanto studio, e sollecitudine un tal metodo nella risoluzione de' casi? Si pensi quanto si vuole, che altro motivo legittimo non potrà addursi, se non la ferma persuasione, in cui erano, che non altra regola poteva seguirsi in coscienza, e che tutti erano obbligati ad attenersi nella pratica a codeste sentenze più verisimili, e sicure, e secondo esse dirigere sè stessi, e le anime, che a loro ricorressero per consiglio, o istruzione. Se avessero essi creduto, che la *probabilità* nella guisa, che da' Casisti proponesi, fosse sicura regola delle azioni umane; non bastava di raccomandare, che si risolvessero i casi secondo qualche opinione *probabile*, e, se si vuole, *sodamente probabile*, appoggiata a qualche buona ragione, o all'autorità di alcuni Scrittori, senza astringere i Decisori a ricercare mai sempre, e stabilire la *più certa*, la *più verisimile*, la *più sicura* tra le probabili ec.? Ma perchè appunto erano persuasi, che ciò non bastava giusta la tradizione della Chiesa, per questo imposero quella sì stretta obbligazione. Nè qui giova rispondere col sentimento di alcuni Probabilisti, che il Dottore ha debito d'insegnare l'opinione più probabile, ma non altresì l'operante, che vuole esercitare qualche azione. Imperocchè oltre l'essere codesta una troppo manifesta incoerenza di pensare, per cui i Probabilisti più esatti, e più uniformi colle loro dottrine sostengono esser lecito d'insegnare ciò, che è lecito di praticare, siccome avverte tra gli altri il Tamburino: oltre ciò, dico, è chiaro, che i sacri Pastori intanto ingiunsero la diligente ricerca delle opinioni più probabili, in quanto che giudicavano queste, e non le altre, essere la sicura regola, onde i Parrochi, e Confessori avessero a dirigere nella pratica le proprie, e le altrui coscienze, nè esponessero, diversamente operando, sè medesimi, e gli altri al pericolo dell'eterna rovina.

XXV. *Riflessione seconda*. Tutto il grande edifizio del Probabilismo moderno, siccome si è altrove osservato, appoggiasi ai *principj riflessi*, per cui i suoi fautori pretendono, che trovandosi l'uomo incerto della verità di qualche sentenza, per essere le ragioni di una parte e dell'altra equilibrate

brate al pari, o anche le favorevoli alla legge non superiori notabilmente a quelle, che favoriscono il genio, o la libertà; non siavi in tal caso legge alcuna, che obblighi, onde la libertà sia in possesso di far ciò che più piace, e l'ignoranza del precetto, se per avventura vi sia, debba dirsi invincibile, di modo che scusi l'uomo avanti Dio da ogni colpa. Questa, dissi, è la gran macchina, su cui è stabilito il moderno Probabilismo, onde lo tengono per onninamente fermo e sicuro, e impenetrabile da ogni assalto nemico: e se essa per sorte cada, tutto è il Probabilismo rovinato e distrutto. Or posto ciò, riflettasi con tutta attenzione ai decreti de' sagri Pastori e qui, e di sopra mentovati. Si discuopre in essi un minimo indizio, un tenuissimo vestigio di que' sì decantati *riflessi principj*, che dovrebbero per altro essere a tutti patenti, e notorj, qualor si potesse stabilire con essi sodamente, e veracemente una regola sì importante, e sì necessaria per la scelta delle opinioni? Nessuno neppure per ombra ne apparisce ne' detti decreti. Ma perchè non farne mai veruna menzione? Perchè non accennarne qualcuno a riposo delle coscienze? Perchè anzi nelle dubbiose, ed incerte quistioni unicamente prescrivere, che scegliere si dovesse la parte sicura, e non mai risolverle a tenore di quella, che la libertà nostra seconda, se non quando sia ella la più certa, o la più verisimile, ovvero più probabile? se non perchè non giudicavano esservi altra idonea maniera ad assicurarci dall'errore, e dal peccato, che ci rende colpevoli nel Tribunale di Dio, se non se quella, che insegnavano, riputando tutte le altre mere capricciose invenzioni dell' umano ingegno, le quali altro fondamento non aveano, se non nella mente di chi vorrebbe ritrovare pretesti per esimere sè stesso, e gli altri dall' osservanza della legge.

XXVI. *Riflessione terza*. Nelle esposte determinazioni di tanti Prelati fatte per la massima parte ne' Sinodi, dove concorrono i Parrochi delle Diocesi, e vengono chiamati i più sapienti Teologi, noi vediamo nella scelta delle opinioni o stabilite massime contrarie al Probabilismo, o riprovato positivamente codesto novello modo di opinare. Questi Sinodi, e queste determinazioni ivi fatte, comunque non siano infallibili per sè medesime, non può tuttavia dubitarsi, che non siano di grande e grandissima auto-

autorità, poichè dirette, come piamente presumesi, da quel divino Spirito, che assiste col celeste suo lume quei, che nel nome del Signore congregati, con fervorose preghiere l'invocano. Lo stesso P. Zaccaria non ha creduto di poter mettere in contesa una tal verità, ed accorda di buonissimo grado, che da essi prendasi un valido argomento, *uti ad fidei dogmata suadenda, ita & ad doctrinas, quæ ad mores spectant, stabiliendas*: e ne assegna questa ragione tratta dall'esperienza: *hujus rei vel illud abunde magnum argumentum est, quod ex innumeris Conciliis ejusmodi paucissima reperiantur, quæ a recta doctrina declinaverint* (*a*). Or bene. Ecco l' argomento irrefragabile che quindi ne risulta. Tra gl' innumerabili Concilj, o Sinodi Provinciali, o Diocesani, che celebrati furono fin ora nella Cattolica Chiesa, pochi, anzi *pochissimi*, pel giusto sentimento di un' impegnato Probabilista, e per la verità, sono quelli, che siano caduti in errore nei loro stabilimenti, e decreti, che risguardano le dottrine de' costumi. Ora molti sono, e moltissimi i Sinodi, che o hanno fissate regole contrarie al Probabilismo, o l' hanno riprovato apertamente come falso, ripugnante alla parola di Dio o scritta ne' sacri libri, o trasmessa col mezzo della Tradizione. Adunque non potrà dirsi, che questi, così facendo, siano caduti in errore, ed abbiano canonizzata dal canto loro una dottrina non conforme a quella della Chiesa: e tanto meno potrà ciò dirsi, quanto che le determinazioni di questi Sinodi vanno con perfetta armonia d' accordo con tanti altri Sinodi, e Prelati delle Chiese di Francia, di Spagna, e di Fiandra. L' argomento, se mal non mi avviso, non ammette risposta: e molto più non l' ammette, se riflettasi alla osservazione del sapiente Melchior Cano, che la *Chiesa Romana non tollera giammai le false dottrine proposte da' Sinodi ai popoli*: e l' esperienza medesima di tanti secoli ne comprova la verità di questa osservazione. Laonde non avendo essa mai disapprovati, anzi commendati i decreti di tanti Sinodi, e Vescovi, non si può asserire, che abbiano in essi alcun errore insegnato. Adunque è necessario di conchiudere, che siano in errore i Probabilisti, sostenendo le opposte dottrine. C' è replica? v' ha sutterfugio, onde schivare la forza di un argomento, che gli opprime?

CA-

(*a*) In Append. ad La-Croix tract. 4. c. 2.

CAPO VIII.

Consenso della Chiesa Romana, e de' sommi Pontefici nella riprovazione del Probabilismo.

I. DOpo di avere addotte contro il novello sistema tante ordinazioni, e decreti delle Chiese particolari del Mondo Cattolico, altro non rimane a compiere l' impegno da me assunto fin da principio di questa terza Parte, e coronare l' intrapresa fatica, se non di esporre parimente in giusta veduta l'uniformità ne' sentimenti medesimi di quella Chiesa, che per essere il Capo e la Maestra infallibile di tutte le altre, anche sola bastar dovrebbe ad obbligare ogni buon Cattolico a rigettare una dottrina da lei certamente rigettata, e riprovata colle più efficaci, e significanti maniere, e più adatte a levar ogni dubbio dalla mente di ognuno, che abbia verace e sincera premura di sottoporsi alla regola da essa adottata, e seguita. Per esplicarla con tutta la distinzione e chiarezza, dividerò al solito in più paragrafi codesto Capitolo, e considererò la Chiesa Romana prima ne' suoi membri, che sono i Cardinali, e gli altri Prelati di Roma, e le sacre Congregazioni, e quindi nel suo Capo il Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo in terra. Ma prima piacemi di porre avanti gli occhi de' miei leggitori una pretensione degli Avversarj, che non potrà non riuscire che di somma maraviglia a chi non è affatto ignaro della materia presente.

§. I.

Pretesa insussistente e ridicola di alcuni Probabilisti di aver favorevole alla loro dottrina l' autorità de' sommi Pontefici, e della Chiesa.

II. ALcuni de' nostri Avversarj riflettendo, che il sentimento della Chiesa intorno qualche dottrina era la prova più forte, e irrefragabile della sua verità, o falsità, e che il confessare ingenuamente di averlo contrario al loro sistema era lo stesso, che dichiararlo apertamente falso, e degno della comune riprovazione, che hanno fatto? Senza punto

curarsi del giudizio delle Chiese particolari di tanti Regni Cattolici, con un coraggio, che ha certamente dell'incredibile, si sono avanzati ad affermare di aver favorevoli alla propria sentenza i sommi Pontefici, e la Chiesa, e pretendere inoltre di comprovarla con una autorità tanto rispettabile. Se mi è permesso di esprimere su questo particolare con ischiettezza l'animo mio, dirò, (e quanto dico, sarà provato da me chiaramente) che chiunque così si avanza, o avvedutamente impone al volgo ignorante, o vuole tener chiusi a bello studio gli occhi per non rimirare la luce sfolgorante di una verità, che troppo gli è odiosa. Io rimasi fuor di me stesso, attonito, e sopraffatto dallo stupore, essendomi accaduto ultimamente di leggere in un Autore recentissimo, che ha scritto in un tempo, in cui sono pubblici, e notorj a tutto il mondo i più luminosi documenti, che lo convincono di falsità; di leggere, dissi, le seguenti parole: *Demum, quod plurimi faciendum est, auctoritas summorum Pontificum, & Ecclesiæ universæ nostræ suffragatur sententiæ* (*a*): e leggendole non potei trattenermi dall'esclamare: Così dunque sorprendesi la buona fede della gente imperita! Non basta ai Probabilisti di adoperare ogni sforzo, benchè inutilmente, per non comparire difensori di una dottrina contraria a quella de' sommi Pontefici, e della Chiesa cattolica, ma hanno eziandio l'arditezza di pretendere, che *summi Pontifices, & Ecclesia universa suffragentur* alla loro sentenza! e di pretenderlo a giorni nostri, in faccia delle più evidenti dimostrazioni della falsità e insussistenza di tal pretensione! Il saggio Lettore vedrà in seguito, se abbia avuta ragione di così esclamare, e riconoscerà da questo qual fede debba prestarsi agli altri detti de' Probabilisti, se in cose le più manifeste hanno il coraggio di avanzare simili proposizioni.

III. Ma quali poi sono le prove, che allegano della loro asserzione? Esse tutte si riducono a due meschinissimi argomenti, che, dissimulando i nostri, propongono. Il primo, per ciò che spetta *ai Romani Pontefici*, è, che essi hanno concedute alle volte dispense o di voti, o di matrimonj in casi tra i Teologi controversi, se dar la potessero: donde ne inferiscono d'

(*a*) De Opinio. prob. Dissert. 3. §. 13.

no d'aver essi seguite sentenze probabili, o anche meno probabili. Questo è in sostanza tutto il grande loro argomento, già da noi nella seconda Parte dissipato all'aria: pel quale argomento devono fare, ed avere per certe tre supposizioni o insussistensti, o false. La prima, che i Papi non siano soggetti ad essere ingannati nella esposizione delle cause, per cui rilasciano le dispense: e però non mai si diano di quelle dispense, che chiamansi *obreptitiæ*, o *subreptitiæ*, di niun valore. L'altra, che non siano soggetti a qualche umana debolezza, o colpevole trasgressione del lor dovere: privilegj entrambi, che non si sono mai arrogati, nè si arrogano i sommi Pontefici, i quali anzi nel *Tit. de Rescriptis in 6.* ingenuamente confessano colle parole di San Bernardo, che alle volte *aut mendacio decepti, aut importunitate victi, nonnulla concedimus, quæ injustitiam continent*. La terza poi, che i Papi nell'accordar le dispense abbiano seguita l'opinione probabile contro dell'opposta conosciuta da loro, e giudicata o ugualmente, o più probabile: il che non si proverà giammai, potendo essi aver creduto essere più probabile quella, che seguivano, o concorrere nel caso esposto tali circostanze, che la rendevano più probabile. Su tali supposizioni adunque o false, o capricciose è fondato il loro argomento: onde ognuno può facilmente dedurne di qual peso egli sia: e se non dovrebbero anzi vergognarsi di esporre al pubblico cospetto prove sì miserabili di un'asserzione di tanta importanza.

IV. Ma vie più ancora vergognar si dovrebbero dell'argomento, onde stabilire pretendono, che *Ecclesia universa suffragatur eorum sententiæ*. E qual è questo argomento? Forse i Canoni approvati dal consenso universale della Chiesa? Forse i decreti formati ne' Concilj ecumenici? Forse la cospirazione de' sacri Pastori dispersi pel Mondo cattolico, che abbiano con unanime parere fatte ordinazioni favorevoli alle massime e dottrine del loro sistema! Eh, che di siffatte prove nè n'apportano, nè possono apportarne una sola. A che dunque sono ricorsi? A produrre quella stessa, che la Chiesa per bocca de' sommi Pontefici Alessandro VII. (*a*), e Innocenzo XI. (*b*) ha proibito ad ognuno di valersene, e che ultimamente

(*a*) Nella proposiz. 27. da lui dannata.
(*b*) Nel decreto dei 5. Marzo 1679. *Non intendens Sanctitas sua* &c.

i Vescovi di Spagna denunciarono alla Sede Apostolica, come proposizione falsa, lassa, assurda, e meritevole di essere fulminata con solenni censure dalla Chiesa (*a*): vale a dire: „ *La Chiesa non ha condannato finora* „ *il Probabilismo: adunque l' ha approvato, e l' approva.* " Con prove di tal sorta alla mano non si ha rossore di scrivere francamente: *Demum, quod plurimi faciendum est, auctoritas summorum Pontificum, & Ecclesiæ universæ, nostræ suffragatur sententiæ.* Altro non mancava, se non aggiugnere inoltre, che il *Probabilismo* è sentenza *di fede*, nè vi si può contraddire, se non dagli Eretici, che nulla curano l' autorità de' Romani Pontefici, e della Chiesa universale. Ma lasciando da banda gl' inettissimi loro argomenti, veniamo a produrre i nostri riguardo la Chiesa Romana, che ben sono di altra lega, e superiori ad ogni replica.

§. II.

Cardinali e Prelati della Chiesa Romana contrarj al Probabilismo.

V. COminciando dunque da' membri, che alla Romana Chiesa appartengono, i principali sono senza dubbio i Cardinali e Prelati coadiutori de' sommi Pontefici nel grande incarico dell' amministrazione, e governo della Chiesa cattolica. Già nel decorso di quest' opera si è riportato un gran numero di essi, i quali o stabilirono massime al Probabilismo contrarie, o positivamente lo rigettarono qual regola falsa, assurda, e perniciosa. E noi e pel testimonio altrui, e per le notizie, che abbiam ricavate, possiam dire francamente, che dal tempo, che si discoprì qual fosse realmente in sè stesso il Probabilismo, cioè dai tempi di Papa Alessandro VII. non vi sia stato un solo Cardinale sapiente e dotto, che abbia o coi libri, o colle scritture palesato l' interno suo sentimento, il quale non l' abbia riprovato, e creduto meritevole della comune avversione.

(*a*) La proposizione così censurata è quella: *Si, Ecclesia sciente, inter Theologos varietas opinionum permittitur, perinde est, ac si Ecclesia dicat: unusquisque in suo sensu abundet, dummodo fidei veritas, & Ecclesiæ Catholicæ auctoritas defendatur.*

ne. Il Reverendissimo P. Tirso Gonzalez, che in Roma vivendo ben potea aver cognizione dei sentimenti de' Cardinali, che ivi soggiornavano, afferma non ve n'essere alcuno, che i Probabilisti allegar potessero a favore della loro sentenza. E l'Eminentissimo Cardinal di Aguire, oltre l' attestazione altrove riferita, che lo spirito della Chiesa *ne' Pontefici*, *ne' Cardinali*, *e ne' Prelati di Roma* (tra i quali nomina i Cardinali Pallavicino, De Noris, de Laurea) fu sempre avverso al Probabilismo, nella lettera scritta al Re di Spagna intorno il famoso libro antiprobabilistico del detto P. Gonzalez, assicura quel Sovrano, che *si teneva soppresso* (per opera de suoi assistenti, e di quei del partito) *con dispiacere quasi universale de' Cardinali*, *Prelati*, *Religiosi gravi di tutti gli Ordini*, *ed anche della Compagnia di Gesù*, *i quali conoscono* (dice) *che ha ragione il loro Generale*. E nella *Prefazione ai Concilj di Spagna* più generalmente parlando afferma senza punto esitare, „ inter tam multos Cardinales, qui usque modo sanctitate, aut doctrina insigni floruerunt, vix inveniri aliquem, qui aliter senserit, aut docuerit: immo ex iis, qui suo tempore superstites erant tam intra, quam extra Urbem præstanti pietate, & eruditione conspicui, ac toti Orbi Christiano noti, quorum judicia, ac sententiæ ipsi frequenter colloquio, ac variis congressibus innotuerunt, *neminem fuisse*, qui tam *in theoria* quam *in praxi* non censuerit, sequendam omnino esse sententiam tutiorem, vel saltem longe veriorem, „ ac probabiliorem. "

VI. Di tre di questi cospicui Personaggi tornami in grado riferire le preclare testimonianze: e prima dell' Eminentissimo Cardinal di Laurea dell' Ordine di San Francesco, che fu uno de' più dotti Cardinali, che abbia avuti la Chiesa nel fine del passato secolo. Questi nel *Tom.* 2. *in* 3. *sentent. disp.* 11. parlando degli officj della prudenza, trattò copiosamente, e con rara dottrina la nostra quistione, e difese egregiamente contro de' Probabilisti l'antica sentenza. Imperocchè nell' *art.* 3. dimanda: *an prudentia in consultatione opinionum dictet eligendam esse probabiliorem?* e stabilisce su questo la conclusione seguente: „ Quando aliquid agibile non „ est a lege determinatum, sed est sub opinione, tunc in concursu opi- „ nionis probabilis pro una parte, & probabilioris pro alia, prudentia

„ dictat solam probabiliorem esse eligendam, nunquam vero probabilem
„ (minus tutam.) Est Scoti, D. Thomæ, colligitur etiam ex D. Bona-
„ ventura. Hæc conclusio probatur pluribus modis, *a priori*, *ab absurdis*,
„ *ab exemplis*, *ab auctoritate*: e per tal modo la prova, e lo stesso afferma
altresì quando dubbiosa sia l'opinione, dovendo ognuno in tal caso
attenersi alla regola: *Tutior pars est eligenda*. E dopo varie osservazioni,
ne ricava per conseguenza: *Hinc censeo operantem cum probabili, relicta probabiliori, periculo FORMALI se exponere, & ignorantia VINCIBILI erroris laborare*, che non lo scusa dinanzi Dio da peccato.

VII. L'altro Cardinale è l'Eminentissimo *Sfondrati*, il quale tra le altre cose scrive questa notabile sentenza del Probabilismo nel *lib. de Regali Sacerd.* già altrove citato: „ Miserum opinandi præsidium, quo in scholis
„ nihil incertius, tantasque in Ecclesiæ mores, legesque omnes corruptelas induxit, ut *sæpe interdicta Probabilitas, execrationes Romani Pontificis provocaverit*, nullamque fere humanam divinamque legem reliquerit, *non aliquo abusu fœde corruptam*: & utinam fallat augurium! Huic
„ opinandi licentiæ nisi remedio aliquo Ecclesia occurrat, vix credimus
„ *alio modo elapsis retro sæculis gravius afflictam esse*, cujus tot indicia,
„ & prognostica experimur, omni in commerciis, fœderibus, juramentis,
„ judiciis, præceptisque sublata sinceritate; idque *opinionum probabilium præsidio*, quibus tot æquivocationum, restrictionum, tergiversationum
„ ludibria debemus, in hoc uno laborante ingenio, ut via voluptatibus
„ pateat, & virtutes, legesque honesto exilio proscribantur. " Io non so,
se si possano con formole più significanti esprimere i gravissimi danni,
che dal Probabilismo derivano.

VIII. Il terzo finalmente è l'Eminentissimo Cardinale Girolamo *Casanata*, la cui memoria sarà sempre in benedizione e in tutta la Chiesa, e specialmente nel sacro Ordine di San Domenico da lui con singolari beneficj, e contrassegni di stima sempre onorato. Questi avea formato sì alto concetto della dottrina dell'Angelico Dottor San Tommaso, in cui era versatissimo, che fu udito dire più volte, che *felice sarebbe il mondo, se in tutti i luoghi, in tutte le scuole, e Accademie non si insegnasse, e fedelmente seguisse, se non tal dottrina, nè ad altri che ad essa si ricorresse*

resse nelle cose dubbiose; nè si vedrebbe ne' libri de' Teologi tanta rilassatezza di opinioni e sentenze. A tal fine avendo lasciato al Convento della *Minerva* l'insigne sua libreria, istituì, e provvide con annue rendite Teologi, che insegnando in essa perpetuamente le pure dottrine di San Tommaso, e confutando le straniere, e massimamente il Probabilismo, e le probabilistiche lassità, con tal mezzo impedissero que' danni, e disordini, che deplorava nel popolo cristiano. Ecco le parole, che leggonsi nel suo testamento: „ In secondo luogo dovranno (que' Teologi destinati) applicarsi a confutare le opinioni morali rilassate, che fanno tanto danno alla Chiesa: perchè, se non si fa argine a questo rilassamento, s'intiepidirà la pietà, e si perderanno le anime de' Fedeli. Perciò conviene camminare per le vie più sicure, e restringere quanto più si può l'abuso della *Probabilità*, e *della ignoranza invincibile*, colle quali si è aperta la strada *a far leciti quasi tutti i peccati*: ma con quei modi e fondamenti più proprj a rilevar la pietà e il vero uso, e frutto de' Sacramenti, e particolarmente quello della Penitenza. "

§. III.

Pratica costante delle sacre Romane Congregazioni apertamente contraria alle massime del Probabilismo.

IX. LE sacre Romane Congregazioni, siccome è noto, istituite furono dai sommi Pontefici per sollievo delle immense cure, e fatiche, che annesse sono al grande incarico dell'eccelsa loro dignità: onde e fanno le di loro veci, e da loro ricevono l'autorità. Tra queste due principalmente appartengono al nostro proposito, cioè del *Concilio*, e della *Penitenziaria*, nelle quali si risolvono i casi di coscienza, che vengono da tutte le parti del Cattolico Mondo deferiti alla Sede Apostolica, comechè eziandio in altri Tribunali di Roma occorrano simiglievoli casi da risolversi. Ora se la pratica di tutte queste nel decidere i casi di coscienza sia contraria alle massime adottate dai Probabilisti, qual argomento non abbiamo e per conoscere i sentimenti della Romana Chiesa, e per dover riprovar un sistema ad essi opposto? Che tale per altro sia sempre stata, e sia

e sia di presente la pratica delle sacre Congregazioni, ella è cosa attestata da quanti hanno scritto di tal materia. Il P. Michel Elizalda riferisce, come l' osservazione, che fece di questa costante pratica il celebre Cardinale Pallavicini, fu uno de' principali motivi, che lo indusse ad abbandonare il Probabilismo da lui per avanti difeso. „ Eminentissimus Do„ minus, scrive (*a*) Cardinalis Pallavicinus, quamdiu solum egit Theo„ logum, docuit usum vulgarem Probabilium. Deinde vero in sacris Con„ gregationibus acutissimum ejus ingenium..... advertit, vel quæcumque „ in sacris Congregationibus agebantur, esse iniqua, vel falsam esse opi„ nionem *de usu Probabilium*: & ideo opinionem mutavit. "

XVI. Pari è l' osservazione fatta dall' Eminentissimo di Aguire, che *in Prol. Conc. Hisp. num.* 24. attesta, che „ in Sacris Romæ Congre„ gationibus quotidie occurrunt innumeræ causæ,' quarum decisio ex sa„ cris Conciliorum canonibus pendet. Ubi autem Auctorum occurrunt „ sententiæ, illa omnino præfertur, quæ omnibus hinc inde considera„ tis, tutior videtur, aut juri, & æquitati conformior. " Questo stesso avea già prima attestato Monsignor Fagnano *in p. p. Decretalium num.* 347. riguardo le Decisioni della Rota Romana.

XI. L'Eminentissimo Cardinal Petra ci assicura così praticarsi mai sempre nel Tribunale della Sacra Penitenziaria, ove i casi si discutono, e si decidono giusta ciò, che ognuno può, o non può fare in coscienza. Imperocchè nel suo Trattato *de Sacra Pœnitentiaria Apostolica* pubblicato l'anno 1722. al *cap.* 9. ove tratta diffusamente *de opinionibus formandis in sacra Pœnitentiaria* così parla nel *num.* 6. „ *In opinionum electione Sacra Pœ„ nitentiaria* eas amplectitur, ac sequitur, quæ saluti animarum obesse non „ possunt: & proptere anon se credit cuicumque Doctorum in judicio, nisi „ *veritate fulciatur*. Quod si inter oppositas sententias versetur, ut vere „ ambiguum, & dubium maneat, *TUTIOREM* partem præeligit, a qua „ omnino distet quælibet ruinæ spiritualis suspicio, ut animadvertit *Gyro* „ in libello *de minoribus Pœnitentiariis &c.* & P. Thesaurus in Praxi sacræ „ Pœnitentiariæ MS. Tit. 4. " Questo stesso Cardinale ci accerta *num.* 7. offer-

(*a*) In quæst. ad Log. Moy. paragr. 4.

osservarsi costantemente il metodo stesso dagli altri Tribunali, e Congregazioni di Roma: „ Hujusmodi vero stylum procedendi, quem sequitur „ sacræ Pœnitentiariæ officium, amplectuntur quoque quælibet Tribunalia „ majora, atque *consuetudini inhærent Summorum Pontificum* (rifletta, e si „ confonda chi ha avuto il coraggio di scrivere: *Probatur nostra sententia auctoritate Summorum Pontificum* &c. ma egli avrà in seguito motivo di maggior confusione) „ *qui SEMPER in CERTIOREM partem confugere solent*, quotiescumque intercedit aliquod salutis periculum. " Il che inoltre conferma con parecchi testimonj ed esempj di varie Congregazioni, le quali tutte sulla costante massima, e consuetudine si regolano degli stessi Romani Pontefici, presso de' quali „ semper fuit, & est veluti quoddam axioma: *In dubiis via tutior est eligenda*, & *quod certius existimamus*, „ *tenere debemus*.

XII. Se testimonj di tal carattere ancora non bastano, aggiugniamone un altro, cui non si darà certamente eccezione da veruno più ostinato Probabilista, cioè di *Benedetto XIV.*, che prima di essere promosso alla dignità arcivescovile di Bologna, e quindi alla suprema della Chiesa, esercitò ne' Tribunali, e Congregazioni di Roma tutti gli officj più riguardevoli. Esso ci attesta nelle sue *Notificazioni* (Tom. 4. Notif. 20. n. 70.) del Tribunale della Sacra Penitenziaria, che *sempre si appiglia alle opinioni più sicure* (tra le probabili:) e *Notif. 6. T. 2. n.* 27. riferita avendo un' opinione da molti Autori difesa, soggiugne: *Ma queste cose, che passano con tanta franchezza nelle scuole, e negli scritti de' Maestri, non godono poi questa sorte felice, quando si portano ne' Tribunali, ne' quali si vuole andare al sicuro, e si fa l' esame delle materie colle dovute ponderazioni*. E finalmente nelle Notificazioni del T. 5. ricusa di aderire alle sentenze di alcuni non destitute per altro di ragioni, e difensori, per questa ragione appunto, *non volendo*, dice, *noi regolare le nostre azioni colle opinioni dubbie, ma sicure, e colle opinioni delle sacre Congregazioni di Roma, che prevalgono a quelle degli Autori privati, che scrivono ciò, che loro aggrada, senza riflettere all' ecclesiastica disciplina, della quale la Santa Sede è, e deve essere la regolatrice*.

XIII. Io potrei riferire eziandio la testimonianza autorevole del celeberrimo Cardinale Paleoto, che altrettanto asserisce dello stile del Sacro Conci-

Conciſtoro ne' dubbj, che occorrono, ed altre ſimiglievoli. Una però non vuò tralaſciarne, che diſtinguendo l'obbligazione del foro interno da quella dell'eſterno, ci dà a conoſcere quanto far debbaſi da tutti gli altri nelle materie del foro della coſcienza. Nel T. 4. *Theſauri Reſolutionum Congregationis Concilii Tridentini* alla pag. 297. noi leggiamo la riſoluzione nella cauſa *di Quatimala* propoſta l'anno 1729. in queſti termini: „ Verior, „ & magis communis videtur diſtinctio, quod in dubio facti aut agitur „ in foro contentioſo ad imponendam pœnam propter irregularitatem, „ qualis eſt privatio beneficiorum, aliæque ſimiles: & tunc quis non cenſetur irregularis: quia pœna judiciaria ſtatuta delicto certo, non eſt imponenda delicto dubio. Aut vero agitur *in foro pœnitentiali* ad imponendam pœnitentiam, vel quaſi pœnitentiam, ad effectum nempe abſtinendi promotum ab exercitio Ordinum, ac non promovendi ad Ordines ſacros: & tunc in hoc dubio facti percutiens reputari debet irregularis, „ ex quo *in hoc foro tutior pars eſt eligenda*. Sic enim diſtinguunt fere omnes Canoniſtæ in dictum caput *Ad audientiam* ... Et hoc clare probatur iiſdem juribus &c."

XIV. Che poſſono mai riſpondere gli Avverſarj a queſta pratica coſtante delle Sacre Romane Congregazioni, o che in effetto riſpondono? Nulla, che non ſia frivolo, e inetto, e non meriti di non farne alcun caſo. Dicono che le Congregazioni riſpondono col ſolo riguardo alla verità, e non alla probabilità delle opinioni. Ottimamente. Ma perchè hanno eſſe ſoltanto riguardo alla verità delle opinioni? Perchè non altra ſicura regola riconoſcono delle azioni umane ſe non la verità conoſciuta nella maniera, che è poſſibile all'uomo in queſto miſero ſtato di natura corrotta. Che ſe non poſſano almeno più veriſimilmente ſcoprirla nelle opinioni ambigue, allora ſi appigliano alla parte ſicura, in cui non v' ha pericolo di errare: e a queſta ſi appigliano, perchè tengono per certo doverſi in tali caſi attenerviſi, atteſe le maſſime ſempre oſſervate nella Chieſa, inculcate nel ſacri Canoni, e praticate da' ſommi Pontefici. Onde non formano eſſe un nuovo gius, ma ſeguono l'antico, che credono obbligare e sè ſteſſe, e tutti gli altri, trattandoſi di affari di coſcienza. E però chi ſi porta altramente, ed abbraccia altre maſſime, conviene che confeſſi di nulla cu-

rare

rare i sentimenti, e l'autorità della Chiesa Romana, rappresentata con modo speciale dalle Sacre Congregazioni, e voler piuttosto seguire le proprie idee, comunque da quelle discordanti e contrarie. Ma forse hanno i Probabilisti più rispetto pei Sommi Pontefici Romani, ne' quali risiede la pienezza dell' autorità, e i sentimenti de' quali dovrebbono riceversi come quelli di Gesù Cristo, di cui sono i Vicarj? Noi lo vedremo ne' paragrafi seguenti.

§. IV.

Il Sommo Pontefice Alessandro VII. riprova il Probabilismo.

XV. VEnendo dunque a ragionare del sentimento de' Sommi Romani Pontefici, affine di meglio rilevare la forza invincibile degli argomenti, che da loro si traggono contro il Probabilismo, convien rimirarli sotto quel punto di veduta, onde proposti ci siamo da principio di far apparire con evidenza la falsità, e assurdità estrema di questo sistema all' augusto *Tribunale dell' Autorità della Chiesa*. Non si devono qui ricercare da noi Definizioni, o Decreti espressamente, e formalmente condannatorj del Probabilismo; nè dessi giudicarsi necessarj, affinchè ognuno abbia a rigettarlo da sè con esecrazione, ed orrore. Bastar deve ad ogni buon Cattolico il sapere di certo, che i supremi Pastori, de' quali Gesù Cristo ci comanda di ascoltare la voce, lo disapprovano, l'abborriscono, lo risguardano qual regola di opinare falsa ed aliena dalla mente loro, e della Cattolica Chiesa: che si dimostrano grandemente premurosi di esterminarlo dal Mondo Cristiano: che in somma e colla voce, e colle opere dichiarano l' animo loro totalmente avverso a questa novella dottrina. Attesochè qualora ciò rilevisi con sufficienti argomenti, chiunque con simplicità, e buona fede cammina, riconosce tantosto, che il Probabilismo non può essere dottrina della Chiesa, perchè ripudiata da chi la regge e governa, e fu costituito da Dio suo Capo, e sovrano Pastore per ammaestrarla nelle rette e sicure dottrine, che alla vita eterna conducono. E però tenuto si crede, per non errare dal diritto sentiero, a conformarsi a i sentimenti e alle voci dei Sommi Pontefici, e sottoporvisi con prontezza e fedeltà, comechè non manifestate con *Bolle*, o con *Brevi*, o *Constituzioni Apostoliche*,

liche, che intimino ſolenni proibizioni e ſcomuniche. Gesù Criſto, dice non men lepidamente, che veracemente il P. Euſebio Amort, *jubet, ut oves audiant vocem Paſtoris; non ait Chriſtus audiendam eſſe vocem BULLATAM, aut BREVIATAM; ſed abſolute Paſtoris vocem, & Paſtori eſſe obediendum*. In qualunque maniera dichiarata ci venga, quando conoſciamo, che è voce del legittimo noſtro Paſtore, che ci ſcorge la via ſicura; noi dobbiamo aſcoltarla, e preſtarvi umile e pronta ubbidienza: altrimente non ſiamo pecorelle dell' ovile di Criſto, e andremo vagando a talento per vie pericoloſe e torte, che menano alla perdizione. Or poſto ciò vediamo quali ſiano i ſentimenti, e la voce de' ſupremi Paſtori della Chieſa Cattolica riguardo la noſtra queſtione, cominciando da Papa Aleſſandro VII.

XVI. Tanti ſono i documenti da noi recati di ſopra dell' averſione, che ebbe queſto Sommo Pontefice al Probabiliſmo, e della ſua eſpreſſa volontà, che foſſe da tutti abborrito, e ſeguita la contraria regola ſempre nella Chieſa praticata, che io qui nulla dovrei aggiugnere di vantaggio per comprovarla. Il comando intimato sì al Capitolo Generale de'P.P. Dominicani da pubblicarſi per tutta la Religione di dover combattere virilmente il novello ſiſtema e le laſſità, che introducea nella Morale Criſtiana: i ſuoi ardenti voti paleſati al Reverendiſſimo P. Generale della Compagnia di Gesù riguardo il fine medeſimo: l'ordine fatto per mezzo del Cardinal Pallavicini al P. Michel Elizalda di trattare la gran queſtione della *Probabilità*, e prendere a confutare le moderne invenzioni de' Moraliſti: la condanna fatta dell' *Apologia de' Caſiſti*, dell' Apologetico del *Caramuele*, di *Amadeo Guimenio*, e di molte laſſe propoſizioni: e finalmente la formola, con cui nel Decreto proibitivo di queſte dichiarò il Probabiliſmo un novello modo di opinare alieno dalla ſemplicità evangelica, e dalla dottrina de' Santi Padri ec. ſono tutte prove luminoſiſſime dell' animo averſo, e contrario di sì gran Pontefice alla regola probabiliſtica, e della ſua premura ardentiſſima di eſigliarla dal Mondo Cattolico.

XVII. Gli Avverſarj ben vedendo, che il colpo, che quinci ſcaricavaſi contro il loro ſiſtema dagli Antiprobabiliſti, era de' più terribili per atterrarlo fino da' fondamenti, non hanno mancato di adoperare ogni sforzo per

zo per metterſi al coperto, ſpecialmente riguardo le parole ultimamente accennate del Decreto pontificio. Varie ſono le riſpoſte inventate a tal effetto dai P. P. Sanvitali, Ghezzi, e Gagna; ma tutte sì frivole, e inette, che non meritano tampoco l'onore della confutazione. Tuttavia l'Eraniſte non ha laſciato di confutarle nel ſecondo Tomo delle *Oſſervazioni* Lettera 9. §. 2. a cui rimetto il Lettore. Ognuno, che con ingenuità e candore conſideri i fondamenti ivi ed altrove recati per mettere in giuſta veduta il legittimo ſenſo del Decreto, non potrà ſe non rimanere altamente ſorpreſo, che ſi dieno perſone, che in faccia di una verità la più rilucente, abbiano avuto coraggio di negarla. Le parole del Decreto, *modus opinandi irrepſit alienus* &c. ſono ſtate inteſe del Probabiliſmo da tutti i Teologi Antiprobabiliſti, da que' Veſcovi, che di eſſe parlarono, dall' Aſſemblea Generale del Clero di Francia tenuta l'anno 1700. ſiccome notammo di ſopra; e da Monſignor Stefano Gradio, che vivea in Roma al tempo che ſi pubblicò il Decreto di Aleſſandro, e atteſta, che ſapea di certo tale eſſere ſtata la mente del Pontefice eſpreſſa con quelle parole: e che tutta Roma era di ciò conſapevole: anzi in un *voto*, che fece per ordine della Sacra Congregazione dell' Indice, e ad eſſa preſentato poco dopo il Decreto, francamente affermò del Probabiliſmo parlando, *doctrinam hanc a S. Inquiſizione reprobatam fuiſſe*, cioè nel Decreto Aleſſandrino emanato dalla *Inquiſitione* Generale l' anno 1665. Tutti queſti, ed altri autorevoli teſtimonj hanno inteſe e ſpiegate pubblicamente in faccia del Mondo Cattolico, di Roma, della Sede Apoſtolica le dette parole del pontificio Decreto del ſiſtema probabiliſtico, ſenza che ſia mai ſtata la ſpiegazione della ſanta Sede o contraddetta, o diſapprovata. Qual maggior prova di queſta, che così debbanſi intendere, e ſpiegare? Se altra foſſe ſtata la mente del Pontefice, avrebbe mai egli, o la Sede Apoſtolica ſofferto, che impunemente ſi ſpiegaſſe il ſuo Decreto di una maniera ripugnante al ſenſo da lui inteſo? Allorchè promulgata eſſendo la Bolla *Unigenitus*, preteſero alcuni, che intaccata ci foſſe la dottrina della Scuola Agoſtiniana e Tommiſtica; laſciò per avventura la Santa Sede correre impunemente la falſa interpretazione che alle parole ſi dava della Bolla Pontificia? Anzi vi ſi oppoſe immantinente Papa Clemente XI. con l'altra Coſtituzione *Paſtoralis Officii*, vi ſi

oppo-

opposero fortemente i Pontefici suoi successori, non volendo, che i Decreti della Santa Sede interpretati fossero contro la sua mente. Come dunque tollerato avrebbero, che si spiegassero del Probabilismo le parole di Alessandro VII. da tanti Teologi, da un insigne Prelato, che scriveva al cospetto di tutta Roma, e ne allegava la pubblica fama, e da una intera Assemblea del Clero di Francia?

XVIII. Che se dall'autorità estrinseca passiamo all'intrinseca, e senza prevenzioni leggiamo il testo del Decreto, molto più ancora evidente apparisce la verità della nostra spiegazione. Eccolo: *Sanctissimus D. N. audivit non sine animi mærore complures opiniones christianæ disciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum suscitari, partim noviter prodire, & summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere, per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus MODUS OPINANDI IRREPSIT alienus omnino ab evangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina, & quam, si pro RECTA REGULA fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset vitæ christianæ corruptela. Quare ne ullo unquam tempore viam salutis, quam suprema veritas Deus &c. arctam esse definivit, in animarum perniciem dilatari, seu verius perverti contingeret; idem Sanctissimus D. N. ut oves sibi creditas ab hujusmodi spatiosa, lataque, per quam itur ad perditionem, via, pro pastorali sollicitudine in rectam semitam evocaret &c.*

XIX. Si consideri attentamente tutto il testo di questo Decreto, e si vedrà chiarissimo, che non altro *modo di opinare* riprova in esso, e condanna il Sommo Pontefice, se non l'inventato dai Probabilisti. Quivi egli deplora le depravazione della Morale Evangelica succeduta a' suoi tempi. Assegna per origine di essa *un modo di opinare*, che si era introdotto di fresco, *irrepsit*, e promosso per opera degli *ingegni lussureggianti* di quei tempi medesimi. Dichiara, esser questo una torbida fogna, donde escono mille pestilenti opinioni, e un fallace principio, da cui, quando *se ne prevalessero i fedeli, come di regola retta, sarebbe per derivarne una gran corruttela di costumi*. Discorriamola con buona fede, tutti codesti caratteri sì chiaramente delineati a chi possono mai convenire, se non al Probabilismo, o probabilistico sistema? Possono specolare, quanto lor piace, gli Avversa-

versarj, affine di spargere tenebre su questo luminoso testo: possono applicarvi interpretazioni quante più vogliono, e pretendere, come più comunemente essi fanno, che ivi solo si denoti *l'abuso in genere di opinare*, non mai il Probabilismo: che non verranno in eterno a persuadere chiunque sgombro da pregiudicj si ponga a ben ponderarlo. *Abuso di opinare* in ogni materia sempre v'è stato, e sempre vi sarà, finchè dura il mondo: e il Santo Pontefice parla di un abuso novellamente introdotto nella Morale Cristiana, di un abuso *sottentrato* recentemente, di una nuova maniera di opinare, che in altri tempi non v'era, la quale perciò non può essere se non il Probabilismo. Di più riflettasi attentamente su quelle parole, *quem* (modum) *si pro RECTA REGULA fideles in PRAXI sequerentur*, *ingens* &c. Tanto *l'abuso in genere di opinare*, che ogni altra cosa da Probabilisti inventata per eludere il Decreto, nè può essere creduto o assegnato da alcuno qual *regola*, e *regola retta* delle azioni umane, nè può appartenere, se non ai Teologi, che nel discutere le questioni si abusano del loro ingegno, e non mai generalmente ai fedeli, come esprime il Decreto. Adunque non può essere quel *modus opinandi* detestato dal Pontefice, siccome feconda sorgente di corruttele ne'fedeli, che lo prendessero per *regola*, e *regola retta* delle loro azioni. Adunque altro non può essere se non il Probabilismo, che appunto qual *regola retta e sicura* delle azioni de' fedeli vien proposto da chi lo sostiene, siccome apparisce dal testimonio del Capo de' Probabilisti il P. Antonio Terillo, che scrive: *Probabilitatem opinionum moralium, quæ non ita pridem pro SECURA conscientiæ REGULA habita fuerat, a paucis annis mutatione plane repentina non solum in dubium vocatam, sed plurium censuris, ut MORUM ET OMNIS HONESTATIS VENENUM, atque ut errorem grandis periculi, immo certi exitii plenum, damnatum fuisse* &c. Non poteva il Terillo con più chiare e significanti parole dar a divedere, che la Probabilità tenuta già pochi anni innanzi per *regola sicura* della coscienza, era stata censurata da molti Vescovi, e dallo stesso Romano Pontefice, come il *veleno de'costumi e di ogni onestà*, come errore sommamente pericoloso, e pernicioso alle anime, e come la radice di molte e gravissime rilassatezze nella vita cristiana. L'argomento a mio parere è decisivo, e ogni poco di buona fede,

o di

o di buon ſenſo baſta a doverlo confeſſare per tale. (*a*) Sicchè è d'uopo conchiudere, che Aleſſandro VII. abbia paleſemente dimoſtrata la ſua alienazione d'animo dal Probabiliſmo, e riſguardato queſto ſiſtema di una maniera, che deve impegnare ogni buon Cattolico ad abbominarlo, e rigettarlo da sè qual regola falſa, aſſurda, e perniciosa alla Morale criſtiana.

§. V.

Quanto abbia operato Papa Innocenzo XI. per promuovere l'antica dottrina, ed eliminare il Probabiliſmo.

XX. PIù fogli d'uopo ſarebbemi di riempiere, ſe voleſſi riferire con qualche eſtenſione, quanto abbia operato queſto Sommo Pontefice, uno de' più ſanti, e più zelanti dell'onore di Dio, che abbia avuto in queſti ultimi tempi la Chieſa, per mantenere nel ſuo vigore l'antica regola intorno le opinioni probabili, ed eliminare dal mondo il Probabiliſmo, da lui chiaramente riconoſciuto per regola falſa, aliena dal ſanto Vangelo, e dalla tradizione de' Padri, e ſorgente funeſta di mille rilaſsatezze e diſordini nel popolo criſtiano. Egli primieramente nell'anno *1679.* con applauſo di tutta la Chieſa promulgò il celebre Decreto condannatorio di *65.* falſe e laſse propoſizioni, delle quali le prime quattro riguardano immediatamente il Probabiliſmo, e ſono maſſime capitali, e conſeguenze legittime di queſto ſiſtema. Che nell'eſpreſsa, e formale condanna di eſse ſia ſtata dal Santo Pontefice implicitamente, e virtualmente, compreſa la dottrina generale dei Probabiliſti, e l'abbia reſa perciò affatto improbabile, e inſoſtentabile da chiunque abbia qualche premura di non ripugnare al pontificio Decreto: ella è, a mio parere, una verità irrefragabile, provata da altri,

(*a*) Un'altra prova di ciò il P. Elizalda deduce da quelle parole *alienus omnino a ſimplicitate evangelica*, onde fu caratterizzato quel *modus opinandi &c.* dal Sommo Pontefice. *Evangelium*, dice p. 3. lib. 8. q. 7. *ſimplex eſt, & omni duplicitati repugnat, & habet* eſt, eſt, non, non. *Modernus contra Moraliſmus duplex eſt, & bilingui illa probabilitate utitur, & habet* eſt *ſimul, &* non: *cum ſua regula ſit probabilitas contrariarum, & contradictoriarum propoſitionum, ſicque a ſimplicitate prorſus diſtat.* Tanto eſpreſſamente ſi vede preſſo l'Eſcobario, ove i caſi ſono deciſi con quelle formole, *eſt, & non eſt, licet, & non licet*, e ſimili, che devono eſſere ammeſſe da tutti i Probabiliſti.

altri, e da me stesso nella seconda Parte di questa Opera con argomenti sì poderosi, che penso non potervi essere una persona sola candida, e sciolta da prevenzioni, che sia per negarla. Oltre di ciò sappiamo per notizie certe, che siccome il piissimo Pontefice in tutte le sue azioni dirigeva sè stesso colle sentenze più sicure, così raccomandava agli altri a far il medesimo, e inculcava ai Ministri evangelici di predicarle: *perchè* disse loro una volta, *quei che praticate hanno tali dottrine, gli adoriamo su gli altari: e gli altri non sappiamo, ove siano* (*a*). Tutto ciò era tanto pubblico e notorio, che per attestato del Cardinal d'Aguire, giunsero *molti Probabilisti* a questo eccesso di temerità *di dargli l'oltraggioso titolo di Giansenista* (*b*).

XXI. Ma dove maggiormente comparve lo zelo e premura di questo Santo Papa per esterminare dal Mondo Cattolico il Probabilismo, fu in occasione del famoso libro, che validissimamente l'impugnava, del M. R. P. Tirso Gonzalez. Dopo la promulgazione del suddetto Decreto, avendo egli inteso per mezzo di Monsignor Mellini suo Nuncio in Ispagna, che il P. Gonzalez Teologo allora di Salamanca avea composta un'Opera, in cui di proposito impugnava il Probabilismo, ed altre opinioni condannate nel suo Decreto, ordinò che gli fosse trasmesso a Roma il M S., e fattolo rivedere da due dottissimi Teologi, uno de' quali fu Monsignore, e poscia Cardinale di Lauria, da lui stesso a tal fine deputati, e da loro con ampli attestati di onore, e di stima approvato, fece sapere al Gonzalez, che dovesse stamparlo. Gli permise tuttavia a sua richiesta qualche tempo per poterlo migliorare, ed esporre in più chiara veduta le dimostrazioni, onde convalidava la sua, e comune sentenza, e confutava la contraria de' Probabilisti. Due lettere, che a lui furono scritte in tale occorrenza per commissione di sua Santità, altra dall' Eminentissimo Cardinal Cybo Segretario di Stato, altra dal detto Monsignor Mellini, ci danno a conoscere qual fosse l'accesa brama di Papa Innocenzo di promuovere la sana antipro-

(*a*) Tanto riferisce il P. Paolo di Montagnana Religioso Cappuccino, che fu presente, nella sua operetta intitolata *il Sacro Monte di Pietà*.

(*b*) Nella lettera al Re di Spagna riportata nel fine del Tomo 6. delle Lettere Eranistiche.

tiprobabiliſtica dottrina. La prima è conceputa in queſti termini. „ Egregiam, & copioſam lucubrationem, quam una cum litteris filialis obſequii plenis ad Sanctitatem ſuam miſiſti de opinione probabili, benigne „ excepit Sanctitas ſua, & *pluribus laudavit* ſingularem zelum, & *præſtantem doctrinam, quæ maximi momenti* argumentum tractaſti: neque dubitat Sanctitas ſua, quin tu in *præclaro inſtituto* pergas explicandi materiam *ſaluti animarum tam neceſſariam*, & inceptum feliciter opus ad „ exitum perducas, eximiam ſuo tempore a Deo mercedem relaturus &c." Nell'altra poi Monſignor Mellini così ſcrive: „ Ad litteras Eminentiſſimi „ D. Cardinalis Cybo, quas hic adjunctas accipies, vix eſt quod adjiciam, „ Ex his enim luculenter intelliges, quantum Paternitatis tuæ zelus ac pietas „ ſcriptis argumentis hactenus probata, a *Sanctiſſimo noſtro commendationem* „ *receperit*. Unum illud addendum ipſe habeo, quod cum *Sanctitas ſua judicet hoc opus tuum*, quod tractandum ſuſcepiſti, *animarum ſaluti, totique Eccleſiæ maxime proficuum futurum*, ut te ad ipſum opus *quamprimum* „ *perficiendum* hortarer, *mihi mandavit &c.* "

XXII. In queſte due lettere appariſcono chiari argomenti del vivo zelo, che ardeva nel petto di Papa Innocenzo per l'antica dottrina riguardo le opinioni probabili ſoſtenute vigoroſamente dal P. Gonzalez. Non pago di concedere ſoltanto a lui la licenza di ſtampare il ſuo libro, chiama la ſua dottrina *eximiam*, *præſtantem*, e l'argomento che tratta di ſomma importanza per la ſalute dell'anime, e vantaggio della Chieſa: commenda la di lui ſingolar premura di ſcrivere ſu materia sì neceſſaria: lo anima a mantenerſi ſaldo, e coſtante nell' illuſtre impegno: e comanda al ſuo Nuncio di eſortarlo a compiere quanto prima l' intrapreſa fatica, *ut te ad ipſum opus quamprimum perficiendum, hortarer, mihi mandavit*: e per dargli maggior eccitamento, gli promette da Dio un' ampia mercede, *eximiam ſuo tempore mercedem a Deo relaturus*. Poteva il Santo Padre dichiarare con maniere più ſignificanti l'eſtrema ſua alienazione dal Probabiliſmo, e ſollecitudine per riſtabilire ſempre più la contraria dottrina? Qual fracaſſo farebbono mai gli Avverſarj, ſe qualche coſa di ſimile, o anche una minima parte recar poteſſero a favore della loro ſentenza? Noi abbiamo udito il gran romore, che han fatto, perche il P. Reverendiſſimo Ca-

valli,

valli, e il Capitolo Generale dell' Ordine di San Domenico tenuto l'anno 1644. diedero ordini, il primo, che si stampassero *i Comentarj del Medina*, l'altro le Opere del P. Idelfonso Battista; pretendendo, che avessero con ciò *approvata*, *autenticata*, e quasi *canonizzata* la dottrina probabilistica, che per essere involta tra migliaja di questioni scolastiche, nè tampoco verisimilmente sapevano, che s'insegnasse da loro. Or dunque, che direbbono mai se allegar potessero, non già il Generale di un Ordine, ma il Capo supremo della Chiesa, il quale avesse fatto a qualche loro libro quegli elogj, che abbiam riferiti, commendatane la dottrina, come *eximiam*, *praestantem*, *necessariam saluti animarum*, e animato con efficaci parole l'Autore a pubblicarla per comune vantaggio de' fedeli, e della Chiesa? Che direbbono allora, torno a ripetere, i Probabilisti? *O bone Deus!* esclamerò col P. Camargo, *quid fieret nobis, si vel unum quid simile Probabilismus posset pro se proferre?... Sed Deo gloria: nihil hujusmodi protulit adhuc, aut proferet unquam, uti certo credi potest.*

XXIII. Che però? Troppo più ancora a dir ci rimane per mettere nella sua giusta comparsa l'impegno premurosissimo, che dimostrò il nostro Santo Pontefice per la nostra sentenza contro quella de' Probabilisti. Fatto egli consapevole della ripugnanza del P. Gonzalez per dare alla luce il suo libro senza l'assenso e licenza della sua Religione, che negata gli era dal P. Generale Oliva, e da suoi Assistenti; per via della Congregazione del Sant' Officio fece stendere un Decreto, e intimarlo al P. Generale, in cui comandava espressamente e al P. Gonzalez d'impugnare con libertà, e intrepidezza di animo il Probabilismo, e al P. Oliva di concedere libera facoltà a suoi sudditi di confutarlo, e non permettere in oltre, che tal dottrina s'insegnasse nella Compagnia. Ecco il pontificio Decreto, qual ci vien riportato dal Signor Don Pietro Ballerini, dal P. Concina, e dall'Eramiste pure addotto, e difeso ampiamente nel 2. e 6. *Tomo delle Lettere* ec.

Die 26. Junii 1680.

„ Facta relatione per P. Lauriam contentorum in litteris P. Thyr-
„ si Gonzalez Soc. Jesu Sanctissimo Nostro directis, Eminentissimi dixe-

„ runt, ſcribendum per Secretarium Status Nuncio Apoſtolico Hiſpania-
„ rum, ut ſignificet dicto P. Thyrſo, quod Sanctitas ſua benigne acceptis,
„ & non ſine laude perlectis litteris, mandavit, ut ipſe libere & intrepi-
„ de prædicet, & doceat, & calamo defendat opinionem magis probabi-
„ lem, nec non viriliter impugnet ſententiam aſserentem licitum eſse ſe-
„ qui opinionem minus probabilem in concurſu probabilioris ſic cognitæ
„ & judicatæ, eumque P. Thyrſum certum faciat, quod quidquid favore
„ opinionis magis probabilis egerit, & ſcripſerit, gratum erit Sanctitati
„ ſuæ &c.

„ Injungendum pariter P. Generali Soc. Jeſu de ordine Sanctitatis ſuæ,
„ ne ullo modo permittat Patribus Societatis ſcribere pro opinione minus
„ probabili, & impugnare ſententiam aſserentium licitum non eſse ſequi
„ opinionem minus probabilem in concurſu magis probabilis ſic cognitæ,
„ & judicatæ; verum etiam relate ad omnes Univerſitates Societatis men-
„ tem Sanctitatis ſuæ eſſe, ut quilibet pro ſuo libito libere ſcribat pro
„ opinione magis probabili, & impugnet contrariam prædictam, eiſque ju-
„ beat, ut mandato Sanctitatis ſuæ omnes ſe ſubmittant. “

Die 8. Julii 1680.

Intimato prædicto Ordine Sanctitatis ſuæ P. Generali Soc. Jeſu per R. P. D. Aſſeſſorem, reſpondit ſe in omnibus quanto citius pariturum; licet nec per ſe ipſum, nec per ſuos Prædeceſſores fuerit unquam interdictum ſcribere pro opinione magis probabili, eamque docere.

XXIV. Quanto alla prima parte di queſto Decreto non v'ha diſcrepanza veruna tra noi, e gli avverſarj, e tutti convengono, che tal quale è riferito, ſia ſtato fatto, e intimato per ordine di ſua Santità. Quanto alla ſeconda poi pretendono i P. P. Gagna, Balla, ed altri, che debbaſi leggere in queſto modo: *Injungatur P. Generali Soc. Jeſu de ordine Sanctitatis ſuæ, ut non modo permittat Patribus Societatis ſcribere pro opinione magis probabili, & impugnare ſententiam aſſerentium quod in concurſu minus probabilis opinionis cum probabiliori ſic cognita, & judicata, licitum ſit ſequi minus probabilem; verum etiam notum faciat omnibus Univerſitatibus Societatis mentem Sanctitatis ſuæ eſſe, ut quilibet, prout ſibi libuerit, libere ſcribat pro*

opinio-

opinione magis probabili, & impugnet contrariam prædictam, eisque jubeat, ut mandato Sanctitatis suæ omnino se submittant. Con argomenti, a mio credere, irrepugnabili ha provato negli accennati luoghi l'Eraniste che debba seguirsi la lezione del Decreto, secondo che è stato prodotto da Balle rini, e Concina. Ma tuttavia per iscansare i soverchi litigj, qui voglio accordare agli Avversarj quanto essi pretendono: poichè al mio intento basta anche soltanto il testo nella guisa, che da loro si ammette. Or dunque è evidente da esso in primo luogo, che sua Santità fece un espresso comando, *mandavit*, che il P. Tirso Gonzalez dovesse liberamente, e intrepidamente *libere, & intrepide* predicare, insegnare, e difendere colla penna l' opinione più probabile, ed impugnare virilmente la sentenza di quei, che asserivano esser lecito seguire l' opinione meno probabile nel concorso di una più probabile, per tale conosciuta, e giudicata, *asserentium licitum esse sequi opinionem minus probabilem in concursu probabilioris sic cognitæ, & judicatæ*, che è a dire la sentenza de Probabilisti, aggiugnendo, che si assicurasse il P. Gonzalez, come a sua Santità sarebbe di aggradimento, quanto fosse egli per fare, o per iscrivere a favore dell' opinione più probabile: *quidquid egerit, vel scripserit, gratum erit Sanctitati suæ.*

XXV. E' evidente in secondo luogo, che lo stesso sommo Pontefice fece intimare (e fu realmente intimato) per mezzo della sacra Congregazione del sant' Officio un altro precetto al Reverendissimo P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù, con cui gli ordinava, non solo di permettere a tutti i suoi sudditi di sostenere coi scritti l' antiprobabilistica sentenza, e d' impugnare l' uso lecito della sentenza contraria: *ut non modo permittat Patribus Societatis scribere pro opinione magis probabili, & impugnare sententiam asserentium, quod in concursu minus probabilis opinionis cum probabiliori sic cognita, & judicata, licitum sit sequi minus probabilem*; ma eziandio di notificare a tutte le Università della Compagnia, essere intenzione, e volere espresso di sua Santità, che ciascheduno a suo talento insegni, e scriva liberamente in difesa dell' opinione più probabile, ed impugni la contraria: e loro comandi, che debbansi onninamente sottomettere al precetto di sua Santità: *verum etiam notum faciat omnibus Universitatibus Societatis, mentem Sanctitatis suæ esse, ut quilibet, prout sibi libue-*

rit, *libere scribat pro opinione magis probabili*, *& impugnet contrariam prædictam*, *eisque jubeat*, *ut mandato Sanctitatis suæ omnino se subjiciant*.

XXVI. Ma se questi due precetti fatti dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. sono evidenti, ed evidentissimi, cosicchè niuno può negarlo, o porlo in contesa; non è altresì evidente, ed evidentissima l' intenzione sua, la sua volontà, che non si seguisse il Probabilismo, che fosse un tal sistema di opinare riprovato, e rigettato da tutti? Non è evidente, che il Santo Padre non lo riconosceva qual dottrina della Chiesa, ma anzi dalla dottrina della Chiesa alieno, e ripugnante? Qui non v' ha sutterfuggio, o scappata, a cui possano gli Avversarj ricorrere. Noi nulla avanziamo, che chiaramente non risulti dai Decreti pontificj, ammessi da loro stessi, e proposti nella maniera, onde essi gli accordano per sinceri, e legittimi. Che dunque possono mai rispondere per ischivare la forza di un argomento, che non può essere più lampante, e poderoso? Possono dire, che Papa Innocenzo XI. non ha fatto un precetto, che obbligasse tutti quei della Compagnia a ripudiare il Probabilismo; ma possono dire, che Papa Innocenzo XI. non abbia dimostrata bastantemente la sua volontà e desiderio, che il Probabilismo fosse ripudiato dalla Compagnia, e da tutti i Religiosi in particolare, che spettano alla Compagnia? Se per anche qualcuno credesse, che il Santo Papa non abbia palesato a sufficienza il suo volere, rifletta inoltre agli altri documenti, che abbiamo su questo, e che io mi fo a proporre.

XXVII. Siccome Papa Innocenzo XI. era persuaso, che per estirpare totalmente il Probabilismo dalla Chiesa, bastava ridurre i Religiosi della Compagnia a darvi il ripudio, ed abbracciare la contraria dottrina, (*a*) giac-

(*a*) Gioverà a questo fine qui addurre ciò; che racconta il pio e dotto P. Camargo nel Memoriale presentato a Papa Clemente XI. num. 7. „ Agebat „ mecum (così egli scrive) non multis ab hinc mensibus vir quidam valde „ eruditus, ac pius, nec male in nostram Societatem affectus, qui quum librum „ *de Regula moralis honestatis*, quem nuper obtuli Sanctitati Vestræ accurate „ legisset, vehementer mecum dolebat communem huius sæculi calamitatem, „ quod regula moraliter operandi, quam designat modernus Probabilismus „ *tantam inducens morum corruptionem* cum tanta animarum jactura, hodie dum „ obfirmate ac pertinaciter in Hispania communiter sustineretur. Ego vero „ ali-

giacchè dagli altri corpi, e comunità o lo vedeva già escluso, o non osservava in essi verun impegno per sostenerlo; pertanto tutte qui rivolse le sue cure, e sollecitudini, per venire a capo di questa sua intrapresa, che gli era sommamente a cuore, per bene e vantaggio del Mondo cattolico. L'occasione se gli presentò favorevole nell' anno 1687. in cui essendo venuti a Roma per l'elezione del nuovo Generale i Padri più cospicui della Compagnia, egli in tal incontro fece loro palese con sì manifesti contrassegni l'ardente suo desiderio, che l'elezione cadesse nella persona del P. Tirso Gonzalez ivi presente in qualità di Elettore per la Provincia di Castiglia, (*a*) che in effetto fu egli preferito a tutti gli altri, e sollevato al posto sublime di Capo supremo di tutta quella insigne Religione. E quindi chiamato a sè il nuovo Generale, gli disse queste gravissime parole: che *desso era stato fatto Generale a questo fine specialmente di liberare la Compagnia dal precipizio, nel quale pareva andasse a cadere di abbracciare come propria la sentenza probabilistica*. Così racconta lo stesso P. Gonzalez nella supplica presentata a Clemente XI. *num.* 1. colle seguenti parole:
„ Quum Sanctissimus Prædecessor Beatitudinis Vestræ Innocentius XI. P.
„ M. mihi dixisset *me factum fuisse Generalem in illum finem, ut Societa-*
„ *tem averterem a præcipitio, in quod ruere videbatur, de amplectenda sci-*
„ *licet ut propria ejusdem Societatis sententia laxiore circa usum Probabilium*;
„ dictum illud Vicarii Christi, tamquam ejusdem Christi dictum accepi,

 „&

„ aliquomodo hominem solari conatus, fore aiebam, ut brevi Apostolica Sedes
„ doctrinam *usque adeo perniciosam* a tota S. Ecclesia proscriberet &c. Tum ad
„ me ipse suspirans, & ejulans, ex imo pectore, *Heu!* inquit, *mi Pater, ob-*
„ *tineas tantum a tuis Jesuitis, ut aliquando tandem desistant a vehementi suo*
„ *studio, & contentione propugnandi, ac tuendi Probabilismum: & nullum opus*
„ *sit expectare decretum Apostolicæ Sedis, quod illum ab Ecclesia projiciat*. Quid
„ ego ad hæc reponere possem (quæ utinam non adeo notoria forent) nisi
„ aquam optare capiti meo, & fontem lacrymarum oculis meis! "

(*a*) Tanto abbiamo da più monumenti autentici di que' tempi prodotti già nelle *Lettere*, in uno de' quali, il cui titolo è *Succincta Narratio* &c. così leggesi: *Summus Pontifex signa manifesta dedit desiderii, quo flagrabat, ut eligeretur in Præpositum Generalem* (P. Gonzalez) *sperans fore, ut factus Generalis cohiberet nimiam licentiam opinandi, de qua accusabatur Societas, ut aperiret januam doctrinæ securiori Antiprobabilistarum, in quam inclinabatur magis Sedes Apostolica*. Lo stesso si legge nel P. Compilatore (come si chiama) e in altri documenti di que' tempi.

„ & omni ope adnixus ſum, ne ſpem optimi Pontificis irritam facerem." Riconoſceva dunque il Vicario di Criſto Papa Innocenzo XI. eſſere un orribile *precipizio* per la Compagnia l'abbracciar come proprio il Probabiliſmo. E ſe egli giudicava il Probabiliſmo un *precipizio* riguardo il corpo in generale, non ne ſegue per neceſſaria legittima illazione, che lo giudicava altresì un *precipizio* riguardo di ogni particolare, che lo fa ſuo proprio, e lo riduce alla pratica? Imperocchè ſe *precipizio* non foſſe riguardo le perſone private, non potrebbe eſſerlo tampoco riguardo alla Comunità, ſiccome ognun vede.

XXVIII. Ordinò di vantaggio il ſommo Pontefice al P. Generale, che in eſecuzione de' ſuoi diſegni, *procuraſſe, che nelle ſcuole della Compagnia ſi ſeguitaſſe la ſentenza della maggiore probabilità, al che v' inclinava la Sede Apoſtolica, e che per queſto fine metteſſe nel Collegio Romano un Maeſtro, che inſegnaſſe queſta dottrina* (*a*). E per agevolarne l' eſecuzione de' ſuoi voleri, e togliere di mezzo gli oſtacoli, che prevedeva dover incontrare, fatti chiamare a sè i Padri più gravi della Congregazione Generale, per mezzo del Cardinal Cybo, ſpiegò *eſſere ſua intenzione, che ſi formaſſe nella Congregazione un decreto, col quale ſi deſſe piena libertà a tutti i Teologi della Compagnia di poter ſoſtenere, e difendere, ſiccome lor foſſe più in grado, con pubblici ſcritti l' obbligazione di ſeguire la ſentenza più probabile e tuta nel concorſo della meno probabile*, (*b*) ſiccome l' ordinazione fu fatta a norma della volontà eſpreſſa del Papa, il quale dichiarò inoltre al P. Gonzalez *ſe aliquid amplius* CONTRA PROBABILISMUM *deſiderare a Jeſuitis, quam præſtitum ſit per illud decretum*, cioè che a tutti i Geſuiti negata foſſe la libertà di ſoſtenere il Probabiliſmo, che loro non era tolta in vigore di quel decreto. Io non ſo, ſe Papa Innocenzo poteſſe dare

(*a*) Sono parole del Compilatore.
(*b*) Così abbiamo negli atti della Congregazione prodotti dallo ſteſſo P. Gagna: *Die 15. Septembris 1687. benigne admiſſis Patribus, & conſidere juſſis, Eminentiſſimus Cardinalis edixit, mandatum ſibi eſſe a Sanctiſſimo D. N. ut Patribus exponeret, ejus Sanctitatem cupere, ut in doctrina de opinione probabili liberum eſſet Societatis Theologis, tenere, atque etiam ſcriptis publicis, ſi vellent, tueri, in concurſu opinionis magis probabilis, magiſque tutæ (ſic enim loquebatur) quod hæc ſequenda ſit præ minus probabili, minuſque tuta &c.*

re dimostrazioni maggiori della sua intenzione, e volontà contro il pernicioso sistema probabilistico: e se tutti que' mezzi, e tentativi da lui adoperati per esterminarlo, se l'espressioni sì cariche e forti, che disse, se i precetti replicati, che fece, non bastano a dichiarare la sua mente; non v'ha certamente al mondo maniera per ispiegare a dovere ciò, che si vuole, o pretende.

XXIX. Ma perchè grandemente mi preme di stringere su questo punto da ogni parte gli Avversarj, sicchè adito alcuno non abbiano, onde tentare lo scampo; gioverà a tal oggetto di qui riferire, quanto sono stati obbligati e costretti dall'evidenza delle cose a confessare que' Probabilisti, che hanno toccato il presente nostro argomento. In primo luogo dunque il famoso P. Daniele, o chiunque sia l'Autore Gesuita del libricciuolo tradotto dal Francese, e stampato in Lucca l'anno 1745. favellando dei motivi, che ebbe il Reverendissimo P. Gonzalez di stampare il suo libro *Fundamentum* &c. *pag.* 120. scrive in tal guisa. „ *Il secondo motivo fu una* „ *dovuta rispettosa condescendenza per Papa Innocenzo XI. il quale gli avea* „ *manifestati i suoi sentimenti, e la sua inclinazione per la stampa di quell'* „ *Opera, la quale era considerata dai più alti Personaggi della Corte Romana*. Si confessa dunque da questo Autore, che *Papa Innocenzo XI. ed i più alti Personaggi della Corte di Roma*, promovevano la stampa del libro del P. Gonzalez contro il Probabilismo: e solo proccurasi di mitigare la forza delle espressioni, usando dei termini di *condescendenza* invece di *ubbidienza*, e d'*inclinazione* invece di *risoluta volontà dichiarata colle maniere più forti*, siccome consta da quanto si è detto.

XXX. Il P. Paolo Segneri, che pretese nelle sue tre *Lettere* confutare la relazione del *Compilatore*, venuto a questo passo, fece la confessione seguente al *num.* 75. „ Se Papa Innocenzo XI. e tutti gli altri degnissimi „ suoi Ministri si persuasero, come dicea loro il Padre (Gonzalez) che „ la sentenza severa fosse l'antidoto a tutte le opinioni chiamate larghe, „ fu perchè eglino di ragione avvisavansi, ch'egli per sentenza severa intendesse quella, che *fin allora intendevano tutti gli altri*, cioè quella, „ che *obbliga* (N. B.) *all'opinione riputata fra dotti generalmente la più probabile al paragone*. " E al *num.* 81. „ Quando Innocenzo XI. ed altri

„ tali

„ tali amarono " (dovea dire *ordinarono* : poichè il verbo *mandavit* significa *ordinazione* , o *comando*) „ ſtamparſi dal P. Tirſo , che ciaſcuno ſia te-„ nuto a ſeguitare l' opinione maggiormente probabile al paragone , *ſtima-„ rono ſenza dubbio , ch' egli parlaſſe dell' opinione maggiormente probabile al „ Tribunale univerſale de' dotti* , e non al ſolo tribunaluccio privato dell' „ operante : altrimente qual dubbio v' è , ch' eſſi tutti , invece di promuo-„ verne l' impreſſione sì colla lettera del Signor Cardinal Mellini , e sì „ con quegli altri tanto onorevoli fogli , che il Padre ha veduti poi pub-„ blicati a proprio vantaggio , ſarebbonſi per lo meno aſtenuti da qualſi-„ voglia atto , che poteſſe aggiugnere pregio alla novità . Gli onori furo-„ no , per quanto può giudicarſi , fondati in falſo , cioè fondati nel credere „ ſaviamente , ch' egli teneſſe la ſentenza ſevera comune agli altri , non „ una tale , che aveſſe la ſeverità più di titolo , che di fondo . " Il P. Segneri palpabilmente s' inganna nel credere , che la ſentenza difeſa dal P. Gonzalez non ſia quella ſteſſa , che communemente difendeſi dagli altri Antiprobabiliſti , e baſta leggere il ſuo libro per accertarſi dell' errore , che prende . Ma frattanto pei teſti addotti , e confeſſioni ingenue da lui fatte è evidente , che la Sede Apoſtolica , e Papa Innocenzo XI. ordinò e dichiarò che ſi doveſſe *ſeguitare la ſentenza più probabile al paragone , ſecondo che comunemente viene inſegnata dai Teologi cattolici* . Le ſue eſpreſſioni ſon chiare , nè ammettono chioſe , o cavillazioni . Adunque per confeſſione e per conferma e riconferma del P. Segneri la cauſa del Probabiliſmo è rovinata , e riprovata da Papa *Innocenzo XI.* da *ſuoi degniſſimi Miniſtri* , e dalla Congregazione del Sant' Officio , in ſomma dalla Sede Apoſtolica , e dal Vicario di Criſto .

XXXI. Sentiamo finalmente ciò , che di buon grado fu queſto ſteſso particolare confeſſa un altro Probabiliſta più recente , vale a dire il M. R. *P. Gaſpare Giuſeppe Gagna* . Egli in poche parole , purchè obbligarlo non vogliaſi a riconoſcere un vero precetto intimato da Papa Innocenzo ai P.P. Geſuiti di rigettare il Probabiliſmo , non ha difficoltà veruna di accordare tutto il rimanente : anzi a chiare note l' accorda . Alla *pag.* 543. così a' ſuoi *P. P. Reverendi* per bocca del *P. Abate* favella : „ A buon conto fin „ d' ora vi aſſicuro , che il precetto aſſerito dal P. Concina non v' è : nò ,

„ non

„ non v'è, nè v'è mai ſtato al mondo. Fe sì bene intimare *Papa Innocenzo* eſſere *ſua eſpreſſa volontà*, che nelle ſcuole, ed Univerſità de' Ge-„ ſuiti foſſe libero ai Profeſſori inſegnare, *prout libuerit*, il Probabilioriſmo; „ ma precetto, che lo difendeſſero, precetto, che in tutte le Univerſità, „ e ſcuole della Religione i P. P. Geſuiti inſegnaſſero il Probabilioriſmo, „ oh queſto nò. “ Più ancora viene ad accordare nella *pag.* 603. ove fa pompa di certo *Trattato Storico*, cavato, come egli atteſta, dagli Archivj de' PP. Geſuiti di Roma. Da queſto le ſeguenti parole produce: *Poſt paginam 62. exhibetur Epiſtola, quam 7. Aprilis 1680. P. Thyrſus ſcripſit ad Innocentium XI. vi cujus Congregatio S. Officii 26. Junii ejuſdem anni condidit DECRETUM IN FAVOREM doctrinæ de uſu ILLICITO opinionis minus probabilis, & minus tutæ in occurſu probabilioris, & tutioris, quam P. Thyrſus promovebat*. Queſto è il decreto fatto dalla Congregazione per ordine di Papa Innocenzo XI. e da noi riportato di ſopra. In qualunque ſenſo voglia intenderlo il P. Gagna, è manifeſtiſſimo dalle qui recitate parole, che la ſacra Congregazione del S. Officio formò un decreto a favore della dottrina promoſſa dal P. Tirſo, che impugnava come *illecito l' uſo della ſentenza meno probabile al paragone: Condidit decretum in ſavorem doctrinæ de uſu illicito opinionis minus probabilis, & minus tutæ in conſpectu probabilioris, ac tutioris*. Riconoſcendo dunque il P. Gagna per autentico queſto teſto, è neceſſario che confeſſi, che la Santa Sede abbia fatto un decreto riprovativo del Probabiliſmo, e ordinato, che l'oppoſta dottrina dell' Antiprobabiliſmo foſſe abbracciata, e ricevuta qual dottrina favorita dalla Chieſa. Finalmente la ſteſſa *volontà* di Papa Innocenzo, e della Santa Sede riſulta dalle lettere prodotte ed ammeſſe dal P. Gagna, e da noi già riferite, del Cardinal Cybo, e Monſignor Mellini, ſulle quali ſcrive *pag.* 620. che *ſua Santità commendava lo zelo* del P. Tirſo nell' impugnare il Probabiliſmo, *ſi compiaceva del ſuo impegno per il Probabilioriſmo. Lo fomentaſſe pur dunque, lo accreſceſſe. Sapeſſe eſſere e mente, ed ordine di ſua Beatitudine, che gli foſſe mantenuta illibata la libertà di predicare, inſegnare, e ſcrivere a favore di tal ſua opinione, e d' impugnare la contraria: anzi foſſe perſuaſo, che ſaria ſtato di gradimento del Papa, quanto aveſſe egli perciò o fatto, o ſcritto*. Se tanto dunque, ed anche più ſi concede dagli ſteſſi Aver-

versarj, chi può mai dubitare della mente di Papa Innocenzo XI. chi può negare essere stata sua intenzione e volontà, che si rinunciasse da tutti alla probabilistica dottrina, e si seguisse nella scelta delle opinioni la regola dagli Antiprobabilisti difesa? E chi, tutto ciò sapendo, e confessando aver detto e fatto il Vicario di Gesù Cristo, il sommo Pontefice, e Capo supremo della Chiesa, vorrà ancora ostinarsi in sostenere il Probabilismo, e contraddire apertamente a' suoi espressi voleri?

§. VI.

Dimostrazioni evidenti, che diedero i due sommi Pontefici Innocenzo XII. e Clemente XI. contro la dottrina probabilistica.

XXXII. Tanto più biasimevole si rende l' ostinazione de' Probabilisti nel difendere la falsa, e perniciosa loro dottrina, che non furono già i due soli Romani Pontefici Alessandro VII. e Innocenzo XI. che ad essa validamente si opposero, e proccurarono con mezzi per sè stessi efficaci di promuovere, e ristabilire dappertutto la sana antica sentenza della Chiesa; ma eziandio i loro Successori nella Cattedra di San Pietro con unanime consentimento, e premura. Quanto fosse penetrato ed acceso da un vivo zelo contro le massime probabilistiche il gran Pontefice Innocenzo XII. lo dimostrò in più maniere, e specialmente nella gravissima lettera per sua commissione scritta dal Cardinal Carpegna ai Confessori, e prefissa alle *Istruzioni* del glorioso San Carlo Borromeo, nella quale prescrivesi, che non si debbano *seguitare opinioni novelle*; *ma una dottrina vera, e soda appoggiata all' autorità, e alla pratica de' Santi Padri, che Iddio ha illustrato col suo lume celeste* ec. quale certamente non è la sentenza probabilistica. Ma sopra tutto comparve il suo zelo per la sana dottrina in occasione del gran dissidio, che nacque in Roma per la stampa del libro del Reverendissimo P. Tirso Gonzalez. Quai maneggi si facessero, quai mezzi s'impiegassero, e quante macchine si mettessero in opera da certuni per impedire l'edizione di quel libro, che distruggeva dai fondamenti il Probabilismo, non occorre qui neppure accennarlo, giacchè si è divisato abbastanza nelle sue *Lettere* dall' Eraniste. Ma finalmente trionfò la buona causa sopra tutti i tentativi avversarj per opera e favore del nostro

Santo

Santo Pontefice, che informato a dovere della dottrina, che conteneva, e mosso, come attestò egli medesimo, da un impulso speciale dello Spirito Santo, diede ordini risoluti che stampar si dovesse quell'Opera a comune vantaggio in quella Capitale del Mondo Cristiano. Questo fatto, oltre la sua notorietà non contraddetta da alcuno, così vien descritto nei documenti *M. SS.* che abbiamo del P. Gesuita, che racconta l'emergenze di quell'affare, nel §. V. „ Notum est Curiæ Romanæ, quanto ardore aliqui „ conati sunt impedire, ne luce publica donaretur liber Præpositi Gene- „ ralis *De recto usu* &c. *Notum est etiam Sanctissimum D. N. Innocentium* „ *XII.* die 20. Junii *1693.* *mandasse*, ut liber subjiceretur examini, *&* „ *ipsius auctoritate prodiisse in lucem* sub initium anni *1694.* exceptumque „ fuisse *cum magna approbatione in toto Orbe Christiano* (ecco che tutto „ il Mondo Cristiano era favorevole alla dottrina del P. Gonzalez,) & „ intra annum duodecim, vel tredecim prælа subjisse. Est autem certissi- „ mum hoc mandasse mense integro antequam detegeretur decretum fa- „ ctum a Congregatione S. Officii anno 1680. in favorem hujus doctrinæ." (Questo è il decreto riferito di sopra fatto dalla sacra Congregazione per ordine di Papa Innocenzo XI. che era stato occulto per tredici anni.) „ Hoc enim decretum omnino jacebat occultum, & per singularem Dei pro- „ videntiam repertum est ad finem mensis Julii circa festum S. Ignatii. Et „ quum Assessor S. Officii illud ostendit summo Pontifici, ille ad ejus „ conspectum obstupuit, & vehementer gavisus est, quod ante illam no- „ titiam *Spiritu Sancto impellente* doctrinam illam publicari mandaverit. " Che si può bramare di più, che un Vicario di Cristo comandi la pubblicazione di un libro, che combatte acerrimamente il Probabilismo, e protesti di aver fatto un tal comando *Spiritu Sancto impellente*, per impulso dello Spirito Santo? Non è questo un *autenticare*, e *canonizzare* la sua dottrina in una maniera superiore ad ogni replica, e un riprovare la dottrina contraria di una guisa, che chiunque persiste a sostenerla, venga ad opporsi al sommo Pastore della Chiesa, e al divino Spirito, che lo dirige, perchè non erri nel somministrare a' fedeli le rette, e sane dottrine.

XXXIII. Non minor zelo dimostrò per la sana dottrina contro il Probabilismo il sommo Pontefice Clemente XI. Un argomento chiarissimo ne abbia-

abbiamo di questo nella risposta, che diede al *Memoriale* o supplica presentatagli l'anno 1702. dal Reverendissimo P. Gonzalez per mezzo del P. Emanuele Sagarra suo Secretario. Più e più volte si è già parlato di questo Memoriale, che è uno de' più preziosi monumenti, e dove più spicca la gran premura, che avea il piissimo Generale per escludere dalla Compagnia il Probabilismo, che vedeva essere di sommo pregiudicio alla medesima, e alle anime de' fedeli. In esso ei rappresentò a sua Santità i più poderosi motivi per ottenere da lui assistenza e soccorso, che necessario giudicava al fine, che in tutto il tempo del suo governo avea sempre ardentemente desiderato. Le parole, onde conchiuse la supplica, ci manifestano lo scopo a cui era diretta. „ Hæc omnia (dice) me relinquunt sine libertate, Beatissime Pater, & omnino cogunt, ut humillime petam „ a S. V. auxilium paternæ providentiæ suæ: quod videlicet futurum esse „ efficacissimum (pro comperta mihi nostrorum reverentia erga S. Sedem „ &c.) Si Sanctitas vestra dignetur commendare Superioribus Societatis, „ ut diligentissime invigilent, & provideant quieti & paci &c. ut in ipsa „ promoveant studium impigrum doctrinæ moralis, & signanter hujus „ capitalis controversiæ: ut summa solicitudine caveant, ne Jesuitæ in le„ ctionibus, thesibus, aut libris aliquid doceant, aut defendant contra „ illos sensus, in quos Sedes Apostolica inclinare visa est; contra men„ tem S. Ignatii in Constitutionibus expressam; contra ordinationes, & „ decreta Præpositorum, & Congregationum generalium, quod sit alienum „ ab evangelica simplicitate, & S. S. Patrum doctrina, ex quo possit erum„ pere christianæ vitæ corruptela, & pernicies animarum gradientium per „ viam latam, quæ ducit ad perditionem &c. "

XXXIV. Tale fu l'istanza, che fece il Reverendissimo P. Gonzalez poco prima di morire al sommo Pontefice Clemente XI. a cui questi corrispose benignamente, facendo significare ai Superiori della Compagnia la sua intenzione, e il suo beneplacito con queste parole uniformi alla dimanda: *rem gratissimam Sanctitati suæ facturos Superiores Societatis, si præstent ut Jesuitæ* ABSTINEANT *a docenda, & defendenda sententia, quæ asserit, licitum esse usum opinionis minus probabilis, & minus tutæ: quum Sanctitati suæ compertum sit ita* OMNINO EXPEDIRE *ad incolumitatem*

& bo-

& honorem Societatis. Queste parole si trovano aggiunte al detto Memoriale dal P. Sagarra, e, se io mal non mi appongo, furono significate ai Padri della Compagnia convenuti in appresso per la Congregazione generale. E di tanto asserire ne ho fondamento nella lettera scritta al Cardinal Fabroni li 27. Ottobre 1706. da Monsignor Nuncio di Spagna, inviandogli il Memoriale del P. Camargo da presentare al Papa: in cui *questo buono e dotto Religioso*, siccome lo chiama, esponeva avanti gli occhi di sua Santità le corruttele e i disordini, che cagionava il Probabilismo. Imperocchè dopo avergli Monsignor Nuncio raccomandato l'affare, soggiugne queste precise parole: *La materia è gravissima: la risoluzione è difficile. Ma se i P. P.* (Gesuiti) *avessero propalato il discorso, che sopra di ciò* (del Probabilismo) *gli fece sua Beatitudine, quando per l' occasione del Capitolo generale furono a' suoi piedi, non picciolo vantaggio avrebbe prodotto*. Comunque ciò sia, egli è certissimo che le trascritte parole furono fatte sapere ai P. P. più gravi della Società: e da esse risulta la premura di Papa Clemente XI. che i Gesuiti (e lo stesso dicasi generalmente di tutti gli altri) si astenessero dall' insegnare, e difendere la sentenza, che afferma lecito l' uso della opinione meno probabile, e meno tuta: poichè si protesta, che *cosa più grata* di questa non potea farsegli: e dichiara inoltre, essergli manifesto che era espediente per il bene, ed onore della Compagnia l'abbandonare codesta sentenza.

XXXV. In altre maniere palesò questo gran Pontefice il suo zelo per la dottrina antiprobabilistica. Imperocchè, siccome narra il P. Cristoforo di San Giuseppe, avendo avuto occasione di leggere la Teologia Morale di Monsignor *Genet*, tanto n'ebbe piacere, che ordinò, che fosse ristampata in Italia, affinchè si rendesse comune, e, come disse, *oves tuta pascerentur doctrina*. Per lo stesso motivo dispensò nelle Costituzioni de' P.P. Carmelitani Scalzi, perchè si potesse stampare in Roma il Tomo del mentovato P. Cristoforo di San Giuseppe Proccurator Generale di quel sacro Ordine, in cui di proposito, e con grande erudizione e dottrina si confuta il Probabilismo.

§. VII.

§. VII.

Il Concilio Romano celebrato sotto Papa Benedetto XIII. conferma la regola delle azioni umane contraria al Probabilismo.

XXXVI. Tra tutti i Concilj, che celebrati si sono nella Chiesa di Dio dopo l'ecumenico di Trento, non ve n'ha alcuno più illustre, più solenne, e di maggiore autorità di quello, che si celebrò in Roma l'anno 1725. cosicchè non senza grave fondamento sostiensi, che le sue decisioni equivalgano a quelle di un Concilio Generale. In esso intervennero il Capo supremo della Chiesa Benedetto XIII. che lo convocò, trentadue Eminentissimi Cardinali, cinque Arcivescovi, trenta nove Vescovi, quattro altri Cardinali, e venti sei Vescovi per mezzo de lor Proccuratori, oltre altri insigni Teologi, e Personaggi. Ora in questo Concilio nel *Tit.* 15. al *cap.* 9. si fece questa ordinazione, *ut in Congregationibus conscientiæ casus proponantur, & practice exerceantur, methodo servata synodali, quæ legetur in Appendice*: nella quale al *num.* 7. abbiamo queste precise parole in lingua Italiana: *In fine della discussione il Prefetto, o qualche altro.... determinerà la conclusione del caso proposto con quelle SOLE dottrine, ch'egli stimerà PIU' VERE, e PIU' FONDATE.*

XXXVII. Su questa decisione si consideri, che il sacro Concilio stabilisce non solamente, che si debban risolvere i casi secondo le dottrine *più vere, e più fondate*, ma ancora che tal regola debba osservarsi nel ridurgli alla pratica, *conscientiæ casus proponantur, & practice exerceantur*. E in questo senso, che è ovvio, e naturale, l'intese Monsignor Sebastiano Pompilio Vescovo di Monte Fiascone, e Cornetto, che intervenne al Concilio per mezzo del suo Proccuratore, come si esprime al *Capo* 2. *tit.* 1. del suo Sinodo. Laonde con tal decisione si abbraccia e ciò, che far debbono i Prefetti delle Congregazioni nel risolvere i casi, e l'obbligazione di ognuno nella direzione della propria coscienza di seguire in pratica le dottrine, che si giudicano *le più vere, e le più fondate*. Ecco pertanto un Concilio tanto solenne non approvato solamente in qualche modo dall'autorità pontificia, ma celebrato di più dallo stesso sommo Pontefice coll'

inter-

intervento e approvazione di sopra cento Prelati, che assegna, e prescrive una regola delle umane azioni tutta contraria alla regola de' Probabilisti: ed ecco in conseguenza il Probabilismo rigettato e riprovato da un' autorità superiore ad ogni altra della terra. Non convengono i Probabilisti in questa massima, che tutti i Concilj, *quæ pontificia auctoritate confirmata sunt, certissimam doctrinæ regulam præbent morali Theologo?* Di tanto ce ne assicura un Probabilista moderno, di cui sono le *segnate parole* (a). Se dunque la sola conferma del sommo Pontefice rende certissime le decisioni di qualunque Concilio anche sol Diocesano; quanto più dovrà rendere certissime le decisioni di un Concilio cotanto solenne tenuto alla presenza del Romano Pontefice, e confermato da lui stesso, e da tanti Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, anzi da tutta la Chiesa, che ricevette con applauso le sue determinazioni?

§. VIII.

Il sommo Pontefice Benedetto XIV. chiaramente determina doversi seguire la sentenza più probabile, e sicura.

XXXVIII. Mettiamo fine all'argomento propostoci, e diamo l' ultima stretta al sistema de' Signori Probabilisti coll' autorità irrefragabile del Regnante sommo Pontefice Benedetto XIV. che piaccia al Signore di conservare lungo tempo a vantaggio della Chiesa Cattolica. Questi siccome innanzi nelle sacre Romane Congregazioni, e nell' archiepiscopale governo della Chiesa di Bologna, così in tutto il suo glorioso Pontificato sempre dimostrò con segni chiarissimi l' ardente suo zelo per la purità della Morale evangelica, e il suo alienamento totale dalle novelle dottrine probabilistiche. A riprova di ciò basterebbe avvertire, di aver egli non solo accettata con gran piacere la dedica, che fatta gli fu della *Teologia Antiprobabilistica* del P. Gabriele *Antoine*, ma ordinato in oltre, che questa fosse adoperata, e insegnata nel Collegio di *Propaganda* per istruzione de' giovani, che quivi si addestrano alle sacre Missioni. Così

(a) Il P. Zaccaria nel Supplemento al P. La Croix Tract. 4. de Conciliis cap. 2.

appunto attesta il P. *da Carboneano* Minor Osservante nella dedicatoria al Pontefice in questi termini: „ Ut enim prætercam me ad novam hanc „ procurandam impressionem ex magna illa motum fuisse existimatione , „ quam huic Theologiæ *judicium illud TUUM* conciliaverat , quo præ „ ceteris *digna habita est*, *quæ in Collegio* de propaganda fide adolescenti- „ bus ad sacras Missiones destinatis *explicaretur* &c. " E nell' avviso al Lettore, dopo di avere accennata l'estimazione , e l'uso, che i più zelanti Vescovi delle Gallie , e dell' Italia ne fanno di questa Teologia per istruzione del loro Clero , dal che maggiormente confermasi il consenso de' sacri Pastori contro le probabilistiche dottrine, soggiugne: *Et quod plus est*, *vel ipse Summus Pontifex Benedictus XIV. ut laudabile horumce Episcoporum studium suo comprobaret exemplo*, *aliosque ad eos imitandos alliceret*, *in Collegio de propaganda fide* , *ubi adolescentes erudiuntur*, *qui in omnibus ferme infidelium regionibus sacras obire debent Missiones*, *per selectos Professores tradendam*, *explicandamque præceperit*. V' è mai stato un sommo Pontefice, che abbia creduto degna di un tal onore la Teologia di qualche Probabilista, dell' Escobar , del Tamburino, del La-Croix ec.

XXXIX. Ma queste dimostrazioni dell' animo del nostro gran Pontefice sono un nulla, se le paragoniamo con altre, che vengo ad esporre, tanto più rispettabili, ed autorevoli, che date furono da lui in qualità di Capo, e Maestro della Chiesa, e dirette perciò ai Patriarchi, Arcivescovi , e Vescovi del Mondo cattolico. Nella lettera enciclica, o Breve, come si chiama, loro inviato il primo di Novembre dell' anno 1745. parlando delle risposte, che per direzione delle coscienze privatamente ricercansi, prescrive questa regola da osservarsi da' Confessori, e Consultori. *Priusquam responsum reddant*, *plures scriptores examinent*, *qui magis inter ceteros prædicantur*. *Deinde eas partes suscipiant*, *quas tum ratione*, *tum auctoritate plene confirmatas intelligent* . Non v' ha alcun che non vegga, quanto lontana sia questa regola dal sistema de' Probabilisti . Qui si parla di Autori di gran nome e grido, ognuno de' quali (o al più due o tre) rende, secondo loro, probabile l'opinione che insegna. E nulladimeno il sommo Pontefice non concede, che tutte codeste opinioni possano approvarsi , e seguirsi; ma quelle soltanto, *quæ tum ratione*, *tum auctoritate plane confirmatæ*

matæ intelliguntur. E perchè ciò? Quando l'una e l'altra opinione si giudica probabile, non può certamente l'una e l'altra chiamarsi *tum ratione, tum auctoritate plane confirmata*. Imperocchè come può credersi *plane confirmata* quella opinione, che si giudica in parte provata, e in parte riprovata, per cui gli stessi Probabilisti tengono per dubbiose, ed incerte le due opinioni? Se dunque il sommo Pontefice determina doversi seguire quelle sentenze, che dopo un esame accurato si credono *plane confirmatæ* dalla ragione, e dall'autorità, esclude positivamente la minore, e la uguale probabilità della regola delle umane azioni.

XL. Ma con più di chiarezza ancora si esprime sua Santità nella *lettera circolare sopra la preparazione dell'anno Santo* pubblicata li 16. Giugno del 1749. ad istruzione de' Confessori: sopra la quale due cose devono avvertirsi. La prima, che questa lettera fu scritta dal sommo Pontefice in lingua Italiana, e in questa lingua da principio pubblicata: e però essa è l'originale, su cui formata fu la latina traduzione. Questo è un fatto certissimo, di cui tutta Roma può farne fede indubitata. Laonde nascendo qualche difficoltà nella intelligenza di qualche passo, secondo tutte le regole, convien ricorrere al testo originario Italiano, e con esso risolverla. La seconda, che nello stesso linguaggio Italiano fu diretta da sua Santità a tutti i Capi, e Pastori della Chiesa: benchè poi per agevolarne l'intelligenza a chi non sa questa lingua, sia stata tradotta nella Latina. Onde in uno de' primi esemplari, che tengo presso di me, nel frontispizio si legge: *Lettera Circolare della Santità di Nostro Signore Benedetto Papa XIV. a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi sopra la preparazione dell'anno Santo*. Dal che se ne dee ricavare, che il sommo Pontefice parla in essa come Maestro della Chiesa: e però i di lui sentimenti in materia dottrinale debbono riputarsi di autorità infallibile. Or dunque ascoltiamo ciò, che insegna il Santo Padre sul nostro argomento. Dopo di aver parlato della scienza necessaria al Confessore per esercitare degnamente il suo ministero, passa egli a risolvere, cosa far egli debba nelle questioni dubbiose: e dice così: „ Ridotto il Confessore nelle questioni dubbie, o in quelle, delle „ quali non ha notizia, a ricorrere ai libri, non diremo cosa nuova, se „ diremo *esservi pur troppo* nella gran farragine de' Scrittori chi pensa e

„ scrive in un modo, che è tutto alieno dalla semplicità evangelica, e
„ dalla dottrina de' Padri: *Quum plures opiniones christianæ disciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes partim antiquatas iterum suscitari, partim noviter prodire, & summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere, per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus modus opinandi irrepsit alienus omnino ab evangelica simplicitate, sanctorumque Patrum doctrina, & quem si pro recta regula fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset christianæ vitæ corruptela*: sono
„ parole del nostro Predecessore Alessandro VII. nel suo Decreto dei 7.
„ *Settembre* 1665. Ma senza entrare in verun dettaglio particolare, e nel-
„ le inestricabili questioni, che sopra il credito degli Autori, e delle loro
„ dottrine potrebbero eccitarsi, ci contenteremo di dire, che il buon Con-
„ fessore *nelle materie dubbie* non dee fidarsi della sua privata opinione,
„ ma prima di rispondere si contenti di vedere *non un solo libro, ma ne*
„ *veda molti*: veda fra questi *i più rispettabili*: e poi *prenda quel partito*
„ (N. B.) *che vedrà PIU' assistito dalla ragione, e dall' autorità*. Così ci
„ spiegammo nella stessa lettera circolare *sopra le usure*; che è la 143.
„ del T. 1. del nostro Bollario al §. 8. *Suis privatis opinionibus ne nimis*
„ *adhæreant, sed priusquam responsum reddant, plures Scriptores examinent,*
„ *qui magis inter ceteros prædicantur: deinde eas partes suscipiant, quas tum*
„ *ratione, tum auctoritate plane confirmatas intelligent*. Così ora ripetiamo,
„ non dovendo la massima essere ristretta alla sola materia delle usure,
„ *ma dovendo estendersi ad ogni altra cosa, che appartenga* al foro sacra-
„ mentale, e *alle regole della coscienza*. "

XLI. Non poteva il Santo Padre dichiararsi più apertamente contrario alla regola de' Probabilisti. Questi dicono: quando le opinioni intorno qualche caso di coscienza sono dall'una e l'altra parte probabili, attenetevi pure a quella, che vi aggrada, a quella che è favorevole al vostro genio, e cupidigia, comunque eziandio questa fosse meno probabile: poichè sempre operate lecitamente, e con sicura coscienza. Nò, ripiglia il Santo Padre, non dovete seguire questa regola, che è fallace, e vi espone a pericolo di eternamente dannarvi. Per assicurare la coscienza vostra nella scelta delle opinioni probabili, appigliarvi dovete *a quel partito*, che

dopo

dopo di un serio e disappassionato esame vedrete *più assistito dalla ragione, e dalla autorità:* e ciò non in questa o quella *sola materia;* ma in tutti i casi, che *appartengono al foro sacramentale, e alla regola della coscienza.* Quando vi occorre qualche dubbio, soggiungono i Probabilisti, se vi sia lecito di fare, o di ommettere la tale o tale azione, ricercate pure presso i Teologi, o negli Autori la verità; ma se dopo le vostre ricerche non potete con chiarezza scoprirla, e divisi sono sulla materia controversa i Teologi; abbracciate senza timor di peccato l'opinione, che più vi piace, se la trovate insegnata da tre o quattro Autori *dotti e pii*, ad anche da un solo, che sia *Classico*, per cagione di esempio da Sanchez, da Vasquez, da Lessio ec. abbenchè tutti gli altri la rigettino come falsa, *licet alii communiter ut falsam rejiciant:* imperocchè per l'autorità di que' tre o quattro, o di quel solo ma Classico, ella *è certamente probabile*, *est certo probabilis:* e chi segue tal opinione, va certamente esente da ogni colpa dinanzi a Dio. Non è vero, risponde il sommo Pontefice Benedetto XIV. questo è un errore perniciosissimo. Ne' casi di dubbio, per determinarvi senza offesa di Dio, dovete leggere più libri, o consultar più Teologi, e quei massimamente, che hanno maggior credito, e sciegliere poi quella parte, che vedrete *tum ratione, tum auctoritate plane confirmatam*, sì ben confermata da sode ragioni e autorità, che vi tolgano dall' animo ogni dubbio fondato della sua verità: qual certamente non è, nè può essere quella opinione, che vien combattuta da uguali ragioni, e autorità, e molto meno, se da maggiori, e più poderose. In questa diversità di massime e di dottrine, chi si dovrà piuttosto ascoltare? Io non credo, che siavi un solo buon Cattolico, che voglia preferire i detti de'Probabilisti alla voce del Vicario di Gesù Cristo, del supremo Pastore delle anime, e Maestro universale della Chiesa.

§. IX.

Riflessione importante sopra le autorità proposte nel presente Capitolo.

XLII. QUando intorno la metà del prossimo passato secolo combattevasi acerrimamente nella Francia il Probabilismo, e fulminavano da ogni parte le ordinazioni, e i decreti de' Primati, degli Arcivescovi, e Vescovi contro il novello sistema per esterminarlo da quel Reame, e dalla Chiesa, i Probabilisti per eludere in qualche guisa i sforzi, e tentativi di que' zelanti Prelati, andavano ripetendo nel volgo, che attendevano, che *Roma parlasse*, che il Papa si dichiarasse circa la loro dottrina, che la Sede Apostolica manifestasse i suoi sentimenti, *cujus*, dicevano, *solius judicio stamus* (*a*). Lo stesso replicarono verso il fine di quel secolo per bocca di un famoso Probabilista (*b*), dicendo: *Parli la Chiesa: spieghino il loro parere le possanze legittime:* e noi senza *indugio ubbidiremo*, *e faremo al Mondo palese la nostra docilità*, *e sommissione alle loro voci*. E la medesima dichiarazione, e protesta hanno fatto risuonare altamente a' giorni nostri. Ben riflettendo alle loro condotte, v'ha fondato motivo di credere, che tali proteste ad altro dirette non siano, che a tener a bada la gente. Tuttavia, se la cosa è, come essi decantano, se le dichiarazioni, che odonsi da loro, son fatte di buona fede, e con animo sincero, ed ingenuo; altro non fa di mestieri, se non che deposte le lor prevenzioni, rivolgano seriamente il pensiero, e lo fissino alquanto su i documenti, che abbiamo recati in questo Capitolo. Essi ricercano, per rinunciare incontanente alle probabilistiche dottrine, che *Roma parli*: e si protestano di essere per ascoltare umilmente, e con tutta sommissione le sue parole. Ma Roma non ha forse parlato, e parlato di una maniera, che è d'uopo non avere o orecchio per non udire le sue voci, o mente per non capirle? Non ha parlato, e non parla tuttora per bocca di tanti Cardinali, e Prelati, per bocca di tante sacre Romane Congregazioni, che ripudiato quel novello modo di

(*a*) Fabri Apol. T. 1. (*b*) Il P. Daniele nel fine del 4. Dial.

do di opinare, si attengono in tutte le loro risoluzioni all' antica contraria regola di seguire le più probabili, e sicure sentenze? Non ha parlato per bocca de' sommi Pontefici, e Viçarj di Gesù Cristo, Alessandro VII. Innocenzo XI. Innocenzo XII. Clemente XI. e Benedetto XIV.? Non ha parlato finalmente per bocca di un Romano Concilio tenuto dinanzi la Santità di Benedetto XIII. confermato da lui, e da più di cento Prelati, che furono presenti? Che si desidera di vantaggio perchè si verifichi, che *Roma ha parlato*?

XLIII. Rispondono, che *Roma non ha* per anco *parlato* con chiarezza bastante: che da loro ricercasi, che la Santa Sede esprima le sue intenzioni con una decisione precisa e formale, o con qualche Bolla e Costituzione apostolica, la quale ordini, e risolutamente comandi di abbracciare la sentenza degli Antiprobabilisti, e rigettare la regola da loro sostenuta e difesa: e allora si vedrà con qual prontezza ubbidiranno, e con qual docilità, e sommissione riceveranno il Decreto, e senza andare in traccia di scuse o pretesti, daranno il ripudio al sistema da loro adottato. Così vanno essi vantandosi, e per tal guisa si lusingano di adempiere a tutto il loro dovere, e non contravvenire in punto alcuno alle loro obbligazioni, ritenendo nel cuore, e nella pratica il Probabilismo. Ma mi diano la permissione di far loro un' istanza, che potrà mettere in chiaro di qual peso sia codesta loro risposta, cui tanto si affidano. O ricercano dalla Santa Sede un risoluto, ed espresso comando, affine di conoscere per tal mezzo, ed assicurarsi della sua mente, e intenzione riguardo la lor dottrina del Probabilismo: o perchè, quantunque sappiano, che dessa è contraria, ricusano ad ogni modo di prestarvi ubbidienza, se costretti non sianvi dal vigore de' comandi. Se a questa seconda parte si appigliano; di qual carattere, o di qual tempera è mai la loro ubbidienza, che non vuole piegarsi, ed arrendersi, se non all' intimazione de' precetti, e scomuniche della Chiesa? Si leggano e i Santi Padri, e i buoni libri, che trattano di questa materia: e si vedrà, che tutti d'accordo insegnano, non v' essere bisogno di espressi comandamenti, perchè il suddito abbia ad ubbidire, e conformarsi alla volontà del legittimo suo Superiore, ma bastare che altronde nota o manifesta gli sia, per doverla eseguir prontamente. Questo è

certo, che nell'aurea lettera del glorioso Patriarca Sant' Ignazio, che tutta versa sull' ubbidienza dovuta da sudditi ai Superiori, non si fa motto della necessità del precetto per l' esercizio di questa sublime virtù. E se ciò ha luogo riguardo qualsissia superiore legittimo, molto più deve averlo riguardo la Sede Apostolica, e i Sommi Pontefici, ne' quali concorrono specialissimi motivi, che obbligano a sottoporsi a i loro voleri bastantemente significatici. Quindi è, che nella 6. parte delle Costituzioni dell' illustre Compagnia di Gesù, senza far parola di precetti, si prescrive la pronta ed esatta ubbidienza al Sommo Pontefice in tutte quelle cose, in cui manifesta la sua volontà. *Exactissime omnes nervos virium nostrarum ad hanc virtutem in primis Summo Pontifici exhibendam intendamus, ita ut OMNIBUS in REBUS, ad quas potest se obedientia cum caritate extendere, ad EJUS VOCEM, perinde ac si a Christo Domino egrederetur, quam promptissimi simus.* I Superiori, ed i Sommi Pontefici possono avere ragioni o motivi per non procedere all' intimazione de' precetti sopra quanto per altro essi vogliono e pretendono; ma non possono già averne i sudditi per non eseguire i loro voleri, bastevolmente rilevati, e conosciuti, e seguire, loro malgrado, quella via pericolosa, da cui proccurano di ritirargli, affinchè non cadano nel precipizio. Se la voce dei Superiori, e de'Sommi Pontefici è la voce stessa di Cristo, e come alla voce di Cristo si dee prestarvi l'orecchie, secondo che Cristo istesso ordinò con quelle parole: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*: potremo noi dispensarci dal farne quel conto, che essa si merita, col pretesto, che non va accompagnata da risoluti comandi? Chi avrà mai il coraggio di tanto affermare? Ben mi figuro perciò, che nessuno degli avversarj stimerà di potere appigliarsi a questa prima risposta per giustificare la loro ripugnanza di abbandonar il Probabilismo.

XLIV. Altro pertanto ad essi non rimane, se non di ricorrere alla seconda parte del dilemma proposto, e rispondere, che ricercano dalla Santa Sede un comandamento, per conoscere, ed assicurarsi della sua mente, e intenzione riguardo la questione presente. Ma come mai possono essi così rispondere in faccia di tanti luminosi documenti, che abbiamo prodotti, in faccia di tanti contrassegni, e dimostrazioni evidentissime, che han date del-

te della mente loro, e del loro volere i Romani Pontefici, in faccia di tante espressioni, che han fatte, di tanti mezzi, e tentativi, che hanno impiegati per eliminare e distruggere il Probabilismo, e stabilire dappertutto sulle sue rovine la dottrina contraria giudicata l' unica sicura regola delle azioni umane, l'unica sicura via della eterna salute? Si scorra di grazía coll' occhio quanto è stato riportato da noi ne' precedenti paragrafi: e si vedrà, che più chiara non può essere su questo punto la mente e intenzione della Sede Apostolica. Papa Alessandro VII. rappresenta in un suo Decreto alla vista di tutti il Probabilismo qual novello modo di opinare *alienus omnino ab evangelica simplicitate, sanctorumque Patrum doctrina, & quem si pro recta regula fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset christianæ vitæ corruptela.* Papa Innocenzo XI. fa intimare un comando al P. Gonzalez, acciocchè predichi, e stampi con libertà, e intrepidezza d'animo contro il Probabilismo, e un ordine al P. Generale Oliva di notificare a tutti i suoi sudditi, *mentem esse Sanctitatis suæ*, che sia liberamente impugnata in tutte le scuole, e università, e nessuno abbia l'ardire di resistere al suo comando. Proccura, ed ottiene che sia inalzato al posto supremo della sua Religione il detto P. Gonzalez, affinchè abbia a dar il bando alla pericolosa dottrina, e liberare la Compagnia dal *precipizio, in quod ruere videbatur* di adottarla per sua propria. Dichiarasi con lui di non essere pago della libertà di confutarla stabilita nella Congregazione, ma volere da esso anche più; cioè che non si permettesse, che fosse da alcuno sostenuta, e difesa. Nulla in somma tralascia di fare per ottenere questo fine da lui sommamente bramato, e preteso, di vedere escluso dalla Società, e dalla Chiesa il Probabilismo. Papa Innocenzo XII. malgrado gli ostacoli da alcuni frappostivi, comanda per impulso dello Spirito Santo, che si stampi in Roma il celebre libro del P. Gonzalez, che vigorosamente combatte quel nuovo sistema. Papa Clemente XI. fa sapere ai Superiori della Compagnia la sua premura, che i Gesuiti si astengano dall' insegnare e difendere lecito l' uso della sentenza meno probabile, giudicando ciò espediente per il bene, ed onore della Società. Papa Benedetto XIII. prescrive in un solenne Concilio, che si seguano nella risoluzione de' casi, e nella pratica de' medesimi le dottrine *più vere, e più fondate.*

Final-

Finalmente Papa Benedetto XIV. felicemente regnante fa una pubblica ordinazione *ex cathedra*, come dicono, che nella varietà delle opinioni *si prenda quel partito*, *che si vedrà più assistito dalla ragione*, *e dall' autorità*, colle quali parole e conferma l'antica sentenza della Chiesa, e riprova la novella dai Probabilisti introdotta.

XLV. Dopo tutto ciò, ed altro ancora già da noi riferito, pretendasi pure, se si vuole dagli avversarj, che in tutti codesti stabilimenti, ordini, insinuazioni, e decreti di tanti Sommi Pontefici non si contenga un espresso loro comando di rinunziare al Probabilismo. Ma potrà mai dirsi da alcuno, che non contengasi almeno l'espressa intenzione, l'espressa volontà della Santa Sede di non sostenerlo? Potrà mai dirsi, che non sia chiara abbastanza la mente dei Vicarj di Cristo, ma incerta ancora, e dubbiosa? L'asserire ciò, non sarebbe lo stesso che negare, che il Sole risplenda nel più sereno meriggio, ed esporsi alle beffe di tutte le persone intendenti? Se dunque i Probabilisti costretti sono dall' evidenza troppo sensibile delle cose a confessare, ed accordare per lo meno questo punto; qual conseguenza dobbiamo dedurne? Eccola legittima, e necessaria: che sono obbligati a sottomettere i privati loro sentimenti a quei della Sede Apostolica: che devono come docili pecorelle, ascoltare la voce del supremo Pastore bastantemente manifesta, comunque palesata non sia col terrore de' precetti, e delle scomuniche, per ubbidire alla voce di Cristo, che ci comanda di seguire la volontà di chi fa le sue veci, e rappresenta la sua stessa persona. Questa è la conseguenza, che chiaramente ne risulta: e questo è il preciso dovere di ogni buon Cattolico, e dovere tanto più urgente e indispensabile nel caso nostro, che qui non trattasi di materie di natura sua indifferenti, o di qualche punto di mera disciplina; ma di una regola rilevantissima della Morale Cristiana, in cui è necessario che vada errando lungi dal sentiero della verità, e della salute chiunque non si conforma ai sentimenti di quella Augusta Sede, alla quale fu promessa da Cristo l'immunità da ogni errore.

C A-

CAPO IX.

Si tratta de' privati Teologi. Di quanto poca autorità siano i Probabilisti moderni; e quanto incomparabilmente maggiore sia quella degli Antiprobabilisti.

I. DOpo di avere con tanti sì luminosi ed efficaci argomenti dimostrato il consenso del corpo gerarchico della Chiesa nella riprovazione del Probabilismo, d'uopo non sarebbe, che io mi stendessi a trattare eziandio del sentimento de' privati Teologi, o delle comunità, che a quel corpo non appartengono. Imperocchè qualora noi siamo assicurati della dottrina dei legittimi Pastori, e Dottori stabiliti da Cristo per reggere la sua Chiesa, tanto deve bastare ad ogni buon fedele per uniformarsi con docilità e prontezza ai loro insegnamenti, e non far conto di chiunque, da essi discostandosi, insegnasse dottrine diverse, e contrarie. Il deposito della nostra fede, dice il Vescovo Agatense riferito di sopra, conservasi *apud Episcopos:* ogni altra dottrina è nuova, è terrena, è tradizione farisaica, è una produzione della vana corrotta ragione: *Omnis alius sermo novus est: alia vox omnis e terra est: omnis traditio alia pharisaica est: alia quævis doctrina non innititur, nisi vanis corruptæ rationis erroribus, nec alios Doctores habet, quam qui, ubi sibimetipsis erexerunt cathedras pestilentiæ, non student nisi auribus, & sensibus adulari.* Tuttavia i vanti illusorj, che si danno i Probabilisti su questo punto particolare, onde sorprendono la buona fede de' semplici ed ignoranti, mi obbligano a non trasandarlo del tutto, e mettere in chiaro le imposture, se non d'intenzione, almen di fatto, che avanzano con grave pregiudizio delle anime.

II. All'udire ciò che dicono, e scrivono con franchezza, sembra che tutti o quasi tutti i Teologi sostengano la loro sentenza, di maniera che la nostra ne conti sì pochi di favorevoli, e questi di sì poco credito, che neppur giungano a renderla probabile. Il P. Segneri nella *Lettera* 1. *n.* 47. scrive intrepidamente, che *tutti gli Autori, che hanno di proposito esaminato il Probabilismo, difendono l'opinione manco probabile, trattine alcuni POCHI da non paragonarsi coi più de' rammemorati, non pur di numero, ma nè*

anche

anche di credito nelle scuole. Il P. Domenico Viva sopra la prima delle proposizioni dannate da Innocenzo XI. non temè di asserire: *Opinio de licito usu opinionis minus probabilis in conflictu probabilioris est PROBABILISSIMA, & MORALITER CERTA, utpote COMMUNISSIME recepta, PAUCIS EXCEPTIS apud Dianam*. Si rifletta di grazia a questa franca asserzione del P. Viva, che per mio credere non può essere, siccome più falsa, così più biasimevole. Il P. Viva pubblicò i suoi Comentarj sulle Proposizioni dannate l'anno 1712. cioè in un tempo, che centinaja di Teologi aveano combattuto con libri e trattati il Probabilismo, ed erano a lui, ed a tutta la Repubblica Letteraria notorie le belle Opere su tal argomento stampate dall' Elizalda, dal Gonzalez, dal Camargo, e da molti altri della stessa sua Religione, per tacere di quelle di altri sacri Istituti: ed egli contuttociò senza far caso di tanti rinomati Scrittori, cita per soli contrarj alla probabilistica dottrina i pochi accennati dal P. Diana, che stampò la sua Opera intorno il 1630. in cui non era per anco ben conosciuta la falsità, e il veleno del moderno sistema, e dissimulando tutti gli altri contraddittori quasi non vi fossero al mondo, scrive, *paucis exceptis apud Dianam*.

III. Ma ciò, che deve ancora recare più maraviglia, si è, che parla a un di presso sul medesimo tuono un altro Probabilista, che stampò la sua Opera *de opinione probabili*, possiamo dire, in questi ultimi giorni: e in faccia di una infinità di libri di già divulgati, delle più insigni Accademie, e di migliaja di altri documenti pubblici, pretende, che pochi siano i contrarj al suo sistema, e a tal fine si prevale dell' autorità del P. Decamps (*a*), che oltre le falsità, di cui è stato convinto nell' annoverare i Probabilisti, scrisse il suo Opuscolo circa la metà del passato secolo, e in conseguenza non potè aver notizia della moltitudine degli Antiprobabilisti posteriori, siccome potea averla egli stesso; e l' ebbe senza alcun dubbio, atteso anche soltanto ciò, che confessa nella Prefazione, o Avviso al Lettore, ove dice, che *hoc præsertim tempore non desunt docti, & mode-*

(*a*) Pag. 175.

moderati Auctores, qui contra Probabilismum ita scripserunt, & adeo convenienter sententiæ suæ, & rationi, ut eorum auctoritatem, & doctrinam plurimi faciam. Longe tamen plures numerantur, qui contumeliis &c. infectantur eos, a quibus de Probabilismo dissentiunt. Se egli dunque accorda, che non mancano Autori de' tempi nostri, i quali hanno impugnato il Probabilismo, e di una maniera sì conforme alla loro sentenza, e alla stessa ragione, *che fa stima grandissima della loro autorità*, oltre quei *longe plures*, cui pensa aver combattuto il Probabilismo con modi contumeliosi; perchè poi non si oppone codesti Autori? perchè segue a valersi di quanto avea detto un secolo prima il P. Decamps per estenuare il numero, e il credito degli Antiprobabilisti? La buona fede non richiedeva da lui, che facesse conto di Autori, di cui protestato si era, che stimava moltissimo l'autorità, e la dottrina, ed era convenuto, che scritto avevano assai conformemente alla loro sentenza, e *alla ragione*? Queste sono foggie di scrivere, che non si capiscono, nè si capiranno giammai, e che ad altro non servono, se non a dimostrare, che il Probabilismo non si può più reggere in piedi, se non a forza di contraddizioni, di garbugli, di artificj. Il vero si è, che almeno a tempi nostri il Probabilismo è sì decaduto di stima e di seguito, che se si considera eziandio la sola autorità estrinseca de' privati Teologi, e delle Comunità Religiose, che lo riprovano, questa è incomparabilmente superiore a quella, che vantar mai possano con verità i fautori di quel sistema; siccome io m'impegno di provarlo ad evidenza, riflettendo sulla qualità, e sul numero dei difensori dell'una, e dell'altra sentenza, e su varie circostanze meritevoli di una seria ponderazione per determinare questo punto.

§. I.

Riflessioni sull'autorità dei Probabilisti che scrissero dopo i tempi di S. Papa Alessandro VII.

IV. Avvegnachè il Probabilismo dai tempi di Papa Alessandro VII. ricevesse e in Roma, e in Francia, e in altri luoghi ferite mortali, non mancarono ad ogni modo privati Teologi, che seguirono a sostenerlo, appoggiati specialmente al credito e stima di que' molti, che pri-

prima l'aveano difeso. Noi abbiamo già ponderate le giuste eccezioni, che dar si debbono all'autorità dei Teologi, che precedettero questa epoca, secondo il sentimento dei più cospicui Prelati, e le regole stesse stabilite dal P. Antonio Terillo. Ora le medesime, per ogni poco che si rifletta, possono e devono applicarsi eziandio a i posteriori Probabilisti, i quali fuor di ogni dubbio sono inferiori e di numero, e di estimazione. La prima eccezione, giusta i P. P. Terillo, e Cardenas, si è *l' avere insegnate nei loro libri opinioni false, lasse, ed improbabili*, di maniera che non debbano considerarsi come Autori di credito coloro, a cui si possa ascrivere con fondamento questo difetto. Ora ella è cosa certissima, che quelle proposizioni false, larghe, ed improbabili, che i sacri Pastori deplorano sparse nella Morale Cristiana di oggidì, non s' incontrano già ne' libri degli Antiprobabilisti, ma de' soli Probabilisti moderni, i quali hanno adottate o come vere, o come probabili le lassità degli antichi, e interpretate di sovente le medesime proposizioni dalla Chiesa dannate, in un modo, che ad esse non toglie quel tossico, che le corrompe, e le rende perniciose alla salute delle anime. Codesti Autori pertanto dar non potranno alcun peso di autorità al sistema probabilistico, che sostengono.

V. Inoltre a detta del P. Terillo que' Scrittori non fanno autorità in questa causa, che studiansi nei loro libri di togliere, o di scemare, quanto più possono, le obbligazioni delle leggi. „ Ad hanc classem, scrive (*a*), „ accedunt ii, qui nescio qua de causa inducti, toti in eo laborant, ut „ rationes inveniant ad obligationes *aut tollendas*, *aut minuendas*. Hi „ enim cum debita animi dispositione ad veritatem investigandam non accedunt.... Efficiunt enim, ut ex sua ipsorum auctoritate *nulla probabili-„ tatis accessio* parti, cui favent, accedat. " Ora chi sono coloro, che più si studiano o di togliere, o di scemare le obbligazioni delle leggi, se non lo stesso P. Terillo, e i di lui seguaci, cioè tutti, o quasi tutti i Probabilisti, che seguono il sistema da esso inventato? Imperocchè chi mai più toglie, o diminuisce le obbligazioni delle leggi, se non chi pianta questi due principj del suo sistema: *che niuna legge obblighi in coscienza, quando sia*

(*a*) De Consc. q. 6. num. 44.

sia controversa tra i Teologi : e che *in tal caso l' umana libertà sia in possesso contro la legge*, siccome insegna il Terillo, e dietro a lui i Probabilisti moderni ? Adunque seguendo la regola stabilita dal Terillo medesimo, nè egli, nè i suoi seguaci danno alcun grado di autorità alla probabilistica sentenza, *nulla ex ipsorum auctoritate probabilitatis accessio parti, cui favent, accedit*.

VI. La terza eccezione, che dar conviene al numero di que' cento o circa Teologi, che si oppongono quai difensori del Probabilismo dopo l' epoca fissata dell' anno 1656. pochi, e pochissimi in paragone sono quelli, che abbiano discussa e trattata di proposito la questione coll' esame serio, e accurato degli argomenti dell' una, e l' altra sentenza: ed io per le notizie, che ho potuto ricavarne, non ne ritrovo di questi, che dieci, o dodici, i quali ancora hanno scritto di una maniera, che dimostrano assai chiaro o di avere ignorate, o di avere dissimulate le migliori nostre ragioni, e i più sodi fondamenti, cui la sentenza nostra si appoggia: siccome tra gli altri apparisce da que' due ultimi Scrittori, che hanno presa a trattare la questione, cioè dal P. Bovio, e dal P. Carpani. Quanto al restante de' Probabilisti moderni, che formano il maggior numero, senza far loro alcun torto, chiamare si possono meri raccoglitori, o copisti, che hanno trascritto nei loro libri ciò, che rinvennero negli Autori, che gli avean preceduti, affidandosi ciecamente al loro parere, senza ponderarne, o vagliarne il merito della dottrina. Or tutti questi, secondo i P. P. Terillo, e Cardenas, e secondo il giusto e retto giudicio, devonsi escludere dal catalogo di Scrittori capaci di dare autorità alla sentenza probabilistica, che hanno seguita. Essendo questa osservazione assai notabile, piacemi di confermarla côl sentimento di un Autore, che ne ha fatto un accuratissimo esame (*a*). „ Ex præfato numero Auctorum (scrive egli) *multi* „ sunt (pene omnes præcipuæ notæ, minusque recentes,) qui tanti me„ menti quæstionem levissime plane tractarunt: *plurimi*, qui ne leviter qui„ dem, sed per meram dumtaxat subscriptionem, nulloque rei examine „ præmisso, aliis se præuntibus gregatim suffragati sunt: *nonnulli*, qui „ nec,

(*a*) Camargo Præf. p. 9.

„ nec, si vellent, difficultatem istam digne tractare possent, quippe qui
„ nec Dialecticam didicere, neque scholæ theologicæ disputationes, neque
„ alios unquam versarunt, quam paucos quosdam libros morales aliorum
„ Probabilistarum, ex quibus brevem quamdam ac indigestam summam
„ (absit invidia verbo, cui veritas notoria non abest) vulgari idiomate
„ confercierunt. Denique qui accurate controversiam versaverint, & utri-
„ usque partis momenta non obiter libraverint, noti sunt mundo, & nume-
„ rum brevissimum explent. Quanti vero sit ponderis auctoritas eorum,
„ qui sustinent partem quæstionis non diligenter examinatæ, & a fortiori
„ eorum, qui meros agunt compilatores, aut gregarios dumtaxat subscri-
„ ptores alios sequentes instar ovium, & avium, jampridem observarunt
„ Sanchez, Navarrus, aliique passim, & est apud doctos notissimum. "

VII. Per questi, e simili altri motivi Personaggi i più cospicui, e per ogni riguardo rispettabili hanno sempre fatto pochissimo conto dell'autorità de' Probabilisti. Io già ho esposto il sentimento, che n' ebbero illustri Prelati, e lo stesso sommo Pontefice Alessandro VII. dei più antichi. Aggiugniamo ora il sentimento, che n'ebbero altri non men riguardevoli de' Probabilisti più moderni. L' Eminentissimo Cardinale le Camus Vescovo e Principe di Granoble nella sua Lettera Pastorale scritta l' anno 1702. li chiama *cæcos ductores, qui non alia Moralis principia adhibentes, quam vanas, & commentitias proprii ingenii adinventiones, animas secum in præcipitium misere pertrahunt*. Il Cardinale Sfondrati afferma, sembrare le mire e fatiche loro dirette, *ut via voluptatibus pateat, & virtutes, legesque honesto exilio proscribantur*. Il Cardinale Prospero Lambertini, ora Benedetto XIV. sommo Pontefice nel Tom. 5. delle Notif. dice di loro, che *scrivono ciò, che loro aggrada, senza riflettere all' ecclesiastica Disciplina, della quale la Santa Sede è la regolatrice*. Il celebre D. Giovanni Mabillone così favella (*a*): „ Postquam Neotericorum plurimi sibi campum vendi-
„ carunt de humanis actibus, & peccatis disserendi, inconsultis sacris Ec-
„ clesiæ canonibus, eo devenit moralium opinionum relaxatio, ut nullum
„ pene ex criminibus censeatur, quin aliquo indulgenti colore calamistre-
„ tur.

(*a*) Tract. de Stud. Monast. p. 1. cap. 16.

„ tur. Tantum abeſt, ut iſtorum Summiſtarum ſtudium ad Chriſtianæ
„ Philoſophiæ conſecutionem quadantenus dirigat, quod potius ex libera
„ ipſos legendi facultate non modicum ſequatur detrimentum. Non ſine
„ animi noſtri dolore compertum eſt Ethnicorum Ethicem quorumdam Theo-
„ logorum ſummis aliquando fuiſſe pudori.... Fructus longe major ex Ci-
„ ceronis *de Officiis* lectione hauritur, quam nonnullorum Summiſtarum,
„ qui præter amplam doctrinarum ac ratiociniorum farraginem, nil aliud
„ ſæpe ſæpius ingerunt, præterquam moleſtas legentibus tricas, unde diffi-
„ cillime ſubinde emergunt. " Alla maniera ſteſſa parla nelle ſue *Canoni-
che Iſtituzioni* il P. Giovanni Cabaſſuzio, dicendo cap. 13. „ Probabilitas
„ externa, quæ ab auctoritate ſumitur, debet proficiſci a viris pietate,
„ eruditione, ac prudentia eximiis, quales difficile reperias in illa ſcripto-
„ rum caterva, quæ .... ut denſiſſima nubes locuſtarum ſe ſe quaquaver-
„ ſum effudit, criminoſarumque opinionum portenta diſſeminavit. " Con
termini ancora più forti trattogli nel più auguſto Conſeſſo dell' Univerſo
l'inſigne Predicatore Apoſtolico P. Bonaventura da Reccanati, non dubi-
tando di chiamargli (a) *Novatori dell' età noſtra, inventori di opinioni nuove, larghe, e ſcandaloſe, che precipitano le anime al baratro della perdizione, ſenza un minimo riguardo alle ſentenze antiche de' Padri, quæ ducunt ad vitam &c. Scribi moderni, Teologi licenzioſi, ſapienti ſecondo la carne, tanto ciechi, che ſi perſuadono; e cercano di perſuadere di eſſere ſommamente benemeriti del Mondo Criſtiano, per avere agevolata colla benignità* (*così chiamano la larghezza*) *delle loro nuove opinioni la ſtrada del Cielo, e alleggerito il giogo del Salvatore*, con altre eſpreſſioni non meno cariche e gagliarde. E il medeſimo linguaggio adoperano con eſſi altri preclari ſoggetti. Or da tutto ciò ſi raccolga di quanto poco credito, e autorità ſiano nella Chieſa que' Scrittori, che tanto vantano i Probabiliſti; e qual debole appoggio riceva da eſſi il novello ſiſtema per ſoſtenerſi in piedi; e ſpecialmente poi ſe eſſi ſi pongano in confronto del numero innumerabile di quei, che l'hanno rigettato, e combattuto, ai quali non può darſi veruna delle mentovate eccezioni, ſiccome vengo a dimoſtrare ne ſeguenti paragrafi.

(a) Præd. 40.

§. II.

Ordini Regolari, e Università che difendono la sentenza più probabile, e rigettano la meno probabile al paragone.

VIII. Non v'ha alcuno, che ponga in contesa essere grave, e gravissima l'autorità, che deriva a qualche dottrina dal consenso nella medesima de' sacri Ordini Regolari, i quali, comechè non appartengano al corpo gerarchico della Chiesa, non lasciano di fare in essa una figura assai maestosa, e cospicua. Che questi sacri Ordini comunemente rigettino il sistema probabilistico, ed abbraccino la contraria antica sentenza, sì dalle leggi e costituzioni stabilite da loro, sì da altri documenti, che abbiamo indubitabili e sicuri, apertamente ricavasi; di modo che fu costretto a confessarlo lo stesso P. Onorato Fabri nel *Dialogo* 12. e l'accorda eziandio il P. La-Croix. Noi abbiamo già recata di sopra l'ordinazione fatta l'anno 1656. nel Capitolo Generale dei P. P. Domenicani, per cui tutta questa sacra Religione si animò ad impugnare il Probabilismo, e le pessime conseguenze, che da esso risultano, a segno che da quel tempo in poi tutto il mondo restò persuaso, che altra sentenza non si difendesse in essa se non la più probabile. Lo stesso P. Ghezzi ne conviene nella pag. 39. delle sue *Riflessioni*, scrivendo così: *Nell' ultima parte di questo Dialogo io confesso di ammirare il cambiamento seguito nella scuola Tommistica in riguardo al Probabilismo. Esprimo questa mia maraviglia per accertare qualunque legge, che a me non è affatto ignoto il principio*. Il P. La-Croix parimente non credette di poterlo rivocare in dubbio: anzi suppone, che il cangiamento sia nato dall'ordinazione del Capitolo. Ma sopra gli altri serve a tale effetto la testimonianza, che ne rende il P. Gagna alla *pag.* 272. dove avendo il Signor *Eugenio* trattato *da stravaganza, e da sproposito* il dire, che un Padre di San Domenico mettesse mano al Probabilismo dal 1656. in qua, il P. Gagna per bocca del suo Abate non solo non contraddice a un tal fatto, ma lo conferma di più maggiormente con dire: „ Non ho mica nulla in contrario; anzi lo vo-„ glio io più, che non voi: acciò veggiate chiaro quanta parte di cri-

„ stia-

„ stiano popolo col solo Probabiliorismo sia pertanto diretto. Ben sapete „ a quanto ampiamente stendasi lo zelo di quegli apostolici operai nella „ coltura dell'evangelico campo. Ve' però quanti Fedeli alla loro cura af- „ fidati! Or tutti quelli (e sono già una gran porzione del Cattolicismo) „ eccoli franchi dalle probabilistiche insidie ec. " Tanto mi è piacciuto di osservare, per chiudere la bocca a chi ultimamente ebbe il coraggio di contraddire ad una verità sì notoria, e confessata dai medesimi Probabilisti. E' dunque fuor di ogni dubbio, che tutto il sacro Ordine di San Domenico abborrisce e detesta il Probabilismo.

IX. Questo istesso affermar ci conviene della insigne Compagnia di Gesù, se riguardiamo le sue Costituzioni, e i decreti delle Congregazioni generali. Nelle Costituzioni si legge questo comando fatto dal glorioso Patriarca Sant' Ignazio a' suoi Religiosi: *Sequantur in quavis facultate SECURIOREM*, & *MAGIS approbatam doctrinam*, & *eos Auctores*, *qui eam docent*: ordinazione, che fu rinnovata più volte, e inculcata in varie Congregazioni generali, e specialmente nella duodecima l'anno 1682. nel Decreto 28. inserito nel primo volume dell' *Instit.* della Compagnia colle seguenti parole: „ Quamvis contra novitatem, laxitatemque opinio- „ num *præsertim in rebus moralibus*, abunde provisum sit & Præposito- „ rum Generalium ordinationibus, & superiorum Congregationum decretis, & *Constitutionibus ipsis*, *quibus JUBEMUR sequi* in quavis facultate „ *securiorem*, *magisque approbatam doctrinam*; in re tamen tanti momenti, „ postulante pro suo zelo Patre nostro, omniumque conspirantibus votis, „ nihil prætermittendum rata Congregatio præsens, Decretorum, quibus „ novæ illæ laxioresque opiniones doceri, typisque mandari prohibentur, „ vim totam renovat, roborat, & confirmat. "

X. Ognuno, che legga il testo citato delle Costituzioni del Santo Fondatore con occhio semplice, e con animo spregiudicato, vede incontanente esser egli direttamente opposto al Probabilismo. Imperocchè qual comando più contrario al novello sistema, che il prescrivere doversi seguire massimamente nelle morali controversie la dottrina più sicura, e più approvata, *securiorem*, *magisque approbatam doctrinam*, e quegli Autori, che la insegnano, & *eos Auctores*, *qui eam docent?* Così già non insegnano i Probabilisti,

bilisti, i quali anzi dicono di comune consenso poter si seguire tra le dottrine probabili *la meno sicura, e meno approvata*, purchè assistita ella sia da una ragione di qualche peso, e da tre o quattro Autori dotti e pii, quantunque impugnata con più sode ragioni da un maggior numero di altri Autori di uguale dottrina, e pietà forniti. Tale opposizione in fatti della detta Costituzione col sistema probabilistico fu riconosciuta dai più sapienti tra i Gesuiti, dall' Elizalda, dal Gonzalez, dall' Alfaro, dal Camargo, dall' Antoine, e da altri Antiprobabilisti, e aggiugniamo eziandio dal P. Sanvitali Probabilista, il quale nella *Giustificazione* ec. alla *pag.* 62. dopo di aver detto, che *con giustizia si encomiano alcune Religioni, perchè ne' Capitoli loro Generali hanno vietato l' uso del Probabile*, si mette a provare, che l' istesso ha fatto la Compagnia, dicendo, *esservi* in essa *ordinazioni le quali comandano di seguire in qualsivoglia facoltà le sentenze più sicure, e più ricevute con aggiunta di pene gravi corrispondenti alla colpa de' trasgressori .... Perilchè la Compagnia di Gesù ha stabiliti decreti uguali a quelli delle altre Religioni in tali materie: anzi anche più ristretti: perchè comanda di seguire non solo le PROBABILIORI subbiettive, ma eziandio le sentenze più sicure, e più ricevute*: il che ripete più di una volta: ed attesta ancora, che Papa Alessandro VII. non fece alla Compagnia quella ordinazione, che fatta aveva al Capitolo dei Domenicani: perchè, dice *p.* 113. *era informato, che le leggi de' Gesuiti comandano loro di seguire le sentenze più sicure*.

XI. Nulladimeno varj Probabilisti hanno preteso di offuscare una verità sì splendida, ma con tali cavillazioni, che basta di riferirle, affinchè ognuno ne rilevi tosto l'estrema frivolezza. Ecco ciò, che scrive *pag.* 181. il P. Carpani, che ha raccolte le risposte degli altri. Egli oppone in primo luogo, che molti scrittori della Compagnia han difeso il Probabilismo: dal che ne inferisce non doversi credere prescritto da S. Ignazio di non seguire tal dottrina. Lascio a miei leggitori il giudicare del peso di questa prima risposta, confrontandola col testo della legge. Soggiugne inoltre, che o dalla Costituzione allegata non s' inferisce essere prescritta la dottrina de' Probabilioristi, o s' inferisce che sia prescritta la dottrina de' Rigoristi, e Tuzioristi: *Praterea ex allegata Constitutione vel non infertur praescribi doctrinam Proba-*

Probabilioristmi, *vel infertur præſcribi doctrinam Rigoriſmi*, *& Tutioriſmi*. *Nam in illa præſcribitur ſine ulla limitatione*, *ut ſequamur doctrinam securiorem* &c. Queſta ſeconda riſpoſta è ancora più frivola della prima. La Coſtituzione di Sant' Ignazio comanda di ſeguire *l'opinione più ſicura*, non tra le *certe*, ma tra le *probabili*: poichè parla di opinioni controverſe tra gli Autori: e in queſte ed eſſa, e i Probabilioriſti vogliono doverſi ſeguire *doctrinam ſecuriorem*, *magiſque approbatam*, *& eos Auctores*, *qui eam docent*. Onde non preſcrive il Rigoriſmo, o il *Tuzioriſmo* dannato, ma la ſentenza, che dal comune degli Antiprobabiliſti s'inſegna. Finalmente aggiugne il Carpani: „ Senſus itaque verborum Conſtitutionis eſt hic. Pro„ feſſores Societatis in quavis materia ſequantur doctrinam *ſecuriorem*, ſci„ licet quam celebriores Auctores docent, & communius approbatam, po„ tius quam doctrinas exoticas &c. qui ſenſus aperte colligitur ex verbis „ adjunctis *ſecuriorem*, *& magis approbatam doctrinam*: qualis profecto non „ eſt doctrina Probabilioriſtarum, quæ minus cohæret doctrinæ, & praxi „ Summorum Pontificum, & a majori numero Theologorum magni nomi„ nis eſt exploſa. " Mediti il ſaggio Lettore codeſta eſplicazione della legge di Sant' Ignazio, ed ammiri fin dove giunga l'impegno di ſoſtenere il Probabiliſmo. La legge comanda di ſeguire, maſſimamente nelle materie morali, ſiccome dichiara la Congregazione, *la dottrina più ſicura*, *e più approvata*; ma non per queſto, dice il Carpani, comanda di ſeguire la ſentenza de' Probabilioriſti. Sicchè non è *più ſicura* la dottrina di chi inſegna tra le opinioni probabili, doverſi ſeguir *la più ſicura*, cioè quella, in cui non v'ha pericolo di peccato. Chi mai creduto avrebbe, che poteſſe avanzarſi una tale propoſizione sì evidentemente falſa, e riconoſciuta per falſa dai medeſimi Probabiliſti? Ma, ripiglia il Carpani, queſta ſentenza de' Probabilioriſti *minus apte cohæret doctrinæ*, *& praxi Summorum Pontificum*, *& Eccleſiæ*. Si rileggano i documenti recati in tutta queſta terza Parte: e ſi vedrà ſe potea proferirſi falſità più patente, e qual ſia la dottrina, che *non cohæret* con quella della Chieſa, e de' ſommi Pontefici, e col ſentimento de' più gravi Teologi.

Che ſe dalle Coſtituzioni paſſiamo a conſiderare la pratica; io ſo che il P. Fibo aſſeriſce, che *omnes Auctores Societatis* difendono la ſentenza pro-

babilistica, che il P. La-Croix dice quasi lo stesso, limitando solamente la proposizione col *fere omnes*, e così pure il Perea, ed altri Gesuiti Scrittori. Ma so ancora, che questa è dichiarata per una falsità solenne dal P. Camargo nel §. 9. della *Praef.* ove scrive: *Quod unus, vel alter Jesuita (non enim plures, sed paucissimi sunt) Probabilismum ipsum benignum, aliasque laxas opiniones morales, tamquam doctrinam propriam Jesuitarum, immo, & Societatis ipsius, publice venditare non erubuerint, id quidem caeteri neutiquam excusamus: neque enim seria ulla excusatione, sed severa dignissimum reprehensione censemus. Verum & hoc ab aliis non paucis Jesuitis protinus data opera animadversum, & acriter explosum, notorium est.* In fatti non pochi vi sono, che rifiutano questa falsità. Il P. Daniele nel Dialogo 4. scrive: *His postremis annis contraria sententia* (Probabilioristarum) *in Parisiensi Collegio docebatur, quod item, ut audivi, factitatum Lugduni, Tolosae, Flexiae, Romae, nuperrime in eodem Collegio Parisiensi propugnata fuit in propositis publice Thesibus;* siccome pur a me è accaduto di vederla difesa in alcune tesi della Compagnia di Germania. Il Reverendissimo P. Gonzalez nel Memoriale al *n.* 4. attesta al Sommo Pontefice in tal forma: *Certissime mihi sunt Jesuitae & magno ingenio praediti, & in controversia ista peritissimi, qui mecum firmissime judicant, summe expedire ad majorem Dei gloriam, & animarum salutem, & ad ipsius Societatis honorem, quod Probabilismus in Societate non vigeat.* E finalmente in questi ultimi tempi il P. Zaccaria nella lettera prima all' Eminentissimo Querini affermò, che l' Antiprobabilismo in varie Provincie da' Gesuiti s' insegna: e nel *T. 6.* della Storia, che i Gesuiti di Francia *sonosi fatti Probabilioristi con molti di Spagna, e di altre Provincie.* Oltre ciò il Signor D. Pietro Ballerini nell' ultima sua opera latina contro il Probabilismo scrive, che *ex sola Societate quinquaginta magni nominis viri numerari possunt, quorum plerique non levi brachio, sed ex professo, & magnis ferme voluminibus dimicarunt.* Come dunque può dirsi dal Fibo, dal La-Croix, e da altri, che o *omnes*, o *fere omnes Societatis Auctores Probabilismum tuentur?* Ma seguitiamo a produrre i testi di altri Sacri Ordini Religiosi.

XII. Che la Religione Serafica abbia rigettato il Probabilismo, ed abbracciata l' opposta dottrina, ne abbiamo per testimonio l' Eminentissimo

Cardi-

Cardinale di Laurea, che tanto afferifce nel terzo delle fentenze *Difp.12.* E ciò, che vie più ancora il conferma, fono le parole del *Direttorio* de'tre Ordini Francefcani ftampato in Roma l'anno 1688. ed approvato da Papa Innocenzo XI. in cui fi legge al *num. 63.* quefta regola: *Omnibus noftri Ordinis, & aliis fub noftra directione, feu obedientia degentibus perfonis in Domino fuademus, ac mandamus, ut doctrinas tutiores, & probabiliores femper doceant, & amplectantur.* Io poffo qui aggiugnere in lode di varj Ordini di S. Francefco, che quantunque per il paffato ftati vi fiano molti de' loro Religiofi, i quali, non avendo alle mani, che foli libri di Probabilifti, erano imbevuti delle loro dottrine, e le foftenevano; di prefente però le hanno abbandonate, o le vanno in folla abbandonando, cofìcchè tra i M. R.R. Padri sì *Riformati*, che *Cappuccini* farà difficile di ritrovare un folo Lettore, e Maeftro, che non infegni la contraria fentenza, ed impugni validamente il Probabilifmo.

XIII. Il Sacro Ordine de'Carmelitani apertamente dichiarafi alieno dalla probabiliftica dottrina nella 2. *p.* delle fue Coftituzioni *cap. 15.* §. 7. dell' anno 1696. ove così prefcrive: *Prælector Cafuum confcientiæ breviter dubia diffolvet, & omnes opiniones in TUTIOREM partem incumbens femper fequatur.* Lo fteffo viene ftabilito ne' ftatuti del medefimo Ordine della più ftretta offervanza *p. 1. cap. 22. n. 13.* in quefti termini: *Lectores fequantur interpretationes S. S. Patrum: novas autem non admittant, vel doceant. Similiter in cafibus confcientiæ prælegendis communes opiniones, & in TUTIOREM partem inclinantes amplectantur.* Un altro argomento abbiamo dell' impegno di quefto Sacro Ordine per l'antica fentenza da quanto operò in occafione del libro del P. *Criftoforo di San Giufeppe*, che impugna di propofito il Probabilifmo. Imperocchè, attefe le leggi dell'Ordine, non potendofi ftampare, fe non nelle Spagne, il *Direttorio* compofto de'Padri più gravi, e autorevoli raffegnò a'piedi di Papa Clemente XI. un Memoriale, in cui lodando la *fodezza* e *verità* della dottrina infegnata in quel volume, fupplicarono fua Santità a difpenfare in quella legge, affinchè fi poteffe imprimere in Roma, conchiudendo la iftanza con dire, che ottenuto il favorevole refcritto, ficcome l'ottennero in effetto, *tunc plenum erit gaudio os noftrum, & lingua noftra in gratiarum actione exultabit.*

Q 4 XIV.

XIV. Le Costituzioni dell'Ordine della Santissima Trinità della redenzione de' Schiavi al *Capo* 3. riprovano il Probabilismo, e comandano di seguire le sentenze più probabili in questa forma: *In opinionum delectu habeant Patres Lectores specialem advertentiam, & enixe suadeant communiores magisque probatas sententias tueri, nec ad ostendendam ingenii subtilitatem adducant opiniones... minus probabiles.* Lo stesso prescrivono le Costituzioni dei P.P. Agostiniani *p.* 5. *c.* 8. e in specie degli Eremitani *p.* 2. *c.* 5. *n.* 7. dei Chierici Teatini secondo l'attestazione dei Merenda, e Fagnano, e dei Chierici Minori p. 1. Cap. 13. (*a*)

XV. Oltre di questi, comunque altri Sacri Ordini non abbian fatto leggi o decreti contrarj al Probabilismo; è tuttavia certissimo, che lo riprovano e detestano qual regola falsa, e perniciosa. In questo numero vi sono la Religione de' Padri delle Scuole pie, siccome da loro medesimi ho risaputo, quella de' P. P. Premostratensi, la Congregazione dell' Oratorio del Cardinal di Berulle, e sopra tutte le altre le celebri Congregazioni dei R.R. P. P. Benedettini di San Mauro, di San Vannes, e di Monte Cassino.

(*a*) Sorprendente è la risposta, che assegna ai riferiti Decreti de' Sacri Ordini Religiosi il P. La-Croix *n.* 324. del *lib.* 1. *de Consc.* Risponde, che tali Decreti altro non provano, se non che, quando furono formati, prevalsero i voti favorevoli alla sentenza rigida: donde ne segue, che i Teologi di dette Religioni insegnando ora la più probabile, siano di minore autorità, perchè la insegnano obbligati dalle leggi: *Ordinum istorum Decreta plus non evincunt, quam quod eo tempore prævaluerint suffragia pro rigida sententia: per quod nunc minor accedit auctoritas, si Ordinum illorum Professores eamdem teneant: nam tenent ex obligatione, nec eam, quam alii, habent libertatem sentiendi.* Chi vuole contraddire alla verità più evidente, è costretto ad inventare siffatte risposte. Qui cade in acconcio ciò, che scrive il P. Elizalda, che molti Probabilisti *caramuelizant*. Imperocchè questa è appunto la risposta inventata dal Caramuele, il quale opponendosi sulla questione della parvità di materia nel sesto precetto del Decalogo, il Decreto del P. Reverendissimo Aquaviva Generale della Compagnia, che proibisce a' suoi Religiosi d'insegnare la parte affermativa, così risponde: *Ergo Societatis Auctores sententiæ P. Aquavivæ probabilitatem non addunt: in hac enim materia superiorum imperio diriguntur.* Questo discorso, che è il medesimo, che fa il P. La-Croix, fu dimostrato insussistente, e illegitimo dal P. Cardenas. Laonde quelle soluzioni medesime, che questo Autore vi applica per confutarlo, applicare parimente si devono alla risposta, che assegna il P. La-Croix, riguardo le ordinazioni fatte dai sacri Ordini Religiosi di seguire le sentenze più probabili: per il che mi dispenso dal farne l'esame. Frattanto egli è certo, che il P. La-Croix ci accorda, che i statuti de' Sacri Ordini proibiscono il Probabilismo.

fino. Sopra di che udiamo ciò, che scrive il Cardinal di Aguire nella Prefazione ai Concilj di Spagna. Dopo di aver egli commendato lo zelo dell' Ordine Domenicano contro il Probabilismo, soggiugne le seguenti parole nell'idioma nostro tradotte: „ Quasi lo stesso posso dire di molte Religio-
„ ni, massimamente di quelle, che militano sotto la regola di Sant'Ago-
„ stino, di San Francesco, e de'Carmelitani. Imperciocchè in ciascheduna
„ vi sono stati uomini dottissimi, i quali nelle Opere loro così stampate,
„ che manuscritte proccurarono di porre freno al Probabilismo, dimostrando
„ falso quel principio simile alla regola Lesbia fallace, ed ingannevole;
„ dal quale moltissimi abbagliati si lasciavano, e tuttavia si lasciano di
„ presente trasportare, secondo il detto di Seneca, *non quo eundum est, sed*
„ *quo itur*. Del solo Ordine di Sant'Agostino abbiamo ora in Roma due
„ Vescovi Monsignor Ignazio de la Cerda Aquilano, e Lamberto le Drou
„ Porfiriense, e il P. Maestro Errico de Noris Prefetto della Biblioteca Va-
„ ticana (poscia Cardinale di Santa Chiesa) per non parlare del P. Maestro
„ Fervaques una volta celebre Professore in Lovanio, e del P. Giovanni
„ Schueizero Dottore di Colonia, i quali colle parole, e coi scritti loro
„ condannarono questa licenza e libertà di opinare. Lo stesso è accaduto
„ alla maggior parte, per non dire a tutti i Padri Premostratensi, e a
„ quelli della Congregazione dell' Oratorio di Francia, e nelle Fiandre.
„ In ciò travagliano anche a'miei giorni alcuni celebri Dottori Benedetti-
„ ni della dottissima, ed osservantissima Congregazione di San Mauro di
„ Francia, il P. Giovanni Mabillon nel suo Trattato degli *Studj Monasti-*
„ *ci*, il P. Gabriello Gerberon in quasi tutto il suo libro *de vero Pœnitente*.
„ Nella Congregazione di Elvezia il R. P. D. Celestino Sfondrati Abbate di
„ San Gallo, e Principe del Sacro Romano Impero in una sua Dissertazio-
„ ne intitolata *De Lege in præsumptione fundata* data in luce in Salisburgo
„ l'anno 1681. mentre in quella Benedettina Accademia, la quale *di comu-*
„ *ne consenso de'Maestri, che la compongono, condanna il Probabilismo*, era Pro-
„ fessore de' Sacri Canoni, impugnò il Probabilismo stesso alla *pag.* 15. e
„ seguenti. E della sentenza medesima vi sono molti altri in diverse Con-
„ gregazioni d'Italia, di Francia, e di Germania .... sebbene molto in-
„ nanzi questi tempi nella Congregazione di Spagna non mancò chi pro-

„ curas-

„ curasse di applicare il rimedio alle larghe opinioni de' Casisti. " Così scriveva verso il fine del secolo precedente il sapientissimo Cardinale: e questo nobile impegno contro il Probabilismo della illustre sua Religione si è tanto aumentato dappoi, che al presente, non già solamente *molti*, ma tutti comunemente i suoi Teologi riprovano il novello sistema, ed insegnano la sana antica sentenza.

XVI. All' autorità di tanti sacri Ordini, che il Probabilismo rigettano, che possono mai opporre gli Avversarj per indebolirne la forza? Possono essi assegnare dal canto loro altrettanti, che l'abbraccino? Anzi non possono assegnarne uno solo: poichè nessuno se ne ritrova, che l'abbia adottato, o a lode si ascriva di sostenerlo. E questo, a mio credere, è un argomento, che anche solo dovrebbe decidere della sua falsità. Imperocchè se il Probabilismo realmente fosse, o si riputasse una sentenza sana e retta, la quale rendesse sicuro insieme, ed agevole l'acquisto del Cielo; chi non si pregierebbe di averlo introdotto, di propagarlo, di difenderlo? Chi si stimerebbe aggravato, qualora appropriata gli fosse una tal dottrina? Si pensano forse aggravati i Domenicani, perchè loro si attribuisce la difesa della fisica premozione, e della grazia per sè stessa efficace? o i P. P. Gesuiti, perchè loro si ascrive la scienza media, e la grazia indifferente? Nò senza dubbio. Ora non v'è stato alcun sacro Ordine, il quale venendogli appropriato il Probabilismo, non siasi risentito, e non abbia creduto di doversi purgare da questa imputazione appresa qual macchia ignominiosa, e disonorevole. Così fecero nel passato secolo i Domenicani, proccurando con tutto lo sforzo di far vedere al mondo, ch' essi non aveano dati i natali, o propagato questo sistema. Così fecero parimente i P. P. Gesuiti, quando dal Signor Pascale, e da altri spacciati furono per Autori, o pei principali promotori di tal dottrina: e basta leggere le Apologie fatte per tal motivo dal De Camps, dal Moja, dal Fabri, dal Daniele, e da altri anche a' giorni nostri per provare, che essi non hanno inventata, o propagata una tal dottrina, che hanno seguito quai discepoli i sentimenti di alcuni reputati Maestri, che non hanno verun impegno per essa, e cose simili. E così parimente di tutti gli altri sacri Ordini Religiosi nessuno ne ha fatta mai una pubblica accettazione. Che dunque deve inferirsene? No

altro

altro certamente, se non che il Probabilismo non sia, nè venga riputato dottrina sana e sicura, ma piuttosto pericola e sospetta.

XVII. Diciamo altresì una parola intorno il sentimento delle Università di Sacra Teologia sparse pel Mondo cattolico. Già si è osservato, che le due celebratissime della Sorbona, e di Lovanio rigettarono positivamente fin dal passato secolo il novello sistema. A queste si devono aggiugnere quelle di Poitiers, di Tolosa, di Burges, e le altre sì di Francia, che delle Fiandre. Nelle Università parimente d'Italia io non credo, che potrà assegnarsi un solo pubblico Professore di Sacra Teologia, che il Probabilismo difenda, anzi che espressamente non lo rigetti, e condanni; siccome han fatto a'giorni nostri in quella specialmente di Torino i due dottissimi Professori il P. Casati Teatino, ora Vescovo di Mondovi, e il P. Gerdil Barnabita. A queste devonsi aggiugnere l'Accademia di Salisburgo, la quale siccome poc'anzi udimmo dall'Eminentissimo Cardinale di Aguire, *di comune consenso de' Maestri, che la compongono*, condanna il Probabilismo: e la Teologica Facoltà di Colonia, che ha in più occasioni dimostrato il suo impegno contro la novella dottrina, e specialmente nell' approvazione e difesa, che fece sì dell'Opera del P. Giovanni Schueizero, che fortemente la impugnava, sì del libro del P. Cesario Maria Shguannin dell'Ordine de' Servi intitolato *Anotomia Probabilismi*, il quale è stato anche approvato dal Reverendissimo P. Giovanni Pietro Prior Generale di quella Sacra Religione, onde apparisce ch'essa pure cospira colle altre nella riprovazione della probabilistica sentenza.

§. III.

Trattasi del numero di que', che hanno insegnata, o difesa la sentenza antiprobabilistica.

XVIII. Egli è un errore a molti comune, il darsi a credere, che pochi siano i difensori della sentenza nostra, posti massimamente a confronto di quei, che insegnarono, o difesero l'opinione contraria. L'origine vi un tal errore altra non è per mio credere, se non che la maggior parte di quei, che studiano la Morale, non legge d'ordinario altri libri, se non

se non di Autori Probabilisti, i quali trattando la presente questione sogliono formare una lista lunghissima di Teologi favorevoli al loro partito, e per opposito pochi, e pochissimi (sia per imperizia, sia per altri motivi) ne contano di contrarj; di maniera che i leggitori, prestando loro cieca credenza, si persuadono di leggieri, che la sentenza nostra sia quasi abbandonata, e destituta di ogni estrinseca autorità. Ma si disingannino pur tutti una volta, se è possibile, e tengano per cosa certa, tanto esser lungi dal vero, che il numero de' Probabilisti sia, come viene rappresentato, incomparabilmente superiore a quello degli Antiprobabilisti, che anzi deve dirsi piuttosto incomparabilmente inferiore; cosicchè anche per questo solo capo, senza aver ora riguardo alle giuste e legittime eccezioni, che si merita la massima parte de' Probabilisti Scrittori, debba preferirsi la nostra alla loro sentenza. Quanti essi ne contano dei lor partiggiani, cominciando a calcolargli dal P. Medina? Il P. Antonio Terillo ne annoverò fino ai suoi tempi circa *160.* dal qual numero, siccome già notai, se ne devono escludere almeno trenta, o quaranta. (*a*) Il P. Ardeskin gli estende fino a dugento, ed altri moderni ne vantano anche più. Siano pure, come lor piace, più di dugento, e se vogliono, anche trecento. Ma che sono mai dessi a fronte di tutti gli antichi Teologi, che fiorirono prima del Medina? Che sono a fronte di tanti Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati, che hanno costantemente seguita la dottrina più probabile e sicura? Che sono a fronte delle Sacre Romane Congregazioni, di tanti Ordini Religiosi, di tante Diocesi della Francia, e di altri Paesi; di tante Università, che o hanno fissata, e stabilita la retta antica

(*a*) Si devono eziandio da un tal numero escludere quegli Autori, che vissero prima del Medina. Il Terillo si è sforzato di trarne a sè alcuni di questi, perchè scrissero, che *possumus sequi quod probabile est*. Ma il Terillo prende in ciò uno sbaglio apertissimo. Imperocchè, siccome osserva il Cardinal di Laurea, *omnes antiqui tam Theologi, quam Philosophi Probabile pro eo, quod nunc probabilius dicitur, frequentius usurparunt*: è la ragione è questa: perchè dice, *probabile idem importat, ac dignum approbatione. Non est autem digna approbatione sententia, quæ repræsentatur ut minus verisimilis*. E lo stesso osserva il Cottonio: *Si quando dicunt probabile eligi posse, id, quod modo probabilius dicimus, intellexerunt: & quod nobis minus probabile est, illi non reputabant practice probabile, sed certo non sequendum.*

antica regola delle umane azioni, o cospirato ad esterminare dal mondo la novella inventata da' Probabilisti (*a*)? E finalmente che sono a fronte di tanti Scrittori, che e prima di Alessandro VII. e molto più da quel tempo, in cui svelato comparve il volto deforme del Probabilismo, impugnarono le armi delle divine Scritture, della Tradizione de'Padri, de'sacri Canoni della Chiesa, e della stessa naturale ragione per combatterlo, per distruggerlo, per annientarlo?

XIX. Sopra di questi odasi ciò, che scrivono due illustri soggetti, i quali con accuratezza insieme, e sincerità ne fecero la ricerca, cioè il P. Ignazio de Camargo, e il Signor D. Pietro Ballerini. Il primo, che pubblicò la sua Opera sul principio del secolo presente, così scrive nella *Pref.* §. 6. „ Non „ utique cunctorum antiquorum Doctorum unanimi tantum suffragio (quod „ abunde sufficeret) sententia nostra vallata est; verum decem saltem, & „ ultra supra centum numerare Auctores jam licet (quorum apud me no„ mina distincte, & singillatim notata habeo) qui post natum modernum „ Probabilismum veram & antiquam sententiam constanter, & acerrime „ propugnarunt: in quibus plures sunt S. R. E. Eminentissimi Cardinales, „ ac Præsules piissimi, quorum vel quilibet pro pluribus est: ceteri fere „ omnes aut Doctores sacræ Theologiæ, aut ejusdem per plures annos in „ famosioribus Orbis Academiis noti, ac celebres Professores, qui contro„ versiam istam non leviter, ac perfunctorie, sed serio, ac diligenter exa„ minarunt, neque per meram, ac nudam subscriptionem, sed per valde „ accuratam exactamque veritatis indaginem veræ sententiæ suffragati sunt; „ & id quidem (quod magnopere notandum est) postquam eorum non pau„ ci novo Probabilismo a primis annis essent innutriti, & per longum tem„ pus assueti, ut ipsi palam & ingenue fatentur &c. " Attesta inoltre questo

(*a*) *A che serve il numero, che ostentate?* rispose già da un secolo l'Autore della difesa della censura fatta del Probabilismo dalla Università di Poitiers, ad un Probabilista, che l'impugnava. *Questo numero non solo è poco considerabile, ma anche picciolissimo, se lo paragonate con tutti i Dottori della Sorbona, e della Facoltà di Lovagno; coi Vescovi di Francia, e de' Paesi bassi; coi Curati di Parigi, di Roano, di Beuveais, di Eureux, di Lisieurs, di Amieus, di Nevers, di Chaalons, e con quei delle altre Diocesi, che si sono dichiarate apertamente contro la Probabilità, senza che alcuno di quei, che appartengono alla Gerarchia della Chiesa siasi opposto?*

questo degno Scrittore, come osservando, che ciò non ostante andavano i Probabilisti decantando il loro numero, *quasi pro nostra sententia paucissimi starent, unus scilicet, aut alter dumtaxat ex modernis Doctoribus* : attesta, dissi, di avere offerto a questi tali più di una volta il suo Catalogo di Autori Antiprobabilisti, pronto a rendere di tutti loro ragione, senza però che alcuno ardisce di riconvenirlo. *Obtulimus non semel his derisoribus Cathalogum exactum praedictorum Auctorum, parati de quocumque, qui ab aliquo excipiatur, certam, atque distinctam rationem reddere : necdum tamen ab aliquo de fide data conventi sumus.*

XX. Un maggior numero ne ha raccolto il Signor D. Pietro Ballerini, che scrisse circa trent'anni dopo il Camargo la *Risposta alla Lettera del P. Segneri*. In essa alla pag. 372. dice così: „ Se ne adduce (de'Probabilisti) „ da certuni una gran lista : ma prima è da avvertire, che *un maggior* „ *numero* (di Antiprobabilisti) se ne può addurre da noi (e si addurrà nel- „ la sopraccennata Istorica Dissertazione :) i quali o per non essere di quei, „ che sono impressi negli ultimi tempi, e nelle nostre parti, e che non si „ possono acquistare a buon prezzo, volgarmente non si conoscono nè pur „ per nome ; o per non essere modernissimi, benchè di molta dottrina ri- „ pieni, non si studiano dalla maggior parte, nè si sa di qual sentimento „ essi fossero. " E quindi nell'annotazione fa la seguente protesta : „ Nel „ Catalogo Cronologico de' Probabilioristi, che ho ritrovati fin ora per „ formare la *Storia*, dei quali in essa si renderà ragione, se ne contano „ *ben trecento e più*, senza contar veruno di que' innumerabili, che vissero „ ne' passati secoli, prima che il Probabilismo comparisse al mondo. " Che se poi a questi se ne aggiungano moltissimi altri, che hanno scritto a favore della nostra sentenza negli anni posteriori, ognun vede quanto mai ecceda il numero de' nostri Autori quello che oppongono gli Avversarj. Ma che faranno essi ciò non ostante? Essi terranno a bada la gente imperita, e seguiranno a scrivere con franchezza, come han fatto anche ultimamente, che *il numero dei Scrittori Probabilisti è senza comparazione superiore a quello degli Antiprobabilisti, e che a ciascheduno di questi ne possono opporre venti, trenta, ed anche quaranta.*

XXI. Io non ho veduto i Catalogi de' nostri Autori formati dal Camargo,

go, e dal Ballerini. Ma contuttociò mi è riuscito collo studio, e diligenza di ritrovarne una quantità assai notabile, di quei soli parlando, che vissero dopo la nascita del Probabilismo, de' quali non ne riporterò qui se non i nomi, riservandomi a farne dappoi sopra parecchi di loro due riflessioni importanti.

Cardinali Antiprobabilisti.

XXII. Bellarmino, Paleoto, Bona, Pallavicino, Sandoval, de Laurea, Noris, Denoff, de Janson, Sfondrati, Capizzuchi, Grimaldi, De Camus, Aguire, Ferrari, Noaglies, Gualtieri, Marescoti, Orsini, Barberini, Cibo, De Angelis, Gantelmi, Albani, Ghigi, Carpegna, Accorambani, Petra, Lambertini, Gotti, Dalle Lance.

Vescovi, Arcivescovi, e Prelati Antiprobabilisti.

XXIII. Boonen, Triest, Crispino di Borgia, Filonardi, D'Aranchon, Bossuet, Le Drou, della Cerda, Molino, Morosini, Marco, e Gregorio Cornaro, Pavoni, Priuli, Perbenedetti, Crespi, Grimani, Zorzi, Ontiveros, Palafox, Rechegevoisin, De Contes, de Hordencq, di Gerberoi, Levy di Vantadour, D'Arlai, Vialar, Godeau, Solminiac, Del Bene, Colbert Niccola, Perez de Prado, Majoral, Rechochovart, De Cosnal, de Laval, Turriano, Leoni, de Sebastianis, Rossi, Sanudo, Barbarigo, Delfino, de la Cinia, Pompilio, de Calce, Ettore Guarto, de Carolis, Radetti, Bragadino, Solari, Saporiti, Incontri, Spinola, Dell'Aste, de Zanis, Genetto, Marinario Massilon, Donadoni, Fagnano, Gradio, coi Vescovi, ed Arcivescovi già mentovati di sopra, di Aleth, di Pamiez, di Cominge, di Bazas, di Conserans, di Nevers, di Angers, di Eureuz, di Rems, di Aix, di Vienna, di Burges, di Bordeos, di Costanza, di Amiens, di Namur, di Tornai, di Boulogne, di Verdun, di Agen, di Angiò, di Calaons, di S. Pons, di Granoble, di Lusson, ed altri, a quali si deve aggiugnere Monsignor Daniel Vescovo Petrocoricense.

Scrit-

SCRITTORI PRIVATI ANTIPROBABILISTI.

XXIV. Andrea di Saura, Ferro Manriquez, Rebello, Comitolo, Blanco, Fresanelli, Peirino, Perez, Catena, Gravina, a Porretta, de Afflictis, Esclapezio, Mercoro, Louveto, Richoceur, Merenda, Anonimo *de Prudentia Christiana*, Anonimo difensore della Censura della facoltà di Poitiers, Agostino degli Angeli, Giovanni Martinez de Prado, Vincenzo Baronio, Elizalda, Schildere, Gonzalez, l'Autore della *Synopsis* di Gonzalez, Alfaro, Ehrentreihc, Muniessa, Camargo, Malatra, Gisbert, Bonet, Ricci Gesuita, Ricci Agostiniano, Simonet, Antoine, Cabassuccio, Contenson, Gonet, Bancelli, Piccinardi, Sinichio, Savonarola, Casati, Gerdil, Volpiliere, Duhamel, Ellies Dupin, Habert, della Font, Gomez, Torres, Petitdidier, Corsini, Anonimo difensore di Corsini, Blanchet, Gardi, Gerberon, Lardito, Fabro, Matteucci, Durant, Henno, Rubeo, Ciassoni, Cottonio, Gaetano da Bergamo, Fervaque, Shvveizero, Gavardi, Vanroi, Girchen, Piette, Guerrero, Libente, Desirant, Belleli, Berti, Armando di Borbon Principe di Conty, de la Verdure, Bondart, Merbesio, Reding, Leone di San Giovanni, Carlo dell' Assunzione, Errico di Sant'Ignazio, Cristoforo di San Giuseppe, Huygenio, Steiarzio, Basseliers, Ivenin, Neessen, Havermans, Delbeque, Florentino de Cocq, Opstraad, Visconti Biagio, Pontas, Tournellì, Continuatore del Tournellì, Besombes, Covet, Maignano Palanco, Billuart, Estrix, Macharinelli, Charlas, Michele di San Giuseppe, Grossi, Luccioni, Placentia, Nunnez, Passarini, Labat, Giacomo di San Domenico, Natale Alessandro, Sanchez Francesco, Irribarem, Millante, Orsi, Diex, Texeda, Wigandt, Majolo, Mario Diana, Josiri, Ainnant, de Marinis, Corrado, Minutolo, Petrucci, Molinari, Bono, Morona, de Barrientos, Dujardin, Presti, Graveson, Bordonio, Idelsonso di San Tommaso, Vanrast, Ferrerio, Serry, Bosio, Syri, Concina, Cuniliati, Amort, Paolo di Lugduno, Sghuanin, Palbunciti, Casini, Soffieti, le Erminier, Lamberto Vincent, Vanvianen, Giovanni Rett, Vanram, Pietro, e Girolamo Balle rini, ed altri in gran numero: anzi posso dire francamente, che di presente non siavi nè un Professore di Teologia, nè uno Scrittore veramente dotto, di

giusto

giusto discernimento dotato, e sciolto da particolari affezioni o pregiudicj, il quale non si dichiari contro il Probabilismo, e non riconosca un tal sistema di opinare come ripugnante al buon senso, e alla buona fede, e come un Pirronismo degno di biasimo, e di riprovazione.

§. IV.

Circostanza notabile, che accresce il pregio, e l' autorità degli Autori Antiprobabilisti.

XXV. Convengono tutti i sapienti in questa massima, che trattandosi dell' autorità di que' Scrittori, che hanno difesa qualche sentenza, debbasi avere speciale riguardo a coloro, che l' hanno ponderata e discussa di proposito, disaminando con accuratezza, e diligenza i fondamenti dell' una e dell' altra parte. Questo è un canone stabilito, e adottato dagli stessi Probabilisti, dal P. Cardenas, dal P. La-Croix, e da altri, per cui vogliono con ragione, che si abbia a fare maggior conto di pochi Autori, che hanno con esattezza e maturità, e mossi dal solo amore di scoprire il vero, trattata la questione, che di cento altri, i quali *more avium, & pecudum* hanno seguito chi gli precedeva, senza ben considerare i motivi, che potevano indurgli a tenere altra via. Ora posto ciò, affermo, che fatto il paragone degli Autori, che hanno disaminata accuratamente la nostra controversia, gli Antiprobabilisti siano di gran lunga superiori ai Probabilisti, a segno che giusta tutte le regole del buon pensare, ognuno che cerca la verità, debba anche per questo capo abbandonare il sistema di questi, e attenersi alla sentenza di quelli. Io non voglio già negare, che molti tra i Probabilisti Scrittori si trovino, i quali venendo a parlare nei loro libri *de Conscientia dubia*, ovvero *de Conscientia probabili*, hanno prodotti argomenti a favore della loro sentenza, e procurato di sciogliere, almeno in qualche parte, quei della contraria, onde non si possa asserire di loro, che l' abbiano seguitata *per nudam, & meram subscriptionem*. Ma tuttavia pretendo, che per la maggiore e massima parte debbansi collocare nel numero de' semplici raccoglitori, e copisti: attesochè non avendo essi letto, o studiato se non Autori Probabilisti, sen-

za aver letti, e studiati i contrarj (siccome agevol cosa sarebbemi di provare,) trascrissero nei loro libri alla cieca e gli argomenti, e le risposte, che ritrovavano negli altri.

XXVI. Parlando dunque di Autori, che abbiano disaminata a fondo la questione, io dal canto de' Probabilisti non ne discuopro, che pochissimi, cioè, cominciando dai tempi di Alessandro VII. il Caramuele, che avanzò a tal eccesso le conseguenze del sistema probabilistico, che lo rese anche per questa parte improbabile, ed assurdo; cosicchè il suo *Apologetico* fu proibito dalla Santa Sede, e di tutte le sue opere vietata la lezione dall' Arcivescovo di Malines. Il P. Antonio Terillo, che ha promosso il principio di Caramuele, e per istabilire in nuova foggia il Probabilismo, inventò paradossi i più incredibili, e fra gli altri quello della *legge riflessa*, fonte delle più assurde, e mostruose conseguenze, di cui favellando il P. Camargo ebbe a dire, che questo era lo stesso, che *monstra quæque deglutire, ne unquam evomatur Probabilismus: qui certe, si non aliter potest subsistere, ut Terillus existimat, (& rectissime) nimis ipsum amaverit necesse est qui non ab eo cum horrore discedat* (*a*). Il P. Cardenas, il Casnedi, il La-Croix, che seguono le pedate del Terillo. L' Esparza, che favella di una maniera, che alcuni l'han creduto Antiprobabilista, ed è già da Probabilisti abbandonato. Il P. Bovio, che difende bensì la probabilistica sentenza, ma ben dimostra di non essere persuaso della verità, attesochè ove tratta del *Dettame riflesso*, che ben inteso e applicato non si nega da alcuno, dice che se il Probabilismo *non patisse altre difficoltà*, che quelle che si producono contro quel dettame, *l'avrebbe per sentenza certa*: donde è chiaro, che per *certa* assolutamente non l'abbia. A questi si aggiungano, se si vuole, i P. P. Ghezzi, e Carpani, ed anche i P. P. Richelmi, e Rasler, i quali per altro non difendono il sistema comune dei Probabilisti, poichè non insegnano lecito l'uso della minor probabilità, se non in qualche raro caso di gran bisogno: ed alcuni altri, ma pochi, che ora non mi sovvengono alla memoria (*b*).

XXVII.

(*a*) Controv. 10. artic. 2. num. 53.
(*b*) Io non fo conto e menzione di un libretto dato in luce ultimamente da

XXVII. Non può dirsi lo stesso degli Autori Antiprobabilisti, i quali o tutti, o per non avanzare proposizione, che possa essere contraddetta, per la massima parte, non hanno abbracciata, e insegnata la nostra sentenza se non dopo di avere disaminate e discusse maturamente le ragioni, e fondamenti, cui ella si appoggia, e conosciuta a chiaro lume la falsità, e insussistenza dell' altra. Per non parlare se non di quelli, che più di proposito han trattata la quistione, il P. Camargo nella *pag.* 24. della *Prefazione* attesta, che dal numero da lui raccolto di Scrittori Antiprobabilisti ne potea produrre ventiquattro del tempo suo, i quali *non obiter, sed ex professo controversiam versantes, libris, seu tractatibus integris editis contra Probabilismum strenue, ac fortiter pugnarunt*. Un numero assai maggiore ne promette, e ne *riferirà* nella sua *Storia* il Signor D. Pietro Ballerini: ed io dal Catalogo da me formato posso estrarne ben molti, de' quali ho certa notizia aver difesa la sentenza nostra contro quella degli Avversarj o con dissertazioni, o con opuscoli, o con lunghi trattati, o con interi volumi, in cui hanno sfibrata, e profondamente squittinata la materia, disciolte tutte le difficoltà, e posta nel più luminoso prospetto la verità. Eccoli ridotti a qualche serie.

VESCOVI, E PRELATI, CHE HANNO PIU' DI PROPOSITO SOSTENUTA L' ANTICA SENTENZA CONTRO IL PROBABILISMO.

XXVIII. 1. Monsignor Antonio Godeau Vescovo di Vence, Soggetto, e Scrittore de' più ragguardevoli per pietà e dottrina, e per varie Opere pubblicate alla luce, che abbia avuto la Francia nel passato secolo. Questo non solo in una sua *Istruzione Pastorale*, ma molto più nel tomo primo dell' *Etica Cristiana*, che in breve si stamperà tradotta nella lingua latina, confuta diffusamente il Probabilismo, e stabilisce la sana regola delle umane azioni.

R 2 2. Mon-

da certo *Pitanofilo* col titolo, *Probabilismus methodo mathematica demonstratus*, il quale non ha cagionato altro effetto, che di eccitare alle risa le persone sapienti: ed io so dalla bocca di un uomo insigne, e veramente dotto della Religione stessa, cui l' Autore appartiene, che lo risguardava con occhi di compassione, considerando a qual termine giunga il cattivo gusto, e pensare degli uomini.

2. Monsignor Benigno Bossuet, il cui solo nome basta per un grande elogio, con *tre dissertazioni*, cui prefigge un lungo *discorso* sul medesimo argomento, e si trovano nell'ultimo Tomo delle sue Opere dell' edizione di Parigi.

3. Monsignor Prospero Fagnano, sopra i libri delle Decretali, al Cap. *Ne innitaris*, ove disamina con tutta la diligenza la controversia.

4. Monsignor Stefano Gradio Prefetto della Biblioteca Vaticana nel suo libro intitolato, *Disputatio de opinione probabili cum P. Honorato Fabri*.

5. Monsignor Marinario in un opuscolo *de Probabilitate*.

6. Monsignor de la Font Priore di Valemburgo nel primo suo Tomo dell' Opera intitolata: *Principj della Morale stabiliti sulla Scrittura, Canoni, Tradizione ec.* ove in lungo trattato confuta il Probabilismo sì riguardo le sentenze men tute, e meno probabili, sì riguardo le ugualmente probabili, e dimostra la regola de' Probabilisti ripugnante alle sacre lettere, ai S. S. Padri, e tradizione della Chiesa. Quest' Opera meriterebbe d' essere tradotta dal Francese nel nostro linguaggio, e pubblicata a comune beneficio.

7. A questi si deve aggiugnere l' Eminentissimo Cardinal Brancazio di Laurea, il quale, se non sì diffusamente, come gli accennati, con soda dottrina confuta quanto basta il novello sistema.

SCRITTORI DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

XXIX. Di questi il Signor D. Pietro Ballerini nell' ultima sua Opera, *Moralium actionum Regula in opinabilibus*, fa il seguente onorevole attestato: *Ex sola Societate Jesu quinquaginta magni nominis viri numerari possunt, quorum PLERIQUE non levi brachio, sed ex professo, & magnis ferme voluminibus dimicarunt*. I principali a me noti sono

8. Il P. Andrea Blanco, che sotto il nome di *Candido Filalete* l' anno 1642. pubblicò un' Opera, in cui con tutta l' efficacia impugna il Probabilismo. Il titolo è *Tractatus de opinione probabili*.

9. Il P. Michele Elizalda, *uno de' maggiori Teologi*, per testimonianza dell' Eminentissimo Cardinal Pallavicini, *che avesse a suo tempo la Compagnia, di cui per concepire ammirazione richiedesi, non l' ignoranza, di cui*

Ari-

Aristotele riconosce l' ammirazione per effetto, anzi pur la sapienza. Questi per insinuazione di Papa Alessandro VII. e del detto Cardinal Pallavicini, compose, e diede poi in luce l'anno 1670. sotto il finto nome di *Celladei* la prima parte dell' Opera, *de recta Doctrina Morum*, che spaventò i difensori della Probabilità, di maniera che vi fu chi proccurò d' impedire la stampa delle altre due, come avverte egli stesso nel *Prologo della parte seconda:* ma tuttavia superate le difficoltà si stamparono entrambe nel 1684.

10. Il P. Ludovico de Schildere di Fiandra, di cui scrive il P. Camargo: *Vir apud Belgas magnæ auctoritatis, & insignis sapientiæ laude conspicuus, edito in lucem opere plane egregio* de Principiis Conscientiæ formandæ, *per sex tractatus, quos continet, omnia Probabilismi fundamenta solide, ac nervose profligat.*

11. Il celebratissimo P. Tirso Gonzalez Generale della Compagnia di Gesù nel famoso suo libro *Fundamentum Theologiæ* ec. Stampato in Roma, e ristampato in molte altre Città.

12. Al P. Gonzalez si aggiunga l'Autore della *Synopsis Tractatus Theologici de recto usu opinionum*, approvata dal P. Federico Ininger Vice Provinciale dell' Austria, a cui il P. Giovanni Blanchet prefisse un'Ode bellissima in commendazione del P. Gonzalez, ove tra le altre cose dice:

> *Quod grande tractas, ingenio potens,*
> *O Thyrse, magnæ plenum opus aleæ,*
> *Ceu sidus affulsit, statimque*
> *Implacidi posuere chori.*

13. Il P. Egidio Estrix nella sua *Logistica Probabilitatum*, operetta bensì di poca mole, ma utilissima pel nuovo metodo, onde tratta l' argomento.

14. Il P. Giuseppe de Alfaro Professore di Teologia nel Collegio Romano nella *Censura Censuræ*, che trovasi stampata nel fine del secondo Tomo dell' Apparato della *Teologia Cristiana* del P. Daniele Concina.

15. Il P. Tommaso Muniessa Provinciale di Aragona, chiamato dal P. Camargo *Vir sapientia, ac pietate celebris*, nel suo Trattato *Stimulus Conscientiæ* stampato l'anno 1695.

16. Il P. Ignazio de Camargo Professore Pubblico di Teologia nella Università di Salamanca nel suo Tomo in foglio impresso in Napoli l'anno 1702. col titolo *Regula honestatis moralis*. A questo Autore proccura il P.Carpani di dare eccezione: perchè, dice, perora la sua causa *inani verborum strepitu, & effrenatis exaggerationibus* (a). Ma si legga di grazia il suo libro, e si rileverà ad evidenza, che il supposto *vano strepito di parole*, e le pretese sue *sfrenate esagerazioni* in altro non consistono, che in sode, e ineluttabili dimostrazioni delle falsità del sistema probabilistico, e delle assurdità inventate dal P. Terillo.

17. Il P. Matteo Ricci nell' egregio suo libro *Fundamentum Theologiæ Moralis*.

18. Il P. Giovanni Francesco Malatra insigne Antiprobabilista nell'Opera intitolata *Specimen Theologiæ Moralis*.

19. Il P. Adamo Ehrentreich nel libro *Principiorum de usu probabilis opinionis declaratio*, Opera stampata in Roma l'anno 1699.

20. Il P. Antonio Bonet in una Differtazione annessa ai suoi Opuscoli impressi in Tolosa l'anno 1701.

21. Il P. Domenico Nunnez primario Professore dell'Accademia di Evora nel libro intitolato, *Regula honeste vivendi*.

22. Il P. Giovanni Gisbert Provinciale della Provincia di Tolosa in un libro il cui titolo è *Antiprobabilismus*, stampato in Parigi l'anno 1703.

23. Il P. Gabriele Antoine, il quale ha bensì trattata brevemente la questione nella sua Teologia Morale; ma ad ogni modo ha prodotti assai efficaci argomenti, cui in vano il P. Carpani ha tentato rispondere.

Scrittori Domenicani.

XXX. 24. Il P. Giulio Mercoro Inquisitore di Mantova, nel suo libro *Basis totius Moralis Theologiæ*, che fu uno de' primi pubblicati a'tempi di Papa Alessandro VII. quando si discuoprì il veleno del Probabilismo, e fu accolto con grande applauso dalle persone sapienti.

25. Il P. Vincenzo Baronio con più Tomi scritti con vasta erudizione, e for-

(a) Pag. 119.

e forza contro i Probabilisti de' tempi suoi, e specialmente contro il Caramuele, e il P. Matteo Moja.

26. Il P. Gio: Batista Gonet nel Tom. 3. della sua Teologia, ove ha un lungo trattato *De Conscientia probabili, seu de opinionum Probabilitate, & delectu*.

27. Il P. Giovanni Martinez de Prado *multis voluminibus*, come dice il Reverendiss. P. Antonino Cloche Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori.

28. Il P. Vincenzo Contenson nel libro 6. della sua Teologia in tutta la Dissertazione terza *De novello Probabilitatis Commento*.

29. Il P. Giacomo di San Domenico con tre trattati in lingua latina, il primo de' quali ha per titolo, *securiores semita Moralis, seu Tractatus de divinis & humanis legibus* &c. il secondo, *Dissertatio Thomistica de Opinionum delectu apprime necessaria*: e il terzo, *Examen operis Cardenæ*. Oltre queste, due altre Opere pubblicò in lingua Francese sullo stesso argomento, cioè, *Eclaircissemens Apologetiques touchant la choix des Opinions* ec. e *Precaution salutaire pour faire ch' un ame puisse paroitre au iugement de Dieu* ec. *avec la refutation d'une novelle, e pernicieuse illusion*.

30. Il P. Pietro Martire Petrucci nel suo libro *Lucerna Moralis*, ove nel *capo* 7. confuta diffusamente il Probabilismo, e quindi fa una lunga digressione in difesa del P. Reverendissimo Tirso Gonzalez contro la prima lettera allora MS. del P. Segneri, che girava per le mani di molti.

31. Il P. Giuseppe Mayol nell'Opera *Summa Moralis Doctrinæ Thomisticæ* &c. *qua omnia* &c. *ad rigidam scholasticæ disputationis trutinam ponderantur, juxta inconcussa D. Thomæ dogmata, cujus vera mens inter laxiores & rigidiores Novellistarum Opiniones media defenditur*, stampato in Avignone l'anno 1704.

32. Il P. Antonio Bardon nel libro *Francolinus Clerici Romani Pædagogus laxioris in administrando Pœnitentiæ Sacramento disciplinæ Magister* &c. *Observationibus historico-critico-moralibus exagitatus*.

33. Il P. Genesio de Barrientos Spagnuolo con un'opera intitolata nella nostra lingua *Espugnazione del Probabilismo*.

34. Il P. Raimondo Capizzuchi, che fu poi Cardinale, in un Trattato, che compose *De Opinione Probabili*.

R 4 35. Il

35. Il P. Ludovico Minutolo in un' Opera divisa in due parti, la seconda delle quali è *de Opinionum Probabilitate*.

36. Il P. Domenico Maria Molinari in un libro erudito stampato l'anno 1725. col titolo *Scrutinium de Opinionibus in praxi deligendis*, cui annesse sono due Appendici, l'una contro il P. Giovanni Cardenas, l'altra contro Niccolò Peguleti.

37. Il P. Tommaso Lucioni nel libro pubblicato l'anno 1702. intitolato *Veritatis Moralis, seu doctrinæ probabilis investigatio*.

38. Il P. Mario Diana nella sua Opera in foglio: *Idea jurium interiorum* &c. *hoc est de regulis conscientiæ*. Ella è divisa in tre parti, nella prima delle quali si tratta *De conscientia:* nella seconda *De ignorantia vincibili, & invincibili*: nella terza *De opinione Probabili*: fu impressa in Palermo l'anno 1705.

39. Il P. Vincenzo Ferrerio con una prolissa Dissertazione composta con ottimo raziocinio, e pubblicata con altre l'anno 1725.

40. Il P. Carlo Renato Billuart Autore recentissimo con un lungo Trattato, che trovasi nel primo Tomo *in primam Secundæ* di San Tommaso.

41. Il P. Daniele Concina prima con due Tomi in lingua Italiana, e poi più diffusamente nel secondo Tomo dell'*Apparato alla Teologia Cristiana*, che tutto si aggira sulla confutazione del Probabilismo.

Scrittori Agostiniani.

XXXI. 42. Il P. Giovanni Scheivezero Dottor Coloniese *in Disputatione Theologica de radice intolerabilium propositionum*. Contro di questo insorse il P. Bartolomeo Fibo; ma fu sostenuto dai più sapienti Professori dell' Università di Colonia.

43. Il P. Leonardo Vanroi Dottor Lovaniese nella sua Teologia Morale Tom. 2. *de Actibus humanis* cap. 8. nel quale con più questioni versa eruditamente la materia.

44. Il P. Lorenzo Berti nella sua Opera *de Theologicis Disciplinis*, in cui nel libro 21. maneggia di proposito la questione, e disamina accuratamente varj principj, e dottrine de' Probabilisti.

Scritt-

SCRITTORI CARMELITANI.

XXXII. 45. Il P. Leone di San Giovanni in un Opuscolo *de Probabilitate*.

46. Il P. Carlo della Assunzione in un'Opera dottissima *De Opinionum probabilitate*, stampata col nome di *Filalette Eupistino*.

47. Errico di Sant'Ignazio nel suo primo Tomo dell'*Ethica amoris*, nel titolo, *Amor conscientiosus*.

48. Cristoforo di San Giuseppe con un Tomo in foglio dedicato a Papa Clemente XI. il cui titolo è *Tractatus de Regulis morum*, e nello stesso Frontispicio protestasi di trattare la questione *adhærendo sacræ Scripturæ auctoritati, sacris Canonibus, Pontificum Decretis, S. S. Patrum doctrinæ, præsertim Ecclesiæ luminum D. Augustini, & D. Thomæ, & etiam fundamentis a ratione*. Di questa Opera ebbe a far questo elogio il P. Maestro del Sacro Palazzo nel dar la facoltà di stamparla: *Imprimatur Romæ hoc eximium Opus Adm. R. Patris Christophori a S. Joseph Procuratoris Generalis Ordinis Carmelitarum*.

SCRITTORI DI ALTRI SACRI ORDINI.

XXXIII. 49. Il P. Matteo Petitdidier Benedettino nel primo volume della sua *Apologia*, ove fortemente impugna il Probabilismo contro il P. Daniel, che studiavasi di provarlo un sistema innocente.

50. Il P. Francesco Palanco del sacro Ordine de' Minimi in un Tomo in foglio *de Conscientia* ec. nel quale acerrimamente combatte il sistema introdotto dal P. Antonio Terillo, che è l'adottato da' Probabilisti moderni.

51. Il P. Francesco Xaverio Soffietti de' Chierici Regolari Minori, che nella sua *Somma Theologica* ha un lungo trattato contro la novella Probabilità.

52. Il P. Eduardo Corsini Professore dell'Accademia di Pisa, e al presente Generale dei Padri delle Scuole Pie nel Tomo 5. *Institutionum* ec. c. 10. ove tra le altre cose dice, e prova *Probabilismi doctrinam non sine maximo Theologiæ dedecore in æternam animarum perniciem esse invectam*.

53. Il Difensore Anonimo dello stesso P. Corsini. Per il che deve avver-

vertirsi, come essendo stato il di lui libro nella presente questione impugnato dal P. Francesco Hoffman Tedesco, contro di questo prese l' armi un altro Religioso, come presumesi, delle Scuole Pie, e con un libro erudito, e sparso di ottime riflessioni intitolato *Vindiciæ pro Eduardo Corsini*, obbligò l' Hoffman al silenzio.

54. Il P. Cesario Maria Sghuanin dell' Ordine de' Servi di Maria nella sua *Anatomia Probabilismi*. Questa Opera stampossi prima due volte in Germania con approvazioni decorose di più Professori della Università di Colonia, cioè dei P. P. Errico Hurgardt, e Francesco Neuvergerge Agostiniani, dei P. P. Leopoldo di San Giacomo, e Carlo di San Niccolò Carmelitani, e l' anno scorso si ristampò in Roma approvata da due Teologi Casanatensi Domenico Gentis, e Giuseppe Marcaden, e da più altri, oltre il Prior Generale de' Servi, e dedicata alla Santità del Regnante Pontefice Benedetto XIV.

Altri Scrittori.

XXXIV. 55. Antonio Merenda Giurisconsulto dottissimo, e pubblico Professore di Giurisprudenza nella Città di Bologna nel Trattato che stampò l' anno 1655. in cui con argomenti copiosi fa vedere la falsità, e assurdità del Probabilismo.

56. Antonio Carlas nel libro *Disputatio Theologica de opinionum delectu*.

57. Bono Merbesio nella *Summa Christiana*, *seu Orthodoxa Morum disciplina* nella prima parte, ove tra le altre cose arreca varj documenti de' Sacri Pastori, e dimostra essere il Probabilismo dottrina contraria a quella della Chiesa.

58. Agostino degli Angeli Napolitano nel libro *De recto usu Opinionis probabilis*.

59. Giovanni Sinnichio *in Saule ex-rege* in più Capitoli della sua Opera, cominciando dal Capitolo 94.

60. Niccolò Giuseppe de la Verdure nel suo Trattato *de Opinione Probabili*.

61. L' Autore Anonimo, che nell' anno 1665. diede in luce una lunga e forte difesa della *Censura*, che l' Accademia di Poitiers fatta aveva del Probabilismo.

62. Fi-

62. Finalmente il Signor D. Pietro Ballerini in varie sue Opere pregievolissime scritte, e stampate sopra di un tal argomento, cioè prima nella *Risposta alla Lettera del P. Segneri*. 2. *In Epistolis quatuor Theologico-Moralibus adversus Dissertatorem*. 3. nella *Confutazione della Lettera di un Teologo*. 4. nel *Saggio della Storia del Probabilismo*. 5. nella *Lettera al Teologo Autore del Saggio di Annotazioni*. 6. nelle Prelezioni a S. Antonino. E ultimamente nel libro *Moralium Actionum Regula in opinabilibus*, ove con un solo argomento bensì, ma trattato, e maneggiato con tutta la forza, riduce talmente alle strette i Probabilisti, che non lascia loro adito veruno, onde tentare lo scampo,

XXXV. Questi sono gli Autori, che ho potuto raccogliere, i quali hanno esaminata di proposito la nostra questione, oltre que' molti altri raccolti dal detto D. Pietro Ballerini, e che produrrà nella *Storia* promessa. Che possono mai qui dire i Probabilisti? Tanti Scrittori dottissimi, che discussa avendo la controversia, hanno riconosciuta la falsità del novello sistema, ed hanno abbracciata e difesa la sentenza contraria, sentenza non già favorevole agli umani appetiti, ma che anzi restrigne la libertà della corrotta nostra natura, non dovrebbero riempirgli di una confusione salutare, e obbligargli a confessare, che non può essere se non falsa la lor dottrina combattuta con tante Opere insigni pubblicate al Mondo per comun disinganno? Ma a questo effetto forse sarà anche più valevole un' altra circostanza, che vengo a proporre.

§. V.

Altra circostanza notabile, il cangiamento fatto da parecchi Probabilisti in Antiprobabilisti.

XXXVI. Il dottissimo Padre Tirso Gonzalez nella Dissertazione 13. *Cap.* 2. §. 13. della sua Opera *Fundamentum Theologiæ Moralis* fa una osservazione, che merita di essere ponderata con tutta la serietà e attenzione. *Hoc sane*, scrive, *est magnum argumentum veritatis nostræ sententiæ, quod nullus eam deseruit, postquam semel illam amplexus est, & in oppositam abiit. Ex adverso quotidie videmus sententiam benignam deserentes,*

qui

qui prius eam tenuerunt, & nostram amplectentes, dum solidissima considerarunt argumenta, quibus nititur. Così l'esimio Scrittore. E in fatti non può credersi da chiunque si ponga a considerarlo con mente posata, se non un grande e grandissimo argomento della falsità del Probabilismo l' osservare il cangiamento, e riprovazione, che ne fecero que'medesimi, che prima allevati, e nudriti nelle sue massime, meglio poscia disaminando la materia, si avvidero del loro inganno, e giudicarono lor preciso dovere di rendere al Mondo palese la loro mutazione. Chi non sa di quanta forza mai siano i pregiudicj, che si succhiano, dirò così, collo stesso latte, e con quanta difficoltà e ripugnanza si svelgano dagli animi anche più ben disposti? Se dunque si trovano persone, che imbevute fin dalla loro fresca età delle probabilistiche dottrine, le abbiano abbandonate, e abbracciate le contrarie, altro non si può, nè si deve conchiudere, se non che prevalse in esse la forza della verità, che a chiaro lume scoprirono nella sentenza nostra a tutte le prevenzioni, che le ritraevano dal seguitarla. Che persone di tal fatta non siano in poco numero, chiaramente raccogliesi sì dal testo allegato del P. Gonzalez, sì dall'altro di sopra riferito del P. Camargo, il quale avendo prodotti sopra cento Scrittori Antiprobabilisti: *Et id quidem*, soggiugne, *quod magnopere notandum est, postquam eorum non pauci novo Probabilismo a primis annis essent innutriti, & per longum tempus assueti, ut ipsi palam & ingenue fatentur*. E questo stesso attestano altri Autori degnissimi di fede. Io qui ne addurrò alcuni de' principali, ai quali non si può dare per verun capo eccezione dagli Avversarj.

Cangiamento di Monsignor Luigi Errico di Gondrin Arcivescovo di Sens, e Primate delle Gallie, e della Germania.

XXXVII. Questo degnissimo Prelato era stato allevato da giovane nel Collegio di Flessia, che è uno de' principali che abbia la Compagnia nella Francia, ed avea imparate tra le altre dottrine anche quella del Probabilismo, che allora si trovava nell'auge maggior di sua grandezza: e tanto si era affezionato ai difensori del novello sistema, che fatto Arcivescovo determinò di non valersi se non di loro nella amministrazione della sua Diocesi, e nella risoluzione delle controversie morali, che potevano occor-

occorrere. Durò in questi sentimenti per qualche tempo; ma finalmente illustrato, come dee credersi, dal lume del cielo, e convinto dalla forza della verità, rinunciò totalmente alle apprese dottrine, e dichiaroſſi apertamente per le contrarie con tanto zelo di promuoverle, che fu uno dei principali Avverſarj, che abbia avuto tra i Prelati di que' tempi il Probabiliſmo. Eſſo lo cenſurò e condannò qual regola *falſa*, *erronea*, *repugnante alla divina Scrittura*, *e che diſtruggeva le vere regole dei coſtumi*, *la legge eterna di Dio*, *e la coſcienza*, ſiccome abbiamo diſteſamente riferito altrove: e col Probabiliſmo condannò ancora altre laſſe opinioni, che da eſſo derivano. In oltre ordinò, che nel ſuo Seminario non s'inſegnaſſe, ſe non le ſane dottrine degli Antiprobabiliſti, che furono poi anche diſeſe alla ſua preſenza nelle pubbliche Teſi eſpoſte l'anno *1666.* nella prima delle quali ſi proponeva da ſoſtenere eſſere i Probabiliſti *Novatores*, *qui neglecta evangelicæ veritatis luce*, *qua ſola ad vitam erudimur*, *ad incerta humanæ hallucinationis figmenta ſub vana Probabilitatis ſpecie*, *falſum pro vero*, *amarum pro dulci*, *malum denique pro bono juxta propheticum dictum incautis.... obtrudunt*.

CANGIAMENTO DELL' EMINENTISSIMO CARDINALE SFORZA PALLAVICINO.

XXXVIII. Queſto celeberrimo Soggetto ſeguendo la torrente avea inſegnata la dottrina probabile nel volume che pubblicò *de' Actibus humanis*, e la diſeſe per lungo tempo con tutto l'impegno, fino ad opporſi fortemente a chiunque l'impugnava. Ma finalmente meglio conſiderando la coſa, e riflettendo con tutta ſerietà ſulla pratica contraria delle ſacre Congregazioni, e della Chieſa, cominciò prima a dubitare della verità della ſua ſentenza, e quindi mutò opinione, e ſi confermò maggiormente nella preſa riſoluzione coll'Opera del P. Elizalda, che leſſe ancor manoſcritta. Queſto fatto è tanto certo e confermato con documenti sì autentici, e irrefragabili, che negar non ſi può, ſe non da chi ha fermato nell'animo di negare ogni coſa, che non ſia di piacere: e chi ha avuto il coraggio di negarlo in queſti ultimi tempi, può averlo eziandio per negare, che riſplenda il Sole nel più chiaro meriggio. Sì preſſo del Signor D. Pietro Ballerini,

lerini, sì nelle *Lettere Eranistiche* Lettera 14. §. 2. si possono leggere le prove evidenti di questo fatto, che sarà bene di qui ritoccare per chi non avesse le dette Opere. Il primo testimonio è del P. Michele Elizalda della Compagnia contemporaneo, e amico confidente del Pallavicini, che nella *quest. ad Logic. Moyæ* §. 4. così attesta: *Eminentissimus Dominus Cardinalis Pallavicinus, quandiu solum egit Theologum, docuit usum vulgarem probabilium. Deinde vero in Sacris Congregationibus acutissimum ejus ingenium advertit, vel quæcumque in Sacris Congregationibus agebantur, esse iniqua, vel falsam esse opinionem de usu probabilium. Et ideo opinionem MUTAVIT.* Nè pago di aver mutata opinione, ingiunse inoltre allo stesso Elizalda di scrivere animosamente contro la sentenza meno probabile, significandogli questa pur essere l'intenzione del Vicario di Cristo: anzi gli ordinò d'impugnare nella sua Opera ciò, che avea scritto egli stesso, e di far nota al mondo la sua ritrattazione del sistema probabilistico. Tanto abbiamo dallo stesso P. Elizalda nel suo libro *de recta Doctrina morum* (a): „ Injunctum mihi fuit a viro in Ecclesia Dei, ejusque regimine conspicuo „ Eminentissimo Cardinali Pallavicino, ut causas istas (de Probabilibus) „ haud refugerem, sed ingrederer, ac tractarem, ac intentionem etiam „ Vicarii Christi, *ut id exequerer, significavit. Et hæc confessio mea verissi-* „ *ma ad te, Domine, Deum vivum, & verum.* " E in altro luogo (b): „ Vix aliquem, qui impugnandus esset, placuit nominare .... Jam vero hic „ eum sortiti sumus impugnandum, qui magis amet vera, quam sua, scilicet Eminentissimum Cardinalem Pallavicinum, qui dignatus cetera „ Operis hujus perlegere, suam in eo impugnationem desideravit, eamque „ ut efficerem, injunxit ". In questo luogo stesso conferma la ritrattazione fatta dal pio Cardinale. *Verum* (dice) *Eminentissimus Dominus Augustinianæ, quam Tullianæ, laudis amantior, ista omnia revocavit, mihique ut ID EDICEREM, PRÆSCRIPSIT.*

XXXIX. Io tralascio e le lettere scritte su tal proposito al P. Elizalda dallo stesso Cardinale, e il testimonio dell' Eminentissimo Aguire, e di altri rispettabili personaggi; e produco unicamente l' attestato, che fece di pro-

(a) 3. p. lib. 8. q. 1. (b) lib. 3. p. p. q. 8. §. 1.

proprio pugno il R. P. Niccolò Pallavicini Nipote del medesimo Cardinale, consegnato al P. Tirso Gonzalez Generale della Compagnia li 29. Marzo 1692. e da questo inserito a perpetua memoria nel suo Trattato contro il Probabilismo: ed è il seguente tradotto fedelmente nella Italiana favella: *L'Eminentissimo Cardinale Pallavicini un anno quasi prima di morire mi disse, che egli avea conceputa una ferma risoluzione di lasciare dopo di sè una scrittura*, sibi esse FIXUM relinquere post se scripturam, *nella quale intendeva di ritrattare ciò che avea scritto nel libro de Actibus humanis*, in qua retractare intendebat ea, quæ scripserat in libro &c. *cioè, che potesse ognuno praticamente seguire l'opinione meno probabile, e meno tuta, abbandonata la più probabile*, nempe posse quempiam practice sequi opinionem minus probabilem, & minus tutam, relicta probabiliore. *Anzi che egli era onninamente convinto, che ciascheduno tenuto fosse a seguire quella sentenza, la quale stima essere vera, nè potesse in veruna maniera conformarsi a quella, che giudica falsa*. Immo sibi fixum omnino esse, unumquemque teneri sequi sententiam illam, quam putat esse veram, neque posse ullatenus conformari sententiæ, quam putat esse falsam. *Hæc olim*, conchiude il P. Pallavicini, *P. Nicolao Pallavicino affirmabat Cardinalis Sfortia*. Dopo testimonianze di tal sorte sì chiare e decisive, si neghi pure quanto si vuole il cangiamento del Cardinale Pallavicini, che non si troverà un uomo solo di buon senso, che vi presti credenza. Chi vi contraddice, è necessario, che tenga per impostore e spergiuratore il piissimo P. Elizalda: che giudichi un mentitore o il P. Niccolò Pallavicini, che fece il detto attestato, o il Reverendissimo P. Tirso Gonzalez Generale della Compagnia, che lo rapporta come udito dalla propria sua bocca, e scritto di proprio pugno. Chi nulla teme d'imprimere nota cotanto ignominiosa sulla fronte di soggetti sì ragguardevoli, seguiti pure a negare, che il Cardinale Pallavicini abbia rinunciato al sistema del Probabilismo prima della sua morte.

CANGIAMENTO DEL P. MICHELE ELIZALDA.

XL. Il cangiamento di questo degnissimo Religioso sarà sempre memorabile, e un formidabile argomento della falsità del Probabilismo finchè dureranno le sue opere immortali. Egli era uomo *di acutissimo ingegno*, sicco-

ſiccome lo chiama il Cardinal Noris, e *uno de' maggiori Teologi della Compagnia*, come atteſta il Cardinal Pallavicini. Si era nella ſua giovinezza laſciato travogliere dalle probabiliſtiche dottrine, che nelle ſcuole erano al ſuo tempo più comunemente inſegnate. Ma col profondo ſuo ingegno venne in chiaro della loro inſuſſiſtenza e falſità: onde riconoſciuto il ſuo errore, obbligato ſi tenne a mutar parere, e farne di ciò una pubblica, e ſolenne dichiarazione, ſiccome eſeguì nel libro 8. *de recta doctrina morum q. 6.* §. 10. ove racconta i motivi, e l' ordine della ſua converſione. Il teſto è alquanto proliſſo, ed io per brevità non ne addurrò ſe non qualche tratto nella noſtra favella tradotto. Così dunque ſcrive: „ Io miſerabile omicciatolo farò una ſincera confeſſione, e *pubblicherò* a confuſione „ mia la mia ingiuſtizia. Confeſſerò in primo luogo di avere ricevuto „ fin da miei più teneri anni, e profondamente inſerito nell' animo *un* „ *grande amore per la verità*; per cui in qualunque occaſione trovato mi „ foſſi, non avea riguardo alle ſentenze da queſto o da quello ſoſtenute; „ ma con prontezza abbracciava e ſeguiva quelle, che giudicava eſſer ve„ re, nè altra premura avea di ricercare ſe non la verità ovunque ſi foſ„ ſe..... Di queſta buona diſpoſizione non riconoſco per Autore, ſe non „ il miſericordioſo Iddio, che mi ha prevenuto con un tal amore verſo „ la verità, e di più con molti altri ſanti penſieri, e lumi, i quali però „ io ingrato mi gettai dietro le ſpalle, ſenza farne quella ſtima, che con„ veniva .... Siccome in principio io per molti anni non mi applicai al„ lo ſtudio della Morale, così frattanto laſciandomi traſportare dalla con„ ſuetudine degli altri, e dall' uſo e coſtumanza del ſecolo, cominciai a „ nuotare ancor io nel diluvio di molte acque, cioè *di opinioni*, e *proba*„ *bilità*, e, come debbo confeſſarlo con mio dolore, non mi ſono acco„ ſtato a Dio, ma ſono andato lungi da lui, e *piaceſſe al Cielo*, che *ſif*„ *fatte dottrine non aveſſero mai avuto l' ingreſſo nel mio cuore*. Quella *Pro*„ *babilità*, la quale è il *ſoſtegno*, *e ſalvocondotto di tutte le laſſità*, era preſ„ ſo di me in quel luogo di eſtimazione, in cui ora è preſſo di altri: e „ perciò tanto a favor mio, che a favore di altrui, io andava arzigogo„ lando, con allargarla ſempre il più, che poteva: e tanto più ingegno„ ſo, e più dotto mi luſingava di eſſere, quanto più era indulgente e li-

„ bera-

„ berale: e con quella facile e breve dottrina della *Probabilità*, colla di-
„ stinzione *de' principj diretti, e riflessi*, e coi dettami evidenti della co-
„ scienza (cose tutte da me imparate in meno di un'ora) niuna cosa mi
„ si rappresentava, che mi paresse difficile. Così senza saperlo peccai in
„ molte cose: le quali ignoranze però col lungo andare a tale stato con-
„ ducono, che è quasi impossibile di non peccare, e cadere poi eziandio
„ ad occhi veggenti nella fossa.... Dopo lo spazio di molti anni mi nac-
„ que nella mente un pensiero, il quale, se buono è, come spero, è ve-
„ nuto da te, mio Dio. Io diceva: Di questa tanta moltitudine, o piut-
„ tosto diluvio di casi, opinioni, e di altre cose quasi nulla io ritrovo in
„ *Agostino*: e quanto leggo in *Tommaso*, tutto è tolto dalla Scrittura, e
„ da' Santi. Passai poi col pensiero al tempo, e all' età dei Dottori della
„ Chiesa, e diceva a me stesso.... Non v'erano forse anche allora i Sa-
„ cramenti? Non v'erano i digiuni, la quaresima, e altri riti simili?....
„ O forse non si sapeva nella Chiesa quali fossero i doveri delle persone,
„ e di ciò que' sommi maestri, e pastori delle Chiese sono stati all' oscu-
„ ro, ed ora soltanto o in tutto, o in gran parte è stato scoperto? Ma
„ questo certamente mi parve il mostro de' mostri, e contro la cura, e
„ provvidenza di Dio verso della sua Chiesa..... Quindi di questa quasi no-
„ vella scienza cominciai a diffidare, e ad astenermi dall'uso di essa o nel
„ risolvere i casi, o in altro; nè avea vergogna di confessare pubblicamen-
„ te, che di tali faccende io non mi intendeva, non piacendomi da una
„ parte la strada nuova, e ignorando l'antica; e cosa molto obbrobriosa,
„ e contraria alle legg idi qualsissia scienza io riputava il costume di deci-
„ dere i casi coll' addurre due o quattro Autori, aggiugnendovi dopo qual-
„ che picciola ragione, mentre di siffatte ragioni moltissime, come ognun
„ vede, possono in qualsivoglia materia per l'una parte, e per l'altra ve-
„ nir in mente di chiunque o Teologo, o non Teologo. Parevami ezian-
„ dio cosa indegna, e intollerabile, che a chiunque veniva il primo, si
„ risolveva il caso quasi sempre in suo favore, e se fosse venuta la parte
„ contraria, contraria risposta, e al suo genio conforme ne avrebbe ripor-
„ tata: lo che in nessun' altra disciplina, od arte vedea praticarsi. E men-
„ tre in questo stato, e disposizione io mi trovava, ecco che personaggio

„ nella Chiesa di Dio, e nel governo di essa assai cospicuo il Cardinal
„ Pallavicini m'ingiunge, che da codeste contese non mi sottraessi, ma le
„ pigliassi per mano, e le trattassi, significandomi questa pur essere l' in-
„ tenzione del Vicario di Cristo: ai quali ubbidendo ho composta quest'
„ Opera ec. " L'Opera, che compose contro il Probabilismo, è quella, che abbiam di già mentovata, Opera indarno criticata di soverchio rigore da quelle persone, siccome osservano il P. Ignazio de Camargo, e il P. Adamo Erentreich, che per la sua rarità non l'avranno letta, o per la sua profondità non ben intesa.

CANGIAMENTO DEL CARDINAL DI AGUIRE BENEDETTINO.

XLI. Questo sapiente Cardinale uno de' più splendidi astri dell' insigne Ordine Benedettino, ne' primi tempi de' suoi studj avea adottato il probabilistico sistema, che regnava allora nelle scuole della Spagna, e con tanta fermezza lo riteneva, che, siccome attesta egli stesso, occorrendogli di risolvere casi di coscienza, egli non si prendeva pensiero, che la risoluzione fosse vera, ma soltanto, che fosse probabile, cioè che alcuni pochi Autori la sostenessero, comunque altri in maggior numero la riprovassero, o militasse per essa qualche ragione riputata buona, e soda. Ma applicatosi poscia ai migliori studj, e riflettendo con posatezza ai fondamenti dell' adottata dottrina, e alla pratica contraria de' sacri Tribunali, e della Chiesa, aprì gli occhi, che prima chiusi teneva, e rischiarato da novella luce depose gli antichi pregiudicj, e divenne uno de' più acerrimi impugnatori del Probabilismo, siccome ravvisiamo e nella sua Teologia, e nella dotta Prefazione della sua celebratissima Opera de' Concilj di Spagna. Udiamo come egli in questa racconta la sua conversione. Dopo di aver fatto menzione di varj illustri Personaggi, che riprovato avevano il novello modo di opinare, così ripiglia: „ Ab iis præstantissimis Episcopis, & scriptoribus variis
„ instructus, paucis post annis cœpi dubitare de securitate illa, quam no-
„ bis plurimi alii pollicebantur in usu opinionum quarumlibet probabi-
„ lium. Eo usque enim fere sensu, aut præjudicio abductus in Probabilis-
„ mo, veluti in pulvino, molliter quiescebam: & plerumque studium
„ meum (ita ingenue fateor) situm erat in examinando potius an aliquid

„ esset

„ esset probabile, quam in vestigando an esset verum. Detecta enim pro-
„ babilitate, nullatenus dubitabam me posse illud in praxi sequi; aut aliis
„ consulere. Unde & in Theologia Florulenta, quam edidi Salmanticæ
„ anno *1667*. *ludo* V. præsertim a num. *70*. usque ad *98*. tota mihi cura
„ fuit in examinandis conditionibus opinionis ab uno Doctore pio, & do-
„ cto traditæ adversus communem aliorum necessariis, ac sufficientibus,
„ ut illa probabilis censeatur. Hoc enim semel statuto non dubitabam li-
„ citum esse ipsius usum, adhuc postquam Alexander VII. anno *1666*. da-
„ mnaverat 45. propositiones, & in iis illam num. 27. *Si liber sit alicujus*
„ *junioris &c*. Hanc ipsam Thesim per se spectatam ibidem late impugna-
„ vi &c. Nec processi ulterius ad quærendum an dato, quod opinio aliqua
„ sit probabilis, liceat omnino illam sequi in praxi, aut aliis consulere,
„ relicta probabiliore, aut tutiore. De hoc enim nemo tunc Salmanticæ
„ dubitabat. Usque adeo invaluerat Probabilismus ibidem, quamvis paul-
„ lo antea Magister Jo: Martinez de Prado, & Vincentius Baronius, am-
„ bo Dominicani, scriptis editis impugnassent longe ac late Caramuelem
„ .... Cœpi itaque rem maturius examinare ab anno circiter *1671*. usque
„ modo, lectis, ac relectis, ultra prædictos, plurimis Auctoribus recenti-
„ bus, qui hinc & inde controversiam hanc gravissimam profligarunt ex
„ instituto. *Deprehendi* vero *ingens periculum salutis* in sectando, aut con-
„ sulendo aliis Probabilismo, sive usu cujuslibet opinionis minus probabi-
„ lis faventis libertati, in concursu alterius probabilioris adhærentis præ-
„ cepto. Idem mihi alte insedit, ubi utraque apparet probabilis æque,
„ aut circiter. Manet enim adhuc res vere dubia, & incertum omnino,
„ an actio, vel omissio sit contraria legi æternæ, nec ne, quidquid ple-
„ rique recentiorum distinguant inter dubium speculativum, & practicum.
„ Hanc enim distinctionem, quoad controversiam præsentem, plurimi alii
„ a triginta circiter annis usque modo doctissime rejecerunt. In dubio au-
„ tem, ac spectantibus ad æternam salutem eligendam esse tutiorem par-
„ tem, jura clamant, & prudentia, ac lex caritatis divinæ de propria,
„ & aliorum salute, palam dictat. " E quindi passa a dimostrare la vani-
tà delle altre specolazioni, distinzioni, dettami riflessi, che ad altro non
servono, che a confondere il capo alla gente, e mantenerla in quel peri-

colo di eternamente dannarsi, che il saggio Cardinale riconobbe nella sequela della sentenza probabilistica.

CANGIAMENTO DEI DOTTORI DELLA SACRA FACOLTA' DI TEOLOGIA DI LOVAGNO.

XLII. Come succedesse il cangiamento di questa celebre Università, una volta attaccata al Probabilismo, e poi del Probabilismo dichiarata nemica, ce lo racconta Giovanni Opstrahad Tèologo Licenziato della medesima nel suo libro *Dissertatio Theologica de Praxi* &c. stampato in Lovagno l'anno 1692. „ I Teologi Lovaniesi, senza farvi la dovuta riflessione, supponeva- „ no qual principio certissimo quella massima fondamentale de' Probabili- „ sti: *Prudenter agit, qui sequitur opinionem probabilem*. Testimonj di ciò „ sono (dice) oggidì le Tesi, che allora si difendevano nelle scuole di „ Teologia, alle quali presiedevano que'Dottori medesimi, che ora son di- „ venuti i più acerrimi impugnatori del Probabilismo, e fra questi il Sin- „ nichio, che essendo stato oppugnato da certo Baciliere, prima di tutti „ riconobbe il suo errore. La cosa, come ho risaputo, accadè in tal ma- „ niera. Assisteva questo Dottore alla difesa di una Tesi, in cui sostene- „ vasi, *non dari actum indifferentem in individuo*. Il Baciliere così impre- „ se a combatterla: *Potest quis sine peccato actum aliquem non referre in* „ *Deum. Ergo &c.* Il Dottor Sinnichio negò codesta proposizione: e il „ Baciliere la provò in tal guisa: *Probabile est actus in Deum referendos* „ *non esse: atqui is, qui agit juxta sententiam probabilem, agit pruden-* „ *ter, ac proinde non peccat. Ergo &c.* Rispose Sinnichio, che stabiliva, e „ difendeva quella tesi, *seposita probabilitate*, senza riguardo alla Probabi- „ lità: ma che avendosi riguardo ad essa, si poteva senza peccato non „ riferire la sua azione in Dio. Su questo vi fu, chi fece l'istanza seguen- „ te: *Ignorantia juris naturæ non excusat: ergo nec probabilitas*. Il Dotto- „ re, che non si aspettava questo argomento, ne restò sorpreso: poichè „ egli non poteva negare l'antecedente, essendo un principio della sua „ scuola; nè tampoco negar potea la conseguenza, che ben vedeva essere „ evidente. Onde altro non gli restava, se non ammettere tutto l'argo- „ mento. Ma insorto per sua buona sorte uno strepito, e clamore tra quei

„ ch'

„ ch' erano presenti, con bel modo si trasse dall' imbarazzo, in cui si ri-
„ trovava. Da quel tempo cominciò a decadere tra i Lovaniesi la senten-
„ za della Probabilità. Altri cominciarono a dubitarne, altri ad essere
„ agitati da scrupoli, e dubbiezze. Finalmente l'esimio Dottore Van-Via-
„ ne si pose a sostenere in una pubblica tesi, che non sussisteva quel prin-
„ cipio: *Prudenter agit, qui sequitur sententiam probabilem.* " E quindi po-
scia gli altri Dottori, che successero, coll' esame accurato della quistione
vennero in chiaro della falsità del sistema, e lo riprovarono nella manie-
ra già nota a tutto il Mondo, e che abbiam già di sopra riferita.

Cangiamento del Reverendissimo P. Tirso Gonzalez Generale della Compagnia di Gesu'.

XLIII. Non vi può esser dubbio, o controversia veruna riguardo il can-
giamento di questo uomo insigne prima Probabilista, e poscia del Probabi-
lismo giurato Avversario. Egli stesso ne fa fede nella Dissertazione 13. del
celebre suo Trattato *Fundamentum &c.* Cap. 2. §. 11. in cui riferita aven-
do la conversione sopra mentovata del Cardinal di Aguire, conchiude es-
sere accaduto lo stesso a lui medesimo, ed a più altri, *idque ipsum mihi
accidit, aliisque multis.* Noi abbiamo la storia di tal cangiamento esposta
da tre o quattro contemporanei Scrittori, cioè dall' Autore della *succincta
narratio eorum &c.* dall'Autore della *Synopsis Enarrationis magis amplæ*, che
riduce in breve il *Trattato più diffuso* sull'argomento medesimo, e dall'Au-
tore, che chiamasi volgarmente il *Compilatore*, in lingua Italiana, di cui
solo ne addurremo il racconto, e così scrive: „ Il P. Tirso Gonzalez, og-
„ gidì Generale della Compagnia, avea letto dieci anni Teologia in Sala-
„ manca, senza aver fatto studio particolare sopra la dottrina tanto co-
„ mune in questo secolo dell'uso lecito di qualsivoglia opinione probabile,
„ ancorchè sia meno probabile, e meno sicura. Lo chiamò Iddio poi all'
„ impiego apostolico delle Missioni, nelle quali si era esercitato per cin-
„ que anni dal 1665. al 1670. senza essersi mai applicato con istudio par-
„ ticolare ad esaminare punto tanto necessario per la direzione delle co-
„ scienze. Con occasione di varj casi, che arrivarono a sua notizia, e
„ della larghezza di opinioni e pareri, che davano alcuni Teologi, si vi-

„ de allora necessitato a studiare molto di proposito questo punto, che è
„ come la base di tutta la Teologia Morale. E dopo di aver considerato
„ con attenzione quanto si diceva per l'una, e per l'altra parte, trovò,
„ che la sentenza che fa lecito l'uso della minore Probabilità, avea due
„ sensi proprj, e legittimi, e che in uno con certa limitazione aveva buo-
„ ni fondamenti, e pareva vera, e si poteva seguitare con buona coscien-
„ za; ma che nell'altro era falsa, ed esposta a larghezze perniciose: e ri-
„ connobbe, che in questo secondo senso la seguitavano gli Autori moder-
„ ni della Compagnia con molti altri di altre Religioni, e secolari, e che
„ andava crescendo talmente, e radicandosi nella Religione, che se non si
„ applicava rimedio, si farebbe come cosa propria di questa sacra Fami-
„ glia, come è la dottrina della scienza media. Per impedire questo dan-
„ no, che li pareva grande, e di poco decoro di una Religione sì santa,
„ giudicò fosse rimedio efficace, che qualche Autore della Compagnia com-
„ ponesse un libro, nel quale impugnasse di proposito questa dottrina be-
„ nigna, e stabilisse la contraria più sicura, dedicandolo al P. Generale:
„ perchè se il Mondo udisse, che un Autore della Compagnia in un li-
„ bro dedicato al suo Generale impugnava gagliardamente la dottrina della
„ minore Probabilità, caverebbe per legittima conseguenza, che quella dot-
„ trina non era propria della Compagnia." E quindi segue a narrare,
come egli stesso compose il Trattato, *nel quale lungamente impugnò questa dottrina*, cogli altri emergenti occorsi per la pubblicazione di questo libro, i quali sono in parte al mondo notorj, e furono distesamente riferiti da *Eusebio Eraniste* nelle sue lettere.

Cangiamento del P. Tommaso Muniessa della Compagnia Provinciale di Aragona.

XLIV. Il cangiamento di questo illustre soggetto, di cui parla con gran lode il P. Ignazio de Camargo, ci viene raccontato in tal guisa dal Signor D. Pietro Ballerini (*a*). Nel Proemio al libro, che pubblicò nel 1695. contro la dottrina probabile, confessa egli stesso, che già *prima parlando*

(*a*) Saggio della Storia ec. pag. 36.

lando a guisa di fanciullo men cautamente, sì nelle lezioni, sì nelle dispute, sì nelle consulte, s'era allontanato dalla vera strada: mentre aveva dettato, difeso, e consigliato secondo le regole della Probabilità. Ma poi *stimolato dalla propria coscienza*, esaminata *con più maturo studio* la quistione, si conobbe in errore, e per riparare lo scandalo passato, si tenne in debito di confessare questa sua conversione al Mondo, e ritrattando le insegnate dottrine, far palese a tutti la verità, dando altresì testimonio contro sè stesso: che queste sono in succinto le sue proprie espressioni. Alquanti anni prima avevasi dichiarato sufficientemente in due Tomi, l' uno *de Christo* disp. 24. sect. 5. l'altro *de Gratia* disp. 24. sect. 3. Ma volendo su tal punto abbondare piuttosto, che essere mancante, e difettoso; distinto trattato scrisse, e pubblicò, cui diede il titolo, *Stimulus conscientiæ*, per istimolare i Probabilisti a seguire il suo esempio, senza resistere a quella verità, che è molto chiara: *acciocchè*, dice, *nè con l'Apostolo abbiano a provare per esperienza, quanto sia dura cosa ricalcitrare contro lo stimolo, nè ripresi vengano da Sant'Agostino con quel rimprovero*: *Troppo disordinatamente colui ama sè stesso, il quale vuole, che gli altri ancora errino seco lui, purchè il suo errore non si manifesti*.

Cangiamento del P. Ignazio de Camargo Lettore di Salamanca.

XLV. Varie circostanze, che abbiamo osservate nelle conversioni fin ora riferite, concorrono con maggior forza a rendere più considerabile quella, che narriamo di presente. Il P. Ignazio di Camargo Professore di Teologia, e Pubblico Lettore della Università di Salamanca, era stato uno de' più impegnati difensori del Probabilismo; ma finalmente la chiara luce della verità illuminò, e soggettosi la sua mente di maniera, che forse non v'è stato a suoi tempi impugnatore più acerrimo della novella dottrina. Egli stesso ci dà un' esatta contezza del suo cangiamento nel §. 1. della sua Prefazione: ed io l'esporrò colle sue stesse parole parte nella Latina, parte in alcuni passi più notabili tradotte nell'Italiana favella. Eccole.

„ Quum juxta Dei oraculum a sui accusatione sermonem inchoare con-
„ sultum sit, apertam de me ipso, & ingenuissimam confessionem ante

 „ omnia

„ omnia præmittere non erubescam. Sono già scorsi circa vent'anni, da
„ che per singolare provvidenza di Dio ho ritrovata, o penso di avere ri-
„ trovata la verità nella controversia *delle opinioni probabili*, non con al-
„ tro lume, e direzione, se non di colui *qui corripit.... qui docet homi-*
„ *nem scientiam*. Consuetum Philosophiæ discendæ, Theologiæque curri-
„ culum emensus biennio item deinde impenso eidem more nostro reco-
„ lendæ, Probabilismum istum modernum, quem *benignam* sententiam vo-
„ cant, velut dogma quoddam theologicum reputabam, (io teneva il
„ Probabilismo come un dogma di Teologia) de quo liceret nemini du-
„ bitare, quæstionemque aliquando movere. Verum, quia in medio ipso
„ addiscendæ Theologiæ cursu insignem feceram jacturam valetudinis, qua
„ capite potissimum permolestis continuisque doloribus attenuato, scholæ
„ studiis, & exercitationibus longe me imparem agnoscebam, ad moralis
„ Theologiæ studium, quo sacris Confessionibus saltem audiendis juxta In-
„ stituti nostri rationem, operam non inutilem possem navare, animum
„ diligenter adjeci, quantum per capitis infirmitatem licebat. Dum igitur
„ morales doctrinas pro Confessionum praxi necessarias frequentius medi-
„ tarer, & impensius, & cœpi in præfatum dogma (ut putabatur) commu-
„ ne, primum attentius identidem reflectere, mox timere nonnihil de ve-
„ ritate ipsius, deinde etiam dubitare velle. Attamen vix poteram, adeo
„ intellectum meum retinebat communis, & inveterati erroris impressio,
„ (tanto rattencva la mia mente l'impressione del comune, ed invecchia-
„ to errore) pluribus obfirmata fabellis, & apprehensionibus fallacibus.
„ Nihil enim legeram adhuc, vel audieram, quod dignum aliqua reflexio-
„ ne censerem, pro vera, & antiqua sententia.

„ Ultra quadriennium jam fluxerat, ex quo sacris Ordinibus susceptis,
„ Philosophiam utcumque docere jussus, animum a moralibus fere avoca-
„ veram. Hærebant tamen animo præconcepti timores *de Regula moralis*
„ *honestatis*, qui ut me magis incautum nonnunquam subiti præoccupare
„ solebant, eo intimius, & altius mentem subibant, de tantoque immi-
„ nenti periculo formidinem in dies augebant. Ostendebat se interdum vel
„ nolenti, quasi densis errorum nubibus prævalens facies pulcherrimæ veri-
„ tatis, ad cujus tamen lucem ipsa Probabilistarum opinio, simpliciter

„ men-

„ mente concepta, ftatim repugnabat. Sonare mihi interea, veluti ad au-
„ rem ipfam, videbantur inftar extremi judicii tubæ nota illa Domini ver-
„ ba: *Ego fum lux mundi: ego fum via, & veritas, & vita: qui fequi-*
„ *tur me non ambulat in tenebris*: echo, quafi ab oppofito in imo meo
„ pectore reddentibus alterius paginæ terribilibus illis: *Eft via, quæ videtur*
„ *homini jufta, noviffima autem ejus deducunt ad mortem*. " E per tal gui-
fa fegue a defcrivere il contrafto, che per gran tempo provò, aggirandofegli da un canto d'intorno le pupille l'amico lume della verità, e chiudendovi egli gli occhi ritrofi pei pregiudicj, onde era l'intelletto fuo prevenuto. Ma finalmente, foggiugne, „ poft magnos abeuntium, & recur-
„ rentium importunarum cogitationum fluctus, poft fuperata plurima fe fe
„ mihi objicientium, haud minus ad fpeciem terribiliter, quam vere ina-
„ niter difficultatum fpectra, apud me tandem firmiter coram Deo confti-
„ tui nulli labori parcere, ut de re tanta, omni mora poftpofita, quam
„ poffem *fincerifſime, ac diligentiffime* inquirerem, donec, Deo ipfo lar-
„ giente, certam veritatem tenerem &c. Sembrerà, dice, cofa incredibi-
„ le, ma pure è veriffima. Appena, mediante la bontà del Signore, con
„ un animo sì ben difpofto verfo la verità rivolfi gli occhi della mente
„ mia tranquilla alla queftione, e confrontando l'una e l'altra fentenza
„ coi certi principj della fede, e della ragione, ravvifai incontanente la
„ verità dell'antica, e moderata fentenza, e ne rimafi sì convinto, che,
„ fe anche aveffi voluto, non ne potei dubitare ec. Sparvero tofto, come
„ fuccede all'apparire della luce, le tenebre de' pregiudicj, ed inganni pri-
„ mieri: fvanirono le finte immagini delle difficoltà, e le vane appren-
„ fioni, che provate avea per l'addietro, quafi che rifcoffo foffi da un
„ profondo letargo, mi parvero ad un tratto fogni, e fantafmi. Dopo
„ quel tempo, che per me è notabile, fe non voglio effere ingratiffimo al
„ mio Creatore, in cui ftudiai con più diligenza la controverfia, e proccu-
„ rai di più intimamente penetrare i principj del Probabilifmo, non folo
„ nulla rinvenni mai, che mi fvegliaffe qualche, benchè leggeriffimo,
„ dubbio della verità conceputa; ma anzi fempre mi fono maravigliato,
„ e profeguirò a maravigliarmi fempre più di aver potuto per l'addietro
„ dubitarne, e di aver nudriti una volta fentimenti contrarj.... Nè pen-
„ far

„ far già ti devi, o mio Lettore, che io sia solo, che tanto mi stupisca di
„ me medesimo. Ammaestrato da molta sperienza, ho cognizione di non
„ pochi uomini assai sapienti, e sensati di Spagna, e di questa nostra massima
„ sima Accademia, a' quali è succeduto quello stesso che a me medesimo,
„ e nello spogliarsi del vecchio errore, e nello stabilirsi in una persuasio-
„ ne fermissima dell' evidenza della verità ritrovata. "

XLVI. La mutazione fatta da questo degno Religioso fu tale, che non contento di avere egli dato un eterno ripudio al Probabilismo, lo prese ad impugnare fortemente con uno de' migliori libri in questo genere, e lo combattè mai sempre per tutto il tempo di sua vita qual errore perniciosissimo con tanta persuasione di ciò, che conchiudendo la sua Opera ebbe ad esprimersi al suo Dio in questi termini: „ Hæc sunt, Domine Je-
„ su Christe, quæ te donante, peccatorum meorum licet tenebris repu-
„ gnantibus, de luce tua capere potui. Sententiam veram, adeoque tuam,
„ quin, te dante, docuerim, dubitare non possum. Doctrinæ veræ tuæ
„ multa ex meo irrepsisse inepte nimis, importune, imprudenter, &
„ (quod dolendum magis) falso fortasse dicta, non dubitare, sed præsu-
„ mere debeo. Probabilistas omnes (tu nosti Domine) sincerissime amo:
„ Probabilismum vehementer odi, & ut oderint omnes, impense opto, &
„ te adjuvante semper pro viribus curabo, quia te illum odisse certo no-
„ vi. Errores insectari tantummodo, ne noceant animabus innumeris pre-
„ tioso tuo sanguine redemptis, intentio mea extitit &c. " Tu, o mio Dio, ben sai, che amo sincerissimamente i Probabilisti, e solo odio grandemente ed abbomino il Probabilismo, e desidero ben di cuore, che sia odiato, e col tuo ajuto procurerò di farlo odiare da tutti: perchè so di certo, che esso è odiato da te: e mia intenzione fu sempre mai di perseguitare solamente gli errori, affinchè non apportino danno a innumerabili anime redente col prezioso tuo Sangue. Il P. Carpani dirà, che questi sono *vani strepiti di parole*, *e sfrenate esagerazioni*. Ma tutte le persone saggie confesseranno essere sentimenti ed espressioni di un animo pio penetrato, e convinto della falsità del Probabilismo, e del gravissimo danno che arreca alle anime.

XLVII. Ma qui non voglio ommettere ciò, che racconta egli stesso esser-

essergli avvenuto con certo Dottore di Teologia. „ Sane, scrive, (ut alios
„ omittam, quos possem non invitos referre) haud ita pridem e cœtu
„ nostro Theologiæ Doctor clari, præcellentisque ingenii, ætate quidem
„ juvenis, sed maturitate judicii, seriaque prudentia longævus, dum me
„ forte pro sua humanitate inviseret, inter loquendum casu in nostram in-
„ cidit controversiam, circa quam, cum communi duceretur errore, nul-
„ lo adhibito studio, sed eodem, ac ceteri, communi præjudicio consue-
„ tudinis, ut ingenuo candore fassus est; rogavi illum amice, ut tantæ
„ veritatis examini tantillum temporis non renueret impendere, neque
„ enim rem esse multi laboris, si contendendi studium abesset. Annuit
„ facillime, ut est pius, ac docilis: libros duos, quia libros nullos dixit
„ apud se habere, ex condicto illi misi: alterum vero eorum, die statim
„ sequenti (nisi memoria fallat) mihi remisit, testatus per epistolam fa-
„ miliarem nolle se diutius illum detinere, ne forte a me desideraretur:
„ difficultatem istam nullum studium, & improbum simul exigere: nul-
„ lum, inquit, ut quisque veritatem sibi comperiat: ad hoc enim suffi-
„ ciet, si animo expedito, ac sincero oculos in quæstionem conjiciat: im-
„ probum vero, ut possit alios convincere artificiosis, ac inextricabilibus
„ Probabilismi laqueis innexos. Nihil profecto verius, nihil prudentius di-
„ ctum. " Ecco un' altra conversione succeduta a motivo di un esame
bensì breve della questione, ma fatto con animo sincero, e candido da
persona di gran discernimento dotata. Ed a questa si aggiunga eziandio
quella del P. Giovanni Gisberto della Compagnia Provinciale della Pro-
vincia Tolosana, il quale essendo prima stato appassionato Probabilista,
mutò opinione, e fece palese la sua mutazione con un libro, che intito-
lò, *Antiprobabilismus*.

Cangiamento di Biagio Visconti Teologo della Università di Napoli.

XLVIII. Questa conversione pure è stata scoperta dall'accuratissimo, e
diligentissimo D. Pietro Ballerino, e da lui descritta nella forma seguente.
„ Questi (dice) terminati gli scolastici studj, divenuto Lettore di Teolo-
„ gia scolastica, e di Canonica nel Seminario di quella Metropoli, nelle
„ pub-

„ pubbliche Tesi difese il Probabilismo con tale scandalo, che avvisatone
„ il Cardinale Gantelmi Arcivescovo, ne lo corresse, ma senza pro': mer-
„ cecchè rispose di essere pronto a lasciare piuttosto la Cattedra, che la
„ probabile dottrina: tanto erano in lui radicate le prevenzioni. Eletto
„ tuttavia poco dopo Teologo della Università, fu dall' impegno di tal
„ lettura dogmatica portato a leggere e studiare seriamente le Scritture,
„ e i S. S. Padri: e quivi rischiarata a poco a poco la sua mente da nuo-
„ vi lumi, scoprì finalmente, che la dottrina di questi libri al Probabilis-
„ mo era direttamente contraria: e quindi avvertito stimò di dover pub-
„ blicare a disinganno pubblico un' Opera contro la sua antica massima,
„ la quale si stampò in Napoli l'anno 1708. con questo titolo: *Synopsis*
„ *Apologetica Theologica Moralis secundum Ethicæ Christianæ doctrinam, gene-*
„ *rales morum regulas continens.* " Dopo il qual racconto soggiugne l' eru-
dito Scrittore: *Quanti simili esempj addur potrei di Probabilisti similmente ravveduti, non pur de' passati tempi, ma altresì a* nostri giorni medesimi, recenti essendo le conversioni di *Parrochi, di Lettori, di Canonisti, e di altri celebri nelle loro Città, i quali dopo di aver difeso il Probabilismo per più anni, disingannati alla lezione de' pubblicati Tomi, si sono inopinatamente mutati con ammirazione di coloro, a cui era noto il primier loro sentimento, e la passione, con la quale l'aveano sostenuto.*

CANGIAMENTO DEL M. R. P. CRISTOFORO DI SAN GIUSEPPE PROCCURATOR GENERALE DE' PADRI CARMELITANI SCALZI.

XLIX. La conversione di questo celebre uomo vien raccontata da lui medesimo nel suo libro *de Regulis Morum* alla p. 91. ove dopo di avere osservato, che molti seguono il Probabilismo, perchè lo giudicano una via soave e facile di dirigere le anime, e da molti adottata, e per opposto la contraria sentenza vien dipinta per rigida, stretta, e difficile: per il che si affezionano talmente a quella regola, *ut si quis illis suadeat contrarium, nec auscultare volunt:* dopo, dissi, di aver fatta questa osservazione, soggiugne: „ Sane si ex me conjectare licet, ante annos duodecim vix
„ ipse placate tulissem, quod quisquam contradixisset. Sed postea attente
„ recogitans, & scrutans radicitus fundamenta utriusque viæ, coram Deo

, non

„ non vera, sed apparentia tantum mihi visa sunt fundamenta: unde il-
„ lum deserere statui, disparuitque ante habita difficultas. Non inficior
„ modum regulandi conscientiam per ejus viam ad speciem repræsentari
„ utilem & rationabilem, prudentem & non parum commodam. At si
„ radicitus bene introspiciatur, apparebit esse secundum commodum propriæ
„ libertatis, & secundum prudentiam carnis, & sanguinis. " E nella pag. 241.
la conferma, raccontando il caso, che gli avvenne nella difesa di certa te-
si, per cui cominciò a dubitare della verità del sistema, in questa foggia:
„ Placuit ad confusionem meam hic apponere quod mihi contigit, ut igno-
„ rantia mea innotescat. Per plures annos amplexus sum benignum Pro-
„ babilismum, & cum in quodam Collegio Ordinis nostri munus gererem
„ Prælectoris, legi, & in conclusionibus sustinui Probabilismum: & ta-
„ men, si bene recordor, in praxi raro (dum occurreret occasio consi-
„ liandi, aut operandi) existimabam posse licite, & honeste amplecti opi-
„ nionem, dum esset contra legem, nisi magis probabilem esse existima-
„ rem. Quare quum tempore visitationis Conventus haberemus conclusio-
„ nes coram communitate, ut moris est inter nos, & defenderem non es-
„ se illicitum uti restrictione mentali, (non enim tunc erat proscripta opi-
„ nio contraria) Visitator, qui erat vir non parum doctus, argumenta-
„ tus est non parum efficaciter. Et cum argumento satisfecissem, prout
„ Deus contulit, ille dixit mihi: *Dicas: dum se offert occasio alicujus ne-*
„ *cessitatis, aut non parvæ utilitatis, & tunc est conducens restrictio menta-*
„ *lis, quid facis?* Et ego ingenue respondi: *Si quando tali modo loquendi*
„ *utor, si quis faciem meam attente prospiciat, videbit in illa statim rubo-*
„ *rem apparere.* Hæc quoad praxim miser dicebam, ac sentiebam: & ta-
„ men alias docebam esse tutum Probabilismum, & esse valde probabilem
„ sententiam de usu restrictionis pure mentalis: nec cognoscebam meam
„ deceptionem, donec procedente tempore, mihi divina pietas tribuit lu-
„ cem, ut illam cognoscerem, & palinodiam libentissime recantarem. "

Can-

Cangiamento dei Signori DD. Pietro, e Girolamo Ballerini.

L. Dalla bocca ſteſſa di queſti due ragguardevoli ſoggetti, i quali illuſtrano al preſente la noſtra Italia con opere inſigni in varj generi di Letteratura, che van pubblicando, è ſtata riſaputa da me la loro converſione. Erano eſſi da giovanetti ſtati imbevuti nelle ſcuole della probabiliſtica dottrina, e con tal perſuaſione, e fermezza la tenevano per vera, che andavano per fino con iſpirito giovanile ad inſultare coloro, che erano di contrario parere. In tale ſtato uſciti dalle ſcuole durarono per qualche anno, non legendo altri libri, ſe non ſe favorevoli alle appreſe opinioni. Ma finalmente avendo un di loro per accidente veduta e letta certa opera del gran Cardinale *Noris*, queſta gli piacque cotanto, e tanto la poſe in credito dell' altro Fratello, che entrambi cominciarono ad invaghirſi della lezione dei migliori libri, e a poco a poco col lume, che andavano ritraendo da eſſi, a diſcuoprire nuovi mondi prima affatto incogniti a loro, e reſtare chiariti di molte verità, che ignoravano, di modo che non paſsò lungo tempo, che depoſte le prevenzioni, e le idee primiere, abbracciarono ſentenze totalmente oppoſte alle antiche, e fra le altre quella dell' Antiprobabiliſmo, che riconobbero con tanta chiarezza eſſere l' unica vera regola dei coſtumi, quanta ne ravviſiamo dai libri, che ſu queſto argomento han dati alla luce. In uno di queſti, che è la *Riſpoſta alla lettera del P. Segneri ſopra il Probabile*, ce ne dà di queſto ſuo cangiamento la relazione il Signor D. Pietro (che deve pure applicarſi al Signor D. Girolamo, eſſendo ſtati del tutto ſempre conformi i ſentimenti di entrambi.) Avendoſi egli oppoſto il credito, che ſi dà dai Probabiliſti ai loro Autori, così ſu queſto ragiona alla *pag.* 380. „ Quella oppoſizio-
„ ne avanzata pur troppo da molti, dipende da un graviſſimo pregiudi-
„ zio, da mancanza di cognizione di buoni libri d' ordinario prodotto,
„ per cui troppo più del dovere i Probabiliſti generalmente ſi reputano
„ uomini in ogni parte dottiſſimi . . . Io pure in queſto pregiudicio fui
„ già lungo tempo involto, finchè i ſoli volumi dei comuni Caſiſti gior-
„ no e notte volgeva, e rivolgeva: e quindi allora io fui Probabiliſta,

„ ce-

„ come gli altri, e *appassionatissimo per tal sentenza*, *e dei Probabilisti acerrimo difensore*. Ma portato da certo accidente, come da fortuita pro-
„ cella, allo studio di quegli Autori di ottima e vera dottrina ripieni,
„ cui già lacerava, senza averne letto attentamente un solo; nuova luce
„ mi si scoprì alla mente, *alla quale chiusi bensì gli occhi*, *ed usai gran*
„ *resistenza per qualche tempo* (tanto sono possenti le giovanili prevenzio-
„ ni;) ma poi non cessando, come fanno molti, di leggere, e di studia-
„ re quei libri, ed esercitandomi in questa lezione, e studio, non già su-
„ perficialmente, come non pochi sogliono, ma con tutta attenzione, e
„ meditazione, fu di mestieri che io mi arrendessi in fine alla verità,
„ e cangiassi parere. E quanto più approfittai nel leggere, e nello stu-
„ diare, tanto più mi andai illuminando, e mi confermai nella cono-
„ scenza dell' inganno primiero. " Se una pari premura, e attenzione di leggere, e studiare i buoni libri avessero tutti i Probabilisti, e con uguale indifferenza d' animo, ed amore della verità disaminassero la questione; io non credo che vi sarebbe al Mondo un solo Probabilista, che non seguisse l' esempio di questo illustre soggetto. Già di sopra accennammo le molte opere da lui scritte con erudizione, e dottrina in questa materia. Onde altro qui non farò, che addurre la protesta che fa nella Prefazione della mentovata *Risposta*, che è quella stessa da me fatta fin da principio. *Non vorrei*, dice tra le altre cose, *che in sinistra parte si prendesse il mio consiglio e fatica*. *Non alcuno umano riguardo*, *ma l' unico amor della verità*, *e di una verità non puramente specolativa*, *in cui errare*, *o nò*, *niente importa alla salute*, *ma pratica*, *e comune a tutti i generi delle persone*, *e che è il principal fondamento delle quotidiane azioni*, *in cui l' errore è di gran pericolo*: *l' amor*, *dico*, *della verità*, *la quale io spero aver dal mio canto*, *e far ciò vedere chiarissimamente*, *è quello*, *che mi mosse a scrivere* ec.

RIFLESSIONI SU I CANGIAMENTI NARRATI.

LI. Qualunque Probabilista, che fissi attentamente lo sguardo sulle conversioni narrate, e sulle circostanze, che le accompagnano, non potrà per mio credere non rimanere altamente commosso, e forse anche convinto della falsità del suo sistema. Imperocchè chi sono in primo luogo i soggetti convertiti? Sono personaggi di gran merito, forniti di tutta la capacità, e talento, d'ingegno profondo, e adorni di tutte quelle doti di saggezza, e prudenza, per cui si meritarono quasi tutti i posti più sublimi di grandezza, e di onore; sendo che altri furono Cardinali, altri o Arcivescovi, o Generali, o Provinciali di sacri Ordini, o Dottori di Università. Laonde non può temersi, che siansi cangiati per qualche leggerezza di animo, senza avere prima esaminata, e profondamente discussa la questione; e molto meno si può temere di ciò, qualor si rifletta, che dessi erano fortemente prevenuti a favore del Probabilismo, e non vedevano d'intorno a sè, che Probabilisti, che riposavano tranquilli all'ombra di quella opinione: onde fu d'uopo ad essi per arrendersi alla verità di soffrire gravi contrasti, per cui resistettero lunga pezza, chiudendo gli occhi alla luce che veniva a rischiarare le loro tenebre. Da loro stessi abbiamo udito le ripugnanze che provarono, le difficoltà che ebbero a superare, il tempo che lasciarono scorgere prima di risolversi a piegare la mente in ossequio di quella dottrina, che conoscevano per vera, ma troppo pesava loro il conoscerla, e l'abbracciarla. Da loro stessi abbiamo udito con quanta attenzione si applicarono al serio studio della controversia, con quanta diligenza ponderarono i fondamenti, che per l'una e l'altra sentenza militavano, i motivi che finalmente gl'indussero ad abbandonare il Probabilismo, e seguire la regola antica sempre nella Chiesa osservata. In questi cangiamenti pertanto non v'ebbe luogo nè passione, nè leggerezza d'animo, nè imprudenza, nè mancanza di cognizioni e di lumi; ma il solo unico amore della verità, che di loro trionfando gli obbligò a far un tal passo travaglioso al maggior segno e difficile, ma che giudicarono onninamente necessario per non esporre ad evidente pericolo l'eterna loro salute.

LII. Questo in fatti essere stato l'unico motivo della loro conversione, mal-

malgrado tanti ostacoli, che si attraversavano, chiaramente risulta dalle medesime loro confessioni. Ben videro, che qui non si trattava di una dottrina indifferente, in cui l'errore non portasse seco altra conseguenza, se non se quella di non avere conosciuta e seguita la verità, siccome succede nelle questioni speculative; ma di una dottrina, che essendo la base e fondamento delle morali risoluzioni sì riguardo alla direzione di sè stessi, sì riguardo la direzione delle altrui coscienze, non si potea traviare in essa dal retto cammino, senza rendersi rei di gravissime colpe nel Tribunale di Dio, ed incorrere la dannazione eterna: onde il trascurarla era lo stesso, che il deporre ogni pensiero, e non far verun caso dell'anima propria. Per questo ravveduti che furono, piansero amaramente la passata loro ignoranza, chiesero con gemiti e lagrime a Dio perdono delle colpe commesse, e giudicarono preciso lor debito di risarcire lo scandalo, che dato avevano agli altri loro compagni, rendendo o con libri a tal effetto composti, e con avvisi e parole pubblica e palese la ritrattazione, che facevano della probabilistica dottrina, affinchè gli altri colla loro autorità non persistessero in insegnarla, e seguirla, ma anzi resi cauti dal loro esempio, motivo prendessero di abbandonarla. Chi è mai tra Probabilisti, che tutto ciò considerando non rientri in sè stesso, e non apprenda il pericolo in cui si trovano, appreso da tanti uomini insigni per sapienza, per ingegno, e per altre subblimi doti, ai quali non vi sarà alcuno di loro, che ardisca di paragonarsi? (a)

(a) I Probabilisti moderni, che ben hanno veduta la forza di quest'argomento, che hanno fatto? Ci hanno opposto con gran fracasso il cangiamento preteso di un Probabiliorista recente, cioè del P. Costantino Roncaglia della Congregazione della Madre di Dio. Ma oltre che, se vero fosse, sarebbe l'unico esempio, e di persona, che quantunque dotta, non oseranno paragonare coi mentovati soggetti; essi interpretano le sue parole in una maniera aliena dalla verità. Io non ho alle mani il Tomo del detto Autore; ma bastami il testo prodotto dal P. Carpani nella Prefazione. Che dice egli qui a suo rapporto? Forse che abbia ritrattato il Probabiliorismo, che appreso aveva dal suo Maestro, e insegnato per molti anni? Nulla di ciò. Afferma soltanto come per esperienza aveva veduto, che niente serviva per la pratica, nel che certamente s'inganna, e mostra di non avere ben capito il sistema contrario. La ragione che ne apporta, si è: perchè, dice, *quis vel studendo, & præcipue* dum

CAPITOLO X.

Epilogo, e conclusione di questa terza Parte.

I. OR venendo a conchiudere questa terza Parte, se mal non mi appongo, io penso di avere adempiuto abbastanza l' impegno, che assunto mi sono da principio, di dimostrare il consenso della Chiesa Cattolica nella riprovazione del Probabilismo, donde risulta l' argomento più formidabile, e affatto decisivo della sua falsità, ed opposizione alla vera regola delle azioni umane stabilita da Cristo, e derivata fino a noi dagli Apostoli, e dai loro successori. Noi abbiamo in primo luogo premesso doversi tenere qual dogma di fede fondato nelle promesse del divin Maestro Gesù, che nella sua Chiesa avea a perseverare costantemente fino alla consumazione de' secoli intatta ed incorrotta la vera dottrina, non solo riguardo le verità, che si fermano nella sola credenza, ma quelle eziandio, che si estendono a dirigere con sicurezza i costumi, *ut perfectus sit homo Dei, & ad omne opus bonum instructus*. In secondo luogo, che non è necessario, affinchè una qualche dottrina possa e debba chiamarsi dottrina della Chiesa, che sia stabilita, e promulgata con solenni decreti o da' sacri Pastori radunati in un Concilio Ecumenico, o anche dal solo Capo della Chiesa, e Vicario di Gesù Cristo, il Romano Pontefice; ma bastare per tal effetto il consenso unanime di questi augusti Maestri, e Reggitori del Popolo Cristiano, comunque dispersi qua e là per l' Orbe Cattolico. Imperocchè se questi errassero nell' approvare, o riprovare qualche dottrina, ne verrebbe per conseguenza, che errasse la Chiesa: il che, attese le divine promesse, è impossibile. E in terzo luogo, che i mezzi per rilevare

con

dum audit confessiones, potest omnia momenta utriusque partis librare? &c. Satis mihi fuit in praxi sequi sententias, quas rationabili fundamento innixas putavi &c. Tutto questo si può verificare senza aver ripudiato il *Probabiliorismo*. E di fatto i Confessori anche Antiprobabilisti nell' esercizio si attengono alle sentenze, che giudicano *ragionevoli*, le quali altre non sono, che quelle, che stimano più conformi alla verità. E chi avesse dimandato al Roncaglia, se si appigliava, o credeva potersi appigliare alle sentenze, che giudicava meno probabili, cioè più false che vere, avria risposto di nò: perchè tali sentenze non e riputava *ragionevoli*, siccome in fatti nol sono.

con certezza la dottrina della Chiesa sono i suggeriti da Vincenzo Lirinese, e universalmente approvati, cioè il considerare *quod ubique*, *quod ab omnibus*, *quod semper creditum est*, il riflettere all'impressione, che cagiona nel comun de' fedeli, allorchè vien pubblicata, e se ne conosce il carattere e la qualità, e soprattutto l'osservare i sentimenti, e le condotte di quei, che governano la Chiesa, e formano il corpo gerarchico della medesima, per cui la sana dottrina si comunica a tutti gli altri Fedeli.

II. Su queste massime inconcusse, e certissime presso di ogni buon Cattolico noi abbiamo stabilito il grande argomento, che si deduce dall'infallibile autorità della Chiesa a favore della nostra sentenza, e riprovazione del Probabilismo. Nel capo secondo noi abbiamo primieramente provato, esservi stata sempre nella Chiesa per la direzione de' costumi nelle materie opinabili un' altra regola, che è la nostra, diversa da quella che fu ultimamente inventata da alcuni privati Teologi, valendoci a tal effetto delle sode osservazioni fatte dall'insigne Prelato Monsignor Benigno Bossuet, e confermando la novità del Probabilismo col sentimento autorevole de' più accreditati scrittori dell'uno e dell' altro partito. Ma perchè la dottrina della Chiesa non dee soffrire cangiamento, o interruzione veruna, e i Probabilisti pretendono, che almeno nello scorso secolo per sessanta, o settant' anni la lor dottrina sia stata comune nella Chiesa; perciò in tutto il capo terzo abbiam convinta per falsa, e insussistente codesta loro pretensione con efficacissimi argomenti sì negativi, che positivi; donde apparisce ad evidenza, che l'antica dottrina in quello spazio medesimo di tempo, che più dominò il Probabilismo tra i privati Teologi, ebbe mai sempre vita e successione in personaggi più qualificati per pietà, e sapienza, e massimamente ne' venerabili Pastori della Chiesa, che conservarono fedelmente il sacro deposito della sana dottrina, e lo tramandarono ai popoli con decreti sinodali, con pastorali istruzioni, e in altre guise simiglievoli. E a conferma maggiore di ciò noi abbiamo rappresentato nel capitolo quarto l'impressione, e l'orrore, che cagionò generalmente negli animi de'fedeli il Probabilismo, quando circa la metà del passato secolo, strappatagli dal volto la maschera, che lo travisava, comparve nel suo vero sembiante, l'asprissima guerra, che mossa gli fu da ogni parte, e la cospirazione dei

membri più illustri della Chiesa per discacciarlo dal Mondo. Quindi nei capi quinto, sesto, e settimo riferimmo le condanne, e censure, che fulminarono contro di lui i primarj Prelati della Francia, anzi le intiere Assemblee di Arcivescovi, e Vescovi, le riprovazioni, che ne fecero quei delle Spagne, e delle Fiandre, e le contrarie dottrine insegnate, e stabilite nei Sinodi da quei dell'Italia. Finalmente nel capitolo ottavo fu da noi divisato ampiamente il consenso ne' sentimenti medesimi della Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le Chiese particolari, considerandola negli Eminentissimi suoi Cardinali, nelle sacre Romane Congregazioni, e soprattutto nei Sommi Pontefici Vicarj di Cristo, de' quali abbiam posto in luminosa veduta con irrefragabili documenti l'odio, e l'aversione, che han sempre dimostrato verso la novella regola delle umane azioni da Probabilisti introdotta. Tanto bastar ci dovea per una pienissima prova del' nostro assunto, che il Probabilismo sia una dottrina dalla Cattolica Chiesa riprovata, e abborrita; e però degna della riprovazione e abborrimento di chiunque risguarda la Chiesa come sua Madre e Maestra. Ad ogni modo perchè l'unico appoggio del novello sistema consiste nell'autorità, che si attribuisce a molti privati Teologi, che l'hanno insegnato e difeso, sì nel capo terzo, che nel precedente abbiam fatto chiaramente conoscere, quanto egli sia debole, e rovinoso, e quanto più debba contro di esso prevalere l'autorità de' sacri Ordini Religiosi, delle Università più cospicue, e di una moltitudine di Dottori di gran merito, che l'hanno impugnato, ai quali non può darsi veruna di quelle eccezioni, che giustamente si danno agli Avversarj, e nei quali tali circostanze concorrono, che innalzano a dismisura il loro credito, ed estimazione.

III. Or posto ciò già più che a sufficienza provato, stringiamo contro dei Probabilisti l'argomento, che, a mio giudizio, non può essere più convincente, e dovrebbe obbligare ogni animo anche più restio ad arrendersi in ossequio della verità evidentissima. Se, giusta i stabiliti principj ricevuti ed approvati da ogni Cattolico, la Chiesa non può errare nelle dottrine che insegna, o che riprova, spettanti non solo al credere, ma eziandio alle regole di operare: se quella fuor di ogni dubbio è dottrina della Chiesa, che sempre fu, ed è insegnata nella Chiesa dai Capi, e

Pastori,

Pastori, che destinati e posti furono dal divino Spirito al suo reggimento, e governo: se la dottrina da questi sempre insegnata intorno la regola delle umane azioni nelle cose opinabili, e questioni controverse, fu di seguire la sentenza più probabile e più sicura: adunque questa, e non altra, deve credersi la dottrina della Chiesa, e in conseguenza la dottrina di Cristo, e infallibilmente la vera dottrina: adunque il Probabilismo, che stabilisce una regola a questa contraria, insegna una dottrina contraria a quella della Chiesa, e in conseguenza una dottrina contraria a quella di Cristo, e infallibilmente falsa, ed erronea. Che si può mai qui rispondere?

IV. Altro non sogliono, nè possono rispondere gli Avversarj, se non che la Chiesa non ha definita per anco la controversia: che non si è promulgato o dal Vaticano, o da qualche Concilio Ecumenico un decreto, che esprima con chiarezza la condanna del loro sistema: che i sommi Pontefici non hanno detto finora (siccome pretende, che debbano dire un Autore moderno:) *Visum est Spiritui Sancto, & nobis, in concursu duarum opinionum vere probabilium, probabiliorem sententiam sequendam esse, uti Merenda, & Fagnanus docuere, atque adeo semper eam amplectendam, quae adversus libertatem legi favet, ac tutior sit, ut Paschalis, Wendrochius, Natalis Alexander censuit*. Così van essi dicendo, o per dir meglio, illudendo sè stessi, e gli altri. Ma questa risposta è stata già da noi prevenuta fin da principio. Noi abbiam dimostrato non essere necessaria una formale, e solenne definizione o della Sede Apostolica, o di un generale Concilio a favore, o riprovazione di qualche dottrina, per essere noi obbligati o a tenerla per vera, o a ripudiarla per falsa, bastando a questo effetto di avere un sodo fondamento, che dessa sia o approvata, o riprovata dalla Chiesa: e che tal fondamento egli sia il consenso, o dissenso unanime dei sacri Pastori riguardo la medesima, il quale è equivalente ad una formale e solenne definizione. E la ragione è manifesta, stante che rappresentando essi la Chiesa, e non essendo la Chiesa soggetta ad errore, il loro consenso, o dissenso unanime deve essere un testimonio tanto infallibile della verità, quanto lo sarebbe la definizione solenne o del Romano Pontefice, o di un legittimo generale

Concilio. Or che siavi un tal consenso dei sacri Pastori a favore della nostra sentenza, e riprovazione della contraria, ella è una verità in tante guise comprovata efficacemente da noi in questa terza Parte, che negar non si può, se non da chi vuol tenere a bello studio chiusi gli occhi, per non essere astretto a rimirare quella luce, che troppo l'offende, e molesta col suo chiarore.

V. Dichiariamo ciò maggiormente, e rinforziamo l'argomento coll'esempio di tanti errori, che insorsero già nella Chiesa, e rimasero poi dissipati, e distrutti. Egli è certissimo che nei primi tre secoli del Cristianesimo suscitate furono da uomini empj, o amanti di novità eresie e dottrine contrarie alle verità insegnate nelle divine Scritture, o tramandate da Cristo, e dagli Apostoli pel canale della Tradizione: ed è pure certissimo, che esse furono in seguito rigettate, e condannate dalla Chiesa; di maniera che si considerarono come Eretici, e Settarj coloro, che seguirono protervamente a sostenerle, e difenderle. Ma per qual modo esse furono rigettate, e condannate? Forse col mezzo di Ecumenici Concilj? Non già: poichè di questi non ne fu celebrato veruno prima del Concilio Niceno. Forse con solenni definizioni emanate dalla Cattedra di San Pietro, e intimate con quelle formole, che oggidì si pretendono, e si vogliono necessarie, *Visum est Spiritui Sancto, & nobis &c.*? Nemmeno: atteso che nei monumenti della veneranda antichità non ne comparisce pur una, che io sappia, di questa sorta (a). Tutta dunque la riprovazione, e condanna delle novelle inventate dottrine bastante a renderle abbominevoli presso dei buoni fedeli, non altronde provenne, che dal consenso nella sana dottrina dei Vescovi Cattolici, e dei Romani Pontefici, i quali attenti, e gelosi per la conservazione del sacro Deposito, comunque tra sè separati, e lontani, si opposero agli errori nascenti, e proccurarono di reprimerli o coi loro scritti, o colle loro istruzioni, o con particolari censure: e i veri fedeli riconoscendo nel magistero concorde dei legittimi Pastori la voce della Chiesa, che parlava per boc-

(a) Già ognuno intende, che nei monumenti dell'antichità qui non comprendesi la sacra Scrittura.

bocca di loro, la seguivano con ogni prontezza, nè si lasciavano sedurre dai vani sossismi, e fallacie dei Novatori. E per tal guisa furono altresì dopo il Concilio Niceno dalla Chiesa dissipati gli errori dei Pelagiani, e Semipelagiani, senza che d'uopo fosse di solenni definizioni promulgate o dalla Sede Apostolica, o da Concilj Ecumenici. Io non vorrei, che gli Avversarj si dessero a credere essere mia intenzione con questi esempj di rappresentargli al Mondo quali Eretici, o quai Settarj. Nò, tale non è in guisa alcuna il mio disegno; ma unicamente di far loro comprendere la debolezza, e insussistenza di quella risposta, che dar sogliono continuamente, e in cui tanto confidano, che non è uscito per anco dalla Santa Sede un decreto, che condanni la loro sentenza nei termini, che essi pretendono. Imperocchè se questa risposta non sarebbe stata di verun appoggio agli erranti accennati, perchè potrà essa medesima servire di sostegno alle loro pretese? Se nulla per quelli giovato avrebbe l'opporre, che le loro opinioni non erano state condannate con definizioni solenni o dei sommi Pontefici, o di plenarj Concilj; perchè crederanno essi di mettere sufficientemente al coperto la loro dottrina collo stesso pretesto? Finalmente se il consenso dei sacri Pastori, che rappresentavano la Chiesa, nella contraria dottrina, bastò senza altre definizioni e decreti a convincere di errore le idee, e immaginazioni di tanti settarj, e renderle meritevoli di esecrazione, e di orrore; perchè il consenso medesimo dei sacri Pastori nella dottrina contraria a quella dei Probabilisti, non basterà a convincere di errore il Probabilismo, e renderlo meritevole dell'odio, e riprovazione di tutti i Fedeli?

F I N E

DELLA TERZA PARTE.

TRATTATO

DELLA REGOLA PROSSIMA DELLE AZIONI UMANE NELLA SCELTA DELLE OPINIONI

QUARTA PARTE,

In cui esposta la certezza, o almeno probabilità, che deve ammettersi nella sentenza nostra in vigore dei prodotti argomenti, se ne traggono varie infallibili conseguenze a vantaggio delle anime, e direzione speciale di più generi di persone.

CAPO PRIMO.

In vigore degli argomenti proposti il Probabilismo è una regola delle azioni certamente falsa, e degna della comune riprovazione.

I. ER dare un giusto compimento alla fatica da me intrapresa, e ritrarne nel miglior modo quel frutto, che è l'unico oggetto dei miei voti, e spero dalla medesima; in questa ultima Parte esporrò sotto gli occhi dei Leggitori le conseguenze legittime e necessarie, che dalle cose stabilite e provate con gran chiarezza, per mio parere, risultano. Ma affine che queste siano da tutti ben rilevate ed intese, utilissima cosa sarà di prima determinare il grado di *certezza*, o almeno di soda *probabilità*, che in virtù dei prodotti argomenti deve accordarsi da ognuno alla sentenza da noi, e dai Probabilioristi difesa, e conseguentemente d'*improbabilità*, o d'*incertezza*, che è d'uopo di riconoscere nella sentenza contraria dei Probabilisti. Io dunque in primo luogo affermo, che dagli argomenti prodotti nella seconda e terza Parte di quest'Opera se ne dee ricavare essere *certamente vera la sentenza nostra*, o, che è lo stesso, *certamente falsa la sentenza dei Probabilisti*, cioè *che sia lecito di seguire un'opinione favorevole alla libertà umana*, *benchè o ugualmente*, *o meno probabile della sua contraria*, *che favorisce la legge*.

II. A dichiarazione e intelligenza di ciò convien distinguere più gene-

ri

ri di certezza, *metafisica*, *fisica*, e *morale*. La cosa si dice certamente vera di una certezza *metafisica*, quando ripugna che ella sia falsa, siccome lo sono i primi principj, e le cose tutte conosciute con dimostrazione scientifica, o per rivelazione divina a noi manifesta nelle divine Scritture, ovvero nella tradizione, e dottrina della Chiesa. La certezza *fisica* quelle cose risguarda, che attese le leggi ordinarie stabilite dalla divina Provvidenza non possono essere diversamente. Finalmente la certezza *morale* altra è perfetta, altra imperfetta. La *perfetta* non ammette alcun dubbio neppure indeliberato della verità, o falsità della cosa, come per cagion di esempio che sia stato al mondo Cicerone, Pompeo, Cesare ec. L'*imperfetta*, o come altri la chiamano, *larga*, *conghietturale*, *di grado inferiore* ec. ammette bensì il dubbio imprudente anche deliberato, ma esclude il prudente e sensato; cosicchè la cosa, che per tal guisa è certa, non possa se non con imprudenza negarsi. Noi abbiamo fatte nella prima Parte più riflessioni su codesta morale certezza, che ce la dichiarano a sufficienza; tuttavia per maggior chiarezza di questo punto importante non lascierò di qui aggiugnere i sentimenti di tre o quattro Scrittori presso dei Probabilisti assai autorevoli, i quali ci determinano, quando debba in qualche sentenza riconoscersi una tale certezza. Il celebre Cardinal Bellarmino dietro l'Angelico Dottor S. Tommaso, Gersone, S. Antonino, ed altri insegna, che certezza morale sia quella, *quæ tot signis & conjecturis nititur, ut securum hominem reddat, non tamen formidinem omnem expellat*. L'Esimio Dottor P. Suarez libro 8. de Leg. cap. 13. num. 19. *Major probabilitas*, dice, *quædam moralis certitudo est, si excessus probabilitatis certus sit*. Dello stesso sentimento è il P. Terillo, il quale lib. *de Consc. Prob. quæst.* 27. *num.* 70. ec. prova distesamente, che *major probabilitas, quando est notabiliter major, est certitudo*, cioè morale. E il P. Bovio nel libro *dell'uso delle opinioni*, ove assegna tal dottrina: *Quando l'opinione* ec. *è probabilissima, o sia di gran lunga più probabile, la sua verità non è punto dubbiosa, ma moralmente certa: perchè nelle cose morali il grado sì avvantaggiato di probabilità è una morale certezza*. Finalmente per lasciarne molti altri, che vedere si possono nel luogo citato, il P. Rasler *in Nor. Recti* pag. 743. asserisce: *Quod saltem notabi-*

tabiliter probabilius apparet, quam oppositum, dicitur certum certitudine morali latius sumpta, qualis in humanis communiter haberi potest.

III. Quando dunque affermo, che *certa* deve credersi la sentenza nostra, e la falsità del Probabilismo, tal proposizione si ha da intendere per lo meno di questa ultima *morale certezza*, che esclude ogni dubbio o timore prudente, e ragionevole, e che basta, affinchè il Probabilismo abbia a rigettarsi da tutti qual regola falsa, pericolosa, e contraria alla regola stabilita da Dio, ed insegnata dalla Chiesa. Dissi *perlomeno*: poichè assolutamente son persuaso, che gli argomenti proposti siano per sè medesimi capaci d'indurre in ogni mente ben disposta e libera da pregiudicj, e passioni una certezza maggiore: e l' inducono di fatto in me stesso, e in molti altri, che gli hanno ponderati con attenzione. Con tutto ciò io non pretendo altrettanto da tutti, bastandomi all' intento la certezza morale *larga*, *conghietturale*, o dell' *infimo grado*. Posto ciò veniamo alle prove.

IV. Venti sono gli argomenti da me nella seconda Parte proposti contro il Probabilismo: altri dedotti da principj, e massime generali certissime, che non si negano, nè negare si possono dai Difensori di questo sistema: altri ricavati dalle intime nozioni dell' opinione probabile: altri presi dalle regole del Gius canonico, e dalla condanna fatta dalla Chiesa di varie proposizioni: e due altri finalmente fondati sulla impossibilità dei Probabilisti di formare un dettame certo e sicuro di coscienza, quale esigesi per l' onestà dell' azione, e sulla necessaria conseguenza di rilassatezze, e corruttele, che risultano nei costumi dal loro sistema. Io non pretendo già, che tutti siano ugualmente efficaci e valevoli a provare *certa* la mia proposizione. Ma parmi tuttavia di poter asserire francamente, che almeno parecchi di essi la confermino, e la dimostrino sì chiaramente, che non lascino verun dubbio fondato e prudente della sua verità nella mente di chiunque si ponga a considerarli col puro, e semplice riguardo di conoscere il vero; tanto più, che le repliche, o risposte fatte dai Probabilisti ad alcuni dei medesimi, sono state da me convinte per insussistenti ed inette, e tali appariscono a chi le pondera con attenzione, e con indifferenza. E qui conviene ben riflettere a ciò, che altrove notai, che

che se anche di tante ragioni, o argomenti una sola ne fosse, cui gli Avversarj applicar non vi potessero in verità qualche soluzione soda e probabile ; questa sola basterebbe a rendere *certa* la falsità della loro sentenza : per il che è onninamente necessario che essi di tutte ne intraprendan l' esame, e a tutte assegnino risposte, onde le dimostrino almeno incerte, e prive di quella forza, che noi in esse ravvisiamo chiaramente. Nè giova punto la generale risposta, che suol darsi dagli imperiti, che già sono state esaminate e ponderate abbastanza da molti dei loro Autori, sicchè ognuno possa acchetarsi sulla discussione, che ne hanno fatta : poichè primieramente di alcune, e delle principali, non se ne trova in essi fatta neppure una parola : e ad altre poi hanno date risposte sì deboli, e vane, a giudizio dei più sapienti, che nulla tolgono ad esse di quella forza invincibile, che piega e vince ogni intelletto, che gli occhi ostinatamente non chiuda al lume vivace e splendido della verità. E affinchè possa il discreto Leggitore tutte ravvisarle in un colpo d' occhio, piacemi di ridurle in alcuni brevi sillogismi, rimettendolo a suoi luoghi, qualora bramasse vederle più diffusamente spiegate e difese. Eccole.

Argomenti del Capo primo della seconda Parte.

Primo argomento. Quella deve tenersi per regola certamente falsa delle umane azioni, la quale non è conforme, ma anzi contraria ai lumi, o dettami inseriti nella mente degli uomini dall'Autore stesso della natura. Tale è la regola introdotta nella Morale dai Probabilisti : attesochè ogni uomo di retta massima, ben disposto, e non prevenuto dalle probabilistiche dottrine, non altra regola naturalmente conosce, onde risolversi nelle materie dubbiose, o, che è lo stesso, nel concorso di ragioni per l' una e l'altra parte probabili, se non se di attenersi alla sicura, e affatto ignora i *principj riflessi* da Probabilisti inventati : siccome si è provato in varie guise, e col testimonio dei medesimi Gentili.

Secondo argomento, che altri tre ne comprende. Ma per meglio rilevarne la forza invincibile, si deve ben riflettere, come gli Avversarj si lusingano di eluderla, e schivarla colla sì decantata distinzione che fanno,

no, di peccato *materiale*, e *formale*. Essi ben veggono, quanto sia facile, che operando giusta il loro sistema, si venga a trasgredire la legge di Dio. Pretendono tuttavia, che una tal trasgressione sia puramenre materiale, cioè che seco non porti l'offesa di Dio, e il reato di pena: perchè si persuadono, che seguendo l'opinione probabile, anche al confronto di una più probabile, e tuta, Iddio *si chiami pago* (come in particolare esprimesi il P. Segneri) e contento di tal condotta, nè esiga di vantaggio dagli uomini; dimodochè se indi ne segua la violazione della sua legge, non l'ascriva a loro colpa, nè sia per punirla colla pena: e tuttociò intendono per *peccato materiale*. Laonde quando si provi, che Iddio non possa chiamarsi pago, e contento di questa condotta, provasi invincibilmente, che la trasgressione della legge, o il peccato non è soltanto *materiale*, ma *formale*, vale a dire *vera offesa di Dio*, e meritevole del condegno castigo. Or posto ciò, facilmente rileverassi la forza dei quattro argomenti da noi prodotti nel primo Capo.

Iddio, che è il supremo nostro Padrone, ci ha data la sua legge, e col darcela ci ordina, ci comanda, c' inculca di osservarla con tutta la diligenza, esattezza, e pontualità, cosicchè conformiamo ad essa, per quanto ci è possibile, le nostre azioni, siccome risulta da mille e cento testimonj delle divine Scritture. Come dunque potrà chiamarsi contento di chi elegge di fare un' azione, la quale giudica, che sia più probabilmente contraria alla sua santa legge? Iddio, che è la verità increata, e vuole espressamente dagli uomini, che prendano la verità per norma e regola delle loro azioni, come potrà comportare, che si abbracci un' opinione che si crede più lontana dalla verità, o si segua una regola che è indifferente alla verità, e alla falsità? Iddio, che è il nostro primo principio, ed ultimo fine, ricerca da noi con espresso risoluto comando, che l' amiamo *ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex omnibus viribus*, e gli dimostriamo il nostro affetto spezialmente coll' eseguire con tutto lo studio, e premura i suoi divini precetti; come potrà approvare la condotta di colui, il quale fa ciò che ha più fondamento di credere essere opposto a suoi comandamenti, e ripugnante a suoi sovrani voleri? Ognuno che vi rifletta alcun poco, non ravvisa incontanen-

nente non esser possibile che egli resti soddisfatto di questa maniera di procedere con lui stesso? Imperocchè, se non si chiamerebbe soddisfatto di essa un uomo della terra riguardo di un suo servo, un Principe di questo Mondo riguardo di un suo suddito; come potrà mai credersi, che abbia a chiamarsene soddisfatto il sommo Dio, il supremo Padrone, il Re de Regi, quello, a cui dobbiamo per mille titoli tutti gli affetti nostri, tutte le nostre premure per incontrare il di lui genio, ed eseguire fedelmente la sua santa volontà? E se ella è così (come nessuno può a ragion dubitarne) ecco che la trasgressione della legge, che il Probabilista commette, non è soltanto un peccato *materiale*, ma *formale*, una vera offesa di Dio, una colpa imputabile nel suo divin tribunale, e degna di essere punita col meritato castigo.

ARGOMENTO DEL CAPO SECONDO.

1. Chiunque ha un' opinione, e conosce, che qualche azione sia più probabilmente malvaggia, e proibita dalla legge, ha un giudizio assoluto e determinato, comechè non del tutto fermo e costante (tale essendo la definizione dell'opinione) della sua malvaggità, e proibizione. Ora con questo giudizio non può insieme accoppiarne un altro, di qualunque sorta egli sia, o diretto, o riflesso, con cui la giudichi permessa, ed onesta: poichè è impossibile che della cosa stessa si abbiano due giudicj contraddittorj: nè il primo può, almeno ragionevolmente, cangiarsi, se non per nuove più forti ragioni, o motivi, i quali non si suppongono nel caso nostro. Adunque chi ad esso non si attiene, opera contro la sua coscienza, e pecca.

2. Colui, al quale si presentano uguali fondamenti a cagion di esempio per la giustizia, e ingiustizia di un contratto, necessariamente è dubbioso intorno la sua onestà, siccome da mille altri esempj comprovasi. Ora in questo dubbio, o sospensione dell'animo, non è lecito per comun sentimento di appigliarsi alla parte men sicura: perchè verrebbe ad esporsi al pericolo di peccare. Nè può, almen saggiamente operando, deporre il dubbio a talento, o a mero arbitrio della volontà senza novelli fondamenti. Adunque chi opera in tal modo, incorre il pericolo di peccato, e si fa reo della violazione della legge.

3. Chi

3. Chi segue in pratica una opinione, che non sia *veramente probabile*, per consenso de' Probabilisti medesimi, commette peccato. Ora il Probabilista segue in pratica una opinione, che non è *veramente probabile*: e lo provo. L'opinione non può dirsi *in verità probabile*, se appoggiata non è a fondamenti *gravi* non solo *assolutamente*, ma ancora *relativamente*, siccome ne convengono gli Avversarj; nè *gravi relativamente* possono chiamarsi i fondamenti, che non piegano, nè hanno forza di piegare l' intelletto all' assenso della opinione come vera, nella guisa che *grave relativamente* non chiamasi quel peso, che non fa pendere, o inchinare la bilancia da una parte. Ora i fondamenti dell'opinione meno probabile al paragone della sua contraria o più, o ugualmente probabile, nè piegano, nè han forza di piegare l' intelletto all' assenso di essa come vera. Adunque i suoi fondamenti non possono dirsi *relativamente gravi*, e per conseguenza nemmen *probabile* l'opinione, che ad essi si appoggia.

4. Comunque sia della *probabilità* dell' opinione men tuta, e *gravità* de' suoi fondamenti, non si può essa *prudentemente* seguire, quando l' opinione contraria è più, o ugualmente probabile, cioè fondata su motivi più, o ugualmente gravi. Perocchè secondo tutte le regole della prudenza non possono tai motivi ragionevolmente disprezzarsi, o non curarsi, quasichè non vi fossero: siccome imprudentemente si porterebbe un Giudice, il quale desse la sentenza a favore di una parte senza curare le ragioni o uguali, o anche più forti recate dall' altra. Or così perappunto si portano i Probabilisti nella elezione, che fanno della opinione meno probabile al confronto della contraria più, o ugualmente probabile. Adunque operano imprudentemente, e peccano.

5. Quella cura per lo meno devesi avere negli affari dell'anima, e nell' osservanza della legge di Dio, che hanno tutti gli uomini saggi negli affari del corpo, e della terra. Ora negli affari del corpo, e della terra non v' ha uomo saggio e sensato, che non si attenga a ciò, che giudica più verisimile, e più proprio per ottenere qualche bene, che desidera, o schivare qualche male, che teme. Adunque la stessa cura devesi avere per lo meno negli affari dell' anima, e per l'osservanza della legge di Dio. Una tal cura, siccome ognun vede, non ha chi preferisce la sentenza meno pro-

no probabile alla più probabile e propria per l'osservanza della legge di Dio, che è l'affare principale dell'anima. Adunque manca al suo dovere, e pecca.

ARGOMENTI DEL CAPO TERZO.

1. Quella regola, trattandosi di cose morali dubbiose, dobbiamo unicamente seguire, che troviamo unicamente prescritta nel gius canonico, e inviolabilmente seguita dai Romani Pontefici. Ora non altra regola trovasi su tal materia prescritta ne' sacri Canoni, e inviolabilmente seguita dai Romani Pontefici, se non che *in dubiis tutior pars est eligenda*. Adunque questo unico principio riflesso deve essere la regola che dobbiamo noi pure seguire, trattandosi di cose dubbiose. Questo principio per altro non seguono i Probabilisti, i quali anzi in tali casi si determinano ad abbracciare la men tuta opinione con altri *riflessi principj*, di cui non v' ha ombra o vestigio in tutto il gius canonico. Adunque ec.

2. Nei medesimi sacri Canoni noi abbiamo espressa la norma, che esser deve l'esemplare delle nostre deliberazioni, cioè nel sacro Concilio ecumenico di Vienna sotto Clemente IV. e nel Decreto di Papa Innocenzo III. trattandosi determinatamente di sentenze probabili. Nel primo si approva una sentenza, la qual era in controversia, perchè era più probabile, e più conforme ai detti de' Santi Padri, e dei Teologi: *tanquam probabiliorem, & dictis Sanctorum, ac Doctorum modernorum Theologiæ magis consonam, & concordem, sacro approbante Concilio, duximus eligendam*. Nel secondo poi si stabilisce, che quando occorre a favor della legge fondamento sodo, e probabile, sia d'uopo di astenersi dall' azione contraria. Ora a questa norma non si conformano certamente i Probabilisti, anzi direttamente vi si oppongono, come è manifesto. Adunque abbandonano apertamente quanto ha prescritto la Chiesa.

3. I Sommi Pontefici Alessandro VII. e Innocenzo XI. hanno condannate come scandalose, perniciose nella pratica, e di rovina delle anime sopra cento lasse opinioni, le quali in vigore delle massime, e dottrine probabilistiche, erano prima della condanna *probabili*. Adunque prima della condanna, quantunque probabili, erano illecite, e di gran pregiudizio alle

alle anime, che le mettevano in pratica. Adunque è necessario inferirne, che la *Probabilità* ammessa da moderni Theologi, e da loro proposta qual regola sicura delle umane azioni, sicura regola non sia realmente: ma fallace, illegittima, pregiudiziale, meritevole di essere riprovata da chiunque ha sincera premura di salvarsi.

4. Le quattro prime proposizioni condannate nel Decreto di Papa Innocenzo XI. sulla materia della probabilità, seguono legittimamente dal principio, o dottrina generale del Probabilismo, cioè che *sia regola sicura della coscienza un'opinione sodamente probabile*, vale a dire appoggiata all'autorità di alcuni gravi Teologi, o a ragione di qualche peso. Or quelle quattro proposizioni erano indubitatamente appoggiate alla autorità di alcuni, anzi di molti gravi Teologi, e a ragioni riputate di peso. Adunque, se, ciò non ostante, desse furono condannate, rimane altresì condannato con esse, e distrutto il principio, o la dottrina generale del Probabilismo, per quella ragione evidente, che una *conclusione legittimamente dedotta da qualche principio* non può essere falsa, se falso parimente non sia il principio, onde è dedotta.

5. La prima delle dette quattro proposizioni, che asseriva essere lecito nell'amministrare i Sacramenti di seguire un'opinione probabile, *relicta tutiore &c.* fu condannata *per la riverenza, che devesi ai Sacramenti*: siccome consta dagli stessi termini della proposizione, ed accordano que' Probabilisti Scrittori, che l'hanno spiegata. Ora è più che evidente, che la ragione medesima milita ugualmente per tutte l'altre materie. Imperocchè non essendo Iddio meno Autore dei comandamenti della santa sua legge, che dei Sacramenti, siccome commettesi contro di lui *irriverenza*, seguendo nell'amministrazione di questi l' opinione probabile al confronto di un' altra più tuta, e probabile, così si verrà a commettere contro di lui stesso nell'esecuzione di quelli, portandosi nel modo medesimo.

6. La seconda proposizione dannata è, che un *Giudice possa dar la sentenza seguendo l'opinione meno probabile*. Questa è un rampollo legittimo della pianta probabilistica, cioè della massima generale di quel sistema: onde fu adottata da circa settanta Autori Probabilisti, e da tutti, che scrissero coerentemente al sistema. Adunque se dessa è proscritta, proscritta deve

deve pur crederſi la generale dottrina, donde ebbe il naſcimento. E' vero, che dopo la condanna ſi ſono ritrovate da Probabiliſti alcune leggi particolari, con cui pretendono d'indurre nel Giudice una ſpeziale obbligazione di ſeguire la ſentenza più probabile. Ma queſte leggi ben ponderate non meno obbligano a ſeguirla qualſiſſia altro nella condotta delle ſue azioni: e l'abbiamo dimoſtrato a ſuo luogo.

7. In virtù della condanna della terza propoſizione, non opera prudentemente, e pecca colui, che ſegue qualche opinione anche tenuamente probabile, ma però tenendoſi dentro i confini di una *vera probabilità*. Adunque è dannata la maſſima generale, *che ſia lecito di ſeguire un'opinione veramente probabile*. Atteſochè la detta propoſizione parlava eſpreſſamente di una opinione, che era veramente probabile, e non uſciva dai termini della probabilità, ſicchè diveniſſe improbabile. La forza di queſto argomento maggiormente rilevaſi, conſiderando, donde la propoſizione fu eſtratta, cioè dal P. Tamburino, ove leggeſi *in terminis*, il quale la fonda ſulla dottrina comune de' Probabiliſti, *che ſia lecito ad ognuno di ſeguire l'opinione benigna anche meno probabile della contraria, purchè ſia veramente probabile*, e ſul potiſſimo lor fondamento, perchè *qui probabiliter agit, prudenter agit*. Onde quantunque operi con minore prudenza di chi ſeguita la più probabile, ſempre però opera con vera poſitiva prudenza. Dal che ne ſegue, che ogni opinione la quale rimanga veramente probabile, di qualunque grado ſia poi la ſua probabilità, ſia lecita, e chi la pratica, operi con prudenza. Ora queſta dottrina dopo la condanna della detta propoſizione è falſa, e virtualmente dannata. Adunque ec.

8. Finalmente la quarta propoſizione dannata aſſeriva eſſere ſcuſato da colpa l'infedele, che perſevera nella ſua infedeltà moſſo da un' opinione probabile, comunque la Religione Criſtiana gli appariſca più probabilmente la vera. Codeſta propoſizione non ad altro fondamento era appoggiata ſe non ſe a quello, che riferiſce il P. Viva: *quia prudenter operatur, quicumque accommodat ſe opinioni probabili, etiam in conflictu probabilioris oppoſitæ: atque adeo ſicut non peccat in aliis humanis actionibus, qui ſequitur opinionem minus probabilem; ita nec peccat infidelis, ſi ductus opinione probabili non deſerat ſectam ſuam*. Or condannata la detta propoſizione cade

rovinoſo a terra il fondamento , cui ſi appoggiava . Adunque cade parimente rovinoſo a terra tutto il Probabiliſmo , che è ſtabilito ſul fondamento medeſimo .

ARGOMENTI DEI CAPI 4. 5. e 6.

Due ſoli argomenti diffuſamente trattati comprendono queſti tre Capi , ognuno dei quali è sì robuſto , ineluttabile, e dimoſtrativo, che ſolo baſtar dovrebbe a convincere ogni mente della falſità, e aſſurdità incredibile del ſiſtema probabiliſtico. Il primo in poche parole è queſto . Per operare oneſtamente , e non incorrere *formale* peccato , è neceſſario che il dettame della coſcienza, il quale dirige immediatamente l' azione, e l'omiſſione, ſia certo, almeno moralmente , cioè che eſcluda ogni qualunque dubbio fondato, e ragionevole della ſua oneſtà . Ora è impoſſibile che il Probabiliſta operi con queſto dettame moralmente certo. E la ragione è evidente ; perchè per eſſere *certo* un tal dettame , converrebbe che *certi* foſſero i principj , donde deriva , e da quali neceſſariamente dipende la ſua *certezza* , *non potendo*, ſiccome gli ſteſſi Probabiliſti confeſſano, *da antecedente incerto diſcendere concluſione certa*. Queſti principj per altro (che ſono a detta di loro non i *diretti*, ma i rifleſſi,) ſu quali ſi fonda il dettame pratico del Probabiliſta, nè ſono, nè poſſono prudentemente tenerſi come *certi* : sì perchè vengono rigettati per falſi, frivoli , illuſorj , o almeno per incerti e dubbioſi da migliaja di ſaggie perſone, e da tutti gli Antiprobabiliſti Scrittori , la cui autorità rende perlomeno *probabile* l' opinione, che ſoſtengono : sì perchè ſono combattuti da tanti argomenti recati a favore della ſentenza noſtra : sì perchè diſaminati in sè ſteſſi ſi ſcuoprono fallaci , capzioſi, inſuſſiſtenti , o almeno vacillanti : sì per tutte quelle altre ragioni , che abbiamo prodotte , e dichiarate a ſuo luogo. Adunque ec.

L' altro poi trattato da noi con grande ampiezza ſi è. Il Probabiliſmo nella guiſa che oggidì pure è ſoſtenuto da moderni ſuoi difenſori , è la funeſta ſorgente delle maggiori corruttele della Morale Criſtiana, la fatale cagione di mille abuſi, diſordini, e rilaſſatezze nei coſtumi dei Fedeli, e l'origine infauſta di graviſſimi danni riguardo il pubblico, e privato bene .

ne. Adunque deve essere rigettato da tutti qual sistema falso, assurdo, pernicioso. La proposizione antecedente è stata provata da noi in tutto il *quinto*, e *sesto* Capitolo, e ne molti paragrafi di esso. Attesochè questo sistema apre larghissima strada, e dà il corso libero, e spedito nella pratica a tutte le opinioni false, lasse, ed erronee, che si reputano *probabili* o da Moralisti Scrittori, o da ciascheduno in particolare, le quali sono moltissime in qualunque materia: poichè per essere *probabili*, e in conseguenza *lecita*, altro non ricercasi, giusta i principj, e le dottrine già esposte dei Probabilisti, se non che siano appoggiate o all' autorità di alcuni Teologi, ed anche di un solo creduto *classico*, o ad una ragione di qualche peso, comunque per la contraria sicura sentenza concorrano ed Autori in maggior numero, e di maggior credito, e più forti, e convincenti ragioni.

Or tutti questi venti argomenti, o motivi *intrinseci* ben ponderati, siccome provano *certa* la verità della sentenza da noi difesa; così dimostrano *certa* la falsità della sentenza contraria, o sia del *Probabilismo*. Ma contuttociò molto più sensibile e chiara apparisce codesta *certezza*, se consideriamo eziandio i motivi *estrinseci*, o sia l' autorità gravissima per ogni riguardo, che pienamente la conferma, siccome provammo in tutta la terza Parte. Da quanto ivi si è detto distesamente, più argomenti si possono a tal effetto dedurre: ognuno dei quali preso anche separatamente rende indubitata e certa la sentenza nostra, e la falsità della contraria; ma riuniti poi tutti insieme sotto quel punto di veduta, in cui proposti gli abbiamo, formano una *dimostrazione morale* sì ineluttabile, e forte, che non ammette veruna replica ragionevole. Ritocchiamoli prima a parte, e per far meglio comprendere l' efficacia loro, esponiamoli in alcuni pochi Sillogismi lavorati giusta le debite e legittime forme.

PRIMO SILLOGISMO.

VI. *Ogni dottrina novellamente introdotta nella Chiesa riguardo o i dogmi da credersi, o le regole dei costumi, è un errore certissimo. Il Probabilismo è una regola dei costumi novellamente introdotta nella Chiesa. Adunque è un errore certissimo.*

La prima proposizione consta da tutti i principj della Teologia, ove si presuppone per infallibile questo canone: *Quidquid in doctrinis ejusmodi* &c. *novum est, ex certa traditione error certissimus haberi debet:* e noi già a suo luogo provata l'abbiamo, comechè non abbisogni di prova, quando sia ben intesa. Imperciocchè qui non si parla già di sentenze particolari riguardo a questo, o a quel caso, nei quali per le varie circostanze, che occorrono, o pei nuovi lumi che si discuoprono, può darsi novità di opinioni; e nè tampoco di regole della ecclesiastica disciplina, le quali per comune sentimento soggette sono a cangiamenti, o variazioni, giusta la qualità dei tempi, dei luoghi, e di altre emergenze; ma di regole, e specialmente generali, del cristiano costume, che sono inalterabili, e devono essere sempre state nella Chiesa, e conservarsi intatte con essa fino alla consumazione dei secoli, secondo le promesse a lei fatte dal nostro divin Redentore.

VII. Pertanto i Probabilisti non possono, se non negare la proposizione minore, che il *Probabilismo sia una regola de costumi novellamente introdotta nella Chiesa*. Ma questa si è provata efficacemente da noi in due maniere, che entrambe almeno conchiudono con *morale certezza*. La prima è, che trattandosi di dubbj circa l'onestà delle azioni, che non possono essere superati con ragioni preponderanti, nella venerabile antichità della Chiesa non si ritrova assegnata altra regola, cui doversi attenere, se non la contraria a quella, che assegnano i Probabilisti, cioè che *si debba seguire la parte sicura*. Tanto abbiamo dimostrato dai sacri Canoni stabiliti sulla tradizione perpetua dei fedeli, e sulla dottrina dei santi Padri, e dei sacri Concilj: e tutti quei *principj riflessi* inventati da moderni per determinarsi sicuramente nei dubbj, che occorrono intorno il lecito, e l'onesto delle azioni, furono sempre affatto ignoti alla Chiesa, nè ve ne ha vestigio o nei Padri, o nei Concilj, o in tutta la sacra Antichità. Si è provata in secondo luogo coll' unanime consenso non solo dei Teologi Antiprobabilisti, ma eziandio di tutti gli antichi Probabilisti, nessuno dei quali ha pretesa più antica l'Epoca della regola probabilistica del secolo decimo sesto, o assegnatone altro Autore prima del P. Medina, o, se pur vogliasi, prima dei Teologi di quel medesimo secolo. A

tal

tal fine ho recate le testimonianze di tanti Scrittori accreditatissimi, ed anche la confessione ingenua di alcuni più recenti, che non si può senza grande imprudenza negare ad essi la fede: onde non abbiasi a far conto di alcuni Probabilisti moderni, che solamente dopo aver sentito il grave peso dell' argomento, che quindi traevasi contro di loro, per non restarne oppressi, cominciarono a negare la novità della loro sentenza, ma con argomenti sì frivoli, che non possono certamente guadagnarsi l' assenso di un solo uomo saggio, e non prevenuto.

SECONDO SILLOGISMO.

VIII. *Quella regola delle azioni deve credersi certamente falsa che non fu mai seguita o insegnata al gregge cristiano dai sacri Pastori della Chiesa nel tempo medesimo, in cui prevalse tra i privati Teologi. Tale è la regola o sentenza dei Probabilisti. Adunque deve credersi certamente falsa.*

Nella proposizione maggiore non può esservi difficoltà. Imperocchè i sacri Pastori sono quei, che formano il corpo gerarchico della Chiesa, quei che custodiscono intatto il sacro deposito della sana dottrina, quei che posti furono dallo Spirito Santo a reggere il popolo cristiano, e indirizzarlo nella via della salute. Laonde quando rinvengasi, che almeno la maggior parte di loro convengano nell' insegnare qualche dottrina, senza che gli altri vi contraddicano, nel prescriverla nei loro Sinodi, nell' inculcarla nelle loro o concioni, o pastorali istruzioni, deve giudicarsi certamente la vera e sana dottrina: e massimamente poi quando ciò fanno, malgrado la contraria, che prevalga tra i privati Dottori, e Teologi: poichè questa essi non seguendo, ci porgono un contrassegno manifesto, che non la tengono per sicura, ma per ripugnante alla dottrina di Cristo, e della Chiesa.

IX. Ma neppure difficoltà vi può essere nella proposizione *minore*, che è stata da noi in più Capitoli ampiamente provata. Si rilegga quanto fu detto nel Capo terzo, ed in altri; e si vedrà, che la nostra proposizione ha tutta la certezza, che può mai ricercarsi. Riflettasi a quei tanti documenti, che furono da noi recati di Vescovi, Arcivescovi, e Primati, i quali o nei loro Sinodi, o nelle loro Istruzioni al popolo non altra dot-

trina prescrissero da seguirsi nelle questioni controverse, e casi incerti e dubbiosi, che o la *più sicura*, o la *più probabile*, la *più fondata*, la *più verisimile* ec. Riflettasi ancora, che non solo non è stato da Probabilisti prodotto qualche buon numero, ma neppure un Vescovo solo, che in qualità di Pastore, o Dottore della sua Chiesa, che è a dire o in qualche Costituzione Sinodica, in qualche decreto, concione, o avviso dato al popolo, o ai Curati, e Confessori della sua Diocesi, abbia adottato il sistema probabilistico, o suggerito qualcuno di quei *riflessi principj*, che propongono i Probabilisti per risolversi, e determinarsi ad operare con sicurezza nei casi controversi o dubbiosi. Riflettasi finalmente su quelle molte altre osservazioni, che abbiam fatte opportunamente per convalidare quest' argomento: e si rimarrà persuaso e convinto della certezza di quella minore proposizione.

Terzo Sillogismo.

X. *Quella dottrina convien riconoscere per certamente falsa, la quale, tostochè fu scoperta, e rappresentata nel suo vero e naturale sembiante, fu rigettata dai Capi della Chiesa, e riprovata dal comune sentimento dei buoni fedeli. Tanto avvenne alla dottrina del Probabilismo, allorchè fu scoperta nella Chiesa, qual era veramente in sè stessa. Adunque convien riconoscerla per una dottrina certamente falsa.*

E' evidente la verità della proposizione *maggiore*: poichè uno dei più sicuri contrassegni per conoscere, che qualche dottrina non è quella di Gesù Cristo, e della Chiesa, è l' impressione e l' orrore, che cagiona nel comune dei fedeli, quando loro propongasi smascherata nelle sue vere sembianze, e la cospirazione dei Prelati, e Dottori più zelanti della custodia del sacro Deposito nel riprovarla: siccome chiaro apparisce nella eresia degli Ariani, dei Pelagiani, e tante altre, le quali svelate che furono e rappresentate nelle fattezze sue naturali, fecero tosto vigorosa contraria impressione negli animi dei buoni fedeli, e nei Prelati di sana dottrina.

XI. Quanto alla *minore* basta leggere il Capo quarto della stessa *terza Parte* per assicurarsi della sua verità. Il Probabilismo esposto che fu sen-

za

za maschera o veli che il ricoprissero, alla veduta del mondo circa la metà del passato secolo, tal impressione produsse nei Capi della Chiesa, nei Rettori delle anime, e nei fedeli ben disposti, che incontanente mossa le fu un' asprissima guerra per combatterlo, e cacciarlo dal Mondo Cattolico. Il Sommo Pontefice Alessandro VII. lo detestò, e dichiarò un modo novello di opinare alieno dalla dottrina evangelica, e dalla dottrina dei Santi Padri, e ordinò ai Teologi di S. Domenico, che colle sane dottrine dell' Angelico lor Maestro S. Tommaso mettessero argine alla perniciosa licenza, che introduceva nella Chiesa. Questi ubbidienti ai pontificj comandi cominciarono fin d'allora ad impugnarlo. Migliaja di zelanti Curati delle Diocesi principali della Francia insorsero contro di esso, e con rimostranze le più gagliarde ne chiesero ai Capi della Chiesa la proibizione, e condanna, che ottennero in effetto. Da mille altre parti si videro uscire in campo sapienti Dottori, e Teologi per assalirlo ed abbatterlo. In somma per non ripetere quanto abbiam detto diffusamente, fu tale la cospirazione e la guerra a lui dichiarata, che uno dei più appassionati Probabilisti (a), il quale scrisse pochi anni dopo, non potè dissimularla, ma la confessò schiettamente, dicendo di avere osservato con sua ammirazione, *probabilitatem opinionum moralium, quæ non ita pridem ab omnibus pro secura conscientiæ regula habita fuerat, a paucis annis MUTATIONE PLANE REPENTINA, non solum in dubium vocatam, sed PLURIUM CENSURIS, ut morum, & omnis honestatis venenum, atque ut ERROREM grandis periculi, immo CERTI EXITII plenum damnatam fuisse* &c. A tale testimonianza di un Probabilista, che parla di una mutazione e cospirazione contro il Probabilismo succeduta sotto degli occhi suoi, chi può rifragare?

Quarto Sillogismo.

XII. *Quella sentenza dee riputarsi certamente falsa, la quale dopo accurato esame fu censurata, e dannata da molti Vescovi, ed Arcivescovi, anzi da un' intera Assemblea di Prelati, senza che nessuno del sacro gerarchico corpo*

V 4 ab-

(a) P. Antonio Terillo nella Prefazione.

abbia contraddetto, o tacciate come ingiuste le loro censure. Il Probabilismo fu per tal guisa censurato, e dannato. Adunque dee reputarsi sentenza certamente falsa.

La *maggiore* proposizione è innegabile: nè penso sia per essere posta in contesa da alcuno, che abbia qualche rispetto pei sacri Pastori delle anime, e giudici della onestà, o pravità delle dottrine, che spargonsi tra i fedeli: e rifletta insieme, che gli altri Vescovi della Chiesa, e massimamente i Romani Pontefici non tollerano, o permettono senza farvi opposizione di sorta alcuna, che le dottrine vere e sane vengano censurate, e condannate da Vescovi o nelle loro pubbliche pastorali Istruzioni, o congregati specialmente nei Sinodi, o in Assemblee generali. Ma in tali casi alzano la voce, e contraddicono validamente alle fulminate censure, nè lasciano il gregge cristiano in abbandono a Pastori, che abusandosi della loro autorità, lo guidano per istrade mal sicure, e dalla Chiesa non approvate. Laonde quando più Vescovi cospirino nel condannare qualche dottrina come contraria al Vangelo, e alla tradizione perniciosa alle anime, ed a buoni costumi, o con altre simiglievoli note; e tutti gli altri o coll'espresso, o col tacito loro consenso approvano tali censure; deve questo riputarsi come un giudizio definitivo di tutta la cattolica Chiesa, o perlomeno un giudizio, che renda *moralmente certa* la falsità della condannata sentenza.

XIII. Ma se la proposizione *maggiore* è innegabile, chi potrà poi negar la *minore*, che fu da noi confermata con piena evidenza? Il Probabilismo fu censurato, e dannato come opposto alle regole del Vangelo, e della tradizione, e, per valermi della confessione del P. Terillo, *ut morum, & omnis honestatis venenum, atque ut errorem grandis periculi, immo certi exitii plenum*, primieramente da sopra venti Vescovi, o Arcivescovi, o Primati del Regno di Francia circa la metà dello scorso secolo, o con sinodali Decreti, o con pastorali Istruzioni, dopo aver premesso un maturo ed accurato esame, consultati i pareri dei più dotti Teologi, e invocato il lume dello Spirito Santo. Fu inoltre nella maniera stessa condannato, e proibito l'anno 1700. nell'Assemblea generale, che tutta rappresentava la gran Chiesa di Francia, con che fu scacciato, ed esi-

msi-

minato per sempre da quel vasto Reame. E' stato di più riprovato da tanti altri Vescovi, e Arcivescovi delle Spagne, delle Fiandre, e dell' Italia. Nè mai, quantunque fossero solenni, notorie, e strepitose le censure o le riprovazioni fatte del novello sistema, si è trovato un Vescovo solo, che riclamasse, o alcuno dei Romani Pontefici, che le abbia anche soltanto disapprovate. Non deve dunque giudicarsi questo un argomento affatto decisivo della falsità del Probabilismo? Ogni poco di discernimento, e di buona fede basta per confessarlo. Si rivegga il già detto di sopra.

Quinto Sillogismo.

XIV. *Quella dottrina dee dirsi certamente vera, la quale vien praticata, insegnata, e promossa dalla santa Sede, dalle sacre Romane Congregazioni, e da sommi Pontefici, e per conseguenza certamente falsa la dottrina contraria. Tale è la sentenza nostra. Adunque dee dirsi certamente vera, e la contraria certamente falsa.*

Sarebbe una grave temerità il mettere soltanto in questione la verità della prima proposizione. Imperocchè non si può dubitarne, senza vilipendere, ed offendere quella Chiesa, la quale fu costituita da Cristo Signor nostro Madre e Maestra di tutte le altre, e al cui Tribunale si riportano tutte le controversie circa i dogmi o da credersi, o da praticarsi per la final decisione. Quando dunque si trovi una sentenza tenuta, praticata, promossa, e insegnata da questa Chiesa; essa risguardare si deve, e ricevere come certamente vera, e ripudiare l' opposta qual certissimo errore. Veniamo dunque alla seconda proposizione, che sola verrà negata dai Probabilisti.

XV. Le prove, che ne ho recate nel Capo ottavo, sono sì luminose, che rimirate con attenzione abili sono a dissipare da ogni mente qualunque dubbio, o sospetto. Io ho prima considerata la Chiesa Romana nei membri suoi più cospicui, nei Cardinali e Prelati, che ad essa immediatamente appartengono, e prestano ajuto ai sommi Pontefici nel grande incarico del governo della Chiesa Cattolica: e tutti questi mostrai quanto alieni siano dalla probabilistica dottrina. Quindi l' ho considerata nel-

le

le sacre Congregazioni, che fanno in gravissimi affari le veci dei sommi Pontefici, dai quali ricevono tutta l'autorità. E provai con testimonianze superiori ad ogni eccezione, che tutte esse, e specialmente quelle del *Concilio*, e della *Penitenziaria*, non altra regola seguono, e credono doversi seguire nei casi dubbiosi, ed incerti, se non la sentenza *più probabile*, quando essa apparisca, e non apparendo, la *parte sicura*. Sopra tutto ho finalmente considerata la Romana Chiesa nei suoi Capi supremi, e Vicarj di Cristo i Romani Pontefici, la cui voce e sentimenti, comunque non sempre espressi con definizioni o formali decreti, si deve con total sommissione ascoltare, e prontamente eseguire, per ubbidire a Gesù Cristo, di cui rappresentano la persona. Ed ho fatto conoscere con la maggior chiarezza, quanto abbiamo essi esecrato, e abborrito il sistema Probabilistico, quanto abbiano operato per esterminarlo dal Mondo Cristiano, e promuovere tra i fedeli la contraria dottrina. Io prego tutti a fissare uno sguardo attento sulle molte prove, che di ciò addotte ne abbiamo, e ponderarle con simplicità, e buona fede: poichè tanto facendo, è impossibile per mio credere, che ognuno non resti pienamente persuaso della falsità, e assurdità del Probabilismo. Poteva per cagion di esempio il santo Pontefice *Alessandro VII.* palesare più chiaramente la sua alienazione da esso, e la sua volontà, che fosse da tutti fuggito, e seguita la contraria dottrina, di quello che fece nelle maniere già esposte? Poteva adoperarsi con maggior ardore e premura il piissimo, e Venerabile Pontefice *Innocenzo XI.* per discacciare dalla Compagnia, e dal Mondo Cristiano la novella opinione da lui riconosciuta, e dichiarata *un precipizio* delle anime? Qual forte argomento non somministra all'oggetto medesimo sì l'ordine risoluto dato *per impulso dello Spirito Santo* da Papa Innocenzo XII. di stamparsi nella Capitale del Cristianesimo l'Opera Antiprobabilistica del Reverendissimo P. Tirso Gonzalez; sì gli evidenti contrassegni, che diede Papa Clemente XI. della sua intenzione, e beneplacito, che non fosse seguita se non la sentenza più probabile; sì il Decreto del Concilio Romano celebrato sotto Papa Benedetto XIII. che prescrisse di attenersi alle *più vere e più fondate dottrine*; sì finalmente le molte dimostrazioni che ha date il Regnante sommo Pontefice Benedetto,

to XIV. dell' animo suo averso alle probabilistiche massime, e specialmente la *Lettera Enciclica*, ch' ei promulgò *sopra la Preparazione dell' anno santo?*

XVI. Io nel suddetto luogo bastantemente proposi l' argomento gravissimo, che da questa *Lettera Enciclica* contro il Probabilismo risulta; tuttavia a mettere in miglior comparsa la certezza della sua falsità, che quindi se ne deduce, mi sia permesso di riflettervi di vantaggio, e convincere gli Avversarj colle loro stesse dottrine. Convengono i Probabilisti, e con essi comunemente i Cattolici, che quando il sommo Pontefice pronuncia *ex Cathedra* qualche definizione, o determinazione spettante o la fede, o i buoni costumi, sia infallibile il suo oracolo, e tutti debbano ricevere la dottrina, che insegna, come la dottrina di Cristo e della Chiesa. Ma quando potrà dirsi accertatamente, che il sommo Pontefice parli, o pronuncii *ex Cathedra?* Il P. La-Croix ce lo dichiara dietro il sentimento comune degli altri Autori *lib. 1. de Conscient. num.* 302. così scrivendo: *Tunc dicitur Pontifex loqui ex Cathedra, quando post maturam deliberationem, & debitum examen circa rem spectantem ad fidem, & mores, ut Caput Ecclesiæ, edit Decretum pro universali Ecclesia, quod ab omnibus fidelibus vult indubitanter admitti, & observari, uti communiter explicant Auctores cum Cardenas* &c. *Et ratio est quoad quæstiones morum. Si enim Pontifex in his erret, vel approbando turpia, vel improbando honesta, erraret etiam Ecclesia, quæ probat & damnat idem quod Pontifex.* Posto ciò rimane soltanto a vedere, se il sommo Pontefice abbia nella detta *Lettera* Enciclica determinato a favore della nostra sentenza, e parlato *ex Cathedra*, o sia *ut Caput Ecclesiæ*. Ma l' una, e l' altra parte consta evidentemente dalla stessa *lettera*. E prima è manifesto dallo stesso titolo, o direzione della *lettera*, che ivi sua Santità parla e pronuncia *ex Cathedra*, cioè *ut Caput Ecclesiæ*, come Capo e Maestro della Chiesa, poichè la indirizza a tutti quelli, che costituiscono la Gerarchia della Chiesa. *Lettera Circolare*, ivi leggiamo, *della Santità di nostro Signore Benedetto Papa XIV. a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi sopra la Preparazione dell' anno santo*. Inoltre è cosa infallibile e notoria, che dessa fu scritta da sua Santità, e promulgata per la prima volta *in lingua Italiana*,

di

di cui poi ne fu fatta da altro Autore una traduzione latina per comodo, e intelligenza dei Prelati Oltramontani, ma non con tutta affatto quella esattezza, ch' era necessaria. Laonde al testo Italiano, che è l' originale, e quello, in cui fu scritta dal Papa, anzichè alla traduzione latina, la quale esattamente non corrisponde, dobbiam riportarci, e rilevare con esso la vera mente del Vicario di Cristo. Ora ivi sì chiaramente è insegnata la nostra sentenza, e rigettata in conseguenza la probabilistica dottrina, che sarebbe follia il dubitarne. *Il buon Confessore*, dice tra le altre cose Benedetto XIV. *nelle materie DUBBIE, non dee fidarsi della sua privata opinione: ma prima di rispondere si contenti di vedere, non un solo libro, ma ne veda molti: veda fra questi i più rispettabili: e poi prenda quel partito, che vedrà PIU' ASSISTITO dalla ragione, e dall' autorità*. Qual testo più chiaro di questo? Adunque giusta i stabiliti principj il Papa qui insegna apertamente la nostra sentenza, e la insegna pronunciando *ex Cathedra*. E però deve riceversi dai Cattolici qual dottrina certa e infallibile, e ripudiare la contraria qual errore certamente opposto alla dottrina della Chiesa. Tal certezza, siccome ognun vede, vien ad essere certezza *di fede*, e superiore di molto alla morale. Ma questa almeno non potrà non accordarmici da ogni uomo prudente, sicche riconosca per affatto *improbabile* la sentenza degli Avversarj.

XVII. E qui tornami in grado di confermare la dedotta conseguenza colla parità di un' altra dottrina al medesimo modo insegnata, e stabilita nella materia del digiuno dal nostro Regnante Sommo Pontefice. E già a tutti noto il celebre Breve *Non ambigimus* da lui similmente diretto *agli Arcivescovi, Vescovi* ec. intorno l' obbligazione di congiungere il quaresimale digiuno colla dispensa dai cibi proibiti. Or dopo tale ordinazione non v' ha uomo saggio e cristiano, il quale non accordi di buon grado, aver perduta *ogni probabilità* la sentenza contraria da molti Autori moderni per l' addietro difesa. Di fatto essendo stato da mano ignota inserito nell' Indice del libro *de Synodo Diœcesana* della prima edizione, che la sentenza approvata e insegnata dal Sommo Pontefice, fosse soltanto più probabile, *Probabilius* ec. fu considerato ciò per un fallo no-

notabile commesso dall' Autore dell' Indice, e fu emendato nella nuova edizione di quell' Opera, acciocchè non si persuadesse mai taluno, che l' opposta opinione rimanesse in qualche guisa *probabile*. Ora lo stesso deve dirsi onninamente nel caso nostro. Dopo l' Oracolo pontificio espresso da Sua Santità nella *Lettera Enciclica*, onde prescrive di seguitare nelle controverse questioni *la sentenza più assistita dalla ragione, e dalla autorità*, sarebbe un ardimento degno di vitupero il pretendere, che resti ancora *probabile* l' opinione, che insegna *poter si seguire la sentenza anche meno dall' autorità, e dalla ragione assistita*.

XVIII. Che se ciascheduno degli argomenti finora proposti è bastante anche da sè solo a comunicare una *certezza* per lo meno *morale* alla nostra sentenza; molto più dovranno comunicarla tutti insieme riuniti sotto quel punto di veduta, che ci siamo prefissi fin dal principio di quella *terza Parte*, e accompagnati da tante altre prove, e valide riflessioni sparse qua e là con abbondanza. Imperocchè da tutti essi insieme accoppiati risulta quell'argomento invittissimo, cui è d' uopo si arrenda ogni buon Cattolico; cioè, che quella non possa credersi dottrina vera, che non è dottrina della Chiesa, ma alla dottrina della Chiesa ripugna. Ora tanto risulta del Probabilismo da tutte le dette prove unitamente considerate: poichè è manifesto per esse, che non ha veruno dei caratteri proprj della dottrina della Chiesa, che solamente convengono alla sentenza nostra. Adunque è necessario inferirne, che sia dottrina certamente falsa, e degna della comune riprovazione. L'argomento non ha veramente bisogno di altre conferme; tuttavia a convincere gli Avversarj, cui le cose più evidenti sembrano men chiare, ed incerte, servirà la dottrina, che approvano, e insegnano eglino stessi intorno ciò, che richiedesi, e basta per indurre una *morale certezza* della verità di qualche sentenza. Udiamo ciò, che ne dice il P. La-Croix dietro il Cardenas, ed altri.

XIX. Questo Autore nel lib. 1. de Consc. num. 183. scrive così: „ Certitudo moralis resultare potest ex *multis conjecturis probabilibus simul sumptis*, uti recte Cardenas. Hinc Sanctus Antoninus ait: *Certitudo moralis non consurgit ex evidenti demonstratione, sed ex probabilibus conjecturis grossis, & figuralibus magis ad unam partem, quam ad aliam se habentibus* „ &c.

„ &c. Similiter Fagnanus ait: *Etsi argumenta seorsim considerata non conclu-*
„ *dant omnino, nec sint evidentia, sed tantum probabilia; tamen si simul*
„ *jungantur, & sint multi ponderis, sunt apta nata generare talem certitudi-*
„ *nem, ut virtus apprehensiva agnoscat, vel apprehendat absque ulla trepi-*
„ *datione rem ita se habere.* " Io pretendo, che gli argomenti da me prodotti, presi anche separatamente, conchiudano con certezza la falsità del Probabilismo. Pure fingiamo, che dessi siano solamente *conghietture probabili*, o vengano solamente appresi per *probabili*; non dovrà dirsi, giusta la regola dal La-Croix, e dal Cardenas stabilita, che almeno insieme uniti, siano capaci ed idonei a costituire la *morale certezza* della nostra conclusione? Io ne rimetto il giudizio a chiunque con occhio semplice, e sgombro da ogni nebbia di pregiudicj si ponga a considerargli.

XX. Una sola difficoltà potrà oppormisi dagli Avversarj con qualche sorta di apparenza, ed è il numero grande degli Autori, che hanno difeso il Probabilismo, i quali, si dirà, non possono non renderlo almeno *probabile*, e per tal modo impedire la *certezza morale* da noi pretesa della sua falsità. Tanto più, si aggiugnerà, che la loro autorità estrinseca fond una grave presunzione della intrinseca, cioè delle ragioni, onde si mossero a sostenerlo. Tuttavia questa difficoltà, avvegnachè a primo aspetto possa sembrare di qualche peso; dessa è in realtà leggerissima, ed inetta a cagionare un dubbio sensato, e prudente. Ed eccone i motivi. 1. A que' tanti Autori Probabilisti si danno giuste e legittime eccezioni: sì perchè per la massima parte non hanno disaminata a fondo, e vagliata con accuratezza la questione, ma l'uno dietro all' altro *tamquam aves & oves* seguirono alla cieca i passi, e sentimenti dei primi: sì perchè di que'pochi, che l' hanno esaminata, altri non la insegnarono nel senso dagli Avversarj preteso, ed altri nell'esaminarla non attesero ai veri principj, onde hanno a decidersi le controversie teologiche, alla divina Scrittura, alla tradizione, ai Padri, sacri Canoni, definizioni della Chiesa, e a simili fonti della sana Morale, onde lasciarono senza discussione i principali argomenti, cui si appoggia la nostra dottrina: sì ancora perchè, secondo le regole dallo stesso P. Antonio Terillo Probabilista assegnate, e la chiara di lui testimonianza da noi recitata a suo luogo, restano privi di ogni autori-

torità que'scrittori, che si risguardano come i primi e principali autori, e propagatori del novello sistema: sì finalmente perchè Prelati della Chiesa i più rispettabili, e soggetti autorevolissimi non ne hanno fatto di loro verun conto, anzi hanno rigettato il loro numero con indignazione, e disprezzo, e come *una nuvola tenebrosa sollevatasi in questi ultimi tempi nel Cielo della Chiesa* per oscurarne la dottrina (*a*).

XXI. 2. Quando anche aver si dovesse qualche rispetto per alcuni almeno degli Autori contrarj, nonpertanto non lascierebbe di essere certa la falsità del Probabilismo, attesi i motivi intrinseci, ed estrinseci validissimi e splendidissimi nelle due Parti precedenti proposti a chi posatamente e seriamente i considera: e in ciò ne conviene il P. Bovio, il quale *pag.* 81. scrive: „ Quando l'uomo dotto considerata la cosa con maturità, e „ ricordandosi della debolezza del suo intelletto, che anch'esso è fallibile; „ con tuttocciò sente, che il lume di una ragione " (e sotto il nome di ragione comprende egli ogni altro argomento preso ancora da' principj estrinseci) „ la quale a lui si presenta, è così splendida, che affatto vin„ ce, o almeno di gran lunga supera la presunzione, cui possa fondare „ per una opinione la dottrina, e pietà de'suoi assertori; allora stimi, *che* „ *quella opinione non gli è probabile*, non ostante *tutto il rispetto*, che egli „ professi *ai contrarj Teologi*. " E ripete il sentimento medesimo nella *pag.* 222. „ Talvolta, dice, con tutta chiarezza si conosce il valore della pro„ pria ragione, che senza temerità, e con certa prudente sicurezza si ri„ mane persuaso, che quella maggiore apparenza non proviene da veru„ na prava disposizione del proprio intelletto, ma piuttosto quella, *da cui* „ *gli altri sono condotti alla opinione opposta*; vale a dire, che talvolta sen„ za pertinacia può uno esser sicuro, ch'esso bene apprende, e penetra gli „ argomenti proposti quinci e quindi, e che per converso non bene gli „ apprendino i suoi contradditori. Ed allora egli è *almeno largamente con*„ *vinto, e persuaso di possedere la verità*, e gli argomenti opposti non sa„ ranno a lui *gravemente probabili*, comechè ad altri lo sembrino; ma sa-

„ ran-

(*a*) Si riveggano su questo proposito i testi di tanti Vescovi e insigni Personaggi di già recati.

„ ranno *leggeri*, *e del tutto vani*: poichè ſtante tal chiaro lume, *per quan-*
„ *to veneri gli Autori della contraria opinione*, non può approvarla come fon-
„ data. " Tale per appunto è la perſuaſione dell'animo mio, e di mol-
tiſſimi altri nella preſente queſtione, e tale ſarà parimente di tutti coloro,
che con animo ſpregiudicato e tranquillo rifletteranno ſu i noſtri argo-
menti, alcuni per lo meno de' quali *ſi preſentano con un lume sì ſplendido*,
che affatto vince, *o almen ſupera di gran lunga la preſunzione*, *cui poſſa fon-*
dare pel Probabiliſmo *la dottrina e pietà de' ſuoi aſſertori*: onde, *non oſtante*
il riſpetto, *che loro profeſſino*, *ſtante tal chiaro lume*, *non potranno approvarla*
come fondata: e però non potrà il loro merito impedire la *certezza* della
noſtra ſentenza.

XXII. 3. Conſentono di buon grado i noſtri Avverſarj non eſſere ne-
ceſſario per la *certezza morale* di qualche ſentenza, che non vi ſiano Au-
tori, i quali contraddicano, ed apportino eziandio a lor favore delle ra-
gioni, quando queſte chiaramente ſi ſciolgano, o ſiano ſuperate con gran-
de eccеſſo dalle contrarie, coſicchè non laſcino l'intelletto eſitante e dub-
bioſo della verità. Tanto atteſta col P. Cardenas il P. La-Croix nel *lib.*
cit. n. 180. colle ſeguenti parole: *Ad certitudinem moralem alicujus ſententiæ*
non requiritur ut nulli omnino Auctores oppoſitum doceant, *aut ut oppoſitum*
docentes careant omni plane ratione: *alioquin vix ullæ eſſent ſententiæ morali-*
ter certæ: *quum fere ſemper pro oppoſitis ſint Auctores aliqui*, *& rationes quæ-*
dam ſaltem leves. E lo conferma il P. Bovio: perchè, dice (*a*) „ è coſa
„ certa che vi ſono opinioni temerarie, improbabili, leggere, ed impru-
„ denti. Non è già che colui, il quale ha opinioni di queſta ſorta, non
„ ſi fondi ſopra una ſenſibile veriſimiglianza: poichè ſenza tale apparenza
„ di vero non potrebbe opinare: ma tale apparenza in lui proviene o da
„ imperizia, per cui ignora anche i principj più certi in quella materia:
„ o da inconſiderazione, o da negligenza uſata nella ricerca della verità,
„ o da qualche affetto, che ci fa comparire come ragione grave quella,
„ che non ha tal peſo preſſo degli altri liberi da paſſione ec. " Che ciò
poſſa darſi, e diaſi in effetto non ſolo preſſo di alcuni pochi, ma ancora
preſſo

(*a*) p. p. c. 3. q. 7.

presso di molti, troppo manifestamente il vediamo in tante false, ed erronee opinioni di Eretici, e di Gentili. Laonde dai molti Autori, che a difesa della loro opinione si vantano dagli Avversarj, non possono assolutamente desumere un sodo fondamento, che osti alla *certezza*, che per tante e tante robustissime ragioni conviene attribuire alla sentenza nostra; specialmente se riflettasi, che tutto il forte dei loro argomenti in altro non consiste, che in vane astratte specolazioni, che non han luogo nelle controversie morali, in petizioni di principio, in ritorsioni inutili, in supposizioni capricciose, in cavillazioni inette, e in riflessioni per migliaja di secoli a tutti gli uomini ignote, ed al buon senso contrarie.

XXIII. 4. Ella è dottrina del Principe de' Probabilisti Antonio Terillo p. p. de Reg. *Mor. q. 16. n. 13.* che *quoties viri graves magna probitatis & peritiæ fama celebres novis momenti rationibus contra communem sententiam insurgunt, illamque improbabilitatis arguunt; illa per hoc ipsum quoad nos perdit probabilitatem suam*. Ora è indubitabile, che molti, non che sol gravi, gravissimi Personaggi della Chiesa celebri per pietà e dottrina insorsero fin dalla metà del passato secolo contro la dottrina del Probabilismo comune, o più comune, se così si vuole, tra i privati Teologi, *illamque improbabilitatis arguerunt*: poichè la censurarono, e condannarono come erronea, temeraria, perniciosa, ed opposta alla dottrina di Cristo, e della Chiesa. Tanto è evidente dai documenti prodotti di tanti Arcivescovi, Vescovi, ed Assemblee di Prelati, cui si aggiunsero celebratissime Università, e mille altri insigni Dottori. Adunque deve dirsi, che non ostante i molti Teologi, che l'han difesa, *per hoc ipsum perdiderit probabilitatem suam*; e sia dottrina *certamente* falsa.

XXIV. 5. Finalmente oltre tutte queste riflessioni dee notarsi la regola da tutti ricevuta, ed approvata del sapiente Melchior Cano *lib. 8. de Loc. Theol.* cioè: *Theologorum Scholasticorum, etiam multorum, testimonium, si alii contra pugnent viri docti, non plus valet ad faciendam fidem, quam vel ratio ipsorum, vel gravior etiam auctoritas comprobarint*. E' necessario che gli Avversarj confessino, che non altri fautori della loro sentenza possono addurre, se non Teologi scolastici: poichè quegli otto o dieci Vescovi, che decantano, non si devono computare se non nel numero di scolastici, o di

privati Teologi, avendo essi insegnato il Probabilismo prima di essere assunti alla dignità episcopale, nè trovandosi, che in qualità di Vescovi, e di Pastori e Maestri delle loro Diocesi abbiano mai istruiti i popoli a norma di quella dottrina. Ora è incontrastabile, che contra di essa *pugnant alii viri docti*, hanno combattuto, e combattono altri uomini dotti. Laonde in tal discrepanza di pareri, secondo la detta regola, non dovrà aversi riguardo agli Autori, ma alle ragioni e fondamenti, che apportano, e con essi solamente decidere la questione. Questi fondamenti, siccome abbiam provato, sono tali dal canto nostro, che rendono *moralmente certa* la falsità del Probabilismo. Adunque, malgrado il numero degli Autori, che a suo favore millantasi, essa dovrà dirsi *certa* e fuor di ogni dubbio. I nostri Avversarj ben dovrebbero restar paghi del confronto, che noi facciamo tra Autori, ed Autori: e il grado uguale di autorità, che noi accordiamo di presente agli uni, ed agli altri: attesochè, parlando con verità, sono tali i difensori della sentenza nostra, e tali circostanze già da noi divisate a vantaggio loro concorrono, che può dirsi francamente, che si viene a far torto ad essi, mettendoli a fronte de' Teologi Probabilisti: e la stessa loro moltitudine è al presente sì grande, comprendendovi i Teologi delle più illustri Università, e di tante sacre Religioni dichiarate contro il Probabilismo, che sopravanza a dismisura, e dirò così, opprime il numero de' contrarj, a segno che quasi più non si ravvisano, e scompariscono del tutto nella gran folla. Conchiudasi pertanto, che malgrado ancora il numero de' Probabilisti la nostra sentenza è *certamente vera*: e per conseguenza necessaria la sentenza degli Avversarj *certamente falsa*.

CAPO II.

Dimostrazione evidente contro il Probabilismo dedotta dall'incertezza, che è necessario di ammettere in tal sistema.

I. IO chiamo *Dimostrazione evidente* l'argomento, che vengo a proporre nel presente Capitolo contro il Probabilismo: perchè le proposizioni, onde è composto, sono tutte certissime, e invittamente conchiudono, di modo che nessuna può negarsene, o mettere in dubbio, senza ripugnare

al buon

al buon ſenſo, e ſenza cadere in una eſtrema palpabile aſſurdità. Eccolo ridotto in un ſillogiſmo. *Il Probabiliſmo fuor di ogni dubbio non è regola ſicura della coſcienza, ſe la ſentenza noſtra debba giudicarſi perlomeno probabile. La noſtra ſentenza dee giudicarſi perlomeno probabile. Adunque il Probabiliſmo fuor di ogni dubbio non è regola ſicura.* La conſeguenza è legittimamente dedotta dalle premeſſe, e ſecondo tutte le regole dell'arte ſillogiſtica: e però quando eſſe ſiano indubitatamente vere, non può negarſi da alcuno. Nulla altro per tanto rimane, ſe non di provare le dette propoſizioni.

II. E per cominciar dalla prima, che il *Probabiliſmo fuor di ogni dubbio non è regola ſicura della coſcienza, ſe la ſentenza noſtra debba giudicarſi almeno probabile;* queſta contiene due parti, le quali eſigono anzi dichiarazione, che prova. La prima è, che per operare oneſtamente, e ſenza offeſa di Dio, richiedaſi, che ſia *certo* almeno *moralmente* il dettame della coſcienza, che regge l'azione, o omiſſione, nè queſto dettame *certo* avere ſi poſſa, quando non ſia parimente *certo* il Probabiliſmo: l'altra poi, che il Probabiliſmo non poſſa eſſere *certo*, ſe almen *probabile* ſia, o debba prudentemente giudicarſi la noſtra ſentenza. Spieghiamole, e proviamole entrambe. E quanto alla prima, che per operare lecitamente e ſenza offeſa di Dio richiedaſi un dettame *certo* della oneſtà dell' azione, o omiſſione, coſicchè non baſti che ſia ſolamente *probabile*, o anche *più probabile*, quando non giunga alla *morale certezza*; ella è dottrina comune preſſo tutti i Teologi sì Antiprobabiliſti, che Probabiliſti; e noi ne abbiamo a ſuo luogo recati in conferma molti loro teſti, a quali aggiungo quello del P. Suarez in 1. 2. *tract.* 2. *diſput.* 3. *n.* 2. ove ſcrive: *Dicendum primo, ut voluntas ſit recta, neceſſarium eſſe, ut ſequatur judicium conſcientiæ practice certum de honeſtate objecti & actionis. Ita Doctores OMNES.... Ratio omnium eſt illud Eccleſiaſtici*: Qui amat periculum, peribit in illo. *Ergo ut homo moraliter certo operetur, oportet excludere omne dubium, & periculum malitiæ. Hoc autem non fit, niſi judicio certo ſaltem practice.* Lo ſteſſo dicono il Vaſquez, il Leſſio, il Terillo, il Moja: lo ſteſſo il Cardenas, il La-Croix, il Bovio, il Richelmi, il Carpani con altri moltiſſimi da loro citati: ſicchè per queſto capo la propoſizione non ſoffre la minima difficoltà, e vien

 da tut-

da tutti comunemente riconosciuta e confessata per certissima. Ma nè tampoco la soffre per l'altro, che aver non si possa un tal dettame *moralmente certo* in chi segue in pratica la sentenza men probabile e tuta al paragone, se *moralmente* pure *certo* non sia il Probabilismo. E la ragione è ovvia e palmare: perchè la *certezza*, sia specolativa, sia pratica, dell'ultimo dettame della coscienza deve discendere da qualche principio certo o diretto, o riflesso; cioè o da ragioni e motivi *certi*, o da qualche regola generale parimente *certa*. *Non può mai* (dice il P. Bovio pag. 151. e il lume naturale l'insegna) *da antecedente incerto discendere conclusione certa*. Ora non v'ha altro principio, che possa rendere *certo* ad un Probabilista il dettame ultimo della coscienza, se non il *Principio riflesso*, che è lo stesso Probabilismo. Imperocchè è manifesto, e gli Avversarj di buon grado l'accordano, che tal certezza ricavar non si possa dai *principj diretti*, i quali altro non essendo, che ragioni o motivi *probabili*, non possono fondare la *certezza* del dettame pratico. *Concedo*, dice il P. Cardenas (*a*) *certitudinem operantis ex opinione probabili non oriri ex principiis ibi relatis* (cioè dai *diretti*) *sed ex dictamine reflexo*. Laonde il Probabilista nelle sue condotte, o risoluzioni pratiche fa, e non può far altro, che il discorso, che segue. *E' lecito di seguitare una sentenza favorevole alla libertà veramente probabile, anche a confronto della sua contraria, tuttochè o ugualmente, o ancora più probabile. Questa sentenza favorevole alla mia libertà è veramente probabile* ec. *Adunque posso lecitamente seguitarla*. Affinchè *certa* sia questa conclusione, deve essere *certa*, siccome ognun vede, non solo la proposizione *minore*, ma eziandio la *maggiore*, che è lo stesso Probabilismo: e se dessa non sia *certa*, ma soltanto *probabile*, è impossibile, giusta le regole della Dialettica, che sia *certa* la conseguenza, in cui consiste, o si fonda il dettame pratico della coscienza. Quindi il detto P. Cardenas attesta (*b*), *certitudinem non residere formaliter in judicio probabili, sed in judicio certo de usu licito opinionis probabilis*: dimanierachè se accadesse, che *certa* fosse in sè stessa quella *maggiore*, ma non fosse appresa per *certa* dall'operante, non verrebbe nè tampoco ad essere *certo* il giudicio della con-

(*a*) In Cryſi p. 1. tract. 1. disp. 15. n. 233. (*b*) p. p. tract. 1. disp. 10. n. 74.

la conclusione, ma dubbioso, e dubbioso *praticamente*, cosicchè peccherebbe, così operando. *Ille homo*, segue a dire il Cardenas (*a*), *qui illud dictamen reflexum positum pro majori ejus syllogismi putat esse dumtaxat probabile, non eliciet conclusionem evidentem, atque adeo habebit judicium dumtaxat probabile de honestate operationis hic & nunc eliciendæ*. (*b*) Dal che poi ne inferisce, che chiunque così opera si espone ad un pericolo *probabile* di peccare, e realmente si fa reo di peccato: *quia si homo dicat*: Probabile est, quod reipsa peccabo: *manifeste se exponit periculo probabili peccandi, atque adeo peccat lethaliter, non reddendo se securum a peccato mortali*. Onde conchiude: *Vel ergo operaturus advertere debet illud dictamen esse certum, vel TENETUR sequi TUTIOREM partem*. E tutta questa dottrina s'insegna dagli altri Probabilisti, dal P. Moja, che molti ne allega, dal P. Salas (*c*) dal P. La-Croix (*d*), dal P. Bovio ec. e deve essere ammessa da chiunque ha qualche cognizione del sistema probabilistico, e delle regole del buon pensare.

III. E' dunque onninamente necessario, che *certo* sia il Probabilismo, perchè *certo* pur sia il dettame pratico, che regge l'operazione del Probabilista; e per questa parte è infallibile la nostra proposizione. Ma non è meno infallibile per l'altra, che il Probabilismo non possa essere *certo*, quando sia soltanto *probabile* la sentenza nostra. La ragione è chiarissima: perchè nelle sentenze contraddittorie, quali sono le nostre, la *certezza* dell'una esclude la *probabilità* dell'altra, e così per opposto la *probabilità* dell'una distrugge la *certezza* dell'altra. Tra due sentenze disparate può darsi, e si dà frequentemente, che una sia *probabile*, e l'altra insiememente *certa*: siccome succede, che diansi due medicine l'una di *probabile*, l'altra di *cer-*

 to ef-

(*a*) *Loc. cit.* (*b*) Lo stesso insegna disp. 1. q. 6. c. 5. n. 63. in questi termini: *Homo est practice dubius inter rationes probabiles, quum caret dictamine reflexo certo de sequenda quavis opinione probabili*.

(*c*) Il P. Salas l. 2. T. 1. tract. 8. sect. 17. n. 160. scrive: *Actio non bonestatur ex judicio probabili, quod ad licitum formatur, sed ex alio judicio reflexo, quo intelligo licitum esse sequi opinionem probabilem*.

(*d*) La-Croix lib. 1. de Consc. n. 48. *Qui operatur ex judicio practico tantum probabili, scit judicium, quo nititur posse esse falsum: ergo non est certum se non peccare formaliter: ergo sic operando se exponit periculo peccandi formaliter, & virtualiter contemnit legem: ergo peccat.*

ro effetto. Ma è affatto impossibile che in due contraddittorie opinioni si ritrovi *certezza* nell'una, e *probabilità* nell'altra; cosicchè io possa giudicare, che questa è *probabile*, cioè fondata su gravi ragioni, o motivi, che inducono un dubbio sensato e prudente della falsità dell'altra; e tuttavia giudichi, che l'altra sia certa o stabilita su motivi o principj *certi*, che escludono ogni dubbio sensato e prudente della sua verità. Nè fa d'uopo che io mi affatichi di vantaggio in provarlo: poichè oltre l'essere per sè stesso evidente, gli Avversarj il confessano con maniere le più significanti e più forti. Il P. Cardenas *in Crisi p.* 1. *tract.* 1. *disp.* 2. *n.* 14. giustamente lo reputa una contraddizione. *Implicat*, dice, *contradictionem unam propositionem esse certam, & contradictorie oppositam esse probabilem*. E il P. Carpani pag. 171. *Ubi concurrit*, scrive, *certitudo, & evidentia pro parte opposita, neque MINOR, neque MAJOR PROBABILITAS locum habet* (in alia:) *quum nulla ratione possit revera esse probabile id, quod certo, & evidenter est falsum. Est autem certo, & evidenter falsum id, cujus contradictorium est certo & evidenter verum*. Ed ecco in tutte le parti sue dimostrata la verità di quella proposizione *maggiore* del nostro sillogismo: che il *Probabilismo fuor di ogni dubbio non è regola sicura della coscienza, se la sentenza contraria debba giudicarsi perlomeno probabile*.

IV. Veniamo dunque alla *minore*, cioè, che *la nostra sentenza* (la quale nega che il Probabilismo sia regola sicura della coscienza) *deve giudicarsi perlomeno probabile*. Ma questa avrà ella bisogno di prova, dopo tanti e tanti prodotti argomenti, che dimostrano non solamente la *probabilità*, ma eziandio la *certezza* della sentenza nostra? Comunque possano gli Avversarj cavillare sulla *certezza* di qualche argomento, potranno mai negarne di tutti la *probabilità*, cosicchè nè tampoco un solo *probabilmente* conchiuda, e tutti anche insieme accoppiati, ed uniti non abbiano un grado solo di forza capace di muovere l'assenso dell'uomo saggio e prudente, o di cagionarvi qualche dubbio fondato e ragionevole; ma tutti non altro siano, e debbano prudentemente giudicarsi che motivi frivoli e vani, da non farsene conto, e meritevoli del comune disprezzo? L'asserire altrettanto (come pur si dovrebbe) non saria uno de' maggiori paradossi, che siano mai caduti nella mente umana, o avanzati da chi si fece coraggio di difendere le cose più inve-

inverisimili, e incredibili del mondo? Che si può qui rispondere?

V. Ma per convincere i nostri Avversarj con tutto il metodo, e con tutta insieme l'efficacia possibile, prendiamo la definizione, che assegna della *opinione probabile* uno de' principali di loro, che è poi quella stessa, che assegnano tutti gli altri, dico il famoso P. Laimano. *Probabilis opinio, uti COMMUNITER accipitur*, è quella, *quæ certitudinem non habens, tamen vel gravi auctoritate, vel non modici momenti ratione nititur*. E con essa mostriamo la *probabilità*, che sono per ogni verso, e per ogni capo così stretti ad accordare alla sentenza nostra. Cominciamo dalla ragione, che deve essere di qualche peso, *alicujus ponderis*. Io pretendo, che, se non tutte, parecchie almeno delle ragioni addotte nella seconda Parte siano evidenti e dimostrative della verità, che sostengo. Ma si neghi pure, se così piace, a tutte esse un sì nobile carattere, si potrà mai similmente negare, e negare con prudenza, e con piena saggia e ferma persuasione della verità, che almeno siano *alicujus ponderis*, di qualche peso? Per fondatamente negarlo non basta (e ciò bene si avverta) qualunque soluzione, o risposta, che possano essi applicarvi, comunque fosse anche *probabile*, ma è necessario, che ella sia *certa*, ed *evidente*, che è a dire con certezza ed evidenza dimostri la loro insussistenza e falsità, sicchè non ne rimanga alcun dubbio sensato, e ragionevole: attesochè le risposte soltanto *probabili* non tolgono la *probabilità* delle contrarie ragioni, e lasciano la cosa incerta, e dubbiosa: onde l'uomo saggio e prudente sen resta sospeso o esitante senza aderire a parte alcuna con assenso fermo ed immobile. Ma sissatte soluzioni o risposte potranno mai dire gli Avversarj con buona fede di avere assegnate alle nostre ragioni, e non a questa o a quella solamente, ma a tutte onninamente, di modo che le abbiamo fatte comparire tutte ad evidenza frivole e vane, incapaci di guadagnarsi l'assenso solanche *probabile* di un uomo di buon senno? Potranno, replico, *dirlo con buona fede*, mentre veggono in ogni parte tanti e tanti uomini sapienti e dottissimi, che le tengono con fermezza, non che soltanto probabili, *dimostrative*, ed *evidenti*? Qual assurdità mai sarebbe, se tanto si avanzasse da loro? e da qual densa caligine di pregiudizj o passioni non dovrebbe essere offuscata la loro mente per non vedere nemmen oscuramente sì splendida luce?

VI. Che in effetto non altro se non i pregiudizj, gl' impegni, la irriflessione, il genio di seguire una sentenza alla libertà favorevole possa essere la cagione, per cui i Probabilisti non ravvisino la gravità, o il peso delle nostre ragioni, e dell' argomento invitto, che quindi risulta, ogni uomo saggio ne rimarrà di leggeri persuaso, e lo prova il Signor Don Pietro Ballerini con una osservazione presa dall' esperienza, che non ammette risposta: „ posciachè, dice egli (a), essendomi avvenuto parlar con „ più d' uno di essi, ed avendogli messi alle strette, facendo loro toccar „ con mano la forza delle ragioni, che stanno per noi; eglino a tanta „ luce, conoscendo di non potere sprezzare tali opposizioni, come legge- „ re, ed inette, e volendo pur sortirne con qualche riputazione, pensaro- „ no di sbrigarsene, rispondendo, *come eglino non condannavano la nostra* „ *sentenza*; *ma che da noi non doveasi condannare neppure la sua: essere* „ *gravi le ragioni dell' una, e dell' altra, e potere ciascuno abbondare nel* „ *suo sentimento. Per altro il Probabilismo aver questo di più, per cui essi* „ *lo seguono a prelazione della sentenza contraria, che quello alla pratica è più* „ *spediente, e più torna a conto*. E questa fu l' ultima ritirata uscita (do- „ vrò pur dirlo) fino dalla bocca di un insigne Probabilista. Ma non è „ egli ciò un confessare, che il Probabilismo *non è certo in sè stesso* (non „ potendo giudicarsi tale da chi concede *grave* l' opposta dottrina) e che „ quegli ne sono convinti, non già per qualche *certo* principio, onde leg- „ geri lor sembrino i nostri argomenti; ma perchè il Probabilismo grave „ al parer loro, è un principio assai facile, e che favorisce il genio? il „ che soltanto se non fosse, nulla sarebbe loro l' arrendersi al nostro par- „ tito: ed allora niente affezionati ai fondamenti della Probabilità, con- „ siderandoli con totale indifferenza, avverrebbe, come io credo, che non „ li riconoscerebbero più nemmen per gravi, che anzi ravvisandone la „ leggerezza aperta, non saprebbero concepire, come potesse mai restarne „ paga veruna mente di ragione dotata. " Fin qui il Signor D. Pietro Ballerini. Da tutto ciò forza è d' inferirne, che avendo riguardo alla ragione, debba giudicarsi perlomeno probabile la nostra sentenza da ogni mente

sgom-

(a) Risp. alla Lettera ec. pag. 126.

sgombra da pregiudizj, genj, e passioni, e in conseguenza *certa* non sia, siccome esser dovrebbe, quella dei Probabilisti.

VII. Molto più ad ogni modo comparisce la sentenza nostra *probabile*, considerando la gravissima autorità, cui ella si appoggia. Il suddetto P. Laimano assegna qual carattere dell' opinione probabile, che sia munita o da ragione di qualche peso, o da grave autorità, *aut gravi auctoritate*. Ma qual autorità dovrà credersi *grave* a di lui giudizio e de'Probabilisti? Udiamolo, che ce lo spiega con chiare parole. *Auctoritas gravis*, dice, *hoc loco censeri debet, quæ est saltem unius viri docti, & probi, qui tamen talem doctrinam non inconsiderate & temere, sed post perspecta rationum pondera, quæ in oppositum afferri possunt, amplexus sit: quod quidem factum fuisse alii plerumque præsumere possunt, præsertim qui indocti*. Un sol uomo dunque dotto, e probo, a detta del Laimano, fa in una questione morale *grave autorità*, e rende *probabile* la sua opinione, qualora non l'abbia abbracciata con inconsideratezza, e temerità, ma dopo di aver ponderate le opposte ragioni: il che può d'ordinario dagli altri presumersi, e specialmente dalle persone imperite. E questa, come dissi, è dottrina tra i Probabilisti comune, siccome mi sarebbe agevole di provare con cinquanta e cento de loro testi: se non che taluni di loro, quando gli Autori siano bensì *dotti*, e *pii*, ma non abbiano tutte le qualità, che riconoscono in altri, ne ricercano tre, o quattro, o poco più, perchè *grave* sia l'autorità, *etiam contra innumeros*, che sostenessero l'opinione contraria. Del resto, se l'Autore sia uno di quelli, cui attribuiscono doti speciali di sapienza, di esame accurato delle questioni, di credito presso i Teologi ec. anche un solo di questi è bastante a costituire *grave autorità*, e rendere per conseguenza *probabile* la sua opinione, eziandio contro tutti gli altri. Per questo vogliono che il *Sanchez*, il *Suarez*, il *Vasquez*, il *Lessio*, il *Molina*, il *Valenza*, l'*Azorio*, il *Navarro*, il *Laimano*, il *Leandro*, il *Viva*, e molti altri simiglievoli, che chiamano *Classici*, rendano *probabili* le loro sentenze, e le renda ciascheduno da sè solo, benchè pugni contro gli altri pur *Classici*, e contro il rimanente de' Teologi di minor credito: perchè ciascheduno è *di grave autorità*.

VIII. Seguendo dunque questa regola dal Laimano, e da Probabilisti asse-

assegnata, chi v' ha mai, che possa negare *probabilità* alla nostra sentenza? Se anche riflettiamo soltanto agli Autori, che l'hanno difesa, potrà nè tampoco mettersi in dubbio, se di *grave peso* sia la loro autorità? Non sono insigni per pietà, sapienza, e dottrina un Bossuet, un Godeau, un Aguire, un de Laurea, un Fagnano, un Gonzalez, e tanti e tanti altri scrittori celebratissimi nella letteraria Repubblica? non hanno essi trattata di proposito, e discussa con accuratezza la controversa questione? Noi ne abbiamo di questi dal numero di trecento estratti almeno sessanta, oltre molti altri, che risappiamo per l'altrui testimonio. Ma chi più mai può averla disaminata e scrutinata a fondo di que' non pochi, i quali dopo di essere stati allevati nel Probabilismo, vi rinunziarono, malgrado la violenza, che dovettero fare a sè stessi, e i forti ostacoli, che si frapponevano ad un tal abbandono? cosicchè non altro, siccome confessano eglino stessi, che l'evidenza della ragione, e del pericolo, cui si esponevano di eternamente dannarsi col seguirlo, gli obbligò a porsi sotto de' piedi ogni umano riguardo, e darvi un sempiterno ripudio? Come dunque potrà dubitarsi, che sissatti scrittori tengano un posto riguardevole nella classe di quelli, che secondo Laimano e i Probabilisti sono di *grave autorità*? Sarà dunque autor *grave* e sufficiente a rendere *probabile* la sua dottrina un *Sanchez*, un *Lessio*, un *Azorio*, e ciaschedun altro degli accennati Probabilisti; e non lo sarà nessuno di que' tanti del nostro partito, un *Elizalda*, un *Gonzalez*, un *Bossuet*, un *Camargo*, un *Aguire*, e molti altri di sì gran nome e fama? Anzi tutti insieme gli Antiprobabilisti adunati al numero di ducento, e trecento scrittori colle Università della Sorbona, di Lovagno, di Poitiers, ed altre, coi tanti sacri Ordini religiosi, e i loro Teologi, tutti questi posti insieme nella bilancia di un Probabilista non saranno di ugual peso ad un solo *Leandro*, ad un solo *Viva*, ad un solo *Tamburino*, *Laimano*, *Caramuele*, ad un solo *Sanchez*, *Busembao*, *Castropalao*, *La-Croix*, e ad altri simili? Chi non resta stordito e fuori di sè stesso a tali pretese, che per altro forzati sono ad avere gli Avversari per non rovinare irreparabilmente il loro sistema, e contraddire alle proprie dottrine?

IX. E pure il peso dell'*autorità* de' privati Teologi è il meno considerabile nel presente nostro argomento; attesochè noi abbiamo principalmente stabi-

stabilita la sentenza nostra sopra il sodissimo fondamento dell'*autorità della Chiesa*, producendo a tal oggetto validissimi argomenti, ognuno de' quali la prova invittamente, e tutti poi insieme formano quella *dimostrazione* per lo meno *morale*, cui deve piegarsi ogni mente più caparbia, e riottosa. Per sostenere in piedi il loro sistema, forza è che gli Avversarj neghino, non che la *certezza*, ogni soda *probabilità* de' proposti argomenti, sicchè con evidenza gli provino non esser altro, che o vani soffismi, o frivole conghieturelle inette a produrre nella mente di un saggio qualche scrupolo, o dubbio fondato. Ma potranno essi giammai giugnere a capo di questa impresa, quando trattino con buona fede, e coll'unico riguardo, che devono avere alla verità? La novità della loro sentenza, che è il più sicuro carattere della falsità delle dottrine spettanti alla fede, ed a buoni costumi, fu il primo argomento da noi proposto: e le prove, che addotte ne abbiamo, non la rendono per lo meno *probabile*? Se alcuni di loro l'hanno ultimamente negata, hanno essi prodotti argomenti sì valevoli ed efficaci, che non ne rimanga più verun dubbio? Per lo meno non deve renderla incerta l'autorità sì di tutti gli Antiprobabilisti, i quali l'asseriscono con fermezza, che di tanti Probabilisti di primo grido, che l'hanno confessata, o non han creduto di poterla negare, del *Vasquez*, del *Lopez*, del *Lessio*, del *Sanchez*, del *Pesanzio*, del *Diana*, dell' *Amico*, dell' *Oviedo*, e per fino del *Segneri*, e del *Noceti*? Questi sono presso de' Probabilisti Autori *gravi*, ed alcuni di loro *Classici*, & *omni exceptione majores*. Adunque la loro *autorità* dovrà costituire la novità del Probabilismo almeno *probabile*: e tanto ci basta per gettar a terra il sistema.

X. Dietro a ciò noi abbiam comprovata la nostra sentenza colla pratica dei Vescovi, coi sentimenti di illustri Personaggi, che fiorirono in quel tempo stesso, in cui il Probabilismo più stese tra i privati Teologi il suo dominio, colla cospirazione, che videsi contro di esso de' fedeli, dei Rettori di anime, di Scrittori celebri, allorchè smascherato comparve agli occhi di tutti: donde ne abbiamo dedotto non essere desso mai stato dottrina seguita dalla Chiesa, ma alla dottrina della Chiesa ripugnante e contraria in tutti i tempi. E questo argomento sarà egli pure sì debole, che non meriti un grado di soda *probabilità*, non ostante la ritrattazione

zione, che da Roma fu obbligato di fare chi avea preteso per un mezzo secolo un generale consenso a favore del Probabilismo? Ma forse nè tampoco si meriteranno alcun riguardo le pesanti censure scaricate sopra questo sistema da tanti piissimi e dottissimi Vescovi, ed Arcivescovi, la proibizione, che ne fece l'Assemblea del Clero Gallicano, onde lo proscrisse, e cacciò fuori da tutto il gran Reame di Francia, le riprovazioni di tanti altri Prelati, le condotte contrarie delle sacre Congregazioni Romane, i tentativi e gli sforzi usati da sommi Pontefici per esiliarlo, ed eliminarlo da tutta la Cattolica Chiesa, e quel tanto e tanto di più, che abbiam divisato, ed esposto diffusamente? Tutto converrà dire, che non sia di alcun peso per la nostra sentenza, e che non solamente non la renda *certa*, siccome pretendo, ma nemmeno *probabile*? E per tal guisa sarà d'uopo che accordino e confessino una cosa, che in udirla soltanto farà strabigliare ogni mente, che sia di maggior pregio ed estimazione una sentenza sostenuta dal solo *Lessio*, dal solo *Sanchez*, dal solo *Viva*, e così discorrendo di molti altri Probabilisti, che si vogliono *Classici*, e *superiori ad ogni eccezione*, che la sentenza difesa con ampj volumi da trecento Probabilioristi, adottata da Università, e sacri Ordini Religiosi, seguita da innumerabili Prelati, stabilita ne' Sinodi, e in Assemblee generali fino colle censure e condanne della contraria, riconosciuta per l'unica vera sentenza in tutto il gran Reame di Francia, e in tanti altri paesi cattolici, praticata costantemente dalle sacre Congregazioni, promossa con tutto l'impegno da Romani Pontefici, e assegnata da loro qual sola regola certa e sicura delle umane azioni. Sì, torno a ripetere, tanto devono ammettere i Probabilisti per salvare dalla rovina irreparabile il loro sistema. E la ragione è chiara, e a tutti dalle cose dette manifesta: perchè un solo *Sanchez*, un solo *Lessio*, un solo *Viva* fa *grave autorità*, sicchè rende *probabile* la sua sentenza, e non la fa, e sono costretti a dire, che non la faccia, onde *probabile* renda la sua sentenza, tutta insieme la gran moltitudine de' soggetti accennati. Perchè se altrimenti dicessero, non potrebbero più sostenere il Probabilismo come *certo*. Ma potranno essi dirlo senza trarsi dietro le fischiate, e le beffe di tutti gli uomini della terra?

XI. Fu proposto quest' argomento fin già da un secolo dall' Anonimo Auto-

Autore, che imprese la difesa della censura fatta del Probabilismo dalla Università di *Poitiers* impugnata da un altro Anonimo Probabilista; e se allora fu decisivo, sicche non vi si potè far replica, molto più lo è di presente, in cui è cresciuta a dismisura la moltitudine degli Antiprobabilisti, e la forza delle prove, che contro di esso dall' autorità si ricavano. Ecco come esso il propose ai Probabilisti, comprendendo i principj già da noi ampiamente dichiarati. „ Questo dogma, diceva, (che non si pecca „ seguendo un' opinione probabile anche al confronto di una più probabi- „ le) il quale è il fondamento della *certezza* e *sicurezza di vostra coscienza*, „ o è *certo* e indubitabile, o *incerto* e solamente *probabile*. Se voi rispon- „ dete, che desso è solamente *incerto*, e solamente *probabile*; ecco tutta „ la vostra *certezza* pratica caduta per terra: stante che ella non può sus- „ sistere, non essendo appoggiata, che sopra di un fondamento *incerto* e „ solamente *probabile*, e che non potria in guisa alcuna esser *certo*, per- „ chè stabilito su principj e ragioni incerte e dubbiose. Che se poi voi „ rispondete, che questo dogma, che non si pecca seguendo quella opi- „ nione, non solo è probabile, ma *certo* e *fermissimo*; forza è dunque „ che voi sosteniate, che la contraria dottrina sia *affatto improbabile*, *cer-* „ *tamente falsa*, ed *erronea*. Ma questa è un' assurdità sì visibile, che non „ può credersi, che venga in pensiero ad alcuno di voi di asserirla, o al- „ meno, che abbiate il coraggio di avanzarla alla presenza degli uomini „ saggi. Imperocchè, oltre i testi, che già vi ho recati della divina Scrit- „ tura, di San Tommaso, de' Santi Padri della Chiesa ec. la sola autori- „ tà de' Vescovi, e dei Dottori, che hanno condannato questo dogma no- „ vello, e lo riprovano qual errore perniciosissimo pei costumi; bastar de- „ ve ad obbligarvi a non trattare la contraria sentenza *come improbabile*. „ E in fatti, siccome tante volte v'è stato detto, se tre o quattro Dot- „ tori bastano a parer vostro, e soprabbondano, per giudicare una opi- „ nione *probabile*; non è necessario che, vostro mal grado, l'opinione di „ tanti Dottori, e di tanti Vescovi vi paja *probabile*? Se giusta i vostri „ principj, la *probabilità* delle opinioni si misura secondo l'autorità; quan- „ to mai que' grand' uomini vi sorpassano in autorità, mentre essi tengo- „ no i posti primarj nella Gerarchia ecclesiastica, e voi non vi avete al-

„ cun

„ cun luogo? poichè essi sono i Pastori, e voi non altro, se non del nu-
„ mero delle pecore, che sono tenute a seguire la voce loro: essi sono i
„ Giudici, e voi i colpevoli alle sentenze loro soggetti. " Così argomentava quel Teologo contro de' Probabilisti circa l'anno 1660. e se l'argomento, come dissi, fu allora invincibile, e obbligò gli avversarj ad un' eterno silenzio, vegga ognuno, se debba obbligarveli al presente, in cui l'autorità per la nostra sentenza è giunta al più alto grado, che mai possa bramarsi.

CAPO III.

Conferma del proposto argomento coi principj, dottrine, e confessioni de' più moderni Probabilisti.

I. IO ben mi avveggo, che i Leggitori discreti si corucieranno contro di me, perchè voglia aggiugnere novelle prove ad un argomento, che è già ridotto all' ultima evidenza, e non soffre replica alcuna da chicchessia di buon discernimento e discorso. Ma io gli prego a non alterarsi, e tollerare con pace la noja, che provano: poichè trattandosi di una materia sì importante, non mi sembra cosa inutile e soverchia il moltiplicare le prove anche più del bisogno: e potrebbe succedere, che alcuni imperiti cercassero di scansare la forza dell' argomento, affidandosi al credito di que' Probabilisti moderni, che hanno trattata la questione, dandosi forse a credere, che essi avranno ventilata, e discussa tal difficoltà, che rovina il loro sistema, e applicatevi buone risposte, ch' essi per altro ignorano. Io primieramente posso assicurar questi tali, che per quanto abbia letti e riletti i libri probabilistici, non mi è avvenuto di vedere codesto argomento disaminato da alcuno nella maniera, che doveasi, anzi da quasi tutti nemmeno leggermente toccato: poichè contenti per la maggior parte di affermare, o presumere contro d'ogni ragione per *certa* la loro sentenza, non si prendono la pena di più innoltrarsi. Ma io vo' di vantaggio dimostrare in questo capitolo, che essi sfuggire non possono in verun modo la forza sua inellettabile, attesi i principj e dottrine da loro insegnate, e le confessioni, che sono stati astretti di fare. Si rimetta dunque sotto gli

gli occhi quello, che al presente abbiamo impreso a provare, che *debba la sentenza nostra ammettersi almeno come probabile*: giacchè tanto ci basta per gettar a terra, senza che siavi riparo, il Probabilismo: sendo che ammessa la probabilità della sentenza nostra, non può essere più *certa* quella degli Avversarj: *implicat enim contradictionem*, dice il Cardenas, *unam propositionem esse certam, & contradictorie oppositam esse probabilem*: e non essendo *certa*, non può fondare la *certezza* del dettame della coscienza, che secondo tutti è necessaria per operare lecitamente. Cominciamo dal P. Bovio, che è uno de' più moderni, e più accurati Probabilisti.

II. Questi nella pag. 82. del suo libro *dell' uso delle opinioni* pianta una massima, che non può essere più ragionevole, e giusta, cioè che *maggior numero, e dottrina non vi vuole per rendere sodamente probabile la benigna opinione, di quello ricerchi la rigida*: e così per opposto. Donde tosto ne segue, che se a detta del P. Terillo, è certo presso tutti i Probabilisti, *in confesso est apud omnes*, che tre o quattro Scrittori *dotti*, e *pii*, ed anche, come insegna in altro luogo, un solo, che sia *classico*, e di approvata autorità, rendono probabile qualche opinione da loro difesa, tuttochè gli altri la rigettino comunemente come falsa; parimente tre o quattro Scrittori *dotti*, e *pii* renderanno probabile la sentenza nostra. Ora noi ne abbiamo addotti per essa almeno trecento *dotti*, e *pii*, e almeno sessanta di *classici*, e *di approvata autorità*. Adunque sarà, e dovrà essere *in confesso apud omnes*, che *probabile* almeno sia la nostra sentenza.

III. Lo stesso Autore nella *pag.* 82. insegna, che l' *argomento di grave autorità* (che fa probabili le opinioni) *si forma dalla sana fede, prudenza*, e *probità dei Maestri*: e quindi che *avrà una solida estrinseca probabilità quella opinione, la quale in cosa controversa, e disseminata tra gravi Autori Cattolici, averà per sè una parte notabile dei medesimi*. Ora la sentenza da noi difesa *ha per sè una parte notabile di gravi Autori Cattolici*, tanti Vescovi, e Prelati, tanti sacri Ordini Religiosi, tanti Autori, non che *gravi*, gravissimi, e tutti fuor di ogni dubbio Cattolici: poichè nel formarne il catalogo a bello studio mi son astenuto dall' annoverarne un solo di quei, che sono, o si reputano *eretici*, comechè in tal questione

non

non dovrebbesi avere alcun riguardo a codesto carattere. Adunque avrà *una solida estrinseca probabilità*. Aggiugniamo ancora ciò, che confessa il P. Bovio pag. 143. parlando del dettame riflesso (che da noi non si nega aver luogo in molti casi.) *Esempj*, dice, *più vicini, e più intimi alla nostra questione, dimostrano l' uso del dettame pratico riflesso con tal chiarezza, che se l' Equiprobabilismo* (è con più ragione il Probabilismo) *non patisse altra difficoltà, io l' avrei in conto di sentenza certa*. Egregiamente. Adunque il P. Bovio non l' *ha in conto di sentenza certa*. Come dunque ha composto un intiero volume per provare lecito l' *uso delle opinioni probabili*, se la pratica lecita di tali opinioni necessariamente dipende dalla *certezza* della sua sentenza, ovvero del Probabilismo?

IV. Il P. Niccolò Ghezzi ci somministra due argomenti al medesimo effetto. Il primo ricavasi da quanto scrive nel libro *dei Principj* ec. *pag.* 481. ove conferendo col suo Canonico così gli parla: *Comechè splendide, e FORTI possano apparirvi le ragioni, che al Probabiliorismo v' inchinano, esser non può, che se non altro l' autorità di tanti Probabilisti non bastino a tenervi in QUALCHE INCERTEZZA, e sospetto non imprudente, che forse quel vostro Probabiliorismo non sia poi quella massima COTANTO ACCERTATA, quale da altri si spaccia, o a voi avvenga di figurarvela. Ben sapete, Signor Canonico, che dopo quel famoso libriccino del P. De Camps intitolato* Quæstio Facti, *non vi è stato Rigorista* ec. E qui mette in campo la proposizione, che per ordine della Sacra Congregazione dovette ritrattare, cioè che tutti gli Ordini, Università, e Teologi sieno stati per circa di un secolo Probabilisti: e poi ripiglia: *Non poco coraggio fa d' uopo per rigettare come vana, o leggera una tale autorità, anzi spregiarla come cosa di nessun conto, e come inetta a svegliare pure un prudente sospetto*. E' chiaro da questo testo, che il P. Ghezzi non ha creduto poter negare che *splendide*, e *forti* sieno le ragioni dei Probabilioristi, e che non altro pretenda, se non che l' autorità di tanti Probabilisti *basti a tenere* gli animi in qualche *incertezza*, e *sospetto*, e non possa *spregiarsi come vana*, e *leggera*, e *come cosa di nessun conto*. Orsù dunque accordiamogli pure, che l' *autorità di tanti Probabilisti* non sia da affatto *spregiarsi*, e da non farsene conto, tuttochè nessun conto fat-

to

to ne abbiano tanti insigni Prelati, e Personaggi di alto merito; che altro può quinci inferirne a favore del suo sistema, se non che desso al più sia *probabile*, ma non già *certo* (come esser dovrebbe per assicurar la coscienza:) onde lasci l'opposta sentenza nella sua *grave probabilità*. E tanto più che dalle sue stesse parole abbiam la confessione, che le *ragioni, le quali al Probabiliorismo c'inchinano, apparíscano splendide e forti*: e che null'altro pretenda se non che l'*autorità di tanti Probabilisti basti a tenere* l'animo *in qualche incertezza, e sospetto non imprudente*, che forse il Probabiliorismo non sia poi quella *massima cotanto accertata*, quale si tiene dagli altri.

V. Non men efficace è l'argomento, che prendesi dalla spontanea confessione, che fece il P. Ghezzi riguardo il Decreto del Clero Gallicano, che condannò il Probabilismo. L'*Assemblea*, scrive nel Dial. 5. del *Saggio* ec. del Clero Gallicano del 1700. *merita senza dubbio grande rispetto*: e dopo di aver proposte alcune picciole difficoltà contro d'essa, soggiugne: *E tanto basti l'avere accennato, non già per derogare alla stima, che detta Assemblea si merita* BEN GRANDE; *ma perchè appaja, quanto la di lei autorità sia lontana da quel grado supremo tra le fallibili, in cui la ripone il P. Concina*. E nelle *Riflessioni* lettera 4. *Troppo son io lontano dal rilevar degli errori in quella Assemblea, che tanto venero*. Con tali espressioni il P. Ghezzi viene fuor di ogni dubbio a confessare *almeno come probabile* la falsità del Probabilismo in virtù della grave autorità, che non ha potuto contrastare a quella illustre Assemblea di Prelati, che l'ha proibito in tutto il Regno di Francia. Egli accorda ch'essa *si merita senza dubbio grande rispetto*: egli protestasi di *non essere per derogare alla stima, che detta Assemblea si merita ben grande*: egli ci assicura di *essere troppo lontano dal rilevare degli errori in quella Assemblea, che tanto venera*, e soltanto non la giudica *suprema tra le fallibili*. Che si può mai desiderar di vantaggio, affinchè costretto sia a riconoscerla *di grave autorità*, e però capace di rendere *probabile* la sentenza da essa approvata, e la condanna, che fece, del Probabilismo, e in conseguenza perchè abbia ad asserire col *Pegulet, in praxi non licere*, non esser lecito di seguire in pratica codesto sistema?

VI. Ma ecco un pari argomento, che porgeci su questo stesso proposito il P. Francesco Antonio Zaccaria nelle sue aggiunte al La-Croix *tract. 4. de Concil. cap. 2.* ove assegna il seguente Canone rispetto all'autorità dei Sinodi, o Concilj: *Ex Conciliis, quae probata quidem non sunt a Romano Pontifice* (poichè i Decreti di tai Concilj approvati, già detti gli avea di autorità infallibile) *sed ne damnata quidem ab ipso fuerunt*, *PROBABILE argumentum sumitur, uti ad fidei dogmata suadenda, ita & ad doctrinas, quae ad mores spectant, stabiliendas. Hujus rei vel illud abunde magnum argumentum est, quod ex innumeris Conciliis ejusmodi paucissima reperiantur, quae a recta doctrina declinarint.* Comunque pretendesse il P. Zaccaria, che i Concilj, e Sinodi da me allegati contro il Probabilismo (e ne abbiamo allegati, non un solo, ma molti) non siano stati approvati dal Romano Pontefice; certamente mai non dirà, che siano stati da lui condannati. Da essi dunque per sua confessione si prenderà un argomento almen probabile (*probabile argumentum sumitur*) contro del suo sistema: e però non potrà esso giudicarsi *certo*. E così parimente *probabile* almeno sarà l'argomento, che pigliasi dalle censure, e condanne fulminate contro di esso da tanti Vescovi, ed Arcivescovi di già riferite: attesochè, siccome avverte benissimo il P. Suarez, tutta l'autorità dei Sinodi discende dai Vescovi, ed in essi risolvesi.

VII. Molti argomenti all'istesso effetto potrei dedurre dalle dottrine del P. Giacomo Sanvitali; ma per brevità non ne apporterò, che uno o due soli. Afferma egli nel libro delle *Giustificazioni* pag. 81. che *una scuola sola non fa certezza, quando le di lei opinioni fossero contraddette da altre scuole*. Fa allora soltanto *probabilità*, siccome da altri suoi testi ad evidenza risulta. Or bene, è certissimo, che la scuola Tommistica, la scuola Agostiniana, le scuole dei PP. Benedettini, e di altre Religioni, Congregazioni, Istituti, e Accademie insegnano il Probabiliorismo, ed impugnano il Probabilismo. Adunque se tutte esse non *fanno certezza*, faranno perlomeno *probabilità*. Nella *Raccolta* altresì *pag. 24.* scrive: *Moltissimi Autori decidono, che certa sia la sentenza la quale dimostra, che sia certamente lecita la pratica del Probabilismo: che potiamo avere di meglio?*

glio? E' falsa assolutamente la detta proposizione: ma pure lasciamola passare, e ritorcendo il suo argomento diciamo così: *Moltissimi Autori decidono, che certa sia la sentenza, la quale dimostra, che sia certamente illecita la pratica del Probabilismo. Che potiamo avere di meglio*, per non averla a tenere *certamente* lecita, ma *probabilmente* illecita; e per tal guisa *certamente illecita?* Ma veniamo ad un altro Probabilista, che è il più recente di tutti.

VIII. Questi è il P. Carpani Prefetto delle scuole del Collegio Romano, il quale nel suo picciol libro ha compilato quanto di meglio han detto gli altri suoi Compagni. Tre luoghi soli riporteremo da lui. Nella *pag.* 201. apporta questa dottrina, di cui si fa dai Probabilisti un uso, o abuso incredibile: *Opinio minus probabilis adhuc est vere, & proprie probabilis, etiam in conflictu evidenter probabilioris. Solum* (non sarebbe probabile) *quando probabilior ita esset longe probabilior, ut excessus probabilitatis sit valde notabilis, ac propemodum pertingat ad moralem certitudinem* ec. *Id tamen* (N. B.) *rarissime ac fere NUMQUAM accidit, loquendo de contrariis opinionibus, quas graves celebresque Auctores docent*. E perchè appunto tutti quegli Autori, che sogliono citarsi nei libri dei Probabilisti a conferma delle sentenze, vengono da loro riputati *gravi*, e *celebri*, quindi è, che non v'ha appena sentenza, per lassa che ella sia ed improbabile, la quale, essendo da alcun di loro sostenuta, non si creda *probabile*, e non si riduca alla pratica. Ma lasciando ora questo da parte, se il P. Carpani coi Probabilisti tiene per *probabili* le opinioni, che s'insegnano da *gravi*, e *celebri Autori*; egli sarà obbligato a tenere parimente per *probabile* la nostra sentenza, la quale senza dubbio è insegnata da *gravi*, e *celebri*, anzi gravissimi, e celebratissimi Autori. Ed ecco in aria tutto il Probabilismo.

IX. A maggior conferma di ciò serve a maraviglia il testo, che leggesi nella Prefazione dell'Opera sua. *Hoc tempore*, scrive, *non desunt DOCTI, & moderati Auctores, qui contra Probabilismum* ec. *ita scripserunt, ET ADEO CONVENIENTER SENTENTIÆ SUÆ, ET RATIONI, ut eorum auctoritatem, & doctrinam PLURIMI FACIAM*. E dappoi ne accenna *longe plures*, che pensa non avere usato nello scrivere quella

moderazione, che vorrebbe. Ma che che senta egli di questi, a noi ci basta ora la confessione, che ha fatta degli altri. Tali Autori, che *scrissero in questo tempo contra il Probabilismo*, sono, anche a detta sua, Teologi *dotti*, e *moderati*, e scrissero sì congruentemente alla sentenza loro, anzi alla ragione medesima, *adeo convenienter sententiæ suæ, & rationi*, che della loro autorità, e dottrina ne fa stima grandissima, *ut eorum auctoritatem, & doctrinam plurimi faciam*. Nulla dunque può egli pretendere di vantaggio, per essere Autori di tal carattere, che rendano *probabile* la sentenza da essi difesa, e la falsità del Probabilismo, che impugnano. C'è risposta?

X. Anche nella *pag.* 17. ci dà in mano un buon argomento allo stesso fine, dicendo: *Prudenter arbitramur Auctores, qui doctrina & ingenio excellunt, sapienter loqui, suarumque assertionum validas gravesque rationes afferre*. Se ella è così, il P. Carpani non vorrà certamente contendere intorno la dottrina, e l'ingegno eccellente di molti per lo meno di quei tanti e tanti Dottori, che la nostra sentenza difendono, e, se non altro, non negherà che *doctrina & ingenio excellant*, quei molti Scrittori della sua medesima Compagnia, che hanno combattuto il Probabilismo, gli *Elizalda*, i *Blanchi*, i *Gonzalez*, i *Schildere*, gli *Alfari*, i *Camarghi*, i *Muniessa*, i *Malatra*, i *Ricci*, gli *Estrix*, i *Bonet*, ed altri sopra di quaranta Gesuiti *magni nominis*, come dice D. Pietro Ballerini (*a*), *viri, quorum plerique non levi brachio, nec obiter, sed ex proposito, & magnis fere voluminibus pro nostra sententia naviter dimicarunt*. Adunque, giusta il discorso del P. Carpani, *prudenter arbitramur*, noi dobbiam prudentemente giudicare, e presumere, che tali Autori parlino sapientemente, *sapienter loqui*, ed apportino gravi e forti ragioni per la sentenza, che virilmente sostengono, *suæque assertionis validas, gravesque rationes afferre*, per cui, se non di vantaggio, la rendano almeno *probabile*: ed essendo essa *probabile*, non possa essere certa la sua contraddittoria, e in conseguenza nemmen quel dettame, che tutta ricava da essa la sua certezza necessaria onninamente per l'onestà dell'azione. Ma veniamo ancora

(*a*) Reg. Moral. Act. &c. pag. 93.

ra ad esporre su questo soggetto i principj di due altri Probabilisti di maggior nome, e che corrono assai più per le mani della gente, cioè del P. Cardenas, e del P. La-Croix.

XI. Il P. Cardenas nella *disp.* 57. altrove citata, ove parla delle regole per conoscere le opinioni *probabili*, e il merito degli Autori idonei a renderle tali *cap.* 1. *num.* 10. afferma primieramente *ex communi sententia*, che uno o più Autori non costituiscano *probabile* qualche opinione, qualora non siano *omni exceptione majores*: ed aggiugne, che se tal asserzione si tenga ben ferma, servirà di regola per discernere le opinioni *probabili* da quelle che non lo sono: *quæ assertio, si firmiter teneatur, erit ad instar regulæ ad discernendum opiniones probabiles ab iis quæ probabiles non sunt*. Dal che ne inferisce nel num. 13. *ad conferendam probabilitatem opinionibus requiri, quod Doctor sit probatæ auctoritatis apud sapientes, & prudentes* ec. asserendo *omnem hunc Auctorem esse omni exceptione majorem*. E quindi esclude dalla classe dei Scrittori capaci di comunicare probabilità alle opinioni i semplici, e meri Sommisti, o Compilatori. Fermiamci qui per adesso. Del Catalogo di tanti Scrittori da noi formato, che han combattuto il Probabilismo, e difesa la sentenza nostra, forza è che, voglia o non voglia, ne accordi il P. Cardenas, e con lui i Probabilisti, non un solo (che pur basterebbe all' intento) ma parecchi per lo meno, che siano *omni exceptione majores*, attesochè sono *probatæ auctoritatis apud sapientes, & prudentes*, per cagion di esempio un *Bossuet* rinomatissimo presso dei saggi, un Cardinal d' *Aguirre*, un Cardinal di *Laurea*, un Tirso *Gonzalez*, un *Fagnano*, un *Camargo*, un *Antoine*, e cento altri, che godono la stima, e l' applauso degli uomini dotti, e sensati: quando pur non volessero, che tutta la sapienza, e prudenza ristretta fosse ai fautori, e seguaci del Probabilismo. Dunque, giusta la regola stabilita dal Cardenas, renderanno *probabile* la sentenza nostra da loro difesa, e la falsità del Probabilismo da loro impugnato. Avanti.

XII. Quattro condizioni assegna il P. Cardenas, affinchè un qualche Autore *sit omni exceptione major*, ovvero, che secondo lui è lo stesso, *di autorità approvata*, o *classico*: cioè, che *non opinetur contra principium cer-*

tum : quod non opinetur ex levibus aut sophisticis fundamentis , levibus , inquam , relate ad judicia prudentum : quod non docuerit varia improbabilia : quod sapienter tradat doctrinam , & quaestionem diligenter discutiat . Ora è pregato il P. Cardenas , o alcun altro Probabilista a dirci , se gli Autori testè nominati , ed altri moltissimi mentovati altrove , abbiano opinato contro qualche principio certo o di ragione , o di fede : se abbiano provate le loro proposizioni con fondamenti leggeri e sofistici *relate ad judicia prudentum :* se abbiano insegnate varie cose improbabili : se abbiano in fine *saggiamente trattata la materia , e discussa la questione* , al che poi si riducono le altre tre condizioni . Risponda pure a questa dimanda qualunque Probabilista . Ma guardisi bene dal trarsi dietro le risa degli uomini saggi , negando a tanti Antiprobabilisti Scrittori quelle doti , che sì liberalmente i Probabilisti concedono a tanti Autori del loro partito di assai minor credito e stima di molti e molti dei nostri . Adunque dovranno confessare anche questi Dottori *classici* , ed *omni exceptione majores* , idonei perciò a rendere *probabile* la loro sentenza .

XIII. Per dar più chiara e particolare contezza dei *classici Autori* il P. Cardenas ce ne presenta in esempio quegli otto più volte da noi rammemorati , senza però escluderne più e più altri , *Sanchez* , *Suarez* , *Vasquez* , *Valenza* , *Molina* , *Lessio* , *Azorio* , *Navarro* . Che questi Autori , e specialmente Sanchez , Lessio , Valenza , e Molina , siano caduti in varj errori , ed abbiano insegnate sentenze lasse , improbabili , ed anche dannate dalla Chiesa , è indubitabile presso almeno molti *sapientes , & prudentes* . Ad ogni modo questo non bastò al Cardenas , nè basta ad altri Probabilisti per degradarli dal posto onorevole di Autori *classici* . Sia pure come pretendono : ma nè tampoco basterà ad escludere taluni dei nostri , se riuscisse loro di scoprire in essi qualche errore . Aggiungo però , che in molti di questi non ne discopriranno alcuno : onde per questo capo verranno a godere piena , e pienissima autorità . Del resto non può neppur dubitarsi , che gran parte de medesimi non abbian trattata con tutta accuratezza , e diligenza la controversia del Probabile . Onde non può loro negarsi quell' autorità , che è sufficiente a co-

sti-

ſtituire *probabile* la loro ſentenza. Paſſiamo al La Croix ſedel ſeguace del Cardenas.

XIV. Oltre tutte le dette dottrine da lui approvate il P. la-Croix nel lib. *de Conſc. n.* 119. *& ſeg.* trattando delle opinioni probabili, dopo di avere inſegnato, che *opiniones certo probabiles dicuntur, quarum probabilitas certe nobis innoteſcit: tantum probabiliter probabiles, quarum probabilitas innoteſcit tantum probabiliter*: n. 120. aſſegna queſta dottrina: *Certo probabilis eſt opinio, quæ de facto viget inter auctores, quamque Eccleſia tolerat, nec ſapientes improbant*. Secondo queſta dottrina *certo probabilis* dovrà dirſi da tutti la noſtra ſentenza: poichè di fatto *viget inter auctores*, è tollerata dalla Chieſa; anzi ſe i Probabiliſti non vogliano contraddire ad una verità troppo patente, approvata e applaudita dalla Chieſa, nè vien riprovata dai ſapienti, non dirò ſoltanto Antiprobabiliſti, ma dai medeſimi Probabiliſti: mentre e il P. Bovio *pag.* 31. la chiama *lodevole*, ed altri Probabiliſti anche recentiſſimi ne han dati e ne danno contraſſegni aperti di ſtima.

XV. Nel *num.* 121. così in ſeguito ſcrive il P. La-Croix: „ Si ſciam „ opinionem aliquam eſſe communem Theologorum, vel doceri a S. Tho„ ma, & ejus ſchola, tunc eſt mihi *certo probabilis*. E contra ſi vir ma„ gnæ auctoritatis dicat opinionem aliquam eſſe communem, vel a S. „ Thoma, & Thomiſtis doceri, potero tum probabiliter judicare eſſe pro„ babilem: non ero tamen de hoc certus: quia illius unius dictum non „ reddit me certum, quod ita ſit, niſi aliunde ſcirem ab eo inſpectos eſ„ ſe Auctores de quibus teſtatur, & ſufficienter intellectos. " Or bene, la noſtra ſentenza è almeno di preſente la più comune de' Teologi: ella è inſegnata dalla ſcuola de' Tommiſti dietro il loro Maeſtro San Tommaſo, che per atteſtazione non di un ſolo Autore, ma d' innumerabili, hanno con tutta l' attenzione diſaminata e diſcuſſa la di lui mente. Adunque coſa può mancarle per eſſere *certo probabilis*?

XVI. Io potrei al modo ſteſſo trarre parecchi altri argomenti da quanto ſcrive nei numeri 122. 155. 160. 170. 328. ed altri: ma per non attediar di vantaggio i leggitori col moltiplicare le prove di coſa sì chiara, che la veggono i ciechi, darò termine col rifletter ſoltanto ſulla dottrina del num. 125. donde evidentemente riſulta, che accordandoſi agli avverſarj

quanto mai vogliono e fanno pretendere circa la gravità dei loro Autori, non altro possono inferirne, se non che la sentenza loro sia soltanto *probabilmente probabile*: onde se non basta alla *certezza morale* del dettame di coscienza la *certa probabilità* del loro sistema, molto meno basterà la *probabilità solamente probabile*. La dottrina del La-Croix, e degli altri Probabilisti è questa: *Opiniones, quas aliqui negant, alii affirmant esse certo probabiles, non sunt certo probabiles*. Ora è infallibile, che se altri Autori affermano esser il Probabilismo *certo probabilem*, altri lo negano, anzi lo rigettano come *certo improbabilem*: adunque non sarà, nè potrà dirsi *certo probabilis*, ma al più *probabiliter probabilis*: e però *certamente* incapace di essere sicura regola delle umane azioni. Ed ecco per mille capi demostrativamente provata la falsità del Probabilismo.

CAPO IV.

Conseguenze, che risultano dalla falsità dimostrata del sistema probabilistico. Prima conseguenza. Non è sicuro in coscienza chiunque segue codesto sistema.

I. LE conseguenze, che son per dedurre in tutto il restante di questa quarta Parte dalla falsità dimostrata con evidenza del Probabilismo, sono, per mio credere, sì naturali, legittime, necessarie, che penso non sia per esservi persona veruna di senno dotata, e da ogni impegno e pregiudizio disgombra, che non le riconosca e confessi certissime, e incontrastabili. Ben preveggo, che quanto più son esse evidenti, tanto più riusciranno odiose e spiacevoli a que' Probabilisti, che risoluti di sostenere a tutto costo la novella loro dottrina, non vogliono aprire gli occhi alla luce delle più chiare e importanti verità, che gli offendono, e forse perciò conciteranno contro di me lo sdegno, e il risentimento di potenti avversarj. Ma dovrò io per questo dissimularle, e lasciar per umani riguardi di disingannare le anime redente col sangue prezioso di Gesù Cristo, le quali all'ombra piacevole del Probabilismo prendono agiati, e soavi riposi, che poi finiscono in un letargo mortale, e nella perdizione sempiterna? Non sia mai vero. Anzi le esporrò con libertà, e con tutta quella for-

la forza maggiore, che comporterà il mio poco talento. Quel Dio medesimo, dirò con Sant' Agostino (a), mi renderà coraggioso e forte, che inspira e comanda a me stesso di predicare senza timore degli altrui disgusti e querele ciò, che la sua santa legge comanda a tutti di osservare: *Fortem me faciet, qui terret, ut loquar, ut non timeam querelas hominum.... Velint, nolint, dicturus sum. Qui vobis jubet, ut faciatis, ipse nobis jubet, ut loquamur.*

II. Per dare dunque cominciamento, la prima conseguenza che nasce dalle dottrine da me stabilite, e ad evidenza provate contro il Probabilismo, si è, che sicuri non sono in coscienza, e si espongono ad un manifesto pericolo di eternamente dannarsi tutti coloro, che nelle loro condotte seguono questa falsa regola di operare. Una tal conseguenza ella è tanto certa, e sì chiaramente dal fin qui detto risulta, che d'uopo non sarebbe di stendersi a comprovarla, bastando a tal effetto gli argomenti prodotti ne' tre precedenti Capitoli. Imperciocchè qualora il Probabilismo non possa essere regola delle umane azioni, siccome fu più che abbastanza dimostrato; chi lo prende per regola, opera contro la ragione, e il precetto intimato da Dio a ciascun uomo: e però infallibilmente pecca, e pecca (supposta la gravità della materia) di peccato grave e mortale, che non può essere scusato nel Tribunale di Dio, onde si espone al pericolo dell' eterna dannazione. Tuttavia dichiariamolo alquanto più, valendoci delle addotte dottrine.

III. Convengono tutti i Teologi in quella massima, che sia necessaria per non peccare la certezza almeno morale dell' ultimo dettame della coscienza riguardo l' onestà dell' azione, dimanierachè resti escluso ogni dubbio prudente, e sensato di peccare. Ora è impossibile, che abbia un dettame di coscienza certo colui, che nel concorso di un' opinione più probabile e tuta, segue la contraria meno, o anche ugualmente probabile. Attesochè per formare un tal dettame certo e sicuro, converrebbe aver prima certezza, e sicurezza della massima generale, che sia lecito di abbracciare l'opinione men tuta, e probabile al confronto, (che è lo stesso Pro-

(a) Lib. de doctrina Christ. cap. 4.

so Probabilismo,) la quale non può aversi da nessuno, che rifletta a quanto fu dimostrato. Adunque mancando nel dettame della coscienza la certezza necessaria per operare lecitamente, ne segue per legittima inespugnabile illazione, che pecchi formalmente chi nelle sue azioni si attiene a questa regola.

IV. Esponiamo l'argomento sotto altra veduta. Tutti sì Antiprobabilisti, che Probabilisti accordano peccare formalmente chiunque si espone ad un *probabile* pericolo di peccare: poichè in tal caso, dicono, viene a disprezzare la legge, ed esprimersi virtualmente in tal foggia: *comunque sia dell'onestà dell'azione, che esercito, o tralascio di esercitare, io voglio farla, od ometterla senza riguardo alla legge*: il che non va esente da temerità inescusabile, e colpevole dinanzi a Dio. Onde ne inferiscono non essere bastante, che il giudicio, o dettame pratico della coscienza sia soltanto *probabile*, ma dovere essere *certo*, sicchè escluda ogni dubbio fondato e ragionevole. Il P. La-Croix *lib.* 1. *de Consc. num.* 48. lo prova in tal foggia: *Qui operatur ex judicio practico tantum probabili, scit judicium, quo nititur, posse esse falsum: ergo non est certum se non peccare formaliter: ergo sic operando se exponit periculo peccandi formaliter, & virtualiter contemnit legem: ergo peccat*. Donde poi ne deduce *n.* 49. che, *ut excludatur periculum peccandi, debeo cognoscere hoc ipsum esse verum*, e vero certamente, *quod operando secundum dictamen probabile, non pecco*. Ciò supposto ecco evidente il peccato, che commette il Probabilista operando giusta il suo sistema. Noi abbiamo da un lato un gran numero di Probabilisti, che assicurano esser lecito di seguire la sentenza men probabile e tuta al confronto. Noi abbiamo dall'altro un gran numero di Antiprobabilisti, che lo dichiarano illecito: e tale lo provano con tutti quegli argomenti, che abbiamo proposti, e che rigettare non si possono con disprezzo, poichè sono stati capaci di muovere, e persuadere tanti uomini saggi, e sensati. Per non peccare dunque seguendo la dottrina de' primi, è necessario che l'operante formi un dettame certo, che escluda ogni timor ragionevole, che non gli sia lecito di seguirla, e per valermi delle parole del La-Croix, *sciat judicium quo nititur, non posse esse falsum*: perocchè se il giudicio che regge l'ultimo dettame pratico, sia incerto, e vacillante, è necessario

rio che questo pure sia vacillante, ed incerto: onde *non est certum se non peccare formaliter, & se exponit periculo peccandi formaliter, & peccat*. Ora è impossibile che egli prudentemente formi un tal giudicio, vedendo, che la sentenza, la quale esſere gli dovrebbe *certamente* vera, vien combattuta, e dichiarata falsa da mille altri Dottori, e con argomenti, che per quanto non voglia tenerli per evidenti, non gli può ad ogni modo disprezzare come frivoli e vani: adunque egli si espone, operando giusta il sistema probabilistico, al pericolo di peccar formalmente, e virtualmente disprezza la legge, *& virtualiter legem contemnit*. *Ergo peccat*. Adunque non è scusato da peccato formale e imputabile nel divino cospetto.

V. Confermiamo vie più l'argomento col discorso di un moderno Probabilista, che pretese rispondere al libro del Signor D. Pietro Ballerini contro la *lettera* del P. Segneri. (*a*) Ne' due precedenti Capitoli noi abbiam provata con tutta l'evidenza possibile, doversi riconoscere universalmente da tutti almeno come *probabile* la sentenza da noi sostenuta. Posto ciò, quel discorso medesimo, che fa il detto Autore, a tutti gli altri Probabilisti comune, per provare la neceſſità della *morale certezza* che escluda ogni dubbio nel dettame pratico, serve a provare altresì il pericolo di peccato, e il peccato stesso, che i Probabilisti commettono operando a norma del loro sistema. Ei dunque stabilisce primieramente, che *sempre pecca colui che opera con dubbio pratico dell'onestà dell'azione*. Quindi determina, che per togliere siffatto dubbio, debba l'ultimo dettame esſere certo almeno moralmente, cioè, che a tal motivo si appoggi, che l'intelletto non possa nè positivamente dissentire, nè prudentemente vacillare, *quod tali utatur motivo, ut nec dissentire positive possit, nec prudenter formidare*. Questo solo basterebbe a far comprendere l'impossibilità, in cui il Probabilista ritrovasi di formare l'ultimo dettame *certo* della onestà della sua azione: poichè dipendendo la certezza di questo dalla certezza di quel principio, *che sia lecito di seguire una opinione men tuta e probabile al confronto*, o sia del Probabilismo; un tal principio non potendo tenersi per certo, attesa la probabilità di già dimostrata della sentenza contraria, non può nemmen comuni-

(*a*) Vedi le Lettere latine del Sig. Ballerini pag. 41.

municare alla conclusione la certezza che esso non ha. Laonde è necessario che il Probabilista operi con un dubbio pratico, che non lo scusa da formale peccato. Ma le ragioni, che arreca l' Autore per istabilire la sua proposizione, pongono in miglior vista questa verità.

VI. „ Probatur (dice.) Nemini licet voluntarie exponere se periculo *pro-* „ *babili* peccandi. Patet: quia periculum probabile est periculum pruden- „ ter timendum, ideoque vitandum. Sed qui operatur sine morali certitu- „ dine de honestate operationis, hic & nunc eam exercendo voluntarie ex- „ ponit se periculo probabili peccandi: " e lo prova: „ quia præcisive a „ tali certitudine potest prudenter formidare, immo etiam prudenter „ dubitare, ne forte honesta non sit operatio hic & nunc exercenda: er- „ go nemini licet operari sine morali certitudine de honestate opera- „ tionis &c. " Questo discorso è giustissimo. Ma cosa esso prova? Che appunto il Probabilista volontariamente sempre si espone ad un pericolo *probabile* di peccare, e realmente pecchi seguendo il suo sistema. Imperocchè potendo, e dovendo riconoscere almeno per incerta e dubbiosa la verità del principio probabilistico, donde pende la certezza, o incertezza del dettame pratico; questo non può essere che incerto, e vacillante, e però inabile a togliere il pericolo *probabile* di peccare, che non va mai disgiunto dal peccato medesimo. Innanzi.

VII. „ Neque dicant Adversarii, soggiugne il moderno Autore, formi- „ dinem de opposito esse posse talem, ut facile contemnatur... Quæro „ enim, quid sit contemni formidinem ortam ex probabilitate sententiæ „ oppositæ? Nunquid est operari, nullo habito respectu ad illam? At hoc „ non licet sine rationabili motivo: involvit enim aliquem legis, & Dei „ contemptum saltem æquivalentem. Nunquid est judicare reflexe eam es- „ se imprudentem formidinem? At ne hoc quidem fieri potest: neque „ enim imprudenter formidat de opposito, qui *probabilem* cognoscit esse „ sententiam, a qua recedit. Et sane quomodo potest quis dicere: *vere* „ *probabilis est sententia docens ex. g. illicitum esse pingere die festo, quam* „ *non sequor; vanum tamen esset, & imprudens formidare de eo, quod for-* „ *tasse non licet pingere?* ergo requiritur aliquod judicium certum, quo ta „ lis formido excludatur *rationabiliter*, non autem sufficit contemptus. "

Nulla

Nulla di meglio poteva dire contra di sè stesso, e di tutti gli altri Probabilisti. Supposta la probabilità innegabile (dico sol *probabilità* per condescendere più che è possibile agli Avversarj) della sentenza nostra, è necessario che il Probabilista, seguendo nelle sue azioni il sistema, espongasi ad un *probabile* pericolo di peccare, e però realmente pecchi. Atteso: chè il timore di errare in seguendolo non può esser tale, che meriti di essere da lui disprezzato. Perchè cosa sarebbe mai un tal disprezzo? *Nunquid est operari sine ullo respectu ad illum?* forse un' operare senza far conto di quel timore? *At hoc non licet sine rationabili motivo:* ma questo non è lecito senza motivo ragionevole; che solamente sarebbevi, quando il timore non nascesse da motivi probabili, e ragionevoli, ma frivoli e vani. Il disprezzo di un tal timore *probabile* contiene equivalentemente il disprezzo della legge, e di Dio, che non va esente dalla colpa: *involvit aliquem legis, & Dei contemptum saltem æquivalentem.* S' intende forse un giudizio riflesso, per cui persuadesi essere imprudente il suo timore? Ma non può farsi un tal giudicio: *at ne hoc quidem fieri potest:* stante che non teme imprudentemente della opposta sentenza chi la conosce, o deve conoscerla *probabile: neque enim imprudenter formidat de opposito, qui probabilem cognoscit esse sententiam, a qua recedit.* E in fatti come mai può dire alcuno: *la sentenza dagli Antiprobabilisti difesa è veramente probabile, e devo ammetterla almeno per tale, se rinunziare non voglio ad ogni buon senso di ragione: ma tuttavia è cosa imprudente, e vana il temere, che forse non mi sia lecito di non curarla, e seguire francamente la contraria senza timor di peccato?* „ Et sane quomodo potest quis dicere: vere probabilis est sententia docens &c. vanum tamen esset, & imprudens formidare de eo, quod fortasse non licet sequi oppositam? "

VIII. Non è pago di ciò l' Autore accennato. Due conferme vi aggiugne a riprova maggiore della sua dottrina. La prima è presa da una parità convincentissima. „ Colui, dice, che o vibra una saetta, o scarica „ il colpo di uno schioppo contro di qualche animale, probabilmente pensando, che sia una fiera, ma insieme prudentemente, e ragionevolmente temendo, che sia un uomo, per sentimento di tutti opera imprudentemente, e volontariamente si espone al pericolo dell' omicidio, e pecca:

„ *juxta*

„ *juxta omnes imprudenter agit*, *& voluntarie exponit se periculo homicidii*, *& peccat*. *Ergo*, ne inferifce, *similiter qui exercet aliquod opus probabiliter judicans esse licitum*, *sed simul rationabiliter formidans*, *ne forte sit illicitum*, *imprudenter agit*, *& voluntarie exponit se periculo rei illicitæ*, *atque adeo peccat*. Adunque, ne inferirò pur io, sempre pecca il Probabilista, seguendo il sistema, perchè sempre si espone volontariamente al pericolo di fare una cosa illecita, nulla curando l'opposta sentenza, la quale non può certamente rigettare come improbabile, e irragionevole.

IX. Prende l'Autore la seconda conferma dalla autorità dei due Dottori della Chiesa Agostino, e Tommaso. " Et primo quidem (scrive) D. „ Augustini, qui lib. 1. de Baptis. cap. 3. ait: *Efficere id*, *quod incertum* „ *est*, *an sit peccatum*, *certum peccatum est*: secundo, S. Thomæ, qui *quod-* „ *lib.8.art.*13. docet eum, qui plures habet præbendas, etiam in casu, quod „ revera licitum sit, peccare, si habeat dubitationem de opposito: *quia*, „ inquit, *si manente tali dubitatione plures præbendas habet*, *periculo se com-* „ *mittit*, *& sic proculdubio peccat*: ubi per dubitationem intelligit formi- „ dinem stantem cum judicio probabili, ut constat ex præcedentibus, „ quando conscientiam dividit in certam fidem, & opinionem cum ali- „ qua dubitatione. Ad licite ergo operandum requiritur dictamen practi- „ cum ultimum moraliter certum. " Tutto a proposito per dimostrare invincibilmente, che il Probabilista, operando giusta il sistema, viene a commettere un vero formale peccato. Dopo tanti argomenti, ed autorità da noi prodotte, sarebbe, mi sia permesso il dirlo, una follia aperta il negare, non che la *certezza*, la *probabilità* eziandio della nostra sentenza. Questa dunque dovendosi ammettere almen probabile, è incerta la verità del Probabilismo: e se questa è incerta, incerto è pur anche il giudicio pratico, che da esso necessariamente dipende: adunque commette un peccato certo chi con esso lui regola la propria azione: perchè *efficere id*, dice Agostino, *quod incertum est*, *an sit peccatum*, *certum peccatum est*: e lo commette certamente anche nel caso, che fosse vera: perchè sempre oprerebbe, o oprar dovrebbe con un dubbio ragionevole proveniente dalla probabilità della contraria dottrina: *& manente*, soggiugne San Tommaso, *tali dubitatione*, che non può ragionevolmente deporre, *periculo se exponit*:

& sic

& sic proculdubio peccat. Ecco per tanto evidentemente provato, che il Probabilista, regolando le sue azioni a norma del sistema, non è sicuro in coscienza, si fa reo di colpa dinanzi a Dio, ed è esposto al pericolo di eternamente dannarsi.

X. Altro non può qui replicare taluno nella disperazione totale di rinvenire migliore risposta, se non che, malgrado tutte le ragioni, e autorità opposte, tenga egli per certa e indubitata la sua sentenza, a segno che nemmen giudica *probabile* e *ragionevole* la contraria, ma irragionevole, ed improbabile: onde regolando con essa le sue condotte non ha verun dubbio o timore fondato d'ingannarsi, e di esporsi a qualche probabile pericolo di peccato. Questa è l'unica replica, che si può fare da' Probabilisti, e l'unico sutterfugio, cui possono ricorrere: nè altro ne veggo, per quanto vi pensi, e ripensi attentamente. Ma se tal replica si può avanzare colla lingua, o colla penna, si può altresì sostenere in verità nel divin Tribunale, e giustificare realmente con essa le nostre azioni? La certezza del giudizio, nol niego, non che *assoluta*, soltanto ancor *relativa*, ella è sufficiente per iscusarci avanti a Dio dal peccato. Ma che? Una tale certezza, affinchè sia scusa legittima, deve essere conceputa saggiamente, e prudentemente; cosicchè se codesta condizione vi manchi, per quanto ferma e costante essa sia, o ci appaja, noi non veniamo ad ischivare il peccato, attesochè essa proviene da ignoranza e cecità vincibile e colpevole, *quæ non potest*, dice l'Angelico, *subsequentem culpam excusare*. E ne abbiamo l'esempio manifesto negli eretici, ed infedeli. Chi dirà mai, che tra gli Eretici, o infedeli non se ne trovino parecchi, i quali tengano come certa la loro setta, o i loro errori; cosicchè ne tampoco siano agitati da dubbj o timori d'ingannarsi, e di camminare la via della perdizione? E pure chi dirà, che una tale certezza basti a scusarli dinanzi a Dio? Nessuno certamente: perchè la loro appresa certezza, e sicurezza deriva da qualche colpa, che la costituisce imprudente, e inescusabile? Qual è dunque questa colpa, che rende imprudente, e inescusabile la fermezza, onde gli eretici, e infedeli vivono attaccati alle loro sette? Quella medesima, o qualcuna di quelle (non se ne offendano di grazia gli Avversarj) che rende altresì imprudente ed inescusabile la *certezza* che vantano di avere i

i Pro-

Probabilisti del loro sistema. Negli eretici, o infedeli tal colpa alle volte si è la pertinacia, con che ripugnano o alle definizioni della Chiesa Cattolica, o al lume della Religione cristiana. Alle volte la passione, o prevenzione pei loro errori, per cui rivolgendo i sguardi dalla verità più luminosa, traveggono certezza ed evidenza dove non è, nè può esservi. Altre, e forse più di sovente si è la temerità, onde formano i loro giudicj, vale a dire senza il convenevole esame, e seria considerazione dei fondamenti delle sette loro, e di quei, che cospirano a favore della verità, o Religione, che rigettano. Or qualcheduna almeno di queste tre colpe concorre, ed è, per mio credere, necessario che concorra in quei Probabilisti, che spacciano di avere *certezza* del loro sistema di operare: cioè o una pertinacia vituperevole, per cui ricusano di aprire gli occhi per non vedere la luce, che se gli aggira sfolgorante d'intorno per illuminargli: o l'impegno, e passione per una dottrina accomodante, e piacevole, che favorisce la libertà, e gli appetiti, ed è opportuna a mantenere il seguito, e le aderenze degli uomini, che sfuggono a tutto potere la ristrettezza, e il rigore: o finalmente la mancanza di quell'esame serio e accurato, che far dovrebbono, delle ragioni o motivi, cui si appoggiano amendue le sentenze dei Probabilisti, e Antiprobabilisti. Una di queste tre, o tutte insieme, io son persuaso, che siano le ordinarie cagioni della certezza, che alcuni apprendono nel sistema probabilistico, tolte le quali non solo non apparirebbe sistema *certo*, ma nè tampoco *probabile*, ma improbabile, irragionevole, insussistente: siccome l'apprendono gli uomini disappassionati, e saggi, che lo disaminano con serietà, e tranquillità di mente. E in effetto come mai può tenersi prudentemente per indubitato e certo un sistema combattuto dalle più poderose, e convincenti ragioni, introdotto novellamente nella Teologia Cristiana, ripudiato generalmente dai Pastori della Chiesa o ne' Sinodi, o nelle Pastorali Istruzioni, censurato e condannato qual dottrina rea e perniciosa da tanti Vescovi, discacciato con pubblici decreti da tutto il gran Reame della Francia, riprovato e colla pratica, e colle ordinazioni, e colle premure più fervide di promuovere la contraria dottrina, dalla Chiesa Romana, e da Sommi Pontefici, rigettato finalmente da più sacri Ordini Religiosi, da una gran moltitudine di sapienti

Teo-

Teologi, dopo eziandio di averlo parecchi di loro appreso, e sostenuto nelle scuole? Come mai, torno a ripetere, può un tal sistema apparire infallibile, e certo ad una persona di senno dotata, sicchè neppure insorga nel di lei animo alcun dubbio o timore della sua falsità, se non per le dette cagioni, le quali offuscando la mente non lascino rimirare gli oggetti, quali sono in sè stessi? Ma codeste cagioni, siccome sono colpevoli e ree, così non altra certezza possono indurre se non parimente colpevole e rea, che non iscusa i Probabilisti da vero peccato nel tremendo Tribunale del sommo Dio.

XI. Affinchè vie più si comprenda da tutti il manifesto pericolo di perdersi eternamente, cui espongonsi i seguaci del Probabilismo, tornami di aggiugnere alle ragioni proposte le testimonianze autorevoli di varj insigni, e rispettabili personaggi, i quali appunto per questo speciale motivo di un tal pericolo lo riprovarono altamente. Imperocchè qual impressione, e terrore non deve ingerire nell' animo di qualunque Probabilista l' udire le voci, e clamori di soggetti i più qualificati, e solleciti della salute delle anime, che mettono dinanzi gli occhi loro l' orrendo precipizio, in cui volontariamente si gettano per seguire una sentenza, che lusinga i genj e passioni umane? Sia il primo il dottissimo, e piissimo Cardinale Bellarmino, di cui altrove recata abbiamo la notabile grave sentenza, che è bene di qui ritoccare. *Si quis velit*, dice egli, *in tuto salutem suam collocare..... is omnino debet &c. certam veritatem inquirere, & non respicere, quid multi hoc tempore dicant, aut faciant: & si rei certitudo non possit ad liquidum apparere, debet omnino TUTIOREM PARTEM sequi, & nulla ratione, nullius imperio, nulla utilitate temporali ad MINUS TUTAM partem declinare. Agitur enim de summa rei, cum de salute æterna tractatur, & facillimum est* (N. B.) *conscientiam erroneam exemplo aliorum induere, & eo modo CONSCIENTIA NON REMORDENTE ad eum locum descendere, ubi vermis non moritur, & ignis non extinguitur*: parole, che bramerei fossero ben meditate da ogni Probabilista, che vantasi di avere certezza del suo sistema, e non provare alcun rimorso in seguirlo. Parla il santo Cardinale ad ognuno, che abbia un serio pensiero, e una sincera volontà di salvarsi: e per tal effetto giudica necessario che egli nelle sue

 condot-

condotte ricerchi non la *probabilità*, ma la sola *verità*, certa almeno moralmente: e se a discoprirla non giunga, in tal caso, dice, deve seguire la parte *più sicura*, nè abbracciare la men tuta per qualunque umano riguardo, o temporale utilità. Poiche trattasi della somma di tutte le cose, trattandosi della salute eterna: ed è facilissimo di formarsi dall'esempio altrui una coscienza erronea, e senza rimorso di coscienza, *conscientia non remordente*, precipitare all' inferno. Ecco come, malgrado la *certezza* da' Probabilisti pretesa del loro sistema, malgrado la quiete e tranquillità di coscienza, che provano in seguirlo, possono eternamente dannarsi, *& conscientia non remordente ad eum locum descendere, ubi vermis non moritur, & ignis non extinguitur*.

XII. L'Eminentissimo Cardinal Bona non men chiaramente rappresenta il pericolo, cui i Probabilisti si espongono, nel *Cap. 46. de Princ. Vitæ Christ.* ove dopo di avere riprovata la novella fallace regola da loro inventata, così studiasi di spargere in essi un salutare spavento: *Ante horrendum Tribunal Christi non ex placitis hominum, sed ex lege Dei, & veritate judicabimur. Ibi nulla opinio erit, sed nuda veritas*, che svelerà la crassa ignoranza di coloro, che pretendono ricoprire col velo di una ingannevole probabilità le trasgressioni della sua santa legge, e le punirà col meritato castigo.

XIII. Questo sentimento, o minaccia del pio, e dotto Cardinale più ci vien dichiarato dal gran Bossuet, e confermato da lui coll'autorità del Reverendissimo P. Gonzalez Generale della Compagnia. Recitiamo insieme il testo dell'uno e dell'altro degno di tutta la ponderazione. „ Jam vero, „ scrive il Bossuet (*a*), *quanto animæ suæ periculo errent* illi, qui operantur ex „ sententia, quam ipsi quoque minus probabilem judicant, idem Auctor „ (Gonzalez) sic explicat: qui operatur secundum opinionem minus tu- „ tam, quæ sibi ab auctoritate, & ratione apparet absolute, ac simplici- „ ter minus verisimilis, nequit coram supremo judice hunc modum ope- „ randi defendere: quia nihil poterit judici interroganti respondere, cur „ secutus sit sententiam illam sibi favorabilem, quandoquidem viderit op- „ positam esse absolute, ac simpliciter verisimiliorem.... Si enim respon-

„ deat

(*a*) Differt. 3.

„ deat ille operans ex sententia sibi quoque visa minus probabili : *Domi-
„ ne, secutus sum illam sententiam, quia duodecim Auctores graves illam ut
„ veram docuerunt:* statim judex reponet : *Serve nequam, hæc tibi excusatio
„ non proderit. Quid enim referebat ad securitatem tuæ conscientiæ scire, quod
„ duodecim Auctores contractum illum defendebant ut licitum, si simul sciebas
„ viginti graviores illum defendere ut illicitum, & auctoritas illorum majoris
„ apud te erat momenti? Cur minorem auctoritatem majori prætulisti? Nonne
„ sciebas facilius esse, quod decipiantur duodecim, quam viginti Doctores?*
„ Cum ergo ex auctoritate Doctorum sibi faventium nulla succurrat excu-
„ satio idonea adversus Dei judicium, videamus quale ex ratione præsi-
„ dium habeat. *Domine secutus sum opinionem illorum duodecim Doctorum :
„ quia nitebantur fundamento gravi, & prudenti, utpote quo moti sunt tot
„ viri sapientes, & probi.* Statim Deus reponet : *Serve nequam, ex ore tuo
„ te judico. Nam illud fundamentum ideo fuit grave & prudens respectu il-
„ lorum Doctorum, quia ipsis apparuit verisimilius fundamento sententiæ con-
„ trariæ; tibi autem e contra fundamentum sententiæ contrariæ apparuit abso-
„ lute, ac simpliciter verisimilius. Cur ergo contempsisti sententiam, quæ in
„ tua æstimatione nitebatur fundamento majoris verisimilitudinis, ut sectareris
„ sententiam, cujus fundamentum tibi apparuit minus verisimile? Ergo non
„ motus es ad sectandam sententiam tibi favorabilem a momentis rationis, nec
„ a pondere auctoritatis stante in sententia pro meo præcepto, & lege : er-
„ go in operando, non meam legem, & voluntatem, sed carnem & sangui-
„ nem consuluisti. Nonne tibi evidens erat ex illis duabus sententiis alteram
„ esse falsam, & alteram dumtaxat esse veram? Cur ergo habens urgentissi-
„ ma fundamenta ad tibi persuadendum veram esse sententiam stantem pro mea
„ lege, sectatus es sententiam tibi favorabilem, quam esse falsam, illa fun-
„ damenta tibi urgentissime persuadebant, & pro cujus veritate minora tibi
„ fundamenta apparebant, comparative ad fundamenta alterius.* Quid ad hæc
„ respondere poterit homo ille? Obmutescet plane, omnisque iniquitas
„ opilabit os suum. Luce ergo (conchiude il gran Bossuet) est clarius,
„ diligentissime præcavendam eam opinionem, quæ minori probabilitati fa-
„ veat, quippe quæ (N. B.) *animas inducat in laqueum securitate falso osten-
„ sa, non autem præstita, & inevitabilis damnationis judicio consecuto.* "

Così que' due grandi uomini Boffuet, e Gonzalez eran perfuafi, confiderando in particolare le fentenze, cui il Probabilifta fi appiglia: e così deve parimente difcorrerfi, confiderando in generale il fiftema, che a tali fentenze permette di appigliarfi con ficurezza di cofcienza *falfo oftenfa*, *non autem præftita*. Andiamo, ed afcoltiamo eziandio le parole di altri infigni Perfonaggi.

XIV. L'Eminentiffimo Cardinal di Aguire, il quale per molti anni era ftato Probabilifta, così fcrive di sè fteffo: „ Cominciai ad efaminare più „ maturamente la cofa dall' anno 1671. in circa, ed ho continuato fino „ al prefente leggendo, e rileggendo, oltre i fuddetti, moltiffimi altri Au„ tori moderni, i quali in quefta e in quella parte hanno trattato a fon„ do, e di tutto propofito la controverfia: e in fine ho fcoperto il *gran* „ *pericolo di dannarfi*, che v'è nel feguire, o configliare ad altri il Proba„ bilifmo, o fia (che è lo fteffo) il far ufo di una opinione meno proba„ bile favorevole alla libertà, quando ve ne fia un' altra in favor della „ legge: *Deprehendi INGENS periculum falutis in fectando, aut confu*„ *lendo aliis Probabilifmo*. Lo fteffo giudicio ho formato (e mi è rimafo „ altamente impreffo nell' animo) anche nel cafo, che l'una e l'altra opi„ nione foffe probabile ugualmente, o quafi ugualmente: perciocchè an„ che in tal cafo rimane veramente dubbio, e affatto incerto, fe l'azio„ ne, o l'omiffione, di cui fi tratta, fia contraria alla legge eterna, o „ nò: che che ne dicano molti moderni con quella loro diftinzione del „ dubbio fpecolativo, e pratico, la quale quanto fia infuffiftente nella pre„ fente controverfia, fono già trent' anni, che moltiffimi altri con ragio„ ni fortiffime, e con argomenti indiffolubili l'hanno dimoftrato, e lo van„ no tuttavia dimoftrando: " e noi fteffi l'abbiam dimoftrato ne' precedenti Capitoli.

XV. Il fapientiffimo Cardinal di Laurea dopo di avere nel *lib. 3. fopra le fentenze* impugnato il Probabilifmo, conchiude dicendo: *Hinc cenfeo operantem cum probabili opinione, relicta probabiliore, periculo FORMALI fe exponere, & ignorantia VINCIBILI erroris laborare*.

XVI. Troppo dovrei diffondermi, fe addur qui voleffi i tefti di quei Vefcovi, ed Arcivefcovi della Francia, che fi moffero a cenfurare, e condan-

dannare il Probabilifmo appunto per la rovina eterna, che recava alle anime di coloro, che a lui fi affidavano. Non lafciamo però di addurne qualcheduno. Monfignor *Errico de Gondrin* Arcivefcovo di *Sens*, e Primate delle Gallie così comincia la fua ordinazione dell' anno 1658. e proibizione fatta del Probabilifmo: „ Se foffe vero che le falfe opinioni dei „ Cafifti (fotto l'ombra della probabilità) fervir poteffero di fcufa legit„ tima dinanzi a Dio a coloro, che feguendole trafgredifcono la fanta „ fua legge, noi avremmo minor motivo di metterci in pena per arrefta„ re la licenza, che prendonfi d'introdurre tanti novelli rilaffamenti nel„ la Morale evangelica. Ma perchè quefta pretenfione medefima *è uno* „ *dei loro errori più capitali, e perniciofi*, noi non poffiamo difpenfarci „ dall' impiegare l'autorità dataci da Dio, affine d'impedire, che le ani„ me a noi commeffe *vengano miferabilmente ingannate* con tante cattive „ maffime, che fi fanno paffare come ficure in cofcienza: " e così profeguifce: e nelle due cenfure, che fa della regola probabiliftica fpecifica chiaramente ch' effa *perniciofam in hominum mentibus fecuritatem ingenerat*: e che *Chriftianos ad certam falutis perniciem inducit*.

XVII. Al modo fteffo favellano nella paftorale loro iftruzione i cinque Vefcovi di *Alet*, di *Pamiez*, di *Cominge*, di *Bazas*, di *Conferans*. „ Noi, dicono, abbiam letta attentamente ed efaminata con tutta ferie„ tà l'*Apologia dei Cafifti*: e il giudizio, che fatto ne abbiamo, è, che „ deffa fia una produzione *pericolofiffima* di uno fpirito abbandonato a sè „ fteffo, e tanto più malvaggia, che la dottrina ivi contenuta fi appog„ gia a due generali principj, pofti i quali nulla v' ha nella Morale e„ vangelica, che non poffa effere alterato, e cangiato con ripofo della „ cofcienza: e per quefto mezzo introduce una *falfa pace*, che infenfi„ bilmente conduce *alla rovina*, e *alla perdizione* la maggior parte de„ gli uomini, che cercano di lufingare i proprj fenfi, e foddisfare ai lo„ ro appetiti. " E il primo, che affegnano fi è la dottrina della *Probabilità*, ch' effi fpecialmente condannano per quello, che dicono i Cafifti, che *non fi corra pericolo di dannarfi feguendo tra due opinioni probabili quella, che più ci aggrada*.

XVIII. Monfignor Cardinal di *Janfon* Vefcovo di *Digne*, e poi di *Beu-*

veais nella ſua condanna della ſteſſa *Apologia dei Caſiſti* dice tra le altre coſe : „ La legge eterna di Dio, che altro non è, che la ſua giuſtizia , „ e la ſua medeſima verità, è la regola inviolabile delle noſtre azioni : „ e tutta la loro bontà, ſiccome altresì tutta la loro malizia conſiſte nel- „ la conformità, ovvero oppoſizione, che eſſe hanno con queſta legge . „ Frattanto, purchè ſia ella oſcurata nello ſpirito umano per le nuvole „ di una falſa *probabilità*, queſto Autore (e ſeco lui i Probabiliſti) pro- „ mette l' impunità a coloro , che la violano , fiſſando queſto falſo prin- „ cipio , che *quando una opinione è probabile, ſia ella poi vera , o ſia fal- „ ſa , ſia conforme , o contraria alla legge eterna , è tanto ſicura , che non ſi „ corre pericolo di dannarſi in ſeguendola .* " Maſſima , che il zelante Cardinale riprova, e giudica meritevole della più ſevera cenſura.

XIX. Monſignor *Anna Levy di Vantadour* Arciveſcovo di *Bourges*, e Primate dell'Aquitania nella ſua cenſura , parlando dell' *ignoranza invincibile* preteſa dai Probabiliſti nella ſequela delle opinioni probabili meno ſicure la rigetta in tal forma : „ La divina Scrittura c' inſegna , che vi ſono „ peccati d'ignoranza : perocchè *chi ignora la legge* , dice S. Paolo , *pe- „ rirà nella ſua ignoranza* : e noſtro Signore Geſù Criſto c' inſegna , che „ colui, che ſaprà la volontà del Padrone, e non l'eſeguirà , verrà puni- „ to rigoroſamente, e colui, che l' ignorerà, non laſcierà pur eſſo di eſ- „ ſer punito , operando coſe alla legge contrarie : e ſe l' ignoranza , ſcri- „ ve S. Agoſtino, diminuiſce il rigore delle fiamme dell'inferno, eſſa non „ eſenta dalla pena eterna : *ignorantia neminem ſic excuſat , ut ſempiterno „ igne non ardeat, ſed ut mitius ardeat*. La Teologia riconoſce , che l' i- „ gnoranza del diritto naturale, e delle obbligazioni del proprio ſtato , „ non può ſcuſar da peccato. " E con tal dottrina dichiara colpevole, e rea l' ignoranza, che ſi ſpaccia da Probabiliſti. E quindi nella ſua terza lettera paſtorale , dopo di avere obbligati i Probabiliſti della ſua Dioceſi a rinunziare alla loro dottrina, annunziando al popolo codeſto fatto, tra l'altre coſe dice : *Non ſi udirà più parlare* (in queſta Dioceſi) *coi termini generali , che una perſona , la quale ſeguita l'opinione probabile ſia in ſicurezza di coſcienza , e in iſtato di ſalute : e che poſſa lecitamente abbandonare l'opinione più ſicura , e più probabile per attenerſi alla meno probabile .*

Que-

Questa istessa dottrina Monsignor Godeau Vescovo di Vence conferma coll'autorità dell'Angelico Dottor S. Tommaso presa dal *quodl.* 8. *art.* 13. Laonde deve tenersi per infallibile verità essere insussistente, e illegittima la scusa, o il pretesto, che i Probabilisti decantano, dell'ignoranza *invincibile* riguardo le trasgressioni, che commettono della legge, seguendo il loro sistema.

XX. Qual impressione mai far non dovrebbero nell'animo di ogni Probabilista i sentimenti di questi illustri Personaggi, e zelanti Prelati, confermati dalle più valide, e convincenti ragioni: e qual terror salutare non dovria concepirsi da tutti loro alla vista dell'orrendo manifesto pericolo, cui si espongono, di eternamente dannarsi? Io confesso ingenuamente che se mi ritrovassi nel loro numero, per quanto forti e profonde potessero essere le prevenzioni, e gli impegni, tutto mi riempirei d'alto spavento a dinunzie sì formidabili di Soggetti sì illuminati, e degni di tanto rispetto, che sì francamente dimostrano l'orribile precipizio, non per ispirito di partito, non per umani motivi, o pregiudizj men considerati, ma per quel puro zelo, e premura, che ardeva nei loro cuori della sempiterna salute delle anime.

CAPO V.

Conseguenza seconda. Sono in manifesto pericolo della loro salute i Consultori, Direttori, Confessori, che reggono l'anime a norma del sistema probabilistico.

I. IO parlo qui determinatamente di quei Consultori, Direttori, e Confessori, che regolano in pratica le altrui coscienze colle massime probabilistiche, non di quei Teologi, che soltanto per certa bizzarria, o ostentazione d'ingegno lo sostengono nella specolazione, ma poi nella pratica dirigono e sè stessi, e gli altri diversamente, e colle sole dottrine del santo Vangelo, dei Padri, e della verità. Di questi in effetto non se ne ritrovano pochi in quei ceti medesimi di Teologi, che professano di seguire il Probabilismo, e tanto ci attestano Autori degni di fede, e la stessa esperienza: siccome per opposito tra quei, che si pregiano di ri-

gettar quel sistema, ed essere Antiprobabilisti, pur troppo se ne danno alle volte, che sono nell'esercizio del sacro lor ministero più condiscendenti, e più rilassati dei Probabilisti medesimi. Di quei Direttori dunque e Confessori parlando, che praticamente si attengono alle probabilistiche dottrine, e seguono le sentenze più benigne, e piacevoli, comechè o meno probabili, o non fondate abbastanza su i veri, e inalterabili principj della Morale cristiana; la conseguenza da me esposta ella è sì legittima e necessaria, che potrà ben negarsi per mero genio, o capriccio, ma non mai con qualche soda apparenza di verità. E la ragione è più che evidente. Imperocchè dirigendo essi le coscienze con una regola provata certamente fallace, e che per fallace possono essi, e devono riconoscere, considerandola con mente libera, e sciolta da pregiudizj, e passioni; tradiscono il ministero loro commesso, e guidano le anime, che ad essi per lume, ed istruzione ricorrono, con una dottrina, la quale non essendo, come disse quell' illustre Prelato (a), *dottrina nè di Dio, nè di Gesù Cristo, nè degli Apostoli, nè della Chiesa*, non può essere se non dottrina falsa, e anticristiana, e quella via torta, larga, e spaziosa, che a detta del nostro divin Maestro, mena alla perdizione: e per tal guisa vengono ad essere di quei ciechi divisati nel santo Vangelo, che porgendo la mano ad altri ciechi, cadono insiememente nella fossa, e nel precipizio eterno: *cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt*.

II. Tanto più essi si rendono colpevoli dinanzi a Dio, che colle loro condotte probabilistiche, e lasse mancano nell' esecuzione di tutti e tre quegli offizj, che esercitano nel tribunale della penitenza, di *Medici*, di *Giudici*, e di *Dottori*. Mancano nell' uffizio di *Medici* spirituali dell' anime: perchè loro porgono medicine, che invece di guarirle dalle loro malattie, piuttosto le aggravano, fomentando con benigne opinioni il disordine delle passioni, che le producono, e sogliono renderle incurabili. Mancano nell' uffizio di *Giudici*: poichè essendo tenuto il Giudice temporale, dopo la già dannata dottrina, a giudicare, e pronunziare la sen-

ten-

(a) Monsignor di Vantadour Arcivescovo di Bourges.

tenza secondo l' opinione più probabile, molto più sarà astretto a far il medesimo il Giudice spirituale, trattandosi d' interessi, non già leggeri e caduchi, ma rilevanti ed eterni. Manca finalmente in quanto è *Dottore*, e *Maestro*: perchè il precetto naturale e divino l' obbliga ad insegnare a coloro, che ad esso lui fan ricorso, massime sane, e sicure, che gl' indirizzino al cielo per la strada reale della verità, non incerte e dubbiose, che per la via torta della *probabilità* gli travolgano nella sempiterna rovina: siccome certamente sono le larghe dottrine, che i Probabilisti falsamente si persuadono di rendere lecite e sicure coi loro fallaci principj.

III. Tra queste massime tutte pericolose, che il Probabilismo suggerisce ai Consultori, Direttori, e Confessori, che l' adottano, due sono, siccome le più frequenti, così le più perniciose: e l' osservò Monsignor Colbert Arcivescovo di Roano nell' avvertimento diretto ai sacri Ministri della sua Diocesi (*a*). „ La prima è (dice) che un Direttore consultato può „ rispondere, seguendo una opinione probabile, che egli stesso giudica fal- „ sa (*b*). Per non perdere le anime (segue a dire il pio, e zelante Pre- „ lato) con una condotta sì opposta alla verità, fate attenzione, che i „ penitenti, e bisognosi di lume, e istruzione a voi si addirizzano sicco- „ me a Maestri veraci e sinceri, che devono insegnare la via di Dio *in* „ *veritate*: che voi siete tenuti a rispondere a coloro, che vi consulta- „ no, quello che Dio vi comanda di annunciare ad essi: che vi di- „ manderà stretto conto delle anime, che avrete sedotte con false dottri- „ ne: e che è un profanare il sacro vostro ministero, lusingando la cu- „ pidigia di quegli uomini carnali, che vengono a voi con quella dispo- „ sizione di animo, che Iddio rimproverava ai Giudei: *Dicunt videnti-* „ *bus, nolite videre, & aspicientibus, nolite aspicere nobis ea quæ recta* „ *sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores*.

„ L' altra massima è (sono tutte sue parole) che qualora un peniten- „ te segua qualche opinione sostenuta da alcuni Dottori, il Confessore „ deb-

(*a*) Lettera Pastorale de 18. Marzo 1697. (*b*) Questa è dottrina del Laimano, del La-Croix, e comunemente di tutti i Probabilisti, siccome osservammo a suo luogo.

„ debba assolverlo, comunque giudichi falsa codesta opinione. Per non
„ dare una pace sì bugiarda, inutile a chi la riceve, e a chi la dà
„ perniciosa; ricordatevi, che nel Tribunale della penitenza voi rappre-
„ sentate la persona di Gesù Cristo, per non isciogliere su la terra se
„ non coloro, che avete fondamento di credere, ch' egli sciolga nel
„ Cielo: che voi esercitate le fonzioni di Giudice, e di Medico per de-
„ cidere della salute eterna dei fedeli: e che i Probabilisti medesimi de-
„ vono oggidì condannare come reo di peccato ogni giudice, che deci-
„ da sopra di un temporale interesse seguendo l' opinione men verisimi-
„ le, ed ogni medico, che prescriva rimedj men proprj, ed opportuni
„ per la guarigione dell' inferno. Opponete alle false massime il gran
„ principio di Papa Felice III. che vi raccomandiamo di tenere mai
„ sempre presente alla vista nella condotta delle anime, cioè *se decipit*
„ *ipse qui fallit, nihilque per nostram facilitatem Tribunalis excelsi judi-*
„ *cio derogare, cui illa sunt rata, quæ pia, quæ vera, quæ justa sunt.* "
Fin qui il zelante Arcivescovo.

IV. Ma forse, siccome di maggiore autorità, così di maggior efficacia per atterrire quei sacri Ministri, che nel tremendo officio, che esercitano, seguono le molli e lasse dottrine del Probabilismo, sarà la Lettera Pastorale, che nel principio di questo secolo pubblicò l' Eminentissimo Cardinale *Carpegna* Vicario di Roma, e della sua Diocesi per comando, e a nome del sommo Pontefice *Innocenzo XII.* Io per amore di brevità non ne addurrò che alcuni squarcj, che mi sembrano più notabili, tradotti dalla latina nella volgare favella. „ La necessità (dice) di avere buoni
„ Ministri, e fedeli Dispensatori dei misterj di Dio, la quale ci venne
„ notata dall' Apostolo Paolo con queste parole: *Sic nos existimet homo*
„ *ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*: se in tutte le al-
„ tre cose è grande, maggiore di gran lunga si è certamente nell' ammi-
„ nistrazione del Sacramento della penitenza: l' uso del quale, siccome è
„ saluberrimo a tutti quei fedeli, che vi si accostano colle dovute dispo-
„ sizioni; così è pieno di pericoli per quei, che l' amministrano, quan-
„ do non lo dispensino nella maniera che devono. Il timore, che ciò
„ pur troppo addivenga, ci costringe a dire col medesimo Apostolo: *Hic*

„ *quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur*; vale a dire, che
„ tale egli sia, che non cerchi nè il proprio comodo, nè il privato pia-
„ cere, nè le cose a sè appartenenti, nè la gloria vana, ma il solo ono-
„ re di Dio, e la salute spirituale delle anime, e che eserciti un sì gran
„ potere, non a suo talento qual padrone, ma qual ministro, che deve
„ rendere conto al supremo Giudice Cristo, del suo preziosissimo San-
„ gue, che in questo Sacramento viene applicato per lavare le macchie
„ dei nostri peccati.

„ Lo stesso nostro divin Redentore nell' Evangelio ci avvisa, che *caecus*
„ *si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt*, cioè nella dannazione
„ eterna: e rinfacciò inoltre ai Farisei, che ambivano la moltitudine, e
„ il concorso degli aderenti, perchè cercavano in ogni parte per mare,
„ e per terra di far dei Proseliti, e dopo di averli fatti, colla loro ma-
„ la condotta gli precipitavano in maggiori peccati: e nel luogo medesi-
„ mo disse di loro, che chiudevano *regnum caelorum ante homines*, il qua-
„ le era venuto ad aprire colla sua passione, e morte: ed essi non vi en-
„ travano, nè lasciavano, che vi entrassero gli altri. Mentre dovendogli
„ in virtù del loro offizio indirizzarli nel retto cammino, da esso anzi gli
„ ritiravano. Tutto ciò succederebbe oggi giorno, se i sacri Ministri del-
„ la penitenza non menassero una vita morigerata ec. se non attendesse-
„ ro a curare daddovero gli altrui peccati, ma anzi li fomentassero con
„ una connivenza detestabile derivata da qualche umano riguardo o del-
„ la potenza, o della nobiltà, o anche dei vantaggi, che sperare potes-
„ sero da coloro, di cui ascoltano le confessioni, accomodando, giusta il
„ detto del Profeta, *pulvillos sub omni cubito manus, & cervicalia sub ca-*
„ *pite universae aetatis*; sicchè finalmente lasciano perire con un molle son-
„ no nei vizj, o con una sicurezza menzognera quelle anime, per cui,
„ assumendo il sacro ministero delle confessioni, si costituirono mallevado-
„ ri con Dio, ed obbligarono per esse le proprie loro anime. Questa fu
„ la cagione, per cui i santi Vescovi della Cattolica Chiesa furono mai
„ sempre tanto solleciti, che i Sacerdoti destinati ad un ministero sì ec-
„ celso, lo esercitassero con somma cura, e diligenza, siccome consta dai
„ sacri Concilj, nè mai tralasciarono di eccitare su questo il loro zelo

„ pa-

„ pastorale, riducendo in memoria ad essi come giudici delle coscienze
„ quelle gravissime parole, che disse il Re Giosafat ai Sacerdoti dell' an-
„ tica legge, cui imposto avea la cura del popolo: *Sit timor Domini vo-*
„ *biscum*, *& cum diligentia cuncta facite* &c. *omnem causam*, *quæ venerit*
„ *ad vos*, *fratrum vestrorum*, *ostendite eis*, *ut non peccent in Dominum*:
„ rendendone questa sì rilevante ragione, che serve per mille, spezial-
„ mente nel Tribunale della penitenza: *quia non hominis exercetis judi-*
„ *cium*, *sed Dei*, *& quodcumque judicaveritis*, *in vos redundabit*. A far
„ ciò vi risveglia, e v' infiamma la voce del sommo Pastore della Chie-
„ sa universale (Innocenzo XII.) Considera egli il vostro *pericolo*, qualo-
„ ra non adempiate tutte le parti del vostro offizio, e al peso del San-
„ tuario pondera la immensa strage, che sovrasta al suo gregge, se voi
„ non vi diportiate nella maniera dovuta: riflette al conto terribile, che
„ al punto della morte si dimanderà dai Ministri infedeli, che verranno
„ scoperti rei del sangue di tante anime, di cui come *Giudici*, quali es-
„ si sono nel divin Tribunale della penitenza, rettamente non giudicaro-
„ no, assolvendole, o condannandole, col seguire anzi il genio, che le
„ regole del lor ministero: ovvero in qualità di Medici, che pur rap-
„ presentano, o per imperizia, o per trascuratezza le lascieranno misera-
„ mente perire senza rimedio. Considera parimente essere nella legge di
„ grazia rinnovata, e rinforzata pei Sacerdoti quella sentenza formidabi-
„ le, che esige non solamente *dentem pro dente*, *& oculum pro oculo*, ma
„ l' anima del Confessore per l' anima del penitente, che siasi perduta per
„ colpa sua, di qualunque sorta ella sia. Laonde acceso di un provvido
„ ardente zelo vi esorta a ben meditare l' oracolo del Profeta, e ve lo es-
„ pone davanti gli occhi: *State super vias vestras*, *& videte*, *& interro-*
„ *gate*, *quæ sit via bona*, *& ambulate in ea*... Affinchè non si abbia a
„ dir mai dei Sacerdoti evangelici: *Sinite illos: cæci sunt*, *& duces cæ-*
„ *corum*. Ognun di voi anzi proccuri colla pietà esemplare di vita, col-
„ la prudente direzione nei consigli, *colla vera e soda dottrina*, la quale
„ sia fondata nel senso, e nella pratica dei santi Padri, i quali con lume
„ celeste governarono il popolo cristiano, non con opinioni novelle, e
„ mal fondate, di potere nel rendimento dei conti dire al sovrano Giu-

„ di-

„ dice, e Padre delle anime: *Cum essem cum eis, ego servabam eos: &*
„ *nemo ex eis periit, nisi filius perditionis*, che rifiutò di seguire la via
„ retta a lui dimostrata: e *quos dedisti mihi, custodivi, & non perdidi*
„ *ex eis quemquam*. " Così il Vicario di Gesù Cristo per bocca del suo Ministro. Altri testi, e autorità al medesimo proposito io tralascio di mille e cento altri Vescovi, che parlano dello stesso tenore, ed anche con espressioni più gagliarde, e terribili rappresentano ai Confessori l'obbligazione strettissima che hanno di regolare le anime, non con sentenze blande, e piacevoli, non con massime incerte, e varianti, rese probabili, e come credono, sicure dal novello sistema del Probabilismo; ma con dottrine vere, sode, fondate nella disciplina dei Padri della Chiesa, che le scorgano pel diritto sentiero della salute, e le ritirino da quella via larga, e spaziosa, che per detto infallibile della Sapienza increata va a finire nella perdizione eterna.

V. Io so bene, che parecchi Direttori, e Confessori cercano di giustificare le benigne loro condotte, e porre in calma la loro coscienza con varie apparenti ragioni, che si van lusingando non siano per essere rigettate dal sovrano Giudice. Dicono, che il Mondo è troppo depravato, e corrotto: che le dottrine dagli Antiprobabilisti insegnate non possono accordarsi colle usanze, e costumi ordinarj degli uomini: che certe massime di negare, o differire ai Penitenti le assoluzioni, riempiono di confusione la gente, e la ritirano dei sacri Tribunali: che bisogna allettare i peccatori, e condescendere loro più che si può, affinchè, come dice il Tamburino, atterriti non si tengano lontani dai Sacramenti, e rimangan privi di quei vantaggi, che da essi ricavano: che finalmente il giogo di Cristo è soave, ed il suo peso leggero: in somma, che il Probabilismo (siccome attesta di avere udito da un insigne Probabilista soggetto di tutta fede (a), e l'esperienza il comprova) è più spediente per la pratica, e più comodo, e facile per dirigere le coscienze. Così la vanno discorrendo i Confessori, e Direttori Probabilisti, e giustificando per tal guisa le loro condotte: e non pochi di loro o acciecati dall' ignoranza, od offusca-

(a) D. Pietro Baller. risp. alla lett. pag. 126.

fuscati dal fumo della propria stima, e segreta ambizione disprezzano eziandio, e condannano le condotte opposte degli altri, chiamandoli *Tuzioristi*, *Rigoristi*, *Giansenisti*.

VI. Ma si può mai dire, che essi perciò siano scusati nel Tribunale del sommo Giudice, malgrado tutta la sicurezza, in cui tranquillamente riposano, senza dare adito a verun timore, o inquietudine, che li disturbi? Nessuno per mio credere il dirà, il quale più attenda a quanto ci hanno detto su questa materia persone le più illuminate, e ripiene della scienza, e dello spirito del Signore, che ai loro discorsi troppo manifestamente illusorj. Confesso di buon grado, che le sane dottrine degli Antiprobabilisti non si possano accordare colle pratiche, e coi costumi ordinarj dei mondani. Ma per questo? Un tale obbietto è quello stesso, che fu già fatto una volta da Gentili alla Cristiana Religione, e al Vangelo, siccome osserva il sapiente P. Elizalda. *Nostras, vel aliorum securiores doctrinas judicant, & taxant, dicentes eas non esse concordabiles cum dicta praxi, & sic eas esse.... inutiles, & veluti Platonis ideas: quod & Religioni Christianæ, & Evangelio objectum fuit*. Ma siccome le dottrine della Religione Cristiana, e del Vangelo, malgrado le ree costumanze del secolo, non lasciano di essere le vere, e le sole, che guidano al Cielo, e tutte l'altre all'inferno conducono; così rispondiamo lo stesso delle dottrine antiprobabilistiche, che sono quelle dei Padri, e della Chiesa, rispetto alle probabilistiche massime introdotte da moderni Casisti. Il costume del Mondo è direttamente contrario alle regole sicure di Cristo, nè queste si devono torcere per accomodarle ai costumi degli uomini; ma i costumi degli uomini si devono anzi ridurre alla norma retta, e immutabile di Cristo, e del suo santo Vangelo: e quando ciò non si effettui dai Confessori, e Maestri spirituali, essi tradiscono il lor ministero, e si rendono colpevoli avanti a Dio di una grave vituperosa omissione. Il Vangelo ci attesta, che pochi sono gli eletti, e molti i presciti, che corrono la via larga e spaziosa. Se i Confessori colle loro dottrine vogliono accomodarsi e tener dietro alla gente, che la via larga cammina, non potranno non incontrare la disgrazia medesima, cioè di perdersi eternamente con essa. Udiamo come ce li descriva tai Confessori, e

co-

come ce ne rappresenti il gran pericolo, in cui son di dannarsi, S. Tommaso di Villanova (a). „ Væ miseris! non ægritudinem, sed contritionem, „ nem, ac peccatorum confessionem curant, quam augere debuissent,
„ promittentes pacem, quibus non est pax, & veniam, quibus æterna
„ damnatio parata est. Parvum est, inquiunt, nimirum humanum est
„ peccare. Quis est homo, qui non peccat? Facilis est venia: ne tri-
„ steris, ne doleas. Confessus es, absolutus es: sufficit tibi ad salutem.
„ Vive lætus: Domini sacramenta suscepisti, sine dubio salvaberis. Sic
„ animas mortuas, & securas a suis pedibus dimittunt, tanto miseriores,
„ quanto securiores. Vulnera liniunt, vermem conscientiæ extinguunt,
„ stimulum peccati auferunt, & securos peccatores ad inferna demittunt.
„ Qui si timorem populo incuterent, forsitan ipsum a vitiis revocassent.
„ Cui comparabimus adulatores istos, aut cui assimilabimus?... O mi-
„ seri animarum non curatores, sed interfectores, non consultores, sed
„ deceptores! Quid respondebitis Domino pro grege, quem vestris blan-
„ ditiis decepistis, vestris consiliis jugulastis? "

VII. Che importa poi che, non usando benigne e probabilistiche massime, verrebbero a restare desolate le Chiese, vuoti di concorrenti i Confessionali? La prima, e specialissima cura del sacro Ministro si è, e deve essere di adempiere con esattezza il proprio uffizio, dirigendo le anime al Cielo con vere, e realmente sicure dottrine, e non ammettere ai Sacramenti se non coloro, che hanno le disposizioni richieste dai sacri Canoni, dai Concilj, e dalla Chiesa, e non già quelle, che sufficienti si figurano alcuni Casisti, che non hanno nè l'autorità, nè il potere di assicurare colle loro opinioni le umane coscienze. Se colle sane e rette dottrine guadagnano anime a Dio, essi ne riporteranno nella futura vita un gran premio; e non minore questo sarà, quando si abbattano in gente, che affascinata dalle lusinghe, e costumanze del secolo corrotto, ricusi di abbandonarle, e voglia far alleanza del Mondo con Cristo. Ma non devono punto badare, se le loro Chiese, o i loro Confessionali siano frequentati da molti, o da pochi. Questi sono riguardi troppo umani, e trop-

(a) Conc. 6. in Dom. 4. Quadrag.

troppo indecenti in un sacro Ministro; ma che ad ogni modo facilmente si insinuano nell' animo di alcuni inconsiderati, i quali per non restare abbandonati da un numeroso seguito di aderenti, loro permettono ciò, che permettere non dovrebbero, torcendo quanto più possono le morali dottrine, e prevalendosi delle casistiche benigne opinioni. Il glorioso Padre S. Agostino introduce su tal proposito a parlare alcuni Direttori dei tempi suoi, che appunto affettavano di avere gran moltitudine di concorrenti, in tal foggia (*a*). *Securi estote*, dicevano essi alla gente: *Deus neminem perdet*. Vivete come vi piace: e purchè vi asteniate da certi disordini, non abbiate timore di vostra salute: poichè quel Dio, che vi ha ricomprati col prezioso suo Sangue, non vuole la vostra riprovazione: *Tantummodo vitam christianam tenete: non perdet Deus, quos redemit*. Se volete divertirvi nelle commedie, e ne spettacoli pubblici, andatevi in pace: che male c' è? *Si spectaculis volueritis oblectare animos vestros, ite: quid mali est?* Frequentate pure, quanto vi aggrada, le conversazioni geniali, i giuochi, i festini, e i banchetti, che nella Città vostra, o nelle contigue vengono celebrati. Non ne abbiate scrupolo: che il divertimento è troppo necessario alla vita umana: e se pure qualche macchia di peccato quindi ne contraeste, confessatevi, e non dubitate del perdono: poichè troppo grande è la misericordia del Signore: *Festa ista quæ celebrantur per universas Civitates in lætitia convivantium, & publicis mensis se ipsos, ut putant, jucundantium* &c. *ite, celebrate: magna est Dei misericordia, quæ totum ignoscat*. Coronatevi pure di rose, pria che appassiscano, continuate le vostre cene, bevete allegramente dei preziosi liquori cogli amici, e colle amiche: Iddio vi ha conceduto l' uso di queste creature, e non ai soli empj, o pagani: *Coronate vos rosis, antequam marcescant: in domo Dei vestri convivamini, impleamini vino cum vestris: ad hoc enim data est ista creatura, ut ea perfruamini: non enim impiis, & paganis eam dedit Deus, sed vobis eam dedit*. Questo è il linguaggio, soggiugne S. Agostino, con cui i benigni Direttori si procacciano numeroso concorso: e se noi altresì ce ne prevalessimo, verremmo ad essere da fol-

ta

(*a*) lib. de Past. cap. 13.

ra turba di gente circondati, e applauditi: *hæc si dixerimus, forte congregabimus turbas ampliores*. Offenderemmo, è vero, con queste accomodanti opinioni permettendo una vita sì voluttuosa, e molle, la delicatezza di certi satrapi della Morale severa; ma frattanto la moltitudine verrà dietro noi: *sunt quidam, qui nos sentiunt, hæc dicentes, non recte sapere: paucos offendimus, sed multitudinem conciliamus*. Se di tai Direttori descritti da Agostino ce ne siano ai tempi di adesso, non vuò ricercarlo: dirò bensì, che quando ne fossero, essi sarebbono ingannati, e delusi, e che, per servirmi delle parole del sapiente P. de Albertis della Compagnia, *in magno sane damnationis æternæ periculo tam Confessarius ipse, quam Pœnitentes versarentur* (a).

VIII. Finalmente sul testo, che i Probabilisti *opportune, importune* oppongono, del Santo Vangelo, che il *giogo di Cristo è soave, e il suo peso è leggero*, già tante e tante volte è stato riposto dai nostri Autori, e tante riflessioni sonosi fatte su d'esso, che omai arrossire dovrebbonsi di più proporlo. Tutti i Padri convengono in dire, essere leggero e soave il giogo di Cristo, non per la libertà, che accordi di seguire le più dolci e benigne opinioni; ma per la grazia di Gesù Cristo, e per l'amore, che alleggerisce ogni peso, e lo fa portare volontieri, e con allegrezza e piacere. Serva per tutti la spiegazione di Sant' Agostino nel sermone 24. *de verb. Apost.* „ Hæc sarcina (dice egli) gravis est, fides, spes, caritas? Istæ „ enim humilem, istæ mitem reddunt. Et vide, quia oneratus non e„ ris, si ipsum audieris: *jugum enim meum lene est, sarcina mea levis*. „ Quid est, levis est? Quid, si habet pondus? Sed minus: plus habet ava„ ritia; minus justitia. Nolo sic intelligas. Hæc sarcina non est pondus „ onerati, sed alæ volaturi. Habent enim & aves alarum suarum sarci„ nas.... portant illas, & portantur. Portant illas in terra, & portantur „ ab illis in cælo. Tu si misericordiam velis præbere avi præsertim æsta„ te, & dicas: *miseram istam aviculam onerant pennæ*: & detrahas onus

(a) Parad. Mor. disp. 1. cap. 9. ove tratta diffusamente di quei Confessori, i quali per non alienare le penitenti dai loro Confessionali, permettono ad esse vivere una vita deliciosa, pompe, lusso, ornamenti poco modesti ec.

„ hoc: in terra remanebit, cui fubvenire voluifti. Porta ergo pennas pa-
„ cis: alas accipe caritatis. Hæc eft farcina: fic impletur lex Chrifti. “

IX. Tanto far devono i Confeffori, e Direttori colle anime, perchè volino al Cielo, e fia loro leggero il pefo della legge evangelica; non già accordar loro licenze men convenevoli alla vita veramente criftiana, ficche fi rimangano affiffe alla terra, e ne' terreni affetti ravvolte; ma infiammare i loro cuori di carità, e dell' amore de' beni celefti, che lor fomminiftrando agiliffime penne, le portino leggermente al cielo. In quefto modo foave diventa il giogo di Crifto, e lieve il fuo pefo; ma in altra maniera effi diportandofi colla facilità di benigne opinioni, e condifcendenza di quegli ufi e coftumanze di mondo, che non poffono accordarfi col Vangelo, non folo non glielo alleggerifcono, ma anzi gliel' accrefcono maggiormente, e glielo rendono insoffribile. Contro di fiffatti Direttori e Teologi così declamò circa il fine del fecolo fcorfo un celebre uomo apoftolico predicando nel più augufto confeffo dell' univerfo (*a*).
„ Sono tanto ciechi (diceva) che fi perfuadono di effere fommamente be-
„ nemeriti del mondo criftiano per avere agevolata colla benignità (così
„ chiamano la larghezza) delle loro nuove opinioni la ftrada del Cielo,
„ e alleggerito il giogo del Salvatore (*b*). O ingannati, ed ingannatori
„ miferabili! La benignità delle opinioni agevola la ftrada del Cielo! An-
„ zi la rende difficiliffima, e impraticabile. La foavità, e larghezza del-
„ le

(*a*) P. Bonav. da Reccanati Predicatore Apoft. *pred.* 4. 2. (*b*) Così appunto tra gli altri Probabilifti fi vantano il Caramuele, e l' Efcobar. Ecco le parole di quefto *T.* 1. *in Præl. Theol. Mor. c.* 3. „ Quam immerito (dice) ali-
„ qui mœrore afficiuntur, quod in re morali *tot diverfæ fententiæ* a Doctoribus
„ exponantur: cum potius folatii materies accrefcat. Nam ex opinionum va-
„ rietate (che *probabili* fi rendono col fiftema) *jugum Chrifti fuavius deporta-*
„ *tur*. An non paffim accideret *plerofque hominum rebelles* fe objicere, fi ad
„ aliquod determinate gerendum vel omittendum conftringantur: quemadmo-
„ dum *renituntur* (N. B.) *ex mandatis Decalogi implere id, quod in illis de-*
„ *cretum jam fit determinate, & abfque varietate opinionum*, quid fub mortali
„ oporteat agere. Ergo *benigniffima Dei providentia* cautum eft, *unicam tan-*
„ *tum* viam moralium operationum non dari, fed *plures patefcere* juxta Pfal-
„ miftam: *Vias tuas Domine demonftra mihi*: ut quamcumque duarum *primo di-*
„ *verfarum* inierint, recta tendant ad fuperos. “ Non è ella cofa, che fpreme dagli occhi le lagrime l' udire Dottori cattolici, che parlino, e fcrivano in fimiglievole guifa?

„ le sentenze alleggerisce il giogo di Cristo ! Anzi l' aggrava maggior-
„ mente, a segno che lo fa insopportabile. Pare inaudito paradosso, ma è
„ verità dimostrata con evidente ragione da Sant' Agostino. Donde nasce
„ la facilità di cominciare, di proseguire, e terminare le più ardue impre-
„ se? Dalla fortezza della volontà, e dall' amore: *amanti suave est*, *non*
„ *amanti durum est*, insegna il Santo Dottore. Dove dunque meno concor-
„ re la volontà, e l'amore, ivi si trova maggiore difficoltà. Quanto è
„ più larga l' opinione proposta nell' osservanza della divina legge, che è
„ la via del Cielo, ed il giogo di Cristo; tanto si scuopre più debole la
„ volontà, e più rimesso l' amore di chi l' abbraccia: perocchè cerca di
„ fuggirla più che può. Adunque quanto è più spazioso e piano il sen-
„ tiero additato dagli innovatori, tanto più riuscirà malagevole per man-
„ canza di volontà, e di amore, unico principio di tutta la soavità, che
„ si sperimenta nel giogo evangelico. *Quo crescit amor, eo descrescit labor*.
„ L' evidenza del discorso convince ogni intelletto, che ha lume di ve-
„ derla. Ma tal lume non ha, chi non ama. *Da amantem* (l'istesso Ago-
„ stino) *& sentit*, *quod dico*. Datemi un' anima amante daddovero Iddio,
„ e subito intenderà, che l'agevolezza della strada del Cielo non consiste
„ nella larghezza delle dottrine inventate da Teologi, *qui terrena sapiunt*,
„ ma dalla latitudine della carità, che infonde Dio agli uomini di buona
„ volontà. *Viam mandatorum tuorum cucurri*, cantava David, *cum dilatasti*
„ *cor meum* .... Questa è là dottrina nuova, ed antica: nuova nel modo,
„ ed antica nella sostanza: nuova nel modo, perchè dilata senza dilatare,
„ alleggerisce senza alleggerire. Dilata i cuori con la carità, senza dilatare
„ la via del Cielo: alleggerisce l' anima dal peso delle affezioni terrene,
„ senza nè alleggerire, nè assottigliare il giogo dei precetti. E' però anti-
„ ca nella sostanza: mentre lascia la via nella strettezza, e il giogo nel-
„ la gravezza ordinata dal Redentore. Dottrina nuova, perchè non intesa
„ dagli amatori del mondo: *lingua amoris non amanti barbara est*. Antica,
„ perchè insegnata dall' umanato Verbo del Padre, *jugum meum suave est*,
„ *& onus meum leve*, secondo la germana intelligenza di Sant' Agostino, e
„ di tutti i Santi, e non secondo la falsa interpretativa dei frodi adulato-
„ ri. " Così parlava con libertà apostolica, e con forza di argomento il

zelante Ministro della divina parola in quell' augusto consesso de' primarj Personaggi di Chiesa Santa, senza paventare i clamori, e le accuse dei benigni Teologi direttori delle anime: e così dirò pur io francamente a tutti que' sacri ministri, che prevenuti dai probabilistici principj allargano alle anime, che alla cura loro si affidano, il sentiero della salute con rilassate opinioni, e con fallaci interpretazioni de' sacri testi, e per tal modo espongono e sè stessi e gli altri ad un manifesto pericolo di perdersi eternamente.

CAPO VI.

Conseguenza terza. Sono in gran pericolo della salute le persone dirette da' Confessori Probabilisti. Obbligazione che hanno specialmente certuni di sciegliere un buon Direttore.

I. Prima di esporre questa conseguènza, che è di sommo rilievo, torno a ripetere la protesta, che ho di già fatta, di non avere altra mira, nè altro fine in tutto ciò, che ho detto, e son per dire, che la istruzione, e il vantaggio spirituale delle anime. Può essere che taluno non voglia darmi credenza, e interpreti sinistramente le mie intenzioni, attribuendo il mio scrivere a qualche segreta passione o di livore, o di odio, che mi animi, e diami l'impulso. Ma egli certamente s' inganna, per quanto io posso essere consapevole di me stesso, e degli occulti movimenti del mio cuore. L'argomento, che io tratto, fuor di ogni dubbio è di una gravissima importanza, e il disinganno di molti, che può quindi risultarne, deve prevalere ad ogni umano riguardo. Altri, è vero, ne hanno parlato; ma soverchio mai non può essere il parlarne di nuovo, e inculcar maggiormente il pericolo, cui vivono esposte tante persone, che riposano tranquillamente in braccio di una fallace sicurezza; e il soggetto, che ho per le mani, esige da me di non trasandar questo punto sì rilevante. Ma per procedere con ogni chiarezza, e non ingerire ad alcune anime timori e scrupoli fuor di proposito, e senza sodo motivo, sarà ben di premettere una breve osservazione.

II. Tre generi di persone io distinguo nel mondo cristiano: altre libertine,

tine, dissolute, che vivono immerse in aperti disordini, abituate in mille peccati, che nulla temono Dio, nè hanno verun pensiero della propria salute: che o non si accostano mai a' Sacramenti, o se pur vi si accostano qualche volta, lo fanno più per salvare la convenienza, e non tirarsi addosso i biasimi, e le dicerie della gente, che per verace premura di ridursi sul buon sentiero; in somma, che sanno e conoscono di ritrovarsi in un cattivo stato di coscienza, nè tuttavia si prendono pena di esso, o cura veruna di rilevarsene. E di questi io non parlo al presente: poichè la loro stessa vita è un contrassegno troppo evidente dell'eterna loro riprovazione. Altre ne sono poi, benchè in picciol numero, le quali menano una vita totalmente opposta, che premurose daddovero della loro salute, attendono con diligenza alla pratica delle cristiane virtù, alla mortificazione delle loro passioni, all'adempimento dei proprj doveri, che frequentano colle necessarie disposizioni i Sacramenti, che si esercitano di continuo in opere pie, e nella coltura del loro spirito, che se anche vivono in mezzo al mondo, si tengono lontane dalle prave sue costumanze, nè si lasciano corrompere l'animo dalle sue lusinghe e attrattive: che menano in somma una vita conforme alle massime del santo Vangelo, e della cristiana pietà. Nè tampoco di queste io favello, o pretendo atterrire, se anche si trovino sotto la direzione di Maestri, o Confessori Probabilisti: poichè essi mai non saranno di sì perduta coscienza, che proccurino di ritirarle dalla via stretta, e sicura, che da se stesse camminano, per introdurle nella via larga e spaziosa con benigne e rilassate opinioni. Parlo dunque soltanto di quelle anime, che sono, dirò così, tra mezzo di questi due generi, e formano il maggior numero: di quelle, che hanno bensì volontà, e desiderio di salvarsi, ma non impiegano que' mezzi efficaci, che necessarj sono per tale effetto: di quelle, che contro il precetto del Vangelo vogliono accordare il mondo con Gesù Cristo, la frequenza de' Sacramenti colle pratiche e costumi del secolo depravato, che menano una vita voluttuosa tra divertimenti e piaceri; che paghe di astenersi da certi disordini più vituperosi, nulla poi attendono a raffrenare le loro voglie e passioni, anzi cercano di secondarle e soddisfarle; che concorrono ai festini, ai teatri, che consumano il tempo, e il danaro ne'

giuochi, ne' divertimenti, nelle converſazioni promiſcue, e geniali; che portano il luſſo, e la vanità in trionfo negli abiti, e nelle pubbliche comparſe; che contente della recita di alcune preghiere, e della pratica di qualche leggera divozione, non hanno poi veruna premura di oſſervare i doveri maſſicj, e importanti del proprio ſtato. Di quelle perſone ancora parlo, che attuffati negli affari e corruttele del mondo commettono frequenti peccati o d'ingiuſtizia, o di vendetta, o di diſoneſtà, e ſimili: che non ſoccorrono i poveri a miſura del lor potere, che non pagano i debiti, che defraudano le mercedi agli operai, che colle prepotenze, e ſoperchierie proccurano di mantenere il credito, e la ſuperiorità, che affettano ſopra degli altri: di queſti e di molti altri ſimiglianti favello, i quali ſpento non avendo nel cuore il timor de' divini giudicj, non tralaſciano di confeſſare in certi tempi le loro colpe, ſenza però emendare la vita, e a motivo della aſſoluzione, che facilmente ne ottengono, ſi penſano di eſſere in ſicurezza della loro ſalute. Or di tutte queſte perſone parlando, che ſi luſingano e credono di ſalvarſi, affermo, che ſiano in gran pericolo della loro dannazione, malgrado la facilità, che ritrovano ne' Direttori e Confeſſori Probabiliſti o di permettere ad eſſe di condurre una vita non regolata alla norma retta del ſanto Vangelo, o di aſſolverle dai loro peccati: e lo affermo appoggiato al fondamento ſodiſſimo delle divine Scritture, dei Padri, e di tutti i veri Maeſtri della vita criſtiana.

III. E primieramente nella divina Scrittura noi abbiamo quella formidabile ſentenza del Savio: *Eſt via, quæ videtur homini recta, & noviſſima ejus deducunt ad mortem*, ovvero, come leggono i 70. *eſt via, quæ apud homines certa videtur, interim noviſſima ejus ad inferorum fundum deducunt.* E' dunque di fede darſi una ſtrada, la quale ſembra all'uomo retta, e ſicura, e nulladimeno va poi a finire nella morte eterna di colui, che per eſſa cammina. Ma qual è queſta ſtrada sì pericoloſa, comechè diritta appaja, e ſicura da ogni pericolo? Il dotto Eſpoſitore Cornelio a Lapide ce l'addita colle ſeguenti parole: *Via hæc error accipi poteſt vel in fide, vel in moribus... Error in moribus eſt, quo quis licitum putat, & honeſtum, legique Dei conforme, quod difforme eſt. Id autem* CREBRO *accidit, cum quis nimis indulget judicio vel ſuo, vel imperitorum, aut pravorum Conſiliariorum, Magiſtrorum,*

Con-

Confessariorum. Si può dunque, e questo spesso succede, *crebro accidit*, camminare per una via, che sembra retta, e sicura, perchè per tale creduta, e dimostrata da Consiglieri, da Maestri, e Confessori imperiti: e nondimeno trovarsi nel fine condotti per essa, non al cielo, ma all'inferno. Se è così, non dovrà dirsi, che tale strada tra le altre sia appunto il Probabilismo, il quale si tiene da non pochi Direttori, e Confessori sicuro in coscienza, onde colle sue massime guidano l'anime: mentre per tanti e tanti motivi dimostrasi incertissimo, e fallace?

IV. Non è men chiara e precisa all'intento medesimo la sentenza già accennata del nostro divin Salvatore: *Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt*. Sopra la quale questo notabile comento vi fa il glorioso Padre Sant'Agostino (*a*): *Terret Dominus non solum cæcum ducentem, sed & cæcum sequentem. Non enim cadit in foveam cæcus ducens, & non cadit sequens: sed cæcus cæcum ducens ambo in foveam cadunt*. Atterrisce, dice il Santo, il nostro divin Maestro Gesù non solamente il cieco che conduce, ma ancora il cieco che segue. Imperocchè non disse già egli, che cade nella fossa il cieco condottiero, e non il cieco da lui condotto; ma e l'uno, e l'altro insieme *in foveam cadunt*, cioè nella dannazione eterna. Ma se ciò è vero, come è verissimo, non avrà grandemente a temere della sua salute quell'anima, che si lascia guidare da un Direttore Probabilista, che segue una via, la quale non essendo quella della verità, non può nemmen essere quella della salute? Tante chiarissime prove, che abbiam prodotte, non lo dichiarano bastevolmente un cieco, e ignorante della vera strada del Cielo, e una guida fallace, che al precipizio conduce? Le seguenti sentenze di Cristo, e dell'Apostolo San Pietro vie più ci dimostrano questa verità formidabile.

V. Gesù Cristo in San Matteo al cap. 7. avvisa i suoi Discepoli, e nella persona de' Discepoli tutti i fedeli: *Intrate per angustam portam: quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam: & pauci sunt qui inveniant eam*! e immediatamente aggiugne: *Attendite a fal-*

(*a*) Lib. de Past. c. 10.

falsis Prophetis. E l' Apostolo San Pietro nella sua seconda lettera *c.* 2. ci avverte, che siccome nell' antica legge v' erano i falsi Profeti, che seducevano il popolo, così pure nella nuova v' erano per essere i falsi Maestri, da cui dobbiamo guardarsi per non restare sedotti. *Fuerunt vero Pseudoprophetæ in populo, sicut & in vobis erunt Magistri mendaces*. Quali sono questi Pseudoprofeti, questi Maestri menzogneri, che fuggire debbonsi da chi ha seria premura di salvarsi? Quali altri mai possono essere, attesa l' unione del testo evangelico, se non quei spezialmente, che guidano le anime, non per la via stretta, ed angusta, *quæ ducit ad vitam*, e per cui pochi camminano, ma per la largha e spaziosa, *quæ ducit ad perditionem*, e per cui sen va la moltitudine della gente ingannata: *& multi sunt, qui intrant per eam*. Il dottissimo P. Elizalda della Compagnia di Gesù saggiamente riflette (*a*), che nei falsi Profeti dell' antica legge vengono significati e ripresi non solo i Dottori Eretici, ma eziandio i Teologi Cattolici, che in materia di costume insegnano il falso. Imperocchè, dice, in quel tempo i Maestri, e Teologi si chiamavano *Profeti*, e questo nome si attribuiva indifferentemente tanto a i veri, che ai falsi. *Sciatur hoc in Ecclesia esse Magistros falsos, & mendaces, quod in populo fuere Pseudoprophetæ .... Rursus, ut Hieronymus observat, Prophetarum nomen bonis & malis, veris & falsis commune est*. E in confermazione di ciò allega, oltre San Girolamo, i testi dei Santi Padri Agostino, e Grisostomo, il quale espressamente afferma, che *Prophetæ, de quibus Christus loquitur, Doctores intelliguntur*. Ora di questi Profeti e Dottori Iddio avvisa per bocca di Geremia il popolo a non fidarsi, perchè con blande e piacevoli opinioni lo addormenta nel letargo mortale di una falsa sicurezza, invece di risvegliarlo alla penitenza, ed emendazione de suoi peccati: *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocarent. Viderunt autem tibi assumptiones falsas, & ejectiones*. Il qual testo così viene interpretato dal Padre San Girolamo: *Unde cavendum est, ne pro veritate sequamur mendacium, ne pro lumine tenebras. Multæ enim sunt viæ, quæ videntur hominibus rectæ, & novissima eorum perveniunt ad infernum &c. Et,* ut

(a) . n. lib. 6. q. 4. §. 4

ut loquar quod sentio, difficile hoc maledicto quis carere potest: cum & malis frequenter adulemur propter potentiam, & bonos despiciamus propter inopiam. Ed avverte inoltre il Santo Dottore, che anche Isaia conoscendo il grave danno, che ne risulta nel popolo dalle false dottrine dei benigni Maestri, lo ammonisce di starsene vigilante, per non rimanere da essi ingannato, e sedotto: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant*.

VI. Non sono meno osservabili su questo soggetto le parole del Profeta Ezechielo, le quali dovrebbero ingenerare spavento, siccome ne' falsi, e lusinghieri Direttori, e Maestri, così pure in tutti coloro, che vivono in quieta calma sotto la loro direzione. *Erit*, parla il Signore per di lui bocca, *erit manus mea super Prophetas... eo quod deceperint populum meum dicentes pax, & non est pax: ipse ædificabat parietem; illi autem liniebant cum luto absque paleis*. Qui si descrivono i Profeti, e i Dottori, che al popolo annunciano pace, e sicurezza, ma una pace falsa, una sicurezza ingannevole: ed insieme il popolo, che si lascia sedurre da queste voci di pace. Questi mette i fondamenti, raduna i materiali, ed inalza il muro: *ipse ædificabat parietem*: e i Profeti l' imbiancano, il lisciano, lo rendono in apparenza sodo, e sicuro: *illi autem liniebant*. Cosa intese di significare il Signore con questa allegorica espressione? Il citato San Girolamo, Teodoreto, la Glossa, e i Padri comunemente la spiegano delle false opinioni de' Maestri. Il popolo va a poco a poco introducendo gli abusi ne' costumi, nelle professioni, nelle pompe, ne' divertimenti, ne' giuochi ec. e innalza il muro di consuetudini ree. Molti, e molte ne risentono scrupoli, e ne provano rimorsi, per cui sen vanno a ricercare il parere dei Dottori, e Teologi. Questi vedendole già invalse, erette in costume, e rese universali, con ragioni probabili, che giammai non mancano, si studiano di giustificarle, di renderle lecite, o esenti per lo meno da grave colpa. *Quam multi hoc faciunt?* Van dicendo, come riferisce Sant' Agostino (a); *immo quis non facit? An ergo omnes perditurus est Deus?* Questo dir non si può dell' infinita misericordia, e bontà del Signore. Onde

(a) In Psalm. 35.

Onde annunciano *pace*, che è a dire, che si può fare in coscienza, senza timor di peccato, *dicentes pax*, *pax*. E per tal guisa il popolo alza il muro delle prave costumanze, e i Profeti, cioè i Dottori, i Direttori, i Maestri l'imbiancano e lo puliscono, sicchè non comparisca all'aspetto orrido e deforme. Ma frattanto Iddio grida altamente, che non v'è pace, *non est pax*, che chi l'annuncia, è profeta menzognero, che seduce il popolo con fallaci promesse di pace, anzichè ritirarlo a penitenza, e detestazione delle pratiche peccaminose, e contrarie alla sua santa legge. *Prophetæ deceperunt populum meum*, *pro rigore pœnitentiæ*, commenta San Girolamo, *pacem eis annunciantes*.

VII. Io tralascio altri testi, e autorità della divina Scrittura, de' Santi Padri, e di zelantissimi Vescovi, i quali rappresentano ai fedeli il grave pericolo, cui si espongono di cadere nella perdizione con quelle guide medesime accomodanti, e piacevoli, cui affidano la direzione della loro coscienza, e il grande affare della loro salute: e solo aggiugnerò un argomento facile insieme ed efficace, che dovrebbe convincere ognuno di questa verità. I Sommi Pontefici Alessandro VII. Innocenzo XI. e Alessandro VIII. hanno condannate sopra cento proposizioni morali, *ut minus tamquam scandalosas*, *animarum perniciem inferentes*, *in praxi perniciosas* &c. affine, siccome il primo dichiarasi, *ut oves sibi creditas a spatiosa*, *lataque*, *per quam itur ad perditionem*, *via pro pastorali solicitudine in viam arctam evocaret*: e lo stesso ha fatto il Regnante Sommo Pontefice riguardo varie proposizioni spettanti il digiuno, l'usure, i duelli ec. Tutte, o per evitare le cavillazioni, quasi tutte prima della proibizione e condanna, erano fuor di ogni dubbio *probabili* nel senso de' difensori del novello sistema, poichè godevano di quelle condizioni, che essi ricercano per la probabilità: e però servivano, o servire potevano ai Direttori, e Confessori Probabilisti di regole tenute sicure per reggere con esse le altrui coscienze. Ma contuttociò erano esse in effetto regole veramente sicure, di manierachè non peccassero l'anime, che sotto la direzione di Probabilisti le riduceano alla pratica, e non incorressero il pericolo di perdersi eternamente? Noi non lo possiamo affermare senza contraddire apertamente alle dichiarazioni accennate dei Sommi Pontefici, cioè che quelle opinioni erano

scan-

ſcandaloſe, vale a dire di rovina alle anime, *in praxi perniciosæ*, ovvero *perniciem animarum inferentes*, e che le condannavano per ritirare il gregge criſtiano alla cura loro commeſſo dalla via larga della perdizione, e richiamarlo alla via ſtretta della ſalute. Eſſendo dunque certiſſimo, che quelle opinioni, prima ancora della condanna, erano di ſcandalo, e di rovina: poichè appunto per tal motivo i Sommi Pontefici le condannarono, che ne ſegue? Che tutte quelle anime, le quali dirette erano da' Teologi Probabiliſti con tali dottrine, malgrado la ſicurezza, ch' eſſi ne promettevano in vigor del ſiſtema, mettendole in pratica peccavano, e ſi eſponevano al pericolo della perdizione eterna: che peccava, per cagione di eſempio, il Giudice, che nel dar la ſentenza *relicta opinione probabiliore* ſeguiva la meno probabile: che peccava chi non eſercitavaſi in atti di fede, ſperanza, e carità, che ſi prevaleva di amfibologie e reſtrizioni mentali, e così andiam diſcorrendo delle altre. Ora è infallibile, e tutti gli uomini ſaggi ne convengono, che molte e molte propoſizioni ne rimangono ancora nella Morale Caſiſtica (ed io già ne ho deſcritte più di trecento) le quali ſe dannate per anco non ſono, meritano certamente la condanna, e per altro ſi reputano, e devono riputarſi *probabili*, atteſe le probabiliſtiche maſſime. Ed ecco manifeſto il pericolo, cui ſono eſpoſte le anime dirette da Teologi Probabiliſti, i quali giuſta il ſiſtema tutte ſicure le tengono nella pratica. Siccome per gli oracoli pontificj ſicure in coſcienza non erano realmente quell'anime, che ſotto i Direttori benigni praticavano le ſentenze probabili dalla Chieſa poſcia dannate; così forza è dire lo ſteſſo di quelle, che oggidì ſotto Direttori ugualmente e benigni, e ſeguaci del ſiſtema medeſimo ſi credono permeſſo l'uſo di tante altre larghe opinioni, che col manto della probabilità ſi ricoprono, e ſi rendono lecite.

VIII. Quanto più terribile è la verità, che propongo, tanto più molti, e molte cercheranno preteſti o motivi per non arrenderſi, e non ſeguire quel lume, che porge per non traviare il retto ſentiero. Le ragioni più apparenti che opporranno, e che oppongono in effetto, ſi riducono a queſte. 1. che i Direttori, che ſcielgono, ſono pii, e dotti, e tali comunemente riputati. 2. Che eſſi gli aſſicurano ſulla loro parola, che poſſono

pra-

praticare questa o quella cosa, o tenere senza scrupolo la tale condotta: nè hanno fondamento di credere, che vogliano ingannargli. 3. Che se anche gl' ingannassero, Iddio ne dimanderà conto a loro; ma quanto a sè stessi l'ignoranza gli scuserebbe da ogni peccato. 4. Finalmente che non possono essere obbligati a fare un discernimento tra Direttori, o Confessori Probabilisti, e Antiprobabilisti, il quale è moralmente impossibile, e fuori dell'ordinario costume delle persone anche più morigerate, e cristiane. Questi sono gli obbietti più speciosi, che si fanno alla esposta dottrina: e conviene disaminarli ad uno ad uno per veder se sussistano.

IX. Il primo obbietto dunque, che fanno molti, e molte, si è: „ i Direttori, che noi scegliamo, sono per comun sentimento persone *dotte e* „ *pie*: onde non abbiamo motivo di presumere, che o ci vogliano ingan- „ nare, o eglino stessi s'ingannino. " Per quanto appartiene alla pietà, o probità de' sacri Ministri, nè posso, nè devo entrare a farne l'esame, che spetta soltanto al sovrano Giudice, e scruttatore de' cuori: anzi voglio supporli tutti di una vita illibata, edificante, irreprensibile. Dirò solamente, che la loro pietà, e probità non basta per assicurare l'altrui coscienza, quando non insegnino dottrine sane, conformi al santo Vangelo, al sentimento de' Padri, e alle massime della pura Morale Cristiana. *Quid dicturus es?* rispose una volta Sant'Agostino a chi faceva una simile opposizione, *numquid Angeli sunt? Et tamen* (*ipsum Paulum audite*) *si Angelus de cælo annunciaverit vobis, præterquam accepistis, anathema sit*. (*a*) Si trovano pur troppo Dottori, i quali sono rigidi e severi verso di sè medesimi, e per opposito di soverchio benigni, e indulgenti cogli altri: siccome si danno per lo contrario Direttori e Maestri maledificanti, e rilassati nelle proprie loro condotte; e poi giusti, e veraci nelle massime, che insegnano agli altri. Ma nella guisa che la vita poco morigerata di questi non rende falsa la loro dottrina, così la supposta probità, e austerità di quelli verso di sè stessi, non può rendere vere e sicure le opinioni lasse e perniciose, con cui dirigono gli altri.

X. Quanto poi alla dottrina, che in parecchi Maestri, e Direttori apparisce, o di lor si decanta; rispondo similmente con Sant' Agostino (*b*), che

(*a*) Enarr. in Psalm. 106. (*b*) Enarr. in Psalm. 124.

che non bisogna lasciarsi abbagliare la vista da fallaci splendori, nè credere di leggieri, che tutti posseggano quel fondo di vera sapienza, che è necessaria per la direzione delle anime. *Venturi sunt homines*, scrive il Santo, *& dicturi*, *Magnus ille vir*, *magnus ille homo*: quegli è un gran Teologo, quegli è un grand' uomo. *Videtis*, *quia lucet de illis aliqua flamma sermonis*, *& aliquis de ipsis ignis accenditur*. Osservate come parla bene: come dal suo ragionare traspirano e lumi e fiamme, con che e illustra la mente, ed accende i cuori. Contuttociò, segue a dire Agostino, *si navigatis in ligno*, *& noctem patimini*, *idest caliginem hujus vitæ*, *non vos fallant*. Nel viaggio caliginoso di questa misera vita, ove occorrono tante dubbietà, ed incertezze intorno l'onestà delle nostre azioni, non vi lasciate sorprendere da un apparente chiarore: ma considerate prima attentamente la qualità delle sue dottrine, se siano sane, e v'indirizzino nella via sicura del Cielo: e se tali non le discoprite, tenetevi pur lungi da queste guide, benchè celebrate e famose, e confidate nel Signore, ch'egli non mancherà di appoggiarvi a condottieri forse men rinomati, ma più sicuri. *Cum ergo tibi laudati fuerint isti montes*, *& cœperint tibi suadere*, *ut venias ad ipsos montes*, *quasi ad auxilium*, *ut ibi requiescas*, *responde*: *In Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ*: *Transmigra in montes*, *sicut passer? Bonum est enim tibi ut evadas*, *sicut passer de muscipula venantium*. In fatti comunque sia della gran dottrina, che si ascrive, e si predica di molti Probabilisti direttori, qualora essi reggano le coscienze coi principj del lor sistema; non è, nè può essere sicura via alla salute: poichè già in tante guise dimostrata si è una dottrina certamente falsa, e però certamente pericolosa, e di rovina delle anime. Del resto, se verrà a farsi un esame accurato di molti di que' Teologi, che hanno nel mondo maggior credito, e stima; si troverà, che tutta la loro teologica scienza d'ordinario restrignesi all'erudizione casistica degli Autori dell'ultimo secolo, e che niuna o assai superficiale notizia hanno dei veri fonti della Morale Cristiana, cioè delle divine Scritture, della tradizione della Chiesa, dei santi Padri, dei Concilj, dei Decreti de'sommi Pontefici, e dei Sinodi de' Vescovi o Nazionali, o Provinciali, o Diocesani, da cui si ricavano le sane dottrine per la sicura direzione delle anime. Laonde *Dotti* non sono,

che

che in apparenza, nè riputar si possono idonei a ben esercitare quel tremendo ministero, che fu lor confidato.

XI. La seconda illusione, che trattiene in una falsa pace certe anime, si è la sicurezza, che danno loro i Confessori e Direttori di non errare. „ Essi, dicono, ci esortano, e comandano di punto non temere, nè dar „ luogo ad agitazioni, o scrupoli: ci assicurano della strada retta, per cui „ camminiamo al Cielo, della sodezza delle dottrine, con che risolvono i „ dubbj, e difficoltà, che lor fedelmente esponiamo. Come dunque po- „ tremo noi vivere incerte, ed ansiose sulla loro direzione? Essi soli ne „ avranno a rendere conto a Dio, se saremo ingannate. " Io so bene, e l'accordo di buonissimo grado, che quando le anime siano appoggiate alla cura di un buon Direttore, devono acchetarsi ad esso, e deporre sulla sua fede le ansietà, e timori soverchi, che le travagliano. Ma questo è vero, quando siasi fatta prima una retta elezione del Direttore, della quale parleremo in appresso. Ma se in questa elezione vi sia stato errore, o mancanza, e il Confessore, o Direttore sia uno di quelli, che regolano le anime con probabilistiche e larghe dottrine; rispondo francamente, che non possono vivere in riposo, e tranquillità di coscienza, malgrado tutta la sicurezza, che dal Direttore ricevono. Imperocchè questi altro non è, che un puro Ministro, il quale può ben promettere la sicurezza, ma non può darla effettivamente, quando al tempo stesso non la dia per sua bocca il supremo Padrone. Udiamo, come tutto a proposito la discorra su questo punto il più volte mentovato Sant'Agostino. *Ecce*, dice egli (*a*), *dat tibi securitatem Procurator. Quid tibi prodest, si Paterfamilias non acceptet?* Ecco ti dà ogni sicurezza il Proccuratore: ma cosa ella ti giova, se non la dia parimente, o l'accetti il Padre di Famiglia? *Procurator sum: servus sum. Vis dicam tibi: Vive quomodo vis: Dominus te non perdet? Securitatem tibi Procurator dedit. Nihil valet securitas Procuratoris*. Io sono un mero Proccuratore, un semplice servo. Io posso dirti, e se vuoi tel dirò: *Vivi pure come ti piace: Iddio non sarà per condannarti*. In tal modo il Proccuratore ti ha data la sicurezza. Ma questa sicurezza del Proccurato- re.

(*a*) Serm. 40.

re non vale a niente. *Utinam Dominus tibi daret: & ego te sollicitum facerem. Domini enim securitas valet, etiamsi nolim: mea vero nihil valet, si ille noluerit. Quæ est autem securitas, fratres, vel mea, vel vestra? Nisi ut Domini jussa intente ac diligenter audiamus.* Nulla giova la sicurezza, che dà l'uomo, se non la dà pure Iddio. Ma Iddio non dà sicurezza, se non a coloro, che proccurano con tutto lo studio, e diligenza di osservare esattamente quanto egli prescrive, e comanda nella sua legge, e nel santo Vangelo. E quindi altrove rispondendo a coloro, che affidati alla condotta de' falsi Pastori, andavano rigettando sopra di essi soli la colpa, per cui ne avrebbero reso conto all'Altissimo, se gl'ingannavano, *illi de nobis reddent rationem*; verissimo, ripiglia Agostino, essi senza dubbio renderanno ragione a Dio, ma della perdita vostra: *reddent plane rationem de morte vestra. De morte ovis malignæ reddet malus Pastor malam rationem*: il cattivo Pastore renderà a Dio un cattivo conto della vostra morte *de morte vestra*; ma frattanto voi sarete perduti eternamente insieme con esso lui.

XII. Ma, soggiungono molti (e questa è la terza più frequente illusione) „ non si scuserà perlomeno nel divin Tribunale la ignoranza invin-„ cibile, se siamo travolti in qualche errore? Noi sciegliamo con buona „ fede que' Direttori, o Confessori, che giudichiamo abili, e capaci di „ reggere le anime, d'illuminarci nei nostri doveri, d'insegnarci la retta „ via, che al Cielo conduca. Se essi mancano nell'esecuzione del lor mi-„ nistero, la colpa sarà unicamente imputata a loro, e non già a noi, „ che dipendiamo, e dobbiamo da essi dipendere: e se l'ignoranza in tal „ caso non ci scusa, qual altra mai potrà scusare? " Codesta *ignoranza invincibile* ne' Penitenti diretti da Confessori Probabilisti tanto certa si reputa dal P. Niccolò Ghezzi, che pensa non potersi nè tampoco mettere in dubbio: onde con aria franca scrive (*a*): *L'errore di un Confessore Probabilista non può al penitente essere di alcuna funesta conseguenza: giacchè in attenendovisi, viene ad essere scusato dalla trasgressione della legge da ignoranza invincibile.*

XIII. Io non posso ammirare abbastanza l'intrepidezza, onde dal P. Ghez-

(*a*) Tom. 2. de' Princ. pag. 979.

Ghezzi, e dagli altri Probabilisti si avanzano tali proposizioni, e la facilità di giudicare *invincibili* le ignoranze degli uomini, siccome in altre, così nella presente materia, in onta dei testi poc' anzi mentovati di S. Agostino, e degli altri Padri, e delle sentenze terribili fulminate da Dio non solo contro dei falsi Profeti, ma ancora dei popoli da loro ingannati; e in onta eziandio degli oracoli dei Romani Pontefici, i quali avendo condannate tante false opinioni come *perniciose*, e *di rovina delle anime* con esse dirette, non credettero certamente, che l' ignoranza, che allegare queste potevano, fosse *invincibile*, e le scusasse da ogni reato. Come mai a fronte di tutto ciò si può spacciare francamente, che l' *errore di un Confessore Probabilista non può essere al Penitente di alcuna funesta conseguenza: giacchè attenendovisi viene scusato dalla trasgressione della legge da invincibile ignoranza?* Se l' errore del Teologo Probabilista non può essere di *conseguenza funesta* ai Penitenti, che lo seguono; non è necessario inferirne, che nemmeno l' errore di un Teologo, o Maestro eretico non possa essere di veruna *funesta conseguenza* alle indotte persone, che da lui l' apprendono? Si dirà forse, che v' ha differenza tra gli errori che sono contro la fede, e quei che sono contro i buoni costumi? Ma oda il P. Ghezzi, e odano con lui tutti coloro, che riposando sotto la direzione di Teologi Probabilisti, abbracciano quegli errori, in cui cadono i lor Maestri: odano, dissi, la dottrina illibata, e sicura dell' Angelico Dottor San Tommaso, il quale apertamente insegna l' opposto di quanto si vorrebbe dar a credere alla gente imperita. *Dicendum*, scrive il Santo (*a*), *quod diversæ opiniones Doctorum sacræ Scripturæ, si quidem non pertineant ad fidem, & bonos mores, absque periculo auditores utramque opinionem sequi possunt: in his enim locum habet illud Apostoli*: Unusquisque in sensu suo abundet. *In his vero, quæ pertinent ad FIDEM, & BONOS MORES, nullus excusatur, si sequatur opinionem ERRONEAM alicujus Magistri. In TALIBUS enim ignorantia NON EXCUSAT*. (*b*) Può essere

(*a*) Quodlib. 3. art. 10. (*b*) Qui è d' uopo di osservare, che più Teologi Probabilisti per autorizzare col nome chiarissimo del Santo Dottore la lassa loro

ſere più direttamente contraria queſta dottrina angelica a quella, che ſpaccia con tutta la confidenza il P. Ghezzi, e con eſſo lui i moderni Caſiſti? San Tommaſo chiaro aſſeriſce non eſſere da colpa ſcuſato chi nelle materie ſpettanti *alla fede*, e *ai buoni coſtumi* ſeguita l'erronea opinione del Direttore, o del Maeſtro: perchè in eſſe (almeno generalmente parlando) non v'ha ignoranza invincibile, che lo ſcuſi: *in talibus enim ignorantia non excuſat*. E il P. Ghezzi con una turba di Probabiliſti pretende, che l'errore del *Confeſſore Probabiliſta* nè ſia, nè eſſer poſſa *di alcuna funeſta conſeguenza al Penitente*: e che *la traſgreſſione della legge*, che queſti commette, ſeguendo l'erronea opinione, che appreſe dal Maeſtro, *ſia ſcuſata da ignoranza invincibile*, ſicchè neſſun reato perciò ne contragga dinanzi a Dio, e neſſun pericolo incorra della ſua ſalute. Chi in sì manifeſta diverſità di pareri non ſi atterrà alla dottrina di sì autorevole Dottore della Chieſa, e al ſuo confronto non rigetterà con diſprezzo le vane immaginazioni dei Probabiliſti, che trattengono in una falſa ſicurezza i Penitenti colle luſinghe ſedutrici d'*ignoranze invincibili*?

XIV. La dottrina dell'Angelico Dottor S. Tommaſo tanto più dee riſpettarſi, che deſſa è dedotta dal ſentimento comune dei ſanti Padri, che parlano delle umane ignoranze con un linguaggio tutto diverſo da quel-

ro dottrina circa l'ignoranza, hanno alterato il ſuo teſto, e gli hanno fatto dire tutto il contrario di quanto inſegna. Così il P. Sanchez nella Somma *lib.* 1. *cap.* 9. *num.* 7. ſcrive, che San Tommaſo favoriſce la ſua opinione nel *quodlib.* 3. *art.* 10. ove dice, *che ciaſcheduno può abbracciare l'opinione del ſuo Maeſtro in ciò, che riſguarda i coſtumi*. Lo ſteſſo luogo allo ſteſſo propoſito allegano altresì il P. Filliucio nel *Tom.* 2. *tract.* 21. *num.* 134. il P. Laimano *lib.* 1. *cap.* 5. §. 2. *num.* 6. e il P. Viva ſopra la *prop.* 27. dannata da Aleſſandro VII. E queſt'ultimo riferiſce ancora le parole del Santo affatto corrotte ſopra la *prop.* 3. dannata da Innocenzo XI. num. 11. per dimoſtrare appunto, che baſti l'autorità di un Teologo, il quale ci atteſti *probabile* l'opinione, per poterla ſeguire come tale ſenza pericolo d'incorrere veruna colpa. „ *Hinc*, ſcrive egli, ſegnando le parole dell'Angelico, *D. Thomas quodlib.* 3. „ *art.* 10. *dixit*, *poſſe quemlibet amplecti opinionem*, *quam a ſuo Magiſtro audi-* „ *vit in iis*, *quæ ad mores pertinent*. " Qual depravazione maggiore del teſto legittimo di San Tommaſo, che fargli dire tutto l'oppoſto di quanto aſſeriſce! E qual inganno pernizioſo della gente imperita, che fidandoſi delle citazioni fatte da tali Autori, penſano eſſere di sì gran Dottore una ſentenza sì rilaſſata, che è in ſoſtanza la dannata dalla Chieſa!

lo, che hanno introdotto nella Morale cristiana i Probabilisti: anzi, siccome osserva il gran P. Elizalda, essa è ricavata dagli avvertimenti medesimi, che lasciò Gesù Cristo nel santo Vangelo ai suoi fedeli, raccomandando loro premurosamente di guardarsi dai falsi Profeti, tuttochè vestiti alla sembianza dei veri difficilmente potessero, massime dall' indotto volgo, discernersi. Imperciocchè non disse già il divin Redentore ai Discepoli: Se quegli v' ingannano, voi perciò non incorrete pericolo di peccare: l' ignoranza invincibile da ogni colpa vi scusa: ma state attenti, vegliate con diligenza, per non restare sedotti con vostro gravissimo danno: *Dominus non dixit: Si vos fallant, nihil est: si Doctores sint, magnaque etiam apparentia boni, verique videantur, nihil est: nam ignorantia erit invincibilis. Non hoc dixit; sed vigilare, attendereque nos jubet.*

XV. Per risvegliare certe anime, che vivono specialmente nel gran mondo, e non possono indursi a temere di alcun pericolo, seguendo le direzioni, e le opinioni dei loro Confessori, forse, se mal non mi avviso, sarà più idonea e sensibile l' attestazione, che fa di sè stessa la serafica santa Madre Teresa nel *cap. 5. della sua vita*, ove confessa di essere stata ingannata da un suo Confessore, il quale per peccato veniale le spacciava quel ch'era mortale, e il veniale per cosa da nulla. „ Nel luo-
„ go, scrive la Santa, dove andai a curarmi, dimorava un Sacerdote di
„ quella Chiesa di assai buone qualità, ed intelletto, ma non molto dot-
„ to. Io cominciai a confessarmi da lui, che sempre fui amica di tratta-
„ re con persone dotte, sebbene mi fecero gran danno all' anima Confes-
„ sori mezzo letterati, non potendo averne di tanto dotti, come deside-
„ ravo. Ho veduto per esperienza esser meglio avere Confessori virtuosi,
„ e di santi costumi, senza lettere verune, che averne poche: perchè
„ non avendone, nè essi si fidano di loro stessi senza dimandar parere a
„ chi sappia assai, nè io mi sarei fidata di loro: ed i buoni Letterati
„ non mai m' ingannarono: nemmeno questi altri doveano volermi in-
„ gannare, se non che non sapeano più che tanto. Io pensava, che fos-
„ sero abbastanza dotti, e *che non era io tenuta ad altro, che a creder lo-
„ ro, massime essendo cose larghe quelle, che mi diceano, e di più libertà*:
„ che

„ che se io fossi stata astretta, sono io tanto cattiva, che avrei cercato
„ altri. Quello, ch' era peccato veniale, mi dicevano non essere peccato
„ veruno : e quello, ch' era mortale gravissimo, dicevano esser veniale.
„ Questo mi fece *tanto danno*, che non sarà soverchio il dir qui, per av-
„ visamento delle altre, un sì gran male : poichè *dinanzi a Dio ben*
„ *veggo, che NON MI SCUSA, bastando che fossero cose di lor natura*
„ *non buone, perchè io mi fossi guardata da esse*. Credo permettesse Id-
„ dio per i miei peccati, ch' essi s' ingannassero, ed ingannassero me : ed
„ io ingannai molte altre con dir loro il medesimo, ch' era stato detto
„ a me. Durai in questa cecità, credo, più di diciassette anni, finchè
„ un Padre Domenicano gran Letterato mi disingannò in alcune cose :
„ ed i Padri della Compagnia di Gesù mi fecero del tutto grandemen-
„ te temere. " Così l' umile Santa confessa di sè medesima, e con tal confessione fa ben avvertite certe anime, perchè non si tengano sicure sotto la scorta di qualsissia Confessore, che eleggonsi, e si credano scusate a motivo d' *ignoranza invincibile* da quei falli, che nella loro direzione succedono. Ella pure credeva di non essere tenuta ad altro, che ad ascoltare i pareri dei Confessori : ma perchè erano *cose larghe* quelle, che a lei dicevano, *e di più libertà*, riconosce, che la sicurezza datale dai Confessori, non la giustificava dinanzi a Dio, *bastando che fossero cose di lor natura non buone*, perchè *dovesse guardarsene*. Come dunque potranno tenersi sicure tante persone, che certamente non hanno la purezza di coscienza di Santa Teresa, che vivono tra continui spassi, e divertimenti, che amano le gale, le pompe, le comparse, che frequentano giuochi, teatri, festini, che in somma seguono le costumanze, che prevalgono nel mondo corrotto : come, replico, potranno tenersi sicure, e scusarsi coll' *ignoranza invincibile*, perchè sì fatte licenze vengono accordate dai loro Confessori, e legittimate con opinioni probabili ?

XVI. Ma queste dottrine, si dirà in ultimo luogo, gittano le anime in una orribile confusione, e turbamento, e rendono impraticabile la via del Cielo : e si aggiugnerà, che se fossero vere, sarebbe d' uopo di usare particolari, e straordinarie diligenze per non isbagliare nella scelta dei Direttori : che una tale obbligazione è affatto nuova, e inventata a ca-

priccio : e che se anche vi fosse, non potrebbesi dal comun della gente sapere o discernere, quali siano i Confessori più idonei ai loro bisogni, quali dirigano i penitenti per la via probabilistica, e larga, e quali per la via più probabile, e stretta. Rispondo a ciascheduna di queste obbiezioni : e primieramente che le proposte dottrine, le quali sono certissime, perchè quelle stesse, che insegnano le divine Scritture, ed i Santi illuminati da Dio, risvegliano, e devono risvegliare nell' anime, non già inquietudini, ed affanni soverchi, ma quella sollecitudine, quella premura, e vigilanza, che tanto inculca il nostro divin Redentore nel Vangelo : risvegliano quel santo timore, e tremore, con che l' Apostolo vuole, che operiamo l' eterna nostra salute, e con cui l' hanno sempre operata tutti coloro ch' ebbero una sincera ed efficace volontà di acquistarla. Quei, che hanno una tal volontà, dice S. Agostino (*a*), *continuis vigiliis excubant, ne opinio VERISIMILIS fallat, ne decipiat sermo versutus, ne se tenebræ alicujus erroris offundant, aut ne quod bonum est, malum; quod malum est, bonum esse credatur*. Così facendo, ed usando quello studio e diligenza, che la grandezza, ed importanza dell' affare della salute richiede, essi giungono al felice possesso del Cielo : e lo stesso studio, e diligenza usar devono tutti gli altri, che davvero desiderano di essere a parte della medesima beatissima sorte. In un negozio sì grave, soggiugne Lattanzio Firmiano, non si deve dar luogo a negligenza, e inconsideratezza di operare : perocchè se noi indotti dall' altrui autorità falliamo il retto cammino, se restiamo ingannati da qualche persona vuota del vero spirito di Dio, e della sana dottrina, se da fallaci opinioni ci lasciamo sorprendere; a noi toccherà di pagarne la pena per tutta l' eternità : *ne trahamur auctoritate cujuspiam, sed veritati potius faveamus, & accedamus. Nullus hic temeritati locus est : in æternum stultitiæ pœna subeunda, si aut persona inanis, aut opinio falsa deceperit*.

XVII. Da ciò può ognuno inferirne non essere già una immaginazione capricciosa di qualche Rigorista, che siavi un debito preciso (attesa però sempre la condizione, il comodo, e lo stato delle persone) (*b*) di

(*a*) Lib. 22. de Civ. Dei cap. 23. (*b*) Dico ciò: perchè non tutti hanno il

di usare seria e matura diligenza nella ricerca di un buon Direttore, e un esame accurato delle sue qualità, prima di porsi sotto la sua condotta, e sceglierlo per Confessore, o per guida dell' anima propria: non esser, dico, questo debito un soverchio rigore, ma una verità fondata sull' autorità delle divine Scritture, e dei Santi Padri, e dalla stessa ragion naturale comprovata. Il citato P. Elizalda la ricava dalle medesime parole di Cristo, ove c' ingiugne di vegliare e di attendere per ben conoscere i falsi Profeti e fuggirli, e i veri per seguitarli. Quelli, scrive (a), che a tempo di Cristo eran detti Profeti, sono oggidì i Maestri, e i Dottori, e quei specialmente che reggono i costumi della gente. Siccome già tra i Profeti i veri erano mescolati coi falsi, così di presente si trovano confusi insieme i veri e falsi Dottori: e non è men difficile il distinguere gli uni dagli altri per tal mescolanza, se non vi s' impieghi una particolar diligenza. Or dunque per non restare ingannato nella scelta con pregiudizio dell' anima, e della salute, sarà un preciso dovere di non operare alla cieca, ma di rintracciare i veri collo studio convenevole, e richiesto in un affare sì importante. *Olim in synagoga illa erat malorum origo maxima, quod omnes, veri, & falsi, Prophetæ nuncuparentur, & existimarentur. Inde falsi veris perpetuo contradixerunt,*

il comodo, o anche il bisogno di far questa ricerca. I poveri Cristiani, per cagione di esempio, delle ville, e montagne, i quali non hanno alle volte, che un sol Curato, cui possan ricorrere, quando con buona fede, e sincero cuore si presentino ad esso, ne riceveranno da lui il necessario lume per non errare. Iddio non manca di somministrare a quei, che daddovero lo cercano, ed amano, le illustrazioni, e le grazie opportune per la loro salute. La gente bassa, e di campagna non mena ordinariamente una vita, che ricerchi nel sacro Ministro singolari prerogative per la lor direzione: oltre che Iddio manda lor di sovente Missionarj zelanti, e ripieni del suo santo Spirito, e non di rado capitano alle Città, ove possono prendere lume, e istruzione per certi casi più intralciati, e difficili. Lo stesso può dirsi a proporzione di parecchie persone dell' uno, e l'altro sesso, che abitano nelle Città, o luoghi principali: poichè il genere di vita, che menano lungi dagli imbarazzi, e dai negozj del secolo, proccurando dal canto loro di adempiere con esattezza i loro doveri, non esige per la loro direzione segnalata dottrina nei Confessori, a riserva di qualche caso speciale, che occorre di rado. Tutto dipende principalmente dalla verace premura, che abbiamo di salvarci; attesochè quando tal premura sia viva, e ardente nell' anima; ella stessa suggerisce quali, e quando debbano scegliere i Direttori più idonei per il loro bisogno. (a) pag. 3. lib. 8. quæst. 9.

& cum numero vincerent, apud populum prævaluerunt, eumque perdiderunt. Notatum porro est in superiori libro ex Petro Apostolo, & Sanctis, quod tunc erant Prophetæ, hoc esse modo Magistros. Confusi ergo cum sint omnes, & commune sit omnibus nomen, oportet per signa, & notas utrosque diligenter discernere. Nam Magistris utique bonis, & veris credendum est; malis & falsis credendum non est, ut in Prophetis cernitur. Aperiendi tunc erant oculi: ergo & nunc: discernendum tunc erat: ergo & nunc.

XVIII. La stessa obbligazione ricavasi, oltre gli altri testi dei sacri libri riferiti di sopra, da quelle parole dell'Apostolo San Giovanni nella prima sua lettera, in cui rimembrando i falsi Profeti, che erano usciti nel Mondo, ingiugne ai fedeli di provarli, e disaminarli prima di prestar loro credenza: *Carissimi, nolite omni spiritui credere; sed probate spiritus, si ex Deo sint: quoniam multi Pseudoprophetæ exierunt in mundum.* Il qual testo così dietro la scorta dei Santi Padri viene interpretato dal sapiente Cornelio a Lapide. „ Spiritum vocat suggestionem, impulsum, „ doctrinam, aut potius ipsum suggerentem, docentem, suadentem, puta „ ipsum Doctorem, aut Magistrum: quasi dicat: nolite credere omni il- „ li, quod a quolibet Doctore, vel suasore vobis suggeritur, aut suade- „ tur. Doctores enim varii, immo & contrarii vario, & contrario spiri- „ tu aguntur... Sed *probate*: quia, ut ait Ambrosiaster (a), *solent spiritus mundi fallaciter, quasi per imitationem, dicere bona, & inter hæc subinducere prava, ut per hæc, quæ bona sunt, accepta ferantur & mala; ut quia unius spiritus dicta putantur, non discernantur ab invicem, sed per id quod licitum est, commendetur illicitum auctoritate nominis, non ratione virtutis.*

XIX. In fatti chi può mettere in dubbio, parlando in generale, una tale obbligazione di proccurarci, e di scegliere un buon Ministro, che diriga l'anima *in spiritu veritatis*, nelle vie del Signore, trattandosi spezialmente di persone, che hanno il comodo di farlo, di persone che vivono in mezzo al Mondo tra gli impegni del secolo, e gli imbarazzi di cure temporali, tra gli incantesimi degli oggetti pericolosi, tra gli agi, le

(a) in cap. 5. epist. ad Thessal.

le morbidezze, e le costumanze nee rese pur troppo universali: di persone, che han bisogno di ben conoscere le massime della vera vita cristiana, ed evangelica, e le obbligazioni annesse al proprio stato, di ben discernere ciò che dalla legge di Dio vien loro realmente permesso, o vietato, di ben curare le piaghe dell'anima, che o per la loro vita men regolata, o per le conversazioni e pratiche colla gente dissoluta, e disciolta, o per altra simile cagione hanno contratte: di persone finalmente nobili, e grandi, le quali o per le dignità, in cui sono costituite, o per gli affari importanti, che maneggiano, o per altri motivi si trovano in mezzo a mille pericoli, e frattanto col lustro o della loro nascita, o de loro posti luminosi, o delle loro aderenze, ingeriscono nei Confessori certi riguardi speziali, per cui condescendono facilmente ai loro genj o voleri, e col pretesto di qualche opinione probabile, o creduta probabile permettono ciò, che può essere di loro rovina. Chi può, replico, mettere in dubbio l'obbligazione, che hanno tutte queste, e somiglianti persone di usar diligenza nella scelta di un Confessore, o Direttore della loro coscienza? Il ministero di reggere anime è di sua natura arduo e malagevole: e i Ministri veramente abili per tale uffizio a detta del P. Avila, e di S. Francesco di Sales, sono assai rari, o per lo meno non sono molti: l'interesse della salute eterna è il più importante, anzi il solo, che realmente importi. Adunque non se ne deve raccogliere essere necessaria la diligenza, e lo studio nella elezione del sacro Ministro, e non andare esente da colpa la negligenza, e trascuratezza, che si costuma da molti su questo punto? In tutti gli affari temporali di liti, d'infermità, di cariche, di servizio, si vuole sempre, quando si possa, e si ricerca il migliore, il migliore Avvocato, il miglior Medico, il miglior Consigliero, il miglior servo, il più perito in somma di ogni professione. *Omnes in rebus mundi*, dice il citato P. Elizalda (*a*), *omnibus meliora quæque requirunt; .... & nihil in hoc genere nimium, nihil durum videtur, sive coquos, sive aurigas, sive famulos, uxoremque eligere oporteat.* E non si dovrà poi far lo stesso, trattandosi del grande, del sommo in-

(*a*) loc. cit. §. 1.

teresse dell' anima, e della salute; interesse siccome sommamente importante, così altrettanto difficile? e si crederà bastante per esso qualsissia Confessore, o Direttore, che o a caso s'incontri, o si elegga, perchè più si accomoda, non al nostro bisogno, ma al nostro genio e piacere? Non è questa una condotta affatto irragionevole, e degna di ogni biasimo? *Falsissimum est*, segue a dire lo stesso pio Scrittore, *quod multi viri, etiam Principes & Reges, ac primarii Magistratus ex capite suo supponunt, vel sufficere sibi quemlibet, quomodolibet Confessarium, vel omnes esse pares, vel nihil interesse, quem eligant..... Cur id non supponunt de rebus ipsis mundi, quas diligunt, de uxore, de coquo, de domo, & omnibus aliis?*

XX. E non è già egli solo, che così parli: poichè tale è pure il linguaggio dei Padri, e dei veri Maestri, e Dottori della scienza della salute. Origene nell' *Omil.* 2. sopra il Salmo 37. coll' esempio della premura, che dimostriamo per eleggere il miglior Medico del corpo, prova l' obbligazione che abbiamo di scegliere il miglior Medico dell' anima nostra. *Circumspice*, dice, *diligentius, cui debeas causam languoris exponere..... ut ita demum, si quid ille dixerit, qui se prius & eruditum medicum, & misericordem præbuerit, si quid consilii dederit, facias & sequaris*. San Basilio il grande prova la stessa obbligazione colla parità della cura, che abbiamo nella scelta di un esperto Cerusico per sanare le nostre piaghe: „ In peccatorum confessione eadem ratio est, quæ in apertione vitiorum „ corporis. Ut igitur vitia corporis nequaquam quibusvis homines teme„ re aperiunt, sed iis tantummodo, qui rationem, qua ea curanda sint, „ teneant; eodem modo etiam peccatorum confessio fieri debet (*a*). „ Ma più chiaramente ancora nel primo discorso *de abnegatione sæculi*, ove così descrive le doti di un Direttore: *Magna cura, & sollicitudine operam dato, ut aliquem tibi virum invenias, quem in ista, quam amplexus es, vitæ institutione certissimum ducem sequaris, qui probe sciat requirentibus viam monstrare, qui virtutibus omnibus ornatus sit.... qui sacrarum litterarum scientiam habeat, firmum præterea, & constantem, neque iis rebus,*

(*a*) in Reg. brev. inter. 229.

bus, quæ hominum mentes labefactare solent, loco suo dimovendum, ab avaritia abhorrentem, a negotiis sæcularibus liberum, atque omnino alienum . . . quem inanis gloria non inflet, nec superbia extollat, qui adulationem, & blanditias oderit, qui denique ceteris rebus Deum longe anteponat.

XXI. Cogli esempj della sollecitudine, e attenzione, che usiamo nel mettere a frutto il danaro, e comprare le vesti, e le merci, rappresenta S. Giovanni Grisostomo la cura, che impiegare si deve nel ricercare quei Dottori, che insegnano la verità sincera, e non adulterata. Nell' *Omil.* 13. sopra la *seconda Lettera* ai Corinti dice così: *Non igitur multorum opiniones habeamus, sed res ipsas inquiramus. Quomodo autem non absurdum propter pecunias aliis non credere, sed ipsas numerare, & supputare: pro rebus autem amplioribus aliorum sententiam sequi simpliciter?* E nell' Omil. 55. in Matth. *Si vestem empturus unum gyrus negotiatorem, & alterum, & ubi meliores vestes inveneris, & pretio viliori, ab illo comparas; annon oportet populum circuire omnes Doctores, & inquirere, ubi sincera veritas Christi venundetur, & ubi corrupta, & VERIOREM eligere, plusquam vestimentum?*

XXII. Tralasciando molte altre autorevoli testimonianze, non ne addurrò, che due sole, cioè del Catechismo del Concilio di Trento, e d' un insigne Prelato. Il primo trattando nella *pag.* 2. del Sacramento della penitenza al §. 56. dimanda qual Confessore debba sciegliere chiunque è premuroso, e sollecito della sua eterna salute: e dopo di avere descritte le prerogative necessarie in un buon Confessore così conchiude: *Ex quo poterunt fideles intelligere cuivis maximo studio curandum esse, ut eum sibi Sacerdotem deligat, quem vitæ integritas, doctrina, prudens judicium commendant.*

XXIII. L' illustre Prelato poi si è il chiarissimo Monsignor Gianmatteo Giberti Vescovo di Verona, le cui saggie Costituzioni servirono ai PP. del sacrosanto Concilio di Trento di norma sicura per istabilire molti salutari Decreti di Riformazione. Questi nelle dette Costituzioni tit. 2. cap. 8. *de eligendo bonos, ac peritos Confessores*, avvisa il suo gregge in tal foggia: „ Sæculares, qui non amplius numerosam illam multitudinem

„ Con-

„ Confessorum viderint, mirari desistant, cum certiores facti sint, quare istud nos faciamus. Qua quidem causa & ipsi expergefacti ex doctis doctiores, ex bonis meliores eos sibi eligant Patres spirituales, quibus tuto animarum suarum salutem, qua nihil hominibus pretiosius esse debet, *credant*, atque *committant*, B. Augustini consilium sequentes, dum admonet, quod *qui vult confiteri peccata sua, ut inveniat gratiam, quaerat Sacerdotem scientem ligare, & solvere: ne cum negligens circa se sit, negligatur ab illo, qui eum misericorditer monet, & petit, ne ambo in foveam cadant: quoniam stultus errare voluit*: & subdit: *Qui ergo confiteri vult, omnino confiteatur Sacerdoti meliori, quem invenire potest.* "

XXIV. Il P. Carlo Antonio Casnedi non può capirla, che siavi in verun genere di persone quest' obbligo di scegliere un Confessore più perito, e sicuro nelle sue dottrine, e più idoneo al bisogno di ciascheduno: perchè, dice, se egli vi fosse, vi sarebbe ancora l' obbligo di farne una diligente ricerca, la quale porta seco un peso troppo gravoso, e che riempirebbe l' anime di angoscie, di confusioni, di scrupoli. Ma io dimando a questo moderno Probabilista, che troppo apertamente contraddice alle dottrine dei Padri, e dei più rispettabili Personaggi della Chiesa, se giudica un peso eccedente le misure ordinarie degli uomini il ricercare, trattandosi di terreni affari, il migliore Avvocato, il miglior Medico, e così discorrendo le persone migliori, e più adatte a quei ministeri, che sono di nostro piacere, o vantaggio? Egli non potrà certamente asserirlo: poichè di falsità lo convince la pratica comune di tutti, non v' essendo alcuno, che creda di poter fidare o la sua sanità, o i suoi beni a chiunque per avventura se gli presenti. Perchè dunque si vorrà tradurre qual peso eccedente le forze umane praticare lo stesso nel grande affare della salute, che troppo, e infinitamente più importa di tutti insieme i temporali interessi? Ma io qui voglio convincerlo di un tal dovere con una dottrina dai suoi medesimi Probabilisti approvata. Insegnano essi concordemente darsi in ciascun uomo una obbligazione precisa d' investigare nelle sue azioni la verità con tutte quelle diligenze, che sono per rinvenirla moralmente necessarie, e possibili, attese le circostanze dei luoghi, del tem-

tempo, dello stato e condizione d'ogni persona. *Nelle materie morali*, dice per tutti il P. Bovio (*a*), *la legge ci obbliga a ricercare studiosamente la verità in virtù di un dettame notissimo, che prescrive all'uomo l'informarsi delle sue obbligazioni, sotto pena, che gli siano imputate le trasgressioni: dettame, che è intimato dalla sinderesi* ec. Or bene: se v'ha un tal obbligo *di ricercare nelle materie morali studiosamente la verità*; adunque vi sarà altresì l'obbligo *di ricercare studiosamente* quei Dottori, o Teologi, dei quali possiamo più fidarsi, che ci appalesino *la verità*: poichè sono relative tra sè queste due obbligazioni, e l'una contiene pur l'altra. Se v' *ha un dettame notissimo che prescrive all'uomo l'informarsi delle sue obbligazioni sotto pena, che imputate gli siano le trasgressioni* della legge; adunque sarà parimente *notissimo il dettame che prescrive* di usare studio, e vigilanza per eleggere un buon Direttore, che l' *informi delle vere sue obbligazioni*: e mancherà al suo dovere, chi potendo tralascia di adoperare un tal mezzo sì utile, e necessario per ben conoscerle, camminando noi specialmente nella folta tenebrosa notte di questo misero esiglio, ove tanti sono i pericoli d'inciampare, e cadere nei precipizj, e violare la santa legge di Dio: adunque, ne trarrò ancora quest'altra conseguenza, si dovranno fuggire quei Direttori, che reggono le coscienze, non colla regola della *verità*, ma della *probabilità*, che è indifferente al vero, ed al falso, *sotto pena*, che seguendo tali guide, *ci siano imputate le trasgressioni* della legge, che commettiamo. Io non veggo qual disparità, o risposta plausibile possa mai assegnare il P. Casnedi, o qualche altro Probabilista.

XXV. Ma come, si dirà in ultimo luogo, si potrà far dalla gente un tal discernimento di Confessori, e Direttori Probabilisti, o di larga dottrina, e Antiprobabilisti, o di dottrina sicura? In una Città tra varj Confessori, che vi si trovano, come si potrà sapere quali siano i migliori, i più opportuni al nostro bisogno, i più saggi, i più abili per ben dirigere nella via del Signore, per curare le ferite dell'anima, per guarire dai peccati, e porgere i rimedj più acconcj per l'emendazione della vi-

(*a*) pag. 71.

vita? Questi sono vani spettri, che si oppongono da chi non forma la giusta idea del grande affare della salute, nè ha per esso quella sincera efficace premura, che aver dovrebbe, e che suol aversi negli altri interessi della terra. Siccome vi sono molti Confessori, così vi sono molti Medici, molti Avvocati, molti servi. Or chi è, che per la scelta dei migliori tra questi opponga la difficoltà, o l'impossibilità di ritrovarli? Perchè dunque solamente si oppone nell'affare dell'anima, e della eterna salute, se non perchè o niuna, o assai rimessa è la cura, che si ha del medesimo, e non si vuole usare per esso quelle diligenze, che si usano negli altri interessi di minor conto? Quando in un cuore siavi un' accesa premura di osservare la santa legge di Dio, e di salvarsi, non riesce nò malagevole di rinvenire anche senza diligenze straordinarie la verità, e i Maestri, che la seguono, e l'insegnano: ed è impegno, dirò con Sant'Agostino, della provvidenza del nostro pietoso Iddio d'illuminarci, affinchè non erriamo. *Fieri non potest*, scrive il Santo (*a*), *quadam divina providentia, ut religiosis animis se ipsos, & Deum quaerentibus, idest veritatem pie, caste, & diligenter quaerentibus, inveniendi facultas desit*.

XXVI. Del resto non mancano caratteri, e contrassegni sensibili per discernere i buoni Direttori delle anime; siccome se ne hanno per discernere i buoni Medici del corpo. Questi spezialmente si riconoscono dalla perizia nel guarire le malattie più pericolose, nel suggerire i rimedj più salubri, nello svellere le radici dei malori, nel mantenere consistente, e vegeto il vigore delle parti corporee. E al modo stesso si conoscono i buoni Confessori, e periti Medici delle anime: quando dalla sperienza si vegga, che l'anime da loro dirette osservano con esattezza la legge di Dio, adempiono fedelmente le obbligazioni del proprio stato, si tengono lontane dalle occasioni, e pericoli di peccare, fuggono le conversazioni, i spettacoli, i bagordi del Mondo insano, menano una vita mortificata nelle loro passioni, e fervorosa nell'esercizio delle virtù cristiane, in somma camminano quella via stretta, ed angusta, la quale per avviso infal-

libile

(*a*) lib. de quant. An. cap. 14.

libile del nostro divin Redentore è la sola che conduce al Cielo. Questo, dicono i Padri, e i Maestri della vita spirituale, è il miglior contrassegno, onde si conosce, e discerne la buona qualità del Confessore, e Direttore dell' anime, e la via sicura, per cui le guida: siccome per opposito dalla via larga, per cui sen vanno molte altre, unendo confessioni e peccati, sacramenti e ingiustizie, libertà indecenti, mollezze, lusso, vanità, galanterie, giuochi, teatri, e simili licenze mondane, è facile d'inferirne la soverchia pericolosa benignità di chi le dirige, e tali cose ad esse permette. Sopra di che riferirò unicamente quanto disse e predicò nella Città capitale del Cristianesimo, e alla presenza del sommo Pontefice il Reverendissimo P. Gianpaolo Oliva Generale dell' Inclita Compagnia di Gesù, parlando appunto dei Direttori molli, e condescendenti, ch' egli chiama *novelli Farisei*, e peggiori degli antichi, i quali se non praticavano, insegnavano almeno la buona, e sana dottrina. „ Ecco (diceva ai fedeli) il paragone, per cui si distingue la falsa moneta dalla „ vera. Quando (il Direttore) vi allarghi lo stretto sentiero della bontà in un fiorito stradone di vita comunale, e di sentimenti volgari, „ non seguiti da veri Buoni; abborritelo come sirena, che canta per incantarvi; e non uditelo come Apostolo, che tuona per partorirci eterne serenità. Chiunque è autore alle coscienze di allargamento nell' operare, non è tromba dello Spirito Santo, nè voce del Verbo. Udite „ in qual guisa a noi Isaia dipinga l' increata Sapienza. *Non audiet quisquam IN PLATEIS vocem ejus*. Sulla serietà del testo allegato rugge „ Girolamo, in discoprimento di *Teologia falsificata*, e di *Sapienti falsificatori*. La via del Cielo è indicibilmente ristretta: onde se chi è vostro Condottiere, la dilarga, e la infiora, abbiatelo per bugiardo, e „ per inviato da Lucifero padre delle menzogne. *Arcta & angusta via „ est, quae ducit ad vitam. Unde in Plateis vox ejus non auditur, latam „ spatiosamque viam non ingrediens, sed condemnans* (a).

(a) Pred. dette in varj luoghi di Roma num. 496.

CAPO VII.

Quarta conseguenza. I libri degli Autori Probabilisti non si devono leggere e studiare se non con grande circospezione, e cautela.

I. I Maestri de' Confessori, e Direttori delle anime sono d'ordinario i libri de' Teologi Moralisti, cioè di quegli Autori, che hanno composte Teologie Morali, Somme de' casi di coscienza, Trattati de' peccati, Midolle, Compendj, e simili. Siccome questa sorta di libri sono a tempi nostri moltiplicati all'eccesso; così una grandissima parte di essi è infetta, e corrotta dal fermento probabilistico, e di larghe, e perniciose opinioni, le quali non possono certamente essere sicure regole delle coscienze. Laonde è necessaria in ognuno che li legge, e gli studia per apprendere la scienza morale, e dirigersi nella pratica risoluzione de' casi, di una grande attenzione e cautela per non sorbire il veleno, e imparare dottrine, le quali, anzichè di vantaggio, siano per essere di pericolo e di rovina dell'anime. Che spezialmente i libri morali de' Probabilisti abbondino di pericolose lassità, e corruttele, ella è cosa, che è stata di già osservata da molti, e comprovata con lunghi catalogi di false e rilassate sentenze da loro trascritte; di modo che non può mettersi in dubbio, se non da chi o non abbia veruna idea della Morale evangelica, o troppo prevenuto a favore di certi Autori non voglia riconoscere ciò, che è manifestissimo agli occhi di tutti gli altri. Da questi libri furono estratte le cento e più scandalose proposizioni, che proibirono e condannarono i Romani Pontefici: e si ricava dalle parole medesime del Decreto di Papa Alessandro VII. in cui dice de' moderni Teologi, che aveano disotterrate opinioni di già abolite, o andate in disuso, ed altre ne aveano inventate di nuovo, che meritavano i fulmini della Chiesa per impedire in tal guisa i gravissimi danni, che risultavano alle anime con esse dirette. Da questi pure molte altre ne estrassero zelantissimi Vescovi, ed accurati Scrittori, le quali se per anche dannate non furono dalla Sede Apostolica, hanno tutto il merito d'esserlo per comun sentimento de' Saggi. In questi libri finalmente si contengono tutte quelle abbominevoli zizanie, che riconobbe

perfi-

perfino, e confessò un impegnatissimo Probabilista, e forse il capo di tutti gli altri, voglio dire il P. Antonio Terillo, allorchè nella Prefazione della sua Opera di una moltitudine di Probabilisti, che preceduto l'aveano nel tempo, in cui il Probabilismo avea più dilatato il suo dominio, scrisse: che *in opiniones laxiores oculos, animumque conjecerunt, gnari eas præ omnibus vulgo placituras*: che *in rebus summi momenti ad Dei legem, & conscientiæ obligationem pertinentibus ab unanimi omnium sententia ad intolerabilem opinandi laxitatem declinaverunt*: che *in laxis resolutionibus ad alias laxiores iter sibi*, anzi *sibi & aliis præcipitium aperuerunt*: che *laudi sibi verterunt laxiores sententias in unum colligere, easque tamquam legitimas conscientiæ regulas sub specioso Probabilitatis tegmine venditare*: che per mezzo loro il nemico dell' uman genere *in campo Moralis Theologiæ, optimo severarum opinionum tritico abunde sato, detestandæ laxitatis zizania superseminavit*. Tanto, e più ancora confessa obbligato dall'evidenza del fatto questo famoso Probabilista d'innumerabili Autori, *qui a* 30. *annis* prima di lui *summis Casuum rerumque moralium tractatibus Bibliothecas impleverunt*. Nè già si può credere, che gli altri Probabilisti, che a lui sopravvennero, abbiano purgata la Morale Teologia dalle feci di tante pestilenti opinioni, o sradicate dal campo evangelico le detestabili, e perniciose zizanie: attesochè chiunque vorrà farne tra quelli e questi il confronto, vedrà, che le medesime lasse, e scandalose sentenze, le quali ne' libri de' primi s'incontrano, si trovano altresì sostenute da posteriori Probabilisti, almeno come *probabili*, per l'autorità di que' Teologi, che le insegnarono.

II. Or da ciò chiaramente apparisce la verità della conseguenza esposta nel titolo di questo capo, che debba usarsi gran circospezione e cautela nella lettura e nello studio de' libri morali degli Autori Probabilisti. Imperocchè in essi ritrovasi primieramente quel generale principio, o sistema probabilistico già da noi dimostrato con tutta l'evidenza falso, assurdo, pernicioso, da cui per conseguenza dipende la falsa risoluzione di migliaja di casi: e inoltre dessi sono seminati, e sparsi di molte particolari proposizioni o dannate, o dannabili, che non si possono abbracciare o seguire senza grave nocumento delle anime, e pericolo della loro eterna perdizione. E' vero che in alcuni di essi le proposizioni dannate dalla

Santa

Santa Sede, si veggono indicate con qualche nota, o asterisco, affinchè ognuno che legge, avverta di non adottarle. Ma che pro'? se tante altre ancora ne restano, che non sono meno scandalose, e non meno si meritano la condanna: e delle medesime formalmente dannate non sono ugalmente segnati i rei principj, che le inferiscono, e tutte l'altre conseguenze, che ne risultano. Imperocchè egli è certissimo, che dannata essendo dalla Chiesa espressamente qualche proposizione, ne segue che sia pure, almen virtualmente condannato il principio, da cui ricavasi, e tutte l'altre, che hanno necessaria connessione con essa, e o non sono diverse, che nei soli termini, o vengono ad essere le stesse per identità di ragione. Così per cagione di esempio la Chiesa sulla materia delle anfibologie, equivoci, e restrizioni mentali condannò due sole proposizioni estratte dalla somma del P. Sanchez. Ma quante e quante sì di quell'Autore, che di altri Probabilisti sulla materia medesima, ravvolte rimangono, e comprese nella condanna? poichè e il principio, donde derivano, è lo stesso, e pari la ragione, che milita per l'una e per l'altre. I Parrochi, e Confessori men cauti ed esperti, tai libri leggendo, di ciò non si accorgono, o non ben vi riflettono: onde spesso succede, che prendano collo studio di essi dei notabili abbagli, e ricevano o come vere, o come probabili varie sentenze, le quali essendo implicitamente o virtualmente dannate, non possono non essere di nocumento gravissimo e a sè stessi e alle anime, che regolano con que' principj o dottrine. E' necessario pertanto che chiunque si applica allo studio di tali libri, stia ben avvertito, ed usi attenzione e cautela ben grande per non lasciarsi corrompere la mente da false e perniciose dottrine.

III. Su questo soggetto varie altre osservazioni potrei aggiugnere per dimostrare la poca utilità, che ricavasi dallo studio de' libri probabilistici, per quanto almeno risguarda il fondo della Morale Cristiana. Ma stimo meglio di valermi a quest' effetto dei sentimenti di Personaggi cospicui, e per ogni titolo rispettabili, dai quali rileverà ciascheduno e quale stima abbia a fare de' medesimi libri, e qual uso delle loro dottrine nella direzione della propria, o dell'altrui coscienza. Dal Decreto qui di sopra accennato di Papa Alessandro VII. bastantemente rilevasi il gran dolore, che

trafig-

trafiggeva l'animo di questo Santo Pontefice in vedendo ne' libri de' Probabilisti Scrittori *complures opiniones christianæ disciplinæ relaxativas*, & *animarum perniciem inferentes*, *partim antiquatas iterum suscitari*, *partim noviter prodire*, & *summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere*, *per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus modus opinandi irrepsit alienus omnino ab evangelica simplicitate*, *sanctorumque Patrum doctrina*: & *quem*, *si pro recta regula fideles in praxi sequerentur*, *ingens irruptura esset vitæ christianæ corruptela*. Questa sola attestazione di un Vicario di Gesù Cristo non dovrebbe bastare a cautelare sommamente tutti coloro, che studiano codesti libri de' Probabilisti? Poichè è indubitato, che le opinioni rilassative della cristiana disciplina, e che sono di rovina alle anime, non si trovano già ne' spazj immaginarj, ma in essi libri, e vengono giustificate, e rese spedite alla pratica da quel novello modo di opinare, che è lo stesso Probabilismo, alieno dalla simplicità evangelica, e dalla dottrina de' Santi Padri, e sorgente inesausta dei maggiori disordini, e corruttele del Cristianesimo. Ma udiamo eziandio il sentimento di altri ragguardevoli Personaggi.

IV. Monsignor Anna de Levy de Vantadour Patriarca Arcivescovo di Bourges nella sua Censura dei 6. *Febbrajo* 1659. fa il parallelo tra le dottrine de' Casisti difese dall' Autore dell' *Apologia* ec. e da certo Professore de' casi Probabilista, e quelle che insegna Gesù Cristo nel Vangelo, e S. Paolo nelle sue Epistole, e ne dimostra l' estrema opposizione, che passa tra esse, per far cauti i Confessori, e fedeli della sua Diocesi a non fidarsi de' libri casistici de' Probabilisti. „ Codesti Autori (dice dell' Apolo„ gista, e del Professore de' Casi, citandone molti altri, che insegnano le „ medesime dottrine) se possono dire: *doctrina mea non est mea*: non pos„ sono già aggiugnere: *sed ejus*, *qui misit me*, *Patris*. In effetto la loro „ dottrina non è quella di Dio: poiche ella è anzi opposta alla sua dot„ trina, e alla sua legge. Questa legge divina ordina di amare Iddio con „ tutto il suo cuore; Gesù Cristo lo predica; San Paolo ci avvisa di cam„ minare per la via della carità: *ambulate in dilectione*, di far tutte le „ nostre azioni colla mira a Dio, e a lui rapportare quelle stesse, che „ sono animalesche, di mangiare, e di bere: *sive ergo manducatis*, *sive*

„ *bibitis*, *sive aliud quid facitis*, *omnia in gloriam Dei facite* ec. E secon-
„ do la dottrina dell'*Apologia de' Casisti* noi non siamo tenuti ad opera-
„ re per motivo di questa virtù; ed è anche un errore il crederlo. La
„ legge divina, ed umana proibisce gli omicidj. E questo Autore inse-
„ gna, che è permesso di ammazzare il prossimo per conservare o qual-
„ che suo ben temporale, o il suo onore. Nostro Signore comanda di ama-
„ re i nemici, e di lor perdonare le offese. E questo Autore pretende,
„ che si possano levare di vita. Nostro Signore c'intima di soffrire con
„ pazienza le persecuzioni: e quest'Autore concede di dare la morte per
„ uno schiaffo. Iddio proibisce la vendetta, e riserva a sè stesso la puni-
„ zione dei delitti, o ne commette l'autorità ai Sovrani della terra, che
„ portano la spada per castigo dei malfattori, *ad vindictam malefactorum*.
„ E questo Autore accorda la licenza di vendicarsi delle offese, e delle
„ ingiurie, che si son ricevute (*a*). La legge di Dio vieta le maldicenze,
„ e le calunnie, ed osserva San Paolo essere questo uno de' più gravi pec-
„ cati tra gl'infedeli, che gli rendono odiosi al Signore: *detractores Deo*
„ *odibiles* ec. e quest'Autore segue l'erronea opinione di coloro, che di-
„ cono potersi calunniare, ed imporre de' falsi delitti per conservare la
„ propria riputazione. La Scrittura santa condanna gli eccessi nel man-
„ giare, e nel bere, e San Paolo non vuole, che i Cristiani si abbando-
„ nino al piacere de'cibi, e delle bevande, *non in comessationibus*, *&* *ebrie-*
„ *tatibus*. E quest'Autore fa lecito di riempirsi senza necessità fino al vo-
„ mito. La Scrittura insegna, che si diano peccati d'ignoranza ec. E que-
„ sti due Autori ammettono come esenti da colpa ignoranze, che la fede
„ rigetta, e i santi Padri condannano. Il Figliuolo di Dio ci avverte, che
„ spezialmente i Cristiani devono adorare il Signore *in spiritu*, *&* *veri-*
„ *tate*, riprende i Farisei, e li paragona ai sepolcri imbiancati, perchè
„ la loro giustizia non è che apparente al di fuori, come quella degl'
„ Ipocriti: e così pure San Paolo prescrive, che operiamo in ispirito: *si*
„ *spiritu vivimus*, *spiritu &* *ambulemus*. E questo Autore difende, che la
„ Chie-

(*a*) E' vero che i Casisti si astengono da questo odioso nome di *vendetta*. Ma che giova, mentre sotto altri termini vengono ad accordare lo stesso?

„ Chiesa non dimanda senon la presenza corporale al Sacrifizio della Mes-
„ sa, e che si soddisfa al precetto stando nella Chiesa col corpo prosteso,
„ e coll'animo pieno di pensieri disonesti, e lo spirito vagante con distra-
„ zioni volontarie. La Scrittura raccomanda la limosina, e nostro Signo-
„ re ci ordina di dare il superfluo ai poveri: *quod superest*, *date eleemosy-*
„ *nam*. E questo Autore ne disobbliga i ricchi, sostenendo, che non vi
„ sono tenuti, e che se contravvengono a questo precetto, non peccano nè
„ mortalmente, nè venialmente. La Scrittura santa condanna le usure,
„ e il Figliuolo di Dio vuole, che si dia ad imprestito senza sperarne lu-
„ cro: *mutuum date*, *nihil inde sperantes* ec. E l'Autore dell'Apologia, sic-
„ come anche il Professore de' casi colle loro restrizioni mentali tolgono
„ dal mondo tutte le usure, e consigliano eziandio i contratti puramente
„ usuraj. La Scrittura proibisce i latrocinj, e questi due Dottori i per
„ mettono in molti casi sotto pretesti ridicoli o di compensazione, o di
„ pagamento delle cose dovute. Il Figliuolo di Dio non vuole che si dis-
„ pensino le cose sante ai profani, e diede a Sacerdoti due podestà di ri-
„ tenere i peccati, negando l'assoluzione, e di perdonargli col conceder-
„ la. E questi due Autori vogliono che si amministri il Sacramento della
„ penitenza a quei medesimi, che sono nelle occasioni prossime di pec-
„ cato, e non si neghi l'assoluzione a peccatori invecchiati, e a peccati
„ abbominevoli, e ciò, che è più strano, facendo il penitente suo proprio
„ giudice, e obbligando a dargli l'assoluzione, quando ei vorrà. San Pao-
„ lo non vuole che ci lasciamo aggirare da ogni sorta di dottrina, *ut jam*
„ *non circumferamur omni vento doctrinæ* ec. E questi due Autori ammettono
„ le loro opinioni *probabili*, e chimeriche, rovesciando tutta la Chiesa, e
„ rendendo instabile la dottrina di quella, che deve dimorare ferma co-
„ me la pietra, *super firmam petram ædificabo Ecclesiam*, e facendo, che i
„ Cristiani siano come tanti fanciulli leggeri, e fluttuanti, *sicut parvuli*
„ *fluctuantes*. La Scrittura, e i Concilj della Chiesa vietano le simonie:
„ e secondo la massima di questi Autori non si può mai commettere si-
„ monia, purchè ben si diriga la sua intenzione. La Scrittura santa or-
„ dina la simplicità di cuore, e la sincerità di coscienza: il nostro Divin
„ Redentore vuole, che tutti i Cristiani siano semplici come colombe:

„ San Pietro, San Giovanni, San Giacomo non predicano altra cosa, che
„ l'aversione alle frodi, e simulazioni. E l' Autore dell'Apologia le con-
„ siglia fino nelle Confessioni. Iddio comanda a Giudici di rendere ugual-
„ mente a tutti giustizia, e di non pendere da una parte più che dall'
„ altra: *ut judicent populum justo judicio, nec in alteram partem declinent*:
„ lor proibisce di risguardare le persone, ed accettare regali: *non accipient*
„ *personam, nec munera: quia munera excæcant oculos sapientum* ec. E l'
„ Autore dell'Apologia pretende essere permesso ai Giudici di prendere
„ regali per favorire le parti, e li dispensa ancora dalla restituzione di
„ ciò, che han ricevuto per dare una sentenza ingiusta. Iddio proibisce
„ alle femmine i vani ornamenti ec. e l'Autore dell'Apologia approva que-
„ sti disordini. Il divin Maestro ci dice esser meglio di esser gettato nel
„ mare con una pietra al collo, che dar soggetto, e occasione di pecca-
„ to a veruna persona, e fulmina maledizioni contro i scandalosi: e lo
„ stesso fa l' Apostolo San Paolo. E questo Autore distrugge interamente
„ tale dottrina evangelica, e apostolica, insegnando, che le fanciulle,
„ e le femmine punto non peccano adornandosi vanamente, e ostentando
„ la loro bellezza a quelle persone medesime, le quali sanno che pecca-
„ no col rimirarle, e considerarle. Tutti i Concilj e i Santi Decreti, e
„ i Padri della Chiesa insegnano, che i Beneficiati non sono, che sem-
„ plici amministratori, economi, e dispensatori delle rendite ecclesiasti-
„ che, che possegono ec. E il Professore de' casi li fa padroni assoluti
„ delle loro rendite.... Finalmente la legge di Dio e della Chiesa è san-
„ ta, comunica l'innocenza, e converte le anime al Signore: *lex Domini*
„ *immaculata convertens animas*. E questo Autore vuole stabilirne una car-
„ nale e terrena, che può chiamarsi quella prudenza di carne che San Pao-
„ lo condanna come nemica di Dio, e la perdita delle anime: *prudentia*
„ *carnis mors est*. E non bisogna stupirsi, se questa dottrina non è con-
„ forme alla Scrittura: poichè quest' Autore sostiene, che le vere regole
„ della perfezione devono prendersi dai Scolastici, e dai Casisti, anzi che
„ dalla Scrittura santa, la quale, come scrive San Paolo, *utilis est ad do-*
„ *cendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia, ut*
„ *perfectus sit homo Dei, & ad omne opus bonum instructus*. " Tale è il
paral-

parallelo, che forma il zelante Arcivescovo tra la dottrina del Vangelo, e della Chiesa, e quella dell'Autore dell'Apologia, che è pur la dottrina de' Casisti, o de' Probabilisti, di cui in essa ne fece la difesa: donde si può raccogliere quale stima possa farsi di tanti libri di Morale, che contengono le dette ed altre dottrine sì contrarie ai prescritti evangelici, e alle vere regole della vita veramente cristiana: e però qual cautela debbono usare coloro, che leggono, e studiano que' libri di tante erronee opinioni ripieni. Ma rechiamo ancora il parere di altri illustri Soggetti.

V. Monsignor Luigi di Richignevoisin Vescovo di Tulle così parla nella sua Censura *dei* 18. *Agosto* 1658. „ Noi ordiniamo a tutti i Confessori, „ Predicatori, Catechisti, Lettori di Teologia, e Consultori di casi di co„ scienza di questa Diocesi ec. di far presiedere nelle loro consulte il san„ to Vangelo, spiegato giusta il consenso dei Padri, di tendere sempre al„ la maggior purità e sicurezza, che risguarda la fede, e i costumi, e „ ben guardarsi dal lievito de' novelli Farisei, che a forza di moltiplica„ re le loro interpretazioni sulla legge, l'hanno tutta corrotta, e quan„ to più hanno essi voluto accomodarla al senso, o al gusto degli uomini, „ tanto più hanno estinto in essa lo spirito di Dio. Abbiano sempre in ve„ duta, che quest'interpreti sì accomodanti son ben di sovente più contrarj „ al Vangelo, che gl'istessi suoi dichiarati nemici. E come l'acqua chiara „ delle più pure sorgenti più di leggieri corrompesi, quando passa per ter„ re molli, e grasse, che quando scorre su terreni sassosi, e sulle rocche „ alpestri, così la legge evangelica, che è sì chiara e sì pura nella sua „ sorgente, si altera, e si corrompe ben tosto nella bocca, e nella penna „ dei Dottori deboli, e compiacenti ec. Si ricordino in una parola di non „ lasciarsi punto sorprendere da quei scandalosi principj, de' quali le catti„ ve opinioni sono le conseguenze fatali: che non si potrian per esempio „ rendere troppo agevoli gli affari della coscienza, della divozione, della „ salute; come se dipendesse da noi di allargare il cammino del Paradiso, „ che l'Evangelio attesta essere sì stretto ec. che si può tenere come una „ regola indubitabile nella Morale, che ciò che è stato permesso una vol„ ta, è permesso per sempre: che quando si trovi in un Autore qualche „ particolare opinione, se ne può fare una massima generale ec. che si

,, può in fine con ficurezza e libertà di coscienza rendere comuni o col
,, suo proprio giudizio, o per deferenza a quello degli altri, tante novel-
,, le, e strane opinioni ec. " Oltre di questo noi abbiamo recato di sopra nella terza Parte Cap. 4. §. 5. i sentimenti su i moderni Casisti di Monsignor Errico de *Gondrin* Arcivescovo di Sens, di cinque Vescovi insieme radunati, di Monsignor Eustachio *de Cherì* Vescovo di Nevers, di Monsignor Ognissanti *di Fourbin* Cardinale di Janson Vescovo di Digne, e poi di Beuveais, di Monsignor Leonoro *di Matignon* Vescovo di Lisieux, di Monsignor Antonio *Godeau* Vescovo di Vence, e di Monsignor Antonio Triest Vescovo di Gand, i quali ivi si possono leggere, e da essi imparare di quale stima sian degni tanti Probabilisti Scrittori, che pure vanno per le mani della maggior parte de' Curati, e Confessori. Passiamo a riferirne alcuni altri.

VI. Monsignor Giacomo Boonen Arcivescovo di Malines nella lettera, che scrisse ai Cardinali della Sacra Congregazione della Inquisizione Generale, tra le altre cose dice: ,, La cagion principale dello sregolamento
,, deplorabile, che osservasi nei costumi, procede dall' indulgenza di molti
,, Confessori, che lasciano con soverchia facilità la briglia ai peccatori,
,, appoggiandosi alle opinioni novelle di certi Teologi, i quali in luogo
,, di avere per unica mira la pratica delle verità evangeliche, e le rego-
,, le di ben vivere, che lasciate ci furono dai santi Padri, non pensano
,, che a ritrovare nuovi pretesti per confermare quei, che si allegano dai
,, peccatori, e ricoprire *col mantello della Probabilità* la vergogna, e brut-
,, tezza delle loro colpe.... Questi eccessi perniciosi sono giunti a tal ter-
,, mine, che non possono dichiararsi in una lettera, e vi vorrebbe un li-
,, bro per solamente estrarre da qualcuni dei loro libri, e delle loro pra-
,, tiche tutti quei paradossi inauditi, per cui oggidì si eludono i precetti
,, della Chiesa riguardo l'osservanza de' digiuni, delle feste, e della recita
,, dell'ore canoniche, si palliano le simonie, le vendette particolari, le
,, menzogne, i spergiuri, si scemano, e si riducono al niente le obbliga-
,, zioni di schivare le occasioni di cadere in peccato, e si espone ad un
,, evidente pericolo di nullità l'efficacia de' Sacramenti. Or come gli uo-
,, mini approvano senza pena queste massime rilassate, che lusingano le
,, loro

„ loro voglie; quei che ne sono gli Autori, immaginandosi di avere re-
„ so alla Chiesa un servigio considerabile, si vantano insolentemente di
„ allargare il cammino del Cielo col mezzo della loro *probabilità*, che è a
„ dire, di ritirare gli uomini dalla via stretta, che mena alla vita ec. "
e così proseguisce, e si duole ancora altamente pei rimproveri, che udiva
dagli Eretici vicini, i quali rinfacciavano ai Cattolici trovarsi tra loro
Dottori che insegnano sì strane cose spettanti ai costumi, che i Pagani
medesimi non ne avean detto di simili.

VII. Monsignor Felice Vescovo e Conte di Chaalons dopo di avere so-
lennemente condannata l' Apologia de' Casisti colla sua Lettera Pastorale
dei 12. Marzo 1659. e deplorata *la licenza estrema, che si erano presa i Ca-
sisti di formare mille questioni vane, e pericolose, di fare un problema dell'
Evangelio, e di cangiare la scuola del nostro divin Maestro, che non insegna
se non verità eterne, in una specie di Accademia, donde erano uscite le sot-
tigliezze, le supposizioni, le direzioni d' intenzione, la scienza delle probabili-
tà, e gli altri artificj e accomodamenti, per cui erano caduti in eccessi strava-
ganti*: dopo ciò, dico, dà la seguente istruzione al suo Clero: „ Noi
„ crederemo di aver mancato al debito nostro, se dopo di avere censura-
„ ta l'*Apologia*, e la Morale perniciosa de' cattivi Casisti, non vi esortia-
„ mo con tutto il nostro cuore per la carità di Gesù Cristo di andare ad
„ apprendere le morali dottrine nelle proprie loro sorgenti, cioè nelle
„ divine Scritture, nella venerabile tradizione de' Padri, e nel santo eser-
„ cizio della preghiera, seguendo le quali voi dovete condurre le anime
„ alla vita beata. In esse voi troverete nella loro purità, e intieramente
„ separate da ogni sorta di alterazioni, e travisamenti dottrine, che dis-
„ cuoprono gli abusi, e i malvaggi costumi, le vane sottigliezze, e ac-
„ comodamenti carnali, per cui lo spirito umano, e la sapienza del seco-
„ lo si studiano di corromperle, e indebolirle. In esse voi incontrerete e
„ latte pei deboli, e pei peccatori, e sode vivande pei forti, e perfetti.
„ La Scrittura santa, che è chiamata da Sant' Ambrosio *il libro de' Sacer-
„ doti, e la sostanza del Sacerdozio*, vi suggerirà i primi principj, e le re-
„ gole generali della vita cristiana, che altre non sono, se non gl' inse-
„ gnamenti adorabili, e le azioni santissime del Verbo Incarnato. La tra-

„ dizione ecclesiastica ve ne paleserà il vero senso, e la sicura intelligen-
„ za. E la preghiera non solo vi provvederà di lumi per ben servirsene,
„ ed applicarle utilmente ai casi particolari; ma v' ispirerà eziandio il de-
„ siderio, e la volontà: perchè facendo passare questi oracoli sacrati dallo
„ spirito al cuore, essa vi riempirà di quella doppia carità, che esige da
„ voi il vostro ministero. Studiando, come bisogna, la Scrittura, voi
„ avrete per Maestro lo Spirito Santo, che l'ha dettata: attenendovi alla
„ tradizione, voi sarete discepoli della Chiesa, la quale, essendo sua spo-
„ sa, è altresì la depositaria, e la dispensatrice delle sue verità, e de'
„ suoi misterj: e ricorrendo a Dio coll' orazione, diverrete voi stessi i
„ Dottori, e i Maestri de' Cristiani: poichè essa vi renderà degni d' inse-
„ gnar loro le vie del Cielo, e la scienza della salute, che avrete appre-
„ se in questa divina Scuola. In fine se voi meditate attentamente la leg-
„ ge di Dio nella Scrittura, ella vi farà conoscere gli errori, che dovete
„ combattere, i vizj che dovete correggere, e le verità, che dovete per-
„ suadere a tutti i fedeli, per guidarli alla perfezione, a cui sono chia-
„ mati colla grazia del Cristianesimo. Se voi ricercate la dottrina della
„ Chiesa nella tradizione de' santi Padri, ella sarà la regola sicura delle
„ vostre cognizioni, dei vostri sentimenti, de' vostri discorsi, di tutta la
„ vostra condotta. Ma l'orazione sarà quella, che vi farà gustare questi
„ sacri documenti, che vi farà perseverare nella giustizia, che vi man-
„ terrà fedeli fino alla morte nell' esercizio delle vostre funzioni pastora-
„ li .... Così, Fratelli miei, noi non sapremmo mai raccomandarvi ab-
„ bastanza lo studio delle sacre Lettere: poichè esso deve essere il più se-
„ rioso, e il più ordinario delle vostre occupazioni. Leggetele col mede-
„ simo spirito, con cui furono dettate, e che solo ve le può fare util-
„ mente comprendere. Non temete di trovarvi difficoltà o spine. Se v' ha
„ qualche oscurità nell' intelligenza de' Misterj appartenenti alla fede, nul-
„ la v' ha di più chiaro, e di più intelligibile, che quanto esse propongo-
„ no per regola de' nostri costumi: e si può dire, che questa è l' istruzio-
„ ne de' forti, e dei deboli, dei sapienti, e dei semplici ..... Allo studio
„ della Scrittura accoppiate quello della tradizione, e de' santi Padri, se
„ potete averli .... Ascoltateli da discepoli, e non come da censori, e da

„ giu-

„ giudici. Leggete le loro opere per abbracciare con pietà la dottrina,
„ che voi vi avrete ritrovata, come un deposito, che essi hanno ricevuto
„ da Gesù Cristo, e dagli Apostoli, e apprendete in compagnia di loro
„ a camminare per quella via reale, di cui si parla in uno de' più celebri
„ Concilj di Francia, la quale non torce a destra, nè a sinistra, ma por-
„ ta dirittamente a Dio. Che se alcuni non possono darsi allo studio di
„ codesti gran Maestri, noi loro consigliamo per istruirsi a misura dei lo-
„ ro bisogni, della vera Morale, e della legittima amministrazione de'Sa-
„ cramenti, e della fedele condotta delle anime, di ricavarne la scienza
„ con una familiare, e devota lezione del Nuovo Testamento, del Sacro
„ Concilio di Trento, del Catechismo Romano, del Pastorale di San
„ Gregorio, dei Canoni penitenziali, della Morale di San Tommaso, del-
„ le Istruzioni di San Carlo ai Confessori, e del Rituale di questa Dio-
„ cesi.... Noi non pretendiamo ad ogni modo d'interdirvi assolutamen-
„ te la lettura degli Autori dei casi di coscienza. Sappiamo, che ella può
„ essere utile in varie occasioni: solamente dobbiamo avvertirvi, che spe-
„ zialmente a riguardo di questa sorta di Scrittori, è d'uopo, secondo
„ l'ordinazione del grande Apostolo, provare se il loro spirito sia quello
„ di Dio; che bisogna farne una giusta elezione col parere di persone sag-
„ gie e illuminate: che convien leggerli con precauzione, e discernimen-
„ to: e in fine ch'è sempre più sicuro di consultar Dio, la Chiesa, e le
„ guide celebri, di cui abbiam già parlato, per trovarvi le vere regole
„ della Morale, e della condotta spirituale, che di riportarsi all' opinio-
„ ne, o all'autorità di un libro particolare, che può ingannare i suoi let-
„ tori con false massime, dopo di essersi prima il suo Autore ingannato
„ colla preoccupazione, o temerità, che lo indusse ad abbracciarle. "
Nulla di più saggio, di più fondato, ed insieme di più moderato potea scrivere questo zelante Vescovo: e la sua dottrina è quella stessa, che io pure sostengo, nè altro significare pretendo colla *conseguenza* da me proposta nel titolo di questo Capo, la quale vien pure confermata coi documenti, che diede un altro non men zelante Prelato sull' argomento medesimo.

VIII. Questi è Monsignor Guido de Seve de *Rochechovart* Vescovo di Arras

Arras nelle sue pastorali Istruzioni pubblicate circa l' anno 1695. ed approvate da circa trenta Arcivescovi, e Vescovi, cui le comunicò: il quale più cose in varj luoghi avverte pei Parrochi e Confessori al proposito nostro, delle quali eccone alcune: „ In casibus singularibus, & difficili-
„ bus satagite quantum poteftis conscientiam in tuto collocare, ad Deum
„ recurrite, consulite Scripturas, Canones, Patres, S. Thomam. Si au-
„ tem difficile sit fontes adire, legite Auctores hodiernos, *sed probatos*....
„ A prioribus illis non est metuendus error; sed cum non satis vobis rem
„ dilucidaverint &c. audite ac sequimini vocem posteriorum .... Sæpe uti-
„ liter legi possunt Auctores recentiores Moralem tractantes: tribui ali-
„ quid potest eorum opinionibus. Duces boni sunt, dum fideliter sequun-
„ tur mentem Patrum, Conciliorum, & Scripturæ.... Dum Evangelium
„ aperte loquitur, nil opus Casuistis. Quisquamne melior, aut tutior ipso
„ Christo? .... Memores estote post vocem Dei in Evangelio, Conciliis,
„ S. S. Patribus, & Ecclesiæ Capiti visibili, cujus certo mentem, & sen-
„ sa sequimur, dum pro regula vobis offerimus sacrosanctum Concilium
„ Tridentinum, sacras Scripturas, & sanctorum Doctorum auctoritatem:
„ mementote post sacros illos fontes, e quibus veritatis oracula ad nos
„ decurrunt, e nostro potissimum ore, & ministerio eam vos accipere
„ debere .... Nemo vos seducat, fratres, neque verbo, neque scripto. Au-
„ res obturate incantatoribus illis, qui vellent, ut indubitatæ traditioni,
„ & certissimis regulis præferretis profanas, & periculosas novitates, quas
„ frustra stabilire nituntur.... Doctrinis variis, & peregrinis nolite abdu-
„ ci, quas falso disseminat spiritus erroris &c. Videte ne vos seducant,
„ & derelinquentes rectam viam erretis, ne excidatis a firmitate, quam
„ tribuit fides Ecclesiæ. Concilio isti erroris, quod fautorum suorum nu-
„ mero vincere tentabit, opponite sanctum hoc Concilium, cujus hic ver-
„ ba vobis ob oculos ponimus &c. Doctoribus istis adulatoribus, & indul-
„ gentibus opponite sanctum rigorem, & austeram caritatem Doctorum
„ antiquorum. Doctrina novi illius Evangelii, quod isti spiritus iniquita-
„ tis transfigurati in Angelos lucis audent palam prædicare, opponite do-
„ ctrinam sancti Evangelii ab ipso Christo traditi. Denique eorum men-
„ daciis opponite magnas illas veritates Religionis, quæ alias ei sanctita-
„ tem,

„ tem, & gloriam pepererunt, & quarum præcepta secuti sunt omnes San-
„ cti.... Dum generatim de quibusdam Auctoribus sermo est, qui Mora-
„ lem Jesu Christi scriptorum suorum relaxatione infeliciter corruperunt,
„ atque iis terminis utimur, qui fortes videri possunt, sed minus fortes
„ sunt, quam quibus simili in re usi sunt sancti Patres; dumque cona-
„ mur per expressiones illas vivas Pastoribus, & Confessariis inspirare ju-
„ stam, & salutarem ab eorum doctrina, & regulis aversionem, aperien-
„ do Auctorum illorum errores, & cæcitatem, in quam ipsos labi permi-
„ sit Deus, cujus lumen, ut sua sensa sequerentur, abjecere; non existima-
„ mus opus esse monere, quod condemnare nolimus Casuistas, ut vo-
„ cant, omnes, nedum Auctores scholasticos, qui de Pœnitentia & Mo-
„ rali egerunt; sed eos solos, qui excesserunt limites, conjeceruntque se
„ ipsos in relaxationem: quorum numerus, *cum satis magnus sit*, non po-
„ tuissemus non de illis loqui eo modo, *quo attentos ad hoc redderemus ani-
„ mos*, nisi eos, quibus pro duce esse debemus, exponeremus forte peri-
„ culo in eosdem errores incidendi. Verum cum ultimorum horum tem-
„ porum calamitas ea sit, ut in omni fere corpore, & omni ordine, ubi
„ scientiæ professio est, Scriptores ejusmodi inveniantur, ac videamus et-
„ iamnum esse, qui quantacumque solicitudine ac fortitudine iis resista-
„ tur, in excessus ejusmodi labantur quotidie; neminem fore existimamus,
„ qui quod generatim dicimus, dictum putet speciatim in quemquam. "
E così proseguisce. Coi quali sentimenti ci dimostra quanto debbano essere
cauti, e circospetti i Confessori nello studio de' libri di Morale, massima-
mente di Autori Probabilisti: giacchè l'esperienza ci comprova, che in essi
si ritrovano gli errori, le corruttele, le lassità di opinare; laddove nelle
Morali Teologie degli Antiprobabilisti appena qualcheduna se ne discopre
lassa o scandalosa sentenza, spezialmente di quei che hanno trattate in
questi ultimi tempi le questioni teologiche per la direzione de' costumi.

IX. Non è meno osservabile l' avvertimento altrove da noi in parte ri-
ferito, che dà su questa materia ai Confessori della sua Diocesi Monsignor
Gioseppe Maria Saporiti Arcivescovo di Genova nel §. 4. della sua pasto-
rale Istruzione, il cui titolo è *Scelta delle opinioni, che far dee un' Confes-
sore*, ne' seguenti termini: „ Non può negarsi, che nella gran quantità de'
„ libri,

„ libri che trattano della Teologia Morale, molti ve ne fieno, a' quali
„ adattar si potrebbono le parole del Concilio II. Cabilonese celebrato l'
„ anno 813. contro certi libri chiamati a quel tempo *Penitenziali*, ne'qua-
„ li si prescrivevano per peccati gravi penitenze troppo leggiere : *Modus*
„ *pœnitentiæ peccata sua confitentibus, aut per antiquorum canonum institutio-*
„ *nem, aut per sacrarum Scripturarum auctoritatem, aut per ecclesiasticam*
„ *consuetudinem imponi debet, repudiatis, ac penitus eliminatis libellis, quos*
„ Pœnitentiales *vocant, quorum sunt certi errores, incerti Auctores, de qui-*
„ *bus recte dici potest*: Mortificabant animas, quæ non moriuntur, & vi-
„ vificabant animas, quæ non vivebant: *qui dum pro peccatis gravibus le-*
„ *ves quosdam, & inusitatos imponunt pœnitentiæ modos, consuunt pulvillos*
„ *sub omni cubito manus*. E che ne sia il vero, parla contro de' libri, dei
„ quali ragioniamo, il Sommo Pontefice Alessandro VII. *in Decreto*
„ *7. Settembre 1665.* collo stesso linguaggio, con cui contro dei Peniten-
„ ziali de' suoi tempi parlò il lodato Concilio: *Cum plures opiniones chri-*
„ *stianæ disciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes* &c. Ora se
„ un tal Confessore facendo capo di taluno di questi libri, seguirà alla
„ cieca qualunque opinione, che in esso rincontra, non potrà a meno di
„ non rovinare colla propria anche le anime de' suoi penitenti, conducen-
„ dole per una strada, che essendo larga, e spaziosa, va a finire, non al
„ Cielo, come follemente si pensa, ma nell' Inferno, come insegna l'in-
„ creata Verità. Non vorremmo però, che da questo nostro modo di fa-
„ vellare s'immaginasse taluno propendere noi al rigore, e voler caricare
„ le coscienze de fedeli alla nostra cura commessi di un peso, che portare
„ non possano. Nostro sentimento è, che nella scelta delle opinioni si de-
„ clinino i due estremi di troppa indulgenza, e di soverchio rigore: e che
„ si ponga in pratica ciò, che nella sua lettera circolare data li 26. Giu-
„ gno 1749. insegna il nostro Regnante Pontefice Benedetto XIV. così
„ dicendo: *Il buon Confessore nelle materie dubbie non dee fidarsi della sua*
„ *privata opinione: ma prima di rispondere si contenti di vedere non un so-*
„ *lo libro, ma ne veda molti: veda fra questi i più rispettabili, e poi pren-*
„ *da quel partito, che vedrà più assistito dalla ragione, e dalla autorità.*
„ *Così ci spiegammo nella nostra Circolare circa l'usure ec. Così ora ripetia-*
„ *mo,*

„ *me*, *non dovendo la massima essere ristretta alla sola materia delle usure*, „ *ma dovendosi estendere ad ogni altra cosa*, *che appartenga al foro sagra-* „ *mentale*, *e alle regole della coscienza*. Camminando i Confessori sulla „ traccia fin qui segnata, anderanno cautamente, e potranno con corag- „ gio presentarsi al Tribunale di Dio ec. siccome all' opposto dovranno „ tremare quei Confessori, che facendo stato su di un Autore privato, o „ sul proprio particolare giudicio, o per troppa indulgenza, o per sover- „ chio rigore svieranno dal sentiero del Cielo i loro Penitenti. Sono però „ de' secondi, e non de' primi: *primo* quei Confessori, de' quali con ispi- „ rito profetico scrive San Paolo, che *sanam doctrinam non sustinebunt*, „ *sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus*, con „ quel che segue nella II. a Timoteo cap. 4. *Secondo*, quei Confessori, „ che basta, che sappiano esservi nella tale materia una qualche opinio- „ ne, senza ponderazione, o riflessione veruna la mettono in pratica, e „ regolano secondo questa le anime de' loro Penitenti ec. non riflettendo, „ che *in molti Autori vi s'insegnano molte proposizioni condannate dai Som-* „ *mi Pontefici*, *molte alle medesime affini*, *molte contrarie ai Sacri Canoni*, „ *alle Pontificie Costituzioni*, *alle decisioni delle Sacre Congregazioni*, *e mol-* „ *te finalmente rigettate con forza di ragione*, *e di autorità*, *come improba-* „ *bili*, *e da non ridursi in pratica dai più dotti*, *e più moderati Scrittori*, „ e che il ridurle in pratica è rendersi reo al tribunale di Dio di colpa „ gravissima, e della perdizione delle anime. " Così egli, e molto più ancora, che per brevità tralascio.

X. Noi non la finiremmo più, se qui ci piacesse trascrivere i sentimenti di altri zelantissimi Vescovi, e così pure di molti altri insigni Personaggi, che certamente non parlano o per ispirito di partito, o per qualche impegno o passione. Di tre di questi tuttavia non vuò lasciar di riferire i gravi e autorevoli pareri. Il primo è il celebre Abate di *Ransè*, Riformatore della Trappa *Armando Gio: Boutillier*, nella di cui vita si riportano le seguenti sue parole intorno ai Casisti: „ In ciò che risguarda „ ai Casisti, non posso dire, che io li creda utili alla Chiesa, essendo co- „ sì persuaso, come sono presentemente, che le hanno cagionato gravissi- „ mi danni, e che la maggior parte di loro con sottigliezze metafisiche,

„ con

„ con discorsi insussistenti, e con invenzioni puramente umane, hann
„ rese probabili quantità di opinioni contrarie alla purità de' costumi,
„ alle verità evangeliche: hanno insegnate agli uomini delle dissolutezze,
„ che non conoscevano: hanno trovato il segreto di soffocare i latrati del-
„ la coscienza, ed hanno dati spedienti e mezzi di violare senza scrupo-
„ lo, e senza colpa le leggi più sacre della natura, e della Religione. Io
„ ho riguardato la maggior parte di questi nuovi Scrittori, come uomini,
„ che s' ingerivano in ciò senza altro carattere, e senza altra vocazione,
„ che quella, che fatta si erano da loro medesimi: che discostandosi dal-
„ le strade, e dalle sante regole, che i Padri, e Dottori della Chiesa ave-
„ vano seguitate, faticavano a fortificare le inclinazioni della natura, e a
„ favorire altrettanto i vizj, quanto quelli aveano mostrato maggior pre-
„ mura a combatterli, e a distruggerli. Non nego, che non ve ne possa-
„ no essere alcuni di sentimenti più puri, e cristiani; ma dico in gene-
„ rale, che se fossi di professione di dar consiglio, non v'è cosa, che io
„ sconsigliassi di vantaggio, quanto la lettura di questa sorta di Autori,
„ e la confidenza in coloro che ne sanno, e ne hanno imparate le mas-
„ sime. Ne parlo per esperienza: poichè l'impiego, in cui mi trovo,
„ avendomi impegnato a trattare con un gran numero di persone di ogni
„ condizione, che si sono presentate in questo Monastero per abbracciare
„ lo stato religioso: ed essendo stato obbligato di penetrare il fondo delle
„ coscienze loro, e di scoprire tutte le particolarità della loro vita passa-
„ ta, vi ho scoperto dalla parte dei Direttori, e Confessori tali ignoran-
„ ze, inganni, e seduzioni, che mi hanno recato altrettanto orrore, che
„ compassione ec. “

XI. Il secondo è il celebratissimo P. D. Giovanni *Mabillone*, il quale nel suo Trattato *de Stud. Monast. p.* 1. *c.* 16. fa questa grave attestazione da noi riportata in altro luogo, ma che è bene di qui ripetere: „ Post-
„ quam Neotericorum plurimi sibi campum vendicarunt de humanis acti-
„ bus, & peccatis differendi, inconsultis sacris Ecclesiæ canonibus, eo de-
„ venit moralium opinionum relaxatio, ut nullum pene ex criminibus
„ censeatur, quin aliquo indulgenti colore calamistretur. Tantum abest,
„ ut istorum summistarum studium ad Christianæ Philosophiæ consecutio-

„ nem

„ nem quadantenus dirigat, quod *potius ex libera ipsos legendi facultate non*
„ *modicum sequatur detrimentum*. Non sine animi nostri dolore compertum
„ est Ethnicorum Ethicen quorumdam Theologorum summis aliquando
„ fuisse pudori ..... Fructus longe major ex Ciceronis *de Officiis* lectione
„ hauritur, quam nonnullorum summistarum, qui præter amplam doctri-
„ narum, ac ratiociniorum farraginem, nil aliud sæpe sæpius ingerunt,
„ præterquam molestas legentium tricas, unde difficillime subinde emer-
„ gunt. "

XII. Il terzo finalmente si è il sapientissimo P. Michele Elizalda, uno de' più illustri Scrittori, che abbia avuto la Compagnia nel passato secolo, il quale in più luoghi della sua Opera tratta di questo punto: ma noi non ne addurremo, che qualche picciolo squarcio. Nel *lib.* 8. *q.* 8. dimostra prima il poco credito, che hanno i novelli Autori Probabilisti a fronte di tanti altri autorevoli Dottori rinomatissimi nella Chiesa. Se (dice) in una Accademia di Letterati si disputasse intorno l'intelligenza di certi precetti, per cagion di esempio della limosina, dell'esercizio delle teologali virtù della fede, speranza, e carità, delle occulte compensazioni, della sincerità nelle nostre parole, e fatti, ed altri simili: e si allegassero da un canto le autorità de' Santi Grisostomo, Basilio, Agostino, Bernardo, Tommaso ec. queste senza dubbio ricevute sarebbono con venerazione e rispetto, come di persone veramente illuminate, e sapienti. E poi dall' altro sorgesse qualche Probabilista, e argomentasse in opposito colle sentenze del Diana, del Caramuele, dell' Escobario, del Tamburino; ognun certamente riceverebbe con riso, e dispregio tali testimonianze contrarie, e il Difendente direbbe tosto: *transeat*, che questi moderni così insegnino (*a*): ovvero, *nego suppositum*, che queste sieno autorità da prodursi in un circolo di eruditi, e dotti Teologi. „ Sed ecce novus aliquis Disputator accedit,

„ &

(*a*) Questo caso è succeduto appunto a miei giorni in una Città d' Italia, ove l'argomentante Probabilista prete e in una pubblica Conclusione d' impugnare una tesi morale coll' autorità del Vasquez, del Sanchez, del Lessio ec. che egli chiamava *Dottori della Chiesa*. Il Difendente non altro rispose, se non *transeat antecedens*, e malgrado le doglianze, e lo sdegno dell' argomentante saldo persistè in tale risposta.

„ & prælectionem dicere exorfus &c. dicit : *Ratio dubitandi est auctoritas* „ *hujus*, *vel illius*, *Dianæ*, *Caramuelis*, *Tamburini* &c. Quod , precor, „ tunc murmur adftantium inciperet? Mirarentur, opinor, novi Difputa- „ toris audaciam alii, alii etiam riderent, omnes vero defpicerent . Quid „ vero, fi hifce auctoritatibus propugnator aliquis impetatur? Scita eft „ refponfio. Nam nullum dubium, quin diceret: *tranfeat auctoritas* , *&* „ *nego confequentiam*. Vel forte etiam diceret : *nego fuppofitum* , hoc eft, „ *eam auctoritatem effe auctoritatem* , qua quidpiam ullo modo probetur : „ atque hæc ab omnibus recepta funt &c. " Da ciò ne deduce quefta confeguenza notabile. Se nelle Accademie e Univerfità degli uomini dotti vien ricevuta con derifione, e difpregio l' autorità di tanti Moralifti Probabilifti, anche de' principali, per decidere una controverfia morale ; non è ella cofa deplorabile il vedere, che fi fcelgano le dottrine di quefti fteffi Autori per regola delle cofcienze, e per guide del viaggio dell'eternità? *Ex quo nunc profpicias miferandam prorfus rerum ad confcientiam pertinentium*, *totiufque Moralis Theologiæ conditionem*, *in qua res quæque eis auctoritatibus ftatuantur*, *ac probentur*, *quæ in concione fapientium* , *vel in difputatione* , *ubi veri & falfi leges fervantur*, *nec ad dubitandum quidem dignæ exiftimantur* , *& quas ad probandum aliquid nemo aufus fit adducere*: *quæ auctoritates effe in primis negantur*, *atque ex eis nullam conclufionem fequi omnes fupponant* , *exploratumque habeant* . Donde ne conchiude in tal forma: „ Hæc fit breviffima & æquiffima fane refponfio : cum his fcilicet libris id faciendum „ effe, quod per ipfos, eorumque Auctores, cum fanctis Patribus, Docto- „ ribufque Ecclefiæ factum eft: quod item factum eft cum Prophetis, cum „ Evangelio, cum Apoftolis: & ficut hi omnes pene derelicti funt , tan- „ tifper illi derelinquantur, & in ufum , praximque doctrinæ facræ, San- „ ctorumque libri reftituantur : atque fic eis vicem juftiffime rependi- „ mus." So, foggiugne, che a quefto rifoluto parlare molti fi rifentiranno, ma a torto: „ Nimirum hoc loco offendi, commoverique jure, vel inju- „ ria multi poffunt, jure non poffunt. Jacuit diu Auguftinus in foro con- „ fcientiarum regendarum . Quis, quæfo, ab inftitutis chriftianis tam longe „ pofitus eft, qui non confultius arbitretur, ut tantumdem faltem jaceat „ Diana, & ad forum ejus loco redeat Auguftinus? Si vel Ambrofium, vel

„ Ca-

„ Caramuelem vivere oportet, quis non Ambrosium præhabeat? Si populi
„ li vel ex Chrysostomo, & Gregorio, vel ex Tamburino, & Escobario
„ regendi sunt, si vita fidelibus ex alterutris instituenda; quis eos non
„ præferat, quos Doctores vitæ nostræ Ecclesia sancta Mater, & Magi-
„ stra nostra nobis porrexit? Hæc clara sunt, & nulli injuriam facimus:
„ & si persecutionem propter justitiam patiemur, beati a Domino habe-
„ bimur. " Che se taluno rispondesse, che vivano e regnino insieme gli
Agostini, gli Ambrosj, i Gregorj, i Bernardi, i Tommasi col Caramuele,
le, col Tamburino, col Diana, coll' Escobar, col Castropalao; replica
l'Elizalda non poter ciò succedere: poichè Papa Alessandro VII. ha dichiarato
chiarato essersi introdotte nella direzione delle coscienze opinioni lasse, e
contrarie alla semplicità evangelica, e alla dottrina de' Padri, le quali
opinioni si trovano certamente ne' libri de' moderni: e però questi libri
non possono vivere insieme coi libri degli Evangelj, e de' santi Padri ec.
„ Sed dicis, utrosque simul vivere, & regnare posse. Augustinos ergo, &
„ Ambrosios restituamus quidem, & neutros dimittamus. Ad hoc plura
„ brevissime respondeo. Primo oraculo pontificio constat nobis, quibus
„ Sedes Apostolica in loco suo est, irrepsisse modum de rebus conscientiæ
„ opinandi omnino alienum a simplicitate evangelica, sanctorumque Pa-
„ trum doctrina. Hic porro modus, & hæ opiniones alicubi sane sunt,
„ & in aliquibus libris sunt. Hi ergo libri cum Evangelio, & doctrina
„ Sanctorum simul vivere, regnareque non possunt .... Secundo ex con-
„ stitutis hoc opere constat doctrinam sacram, & Sanctorum conciliari
„ non posse cum opinionibus multorum non modo in particulis quibus-
„ dam, & quasi conclusionibus, sed nec in ipsis quidem principiis univer-
„ salibus philosophandi. Utrique ergo simul vivere, regnareque nequeunt.
„ Tertio apertis multis libris Moralistarum notorie constat, pene nul-
„ lum in eis usum esse doctrinæ sacræ, & Sanctorum. Tantumdem er-
„ go cum ipsis tantisper fiat. Quarto hi libri contrarietate, & contradi-
„ ctione pleni sunt: ex quo proinde dimidia saltem pars falsa est. Sed
„ nulla falsitas cum sacra doctrina; & rara, vel nulla cum doctri-
„ na sanctorum Patrum de fide, & moribus conciliari potest. Hi igi-
„ tur libri, quamdiu saltem falsa hæc omnia non expurgentur, una

„ cum doctrina sanctorum Patrum de fide & moribus conciliari non possunt. “

XIII. Avverte tuttavia il saggio Scrittore, non doversi confondere coi Probabilisti tanti moderni Teologi veramente gravi, e sapienti, e che trattano le materie teologiche nella maniera che esigono di essere trattate. Ma questo divario però deve farsi tra i Dottori riconosciuti dalla Chiesa, e gli Autori moderni, che i primi si possono ascoltare nelle loro dottrine, come Maestri, e seguire, generalmente parlando, le loro massime; laddove i secondi si possono leggere, e risguardare come uomini sapienti, e prudenti, ma non seguitarli alla cieca; anzi dobbiamo esaminarli, e confrontarli cogli antichi, de'quali già ne abbiamo ample raccolte, affine di rilevare col mezzo di tai confronti, e disamine, quanto sia possibile, la verità, e la conformità colla legge santa del Signore. *Noti sapientes necessarii in primis sunt, & credendi. Controversi vero ad controvertendum, atque ad verum per controversias indagandum deserviunt .... Notos sapientes audire debemus, posteriores examinare.*

XIV. L'unica obbiezione di qualche apparenza, che qui suol farsi, è che senza il soccorso de'moderni Autori non si può confessare, o decidere i casi, che occorrono alla giornata: e che in essi soli si trovano le dottrine per isciorre le difficoltà, e per esercitare il ministero della cura delle anime. Ma rispondo primieramente di non negare, che possa essere di utilità, e di profitto la lettura de'moderni Scrittori, e di quei spezialmente, che han meglio trattate le teologiche morali discipline: imperocchè servono in prima per le materie del gius positivo ecclesiastico, o civile, e per l'altre, che da queste dipendono, la cui notizia non si ha nè nelle Scritture, nè nei santi Padri. Servono eziandio per la risoluzione di varj casi intralciati, e difficili, spettanti al gius naturale, e divino positivo pei lumi, che sogliono dare, e pel rischiaramento, che fanno delle questioni: ed altre utilità seco portano per l'ordine, o metodo, che tengono nel trattare le controversie, e nell' esporre le dottrine. Onde io non ho detto, nè dico, che si debbano assolutamente rigettare tutti i libri morali de' Probabilisti (benchè di parecchi almeno non ne consiglierei ad alcuno la lezione (*a*);) ma soltanto di leggerli, e di studiarli con gran cautela, e circo-

(*a*) In questo senso si devono intendere, a mio parere, le parole sì dell' Elizalda, sì di altri, che sembrano rigettarli come inutili, e perniciosi.

circoſpezione. Del rimanente, parlando ſu queſto che più comunemente ſuccede, affermo eſſere falſa la maſſima, che non ſi poſſa confeſſare, nè riſolvere i caſi ordinarj ſenza l'ajuto, o lo ſtudio de' Caſiſti, e maſſimamente de' Probabiliſti, che più vanno per le mani de' Parrochi, e Confeſſori. E lo provo prima col ſentimento di un inſigne Probabiliſta, cioè del P. Segneri, o ſia dell'Autore delle tre lettere pubblicate ſotto il ſuo nome, il quale *pag.* 68. così ſcrive al ſuo Canonico: „ V. S. ſi contenti, che io „ li notifichi, come la controverſia oggi sì famoſa, ſe ſia lecito di ſegui„ re in qualche occorrenza l'opinione meno probabile, o non ſia lecito, „ è controverſia sì *giovine* nelle ſcuole, che nacque il ſecolo paſsato. Per „ li quindeci ſecoli antecedenti non ſi penſava ad eſsa più che agli An„ tipodi innanzi al Colombo. E contuttociò *ſi viveva con buone regole di* „ *pietà criſtiana*, *quanto al preſente*, *ſi ſcioglievano dubbj*, *ſi arrecavano* „ *conſigli*, *ſi aſcoltavano Confeſſioni*, ſi eſercitavano tutti que' Miniſterj di „ carità fervoroſa, che il noſtro ſecolo ha ereditati in beneficio delle ani„ me. " Sicchè prima che al Mondo vi foſse il Probabiliſmo, e per conſeguenza i libri de' Probabiliſti, che hanno inondato dappoi il Criſtianeſimo, ſi praticavano tutte quelle ſacre fonzioni di *ſciorre dubbj*, *di arrecare conſigli*, *di aſcoltare Confeſſioni*. Perchè dunque non ſi potrà fare il medeſimo eziandio di preſente ſenza il ſoccorſo di tanti libri probabiliſtici, e con tanta maggiore facilità, che non manca l'ajuto di molti altri libri antiprobabiliſtici di ſana dottrina, e di maſſime conformi agli oracoli della divina Scrittura, e alle ſentenze de' Padri, e ſomminiſtrano ancora lumi ſufficienti ſulle materie del gius poſitivo umano, recando le Bolle pontificie, e altre determinazioni della Repubblica civile ed eccleſiaſtica?

XV. Lo provo inoltre colla riſpoſta, che ad un ſimile obbietto diede il mentovato P. Elizalda. Sarebbe, dice egli, una temerità l'aſserire, che ne' libri della Scrittura, de' Padri, e de' Concilj non vi ſieno le dottrine neceſsarie per la direzione delle coſcienze; ed una moſtruoſità portentoſa l'affermare, che i moderni Probabiliſti ſiano comparſi al Mondo a recare la ſcienza della ſalute al popolo criſtiano, quaſichè prima ſe ne giaceſse involta tra le tenebre: ſtante che Gesù Criſto è venuto al Mondo per illuminare tutti, nè mai ſono nella Chieſa mancati i ſuoi veri ſapienti, e

Dottori, che custodiscono intatto il sacro deposito della sana dottrina.
„ Dices iterum, in libro Dei, & doctrina Sanctorum deesse doctrinam
„ necessariam salutis ad regendos populos, dirigendasque conscientias. Ve-
„ rum ostensum est hanc doctrinam nunquam magis, quam fidem in Ec-
„ clesia defuisse: & monstrum monstrorum esse, si existiment, se nunc
„ venisse *ad dandam scientiam salutis plebi ejus*. Ad hoc quippe ille ve-
„ nit, qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, qui
„ Ecclesiam ædificavit firmamentum, & columnam veritatis, cuique de-
„ positum custodiendum credidit, quod haud dubie illa servavit. Non hic
„ doctrina, sed consideratione, & minimo saltem gradu humilitatis opus
„ est. Illud itaque faciendum incunctanter asserimus cum his libris, quod
„ cum libris sanctis Dei, & Sanctorum per eos factum est, ut hi vivant,
„ & regnent, & ad opinatores illud Apostoli dicere possint: *Jam sine no-*
„ *bis regnatis: utinam & regnetis, ut & nos vobiscum regnemus.*“

XVI. Finalmente un'altra risposta con un Antiprobabilista moderno recar si può all'obbietto medesimo, che senza i libri de' Probabilisti non si può confessare: ed è, esser ciò vero in un senso, e falso in un altro. E' falso, che senza quei libri confessar non si possano i veri Cristiani, che hanno sincera ed efficace premura di vivere a norma del santo Vangelo, e di salvarsi: che se hanno peccato, se ne pentono daddovero, e si convertono di cuore a Dio: che si tengono lontani dalle occasioni di ricadere: che pagano i loro creditori, che non defraudano i mercenai, che compensano i danni cagionati: che proccurano con tutto lo studio di adempiere i doveri del proprio stato, e menare una vita virtuosa, e degna della loro vocazione. Ma è poi vero, che senza i libri di certi Probabilisti moderni non si possono confessare que'tanti e tante, che menano una vita anzi mondana che cristiana: che non si curano di pagare i debiti, e non far languire gli operai, che vogliono mantenere il lusso, e l'ambizione, vivere in agi, e morbidezze, frequentare i festini, i giuochi, i teatri, che persistono nelle occasioni di peccare, nelle usure, nelle fraudi, nelle ingiustizie, ne'spergiuri, e nelle prepotenze: che nulla attendono a sradicare gli abiti viziosi, che hanno contratti, a mortificare i proprj appetiti, a soccorrere le altrui indigenze, a vivere in somma con-

forme-

formemente alle sante massime di Gesù Cristo, e camminare quella via faticosa e stretta, che al Cielo conduce. Questi e simili altri è verissimo che non si possono confessare, ed ammettere ai Sacramenti senza i libri de' moderni Probabilisti, senza le loro sentenze indulgenti, e accomodanti, senza l'ajuto della Probabilità, che di leggeri giustifica, o rende almeno esente da grave colpa il tenore di vita, che si mena dalla maggior parte degli uomini. Ma appunto per questo motivo tali Autori sono pericolosi, e di danno e ai Confessori, ed alle anime da loro dirette. Onde conchiuderò questo Capo col bel documento di Lattanzio Firmiano: *Omissis ergo Auctoribus istis nihil certi asserentibus, aggrediamur viam rectam: quos quidem si putarem satis idoneos ad bene vivendum duces esse, & ipse sequerer, & alios, ut sequerentur, hortarer. Sed cum inter se magna concertatione dissideant, secumque ipsi plerumque discordent, apparet eorum iter nequaquam esse directum. Siquidem sibi quisque, ut est libitum, proprias vias impresserunt, confusionemque magnam quaerentibus veritatem reliquerunt.* (a)

CAPO VIII.

Conseguenza quinta. I Lettori, Professori, e Scrittori di sacra Teologia sono rei di peccato insegnando il Probabilismo.

I. La conseguenza, che propongo in questo Capitolo, ella è per mio credere sì evidente, e dalle cose dette sì naturalmente risulta, che non è duopo di affaticarsi molto per comprovarla. Imperocchè essendosi già dimostrato che il Probabilismo non può sussistere, e che per tante e tante riprove di autorità, e di ragione esposte diffusamente deve accordarsi da tutti *almeno come probabile* la nostra sentenza; chiunque imprende ad insegnare o nelle cattedre, o nelle scuole, o ne' libri, o in altra guisa il novello sistema, insegna una dottrina *certamente falsa* nell' applicazione della medesima alla pratica, e suggerisce ai discepoli come sicura una regola di operare, che non è, nè può essere sicura, ma un lume ingannevole, e seducente, che espone chi il segue ad un manifesto pe-

(b) Lib. 1. Instit. cap. 1.

ricolo di peccato, e della dannazione eterna. Laonde vien egli a mancare gravemente al debito del suo officio in materia di gravissima importanza, e da cui dipende la rovina spirituale di molte anime. Imperocchè comunque sia dell'obbligazione, che ha il Professore, o Maestro d'insegnare le sentenze vere, o almeno più verisimili in altre materie, che non appartengono alla fede, o ai buoni costumi; non può mettersi in contesa, che di queste trattandosi, non siavi una tal obbligazione, e tanto più urgente, quanto di maggiore rilevanza sono le dottrine, che s' insegnano: poichè l'errore in tali materie è sempre pernicioso, e trae seco funestissime conseguenze. Perilchè non può in verun modo scusarsi da grave peccato quel Professore, o Scrittore, che potendo collo studio, e dovendo sapere, che la probabilistica massima non è certamente sicura regola di operare, comechè la giudicasse probabile, ed anche, se così piace, più probabile della contraria; nulladimeno vuole insegnarla, e sostenerla, ingannando per tal guisa gli uditori, o leggitori, i quali in virtù de' suoi ammaestramenti, e della sua autorità sono disposti a riceverla come sana dottrina, ed occorrendo non lasciano di ridurla alla pratica.

II. Questa ragione vien confermata validamente dal Reverendissimo P. Tirso Gonzalez Generale della Compagnia di Gesù in due luoghi principali, cioè nella *Dissertazione* da lui composta, affine di rimuovere la Società dall' abbracciare, e sostenere il Probabilismo (*a*), e nel *Memoriale* presentato alla Santità di Papa Clemente XI. poco prima della sua morte (*b*). Nel primo luogo §. 5. scrive così: „ Non est dubium, quod si „ Societas pro religione defenderet illam Probabilistarum doctrinam, esset „ causa, & occasio, ut multi moti ipsius auctoritate amplecterentur opi„ niones minus tutas, sibique minus probabiles: & tamen *est manifeste pro„ babile*, quod ejus auctoritas non sufficeret ad excusandum a peccato eos, „ qui sectarentur opiniones minus tutas, sibique minus probabiles, relictis „ tutioribus, & sibi probabilioribus. Quis autem non videat, quod hoc „ foret

(*a*) Questa Dissertazione si trova stampata nel T. 2. delle *Osservazioni* di Eusebio Eraniste pag. 57. ec. dei Documenti.

(*b*) Questo Documento prezioso si legge stampato sì nel Tomo 2. dell' *Apparato alla Teologia cristiana* del P. L. Daniele Concina, che nel Tomo 6. delle Lettere del medesimo Eusebio tra i Documenti.

„ foret *magna macula* Societatis sibi adsciscere ut propriam sententiam Pro-
„ babilistarum. Sapientissime ergo fecit, dum in ultima Congregatione Ge-
„ nerali declaravit, se non agnoscere illam doctrinam pro sua &c. " Quello, che afferma il P. Gonzalez riguardo tutta la Società, dirò pur io con assai più di ragione rispetto a ciascun Maestro in particolare, o Professore di sacra Teologia. Siccome se la Compagnia sostenesse e insegnasse la dottrina de' Probabilisti, sarebbe causa ed occasione, che molti mossi dalla sua autorità abbracciassero le opinioni men tutte, e men probabili al confronto; e ad ogni modo è per lo meno manifestamente probabile, *est manifeste probabile*, per tanti argomenti già addotti, che la sua autorità non basterebbe ad iscusargli: perchè, dice S. Tommaso, *in his quæ pertinent ad fidem, & bonos mores, nullus excusatur, si sequatur sententiam erroneam sui Magistri;* così molto meno per la ragione medesima verrebbero ad essere scusati da peccato coloro, che riducessero alla pratica le massime probabilistiche apprese dai loro Professori, e Maestri: e questi per conseguenza sarebbero rei nel divin Tribunale di grave colpa, anzi di tutti i peccati dagli altri commessi sulla loro autorità.

III. Più espresamente dichiarasi il sapientissimo Generale nel secondo luogo accennato al *num.* 10. Premette egli nel *num.* 9. una dottrina, che non mi sembra dover trasandare, cioè che senza far questione di que' Teologi, i quali solo specolativamente han difeso il Probabilismo; „ nemo tamen (dice) nisi probetur, censendus est adhibuisse talem doctri-
„ nam in praxi ad dirigendam conscientiam suam, aut alienam: quia sem-
„ per fuit, est, & erit *formalissimum peccatum talem doctrinam practicare.*"
E lo prova dicendo: „ Ratio est facilis: quia falsitas sententiæ reflexæ
„ Probabilismi in eo consistit, quod dicat non dari peccatum, ubi datur
„ peccatum: quod dicat fieri bona fide id, quod reipsa non fit bona fide:
„ quod dicat fieri cum bona conscientia id, quod reipsa fit vel sine ulla
„ conscientia bona, vel contra propriam conscientiam. Unde totum pon-
„ dus auctoritatis, & rationis, quod efficacissime probat sententiam illam
„ esse falsam, pariter probat *non excusari a peccato formali* eum, qui ope-
„ ratur juxta illam, cum in hoc consistat ejus falsitas. Est ergo sententia
„ illa occasio innumerabilium peccatorum, & damnationis animarum.

 „ Omnes

„ Omnes enim, qui tali ſententia confiſi operantur in materia capaci ma-
„ litiæ gravis, graviter peccant, & leviter in materia levi. Sic aliqui an-
„ te Decretum Innoc. XI. inculpate docuerunt ſpeculative, prudenter ope-
„ rari eum, qui operaretur confiſus probabilitate tenui: & tamen certum
„ eſt ſic operantem nunquam potuiſſe operari prudenter: in hoc enim con-
„ ſiſtit falſitas illius ſententiæ damnatæ in propoſ. 3. quod diceret, non
„ dari imprudentiam, & peccatum, ubi dabatur, & ſemper dabitur im-
„ prudentia, & peccatum; quod diceret dari excuſationem a peccato, ubi
„ peccatum erat inexcuſabile. Hoc ſuppoſito, & ſuppoſita exiſtimatione,
„ quam fideles communiter habent de probitate, & doctrina Societatis,
„ ejuſque zelo in proximorum ſalute procuranda; ſi illi ipſi fideles videant
„ ſententiam Probabiliſmi defendi a Jeſuitis pro religione, pro aris, & fo-
„ cis, aut in illam nimium inclinare; judicabunt utique plurimi Religio-
„ nem adeo ſanctam, & doctam non amplexuram tanto conatu doctri-
„ nam moralem, niſi iſta eſset certiſſime tuta: unde operabuntur in pra-
„ xi juxta illam, & peccabunt ſine excuſatione in innumeris, in quibus
„ confiſi auctoritate Jeſuitarum putabunt ſe habere excuſationem. Inde fit
„ liquido, magnum fore dedecus, magnum piaculum, ſi Societas daret fi-
„ delibus fundamentum ad judicandum, ipſam ita amplecti illam ſenten-
„ tiam: quia eſset fideles ipſos allicere ad practicandam talem ſententiam.
„ Hoc autem eſset illos conducere ad peccata innumerabilia, niſi certum
„ eſset illam Probabiliſmi ſententiam eſse veram: quæ certitudo longe ab-
„ eſt, immo certum eſt vel *illam ſententiam eſſe falſam*, *vel ſaltem non*
„ *eſſe certo probabilem*, & eſse proxime damnabilem ad minus ut pericu-
„ loſam in praxi."

IV. Dopo queſta robuſtiſſima prova, la quale è agevole ad ognuno di applicare particolarmente ad ogni Maeſtro, e Profeſsore, ſoggiugne incontanente: „ Quamvis ſententiam Probabiliſtarum ſpeculative ſecuti ſunt mul-
„ ti bona fide, quando *res erat in alio ſtatu*; at in ſtatu præſenti jam
„ non erit facile, quod alii Jeſuitæ illam inculpate & bona fide teneant
„ & doceant." Se anche, dice, ſi conceda, che per l'addietro molti ſeguiſsero con buona fede nella ſpecolazione la ſentenza de' Probabiliſti, mentre ancora la coſa non era ben riſchiarata, ma ravvolta fra tenebre;

nello

nello stato presente non si può più asserire, che o i Gesuiti, o altri la sostengano senza colpa, e con buona fede. E per qual motivo? „ Antea „ (ripiglia) non affulgebat illa lux, quæ postea orta est ex Pontificiis De„ cretis, neque deventum erat ad fundum gravissimæ controversiæ: neque „ patefactæ ingentes æquivocationes, fallaciæ, & falsæ suppositiones, qui„ bus unice nititur Probabilismus; neque collectà tot, tanta, & tam ma„ nifesta absurda: neque occurrerant Auctoribus Probabilistis efficacissima „ argumenta auctoritatis, & rationis, quæ postea aliis occurrerunt. Quæ „ omnia nunc sunt examinanda, nisi quis velit ignorantia voluntaria la„ borare, & veritatis curam omittere: quod & *in Magistris præsertim*, & „ *in omnibus non contingeret sine gravissimo peccato*, quod esset causa plu„ rium aliorum peccatorum & suorum, & alienorum. Et quando ex o„ mnibus Ecclesiæ gradibus, & ordinibus tam multi sunt, qui animadver„ tentes periculum, receptui canunt; *fœda nimis res esset, quod Jesuitæ se„ se, & alios in præcipitium urgerent:* præsertim cum ab ipso Societatis „ ortu, & in corpore Instituti sui a S. Sede toties confirmati præscriptum „ voluerit N. Optimus Pater S. Ignatius &c. *Sequantur in quavis facultate „ securiorem, & magis approbatam doctrinam*. Unde S. Pater non sustine„ ret minus securam, & simul minus approbatam.“

V. Io bramerei, che questo testo del piissimo e dottissimo General fosse ponderato con tutta l'attenzione non solamente dai R. R. P. P. della Compagnia, de' quali spezialmente favella, ma da ciascun altro Teologo, che prevenuto a favore del sistema probabilistico o lo insegna nelle scuole, o lo difende nei libri. Se al tempo del P. Gonzalez già sfolgorava una splendida luce dai Decreti Pontificj contro del Probabilismo; già erasi scoperto il fondo della gravissima difficoltà; già erano posti in chiaro i grandi equivoci, le fallacie, le false supposizioni, cui unicamente il Probabilismo si appoggia; già erano messi in manifesta veduta i perniciosi assurdi, che da esso derivano, ed esposti tanti efficacissimi argomenti di autorità, e di ragione; cosicchè non potea reputarsi se non se volontaria e colpevole l'ignoranza di coloro, che non consideravano la falsità troppo visibile di tal sentenza; ed i Maestri insegnandola si rendevano rei di un *gravissimo peccato*, che era cagione di molti altri peccati e di loro stessi, e de-

e degli altri, che istruivano: se tanto, dissi, era vero fino da' tempi del P. Gonzalez; che dovrà poi dirsi de' tempi nostri, cioè dopo di più di un mezzo secolo, in cui è cresciuta a dismisura quella luce, che risplendeva fin d'allora limpida, e chiara? dei tempi nostri, in cui la difficoltà è stata assai più pienamente discussa, e messi in più luminosa comparsa i soffismi, gli equivoci, e petizioni di principio degli Avversarj; in cui gli assurdi gravissimi, che da quel sistema provengono, sono esposti con maggior evidenza; e in cui finalmente si sono prodotte contro di lui ragioni efficacissime e ineluttabili, e cospira a distruggerlo più ampiamente senaa paragone l'autorità della Sede Apostolica, di tanti Sinodi, e Vescovi, dei sacri Ordini Religiosi, e d'innumerabili Teologi, che l'han combattuto, e percosso con sì fieri colpi, e mortali, che omai trae appena con istento qualche languido respiro di vita? Che dovrà poi dirsi, ripeto, di presente? Potrebbe scusarsi col pretesto dell' *ignoranza invincibile* quel Professore, o Teologo, che osasse o insegnar dalle cattedre quella dottrina, o pubblicarla coi libri? e non anzi si dee confessare, che non potrebbe ciò farsi *sine gravissimo peccato*, il quale sarebbe cagione e di molti altri peccati di chi l'insegna, e di quelli eziandio, che si commetterebbero da tutti coloro, che da lui apprendessero la falsa dottrina?

VI. Comechè tanto bastar dovrebbe a rimuovere ogni Maestro, e Teologo dall'insegnare il Probabilismo o nelle scuole, o nei libri; piacemi ad ogni modo di aggiugnere in confermazione un altro argomento preso dalla dottrina degli Avversarj medesimi. Quantunque per l'addietro i P.P. Tamburino, de Rhodes, Castropalao abbiano creduto scusato da ogni colpa quel Professore, che insegna opinioni probabili *prætermissis probabilioribus*, e il P. Tommaso Sanchez non lo giudichi se non peccato veniale; tuttavia di presente comunemente convengono i Probabilisti, che ciò far non si possa senza grave peccato, dimodochè il P. Gaspare Giuseppe Gagna ebbe a scrivere *pag. 462. ec.* che *generalmente inculcano i saggi Probabilisti ec. non essere lecito al Maestro insegnare altra dottrina, se non quella, che a lui sembra la più probabile, e la più vera* ec. aggiugnendo, che l'*opposta sentenza, cioè che lecito sia ad un Cattedratico insegnare opinioni da lui giudicate meno fondate, e meno probabili, dai medesimi Probabilisti comunemen-*

nemen-

nemente rigettata è colle fischiate. E per tal guisa i P. P. Lechi , Bovio , ed altri proccurano di eludere la forza della sacra legge di Sant' Ignazio recata qui sopra dal Reverendissimo P. Gonzalez: *Sequantur in quavis facultate securiorem, & magis approbatam doctrinam, & eos Auctores, qui eam docent*: volendo, che debbasi intendere, non già de' Teologi, che confessano, e dirigono le coscienze de' fedeli, ma unicamente di quei, che insegnano dalle cattedre, cui impongono un debito rigoroso di seguire nei loro scritti, o nei loro libri le sentenze più sicure, e più probabili. Io non mi fermerò qui in confutare questa inetta meschinissima distinzione, poichè nulla serve all'intento presente; e prendo soltanto il loro sentimento comune intorno i Maestri, o Teologi, che istruiscono gli altri o nelle scuole, o coll'opere, che danno alla luce: e la discorro così. E' indubitabile presso di tutti, che il Cattedratico, Maestro, o Scrittore tenuto sia sotto pena di grave peccato ad insegnare la sentenza *più probabile*, trattandosi almeno di materia di fede, o di buoni costumi. Or la sentenza degli Antiprobabilisti è, e deve apparire ai Probabilisti, giusta i loro stessi principj, se non *certa*, come io pretendo che sia, almen *più probabile* della contraria da essi difesa. Dico *giusta i loro stessi principj*, e non giusta le prevenzioni, che possono avere: poichè è infallibile, che per ischivare la colpa devono disaminare la controversia colla mente sciolta da pregiudicj, da impegni, e da private affezioni, e solo premurosa di ritrovare il vero, o il più verisimile. Se così pertanto la disaminano, i loro stessi e comuni principj lor manifestano essere più probabile, o più verisimile la sentenza nostra. Imperocchè cosa ricercano essi, affinchè qualchè sentenza sia, e debba giudicarsi *più probabile*? Secondo il Laimano, il Tamburino, il Cardenas, il La-Croix, e tutti gli altri, che se parlasi della probabilità *intrinseca*, sieno più sodi i fondamenti, e le ragioni, cui ella si appoggia; se dell'*estrinseca*, che maggiore sia l'autorità di quei, che la sostengono, o insegnano. Ora io prego qualunque Probabilista a mettersi avanti gli occhi, e considerare con animo libero e tranquillo tutti i fondamenti da noi recati nella *seconda Parte*, e quindi le gravissime autorità proposte nella *terza*: e vedranno, se possa nè tampoco concepirsi un legger dubbio, che non sia almen *più probabile* la nostra sentenza sì per l'*intrinseca*, che

per

per l'*estrinseca* probabilità. Adunque sarà ognuno tenuto a non insegnare più o nelle scuole, o su i libri il Probabilismo: e insegnandolo si renderà colpevole dinanzi a Dio della trasgressione di un suo preciso dovere dagli stessi Probabilisti riconosciuto.

VII. Il P. Antonio Terillo, e dietro lui i Probabilisti pretendono di snervare la forza degli argomenti da noi proposti in questo capo, e in altri ancora, coll'obbiettare un assurdo, come essi lo chiamano, intollerabile, che seguirebbe dalla nostra dottrina, cioè che avessero peccato, e si fossero irreparabilmente perduti tanti Maestri, Professori, Dottori, che insegnarono il Probabilismo, o composero libri, o trattati a difesa di questo sistema, e con essi sarebbonsi dannati e i Confessori e Direttori che li seguirono, e le anime da loro dirette. *Omnes totius Ecclesiæ Doctores, qui per centum & amplius annos benignam sententiam tradiderunt, gravissime peccassent: quia doctrina sua falsa, & ad formandam conscientiam insufficiente proximos suos, qui eorum auctoritate directi sunt, in peccatum, & damnationem duxissent. Nec quidquam posset eos excusare: quia si bona fides non excusat sequentes eorum dogma, quid talia docentes excusare poterit?* (a) Or questo, soggiungono, non si può dire, ed è affatto incredibile. Adunque la nostra conseguenza, e dottrina non sussiste. Questo è l'argomento principalissimo, che i Probabilisti esagerano fuor di modo, e credono di spuntare con esso, e rendere vane ed inutili tutte le avversarie saette: e però convien alquanto discuterlo: comechè nel testo di sopra addotto già sia stato prevenuto e sciolto dal P. Gonzalez.

VIII. Primieramente l'argomento soffre una ritorsione validissima, e legittima, che sola basterebbe a dimostrarne l'insussistenza. Imperocchè se, come essi dicono, avrebbono peccato, e sarebbonsi dannati i Teologi, che per cento e più anni insegnarono il Probabilismo, e con essi i Direttori, e i diretti con tal sistema; avrebbero parimente peccato, e sarebbonsi dannati tutti gli antichi Teologi, che prima del passato secolo insegnarono la dottrina contraria, e con essi loro i Direttori, che con questa regola reggevano le coscienze. La ragione è chiara, e ricavasi da quella sen-

(a) Ex Terillo quæst. 23. de Consc. & q. 2. de Reg. Morum.

ſentenza di San Tommaſo: *Omnis quæſtio, in qua de peccato mortali agitur, periculoſe determinatur, niſi expreſſe veritas habeatur*: poichè tanto pecca quel Dottore, che inſegna una ſentenza *rigida, ma falſa*, ed impone come legge obbligatoria un peſo non impoſto da Dio; quanto quel Dottore, che inſegna una ſentenza *benigna, e falſa*, e ſgrava le coſcienze da un peſo, che la legge di Dio agli uomini impone: atteſochè e l'uno e l'altro colla ſua dottrina viene ad eſſere occaſione di molti peccati, che in vigore di eſſo ſi commettono. *Principium juris eſt*, così un inſigne Probabiliſta: *in iis quæ pertinent ad bonos mores, docere opinionem quamlibet falſam, eſt malum moraliter, & peccatum pœna dignum ratione ſui, loquendo per ſe, & niſi excuſet ignorantia invincibilis. Ita omnes Doctores: & patet: quia qualibet opinio falſa quoad mores addit, vel demit legi Dei: addit, ſi eſt ſtricta, & falſa: demit, ſi eſt larga, & falſa. Utrumque autem eſt prohibitum lege Dei, ac proinde utrumque eſt peccatum* (*a*). Ora è certiſſimo, e tutti devono accordarlo, e lo ſteſſo P. Terillo non ha potuto negarlo (*b*), che tutti gli antichi Teologi hanno inſegnata una dottrina diverſa da quella de' moderni Probabiliſti, ed obbligato i fedeli a ſeguitare le ſentenze più probabili, e ſicure al confronto delle meno probabili: adunque quando falſa foſſe la lor dottrina, avrebbero peccato gravemente, e ſarebbonſi eternamente perduti: mentre avrebbero impoſto agli uomini un giogo non impoſto loro da Dio, e ſarebbono ſtati occaſione della rovina ſpirituale di molti, i quali per la falſa loro dottrina ſi appigliarono con mala fede a ſentenze men tute, e meno probabili: la qual mala fede non avrebbero avuta, ſe foſſero ſtati iſtruiti nella ſentenza benigna de' novelli Probabiliſti. E per tal guiſa dovrebbe dirſi, che ſiano dannati i Santi Dottori Tommaſo, Bonaventura, Raimondo, Antonino, che la Chieſa vene-

(*a*) Il P. Eſparza preſſo il P. Gonzalez Diſſert. 1. num. 23. (*b*) Queſt' Autore q. 22. *de Conſc.* e in altri luoghi confeſſa, che gli antichi Teologi ricercaſſero due condizioni per l'uſo della parte men tuta: cioè l'una, che deſſa foſſe più probabile; l'altra che foſſe giudicata vera: *Una eſt eam eſſe probabiliorem, altera eſt eam judicari veram*. Laonde quantunque diligentiſſimo nell' indagar difenſori del ſuo ſiſtema, niuno ne ha potuto ritrovare, che avanti l'anno 1576. abbia inſegnato eſſer lecito di ſeguire l'opinione probabile men tuta, *relicta probabiliore, & tutiore*.

genera sugli altari, con altri innumerabili Teologi, che insegnarono la regola medesima di operare. Aggiugniamo di più, chè per la stessa ragione avrebbero peccato, ed incorsa la dannazione eterna quei tanti insigni e zelanti Prelati, che o nel passato secolo, o nel principio del secolo presente condannarono con pesanti censure il Probabilismo; anzi gli stessi Romani Pontefici Alessandro VII. che lo chiamò un nuovo modo di opinare alieno dalla semplicità evangelica, il Venerabile Innocenzo XI. che lo dichiarò un *precipizio* delle anime, e promosse con tanto impegno ed ardore la contraria sentenza, e Innocenzo XII. che in onta di mille ostacoli ordinò, che si stampasse il libro del P. Gonzalez contro del Probabilismo, quantunque si protestasse di far ciò *Spiritu Sancto impellente*: tutti questi dovrebbero essere dannati, e con essi loro dannati, o in pericolo di dannazione migliaja di altri Teologi, che insegnarono, o insegnano la nostra dottrina; se qualche forza avesse l'argomento del P. Terillo, e de' Probabilisti: poichè tutti sarebbero concorsi nel promuovere una falsa dottrina, che verrebbe ad essere la rovina irreparabile di innumerabili anime. Quella risposta dunque, che assegneranno a questa istanza i Probabilisti, noi assegneremo con maggior fondamento alla loro obbiezione.

IX. Ma ecco un'altra istanza dedotta dai Decreti dei Romani Pontefici, che hanno condannate varie proposizioni morali. Alessandro VII. per cagione di esempio ne condannò parecchie, e nel suo Decreto espressamente le dichiara, e l'abbiamo osservato di sopra, rilassative della cristiana disciplina, e inducenti la rovina delle anime, *christianae disciplinae relaxativas, & animarum perniciem inferentes*: e così pure Innocenzo XI. e Alessandro VIII. ne condannarono più altre, perchè scandalose, e perniciose nella pratica. Tali proposizioni furono senza dubbio insegnate da più Dottori nei loro libri, donde furono estratte: e però devono accordare i Probabilisti, che insegnarono proposizioni false, e di grave detrimento delle anime, le quali peccavano col praticarle. Cosa dunque diranno essi di tali Autori? Se essi li condannano come rei di grave colpa dinanzi a Dio; non possono più dolersi di noi, se condanniamo altresì come rei quei Dottori, che difesero il Probabilismo, cui giudichiamo un errore perniciosissimo più di qualunque particolare falsa opinione. Se poi rinven-

gono

gono sodi motivi per giustificarli; di questi stessi ci prevaleremo pur noi per iscusare da peccato que' difensori del moderno sistema de' tempi andati.

X. Finalmente rispondo direttamente alla difficoltà proposta, ed affermo, che se i Maestri e i Dottori, che il Probabilismo insegnarono nel passato secolo, furono in verità tali quali ce li descrive, e rappresenta il P. Terillo nella Prefazione della sua Opera *de Conscientia*, non possono in verun modo scusarsi da grave colpa nel divin Tribunale, per cui non isfuggirono la dannazione, quando prima di morire non siansi daddovero pentiti del loro fallo. Si riduca a memoria la deforme pittura, che egli ne forma d'innumerabili di essi, tutti Probabilisti, che aveano stampato libri circa trent'anni prima di lui. Egli ci attesta, che *innumerabiles summis casuum, rerumque moralium tractatibus bibliothecas impleverunt, e ut ad famam, quam aucupabantur, pervenirent, ad nova promenda animosiores effecti, in opiniones laxiores oculos, animumque converterunt, gnari eas prae omnibus rudiori legentium vulgo mirum placituras*, e per non essere tacciati di temerità, *coeperunt rationes aliquas excogitare, quibus & suum a majorum doctrina recessum honestarent, & apud imperitum vulgus de sua sententiae veritate plausum aliquem obtinerent*. Egli afferma di aver veduti con orrore tra questi moderni non pochi, *viros ceteroquin egregios, qui cum in rebus summi momenti, ad Dei legem, & conscientiae obligationem pertinentibus, ab unanimi omnium sententia ad intollerabilem opinandi laxitatem declinassent, aliud tamen, quo moverentur, quam argumentum a simili ductum, non habebant*: con che *non minus imprudenter, quam impudenter* tolsero dalle tavole della legge divina, ed ecclesiastica precetti già da tutti pria conosciuti, e stabiliti su fondamenti sodissimi. Egli asserisce, che qui non si fermò l'audacia di molti, inferiori per altro nella dottrina, i quali *similem arguendi modum sibi licitum existimantes*, con risoluzioni più lasse aprirono a sè stessi, ed agli altri il precipizio, *sibi, & aliis praecipitium aperuerunt*: donde succedette *ut plures laxitates vere non ferendae in oculos legentium non sine plurimorum scandalo incurrerent*. Anzi non mancarono di quelli, che si ascrissero a lode di raccogliere le più lasse opinioni, e spacciarle col manto specioso della Probabilità, *sub specioso Probabilitatis tegmine*, come legittime regole della coscienza. Egli per finirla giudica non essere incredibile, che sedotti da-

ti dagli artificj del Demonio *sub humanitatis cujusdam lenocinio, mutuique honoris specie, quibusvis aliorum dictis probabilitatem ideo attribuisse, ut quam ipsi prærogativam prioribus ultro dedissent, eam ipsis posteriores non inviderent*; e per tal guisa avendo il nemico dell'uman genere colla speranza di maggior applauso, e fama lusingati e affascinati i più dotti, seminato avea per mezzo loro nel campo evangelico le detestabili zizanie di mille rilassatezze.

XI. Se così è, come ce lo attesta, e ce ne assicura il P. Terillo Autore non sospetto; se que' Teologi Probabilisti si lasciaron sorprendere da prestigj del Demonio, e acciecare dal fumo dell'ambizione, e desiderio degli applausi; se tanti scandali e rovine colle loro rilassate opinioni, e col Probabilismo, onde le ricoprivano, cagionarono nel Cristianesimo; potrà mai dirsi, che contratto non abbiano reato di colpa nel cospetto del Signore? che la loro ignoranza non sia stata volontaria, e colpevole? che non siano incorsi nel pericolo di perdersi eternamente, qualora con un vero pentimento non abbiano prevenuto la loro rovina? Se tanto negasse il P. Terillo, io crederei, che egli stesso non andrebbe esente da quella detestabile pericolosa lassità di opinare, che con sì cariche espressioni condanna in tanti e tanti Autori del secolo scorso.

XII. Che se poi non è vero quanto scrive il Terillo riguardo almeno di parecchi Autori, e Teologi, che in quel secolo sostennero il Probabilismo; io rispondo all'argomento, ch'essi certamente errarono: poichè tanto risulta dalle prove convincentissime da noi prodotte contro il loro sistema: ma se il loro errore sia stato vincibile e grave, o invincibile e leggero, nè a me, nè ad alcun altro si aspetta di positivamente determinarlo: stantechè ciò dipende da varie circostanze particolari poco note, la cui cognizione è riservata a quel Dio, che penetra i cuori, e vede e le intenzioni, e le diligenze, che usano gli uomini nell'adempimento dei loro doveri, e negli affari importantissimi della coscienza, e nell'assicurarsi delle sane dottrine, che guidano al Cielo. Dirò bensì francamente, che dall'incertezza, in cui siamo rispetto agli Autori, e Maestri Probabilisti del passato secolo, non può prendere o il Terillo, o verun altro seguace del suo sistema alcun argomento per giustificare gli Autori, e Mae-

Maestri de' nostri tempi. Poichè le cose non più sono al presente *in eodem statu*, come dicea il P. Gonzalez, in *cui erano allora*. Mentre la falsità della regola probabilistica, e l'evidenza del pericolo nel seguirla sono già poste in sì luminosa comparsa, che bisogna o non aver occhi per non discernerla, o rivolgerli ostinatamente altrove, per non restare colpito da tanta luce. Onde non v'ha per mio credere presentemente ignoranza, che non sia volontaria, e colpevole o a motivo di pertinacia, o di passioni, ed impegni inescusabili, o per difetto di diligenza, e di studio nell'esame di una questione di somma rilevanza.

CAPO IX.

Conseguenza sesta. I Vescovi, e Prelati della Chiesa devono invigilare, perchè i popoli alla cura loro commessi non siano diretti colle probabilistiche dottrine.

I. Non posso meglio introdurmi a mettere in chiaro la verità della conseguenza, ch'espongo con tutto quel più profondo rispetto, che è dovuto all'altezza del sacro carattere delle persone, di cui favello, se non col discorso medesimo, che fece nel secolo scorso un gran Prelato Patriarca ed Arcivescovo di Francia più volte da me mentovato in quest' Opera (*a*) sopra di un argomento affatto simile, condannando la famosa *Apologia de' Casisti*, e con essa il Probabilismo, e la lassa Morale, di cui è la funesta sorgente, ed esortando i Vescovi della sua Primazia a far lo stesso nelle rispettive loro Diocesi. Nella censura di quel sciagurato libro, che tutti contiene i probabilistici principj, e gran parte delle rilassate opinioni, che ne sono gli avvelenati germogli, così primieramente dimostra il debito suo proprio d'invigilare nella custodia del sacro deposito, e d' impedire, che non restasse pregiudicato colla rea dottrina. „ L'esperienza „ fatale del secolo corrotto ci fa manifestamente vedere, che noi siamo „ giunti a que' tempi luttuosi, predetti già dall' Apostolo San Paolo, in

(*a*) Monsignor Anna di Levy di Vantadour Patriarca Arcivescovo di Bourges Primate dell' Aquitania.

„ cui in mezzo a noi vi saranno Ministri della Chiesa, i quali prediche-
„ ranno cose perverse per trarsi dietro discepoli, e seguaci dei lo-
„ ro sentimenti: *Exurgent in vobis loquentes perversa, ut abducant disci-*
„ *pulos post se*: e a que' giorni pericolosi, di cui scrive l'Apostolo stesso
„ a Timoteo, che si darà gente, che soffrir non potendo la sana dottri-
„ na *coacervabunt sibi Magistros prurientes auribus;* che ritireranno i fedeli
„ dalla via della verità, e annunzieranno loro favole, e menzogne. Siccome
„ questo è il più gran disordine della Chiesa, e i tempi più funesti per la
„ salute delle anime, quest' Apostolo ordina a Timoteo di star vigilante:
„ *Tu vero vigila*: di travagliare generosamente, ed impiegare tutti i mezzi
„ per rovesciare le false loro dottrine: *in omnibus labora*: d'insegnare, e
„ far annunziare al popolo le verità del Vangelo: *opus fac Evangelistæ*: e
„ che se in tutti i tempi è obbligato ad incaricarne il Vescovo, princi-
„ palmente lo è qualora si discoprono, e veggono certe abbominazioni:
„ *Ministerium tuum imple*: abbominazioni, che noi possiamo dire in un
„ senso essere quella abbominazione di desolazione *stantem in loco sancto*,
„ di cui parla nostro Signore nel Vangelo, che obbliga i Cristiani a fug-
„ girsene sulle montagne, e cercare la solitudine per piagnere, e pregare:
„ e i Pastori di ubbidire al comandamento di San Paolo, e vegliare so-
„ pra la loro greggia: *propter quod vigilate*. Perchè in effetto questo è il
„ tempo in cui si sono sollevati i falsi Profeti, e vorrebbero persuadere,
„ che Gesù Cristo è dove non è, *ecce hic est Cristus*, cioè a dire, che il
„ male è bene, e che si ritrova l'amicizia di Dio, ove non v'ha che la
„ maledizione, *dicentes pax, & non est pax*. Noi possiamo dire con veri-
„ tà, che l'Autore di un libro intitolato, *Apologia dei Casisti contro le ca-*
„ *lunnie de' Giansenisti*, sia uno di que' Ministri d'iniquità, e di que' falsi
„ Profeti ec. " E dopo varie riflessioni, riassumendo l'avviso dato agli
Apostoli dal divin Maestro: *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad*
vos in vestimentis ovium: „ Nostro Signore (dice) parla effettivamente
„ in questo passo, secondo gl'Interpreti, di que' Dottori accomodanti, che
„ colle loro benignità, e travisamenti alterano, e cangiano la legge di Dio.
„ Queste sono le persone, che ci ordina, parlando a Tito, di riprendere
„ con severità: perchè essi ritirano gli altri dalla via della verità: *incre-*

„ *pa*

„ *pa illos dure*: e noi lo facciamo con forza in questa occasione, seguendo
„ le altre parole dell'Apostolo stesso: *argue*, *obsecra*, *increpa*, colla prote-
„ sta sincera, che noi facciamo, di non aver altro disegno, che ridurre
„ essi, e mantenere voi nella sana dottrina della fede intorno i costumi,
„ *ut sitis sani in fide*, e impedire ad essi e a voi di attaccarvi ai precetti di
„ quelli, che rivolgono gli occhi dalla verità, *non intendentes mandatis
„ hominum avertentium se a veritate*. " E quindi fa una solenne condanna del libro.

II. Non credette questo gran Prelato di avere soddisfatto con ciò interamente ai doveri del suo Ministero. Onde in qualità di Primate Metropolitano diresse una forte lettera agli Arcivescovi, e Vescovi della sua Primazia, per mettere avanti i loro occhi l' obbligazione, che avevano di perseguitare, e distruggere gli errori, che i Probabilisti insegnavano, e spargeano ne' popoli. Eccone qualche tratto. Comincia coll' esporre la pratica antica della Chiesa, e arreca sopra di ciò le parole di San Cipriano scritte al Clero di Roma: *Dilectio communis, & ratio exposcit nihil conscientiae vestrae subtrahere de his, quae apud nos geruntur, ut sit nobis circa utilitatem ecclesiasticae administrationis commune consilium*: „ affinchè noi ab-
„ biamo, soggiugne, tutti una medesima regola, e siamo del medesimo
„ sentimento per l'utilità della condotta della Chiesa. Voi sapete bene,
„ miei Signori, che ciascun Vescovo è un inspettore della sua Diocesi, e
„ il Primate e il Metropolitano, secondo il Concilio Antiocheno, quello
„ della sua Provincia: che l'incarico degli uni, e degli altri è di veglia-
„ re attentamente, e di risguardare continuamente ciò, che può giovare,
„ o nuocere al popolo, che Iddio ha commesso alle loro cure, e che per
„ questa ragione i Padri della Chiesa lor danno la qualità, che il santo
„ Spirito diede a Mosè, a Samuele, e agli altri Profeti, cioè di veggen-
„ ti, *Videntes*, e che ad essi possono applicarsi quelle parole dell'Ecclesia-
„ stico: *Circumspectores sedentes in excelso ad speculandum*. Per il che il Ve-
„ scovo deve essere tutto occhi: e la ragione che ne assegna il saggio *Isi-
„ doro Pelusiota*, è perchè deve riguardare le disavventure della Chiesa per
„ allontanarle, le malizie degli uomini per correggerle, le miserie delle
„ vedove per sovvenirle, le malattie dei Ministri del Santuario per gua-

„ rirle, i delitti de' giovani per abbattergli, i malvaggi configli de' vec-
„ chi per diftruggerli, e fopra tutto i sforzi de' nemici vifibili, ed invifi-
„ bili della Chiefa per diffipargli. Ora tra quefti nemici della Chiefa *i*
„ *principali fono gli Eretici, e i cattivi Dottori*: i primi, perche proccurano
„ di diftruggere i principj della fede colle erefie, che fpacciano; e i fe-
„ condi, perchè corrompono i fedeli pei pravi coftumi, che ftabilifcono.
„ Sì gli uni, che gli altri noi fiamo obbligati a rimirar da vicino e con-
„ fiderargli con maggior efattezza, affine di prefervare il popolo dalla
„ perverfa dottrina, che infegnano. Vegliando dunque fulla noftra Dioce-
„ fi, noi abbiamo ritrovato, che diftribuivafi un libro intitolato, *Apologia*
„ *de' Cafifti* ec..... E noi fiamo obbligati di avvertirvi del noftro proce-
„ dere, e della noftra condotta, e dirvi effere lungo tempo, che noi fap-
„ piamo che fi corrompe la *Morale Criftiana*: ma abbiam tenuto filenzio
„ ad imitazione di San Cipriano, e poffiamo dire con quefto Primate
„ dell' Africa ec. *Diu patientiam meam tenui, quafi verecundum filentium*
„ *noftrum proficeret ad quietem*: *fed cum quorumdam immoderata, & abru-*
„ *pta præfumptio temeritate fua plebis univerfæ tranquillitatem turbare cone-*
„ *tur, tacere ultra non oportet, ne ad periculum & plebis pariter, & no-*
„ *ftrum taciturnitas nimia procedat* &c. (*a*) Effendo certo che voi, miei Si-
„ gnori, e noi dovremo rifpondere dinanzi a Dio, fe il noftro popolo ve-
„ niffe a morire nelle cattive maffime, riflettendo a ciò, che ha fatto di-
„ re a tutti i Paftori per bocca del Profeta Ezechiele: *Quod fi fpeculator*
„ *viderit gladium venientem, & non infonuerit buccina; & populus fe non*
„ *cuftodierit; veneritque gladius, & tulerit de eis animam: ille quidem in*
„ *iniquitate fua captus eft, fanguinem autem de manu fpeculatoris requiram*.
„ Quefta fpada, che cade ful popolo, è la *cattiva dottrina*, fcrive San Gi-
„ rolamo: e la fentinella, che deve fonar la tromba per avvertirlo del
„ pericolo, è il Vefcovo: perlochè ebbe a dire Papa Giovanni VIII. *Ubi*
eft, quod Epifcopi dicimur, fi de fublimibus ecclefiafticæ difcretionis fpeculis
gladium venientem non cernimus: cernentes, ut evitetur, annunciare diffugi-
mus? Enim vero Sacerdotes, non ad gratiam, fed ad pompam immerito diei
cogno-

(*a*) Cyprian. Epift. ad Clerum.

cognoscimur, si quos docere nobis convenit, sequi contendimus, si quos corrigere debemus, saltem verbis pastoralibus non terremus (a). „ Senza dubbio „ avrebbe motivo il Profeta di chiamarci *canes muti, non valentes latrare*, „ ed Ezechiello di ripeterci quelle parole: *Non ascendistis ex adverso, ne„ que opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in prælio in die Domi„ ni*... Considerate i rilassamenti, che introducono i novelli Dottori nella „ Chiesa. Quanto a noi, considerando tutti questi disordini, diciamo col „ sommo Pontefice Niccolò I. *Ridiculum est, & satis abominabile dedecus*, „ *ut in temporibus nostris vel falso insimulari sanctam Dei Ecclesiam permit„ tamus, vel leges sanctas & traditiones, quas antiquas a Patribus nostris „ suscepimus pro libitu semper errantium infringi patiamur. Quapropter ne„ cesse est ut eorum conatibus resistamus, & falsis eorum jaculis veritatis „ clypeum opponamus*. " Così egli, e più ancora, che per amore di brevità tralascio.

III. Coll' animo penetrato dal più alto sentimento di rispetto io supplico e scongiuro tutti i Prelati, cui il Signore commise l' amministrazione della sua Chiesa, e la cura delle anime redente col sangue prezioso di Gesù Cristo, a ben meditare e ponderare il testo di questo illustre Arcivescovo, e Primate della Francia. Egli espone avanti gli occhi de' suoi Colleghi l' obbligo suo, e di tutti loro d' invigilare con attenzione nella diligente esatta custodia di quelle verità, che appartengono a regolare i costumi, e il conto severissimo, che ne avranno a rendere Dio, se per loro negligenza, e trascuratezza su questo importantissimo affare lasciate avessero perire le anime a loro raccomandate col permettere, che fossero dirette con false perniciose opinioni, che le trattengono in una ingannevole sicurezza, la quale va a finire nella dannazion eterna. Egli rappresenta agli altri Vescovi della sua Primazia, che quello era appunto il tempo, in cui correva a tutti debito di mostrare il loro zelo per la salute delle anime, e per l' adempimento dell' offizio lor confidato: mentre erano insorti nella Chiesa tanti falsi Profeti, e Maestri, che con dottrine cattive seducevano il popolo, ed uno fra gli altri era sopravvenuto per sostenerli,

(a) Epist. ad Episc.

li, e difendergli con un libro, che conteneva l' *Apologia* delle abbominevoli loro dottrine, delle rilaſſate opinioni, che inſegnavano, e del Probabiliſmo, con cui davano ad eſſe il corſo libero, e ſpedito. E infatti gli altri Veſcovi di quel fioritiſſimo Reame, formando una giuſta idea della loro preciſa obbligazione uſcirono coraggioſi in campo ad opporſi ai sforzi de'novelli Dottori, ad attaccargli, a combattergli con tutto il vigore, fulminando con anatemi, e cenſure le corrotte dottrine, condannando le ree ſentenze, ed eſigliando con eſſe prima dalle loro Dioceſi, e poi uniti inſieme da tutto il Regno il fallace ſiſtema, che le promoveva, e rendevale lecite e oneſte nella pratica. Tanto, e più ancora, come abbiamo diviſato a lungo nella terza Parte, ſi adoperarono que'zelantiſſimi Veſcovi per ſoddisfare ai doveri del loro miniſtero: il cui eſempio fu poi ſeguito da molti altri d'ogni paeſe di già mentovati.

IV. Se eſſi dunque giudicavano, che tanto eſigeva da loro l'incarico, che addoſſati ſi erano colla dignità epiſcopale; un giudizio medeſimo non dovrà formarſi ſimilmente da tutti gli altri de' noſtri tempi, ſe pari ſia nelle Dioceſi loro il biſogno di provvedere ai vantaggi delle Chieſe, e delle anime per le malnate opinioni, che corrompono i coſtumi degli uomini, e per le probabiliſtiche maſſime, che le mantengono, e le fomentano? Si apra di grazia l' *Apologia de' Caſiſti*, che cagionò tanto orrore in quegli illuſtri Prelati, e ſi leggano le ſcandaloſe ſentenze, che furono allora da eſſa eſtratte, e condannate: e ſi aprano inſieme, e ſi leggano tanti libri de' Probabiliſti moderni, che vanno per le mani de' Parrochi, e de' Confeſſori, e coi quali da parecchi ſi reggono le coſcienze de' fedeli: ſi faccia un accurato confronto tra quello, e queſti libri: e ſi vedrà, che il medeſimo Probabiliſmo, le medeſime laſſe opinioni, che ſi trovano in quell'opera sì eſecrata, e cenſurata, s'incontrano eziandio in più e più opere de' Probabiliſti moderni: e in alcune di queſte un Probabiliſmo anche più rilaſſato, e opinioni più pernizioſe sì per la quantità, che per la qualità di eſſe. Imperocchè quantunque ſiano ſtate condannate in buon numero dai Veſcovi, e dalla Santa Sede le ſentenze abbominevoli dell' *Apologia*; queſte però anche oggidì ſi ſoſtengono con moderazioni ſolo apparenti, che laſciano intatto il veleno, che contengono, ed altre molte ſe

ne

ne sono aggiunte non men dannabili, che nell'*Apologia* non compariscono. Questo è ciò, che a giorni nostri quell' Adunanza rispettabile di Arcivescovi, e Vescovi delle Spagne, di cui abbiam fatto più volte menzione, deplorava con amarissime lagrime, lagnandosi per tal cagione di vedere *opinandi licentiam adeo percrebuisse, ut laxitate per omnes materias grassante vix sanitas in doctrina morum hodie inveniatur;* e protestando *Probabilismum, ut HODIE ad praxim plorabant redactum, causam per se tot malorum certo certius esse*, per cui *numerosa animae turmatim ausugio hujus Probabilismi laxissime vivunt: si violano le leggi divine, ed ecclesiastiche, si eludono i Decreti, e le Costituzioni Apostoliche spettanti alla fede, e ai buoni costumi, e le saggie determinazioni del sacro Concilio di Trento; si espongono multis probabilibus a pericolo di nullità i Sacramenti più necessarj alla salute* con tutto il restante di quella Iliade ferale di mali, e disordini, che abbiamo già colle loro stesse parole descritta. Se pari dunque di presente è il bisogno di arrestare col Probabilismo, e la lassa Morale, di cui è la velenosa sorgente, il corso a tante corruttele, impedire tanti danni dell'anime; come altresì pari non sarà l'obbligazione dei Vescovi, e Prelati di Santa Chiesa d'impiegare la loro autorità, e adoperare i mezzi più valevoli, ed efficaci a porvi rimedio?

V. Ma qual rimedio efficace, si dirà, potrà mai applicarsi ad un male sì funesto e luttuoso da' sacri Pastori? Ben conosco, e confesso, che a me non appartiene di suggerirlo, parlando a personaggi a sì alte dignità sollevati, e a i Maestri e Dottori del Popolo Cristiano, da' quali io stesso devo ricevere con sommissione i documenti, e gli avvisi. Tuttavia rimettendomi sempre al saggio loro giudizio, mi farò coraggio di rassegnare ad essi, a piedi loro umilmente prosteso, ciò, che a me sembra di maggior efficacia per provvedere al bene delle Chiese, e riparare quel male, che la Morale rilassata cagiona in moltissime anime; ed ho ricavato da quanto eseguirono per tal oggetto parecchi Prelati zelanti, e solleciti di ben adempiere il debito del loro officio, per non averne a rendere strettissimo conto al sovrano Giudice.

VI. 1. E' necessario che tutti i sacri Pastori sieno ben persuasi, e convinti della falsità del Probabilismo, e dei danni gravissimi, che le proba-

bilistiche massime applicate nella pratica cagionano nelle anime: e a tal fine è d'uopo che studiino quei libri, che hanno confutato il pernicioso sistema: attesochè leggendoli essi con seria attenzione, rileveranno ben tosto le verità, che devono promuovere, e stabilire, e le fallaci illusorie dottrine, che devono tener lontane dal loro gregge. Quel ricordo che diede l'Apostolo S. Paolo al Vescovo di Efeso Timoteo, allorchè gli raccomandò di evitare *profanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ*, di non permettere nella sua Diocesi novelle dottrine, e opinioni varie e sofistiche, che non si accordano colla semplicità evangelica; non fu men diretto all'istruzione di lui, che di tutti gli altri Vescovi. Ma come tutti potranno eseguirlo, quando non abbiano una cognizione sufficiente del pericoloso sistema, e delle opinioni maligne, cui dà libero corso a grave nocumento dei popoli regolati con incerte, e non sicure dottrine? Noi leggiamo nell'azione prima del settimo Sinodo, che certo Vescovo volendo discolparsi sopra di alcune erronee opinioni, che avea permesse nella sua Diocesi, col dire di aver prestato fede ai suoi Teologi, alzossi in piedi il Vescovo di Costanza città dell'Isola di Cipro, e con severo ciglio lo rimproverò in tal foggia: *Non oportet nos, qui Episcopi sumus, indigere doctrina, sed aliorum esse Doctores*: ovvero come Anastasio traduce dal Greco, *cum unus Episcoporum excusationis gratia dixisset, se a malis Magistris seductum fuisse, Episcopus Constantiæ, quæ in Cypro est, hoc ei exprobravit: Oportebat vos, cum essetis Episcopi, discendi nullam necessitatem habere, sed Magistros esse potius aliorum*. Per questo il detto Santo Apostolo esige dal Vescovo la dottrina, *oportet Episcopum esse Doctorem*, affinchè possa conoscere, e discernere gli errori concernenti non solo la fede, ma eziandio i buoni costumi, che si vanno spargendo nella sua Chiesa, nè abbia ad attenersi ciecamente a quanto dicono i Consultori, e i Teologi.

VII. 2. Perchè i Vescovi non restino qualche volta sorpresi, e ingannati dalle sottigliezze, e fallacie probabilistiche nelle decisioni spezialmente de' casi, che sogliono occorrere nelle Diocesi, fa di mestieri che non si prevalgano di Teologi e Consultori Probabilisti. Imperocchè questi imbevuti essendo del falso sistema di opinare, d'ordinario a norma di quello rispon-

rispondono, e risolvono le questioni anche più intralciate, e spinose col seguire sentenze men tute, ed appoggiate all' autorità di varj Casisti, che solo studiano, anzichè ricavarne la decisione dai veri fonti della Morale cristiana. Anche per un altro motivo non devono, per mio parere, i Vescovi assumere Probabilisti all' officio di loro Consultori, o Teologi, o dimostrare contrassegni di stima o di confidenza nella loro scienza o perizia delle cose morali, cioè perchè il popolo ciò veggendo, non venga a persuadersi della sicurezza delle loro dottrine, mentre osserva la riputazione, ed il credito, in cui sono presso de sovrani Pastori. Questo è l'avvertimento, che si tenne obbligato di suggerire ad alcuni Prelati amici suoi uno de' più Santi Vescovi, che abbia avuto la Francia nel prossimo passato secolo, Monsignor *Alano di Solminiach*: poichè essendo vicino a morte, chiamato a sè l'Abate Ferrier suo Gran Vicario, Ecclesiastico di gran merito, gli ordinò di avvisargli a suo nome, *d'esser egli persuaso, che ogni Vescovo, il quale voglia andare sinceramente a Dio, non dovesse dare contrassegni di confidenza e di stima ai fautori della larga Morale per non autorizzargli per tal guisa nella gente, sicchè a loro ricorresse con fiducia o per consiglio, o per la direzione della propria coscienza*.

VIII. 3. Coerente a questo è l'avviso, che diede il glorioso S. Carlo Borromeo ai Vescovi suoi suffraganei raccomandando loro di non dare orecchio a certe dottrine benigne e lusinghiere, che promettendo sicurezza, seducono miseramente le anime, e tenere lungi da sè quei Dottori, che le vanno spacciando, e fomentando con esse le rilassatezze, e gli abusi. *Summa*, disse loro (*a*), *animi nostri episcopalis consensione, una conspiratione, uno spiritu explodantur illæ voces hominum, qui populum nostrum decipiunt dicentes pax, & non est pax. Quam imperite hoc jactitant.... qui curant contritionem filiæ populi mei cum ignominia dicentes pax, pax, & non est pax? An ubi malorum lues, pacis, & bonorum status? An ubi varia morborum species, recta valetudo? ... Attendite, quæso, qui isti homines sunt, cum talia dictitant. Longe absint a nobis voces istorum, qui illecebris populos nostros decipiunt. Dicunt enim bonum malum, & malum bonum. O popule meus,*

(*a*) Conc. habita in Concil. Provinc. 6.

meus, quis poterit omnia mala, quæ te undique premunt, numerando percensere? Audent tamen isti a salutis via te adulationibus longius abducere &c.

IX. 4. Devono i Vescovi proccurare con diligenza, che le persone ecclesiastiche a loro soggette, e quelle spezialmente, che si vanno addestrando pel sacro ministero della cura d'anime, o delle Confessioni, apprendano la sana Morale di Gesù Cristo, non dai libri di certi rilassati Casisti, che anzi la corrompono, ma da quei che l'insegnano nella sua purità, de' quali non v'ha per la Dio grazia penuria ai giorni nostri. „ Non è „ da sperarsi (scrive su questo proposito un pio e saggio moderno Auto- „ re (a)) che si riformino i depravati costumi, finchè regnerà dominan- „ te una lassa Morale. Per quanto s'inculchi lo studio della vera Teolo- „ gia con Sinodi, e con lettere pastorali, non è da sperarsi, che tutti i „ ministri della Chiesa vogliano andare a studiarla ne' fonti de' Santi Padri, „ non tutti avendone il modo, nè il comodo. Si promuova ne' Seminarj, „ e nelle scuole delle Diocesi una Teologia, che ne' dogmi della tradizio- „ ne sia veramente ecclesiastica: ed insensibilmente promuoverassi ancora „ sì nel secolo, come nel clero una disciplina degna della Religione cri- „ stiana. Non bisogna atterrirsi, nè abbattersi, quasichè lo sradicamento „ degli abusi sia una cosa inpossibile: poichè lo Spirito Santo nella Sapien- „ za ci avvisa, che *spuria vitulamina*, *idest*, come spiega Sant' Agostino, „ *adulterinæ plantationes*, *non dabunt radices altas*, *nec stabile firmamentum* „ *collocabunt*. Ad onta di tante eresie si è sempre nella Chiesa mantenuta „ illibata la fede: ed anche ad onta di tante nuove, e lasse opinioni si „ manterrà sempre illibata la nostra evangelica santa Morale. Non biso- „ gna far conto, che nè l'abuso si svelga, nè il buon uso si radichi tut- „ to in un tratto. S'incominci ad istruire la gioventù nelle cattedre c' „ dogmi de' Santi Padri, e lasciandosi tutti coloro di poco senno, *qui non* „ *pro veritate*, *sed pro consuetudine latrant*: così anche si perseveri; Poco „ a poco i buoni dogmatici Moralisti si aumenteranno, e nell' età di un „ uomo si avranno e Parrochi, e Confessori, e Direttori, che guidino le „ anime nella vera via evangelica, e vedrassi la Cristianità rinnovata ec.

„ ripi-

(a) Il P. Gaetano Maria da Bergamo Capuccino *Rifless.* T. 2. pag. 492.

„ ripigliando essa vigore, con ripigliarsi dagli Ecclesiastici la dottrina, e „ lo spirito de'Padri antichi. “ Questo è un mezzo di cui prevaluti si sono con gran profitto molti Vescovi della nostra Italia, per non favellare di moltissimi altri della Francia, delle Fiandre, e della Spagna. Io ne potrei nominare parecchi, de' quali ho potuto ricavarne le notizie. Ma due tra gli altri non vuò trasandare del tutto, cioè Monsignor Bragadino Vescovo di Verona, e Monsignor Cusani Arcivescovo di Palermo. Del primo è già noto a tutta l'Italia il frutto grandissimo, che ha prodotto nella sua Diocesi colla cura e fervore, che dimostrò fino dai principj del suo saggio e vigilante governo di promuovere i buoni studj, e far rifiorire nel suo Clero la sana Morale, non solo colle ammonizioni ed avvisi pastorali o pubblici, o privati; ma col destinare eziandio pel suo Seminario ottimi maestri, che allevassero la gioventù collo spirito della Morale di Gesù Cristo, e della ecclesiastica disciplina, insegnassero le giuste, e rette dottrine, e combattessero le massime pericolose de' moderni Casisti: e coll'erigere inoltre nel suo medesimo episcopale Palazzo un Collegio, nel quale si tenessero frequenti conferenze su questo importante soggetto, si stabilissero le vere regole delle umane azioni, e si decidessero i casi coi lumi, che somministrano le divine Scritture, i sacri Canoni, i documenti de' santi Padri, e della venerabile antichità della Chiesa: (a) co'quali mezzi ha talmente purgata la sua Diocesi dall'infezione del Probabilismo, e dalle lasse opinioni, cui dà vita e fomento, che sarà difficile di più ritrovarvi un solo Probabilista, se non per avventura in qualche angolo rimoto svergognato, e confuso. Del secondo poi, cioè dell'Arcivescovo di Palermo Monsignor *Cusani*, uno de' più dotti insieme, e più zelanti Prelati d' Italia, accennerò solamente quanto ho risaputo da parte sicura, vale a dire, che avendo egli preso in questi ultimi anni il possesso della sua Chiesa, nel vederla tutta inondata da soli libri de' moderni Casisti, e in conseguenza dominante in essa il Probabilismo, e la larga Morale, che n'è la conseguenza funesta, non potè a meno di non risentirne un alto cordoglio: e quindi considerando il debito, che il suo ufficio imponevagli di mettere riparo

(a) S. Agostino Ennar. in psal. 21.

paro a un tal disordine, che ne traeva seco moltissimi altri, cominciò prima con maniere blande, e piacevoli ad insinuare negli animi degli Ecclesiastici l'amore, e lo studio della sana dottrina, coll'introdurre a tal effetto, a mettere in credito varj libri di buoni Autori, che erano affatto o sconosciuti, o negletti, coll'istituire nel suo Palagio conferenze fra dotte persone intorno i punti principali di questa sublime, e necessaria scienza, e stabilire per Maestri del suo Seminario Teologi di gran merito, e di massima contraria alle novelle probabilistiche invenzioni: e poscia con maniere più risolute, e più forti, affine di schiantare dal campo evangelico della sua Chiesa la rea zizania, che rigogliosa inalzavasi a soperchiare, ed opprimere la buona semente. E' vero, che l'applicazione di tai rimedj gli è costata gran fatica e travaglio, e ha dovuto tollerare acerbi disastri, e contrarietà vigorose dal canto di alcuni Probabilisti. Ma ben giusto motivo ha egli di consolarsi col riflettere, che le opere di Dio hanno sempre incontrate difficoltà, e contraddizioni; ma che in fine superiori si rendono a tutti i disegni, ed attentati degli uomini, e trionfano con gloria sulla confusione, e sconfitta dei loro nemici: siccome per appunto adivenne tra gli altri, al poc'anzi mentovato San Carlo Borromeo, che tanto ebbe a travagliare, e soffrire, volendo introdurre la riforma nella sua Diocesi. Ma pure proseguendo con coraggio l'impresa, dalla divina misericordia assistito vinse e superò ogni ostacolo: e dopo di avere restituita coi detti validi mezzi la sanità nella morale dottrina, la restitul parimente ai costumi de' suoi popoli; dimodochè, siccome attestasi di lui nelle relazioni fatte al Sacro Consistoro per la sua canonizzazione, *quæ insanabilia videbantur, suæ restituit integritati, adeo ut civitas Mediolanensis, & Universitas Diœcesis domicilium sanctitatis, devotionis, & pietatis videretur*. (a)

X. 5.

(a) L'esempio di questi ed altri Prelati è stato ultimamente imitato da Monsignor Carlo Conte Camuccio Vescovo di Giustinopoli Capitale di tutta l'Istria: poichè appena preso il possesso del suo Vescovato, zelante, e sollecito di mantenere nel suo Clero la sana morale dottrina dell'Angelico S. Tommaso contraria alle probabilistiche novità, ha formato un Decreto da osservarsi esattamente *perpetuis futuris temporibus*, in cui ordina a tutti i Cherici non solo della Città, ma eziandio della sua Diocesi, a non frequentare altre scuole, se non quelle de' RR. PP. Domenicani, protestando, che altrimente sarebbe stato assai difficile nell'ammettergli alle sacre Ordinazioni.

X. 5. Soprattutto devono i Vescovi usare attenzione, e diligenza particolare negli esami de' Parrochi, e de' Confessori, per chiarirsi delle massime loro riguardo spezialmente l'amministrazione del Sacramento della Penitenza, e assicurarsi, che pongano in pratica le sane, e rette dottrine della Morale Cristiana. Io mi guarderò dal biasimare l'uso, che suole osservarsi da parecchi Prelati, o per dir meglio dai loro Esaminatori rispetto a quegli Ecclesiastici, che lor si presentano per ottenere o Beneficj curati, o la facoltà di udire le confessioni de' fedeli, cioè di proporre ad essi alcuni casi di coscienza più astrusi, imbarazzati, e difficili, e sulle risposte, che assegnano regolare il giudizio della loro abilità pei sacri Ministerj. Ma mi si permetta pure il dirlo, se di più non si avanzano, io non posso approvare una tale condotta: perocchè mi sembra assai difettosa, e mancante. In effetto poco importa, per mio parere, che quei, che hanno ad attendere alla cura delle anime, o alla direzione delle coscienze, non sappiano alle volte certi casi implessi, e scabrosi, che o mai non succedono, o se pure talvolta succedono, possono di leggieri prendere lume, e informazione per non isbagliare nel risolverli. Ma importa bene assaissimo, che i Parrochi, e i Confessori sappiano le regole capitali dei costumi, che devono seguire, i principj e le massime false della moderna probabilità, che devono detestare, le opinioni o dannate, o dannabili, da cui devono tenersi lontani: che sappiano, come bisogna contenersi nell' amministrare il Sagramento della penitenza, nel concedere, o negare, o differire l'assoluzione ai peccatori: come hanno a diportarsi coi recidivi, cogli abituati nel male, coi consuetudinarj, e con quelli, che trovansi nelle occasioni peccaminose: che sappiano qual attenzione convenga loro di usare sulle obbligazioni particolari dello stato, e condizione di ciascheduno, sul debito di risarcire i danni o di fama, o di robba, di pagare le mercedi, di fare limosine, e mille altri, ne' quali si commettono moltissimi peccati, e nulladimeno o non si conoscono da chi li commette, o si sorpassano di sovente dai Confessori men esatti nell' adempimento dei loro doveri. Su queste regole della sana Morale, su questi casi, che son frequentissimi, e occorrono alla giornata, parmi che dovrebbero spezialmente versare gli esami, che devonsi fare dai Vescovi dei Parrochi, e dei

Con-

Confessori (*a*): e trovandone di affezionati o attaccati alla probabilistica regola, e ai principj perniciosi della Morale rilassata, obbligargli colla loro autorità, e con fermezza di spirito a rinunziarvi, eziandio, se fia d'uopo, colla forza dei giuramenti. Tanto eseguirono nel passato secolo con alcuni più impegnati Probabilisti quattro, tra gli altri, illustri Arcivescovi, tre della Francia, ed uno delle Fiandre, cioè Monsignor *di Vantadour* Arcivescovo di Bourges, Monsignor di *Gondrin* Arcivescovo di Sens, Monsignor *Colbert* Arcivescovo di Roano, e Monsignor *Boonem* Arcivescovo di Malines, volendo risolutamente, che i Confessori de' quali più temevano, giurassero il Formolario, in cui prescrivevano le sane dottrine, onde regolare doveano la loro condotta nell'esercizio del sacro Ministero: e quantunque altri di quelli ricorressero alla Corte di Roma, altri alla Corte di Francia, e suscitassero ai zelanti Prelati brighe, e molestie assai fastidiose con falsi rapporti, e rimostranze ideate a lor genio, e capriccio; ad ogni modo essi saldi, e inflessibili nella presa deliberazione, che giudicavano necessaria per iscarico della propria coscienza, non vollero cedere un punto, o piegarsi alle altrui insinuazioni. (*b*)

XI.

(*a*) Così per appunto con mio singolar piacere ho inteso aver fatto nell'anno scorso l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor *Minucci* Vescovo di Feltre, Prelato, che nella sua fresca età dimostra una saggiezza senile, e un zelo ardente pei maggiori vantaggi della sua Chiesa. Imperocchè avendo preso il possesso della sua dignità, e chiamati, giusta il consueto costume, all'esame i Confessori; volle spezialmente indagare, ed accertarsi delle massime loro riguardo il Probabilismo, e le sue dottrine, e conseguenze: e siccome attestò egli medesimo a persona, da cui l'ho saputo, ebbe il contento di rilevare per tal guisa, che il fallace sistema non avea ricovero o seguito nella sua Diocesi, ma n'era escluso ed esigliato a motivo massimamente de' buoni libri Moralisti già in essa introdotti.

(*b*) Ho riferito di sopra nella terza Parte un tratto di lettera su questo proposito di Monsignor *Boonem*; ma tornami qui darne una alquanto più stesa notizia. Avea egli sospesa la facoltà di confessare ad alcuni Probabilisti, che ricusavano di segnare il Formolario, contenente la proibizione di regolare le coscienze con varie lasse opinioni, le quali tutte furono poi condannate dalla Sede Apostolica. Que' Probabilisti riputandosi perciò ingiustamente aggravati, ebbero ricorso ai Cardinali della sacra Congregazione della Inquisizione, e tanto si maneggiarono, e sotto tal aspetto rappresentarono l'affare, che essi si mossero a scrivere a lui una lettera, in cui lo persuadevano a dimostrarsi più condiscendente, e benigno. Ma il Prelato, ben veggendo, che quegli Eminentissi-

XI. Ma se l'applicazione di tutti codesti mezzi non giova all'intento preteso, e si trovino nelle Diocesi Probabilisti, e fautori della lassa Morale sì pervicaci, che ricusino di soggettarsi alle ordinazioni de' Sacri Pastori, o elu-

---

tissimi erano stati mal informati, lor rispose con una grave lettera in data dei 17. *Luglio* 1654. in cui allegò le ragioni del suo operare, e giustificò di maniera la sua condotta, che venne approvata dalla stessa Sacra Congregazione. „ Ecco (disse loro tra le altre cose) o Signori, ciò, che non mi dà solamen„ te pena, ma mi affligge assai più di quello giammai possa esprimere, consi„ derando nell'estrema mia vecchiaja, e vicino a quel gran punto, in cui „ devo comparire dinanzi il tribunale del Sovrano Giudice, per rendere conto „ della mia amministrazione, considerando, dissi, che il mondo non solo è ri„ pieno di malizia, ma che sempre più ancora si va corrompendo con raffred„ damento della carità. Sopra di che ho di sovente osservato e colla propria „ mia esperienza, e pel rapporto, e giudizio di più persone, la cui probità, „ zelo, esperienza, e dottrina mi sono ben note, che la principale cagione „ di questo deplorabile sregolamento procede dall'indulgenza di molti Confes„ sori, che rilassando la briglia con troppa facilità ai peccatori, coll'appog„ giarsi perciò ad alcune novelle opinioni di certi Teologi, i quali, invece di „ avere per iscopo la pratica delle verità evangeliche, e le regole del ben vi„ vere lasciateci dai Santi Padri, non pensano, che a ritrovare novelle scuse, „ per avvalorare quelle, che allegano i peccatori nei loro disordini, ed a rico„ prire *col mantello della Probabilità* la vergogna e bruttezza dei loro peccati. „ Questi sono coloro, di cui il Profeta Ezechielo ha detto, che *consuunt pul„ villos sub omni cubito manus*, & *faciunt cervicalia sub capite universæ ætatis „ ad capiendas animas*. “ E dopo di avere dichiarati i disordini, che si palliavano col manto del Probabilismo, prosegue così: „ Avendo ricevuti di„ versi lamenti contro di questa falsa, e pericolosa Teologia dalla parte di „ quei, che hanno zelo ed amore per una dottrina più soda, e per una disci„ plina più cristiana, ho consultati i sentimenti, e i pareri degli uomini più „ saggi della mia Diocesi tanto secolari, che regolari, ed avendo del tutto „ fatto un esame accurato, ho risolto di arrestare il corso di un tal disordine „ coi rimedj più dolci, che ho saputo rinvenire, facendo noto per me stesso, „ e pe i miei Esaminatori, che coloro, i quali ammessi fossero ad ascoltare „ le Confessioni, si guardassero dal cadere in questa rilassata dottrina, e ordi„ nando in seguito, che fosse confutata con uno scritto pieno di erudizione „ una parte di questi articoli. Ma avendo conosciuto, che questa previdenza „ non bastava, e facea d'uopo di avere ricorso a più forti rimedj, ho risolu„ to di non dar la facoltà di confessare a nessun Sacerdote Secolare, o Rego„ lare, quando non promettesse, e giurasse di non praticare veruno di quegli „ articoli. Circa questo tempo accadette, che i 23. *Aprile* 1652. più Religiosi „ ec. ec. essendosi presentati all'esame, io stimai di non potere incontrare una „ occasione la più favorevole, e propria, per eseguire il mio progetto: “ e così va descrivendo, che avendo scoperto coll'esame, che essi sostenevano varj di quegli articoli, volle costringerli a giurarne l'osservanza del suo Decreto, ma senza effetto; onde rifiutò loro le patenti per confessare. E quindi ripiglia: „ Considerate tutte queste cose, io confesso di non aver potuto finora „ com-

o eludano con probabilistiche dottrine i giuramenti più sacrosanti (*a*), che avranno essi a fare in tal caso per soddisfare al debito del loro officio? Io lo dirò francamente: essi devono negare a tali persone la facoltà di confessare, o sospenderla, se l'avessero di già accordata. Ben mi avveggo, che molti si risentiranno a codesta mia franca proposizione, e la tratteranno per avventura da irragionevole e strana, dettata da un zelo smoderato, e da un rigore soverchio, e indiscreto. Ma chiunque egli sia, che così pensi, io lo prego quanto so e posso a porgere benignamente l'orecchio alla seguente mia riflessione, che rimetto al saggio, e prudente giudizio di ognuno, prontissimo a cancellarla, qualora reputata non fosse concludente. O i sacri Pastori sono persuasi dei gravi danni, che arrecano le probabilistiche dottrine, e i Direttori, e Confessori, che le seguono nell' esercizio del loro ministero; o nò. Io non posso già persuadermi, che siasi per

---

„ comprendere su che questi Religiosi si fondino per credere, che loro si faccia qualche torto, esigendo da essi questo giuramento. Se spiegati avessero „ questi pretesi aggravj, non avrei mancato di ponderarli accuratamente, e „ quando avessi trovate ragionevoli le loro doglianze, senza alcuna difficoltà mi „ sarei rimosso da miei sentimenti. Attesochè io non ho avuto disegno di ordinare cosa veruna contro di loro per offendergli, ma unicamente per impedire la rovina delle pecorelle alla mia cura commesse, e preservarle dai mali, che può produrre il rilassamento di alcuni Confessori, che si aumenta di „ giorno in giorno." E per tal guisa continua con più lungo dettato a giustificare la sua condotta, che per brevità tralascio, rimettendo il Leggitore alla Lettera stessa già stampata, quando avesse piacere di risaperne tutti i sentimenti.

(*a*) Io confesso con ingenuità, che difficilmente mi fiderei in questo affare di tutti i giuramenti de' Probabilisti, comechè espressi colle formole più chiare, e distinte, attese le loro dottrine sugli equivoci, e restrizioni, le quali oggidì pure sono in credito presso di loro. Dopo che, malgrado le proposizioni dalla Santa Sede dannate, l'Urtado, e il Viva hanno insegnate su tal materia tante rilassatezze sostenute con impegno da molti; dopochè si sono ristampati fino a giorni nostri tanti probabilistici libri senza veruna correzione delle scandalose opinioni, e si apprezzano ancora i Sanchez, i Tamburini, i Castropalai, che difendono potersi giurare *juramento amphibologico*, *& restrictione facta*, quando ancora chi lo richiede *exigat juramentum dicendi veritatem sincere, absque ulla æquivocatione*, a segno che non vi sia proposizione sì ampia, *quin aliquam restrictionem habere possit in mente*; dopo ciò, ripeto, chi potrà mai fidarsi di tutti i giuramenti dei Probabilisti? Qual Prelato non potrà giustamente temere, che rimangan deluse le saggie misure, che prende con loro, obbligandogli col giuramento a rinunciare alla lassa Morale? Si leggano *le Osservazioni* di Eusebio Eraniste T. 2. pag. 100. e seguenti.

si per trovarsene un solo, che non ne resti pienamente persuaso, qualora con animo indifferente, come è d'uopo, rifletta soltanto alle ragioni, o motivi, che addotti abbiamo e nella *seconda*, e in questa medesima *quarta Parte*, e alle moltissime autorità, e testimonianze di tanti accreditatissimi Soggetti, che hanno riconosciuto, e rigettato codesto sistema di opinare, e regolare le coscienze, siccome la *radice, e l'origine delle maggiori corruttele del Cristianesimo: un veleno universale, che infetta, e guasta i costumi de' fedeli: una depravazione della Morale di Gesù Cristo: la madre sciagurata di tutti gli altri errori de' Casisti: fonte pestilente, donde han preso corso opinioni le più strane, e scandalose: un ritrovato del padre della menzogna: una dottrina la più perniciosa: un errore il più pericoloso: un tossico il più mortifero*, con altri simiglianti vocaboli: e che quindi han chiamati i fautori e seguaci di tal sistema *corruttori della Morale Evangelica: falsi Profeti, che seducono la gente: novelli Farisei, che corrompono la legge a forza di moltiplicarne le spiegazioni: Interpreti accomodanti, che sono di sovente più contrarj al Vangelo, che i suoi dichiarati nemici: Maestri pericolosi, che lusingano le orecchie, e guastano i cuori: che palliano con sofismi, e sottigliezze vane i peccati: che autorizzano le trasgressioni, e gli abusi: che guidano gli uomini per la via larga e spaziosa, che alla perdizione conduce* (*a*), con altre non men cariche, e pesanti espressioni.

XII. Per dare eccezione a tali e tante testimonianze già riferite a suo luogo, converrebbe che qualunque sacro Pastore riputasse e tenesse a giusta ragione per ingannati, ed illusi da vani spettri, e chimere tanti saggi e piissimi Vescovi, ed Arcivescovi, che illustrarono nel passato secolo le Chiese di Francia, e di Fiandra: due venerabili Assemblee di Prelati del secolo presente, altra che rappresentava il Clero Gallicano, altra composta di più illustri Arcivescovi, e Vescovi delle Spagne. Converrebbe che tenesse per ignoranti, o fanatici tanti altri insigni Personaggi ragguardevoli per dottrina, per prudenza, e per altri onorevolissimi titoli, de' quali abbiam già recate le chiare e precise attestazioni, le celebri Università della Sorbona, di Poitiers, di Lovagno con altre: e dirò di vantaggio,

(*a*) Tutte queste sono espressioni, e formole dei più zelanti Prelati della Francia, e della Spagna, e di altri autorevolissimi Soggetti.

gio, converrebbe che rigettaſſe come di neſſun peſo, ed autorità il teſtimonio del medeſimo Santo Pontefice *Aleſſandro VII.* che dichiarò il novello modo di opinare, non ſolamente alieno dalla ſemplicità evangelica, e dalla dottrina de' Padri, ma ancora di sì peſſima e velenoſa qualità, che ſeguendolo in pratica qual regola delle umane azioni, non ne potea quindi ridondare, ſe non una gran corruttela della vita criſtiana: *quem, ſi pro recta regula fideles in praxi ſequerentur, ingens irruptura eſſet vitæ chriſtianæ corruptela*. Se dunque non ſi darà mai, per quanto penſo, da noſtri ſacri Paſtori eccezione a tante sì autorevoli teſtimonianze, è neceſſario che tutti accordino, e confeſſino il graviſſimo danno, che riſulta dalla pratica di que' Confeſſori, che adottato avendo il pernicioſo ſiſtema, con eſſo dirigono le anime: con eſſo permettono l'uſo delle larghe opinioni, cui dà libero il corſo: con eſſo amminiſtrano il Sacramento della penitenza a peccatori, che non hanno le debite diſpoſizioni per ottenerne l'effetto ſalutevole: e con eſſo finalmente mandano al ſacro Altare perſone indegne di ricevere quel diviniſſimo cibo.

XIII. Ma ſe tanto eſſi accordano, e confeſſano, ſe di una tal verità sì luminoſa e certiſſima ſono daddovero perſuaſi; io più non veggo, come poſſano eſimerſi dall'obbligazione di avanzare il paſſo accennato, comechè arduo ſembrar poſſa, e malagevole. Imperocchè e quale è il debito anneſſo all'alta dignità di Veſcovo, e di Paſtore? Eſſi nell' aſſumere la dignità veſcovile, pigliano ſopra di sè il gravoſo incarico di tutta la Dioceſi, e delle anime che ad eſſa appartengono, per paſcerle con dottrine ſalutari, e tenerle lontane da ogni errore, che poteſſe corromper in eſſe o la vera fede, o l'integrità de'coſtumi. Eſſi ſi coſtituiſcono dinanzi a Dio, ed alla Chieſa malevadori per l'eſatta cuſtodia della greggia, che vien loro commeſſa, obbligando sè ſteſſi ad averne cura fedele, attenta, e ſollecita, ad incamminarla per la via ſicura della giuſtizia, e della ſalute, a ritirarla dai ſentieri pericoloſi e fallaci della perdizione, a ſomminiſtrarle in ſomma que' mezzi, e quegli ajuti, che ſon neceſſarj, perchè giunga a quel beatiſſimo termine, a cui è chiamata. Non potendo per sè medeſimi adempiere tutto ciò baſtevolmente, o provvedere ai biſogni di tutti i loro ſudditi, e dovendo valerſi a tal effetto dell' opera altrui; il debito

lor

lor pastorale richiede, che usino particolar attenzione, e diligenza nella scelta, che fanno de' Ministri subalterni, e specialmente de' Parrochi, o Curati, e de' Confessori, ai quali comunicano l'autorità, che hanno ricevuta da Gesù Cristo, affinchè supplischino a quanto essi non possono immediatamente eseguire. Laonde, se in tal affare importantissimo, donde dipende il maggior bene delle Diocesi, siano i Vescovi negligenti, e trascurati: se affidino la cura, o direzione immediata delle anime a ministri infedeli, che lor non proccurino que' vantaggi, di cui son bisognose, e non le guidino per la via sicura della verità, e della giustizia, ma per istrade ingannevoli e obblique, che vanno a finire nella perdizione; il supremo Giudice ne chiederà da essi rigorosissimo conto, *animas de manu eorum requiret:* e li punirà a misura della loro trascuratezza.

XIV. Or posto ciò, che sembrami fuor di contesa, chi potrà mai negare l' obbligazione, che hanno i Primati della Chiesa, e i Reggitori del popolo cristiano di non eleggere alla cura dell'anime ad essi raccomandate, di non accordare la facoltà di udire le Confessioni, e di rivocarla, se accordata l'avessero, ai seguaci del Probabilismo, e fautori della lassa Morale, qualora gli altri mezzi più dolci, e men dispiacevoli non bastino a strappare dai loro cuori l'affetto, e l'attacco a questo sì pernicioso sistema, e alle larghe opinioni, cui dà vigore, e fomento, e ridurgli ad abbracciare, e praticamente seguire l'opposta sicura regola dalla Chiesa approvata, e le sane dottrine della Morale Cristiana? Se tanti rilevantissimi danni, come abbiam provato, risultano da quel modo novello di opinare; se per le facilità, e condiscendenze, che fa lecite nella decisione de' casi, nella direzione delle coscienze, nell'amministrazione de' Sacramenti, tante anime irreparabilmente si perdono, che sarebbonsi forse salvate, se fossero state dirette con altra regola, e con altre più sode dottrine; potranno i supremi Pastori o approvar pel sacro Ministero, chi lo segue, e lo pratica, o lasciarvelo impunemente, senza risentirne grave rimorso di coscienza? Potranno essi credere di giustificare nel Tribunale divino la loro condotta, assegnando alle anime, di cui hanno preso l' incarico, guide cotanto pericolose, e sì poco esatte nell'adempimento dei lor doveri? Coll' usare soverchia connivenza con siffatte persone, e autorizzarle per

la direzione delle anime, non vengono a farsi complici e rei delle prevaricazioni, che quindi ne seguono? Io so bene, che un Vescovo, per quanta fatica e diligenza impieghi nel suo uffizio, non potrà mai impedire tutti i disordini, che succedono nella sua Diocesi: io so che alle volte per amor della pace può avere de' riguardi per non togliere ogni abuso, e permettere qualche male per evitarne un maggiore, che si prevede. Ma so ancora, ed è dottrina comune de' Teologi, che un Superiore, se può alle volte lecitamente tollerare, e permettere il male, non può mai approvarlo, non può mai prestarvi o il consentimento, o il concorso, senza rendersi avanti Dio colpevole del male medesimo. Ora io lascio giudicare a sovrani Pastori, se l'approvazione, che danno ai seguaci della Morale rilassata per la cura delle Parrochie, o per l'amministrazione del Sacramento della penitenza, possa dirsi una mera permissione, una semplice tolleranza, che escluda ogni concorso nelle prevaricazioni, e disordini, che ne risultano. A me per verità sembra di nò: e parmi che altrettanto sarà per giudicarne chiunque vi rifletta con serietà e posatezza. Imperocchè non può dubitarsi, che tutta l'autorità di reggere le anime della Diocesi risieda propriamente nel Vescovo, nè verun altro ne possegga qualche benchè minima porzione, se da lui non gli venga comunicata, e a quella sola misura, che a lui piace di comunicarla e quanto ai luoghi, e quanto ai tempi, e quanto all'esercizio, con una dipendenza totale dal suo volere (a). Laonde, quando un Vescovo approva qualcheduno o per la cura di anime, o pel ministero delle confessioni, gli partecipa di quella stessa autorità, che ei possiede con pienezza, e lo sostituisce in suo luogo, perchè abbia ad esercitarla sotto di lui, e dipendentemente da lui: e per tal guisa viene virtualmente a dichiarare al popolo della Diocesi, che ei glielo destina, ed assegna per un degno Ministro, per un sostituto idoneo a ben adempiere le sue veci, per una buona e fedele guida delle anime a sè confidate, onde ad esso possa ricorrere con tutta la confidenza, come se ricorresse a lui stesso, e lasciarsi da' suoi lumi condurre nella via della

(a) Io qui non entro in certe particolari questioni, che possono, e sogliono farsi, bastando all'intento la verità della dottrina generale.

della salute, come se fossero sotto l'immediata sua direzione, e udissero la sua voce, ed i suoi insegnamenti paterni. Io dimando, se far tuttociò possa mai dirsi un puro silenzio, una semplice tolleranza, una mera permissione passiva dei disordini, che succedono nel governo delle anime, o nell'amministrazione de' Sacramenti per cagione di Curati, e Confessori ignoranti, e rilassati, che non adoperano nella direzione delle coscienze le sane e giuste regole della Morale Cristiana: e non anzi una tacita approvazione di essi, una cooperazione, un consenso interpretativo? Comunque se ne possa giudicare da taluni; deve essere perlomeno certissimo presso di tutti, che l'approvare tal sorta di persone pei sacri Ministeri di tanta importanza non possa ridursi alla classe di una permissione innocente dei mali, che ne derivano, o di quelle tolleranze, che i Teologi scusano da peccato: stantechè, secondo il parere di tutti, è un debito indispensabile dei sommi Pastori di provvedere al bene spirituale delle loro pecorelle nella miglior guisa, che possono, ed assegnare per esse ministri, che le guidino nei pascoli della vita eterna, e non pei prati pericolosi di larghe, e nocive dottrine, che vanno a finire all'eterna morte. Tutto dunque dipende da questo punto, che i Vescovi, ed i Prelati della Chiesa siano ben persuasi dei danni gravissimi, non men funesti, perchè meno sensibili, che alle anime a loro commesse provengono dal Probabilismo, e dai seguaci della larga Morale: attesochè, qualora ne abbiano formata la giusta idea, è impossibile che non apprendano il debito rigoroso, che hanno di porvi riparo, eziandio, se sia duopo, col negare, o rivocare le facoltà a quei Confessori, che hanno adottato il pernicioso sistema, e praticamente lo seguono.

CAPO X.

Settima ed ultima conseguenza. Il bene della Repubblica, e i diritti sovrani possono meritamente impegnare i Principi temporali all'esterminio del Probabilismo dai loro stati.

I. Il Probabilismo non è soltanto sommamente pernicioso al bene, e alla salute eterna delle anime; ma ancora al bene temporale della ci-

vile Repubblica, alla tranquillità dei popoli, alla felicità dello stato, e ai diritti, e sicurezza eziandio dei Sovrani, a motivo delle larghe, sediziose, micidiali opinioni, cui apre una via spaziosa col renderne l'uso lecito, e onesto. Per il che non può essere più legittima la conseguenza che abbiamo esposta, essendo i Principi, e Magistrati i manutentori, e promotori del pubblico bene dei loro sudditi, e custodi dei diritti inviolabili del Principato, e del Trono: ed essi rimarranno facilmente persuasi di questa verità, ogni qual volta si degnino di gettare lo sguardo sopra le varie opinioni di questo genere, che il Probabilismo fa lecite agli uomini, e in voga le mette con totale sicurezza di non aggravar di peccato la propria coscienza col praticarle. Nella seconda Parte di quest'Opera al *capo sesto*, e specialmente nei paragrafi *settimo* ed *ottavo*, noi ne abbiam riferite parecchie, senza dubbio di grave danno al ben comune della Repubblica, ed infeste all'autorità, e diritti de' Sovrani, le quali in vigor dei principj, e dottrine probabilistiche sono, e devono ammettersi dai seguaci del sistema come *probabili*, e in conseguenza *lecite* nella pratica. Or da quei catalogi, a cui mi rimetto, prendiamone alcune, e vediamo cosa venga a permettersi dal Probabilismo, e se mai possa sussistere coll' uso delle medesime il pubblico riposo, la tranquillità dello Stato, la società civile, e la sicurezza dei diritti, e delle persone stesse dei Principi.

II. Cominciando dunque da quelle, che risguardano il ben comune, e la società umana, e primieramente i *beni della vita* degli uomini, ecco ciò che può farsi *lecitamente* da ognuno, giusta il sistema, perchè la sentenza è *probabile*. Può una privata persona con sicura coscienza levar di vita chi l'insulta con parole, o con segni contumeliosi ----: chi lo percuote o con uno schiaffo, o col bastone, inseguendolo anche, se fugge dopo di aver dato lo schiaffo ----: chi tenta sol anche di percuoterlo o colla mano, o in altra guisa, senza essere tenuto ritirarsi, e scansare il colpo, se il far ciò gli sia disonorevole ----: chi non lo aggredisce attualmente, ma ha risolto di aggredirlo o col ferro, o in altra maniera. Può ammazzare colui che proccura, o ha risolto d'inferirgli qualche grave ingiuria, o di apporgli qualche calunnia per infamarlo. Se è persona nobile, o costituita in dignità, può accettare, e alle volte ancora intimare il

duel-

duello o per non perdere il posto, o per mantenere il suo onore, o per non essere trattato da vigliacco, e poltrone. Se è Religioso, può impedire la sua infamia col dar la morte ad una femmina, che va narrando il carnale commercio avuto con esso lui. Può uccidere chi ruba di giorno, nè con arme difendesi, o attenta contro la sua vita. Se fugge colla robba involata, può tenergli dietro, e trafiggerlo con un dardo, o in altro modo ferirlo a morte. Può toglier dal mondo chi tenta rapirgli i suoi beni col mezzo o di un servo, o di qualche mago, o stregone —: chi ha congiurato a danni suoi —: chi ingiustamente impedisce, che vengano soddisfatti i suoi crediti —: chi con false accuse, o testimonianze proccura privarlo o di ciò che possiede, o di quello cui abbia diritto di possedere: e chi eziandio vuol rapirgli con forza di mano una moneta, ed anche un pomo, qualora il lasciarselo prendere fosse di suo disonore. E tutto ciò, che può fare lecitamente a suo riguardo, può fare ancora in molti casi a riguardo, o difesa della vita, dell'onore, e de'beni de suoi amici, o congiunti. E così altre licenze in tal genere si fan lecite per mezzo del Probabilismo, che cagionano orrore in solamente riferirle (a). Veniamo a quelle, che permette in ordine ai beni della fama, e della robba.

III. Secondo i principj, e dottrine probabilistiche si può calunniare colui, che inferisce, o tenta inferire un'ingiuria grave al proprio onore, o riputazione. Si possono ad un testimonio ingiusto imporre altrettanti falsi delitti, quanti bastano alla propria difesa senza colpa grave, anzi, col beneficio di qualche equivoco, senza colpa neppur veniale, benchè si confermino le calunnie con solenne giuramento. Se sia d'uopo, si può spacciare taluno per un eretico, per uno scomunicato, per reo di peccato nefando. Se la semplice asserzione non basti, si può indurre un pubblico notajo, cui sia nota la propria innocenza, ad infingere, o falsificare pubbli-

(a) Per chiudere l'adito a tutte le cavillazioni degli Avversarj, torno a ripetere, che nel dar questo, e i seguenti brevi ragguagli degli eccessi, che leciti rendonsi dalle probabilistiche massime, mi riporto a quanto fu da me detto, e riferito più diffusamente nella seconda Parte.

che scritture, affine di provarla (*a*). Si può lasciar condannare a morte un innocente, cui si è imposto un delitto capitale, quando dal ritrattarsi ne risultasse un simil danno al calunniatore. Chi con ignoranza o inavvertenza testificò il falso, non è tenuto a risarcire i danni, che indi ne provengono al prossimo innocente. Per non soggiacere a gravi tormenti può alcuno imporre a sè stesso un delitto, che non ha commesso. Chi vien accusato di un misfatto vero bensì, ma che non può dall' accusatore giuridicamente provarsi, non solo può francamente negarlo con giuramento, ma affermare eziandio, che l'accusatore mentisce. Se siavi speranza di scampar dalla morte, può il reo anche col giuramento negare il delitto. Non ci stanchiamo di grazia nell'udire una recita, che parrà nojosa; ma che può esserne di profitto la notizia.

IV. Colle dottrine moderne de' Probabilisti si può rubbare non solo nell' estrema, ma ancora nella grave necessità, quando ella sia urgente. Si può applicarsi senza debito di restituzione o la robba, o il danaro tolto ad altrui ingiustamente, se per avventura occorra qualche grave necessità, in cui sia bisognevole. Quantunque la robba sia di mal acquisto, non v' ha obbligo di restituirla, se sia stata mescolata, e confusa coll' altra. Chi è stato ingiustamente infamato, può compensarsi colla robba di chi lo infamò, benchè questi non possa più restituire la fama offesa. I servi e le serve possono mangiare e bere a talento di quel de' Padroni, ancorchè giunga a notabile quantità, senza almeno incorrere grave peccato. Se siano dai Padroni offesi a torto con parole d' ingiuria, e di strapazzo, e non ne ricevano soddisfazione, possono prendersela da sè medesimi, pigliando occultamente della robba loro in quella misura, che corrisponda alla quantità e qualità delle ingiurie ricevute. Possono altresì compensarsi colla robba de' Padroni, se il salario pattuito sia minore della loro fatica, o servigio, a giudizio di persona dotta e pia. Possono in generale i creditori valersi della occulta compensazione in tutti i casi, ne' quali è *più probabile* il loro credito, e ancora in molti casi particolari, in cui non è che *probabile*. E questa compensazione può farsi tra le altre maniere

(*a*) Sembrerà ciò orribile: e pure è conseguenza necessaria della dottrina del Tamburino, come si è provato a suo luogo.

re col ritenersi le cose, che furono imprestate, o depositate presso di alcuno con buona fede, col defraudare le gabelle pubbliche, se il credito sia col Principe, comunque fossero appigionate ad un terzo: e senza ancora far conto del pericolo, che perciò sovrasta ad un innocente di essere trattato e punito come ladro, ed obbligato a restituire ciò, che non ha tolto. Si può esigere lucro sopra l'imprestito a motivo: sì del peso d'imprestare, sì del pericolo della sorte, sì della molestia, che provasi per la privazione del danaro, sì dell'obbligazione di non ripeterlo fino a certo tempo, sì per altri simiglievoli titoli. E così ne' contratti di compra e di vendita si possono usare frodi, ed inganni, o come si chiamano, *artificj*, pregiudicievoli al pubblico bene, alcuni de' quali si sono accennati nel detto luogo, ed altri se ne potrebbero aggiugnere.

V. Ma che dirò del danno, che induce il Probabilismo nell' umano commercio, e civile società per le permissioni che dà di usare ne' detti, e ne fatti equivoci, amfibologie, restrizioni? Io brevemente ne accennerò alcune. Possono prendersi le parole in un senso diverso da quello che naturalmente significano ogni qualunque volta vi sia, o si creda d'esservi ragionevole motivo di farlo. Quindi può un testimonio giuridicamente interrogato dal Giudice eludere con equivoci, o restrizioni le sue ricerche, ed attestare di non sapere ciò, che per altro egli sa, se qualche ragione, che mai o quasi mai non manca (bastando che sia *probabile*) lo disobblighi dal rendere la testimonianza: o se il fatto esterno sia per qualche circostanza scusato da peccato, oppure se la circostanza per altro vera non sia prova del delitto commesso. Chi ha beni d'altri, ma creduti necessarj pel suo sostentamento, può giurare in giudizio di non averli, e lo stesso far possono i consapevoli del suo bisogno, intendendo di non avere beni nascosti, *quæ judici manifestare teneatur*. Chi vende merci più del prezzo stabilito dalla legge, che pensa ingiusta, e perciò defrauda i compratori nel peso, e nella misura, chiamato in giudizio può giurare di aver venduto secondo il prezzo tassato, e d'aver dato ai compratori il giusto peso, o misura, intendendo *di non aver mancato al debito suo*. Un Chierico, che porta cose al dazio soggette, può giurare di non aver nulla, intendendo *ex quo gabellam debeam*: e lo stesso può fare anche un laico, se

qual-

qualche opinione *probabile* lo esenti dalla gabella. Un reo di segreto delitto interrogato dal Giudice, se l'abbia o pubblicamente, o occultamente commesso, può francamente negarlo, intendendo, *non ut in iniquitate tua roges, sed ut teneris rogare*. Chi è interrogato da custodi della Città, se venga da un luogo falsamente creduto infetto di peste, può rispondere di nò, benchè di là sia venuto, intendendo *non ut vos rogatis, sed ut debetis rogare*. Chi ha promesso di sponsare una fanciulla, ma per qualche motivo non si tiene obbligato a mantenere la promessa, può dinanzi al Giudice affermare con giuramento di non averla mai fatta, intendendo, *ita ut teneat implere*. E intorno queste e simili restrizioni, se la persona sia giudiziosa ed accorta, può usarle in più maniere, cioè o avendo intenzione di profferire le parole *materialmente*, in quanto sono un mero suono della bocca, e non una significazione del concetto della mente: o intendendo di non compiere l'orazione colle esterne parole, ma colla restrizione mentale: o per maggior sicurezza cominciando a dire a voce alta *giuro di non aver fatta la tale, o tal cosa*, e interrompendo con voce sommessa, non intelligibile, *oggidì, l'anno passato, in casa, in piazza* ec. o non ben pronunciando la voce *giuro*, ma dicendo *uro*. Se poi la persona sia rozza, ed ignori codesti artificj di palliare la verità, basta che intenda giurare con qualche restrizione conosciuta, se non da lei, dalle persone più perspicaci, e svegliate. Che se pur anche o il Giudice, o altri che interroga, per sapere netta la verità, obbligasse taluno con giuramento a non valersi di equivoci, o restrizioni; può nulladimeno servirsene, e giurare con equivoci, intendendo di non giurare con equivoco ingiusto: e già da un celebre Probabilista è fissato questo canone, *nullam propositionem ita ample sumi posse, quin aliquam restrictionem habere possit in mente*.

VI. Tali, e più ancora sono le massime e dottrine di questo genere, che dal sistema probabilistico si rendono *probabili*, e sicure regole delle umane azioni. Ora io lascio decidere ai Magistrati, e ai Sovrani, che hanno cura, e custodia del pubblico bene, se questo possa mai sussistere colla pratica di tali dottrine, se possa mantenersi l'umano commercio, la società civile. Ben mi persuado, ch' essi di leggieri vedranno esser vero

delle

delle massime probabilistiche in generale ciò che dissero in particolare su tal proposito i pii, e sapienti Parrochi di Parigi delle Opere di un celebre Probabilista, che girano per le mani di molti, e sono state ultimamente ristampate con marche di onore, e con grandi approvazioni, ed encomj, vale a dire del P. Tamburino (*a*): che colle sue dottrine, le quali o insegna, o rende *probabili* „ tutto l'ordine della giustizia civile, „ tutti i legami della società umana, tutta la pace, tutto l'onore tutta „ la sicurezza delle famiglie, sono assolutamente sconvolte, e rovesciate, „ a cagione degli *omicidj*, delle *calunnie*, delle *infedeltà*, dei *ladronecci*, „ delle *usure*, de' *maritaggi sregolati*, *e scandalosi*, che questo Autore sostie„ ne come leciti con diversi pretesti, e con diversi nomi. Che i principj „ generali da lui stabiliti (e sono quegli stessi, che stabiliscono pure gli „ altri Probabilisti) sono sì vasti, e sì estesi, che non v'hanno disordi„ ni, e sconcerti sì orribili, i quali non possano introdursi, e difendersi, „ seguendo la sua dottrina. “ Ed aggiungono quinci, che „ dir potreb„ bono senza eccedere i termini della pura, ed esatta verità, che questa „ strana Morale non è punto cristiana, perchè anzi annienta lo spirito del „ Cristianesimo.... Non è neppure meramente umana e filosofica: perchè „ ella distrugge la giustizia, e l'equità naturale, la sincerità, la buona „ fede, e il senso comune: e non è tampoco civile, e politica: poichè „ rovina tutti i fondamenti, su i quali l'umana società è stabilita, di „ maniera che, se si seguissero le sue massime, i Stati, e le Repubbliche „ altro non sarebbono se non se adunanze piene di confusione, senza fede, „ senza legge, senza ordine, senza sicurezza, ove non si farebbe che in„ gannarsi l'un l'altro, spogliarsi, ammazzarsi ec. “ Così dissero que' degnissimi Parrochi delle Opere di un Probabilista particolare: ed altrettanto può dirsi generalmente degli altri libri de' Probabilisti per le opinioni perniciose, che rendono probabili e lecite: e può dirsi con tanto più di ragione, che tutti quegli inconvenienti e danni immensi, che da esse risultano, sono stati in sostanza confessati ingenuamente dal famoso Probabilista Caramuele, allorchè scrisse nella sua Teologia fondamentale num. 549.

Mul-

(*a*) Scritto o Rimostranza dei Curati di Parigi presentato li 10. *Ottobre* 1658. ai Gran Vicarj dell'Eminentissimo Monsignor di Retz Arcivescovo di Parigi.

Multa inconvenientia suboriuntur ex restrictionibus mentalibus: *multa ex occultis compensationibus* : *multa ex licentia occidendi injustum judicem*, *aut testes*, *quam nonnulli concedunt*: *multa ex ea opinione*, *quæ dicit de occultis non judicare Ecclesiam*: *multa ex aliis* . Ma contuttociò , senza lasciarsi punto atterrire da tanti inconvenienti da lui stesso riconosciuti, e confessati, giudica lecite tutte quelle scandalose opinioni : perchè sono probabili *in terminis*, dice, *quibus hodie traduntur in scholis* dei Probabilisti.

VII. Ma per impegnar maggiormente i Principi, e i Sovrani all'esterminio del Probabilismo dai loro Stati, servirà ancora il prospetto di quelle sentenze, che più da vicino risguardano l'autorità, e diritti loro, e la sicurezza eziandio delle sagrate loro persone: sentenze, comechè perniciosissime, giustificate dal Probabilismo, e rese lecite nella pratica. Intorno l'obbligazione dei sudditi verso de' Sovrani, possono essi, attenendosi a quel sistema, lasciar di ubbidire alle leggi da loro intimate, 1. quando il suddito abbia *ragioni probabili* contro la legge: poichè in tal caso non è promulgata abbastanza. 2. Quando, certo essendo della legge imposta, è incerto se sia, o nò, scusato o dalla necessità, o da qualche altra circostanza. 3. Quando siavi dubbio, se la legge sia stata ricevuta, ed approvata dall'uso. 4. Quando si dubita della podestà o autorità leggittima del superiore, per cagion di esempio, se sia stato legittimamente eletto, o se la cosa che comanda, ecceda la sua giurisdizione ec. 5. Quando si dubita, se la legge sia giustamente imposta, o ingiustamente, o se contenga precetto, o pure mero consiglio. 6. Quando, benchè la legge si creda giusta, e precettiva, ad ogni modo sia ardua, e gravosa. Finalmente, quando vi sia qualche motivo *probabile*, che dispensi dalla sua osservanza, quantunque siavi per la parte contraria un motivo *ugualmente*, *ed anche più probabile* di osservarla. Laonde ognun vede, che rarissimo, e forse mai si darà il caso, in cui un Probabilista si persuada di essere obbligato dalle leggi umane: attesochè è moralmente impossibile che non occorra qualcuno de' dubbj accennati, onde possa esentarsene dall'ubbidirvi in virtù del sistema. Ma in oltre, anche non occorrendo veruno dei detti dubbj, possono tutti gli Ecclesiastici tanto Religiosi, che Secolari dispensarsi senza grave peccato, *sublato scandalo*, dall' osservare le leggi comuni della Re-

Repubblica: perchè *è probabile* non essere eglino obbligati *directe*, *& per se*, come dicono, dalla podestà direttiva delle leggi civili, ancorche non repugnino al proprio stato. Così pure, passando ad altre materie, possono i Giudici ricevere regali, e danaro per una sentenza ingiusta senza debito di restituzione. Possono senza offesa della giustizia decidere la lite a favor di un amico, quantunque uguali siano le ragioni, o motivi allegati dalla parte avversaria. Possono gli Amministratori del pubblico Erario, senza saputa del Principe, valersi del suo danaro, e negoziare con esso a proprio comodo. Possono i sudditi non pagare i tributi, o le tasse imposte, se con qualche opinione *probabile* le reputino ingiuste: o anche il dubbio sia *negativo*, vale a dire, non sianvi ragioni nè per la giustizia, nè per l'ingiustizia delle medesime: anzi assolutamente parlando, possono con sicura coscienza esimersi dal pagarle: perche v'ha opinione *probabile*, che tali leggi siano puramente penali, nè obblighino sotto peccato. Ma quello che è ancora più, possono i medesimi sudditi intimare da loro stessi, e muovere la guerra ai nemici, e punirgli a misura del loro merito, quando il Principe sia trascurato nel vendicare le ingiurie ad essi inferite. E finalmente può ogni privato levar di vita lo stesso Sovrano, quando apprendesse, che fosse per torgli la propria ingiustamente: e così per conseguenza legittima negli altri casi, ne' quali si fa lecito da' Probabilisti di uccidere chi attenta d'infamarci, o d'involarci i nostri beni: poichè la dottrina è fondata sul medesimo principio.

VIII. Ecco un saggio delle scandalose, e sediziose opinioni, che il sistema probabilistico rende praticamente probabili, e però anche lecite, e oneste. Io prego i Principi, e Sovrani a fissare in esse attentamente lo sguardo, e ben ponderarle, e alle testè riferite unire eziandio le mentovate poc'anzi concernenti il ben comune de' sudditi: e vedranno, se io abbia punto esagerato con dire, che il Probabilismo sia sommamente pernizioso alla tranquillità de' popoli, all' umano commercio, alla civile società, ed anche alla loro autorità, e ai diritti inviolabili del Principato e del Trono. E' vero che tutti i danni, e disordini, che il reo sistema per sè stesso cagiona, non seguono in effetto nelle Repubbliche: sì perchè il comun della gente non sa quanto gli venga permesso dal Probabilismo,

e si

e si attiene alle regole inserite negli animi dalla stessa natura; sì, e molto più, perchè la vigilanza de' Principi, e Magistrati per la conservazione del ben pubblico, suole impedirgli, condannando essi, senza badare alle opinioni de' Casisti, o alla galera, o alla forca que' delinquenti, che il Probabilismo assolve da ogni reato di colpa (*a*). Ma frattanto quanti in vigor del sistema se ne commettono, o se ne possono commettere occultamente, che sfuggono dalla attenzione e ricerche de' Giudici temporali? Io ne potrei annoverare non pochi di tali eccessi succeduti a nostri medesimi tempi, e venuti poi alla luce, i quali, attese le circostanze, non con altri principj furono commessi, se non del Probabilismo, con cui si reputarono leciti. Ma senza farne la recita, basta considerare le dottrine, che da Probabilisti s'insegnano ne' libri, per quindi inferirne, che il solo timore de' temporali castighi può rattenere talvolta dal ridurle alla pratica, e che cessando questo timore, si ha tutta la libertà di praticarle in effetto con sommo danno del pubblico bene e riposo, e della umana società. Per questo motivo Lodovico il Grande Re di Francia, che ben conobbe un tal danno, che dal Probabilismo, e dalle sue dottrine ne risultava ne' popoli, credette suo dovere l'impegnarsi a raffrenarlo dal canto suo, e bandirlo dal Regno. Noi abbiamo la notizia di ciò da Monsignor *Guarnacci* nella Vita di Papa Innocenzo XI. ove alla *pag.* 111. del primo Tomo parlando del detto Re, così scrive: *Invicto animo Rex cohibuerat quorumdam Ecclesiasticorum licentiam, qui noxias in vulgus opiniones emittebant. Serpebat enim in Regno nova controversia, quæ Casuistarum dicebatur, &*

quæ

(*a*) I Probabilisti hanno preteso di obbligare i Giudici ad attenersi alle loro dottrine nel dar le sentenze. Ma senza frutto: poichè questi si sono sempre regolati, e si regolano con altri più giusti principj. E come disse un bell' ingegno, essi *fanno a grande ignominia del Probabilismo, impiccare in pratica quei, che i Probabilisti assolvono nella speculativa.* Noi abbiamo tra le altre su tal proposito insegnata da loro la seguente proposizione: *E' chiaro, e fuor di dubbio, che un Giudice non possa punire chi ha seguito una opinione probabile.* Ma essa appena comparve alla luce, che fu per Opera di Monsignor *Triest* Vescovo di Gand censutata dalla Università di Lovagno, come *interamente falsa, che toglie ai Giudici il potere, e la libertà, che hanno nell'esercizio del loro ministero: che porta alle sedizioni, e ribellioni: che ad altro non serve, se non se a turbare la quiete, e tranquillità pubblica, e che non deve tollerarsi in uno Stato ben regolato.*

quæ PROBABILISMI nomen rectius accepit. Audacter ajebant nonnulli ex eorum Theologis, quamcumque opinionem probabilem tuta conscientia amplecti posse, atque illam etiam opinionem, quæ nonnisi probabiliter probabilis sit: atque ad conciliandam opinionibus probabilitatem satis esse dicebant, non modo quatuor, sed & trium, immo & unius etiam Doctoris auctoritatem. His decretis instructi mali illi Doctores mirum prorsus est, quas in morum doctrina strages ediderint, quas tenebras clarissimis Dei legibus offuderint, quot nova, & inaudita protulerint. Ajebant enim ulterius, quod dum videmus tot diversas sententias in rebus moralibus circumferri, divinam arbitramur providentiam elucere: quia ex opinionum varietate jugum Christi suavius sustinetur &c. *Nefarias has voces religioso ipsius Regis imperio refrenatas maxime detestabatur Innocentius* &c. E questo medesimo nobile impegno di scacciare da' proprj Stati il Probabilismo, funesta sorgente di mille disordini, devono avere tutti gli altri Principi e Sovrani per conservare in essi il riposo, la tranquillità, il comune vantaggio, e mantenere illesi i proprj diritti, e l' autorità che han ricevuta da Dio.

CONCHIUSIONE
DELL' OPERA.

Ed eccomi al termine della mia fatica intrapresa, siccome spero, per la gloria di Dio, e vantaggio delle anime. Se mal non mi appongo, parmi che il sistema probabilistico, che oggidì pur si difende, sia stato da me talmente convinto di regola delle azioni umane falsa, assurda, pericolosa, perniciosa al pubblico e privato bene, che nulla rimanga a chiunque cammina con buona fede, e ricerca la verità, onde contraddire a tante riprove, e dimostrazioni addotte, e dichiarate, e che omai dovrebbe aver fine una disputa, nella quale la ragione dalla parte nostra comparisce con tanta luce, e splendore, e il torto in conseguenza della parte avversaria è sì manifesto, e palpabile, che bisogna o non aver lume nella mente per conoscere il vero, o non aver disposizione nella volontà per abbracciarlo. Conchiuderò dunque tutta l' Opera, e la conchiuderò nella guisa stessa, onde conchiuse la sua un celebre Antiprobabilista della Compagnia,

pagnia, il P. Ignazio de Camargo, dicendo rivolto al divin nostro Redentore, e Maestro Gesù colle sue parole: *Hæc sunt, Domine Jesu Christe, quæ, te donante, peccatorum meorum licet tenebris repugnantibus, de luce tua capere potui*. Signor mio Gesù Cristo, queste sono le cose, che col tuo divin ajuto ho potuto apprendere dalla celeste tua luce, malgrado le tenebre, che vi si opponevano dei miei peccati. *Sententiam veram, adeoque tuam, quin te dante docuerim, dubitare non possum*. Io sono sì persuaso, e convinto di avere in quest'Opera insegnata, e sostenuta una sentenza vera, e però sentenza tua, che non posso averne un minimo dubbio. *Doctrinæ veræ tuæ multa ex meo irrepsisse inepte nimis, importune, imprudenter, & (quod dolendum magis) falso fortasse dicta non dubitare, sed præsumere debeo*. Siccome dubitare non posso di non aver sostenuta una dottrina vera, e però tua dottrina, così devo presumere, che nel sostenerla varie cose saranno scorse dal canto mio o inette, o fuor di proposito, o, quel che è più, forse anche false. *Probabilistas omnes (tu nosti Domine) sincerissime amo. Probabilismum vehementer odi, ac ut oderint omnes impense opto, & te adjuvante semper pro viribus curabo: quia te illum odisse certo novi*. Tu sai, o mio Dio, che di tutto cuore amo i Probabilisti. Odio soltanto e sommamente abbomino il Probabilismo, e desidero ardentemente, e colla tua santa grazia non mancherò di far il possibile perchè sia odiato da tutti: mentre so di certo, che è odiato da te eterna verità e santità increata. *Errores insectari tantummodo, ne noceant animabus innumeris pretioso tuo sanguine redemptis, intentio mea extitit*. Per quanto posso giudicare di me stesso, non altra, o Signore, fu la mia intenzione, se non di combattere, e perseguitare gli errori, affinchè non siano di nocumento a innumerabili anime, che hai redente col tuo preziosissimo sangue. *Ab scopo fortasse haud parum aberraverim, nimis credibile mihi est*. Troppo credibile mi deve essere d'avermi forse non poco allontanato dallo scopo, che mi son prefisso. *Strenue ac fortiter pugnandum fuit, si spei victoriæ renunciare non vellem, multis strenuis contra fortissime pugnantibus*. Io dovetti combattere valorosamente e fortemente, per non mettere in contingenza la vittoria, a fronte di tanti altri fortissimi combattitori, che tentano rapircela di mano. *Facile fuerit jaculum valide in errorem contortum contra intentio-*

nem

nem meam ad errantem pertingere. Homo sum miser, ac nimis homo, & ignorans egressum & introitum. Tu vero, Domine, propter nomen tuum ignorantias meas misereberis. E' cosa facile che nel combattere l'errore, abbia, contro la mia intenzione, offeso in qualche modo l'errante. Confesso d'esser uomo, ed uomo miserabile, che ignora come debba contenersi nel trattar le questioni. Ma tu, o mio Dio, a gloria del tuo santo nome avrai misericordia delle mie ignoranze. E così sia.

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE
che si contengono nel secondo Tomo.

A

Accoramboni Monsignor Giuseppe Cardinale. Sua ordinazione perchè seguasi la vera, soda, e sicura dottrina. *pag.* 177. *ec.*
Adunanza di Vescovi, ed Arcivescovi di Spagna scrive alla Santa Sede per la condanna del Probabilismo, e di molte lasse opinioni. *p.* 155. *ec.* Loro censura di varie massime probabilistiche. *p.* 157. *ec.* Loro querele sulle lassità probabilistiche di oggidì. *p.* 439.
Agostino S. sue sentenze. *p.* 15. *p.* 59. *p.* 345. 350. 358. 368. 369. 371. 375. 377. 380. 381. 382. 394. 396.
Agostiniani Scrittori, che hanno confutato di proposito il Probabilismo. *p.* 264.
Aguire Cardinal d'. Suo testimonio, che il Probabilismo fu ignoto a tutta l'antica Chiesa. *p.* 18. Del sentimento dei Vescovi di Spagna contro i Probabilisti. *p.* 83. *p.* 154. Descrive la cospirazione della Chiesa contro il Probabilismo. *p.* 90. *ec.* Sua testimonianza. *p.* 197. Circa le sacre Congregazioni di Roma. *p.* 200. Circa il nome di *Giansenista* dato a Papa Innocenzo XI. *p.* 209. Circa l'Antiprobabilismo de' PP. Benedettini, ed altri *p.* 249. Rinuncia al Probabilismo per lungo tempo difeso. *p.* 274. Mostra il pericolo de' Probabilisti. *p.* 356.
Alessandro VII. cosa abbia detto de' Casisti de' suoi tempi. *p.* 67. Sotto il suo Pontificato cominciò la cospirazione generale contro il Probabilismo. *p.* 91. *ec.* Suo ordine dato ai Domenicani di scrivere contro le lasse dottrine. *p.* 93. *ec.* Condanna varj libri probabilistici. *p.* 96. Suo disegno di condannare solennemente il Probabilismo. *ivi. ec.* Suo zelo per esterminarlo dal Mondo. *p.* 203. *e seg.* *p.* 211. Lo dichiara un modo novello di opinare alieno dalla simplicità evangelica. *p.* 204. Si difende il legittimo senso di sue parole. *p.* 205. *e seg.* Sua sentenza intorno i moderni Casisti. *p.* 401.
Albani Monsignor Annibale Cardinale. Suo Decreto per la scelta delle opinioni più vere, che devon seguirsi. *p.* 173.
Albertis P. de. Sua sentenza. *p.* 369.
Alfaro P. *p.* 52. *p.* 261.
Allier Francesco Dottor Sorbonico. *p.* 56.
Amico P. Francesco. Accorda, che gli antichi negavano potersi seguire l'opinione men probabile. *p.* 24.
Amor di Dio stabilito come necessaria disposizione per giustificarsi nel Sacramento dall'Assemblea del Clero Gallicano. *p.* 152.
Amort P. Eusebio. Sua osservazione. *p.* 204.
Anonimo Difensore del Decreto dell' Accademia di Poitiers. Suo testo. *p.* 253. *Not.* Suo argomento deci-

sivo contro il Probabilismo. p. 333. ec.

Angelis Monsignor Giacomo de. Ordina che si risolvano i casi secondo le sentenze più certe, e più sicure. p. 172.

Antoine P. Gabriele. p. 183. Sua Teologia Antiprobabilistica insegnata nella Congregazione di Propaganda per ordine di Papa Benedetto XIV. p. 225. ec.

Antiprobabilisti Teologi antichi. p. 21. Più recenti. p. 47. e seg. Altri. p. 235. fino 290. Cardinali Antiprobabilisti. p. 255. Vescovi, ed Arcivescovi. ivi. Scrittori privati. p. 256. Che hanno trattato di proposito la questione, p. 257. e seg. Gesuiti. p. 261. ec. Domenicani. p. 262. ec. Agostiniani. p. 264. Carmelitani. p. 265. Di altri sacri Ordini. p. 265. ec. Altri. p. 266. Conversioni di molti di loro dal Probabilismo. p. 267. e seg.

Apologia de' Casisti cagione della nuova guerra suscitata in Francia contro la Morale rilassata, e il Probabilismo. p. 102. ec. Non altra dottrina sul Probabilismo ivi difendesi, che quella s' insegna da moderni Probabilisti. p. 104. Condanna fatta del Probabilismo ivi contenuto, e delle altre sue opinioni da molti Vescovi della Francia. p. 105. fino 125. p. 143. p. 144. p. 147. p. 438. Le lassità, che si trovano in varj recenti libri de' Casisti sono forse peggiori di quelle che conteneva l' Apologia. p. 438.

Aquaviva P. Claudio Generale della Compagnia. Suo avviso opposto ai principj del Probabilismo. p. 51.

Aranton Monsignor Giovanni Vescovo di Geneva contrario al Probabilismo. p. 77. ec.

Assemblea del Clero Gallicano del 1642. condanna la Somma del P. Baunio. p. 56. Del 1656. si accende contro le lassità de' Casisti. p. 101. Ordine dato da essa. p. 102. Del 1700. la quale con solenne Decreto esclude il Probabilismo da tutto il Regno di Francia. p. 133. e seg. Esposizione del suo decreto. p. 135. Sua lettera a tutto il Clero di Francia. p. 138. ec. Di quanto credito presso lo stesso P. Ghezzi. p. 337.

Azorio P. confessa, che la sentenza de' Probabilisti non fu insegnata dagli antichi. p. 23.

B

Ballerini D. Pietro sodamente dimostra non essere stato il Probabilismo comune, come si pensa, tra i Teologi. p. 34. ec. e 46. ec. Attesta di poter numerare cinquanta Autori Gesuiti impugnatori del Probabilismo. p. 246. Annovera un gran numero di Antiprobabilisti. p. 254. Sue opere contro il Probabilismo. p. 267. Suo cangiamento dal Probabilismo. p. 286. ec. Suo testimonio. p. 328. 347. ec.

Barberini Monsignor Carlo Cardinale. Ordina, che si scielga la sentenza più certa, e più sicura. p. 171.

Basilio S. sue sentenze. p. 392.

Belluga Cardinale. p. 155.

Bellarmino Roberto Cardinale. Sua notabile sentenza contraria al Probabilismo. p. 49. ec. 164. Ci dimostra il pericolo della dannazione, cui sono esposti i Probabilisti. p. 353. ec.

Benedetto XIII. Concilio Romano tenuto sotto di lui, in cui fa un decreto contrario al Probabilismo. p. 224. ec.

Benedetto XIV. Sommo Pontefice. p. 189. p. 201. Sua ordinazione a favo-

favore della Teologia Antiprobabiliſtica del P. Antoine. p. 225. ec. Sua regola preſcritta nelle opinioni controverſe. p. 226. Suo teſto notabiliſſimo, onde rigetta la dottrina probabiliſtica. p. 227. ec. Rifleſſione ſul medeſimo. p. 228. ec. Altra rifleſſione ſul teſto ſteſſo. p. 315. ec. Suo Breve circa il Digiuno. p. 316.
Benedettini R. R. P. P. rigettano il Probabiliſmo. p. 249. ec.
Bernardo S. coſa dica di certe diſpenſe ottenute dai Sommi Pontefici. p. 195.
Billuart P. Carlo. p. 264.
Blanco P. Andrea. Confuta di propoſito il Probabiliſmo. p. 260.
Bona Cardinale. Sua ſentenza contraria al Probabiliſmo. p. 54. Altra, onde dimoſtra il pericolo, in cui ſono i Probabiliſti. p. 254.
Boonem Monſignor Giacomo Arciveſcovo di Malines. Suo zelo contro le laſſità probabiliſtiche. p. 86. Condanna le Opere del Caramuele. p. 159. Suoi ſentimenti intorno i Caſiſti. p. 406. Sua giuſtificazione ſulla condotta, che tenne con alcuni Probabiliſti. p. 446. e ſeg. N.
Boſſuet Monſignor Benigno Veſcovo di Meaux. Sue oſſervazioni per dimoſtrare la perenne dottrina della Chieſa riguardo la regola delle azioni nelle materie opinabili. p. 10. e ſeg. Prova la novità del Probabiliſmo. p. 12. 15. ec. Sue Diſſertazioni contro il Probabiliſmo. p. 260. Moſtra ineſcuſabili i Probabiliſti nel divin Tribunale. p. 354. e ſeg.
Bovio P. Dimoſtra non eſſere perſuaſo del Probabiliſmo che per altro difende. p. 258. Suo teſto. p. 219. Argomento contro il Probabiliſmo dedotto da ſuoi teſti. p. 221. Sua ſentenza circa l'obbligazione di cercare la verità. p. 395.
Bragadino Monſignor Giovanni. Suo zelo nel promuovere le ſane dottrine. p. 178. ec. e p. 443.

C

Cabaſſuccio P. Giovanni coſa dica de' moderni Probabiliſti. p. 241.
Camargo P. Ignazio. Sua rifleſſione. p. 211. p. 214. N. p. 223. p. 246. Suo teſto. p. 253. Suoi ſentimenti. p. 259. Sua Opera contro il Probabiliſmo. p. 262. Deſcrizione del ſuo cangiamento dal Probabiliſmo. p. 279. ec. Altro da lui mentovato. p. 283.
Camus Cardinale le, Veſcovo di Granoble. Suo ſentimento de' Teologi Probabiliſti. p. 240.
Camps P. de. p. 28. p. 32. Confutato. p. 40. Suo frivolo argomento per provare l' Univerſità della Sorbona fautrice del Probabiliſmo. p. 42. Citato. p. 236.
Camuccio Monſignor Carlo. Suo zelo per la ſana dottrina. p. 444. N.
Canoniſti, e Leggiſti contrarj al Probabiliſmo. p. 59.
Cano Melchiore. Sua oſſervazione. p. 192. p. 321.
Caramuele atteſta eſſer nuova la Teologia probabiliſtica. p. 25. Soggetta a ſcrupoli. p. 48. N. Contraddetta da moltiſſimi. p. 58. Sua confeſſione dei diſordini prodotti dalle ſentenze probabiliſtiche. p. 460.
Cardenas P. Sue regole, onde perde ogni autorità la maſſima parte degli Autori Probabiliſti. p. 73. Suoi detti, e ſentenze. p. 324. 325. 326. 346. Argomenti contro il Probabiliſmo ricavati dalle ſue dottrine. p. 341. ec.
Carlo S. Arciveſcovo di Milano. Suoi decreti contrarj alle maſſime pro-

probabilistiche. p. 75. ec. Suoi avvisi a i Vescovi Metropolitani. p. 441. ec. Sue fatiche per introdurre nel suo gregge la sana Morale. p. 444.
Carboneano P.. da. Suo testimonio p. 226.
Casati Monsignor. p. 251.
Casnedi P. Carlo Antonio. Pretende peso eccedente le umane forze la cura di scicgliere un buon Direttore. p. 394. Confutato. ivi. ec.
Catalano P. Giuseppe. p. 54.
Certezza cosa sia, e di quante sorte. p. 297. Argomenti che dimostrano almeno moralmente certa la falsità della regola probabilistica ridotti in compendio. p. 199. e seg. Non osta la moltitudine degli Autori, che la sostengono. p. 318.
Certezza necessaria al dettame pratico è impossibile che abbiasi dal Probabilista. p. 323. ec. Si prova diffusamente. p. 324. ec. Dimostrazione evidente, che quindi ne segue, che getta irreparabilmente a terra il Probabilismo. p. 325. e seg. Ove è certezza in una parte, non può essérvi probabilità nell' altra. p. 325.
Cardinali e Prelati della Chiesa Romana contrarj al Probabilismo. p. 196. e seg.
Carmelitani P. P. lor decreto opposto ai principj probabilistici. p. 47. e N. Loro costituzioni contro il Probabilismo. p. 247. Autori, che hanno confutato ex professo il Probabilismo. p. 265.
Carpani P... Sua pretesa insussistente e ridicola d'aver favorevoli al Probabilismo i Romani Pontefici. p. 194. Estenua il numero degli Antiprobabilisti. p. 236. ec. Come spieghi la Costituzione di S. Ignazio, che riprova il Probabilismo. p. 244. ec. Sua sentenza. p. 326.
Argomenti che da lui si traggono contro il Probabilismo. p. 339. ec.
Carolis Monsignor Giuseppe. Determina tra le opinioni controverse di attenersi alla più tuta. p. 177.
Calce Monsignor Giacinto di. Stabilisce nelle discussioni de' casi di seguire le più vere sentenze. p. 177.
Carpegna Monsignor Gasparo Cardinale. Suo editto. p. 175. p. 362. Pubblicato per ordine di Innocenzo XII. ivi.
Casanata Girolamo Cardinale. Suo zelo contro le probabilistiche lassità, e per l'aumento della sana dottrina di S. Tommaso. p. 198. ec.
Cerle Monsignor Giovanni, sua lettera a Papa Innocenzo XI. contro il Probabilismo. p. 133. e 134. N.
Cheri Monsignor Eustachio de, Vescovo di Nevers. Suo sentimento circa il numero degli Autori Probabilisti. p. 64. ec. Condanna il Probabilismo. p. 111.
Chiesa cosa sia. p. 2. Deve in essa durare sempre incorrotta la vera dottrina sì riguardo i dogmi di pura fede, sì riguardo le regole de' costumi. ivi ec. Cosa sia necessario, e bastante per essere qualche dottrina della Chiesa. p. 3. Come si possa e debba conoscere il consenso della Chiesa in qualche dottrina. p. 5. e seg. Rappresentata spezialmente dai Vescovi. p. 7. Regole da essa seguite nelle materie opinabili. p. 11. e seg. Non ha mai adottato il Probabilismo. p. 31. e seg. Nemmeno nel tempo, che più dominò tra i privati Teologi. p. 38. e seg. La sana dottrina si conservò sempre illibata ne' sacri Pastori. p. 74. e seg. Sua cospirazione contro il Probabilismo. p. 88. e seg.
Chiesa Romana contraria al Probabilismo. p. 139. fino alla p. 230. Ha parlato su ciò quanto basta, per-

perchè ogni fedele debba soggettarsi a di lei sentimenti. *p.* 230. Argomento ineluttabile contro il Probabilismo, che risulta dal consenso della Chiesa nella contraria sentenza. *p.* 290. *e seg.*
Cipriano S. sua sentenza. *p.* 436.
Comitolo P. Paolo. *p.* 57.
Concilio Romano sotto Benedetto XIII. suo decreto contrario al Probabilismo. *p.* 224. *ec.*
Concilio Generale di Vienna. Sua regola contraria al Probabilismo. *p.* 14.
Clemente XI. Suo zelo per la sana dottrina contro il Probabilismo. *p.* 221. *ec.* Risposta, che diede al memoriale a lui presentato dal P. Gonzalez. *p.* 222. Ordina la divulgazione della Teologia Morale di Monsignor Genet. *p.* 223. Dispensa nelle costituzioni de' P. P. Scalzi, perchè sia stampato in Roma un libro antiprobabilistico. *ivi.*
Congregazioni Sacre Romane seguono inviolabilmente la regola opposta al Probabilismo. *p.* 199. *e seg.*
Colbert Monsignor Giacomo Nicola Arcivescovo di Roano. Riprova il Probabilismo *p.* 125. *ec.* Massime più pericolose del Probabilismo da lui proposte. *p.* 961. *ec.*
Cinia Monsignor Domenico Maria della, sua ordinazione per le sentenze più certe, e più sicure. *p.* 176.
Compagnia di Gesù. Da essa uscirono i primi più rinomati impugnatori del Probabilismo. *p.* 47. Suo decreto di seguire la dottrina di San Tommaso. *p.* 52. Ordine ad essa dato da Papa Alessandro VII. *p.* 94. E da Papa Innocenzo XI. *p.* 211. *ec.* Sua costituzione di esatta ubbidienza ai Sommi Pontefici. *p.* 232. Le sue Costituzioni, e Congregazioni Generali riprovano il Probabilismo. *p.* 243.
Concina P. Daniello. *p.* 264.
Confessori, e Consultori. Vedi *Direttori.*
Cospirazione della Chiesa vedutasi contro il Probabilismo, argomento validissimo della sua falsità. *p.* 44. *ec.* Confermato dal P. Ghezzi. Si dichiara diffusamente. *p.* 88. *fino p.* 104. *ec.*
Contenson P. Vincenzo. *p.* 263.
Cornaro Monsignor Marco. Stabilisce doversi seguire la sentenza più probabile e tuta. *p.* 79.
Cornaro Monsignor Giorgio fa la stessa ordinazione. *p.* 80.
Costa Monsignor Vescovo di Crotone ordina la risoluzione de' Casi a norma della più sicura sentenza. *p.* 177.
Corazio Antonio Maria. Suo testo circa la regola tenuta dagli antichi nelle opinioni dubbie. *p.* 20. *ec.*
Cordubense P. Antonio. Attesta il comune consenso dei Teologi nella sentenza antiprobabilistica. *p.* 19.
Conversioni dal Probabilismo di varj celebri soggetti. *p.* 268. *e seg.* Riflessioni notabili su tali conversioni. *p.* 268. *e seg.*
Cornelio a Lapide. Sua spiegazione di un sacro testo. *p.* 374. *ec.* Altra. *p.* 390.
Cristiani. Devono distinguersi di tre sorti. *p.* 372. *ec.* Quali si trovino in manifesto pericolo di dannarsi sotto la direzione di Confessori Probabilisti, e benigni. *p.* 373. *ec.* Si prova coi testi delle divine Scritture. *p.* 374. *e seg.* Scuse, e pretesti, che sogliono recare, confutati. *p.* 379. *e seg.*
Cristoforo di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo. Suo attestato della novità del Probabilismo. Sua riflessione per provarne la falsità. *p.* 21. *N.* Come propone il vanto che si dan-

danno i Probabilisti d' essere stato il loro sistema comune nella Chiesa per quasi un intero secolo. *p.* 29. *ec.* Suo libro contro il Probabilismo. *p.* 247. Sua conversione dal Probabilismo. *p.* 284. *ec.*

Croix P. Claudio la. *p.* 32. Suo avviso. *p.* 76. Falsa sua risposta alle Censure del Probabilismo fatte dai Vescovi della Francia. *p.* 117. Altra sua risposta intollerabile. *ivi*. *N.* Altra alle Costituzioni degli Ordini regolari. *p.* 248. *N.* Suo testo. *p.* 315. 317. 310. 325. Argomenti che risultano contro il Probabilismo dalle sue dottrine. *p.* 343. *ec.*

Cusani Monsig. Arcivescovo di Palermo. Sua diligenza, e fervore per introdurre la sana Morale nella sua Diocesi. *p.* 443. *ec.*

Cybo Monsig. Cardinale. *p.* 209. Manifesta ai Gesuiti le intenzioni di Sua Santità. *p.* 216.

D

Daniele P. Gabriele. *p.* 217. 246.

Delbene Monsig. Alfonso Vescovo di Orleans condanna l'Apologia de' Casisti. *p.* 124.

Delfino Monsig. Daniello Patriarca d' Aquileja. Sue Costituzioni Sinodali, nelle quali prescrive di abbracciare le sentenze appoggiate a fondamenti più validi. *p.* 176.

Denoff. Monsig. Casimiro Cardinale. Sue istruzioni Pastorali opposte alle massime probabilistiche. *p.* 173. *ec.*

Diana P. Antonino. Non cita a favore del Probabilismo, se non Autori moderni. *p.* 24.

Diana P. Mario. *p.* 264.

Direttori, Confessori, e Consultori. Manifesto pericolo della loro salute, in cui sono quei che reggono le anime col sistema probabilistico. *p.* 359. *e seg.* Con ciò mancano in tutti i tre officj, che esercitano. *p.* 360. Massime pericolose, da cui devono spezialmente guardarsi. *p.* 361. *ec.* Qual debba essere il buon Direttore. *p.* 363. *ec.* Scuse che sogliono addurre per seguire nella direzione delle anime opinioni blande, e piacevoli. *p.* 365. Dimostrate insussistenti, e vane. *p.* 366. *e seg.* Come ne rappresenti il pericolo S. Tommaso di Villanova. *p.* 367. Inganno de' benigni Direttori divisato da Sant'Agostino. *p.* 368. Come siano rimproverati per la loro benignità di opinioni. *p.* 370. *ec.* In qual pericolo si trovino le anime sotto la loro direzione. *p.* 374. *e seg.* Sono significati col nome di falsi Profeti. *p.* 376 *ec.* Come descritti dal Profeta Ezechiello. *p.* 377. La loro probità e dottrina apparente non basta per assicurare l'altrui coscienza. *p.* 380. *ec.* Benchè eziandio esortino a non temere. *p.* 382. *ec.* Obbligazione che v' ha di scegliere un saggio Direttore. *p.* 388. *e seg.* E spezialmente in certi generi di persone. *p.* 391. Sentenze de SS. Padri su questo punto. *p.* 392. *ec.* Come si possano discernere i buoni Direttori. *p.* 396. *e seg.*

Domenico P. Giacomo di San. Sue opere contro il Probabilismo. *p.* 263.

Domenicani. Falsità che l'Ordine di S. Domenico abbia in alcun tempo adottato il Probabilismo. *p.* 43. Loro Decreto contro le lassità, e il Probabilismo. *p.* 93. Difeso. *p.* 93. *N. ec.* i PP. Ghezzi, e Gagna convengono d' essere essi Antiprobabilisti. *p.* 242. Scrittori che hanno impugnato di proposito il Probabilismo. *p.* 262. *ec.*

Dubbio. Ne'dubbj circa l'onestà dell' azione la Chiesa non ci dà altra regola, che di attenersi alla parte sicura. *p.* 11. *e seg.*

E

EChard P. . . . Suo giudizio circa il Probabilismo del P. Idelfonso Battista. *p.* 43.
Elizalda P. Michele. Ordine di Papa Alessandro VII. da lui ricevuto d'impugnare il Probabilismo. *p.* 95. *ec.* Suo attestato circa il Cardinale Pallavicini. *p.* 200. Come provi, che Papa Alessandro VII. nel *modus opinandi* ec. comprenda il Probabilismo. *p.* 408. *N.* Confuta di proposito il Probabilismo. *p.* 260. Suo cangiamento di Probabilista in Antiprobabilista descritto. *p.* 271. *e seg.* Sue lodi. *ivi ec.* Sue riflessioni. *p.* 366. Circa l'ignoranza. *p.* 386. Circa il debito di scegliere un saggio Direttore. *p.* 389. *e seg. p.* 391. *ec.* Circa l'autorità de' Moderni Casisti. *p.* 415. *e seg.* Come risponda all' obbiezione, che non si può confessare senza l'ajuto de' Moderni Casisti. *p.* 419.
Errico Monsig. Vescovo di Angers. Condanna il Probabilismo. *p.* 112.
Eresie dannate dalla Chiesa pel mondo dispersa. *p.* 3. *ec.*
Esami de'Parrochi, e Confessori. Avvertenze, che hanno a farsi in essi. *p.* 445.
Escobario P. . . . . Suo testo, onde proccura falsamente di mostrare la soavità, e leggerezza della legge di Cristo. *p.* 370. *N.*
Esparza P. . . . Sua sentenza. *p.* 429.
Estrix P. Egidio. Riconosce la novità del sistema probabilistico. *p.* 20. Suo opuscolo contro il Probabilismo. *p.* 261.

F

FAbri P. Filippo. Attesta essere stati i Teologi antichi contrarj alle novità probabilistiche. *p.* 20.
Facondo Ermianense. Sua sentenza. *p.* 144.
Fabri P. Onorato. Sua pretesa. *p.* 230.
Fagnano Monsig. Prospero. Suo testimonio della novità del Probabilismo. *p.* 19. Autori contrarj da lui citati. *p.* 59. Sua confutazione del Probabilismo. *p.* 97. 260. Suo testimonio. *p.* 200.
Ferrerio P. Vincenzo. *p.* 164.
Fibo P. Bartolomeo. Pretende che tutti i Scrittori della Compagnia siano Probabilisti. *p.* 245.
Font Monsig. de la. Confuta di proposito il Probabilismo. *p.* 260.
Filonardi Monsig. Flaminio Vescovo d'Aquino. Suo Decreto opposto alla regola de'Probabilisti. *p.* 76.
Fourbin Monsig. Ognissanti Cardinale di. Cosa senta degli Autori Probabilisti. *p.* 65. Condanna il Probabilismo. *p.* 122.
Francescani. La loro Religione rigetta il Probabilismo. *p.* 247.
Francia. Appena il Probabilismo vi pose il piede, che ne fu scacciato. *p.* 141.

G

GAetano (P.) Maria da Bergamo. Suo avvertimento. *p.* 442.
Gagna P. Gasparo Giuseppe. Come derida alcuni gravi Autori. *p.* 41. *N.* Confutato. *p.* 93. *N. p.* 149. *p.* 219. *ec.* Conviene, che non vi sian Probabilisti tra i Domenicani. *p.* 242.
Gantelmi Monsig. Arcivescovo di Napo-

poli, e Cardinale. Sue ordinazioni contrarie al Probabilismo. *p.* 173.

Gesuiti primi impugnatori del Probabilismo. *p.* 57. Escluso da loro il Probabilismo, sarebbe tosto Escluso dal Mondo. *p.* 215. *N.* Autori Gesuiti, che impugnano il Probabilismo. *p.* 246. 260. Argomento recato dal loro Padre Generale Gonzalez, perchè non debbano insegnare, e difendere il Probabilismo. *p.* 423. *ec.*

Gerdil P. Giacinto. Sua solida osservazione. *p.* 41.

Ghezzi P. Niccolò. Asserisce essere il Probabilismo stato comune nella Chiesa per quasi un secolo intero. *p.* 28. *ec.* Obbligato dalla S. Sede a ritrattare la sua proposizione. *p.* 31. Che ne risulta da essa. *ivi*, e *p.* 32. *ec.* Confutato. *p.* 38. *e seg.* Suo argomento contro di esso rivolto. *p.* 45. Confutato. *p.* 93. *N. p.* 151. Accorda, che il Probabilismo sia stato rigettato dai Domenicani. *p.* 242. Argomenti tratti da testi suoi contro il Probabilismo. *p.* 336. *e seg.* Sull' ignoranza invincibile. *p.* 383. *ec.*

Ghigi Monsig. Vescovo di Albano, e Cardinale. Determina doversi seguire la più certa, e più sicura opinione. *p.* 175.

Giberti Monsig. Gianmatteo. Sue costituzioni. *p.* 393. *ec.*

Girolamo S. Sue sentenze. *p.* 376. 377. 378. 397.

Giuramenti. Non è da fidarsi di quei de'Probabilisti. *p.* 448. *N.*

Godeau Monsig. Antonio Vescovo di Vence. Cosa dica de' Probabilisti. *p.* 66. Condanna il Probabilismo. *p.* 120. Sue opere contro il Probabilismo. *p.* 259. Sua dottrina. *p.* 359.

Gonet P. Gio: Battista. *p.* 93. 141.

Gondrin Monsig. Errico de, Arcivescovo di Sens. Cosa dica degli Autori Probabilisti. *p.* 63. *ec.* Condanna il Probabilismo in un gran Sinodo. *p.* 107. Suo cangiamento dal Probabilismo. *p.* 268. *ec.* Attesta non essere sicuro in coscienza chi segue la regola probabilistica. *p.* 357.

Gonzalez P. Tirso. Suo testimonio della novità del Probabilismo recato, ed approvato da Monsig. Bossuet. *p.* 16. *ec.* Sua testimonianza intorno i Probabilisti della Compagnia. *p.* 48. *N.* Esclude dal numero de' Probabilisti parecchi principali Teologi. *p.* 62. Sua testimonianza. *p.* 197. Riceve l'ordine da Innocenzo XI. di pubblicare il suo libro contro il Probabilismo. *p.* 209. Promosso da lui al Generalato della Compagnia. *p.* 215. Ordini ad esso dati dal S. Padre. *p.* 216. Difende i Gesuiti dal Probabilismo. *p.* 246. Suo libro contro il Probabilismo. *p.* 261. Suo cangiamento dal Probabilismo nell'Antiprobabilismo. *p.* 277. Dimostra, che i Probabilisti non potranno giustificare dinanzi a Dio la loro condotta. *p.* 354. *ec.* Mostra non essere sicuro in coscienza chi a tempi nostri insegna il Probabilismo. *p.* 422. *e seg.*

Gradio Monsig. Stefano. Sua disfida fatta al P. Fabri di trovargli un solo Autore, che prima del secolo 16. abbia difeso il Probabilismo. *p.* 19. Suo testimonio circa il disegno di Alessandro VII. di condannare solennemente il Probabilismo. *p.* 96. *ec.* Sua spiegazione delle parole del Decreto di Alessandro VII. *p.* 205. Confuta il Probabilismo. *p.* 260.

Graveson Amat de. *p.* 130.

Grimani Monsig. Alvise. Sua massima

sima opposta al Probabilismo. p. 81.
Grisostomo S. Giovanni. Sue sentenze circa la cura, che deve aversi nella scelta di ottimi Direttori. p. 393.
Gualtier Monsig. Arcivescovo di Fermo. Suo Decreto contrario alla regola probabilistica. p. 169.
Guigone Generale de' Certosini. Sua sentenza. p. 16.

H

HArlai Monsig. Francesco Arcivescovo di Roano. Condanna l'Apologia de' Casisti. p. 123. ec.

I

JAnson Cardinal di. Condanna il Probabilismo, perchè dà una falsa sicurezza di coscienza. p. 358.
Ignoranza invincibile, o non colpevole non può ammettersi nel Probabilista. p. 351. e seg. Come rappresentata da Monsig. di Vantadour. p. 358. Non si può d'ordinario ammettere ne' penitenti diretti da Confessori Probabilisti. p. 384. ec. S. Tommaso lo conferma con una sentenza chiara, depravata da varj Probabilisti. ivi, e p. 385. N. Tal dottrina è in tutto conforme a quella de' Padri. p. 385. e agli avvisi di Cristo. p. 386.
Incontri Monsig. Francesco Gaetano Arcivescovo di Firenze. Sue pastorali istruzioni lodate. p. 181. Sue rette massime di morale dottrina opposte a quelle de' Probabilisti. p. 182.
Innocenzo XI. Ricorso a lui fatto dai Vescovi della Francia per la condanna delle probabilistiche lassità. p. 130. E da Monsig. Niccolò Vescovo di Aleth. p. 132. Quanto abbia operato per promuovere la sana dottrina, ed eliminare il Probabilismo dal Mondo. p. 208. e seg. Suo Decreto per discacciare dalla Compagnia il Probabilismo. p. 211. ec. Cosa da esso ne segua. p. 213. ec. Promuove a tal fine il P. Gonzalez al Generalato della Compagnia. p. 215. Ordini, che a lui diede. p. 216.
Innocenzo XII. suo zelo contro le probabilistiche dottrine. p. 220. Ordina la pubblicazione del libro del P. Tirso Gonzalez contro il Probabilismo. p. 221. Sua premura per la retta amministrazione del Sacramento della penitenza. p. 364.

L

LAimano. Sua definizione dell'opinione probabile. p. 327. Come intenda l'autorità grave. p. 329.
Lance Monsig. Vittorio Amadeo Ignazio Cardinale de le. In due Sinodi stabilisce, e conferma le regole delle azioni, direttamente opposte a quelle de' Probabilisti. p. 188. e seg.
Lattanzio Firmiano. Sua sentenza intorno l'obbligo di cercare la verità. p. 388. Altra sua sentenza. p. 421.
Laurea Cardinale di. p. 19. Confuta il Probabilismo. p. 197. ec. p. 252. p. 260. Riconosce il pericolo di formale peccato nella sequela del Probabilismo. p. 356.
Ledesma Bartolomeo. p. 40.
Legge di Cristo in qual senso sia soave, e leggera. p. 369. ec.
Leoni Monsig. Pietro. Ordina di seguire le opinioni più comuni. p. 170.
Lessio P. Leonardo. Riferisce gli antichi Teologi come contrarj al Probabilismo. p. 24.
Lirinese Vincenzo. Sue regole per conoscere il consenso della Chiesa in qualche dottrina. p. 5. ec.
Lopez P. Lodovico. Confessa comune pres-

presso gli Antichi la sentenza degli Antiprobabilisti. *p.* 23.
Lovaniese Università. Censura parecchie lasse proposizioni. *p.* 56. Spedisce una legazione a Papa Innocenzo XI. per la condanna di molte lasse proposizioni. *pag.* 132. Proposizioni scandalose da essa condannate. *p.* 161. *ec.* Riprova il Probabilismo. *p.* 162. *ec.* Cangiamento de'suoi Teologi dal Probabilismo nella contraria sentenza. *p.* 276. *ec.*
Lucioni P. Tommaso. *p.* 264.
Lodovico XIV. Re di Francia reprime il Probabilismo. *p.* 142. *N. e p.* 462.
Lupi Monsig. Giovan Antonio. Sua costituzione sinodale opposta al Probabilismo. *p.* 170.

M

Mabillone P.... *p.* 155. Cosa scriva de'Moderni Casisti. *p.* 240. *ec. e p.* 414. *ec.*
Majoral Monsig. Arcivescovo di Valenza. *p.* 155.
Majoli P. Giuseppe. *p.* 263.
Martiri Bartolomeo de, Arcivescovo di Braga. Sua sentenza. *p.* 5.
Marinario P. Antonio confuta il Probabilismo. *p.* 97.
Martinez de Prado P. Giovanni. *p.* 263.
Matignon Monsig. Leonoro de, Vescovo di Lisieux. Suo sentimento intorno gli Autori Probabilisti. *p.* 65.
Medina P. Bortolomeo. Primo Autore della sentenza probabilistica. *p.* 17. Alcuni lo difendono da questa taccia. *p.* 33.
Merenda Antonio. *p.* 58.
Mercoro P. Giulio. *p.* 262.
Mellini Monsig. *p.* 209. 218. 219.
Milhard P.... Suo libro proibito dalla Sorbona. *p.* 55. E dal Concilio Provinciale di Bordeos. *p.* 84.
Minutolo P. Lodovico. *p.* 264.
Minucci Monsig. Vescovo di Feltre lodato. *p.* 446. *N.*
Moja P. Matteo, ovvero Amadeo Guimenio. Suo libro come proibito, e censurato. *p.* 72.
Molinari P. Domenico Maria. *p.* 264.
Molino Monsig. Alvise. Suoi principj opposti al Probabilismo. *p.* 78. *ec.*
Mondo. Le usanze mondane non si possono accordare col Vangelo. *p.* 366. *ec.*
Morosini Monsig. Marco. Prescrive la sequela della sentenza più probabile. *p.* 79.
Muniessa P. Tommaso. Suo Trattato contro il Probabilismo. *p.* 261. Si converte dal Probabilismo. *p.* 278. *ec.*

N

Noceti P. Carlo. Confessa nuova la Teologia Probabilistica. *p.* 27.
Noallies Monsig. Card. Arcivescovo di Parigi. Suo editto per l'osservanza del Decreto formato nell'Assemblea del Clero Gallicano contro il Probabilismo, e le lasse opinioni. *p.* 140.
Nikel P. Gosvino Generale della Compagnia. Suo Decreto d'impugnare la lassa Morale, e il Probabilismo. *p.* 95.

O

Oliva P. Giampaolo Generale della Compagnia. *p.* 211. Suo notabile avvertimento per conoscere i falsi Direttori. *p.* 397.
Ontiveros Monsig. Bernardo. Deplora le lassità introdotte nella Morale. *p.* 84.
Oviedo P. Francesco. *p.* 24.
Origene. Sua sentenza. *p.* 392.
Ordini Regolari contrarj al Probabilismo per confessione degli stessi PP. Onorato Fabri, e La-Croix. *p.* 242. Si prova colle loro leggi, o statuti.

ti. *p.* 243. *e seg.* Stupenda risposta del P. La-Croix. *p.* 248. *N.*

Orsini Monsig. Vincenzo Cardinale. Suoi Decreti contrarj al Probabilismo. *p.* 172.

P

PAlafox Monsig. Giovanni di. Sue doglianze intorno la Morale rilassata. *p.* 84. ec. *p.* 154.

Paleoto Monsig. Gabriele Cardinale. Massima contraria al Probabilismo da lui stabilita. *p.* 77.

Palanco P.... Sua osservazione sopra lo sforzo fatto da alcuni Probabilisti per trarre a sè i Teologi antichi. *p.* 22.

Pallavicino Cardinale. Riconosce finalmente la falsità del sistema probabilistico. *p.* 269. *ec.* Testimonj del P. Elizalda, e Niccolò Pallavicini di tal cangiamento. *p.* 270. *ec.*

Parrochi di Parigi, e di Roano insorgono validamente contro la lassa Morale, e il Probabilismo. *p.* 98. Avviso che mandano agli altri Parrochi di Francia. *p.* 98. *ec.* Proccura fatta a nome di tutti per impegnarsi alla condanna di esso. *p.* 99. Loro rimostranze fatte all'Assemblea generale del Clero. *p.* 100. *ec.* Effetto che produssero. *p.* 101. *ec.* Insorgono di bel nuovo a motivo dell' Apologia de' Casisti. *p.* 103. *ec.*

Pavoni Monsig. Cipriano. Ordina doversi seguire le sentenze più ricevute. *p.* 80.

Pegulet Niccolò. Dopo aver difeso il Probabilismo riconosce non potersi seguire in pratica per l'autorità contraria del Clero Gallicano. *p.* 149.

Perbenedetti Monsig. Andrea. Ordina di seguire le vere sentenze. *p.* 82.

Perez de Prado Monsig. Francesco, Vescovo Terulense. *p.* 153.

Pericolo di formale peccato, cui sono esposti i Probabilisti seguendo il loro sistema. *p.* 344. *ec.* Provato colle loro medesime confessioni. *p.* 346. *e seg.* Confermato colle autorità d'insigni Personaggi. *p.* 353. *e seg.* Pericolo di eternamente dannarsi cui sono esposti i Direttori delle anime Probabilisti, e le anime da loro dirette. *p.* 359. *fino p.* 387.

Pesanzio Alessandro. *p.* 24.

Petra Eminent. Cardinale. Suo testimonio della pratica della sacra Penitenzieria contraria alla regola Probabilistica. *p.* 200.

Petrucci P. Pietro Martire. *p.* 263.

Pompilio Monsig. Stefano. Suo Sinodo, e Istruzioni Pastorali opposte alle probabilistiche massime. *p.* 176.

Pontefici Romani. Pretesa insussistente e ridicola di alcuni Probabilisti d'averli favorevoli al loro sistema per certe dispense, che hanno talvolta concedute. *p.* 193. *e seg.* Hanno parlato contro il Probabilismo tanto chiaro, quanto basta perchè ogni fedele debba rigettarlo. *p.* 230 *ec.* Vedi V. *Chiesa*. V. *Alessandro VII. Innoc. XI. Benedetto XIV.* ec. Dalle opinioni che han dannate, ne segue che siano in pericolo grave le anime dirette da'Probabilisti. *p.* 378. *ec.*

Prelati, che hanno confutato di proposito il Probabilismo. *p.* 159. *ec.*

Principi temporali hanno gagliardi motivi per impegnarsi ad esterminare il Probabilismo dai loro stati. *p.* 453. *e seg.*

Principj riflessi de'Probabilisti non mai accennati da Vescovi nelle loro ordinazioni intorno la risoluzione de' casi, o opinioni controverse, o dubbiose. *p.* 190. *ec.*

Priuli Monsig. Agostino. Prescrive di seguitare le sentenze più probabili. *p.* 80.

Probabilismo. Dottrina novellamente introdotta nella Chiesa, e contraria

a tut-

a tutta l'antichità. *p.* 10. *fino* 27. Tre epoche dello stesso distinte, e spiegate. *p.* 32. *e seg.* Tempo in cui più stese il suo dominio tra i Teologi. *p.* 37. *ec.* Si mostra, che in esso non giunse a corrompere il corpo gerarchico della Chiesa. *p* 38. *e seg.* Con quai titoli d' infamia chiamato dai Parrochi di varie Diocesi di Francia. *p.* 103. E'condannato da molti Vescovi. *p.* 104. *e seg.* E dall'Assemblea Generale del Clero del 1700. *p.* 134. *e seg.* Circostanze notabili su queste condanne. *p.* 141. *e seg.* Risposte vane ed inutili contro la loro autorità. *p.* 148. *e seg.* Certezza della sua falsità dimostrata cogli argomenti di ragione, e di autorità ridotti in compendio. *p.* 296. *fino* 340. Prova dimostrativa che sia regola falsa. *p.* 322. *e seg.* Conseguenze necessarie del sistema. *p.* 344. *fino al fine.*

Probabilismo. Danni grandi che arreca al ben comune delle Repubbliche, e a diritti de'Principi. *p.* 454. *e seg.*

Probabilisti irragionevolmente pretendono per rigettare il Probabilismo Decreti solenni condannatorj del medesimo. *p.* 4. *ec.* Catalogo dei riferiti dal P. Terillo. *p.* 60. Giuste eccezioni a un tal Catalogo. *p.* 61. *e seg.* Come rendano probabili le opinioni. *p.* 100. *e seg. N.* Abuso che fanno dell' autorità de' Romani Pontefici per certe dispense concedute da loro. *p.* 193. Si convincono di aver la Chiesa parlato contro il Probabilismo in modo, che son tenuti a ripudiarlo. *p.* 231. *e seg.* Proccurano di estenuare il numero de'Teologi contrarj. *p.* 235. *ec.* 252. Poca autorità che fanno pel Probabilismo quelli, che scrissero dal tempo di Alessandro VII. *p.* 237. *e seg.*

Probabilisti convertiti in Antiprobabilisti. *p.* 268. *e seg.* Il loro numero non rende probabile la loro sentenza. *p.* 318. *e seg.* Non sono sicuri in coscienza seguendo il loro sistema. *p.* 344. *e seg.* Il loro errore non e scusabile. *p.* 351. *ec.* Vedi V. *Direttori*. I loro libri di Morale si devono perlomeno leggere, o studiare con gran cautela. *p.* 398. *e seg.* Vedi V. *Teologi*. Non possono insegnare nelle Scuole, e ne' libri il Probabilismo. *p.* 422. *e seg.*

Profeti falsi devono esservi, giusta i sacri testi, nel Cristianesimo. *p.* 376. Quali essi siano. *ivi*. *e seg.*

Q

R

Radetti Monsig. Antonio. Sua pastorale istruzione, in cui ordina di seguire la dottrina più probabile. *p.* 178. e suo zelo per la sana Morale. *ivi*.

Ransè Armando Gio: Boutillier. Crede più dannosa, che utile la lezione della maggior parte de' moderni Casisti. *p.* 413. *ec.*

Reccanati P. Bonaventura da. Cosa dica de' moderni Probabilisti. *p.* 241. Declama contro quelli che cercano di alleggerire il giogo di Cristo con benigne opinioni. *p.* 370. *e seg.*

Rechocovart Monsignor Guido de Seve Vescovo di Arras. Riprova le massime probabilistiche. *p.* 163. *ec.* Riprovate con esso lui da molti altri Vescovi. *p.* 165. *e seg.* Sue Istruzioni intorno la lezione dei libri di Morale. *p.* 410. *ec.*

Regola giusta de' costumi non può mancare nella Chiesa. *p.* 8. *p.* 18. Non se ne può sostituire una diversa da quella sempre tenuta nella Chiesa. *p.* 11.

Retz Monsignor di, Arcivescovo di Parigi. Condanna del Probabilismo fatta dai suoi Vicarj Generali. *p.* 106.

Rezzonico Monsignor Carlo Cardinale. Sua lettera pastorale, in cui rac-

raccomanda di feguire le più fane Dottrine. *p.* 179.
Ricci P. Suo tefto. *p.* 61.
Richignevoifim Monfignor Luigi Vefcovo di Tulle. Suo fentimento intorno gli Autori Probabilifti. *p.* 63. *p.* 405. Condanna da effo fatta del Probabilifmo. *p.* 105.
Roncaglia P. Coftantino. *p.* 289. *N.*
Roffi Monfignor Ottavio. Prefcrive che i cafi fi rifolvano giufta le più probabili fentenze. *p.* 171.

S

SAles S. Francefco di. Sue maffime contrarie a quelle de' Probabilifti. *p.* 77. *ec.*
Sanchez P. Tommafo. Non cita a favore del Probabilifmo verun Teologo più antico di Mercado, e Medina. *p.* 24.
Sanudo Monfignor Gio: Battifta. Vuole che fi preferifca la fentenza più vera e comune. *p.* 172.
Sanvitale P. Giacomo. Conviene, che le leggi de' Gefuiti divietino il Probabilifmo. *p.* 244. Argomenti, che da lui fi traggono contro il Probabilifmo. *p.* 338. *ec.*
Saporiti Monfignor Giufeppe Maria Arcivefcovo di Genova. Sua averfione alle probabiliftiche fentenze in più guife dimoftrata. *p.* 180. *e feg.* Suoi fentimenti intorno lo ftudio de' libri moralifti. *p.* 411. *ec.*
Savonarola P. Gabriello Teatino. Suo Catechifmo lodato. *p.* 183.
Saura Andrea di. *p.* 57.
Schildere P. Lodovico. *p.* 61. Confuta di propofito il Probabilifmo. *p.* 261.
Scrittura Sacra deve fpezialmente ftudiarfi da Sacerdoti, e Confeffori. *p.* 407. *ec.*
Sebaftianis Monfignor Giufeppe di S. Maria de. Ordina, che fi fcielgano le opinioni più probabili. *p.* 171.
Segneri P. Paolo. Confeffa effere nuova la queftione probabiliftica. *p.* 26. Non feguita dal comun della gente. *p.* 48. *N.* Sua rifpofta ful libro del P. Gonzalez. *p.* 217. *ec.* Convinto co' fuoi fteffi fentimenti. *p.* 218. Come eftenui il numero degli Antiprobabilifti. *p.* 235.
Shguannin P. Cafario Maria. Sua Opera contro il Probabilifmo. *p.* 251.
Sfondrati Cardinale. *p.* 132. 134. Sua fentenza contro il Probabilifmo. *p.* 198. Suo fentimento de' Probabilifti. *p.* 240.
Sinodi, che ftabilifcono regole contrarie al Probabilifmo. *p.* 76. *e feg.* *p.* 169 *e feg.* Loro autorità. *p.* 191. *ec.*
Sinnichio Dottor Lovaniefe. *p.* 276.
Solari Monfignor Giampietro. Stabilifce doverfi feguire le opinioni più verifimili. *p.* 179. *ec.*
Solminiach Monfignor Alano di, Vefcovo di Caors. Condanna l' Apologia de' Cafifti. *p.* 124. Suo avvifo notabile. *p.* 441.
Sourdis Monfignor Francefco Cardinale. Condanna in un Concilio Provinciale le Opere del P. Milhard. *p.* 84.
Sorbona Univerfità. Cenfura l' Opera del P. Milhard, del P. Garaffe, del P. Errard Bile. *p.* 55. Del P. Baunio, del P. Hereau. *p.* 56. Riprova il Probabilifmo. *p.* 128. *ec.*
Spinola Monfignor Agoftino Vefcovo di Savona. Sue Paftorali Iftruzioni, in cui impugna di propofito il Probabilifmo. *p.* 183. *e feg.* Sue lodi. *p.* 184. Compendio delle dette due Iftruzioni. *p.* 184. *e feg.*
Strada pericolofa, che alla morte conduce, giufta la Scrittura, qual fia. *p.* 374. Stretta ed angufta che conduce alla vita. *p.* 375. *p.* 397.

Tam-

T

Tamburino P. Tommaso. Giudicio fatto delle sue Opere dai Parrochi di Parigi. p. 459.
Tannero P... p. 24.
Teatini R.R.P.P. p. 47.
Teologi privati qual grado abbiano nella Chiesa. p. 7. Antichi insegnarono una dottrina contraria al Probabilismo. p. 16. e seg. Non mai mancarono tra essi difensori della vera dottrina al Probabilismo contraria. p. 47. ec. Nomi di alcuni di loro. p. 57.
Theologi Probabilisti. I loro libri devonsi leggere, e studiare con gran cautela. p. 398. e seg. Da loro furono estratte le proposizioni dannate dalla S. Sede. ivi. ec. Lassità che in essi s'incontrano. p. 399. ec. Quanto siano opposte le loro dottrine a quelle del Vangelo. p. 401. e seg. Sentimenti d'illustri Personaggi, che dimostrano la necessità o di abbandonarli, o di leggerli con tutta la circospezione. p. 401. e seg. Obbiezione su questo disciolta. p. 418. e seg. Non possono insegnare senza peccato il Probabilismo o su i libri, o nelle scuole. p. 421. e seg.
Terillo P. Antonio. Dal suo testo rilevasi essere gli antichi Teologi contrarj al Probabilismo. p. 25. Sue violenti stiracchiature. p. 26. Confutato. p. 39. N. Suo testo notabile, onde viene a degradare da ogni autorità i Probabilisti. p. 68. e seg. Confessa la cospirazione della Chiesa succeduta a suoi tempi contro il Probabilismo. p. 88. ec. Sua contraddizione. p. 90. Suo testo. p. 207. Sua regola. p. 238 Numero secondo lui de' Probabilisti. p. 252. Qual sentimento abbia di lui il P. Camargo. p. 258. Sua Dottrina. p. 321. Sua confessione intorno i libri de' Probabilisti. p. 399. Suo argomento a favore del Probabilismo, disciolto. p. 428. ec. Altra sua sentenza. p. 429. N. p. 431.
Teresa S. Suo testo notabile onde apparisce non essere scusate da colpa le ignoranze de' penitenti diretti da Confessori men dotti. p. 386. ec.
Tommaso S. d'Aquino contrario al Probabilismo. p. 21. N. Sua dottrina deve seguirsi nella Compagnia. p. 52. Sua sentenza, che distrugge il Probabilismo p. 350. Sopra gli errori delle persone dirette da falsi Maestri. p. 384. ec. Suo testo depravato da alcuni Probabilisti. p. 385. N. Sua sentenza circa la cautela nel determinar le questioni, ove si tratta di peccato mortale. p 429.
Tommaso S. di Villanova. Come rappresenti il pericolo dei Confessori condescendenti. p. 367.
Trento Catechismo del Concilio di. Suo avvertimento intorno la scelta de' Confessori. p. 393.
Triest Monsignor Antonio Vescovo di Gand si lagna della eccessiva libertà de' Casisti. p. 66. p. 161.
Trinità. Ordine della Santissima Trinità rigetta il Probabilismo. p. 248.
Turco P. Tommaso Generale dell' Ordine di S. Domenico. p. 54.
Turriano Monsignor Ambrosio. Prescrive la scelta delle opinioni più vere, e più tute. p. 170.

V

Vantadour Monsignor Anna di Levy di, Arcivescovo di Bourges e Primate. Suo sentimento circa gli Autori Probabilisti. p. 65. ec. Condanna il Probabilismo. p. 114. Esorta i Prelati della sua Primazia a condannarlo con esso lui. p. 116. Obbliga certi Religiosi Probabilisti a sotto-

toscri-

toscrivere la sua condanna di esso e di altre lasse opinioni. p.117. ec. Mostra il pericolo di perdersi, cui è esposto chi segue il Probabilismo. p. 358. Paralelo, che forma tra le Dottrine probabilistiche, e l'evangeliche. p.401. e seg. Suo discorso, onde mostra al suo Gregge il debito, che gli correva di arrestare il corso alle lasse probabilistiche dottrine. p.433. e seg. Altro simile diretto ai Vescovi della sua Primazia per animarli ad adempire un tal dovere. p. 435. e seg.

Vasquez P. Gabriele. Dal suo sentimento risulta la novità del Probabilismo. p. 23.

Vescovi. Sono i depositarj delle dottrine di Cristo, i veri Dottori, Pastori ec. p. 7. Rappresentano la Chiesa. p. 38. Nessuno di loro in qualità di Vescovo ha insegnato il Probabilismo. p. 39. e seg. Vescovi della Francia cosa sentano e dicano del gran numero degli Autori Probabilisti. p.63. e seg. Vescovi d' Italia contrarj alle massime probabilistiche. p. 76. e seg. Vescovi di Spagna. Loro lettera scritta ad Urbano VIII. contro le opinioni de' Probabilisti. p. 83. Ricorsi di Vescovi della Francia alla Sede Apostolica contro il Probabilismo, e la Morale lassa. p. 130. e seg.

Vescovi di Spagna che riprovano il Probabilismo. p. 154. e seg. Delle Fiandre. p. 159. ec. D' Italia. p.169. e seg. Riflessioni sopra le loro ordinazioni. p. 189. ec. Sono i depositarj della sana dottrina. p. 235. Devono invigilare, perche i popoli alla cura loro commessi non siano diretti colle probabilistiche dottrine. p. 433. e seg. Per adempiere il loro debito d' impedire il corso alla lassa Morale, cosa abbiano a fare. p. 440. e seg. Loro obbligo di negare, o sospendere le facoltà ai Probabilisti pertinaci di confessare. p. 448. e seg.

Vialar Monsignor Felice Vescovo di Caalons. p. 66. Condanna il Probabilismo. p. 119. Suoi sentimenti intorno i Casisti. p. 407. Sua Istruzione sui libri di Morale da studiarsi. ivi. e p. 408.

Vidame de Gerberois Monsignor Vescovo di Beuveais condanna il Probabilismo. p. 113.

Visconti Biagio. Si cangia da Probabilista in Antiprobabilista. p. 283. ec.

Vitelleschi P. Muzio Generale della Compagnia. Suo Decreto per impedire la propagazione in essa del Probabilismo. p. 51. ec. Difeso. p. 53.

Viva P. Domenico. Come rappresenti il numero de' Teologi Antiprobabilisti. p. 236.

Università, e Scuole falsamente spacciate per favorevoli al Probabilismo. p. 41. Della Sorbona, e di Poitiers riprovano, e censurano il Probabilismo. p. 128. Altre. p. 251.

Z

Zaccaria P. Francesco Antonio. Come pretenda che sia formato il Decreto condannatorio del Probabilismo per doverlo rigettare. p. 4. N. Convinto colla regola da lui stabilita. p. 225. Argomento contro il Probabilismo ricavato dai principj da lui stabiliti. p. 338.

Zanis Monsignor Costanzo de. Stabilisce, doversi scegliere le sentenze più ferme, e più probabili. p. 173.

Zorzi Monsignor Marin. Sua Costituzione contraria al Probabilismo. p. 81.

F I N E.